LI SEGRETI

DI STATO

DE I PRENCIPI

dell' EVROPA, Rivelati.

DA VARII CONFESSORI

POLITICI.

Per lo beneficio comune di tutti quelli che maneggiano *Affari publici*, e per la ſodisfa•ione de' più *Curioſi*.

Nuovamente riſtampati, e corretti. Con Aggiunta *conſiderabile*.

PARTE PRIMA.

La TAVOLA *di tutte le* OPERE che ſi contengono in detta Prima PARTE, ſi troua nella *Pagina* ſeguente.

COLONIA,

Per Antonio TVRCHETTO, 1676.

TAVOLA

Delle MATERIE principali che ſi contengono in queſta Prima PARTE.

INSTRV-

INSTRVTIONE

ALLA

NOBILTA' STRANIERA.

L'Esperienza ci fà giornalmente vedere, che trà tutti i Popoli dell' Vniverso, quelli dell' Europa sorpassano tutti gli altri, e nell'acutezza dell' ingegno, e nella peritia dell'Arti, e nella vivacità de' discorsi, e nella sottigliezza dell'Inventioni, e nell' abbondanza de' concetti, e nelle materie di Politica, e nel tratto di gentilezza, e nell'humanità del conversare, confessandolo con cento lingue gli stessi Barbari, che invidiano i Popoli dell' Europa, ad ogni racconto di sì nobilissime virtù, e destrezza di trattare.

Questi doni non sono naturali come alcuni scrivono, alla natura del Paese,

trovandosi altri Regni, d'aria salubrissima, e di Territorio fertilissimo; con tutto ciò i Popoli sono di costumi rozzi; onde conviene conchiudere, che non è la produtione del Paese, che rende gli Huomini speculativi, & acuti, mà ben si gli Huomini di buono ingegno, e migliore educatione rendono la Patria nobile, e di buon concetto nel Mondo.

Prima che nell' Europa s'introducesse l'uso di viaggiare in luoghi stranieri, non erano i Popoli differenti dell' altre Nationi, conservando quella naturale ruvidezza di costumi, che già si osserva in tanti altri luoghi dell' Vniverso; ma da che si introdusse questo uso di viaggiare da un Regno in un' altro, s'introdusse anche nell' Europa insieme con la virtù, la gentilezza del conversare, e però si può dire, che i Viaggi sono quelli, che hanno annobilito questa si bella parte del Mondo, onde à misura che si sono moltiplicati negli Huomini i Viaggi si sono anche resi più accreditati i Paesi, e si vede per esperienza; perche i Francesi hanno sorpassato nell' uso del viaggiare qualsivoglia.

gliá altra Natione del Mondo, di dove nasce che al presente la Francia si stima la Natione più civile, più nobile, e più gentile dell' Vniverso; e veramente chi non ha praticato Francesi, si può dir mezo huomo.

Ogni Cavalière dunque deve procurar d'arricchir se stesso nella gioventù, con quei primi fondamenti di virtù che s'imparano nella varietà de' viaggi, già che ordinariamente nelle miniere della Patria, sono scarsi gli acquisti delle scienze, e conviene mutar Cielo, chi vuole arricchirsene à bastanza, e secondo il necessario.

Telemaco non fù Vlisse, benche nato d'Vlisse, perche non viaggiò come Vlisse: mà per dire il vero, fà di mestieri che i Genitori gettino il primo fondamento, e diano a' loro figliuoli quella forma dovuta, mentre se saranno Calamita tireranno ne' viaggi il ferro, se Ape il miele, se Serpente il Tosco, se Huomo la domestichezza.

Vn giovinetto, di fresco nato, è come quel primo principio, dalla cui entità,

tutto che confinante col nulla, prende l'essere, e il non essere di ciò che tu vedi sotto la Luna, ò di costante, ò vero di variabile.

Non ha in se stesso l'huomo forma alcuna nella nascita, ma pure è capace d'ogni forma, e se pure se gli osserva qualche forma, e più tosto un' embrione senza forma, che una forma formata, e proprio da rassomigliarsi al parto nato di fresco da un' Orsa, che per essere un' Orso, bisogna che vi operi la lingua dell' Orsa. Così à quella mole di carne dell' huomo, per esser huomo fà di huopo la lingua dell' huomo, cioè la società, e conversatione.

L'educatione alla tenera età è quel legno à cui si appoggia la novella pianta, se questo è dritto la pianta s'inalza verso il Cielo à guisa di Palma; se traverso si abbassa à terra à guisa di tronco. Le prime massime dell' educatione d'un' huomo, sono quelle pietre che fanno base alla fabrica del viver suo. Quando sortiscono di esser buone, la macchina si inalza torregiante al Cielo, quando cattive, ap-

pena

pena giunta alla metà dell' altezza destinata, che getta un si gran peso, che minaccia ruina inevitabile, bisognando trarla à terra, più tosto che sollevarla.

Dunque nella propria Casa bisogna levar quella scorza, che impedisce per lo più la maturità al frutto, ò per dir meglio, nella Patria fa di mestieri arricchirsi di fiori, per poter poi produrre abbondantissimi frutti, mediante i viaggi che servono ad adaquar la pianta, per poter tanto meglio i fiori, produr frutti in abbondanza. In somma alla gioventù si deve aprir gli occhi in Casa propria per vedere, perche poi ne' Viaggi se gli presenterà quel tanto che sarà nicessario di vedere: acciò non resti abbagliato dalla vista di tanti ogetti.

Gli ornamenti dell' animo non possono comunicarsi con le ricchezze, nè acquistarsi con la heredità de' Maggiori. Nel concorso, anzi nella frequenza, e società delle Nationi straniere s'impara da tutti, & imitando ciascuno in quello che vi sarà di virtù, si diverrà virtuoso anco inpensatamente, se cosi è lecito dire.

Questo nobil costume di viaggiare è reso tanto comune a' Popoli dell'Europa, conviene che signoreggi l'animo d'ogni petto nobile. Non bisogna che una Natione (come fa appunto la Spagnola) s'inebri tanto delle proprie grandezze, che non stimi potersene trovare anco altrove. Si pigli l'esempio de' Francesi, che quantunque nati nel più fioritissimo Regno del Mondo, pure godono molto più di esser Cittadini con le continue peregrinationi di differenti Provincie, che di starsine otiosi à godere il riposo d'una Patria si fertilissima.

Le cognitioni forestiere sono ancor parte delle ricchezze, e benche pare che s'impoveriscano gli erari delle proprie facoltà ne' viaggi, con tutto ciò nel ritornò si troverà che si saranno più tosto accresciute. Mà per render soavi le fatighe, e per torre ogni pensiere d'interesse, conviene à chi intraprende d'uscir della Patria, non come Mercante, mà come Gentil'huomo, imaginarsi di continuo, *ch'egli viaggia per imparare, e non per vedere.*

Quando

Quando un giovine ritorna in Casa doppo lunghe Peregrinationi, carico di tutte quelle instrutioni nicessarie ad un Cavaliere, ò che gloria che ricevono i Genitori, ò che profitto la Patria, ò che consolatione gli amici, e tutti insieme benedicono i suoi sudori, e le sue fatighe, e lo stimeranno come è di ragione molto più ricco, ancorche sappiano l'esito delle spese, mediante l'acquisto di tante virtù, & ornamenti dell'animo.

Al contrario quando un giovine ritorna in Casa, più rozzo di quello che n'era uscito, ò almeno più carico di vitii, se gli maledicono i passi, & i danari spesi; e veramente questo arriva allo spesso, perche il fine di molti di coloro che viaggiano, è di vedere, e non d'imparare; di dove ne nasce tutto il male, sodisfacendo solo gli occhi, e lasciando digiuno l'intelletto, havendone io veduti, in gran numero, che nell' uscire d'una Provincia, non sapevano nè meno dar conto di quello che ne fosse il soprano Padrone. O danaro male speso!

Per rimediare dunque ad ogni inconveniente

veniente i Genitori, ò altri prossimi Parenti nel mandar' i loro Giovini in Paësi stranieri, gli esortino non solo ad imparar quegli essercitii che sono per l'armi, ma di più quelle scienze che intruiscono nella politica, anzi per obligarli à maggiore assiduità sarà nicessario farsi promettere di fare alcune annotationi delle massime, governo, forze, ricchezze, e stato di tutte quelle Provincie, per dove passano, e di tempo in tempo trasmettergline copia di propria mano, per meglio obligarli all' essercitio, e se gli potrà, aggiungere, che se gli diminuirà la proviggione del danaro, ò vero se gli moltiplicherà, dal frutto che essi Genitori vedranno, che detti Giovini faranno ne' viaggi; e questo è un gran punto, perche per non vedersi mancar la borsa faranno l'impossibile, e studieranno molto, per poter mandare tali relationi nel Paëse, e contentare i Parenti.

L'altra cura che devono i Genitori havere e quella di accompagnarli con Aio di maturità, di prudenza, e di esperienza, non si attacchino à quel maledetto interesse,

tereſſe. Voglio dire che ſi trovano alcuni Genitori quali credono di haver fatto un gran colpo, all'hora che accompagneranno i loro figliuoli con un' Aio, che ſappia maneggiar ben la borſa à guiſa d'un Giuda; & in fatti io ho conoſciuti molti Governatori di Giovini Cavalieri, ignoranti in ogni genere di ſcienza, e ſolo dotti nel diminuire la paga à quei Maeſtri che inſegnavano à detti Cavalieri gli Eſercitii, e Militari, e di Lettere, e perdevano le Settimane di tempo, nel negotiare con detti Maëſtri il meno prezzo, e nel ſcieglierne di quelli di poca paga, che tanto è à dire, di poco talento, e non s'informavano mai della capacità del Maeſtro, baſtando à loro di ſapere, quanto ſi faceva pagare per meſe, e quello che ſi contentava del meno, era da loro ſtimato il meglio, ma però pattuiuano anche con queſto il meno del meno.

Tali Governatori che ſi mandino à comprar Cipolle nel Mercato, non à far compagnia à Cavalieri, & io ne ho mandato la mia parte più di due; e non è lun-

LI SEGRETI
DI STATO
DE I PRENCIPI
dell' EVROPA, Rivelati.

DA VARII CONFESSORI POLITICI.

Per lo beneficio comune di tutti quelli che maneggiano *Affari publici*, e per la sodisfatione de' più *Curiosi*.

Nuovamente ristampati, e corretti. Con Aggiunta *considerabile*.

PARTE PRIMA.

La TAVOLA *di tutte le* OPERE che si contengono in detta Prima PARTE, si troua nella *Pagina* seguente.

COLONIA,
Per Antonio TVRCHETTO, 1676.

TAVOLA

Delle MATERIE principali che si contengono in questa Prima PARTE.

INSTRV-

INSTRVTIONE

ALLA

NOBILTA' STRANIERA.

L'Esperienza ci fa giornalmente vedere, che trà tutti i Popoli dell' Vniverſo, quelli dell' Europa ſorpaſſano tutti gli altri, e nell'acutezza dell' ingegno, e nella peritia dell'Arti, e nella vivacità de' diſcorſi, e nella ſottigliezza dell'Inventioni, e nell' abbondanza de' concetti, e nelle materie di Politica, e nel tratto di gentilezza, e nell'humanità del converſare, confeſſandolo con cento lingue gli ſteſſi Barbari, che invidiano i Popoli dell' Europa, ad ogni racconto di ſi nobiliſſime virtù, e deſtrezza di trattare.

Queſti doni non ſono naturali come alcuni ſcrivono, alla natura del Paeſe,

trovandosi altri Regni, d'aria salubrissima, e di Territorio fertilissimo; con tutto ciò i Popoli sono di costumi rozzi; onde conviene conchiudere, che non è la produtione del Paese, che rende gli Huomini speculativi, & acuti, mà ben si gli Huomini di buono ingegno, e migliore educatione rendono la Patria nobile, e di buon concetto nel Mondo.

Prima che nell' Europa s'introducesse l'uso di viaggiare in luoghi stranieri, non erano i Popoli differenti dell' altre Nationi, conservando quella naturale ruvidezza di costumi, che già si osserva in tanti altri luoghi dell' Universo; ma da che si introdusse questo uso di viaggiare da un Regno in un' altro, s'introdusse anche nell' Europa insieme con la virtù, la gentilezza del conversare, e però si può dire, che i Viaggi sono quelli, che hanno annobilito questa si bella parte del Mondo, onde à misura che si sono moltiplicati negli Huomini i Viaggi si sono anche resi più accreditati i Paesi, e si vede per esperienza; perche i Francesi hanno sorpassato nell' uso del viaggiare qualsivoglia

gli altra Natione del Mondo, di dove nasce che al presente la Francia si stima la Natione più civile, più nobile, e più gentile dell' Vniverso; e veramente chi non ha praticato Francesi, si può dir mezo huomo.

Ogni Cavaliere dunque deve procurar d'arricchir se stesso nella gioventù, con quei primi fondamenti di virtù che s'imparano nella varietà de' viaggi, già che ordinariamente nelle miniere della Patria, sono scarsi gli acquisti delle scienze, e conviene mutar Cielo, chi vuole arricchirsene à bastanza, e secondo il necessario.

Telemaco non fù Vlisse, benche nato d'Vlisse, perche non viaggiò come Vlisse: mà per dire il vero, fà di mestieri che i Genitori gettino il primo fondamento, e diano a' loro figliuoli quella forma dovuta, mentre se saranno Calamita tireranno ne' viaggi il ferro, se Ape il miele, se Serpente il Tosco, se Huomo la domestichezza.

Vn giovinetto, di fresco nato, è come quel primo principio, dalla cui entità,

tutto che confinante col nulla, prende l'essere, e il non essere di ciò che tu vedi sotto la Luna, ò di costante, ò vero di variabile.

Non ha in se stesso l'huomo forma alcuna nella nascita, ma pure è capace d'ogni forma, e se pure se gli osserva qualche forma, è più tosto un' embrione senza forma, che una forma formata, e proprio da rassomigliarsi al parto nato di fresco da un' Orsa, che per essere un' Orso, bisogna che vi operi la lingua dell' Orsa. Così à quella mole di carne dell' huomo, per esser huomo fà di huopo la lingua dell' huomo, cioè la società, e conversatione.

L'educatione alla tenera età è quel legno à cui si appoggia la novella pianta, se questo è dritto la pianta s'inalza verso il Cielo à guisa di Palma; se traverso si abbassa à terra à guisa di tronco. Le prime massime dell' educatione d'un' huomo, sono quelle pietre che fanno base alla fabrica del viver suo. Quando sortiscono di esser buone, la macchina si inalza torregiante al Cielo, quando cattive, appena

pena giunta alla metà dell' altezza deſtinata, che getta un ſi gran peſo, che minaccia ruina inevitabile, biſognando trarla à terra, più toſto che ſollevarla.

Dunque nella propria Caſa biſogna levar quella ſcorza, che impediſce per lo più la maturità al frutto, ò per dir meglio, nella Patria fa di meſtieri arricchirſi di fiori, per poter poi produrre abbondantiſſimi frutti, mediante i viaggi che ſervono ad adaquar la pianta, per poter tanto meglio i fiori, produr frutti in abbondanza. In ſomma alla gioventù ſi deve aprir gli occhi in Caſa propria per vedere, perche poi ne' Viaggi ſe gli preſenterà quel tanto che ſarà niceſſario di vedere: acciò non reſti abbagliato dalla viſta di tanti ogetti.

Gli ornamenti dell' animo non poſſono comunicarſi con le ricchezze, nè acquiſtarſi con la heredità de' Maggiori. Nel concorſo, anzi nella frequenza, e ſocietà delle Nationi ſtraniere s'impara da tutti, & imitando ciaſcuno in quello che vi ſarà di virtù, ſi diverrà virtuoſo anco inpenſatamente, ſe coſi è lecito dire.

Questo nobil costume di viaggiare, reso tanto comune a' Popoli dell'Europa, conviene che signoreggi l'animo d'ogni petto nobile. Non bisogna che una Natione (come fa appunto la Spagnola) s'inebri tanto delle proprie grandezze, che non stimi potersene trovare anco altrove. Si pigli l'esempio de' Francesi, che quantunque nati nel più fioritissimo Regno del Mondo, pure godono molto più di esser Cittadini con le continue peregrinationi di differenti Provincie, che di starsine otiosi à godere il riposo d'una Patria si fertilissima.

Le cognitioni forestiere sono ancor parte delle ricchezze, e benche pare che s'impoveriscano gli erari delle proprie facoltà ne' viaggi, con tutto ciò nel ritornò si troverà che si saranno più tosto accresciute. Mà per render soavi le fatighe, e per torre ogni pensiere d'interesse, conviene à chi intraprende d'uscir della Patria, non come Mercante, mà come Gentil'huomo, imaginarsi di continuo, *ch'egli viaggia per imparare, e non per vedere.*

Quando

Quando un giovine ritorna in Caſa doppo lunghe Peregrinationi, carico di tutte quelle inſtrutioni niceſſarie ad un Cavaliere, ò che gloria che ricevono i Genitori, ò che profitto la Patria, ò che conſolatione gli amici, e tutti inſieme benedicono i ſuoi ſudori, e le ſue fatighe, e lo ſtimeranno come è di ragione molto più ricco, ancorche ſappiano l'eſito delle ſpeſe, mediante l'acquiſto di tante virtù, & ornamenti dell'animo.

Al contrario quando un giovine ritorna in Caſa, più rozzo di quello che n'era uſcito, ò almeno più carico di vitii, ſe gli maledicono i paſſi, & i danari ſpeſi; e veramente queſto arriva allo ſpeſſo, perche il fine di molti di coloro che viaggiano, è di vedere, e non d'imparare; di dove ne naſce tutto il male, ſodisfacendo ſolo gli occhi, e laſciando digiuno l'intelletto, havendone io veduti, in gran numero, che nell' uſcire d'una Provincia, non ſapeuano nè meno dar conto di quello che ne foſſe il ſoprano Padrone. O danaro male ſpeſo!

Per rimediare dunque ad ogni incon-

veniente i Genitori, ò altri prossimi Paren-
ti nel mandar' i loro Giovini in Paësi stra-
nieri, gli esortino non solo ad imparar
quegli esercitii che sono per l'armi, ma di
più quelle scienze che intruiscono nella
politica, anzi per obligarli à maggiore
assiduità sarà nicessario farsi promettere di
fare alcune annotationi delle massime,
governo, forze, ricchezze, e stato di tutte
quelle Provincie, per dove passano, e di
tempo in tempo trasmettergline copia di
propria mano, per meglio obligarli all'
esercitio, e se gli potrà, aggiungere, che
se gli diminuirà la proviggione del da-
naro, ò vero se gli moltiplicherà, dal
frutto che essi Genitori vedranno, che
detti Giovini faranno ne' viaggi; e questo
è un gran punto, perche per non vedersi
mancar la borsa faranno l'impossibile, e
studieranno molto, per poter mandare
tali relationi nel Paëse, e contentare i Pa-
renti.

L'altra cura che devono i Genitori ha-
vere è quella di accompagnarli con Aio
di maturità, di prudenza, e di esperienza,
non si attacchino à quel maledetto in-
teresse,

teresse. Voglio dire che si trovano alcuni Genitori quali credono di haver fatto un gran colpo, all'hora che accompagneranno i loro figliuoli con un'Aio, che sappia maneggiar ben la borsa à guisa d'un Giuda; & in fatti io ho conosciuti molti Governatori di Giovini Cavalieri, ignoranti in ogni genere di scienza, e solo dotti nel diminuire la paga à quei Maestri che insegnavano à detti Cavalieri gli Esercitii, e Militari, e di Lettere, e perdevano le Settimane di tempo, nel negotiare con detti Maestri il meno prezzo, e nel scieglierne di quelli di poca paga, che tanto è à dire, di poco talento, e non s'informavano mai della capacità del Maestro, bastando à loro di sapere, quanto si faceva pagare per mese, e quello che si contentava del meno, era da loro stimato il meglio, ma però pattuiuano anche con questo il meno del meno.

Tali Governatori che si mandino à comprar Cipolle nel Mercato, non à far compagnia à Cavalieri, & io ne ho mandato la mia parte più di due; e non è lungo

go tempo che volendo negotiare meco un di questi Governatori sopra il più, e sopra il meno, di quello che dovevo instruire a' suoi Gentil'huomini, gli risposi francamente, *che andasse ad aspettarmi nel Mercato che ivi parlarebbono insieme*, e con questo lo lasciai senza vederlo più.

Che diavolo di profitto può imparare un giovine Cavaliere da un tal Governatore? A questo che vi pensino li Genitori, perche da un tal punto ne nasce il primo fondamento di quello deve impararsi. A dar la forma di Achille, à quelli che non sono Alesandri, vi fanno di mestieri i Fenici, egli Aristotili. Telemaco forse sarebbe stato simile al Padre, se il Padre l'havesse dato un' altro Aio che Penelope. In somma il proverbio comune non può mancare: *Dimmi con chi stai, e ti dirò quel che fai.*

Quelli Cavalieri che per varii rispetti, ò per allegerir la spesa, ò altro, viaggiano senza Aio, devono far scelta ne' Luoghi dove vanno, de' Professori più esperti, e non impegnarsi alla cieca con quei tali, che se gli presentano prima innanzi gli occhi,

occhi. Penſino che da tale diretione, ne naſce la ſalute del loro ingegno, e l'avanzo della virtù.

La converſatione di Perſone eſperte, e di buon diſcorſo, ſi deve procurare con ogni diligenza, ſenza la quale ſarà impoſſibile di pervenire à quel grado di virtù che ci deſidera. Io ho conoſciuti due Cavalieri Ingleſi, che ambidue viaggiavano in uno ſteſſo tempo. L'uno di queſti, ſubito ch'entrava in una Città, procurava l'amicitia di quelli, che ſapevano meglio fumar Tabacco, che conoſcevano le Puttane più belle, e che bevevano ſempre ſenza mai ſtraccarſi. L'altro al contrario, s'informava de' Maeſtri più eſperti ſia nelle lingue, ò ſia nelle ſcienze; de' Profeſſori d'Hiſtorie, degli Huomini intendenti della politica, e di quei tali che foſſero più capaci di diſcorrere d'ogni genere di Politica, o di Hiſtoria. In ſomma, l'uno dalla matina à ſera, converſava con umbriachi; l'altro con huomini dotti. L'uno pigliava piacere di veder ſopra la ſua Tavola le dozene di Pippe per fumar Tabacco, e l'altro le centi-

naia di Libri per ſtudiar l'hore più pretio-ſe, l'uno haveva ſempre in mano il Bicchiere, l'altro ſempre la penna per ſcrivere annotationi. In ſomma tutti voltavano ſtrada quando ſcontravano l'uno perche non potevano ſoffrire quella gran puzza di tabacco, e di vino che eſalava ad ogni fiato dalla bocca, e dalle narici: al contrario tutti ſi ſtimavano glorioſi di abboccarſi con l'altro, mercè che tutte le ſue parole erano piene di ſentenze, e di ſpiritoſi concetti; e ſin come fuggivano il primo per non divenir vitioſi, coſi correvano dietro l'altro per divenir virtuoſi.

Molte coſe potrei dire ſopra queſto particolare, ma non voglio d'un picciol diſcorſo, fare un groſſo volume, la nobile gioventù che viaggia, ne può tirar da queſto eſempio un gran documento, havendo ſempre la mira di viaggiare per divenire virtuoſo, e non vitioſo. Quando un' huomo ſimile al ſoprodetto Ingleſe Tabacante per non dire altro, ritorna in Caſa, ſi deve ſcacciar della Patria, non ſolamente come

me inutile al Prencipe, ma come pericoloso alla quiete publica, perche huomini simili che viaggiano per tirare i vitii dalle Nationi, e non le virtù, sono pericolosi al Prencipe, & alla Patria; & al contrario quello che somiglierà all' altro Inglese virtuoso, si deve ricevere con gran trionfo da tutti, perche vien carico di quelle virtù che si ricercano per ben servire il Prencipe, e la Patria.

Quelli del Settentrione si stimano quasi mezzi huomini, prima di compire i viaggi di Francia, e d'Italia, anzi quasi tutti viaggiano per questo unico scopo; nè di ciò s'ingannano, mentre quivi si trova il compendio di tutti i più rari maneggi, potendo ogni uno abbreviar la fatica dell' imparare. La Francia è il Capo del Mondo, l'Italia il cuore, & in questo Capo, & in questo cuore sta compilato tutto il vigore della generale sapienza, nè possono haver vita i membri, se non entrano per le vene di questo Capo, e di questo Cuore.

Mancano alcuni però, cominciando il Viaggio d'Italia, prima di quello di

Francia,

Francia, di che se ne devono tutti guardare al possibile; e se qualche grave necessità non gli obliga à fare il contrario, drizzino sempre i primi passi verso la Francia, non solo per la consideratione della lingua, essendosi visto chiaramente per esperienza, che quei Cavalieri che hanno voluto esercitarsi nell' idioma Italiano sù il principio, non fu mai più possibile d'imparar con il douuto accento la lingua Francese; dove che, per lo contrario, quelli che si sono la prima volta esercitati nell' idioma Francese, se gli è reso poi molto facile il camino, nell' acquisto della lingua Italiana: non solamente bisogna drizzare i primi passi nella Francia, per la sudetta ragione; mà di più per cento altre considerationi; e sopra tutto per levar quella scorza superficiale di rozezza, che suol riceversi naturalmente in Casa propria, e che suol levarsi pian-piano con le frequenti conversationi.

La Natione Francese è stata sempre, & è più che mai al presente, la più destra, la più agile, la più humana, la più conversabile, la più civile, la più spiritosa, e la più

più gentile dell'Vniverſo ; e molte Nationi nell'imitar la Franceſe, ſi ſono ſpogliate della pelle di Orſo, per veſtir quella di Huomo. Quella franchezza di procedere, quella libertà di converſare, quella gentilezza naturale, quella maniera civile di trattare, ſono la vera Scuola per rendre un giovine Cavaliere converſabile al Mondo, e degno di comparir' alla viſta di tutti.

L'Italia è una pietra di parangone, che fa prova dell' Ingegni ; e però non biſogna andar rozzo, per cimentarſi à queſta prova ; mà conviene prima purificar' altrove lo ſpirito, & aprirgli la porta, per poter meglio introdurre la ſoſtanza di quelle virtù che gode nel ſuo ſeno l'Italia. In ſomma nella Francia ſi deve far provigione della materia, nell' Italia la diſpoſitione della forma ; nella Francia biſogna raccorre i colori, e far gli abozzi del Quadro, nell' Italia comporre tutte le membra del Ritratto ; nella Francia è niceſſario germogliare i fiori, nell' Italia produrre poi i frutti. Ecco il vero mezzo di viaggiare per imparare.

Vi

Vi sono alcuni che se ne ritornano nella Patria più ignoranti di quello sono usciti, perche viaggiano senza le douute misure. Vn Cavallo viaggia per tutto doue viaggia ancora il Padrone, e se ne trovano alcuni, che quando ritornano à Casa, non sanno parlar meglio del loro Cavallo, de' frutti del viaggio passato.

Va bene che i Cavalieri piglino ogni agio, per sodisfare à quei desiderii, che porta seco la curiosità del vedere, ma non bisogna attaccarsi a' soli ogetti del senso. Sta bene di osservare nelle Città dove si entra, oltre le grandezze moderne, i vestigi dell' antichità, ma però si deve fuggire di occupare in ciò tutto lo spirito, il quale fa di mestieri dotarlo di cose sode, e durabili. Fa di mestieri informarsi della maniera del governo di ciascheduun Prencipato, dell' auttorità delle Cose-sagre, degli ordini de' Magistrati, e d'ogni altra particolarità di materie simili; e di tutto poi compilarne un raccohto per suo fine honore nella Patria.

Li Turchi, che ogni scienza abborriscono,

riſcono, tengono in ſomma veneratione quelli, che poſſedono varie ſorti di Lingue, in che applicano tutto il loro ſtudio, e veramente vn' huomo che parla diverſi linguaggi vale per molti, e può per molti ſervire, e tra' Chriſtiani pure ſi è introdotto queſto uſo, à tal ſegno che nelle Corti de' Principi ſi conſiderano quei Cavalieri ſopra degli altri, che hanno il dono di parlar le Lingue pelegrine.

Non debbono dunque i Gentil'huomini ſperagnar fatica alcuna per un tal eſercitio, particolarmente nell' acquiſto delle Lingue più communi, e niceſſarie all' Europa; che ſono, la Franceſe, l'Italiana, la Tedeſca, e la Spagnola, ma in caſo che non ſi poteſſe abbracciar tanto, conviene laſciar la Spagnola, ch'è la meno niceſſaria. Non dico nulla della lingua Latina, perche à dire il vero un Cavaliere, che non intende queſta lingua, ch'è il primo fondamento delle ſcienze, pare più toſto un Contadino, che un Nobile; nè vagliano le ſcuſe di haverla ſcordata, non eſſendo decente il

dire,

dire, che gli sia mancata la commodità di esercitarla, & in fatti la deve esercitare.

Ho' conosciuti alcuni che spendevano assai negli estraordinari, e non per altro che per far serviggio al padrone di casa; massima di poca prudenza, un Gentil huomo che non sa spendere il suo proprio danaro, difficilmente potrà spendere quello del Prencipe, e però corre pericolo di perdere la stima. Non bisogna che sia avaro, nè troppo liberale, mà tenghi la strada del mezzo, e non dia à mangiare il suo à Buffoni, & Vmbriachi da' quali non può tirarne alcun profitto, ma più tosto occorrendo tenghi seco persone di Lettere, che l'informino dello Stato di quella Città dove si trova; in somma è gran virtù, e generosità di spendere il suo in quelle cose che servono di profitto, e non di nocumento; e sarebbe meglio per un Gentil'huomo, di avanzare il danaro per l'economia della sua Casa, che di spenderlo, senza profitto, e degli errori giovinili, si pente poi nella virilità.

Si conformino nel vestire conforme

all'

all' uſo del Paeſe, per non eſſer moſtrati à dito dagli altri; ma queſto ſi intende dove devono reſtare, poco importando di metterſi in ſpeſa, ne' luoghi di paſſaggio, ſecuri di eſſer meglio honorati da Foraſtieri, che da Cittadini, e benche ſi dice comunemente che l'habito non fa il monaco, tutta via, ſerve per aprir la ſtrada appo quelli, che non conoſcono altri ſegni che ſoli quelli dell' eſteriore.

Per conſervar la Sanità, ch'è di grande neceſſità à chi viaggia, ſarà niceſſario ſervirſi in Italia della ſobrietà, e vivere da Italiano, non potendo l'aria del Paeſe ajutare alla digeſtione, onde arriva ſpeſſo che volendo gli Oltromontani vivere conforme all' uſo del loro Paeſe, che vuol dire in un continuo mangiare, e bevere, in breve tempo ſe ne pentono, e parte da' calori, parte da' diſordini, difficilmente poſſono terminare il loro viaggio, vedendoſi obligati di reſtare in qualche Hoſteria, à pianger le crapule paſſate, che però faranno bene di vincere con la ſobrietà, ogni libertà del ſenſo, havendo tempo baſtante di divertirſi nel proprio Paeſe.

Si

Si guardino di uſcir d'una Città, ſenza render tutti contenti, e non ſiano mai avari di parole di civiltà con niſſuno, perche queſte fanno aſſai, e non coſtano niente.

Il torre à gli altri è officio di Aſſaſſino: il ſodisfar tutti di Cavaliere, il ſperagnare con deſtrezza, di Mercante: l'eſſer troppo ſpilorcio ſono ſegni d'animo baſſo, troppo prodigo di Cog.

Chi ha Orecchie per intendere, che intenda.

INSTRV-

INSTRVTIONE
AGLI
AMBASCIATORI
Che ſeruiranno in Roma
la Maeſtà del RE'
Chriſtianiſſimo.

Et il Modo

Che deuono tenere, per eſercitar la
loro AMBASCIARIA.

INSTRVTIONE AGLI AMBASCIATORI Che seruiranno in Roma la Maestà del Rè Christianissimo.

ROma deue pregiarsi di essere con ragione stimata la madre delle marauiglie, perche conforme ne' suoi faticati trionfi si conobbe Signora del mondo, così hoggi da Dio arbitra dell' Alme destinata si crede, già che in Dominio (ancorche al quanto più ristretto, ma vgualmente riuerito) compariscono molto prima di lei vastissime Monarchie, e potentissime Republiche vbbidienti alla fine agli loro sommi Sacerdoti, anco nelle temporali faccende, e nelle cose separate dallo stato Eclesiastico.

Ogni Regno può fare proportionata-

mente degno racconto, delle sue maestose grandezze.

Il Cielo che cuopre questo sterile, ma ben' auuenturato Terreno Romano, non porge per la sua continuata distemperanza al resto de' viuenti del suo ricouero, desiderio veruno, ancor che per l'adietro di tutto il Cielo le cose create siano comparse à render tributaria vbbidienza, su questo priuilegiato Campidoglio, eletto per dar legge al rimanente dell' Vniuerso, nè il Terreno produce cosa che possa agli esteri apportare nouità, ò commodo alcuno, se non per le fatighe dell' arte.

D'Asia vennero le primiere delitie per dare il primo sconvolgimento alla Republica. La Grecia manddoui con l'eloquenza la deturpatione de' costumi; e da Toscana si spiccarono con il ritrouato dell' Arti, gli Histrioni.

Di Roma l'impareggiabile valore trionfò del valore di tutti i viuenti, quali soggiogati e vinti ha nelle proprie viscere prouato doppo il ferro rabbioso, con pericolo del suo totale esterminio.

D'Istra-

D'Iſtraelle qui comparſero i diſcacciati Cittadini, e di Gieſù gli eletti Euangeliſti furono riceuuti. Qui ſi gettarono gli aſſodati fondamenti della vera fede, la quale per molte parti della Terra dagli Hereſiarchi rubelli (per lo più primogeniti figli di Santa Chieſa) ſi è viſta ſquarciata, e malamente ſcoſſa.

Rimane dunque aſſolutamente Città da per tutto ſingolarizzata, per eſſere il lucido Specchio nel quale i faſti humani prouano il riuerbero delle deſolationi: il disfacimento, & accertata Scola ne'la quale ogni imperito ſi addottrina, ed ogni addottrinato, priuo di regolata prudenza, nel maggior credito delle ſue virtù, riconoſce ſe ſteſſo per vn goffo: qui ſenza paragone di Concorrente Cittadinanza in vn batter di occhio ſi ſcorgono de' Regnanti i faſti temuti nel tracollare dell' vbbidienza con la plebe affaſcinati: le Scuri per la rigidezza dell' eſecutioni diuenute terribili, ridotte in oſcurità, incredibile, e il riuerito Scettro caduto in guiſa, che per le porte de' priuati Palaggi i vecchi portaloii fanno di loro moſtra.

compassioneuole, e del riuolgimento mondano maestreuole insegnamento ne danno, racomandandosi quasi che in abito bianco all' vsanza antica, quelli che adorati malamente ne riguardauano con disprezzosi ghigni le Mura.

La Fortuna non trouò credito con Homero, da Virgilio ottenne manifesto aggrandimento, e qui si vede sottoposta alla prouidenza Diuina, in maniera che in questo Secolo s'impara ad hauere sottilissima mira al posto doue si giace, potendo vn girare di fiaccola disfauoreuole vedere arsa, e consumata tutta la sua possanza.

Chi camina il Mondo potrà ben discorrere delle vaghezze del Mondo, ma chi si ferma in Roma, senza altro trauaglio di viaggiare, può giungere al merito, ed alla scienza di ben reggere, e gouernare il Mondo, imparandosi in queste sole arene i veri termini del ben regolato gouerno.

Senza bisogno di addottrinato maestro, con la sola Scola dell' esperienza, qui s'insegna à Prencipi di meritare il titolo di

Padri

Padri, quando douranno rimaner figli, à comparire sottomessi al castigo, se del castigo forse hauranno presa vsurpatione vantaggieuole al douere.

Chi non visita queste antichità martirizzate dal tempo, non può mai, singolarizzarsi nell' istradimento degno d'vna pura contemplatione, e chi non mira il cuore di questo politico gouerno, non potrà mai reggere à giusto peso la Bilancia della sua vita, essendo la vista de' santi luoghi vn grandissimo incitamento alla consideratione di là su, e la pratica d'vn' Elettiuo Prencipato vn gran freno, per frenare la propria passione di qua giù.

A Saturno il quale con Giano in Roma resse l'Italia, dassi la falce per nostro insegnamento, che il tempo miete e secca il tutto e per tutto, che però fingesi deuorante, e vomitante i figli, e di Saturno l'imagine vedesi in Roma, con il riuolgimento del Dominio ben praticata.

In somma Roma che ne' tempi passati fu Regina del Mondo, ne conserua tuttauia il titolo nella prerogatiua che gli da sopra ogni altro Paese, la residenza del

Capo visibile della Chiesa, che dilatando il suo Impero con la Croce, oltre i confini che gli Antichi Romani prescrissero con la Spada, e con le vittorie alle Terre, sottopone al suo Scettro Spirituale, gli abitatori tutti dell' Vniuerso, e gli stessi Monarchi, non isdegnando di abbassare le loro Reali Teste da lungo tempo trionfanti, al bacio humilissimo de' suoi Santissimi piedi, adorano nella sua dignità, quasi inconprensibile al giudicio humano gli effetti particolari della prouidenza del Redentore, il quale per suoi giusti giudicij, e decreti, prima di salire al Cielo, commesse all' Apostolo Pietro la cura de' suoi fedeli, con l'implicita sostitutione del Romano Pontefice.

Hora appresso di questo ho io seruito d'Ambasciatore per lo spatio di tre anni continui la Maestà di Luigi XIV. nostro Regnante Signore, che adesso ha destinato la persona di vostra Eccellenza à succedermi nella carica, ciò che potrebbe esimermi dal consueto degli altri in ordine à seruirla di mia instrutione, se hauessi riguardo alla sua virtù, più tosto che al

à comañ-

comandamento humanissimo che da lei mi vien fatto in questo proposito.

Veramente sono costretto di lasciar' vn'instrutione molto differente di quella che fu lasciata à me dal mio Anticessore, che pieno di troppo fuoco, & ardore per lo seruitio del nostro Monarca, maneggiaua gli interessi publici, con troppo violenza di concetti, onde spesso rompeua quello, che ad vn' altro sarebbe stato facile da risarcire, che però io havendo posto da parte queste massime più tosto militari, che Cortegianesche, mi diedi à caminare per vn' altra strada, e questo vuol dire d'vna maniera che fosse propria à durare non à suanire, e che potesse riguardare la politica di tutti, non quella d'vn solo.

Dirò per tanto con breuità quello che mi occorre, e che posso conoscere proprio à seruire d'instrutione à vostra Eccellenza, & à suoi Successori, parlando prima della natura del luogo, poi del Papa, quindi del Sagro Colleggio, e de' Prelati, e finalmente farò vna mistura di quello vedrò esserui nicessario.

E cominciando dal primo punto, dico che Roma è al presente come per l'adietro è stata vna addunanza di Popoli, che vi concorrono d'ogni parte inuitati dal grido che magnificando splendidamente la conditione di quel Paese, alletta ogni vno alla curiosità di vederlo, ed alla speranza di migliorare la propria sorte. Ma come sono diuerse le professioni, e le Patrie, così sono varie le Persone, ed i genij: e di qui nasce la difficoltà di formare concetto in Theorica, appena sapendone dar contezza, chi con lunghissima pratica, ed infiniti esempi n'ha procurata la conoscenza.

Io però tralasciando le particolarità che d'altra Corte si potrebbono riferire, pongo due regole generali la prima, che vostra Eccellenza non habbia credito alle cose di Roma; la seconda che non si fidi da nissuno; quella per non ingannarsi da se medesimo, e questa per non essere ingannata dagli altri: e che non habbia sossistenza in fatto la buona opinione che si ha comunemente di quella Corte, parmi che si conuinca dall' ignoranza delle

materie

materie di ſtato, caggionata principalmente da non vſcire fuori li Romani, e perche li Foraſtieri Italiani, quiui ſe ne vengono à drittura, eſſendo maſſima riceuuta per infaillibile, ma non ancora forſe eſaminata del tutto, che vn picciolo Mondo ſia Roma & vna gran Roma il Mondo, appoggiandoſene facilmente il concetto, à quello che ſcriue l'antico, *Sordida eſt omnis peregrinatio his quorum induſtria celebrior poteſt eſſe Romæ.*

Ma io non dimento ricordandomi che gli ſteſſi antichi, faceuano tanto caſo di mandare li loro figliuoli in lontane Prouincie ad imparare le ſcienze, e vedendo Agricola preſſo à Tacito applicare allo ſtudio nell' vniuerſità di Marſiglia, e Marco in Cicerone nella Scola di Cratippo à prendere la prudenza in Athene, ſono di parere che non ſia vera la regola, ma che ne' primi ſia cagionato queſto affetto nella Patria, dalla preſuntione indicibile che hanno alle loro proprie caſe, e ne' ſecondi dall'accoglienza che ſi fa in Roma à ciaſcuno che vi capita, come dal non attenderſi l'operare del compagno, ciò che

d'ordinario non segue ne' Paesi stranieri doue (generalmente parlando) non si distingue l'esser nemico, dal non esser Cittadino. Coltiua ancora la depocaggine dell' ingegno, l'applicatione alla legge, la professione della quale s'è tanto oltre auanzata, che non vi essendo niuno che non la pratichi, se ne fa tanta stima, come se virtualmente in quella si contenesse ciò che di buono si puo ritrahere dalle scienze: Zizania seminata dalla politica di Eugenio Spiato che concertando li Tribunali nella forma che hoggi si vedono, soffoò con tal mezo la raccolta gentile delle buone lettere, che ne insegnano la sapienza per vtilmente valersene al gouerno della Republica; nè senza ragione di Stato, quel Pontefice che l'haueua appresa in Venetia, ornò di tante gratie la Curia, inuitando con grandissimi priuileggi ciascuno all' applicatione delle leggi calcolando all' astrolabio dell' Alcorano, che più sicuro regna il Prencipe, doue meno intendono li Sudditi, e con questa arte gli riuscì quietare la Città, che per suo cattiuo talento, non vbbidisce che quan-

quando non puol far resistenza, così verificandosi a' nostri giorni, ciò che de' suoi tempi San Bernardo si lamentaua, *Perstrepunt in Palatio leges, sed Iustiniani, non Dei*, presso al discorso de' Romaneschi, che non aprendo gli occhi all' osseruanza de' Diuini precetti (parlo con riserua de' buoni che pur son molti) trasgrediscono con l'attioni peruerse la fede medesima, che con la lingua professano à grande scandalo degli stranieri di nostri Oltramontani principalmente, che mirando con marauiglia l'abominatione nel luogo sagro, vedono che quiui il timor di Dio, *simplicitas reputatur, ne dicam fatuitas*, non potendosi pienamente descriuere à qual segno siano arriuati gli abusi in materia di Religione, ben si ne restarà vostra Eccellenza informata, quando vedrà che *ex fructibus fallaciis constare toti videntur*, essendo tutti imbrattati dalle macchie comuni, à tal segno che non auuertendoci più la malitia, anco ne' migliori ne sono infetti, onde farà bene vostra Eccellenza di non fidarsi d'alcuno, per non trouarsi delusa doue meno si troua l'in-

ganno essendo la maggior prudenza de' Forastieri per assicurarsi dall'insidie de' Paesani, incorrere il biasimo che ordinariamente se gli attribuisce di sospettosi, e ciò sia detto à bastanza, intorno al genio delle persone, del luogo, benche lungamente possa discorrersi del procedere d'vna Corte, che nelle sue relationi ha straccate le penne antiche, e moderne degli Scrittori più auueduti.

Passo alla Corte del Prencipe, è riflettendo alla dottrina di Salomone che n'insegna, e n'auertisce di non dir male di quelli, che sono di Dio sublimati al gouerno degli huomini, perpongo ogni passione alla schietezza del vero, scriuendo solamente à vostra Eccellenza per seruirla, e non per acquistare il titolo di Accademico, lodando senza proposito, ò detrahendo fuori del douere.

Il Papa che per ragione dell' officio è Padre comune de' Christiani, e douerebbe hauere per tutti lo stesso affetto: ma perche i Sacerdoti de' nostri tempi, non sono dell' ordine dell' antico Melchisedech solitario nel parentado, ne segue che l'amore

l'amore de' Domestici li faccia tiepidi nella carità verso alcuni, ed ardenti nella beneuolenza verso degli altri conforme è più à proposito, per gli interessi priuati della lor Casa.

Non si può negare che il Pontefice non sia per meritare il titolo di Grande, perche à guisa di Sole è solo fra tutti i Grandi, & è grande perche hoggi mai si è ridotto in articolo di fede il credere ch'egli in Terra fu lasciato da Dio per moderatore di tutti i Grandi, a lui racomandati secondo lo scriuono i Teologi in Roma, e l'insegnano i Predicatori ne' Pulpiti, che vegliono, che il Papa sia sopra tutti i Regni Regnante, e delle maestà la maestà primiera.

Per esser capo della nostra Religione, vien riuerito in maniera con particolare osseruanza da tutti i Prencipi Christiani, che si mescola per tutto, s'interessa in tutti gli affari, capace per animare li più grandi intraprese, ò d'indebolirle, & annientarle: è vero che questa possanza si rallenta qualche volta conforme le persone che ne sono prouiste, e che si sanno

far valere colloro talento; à proportione della loro sufficienza. Ma l'auttorità del Papa allora maggiormente risplende, quando dalla possanza de' Prencipi, e Stati della Christianità è bilanciata: onde à questo fine molte volte hanno canbiate le amicitie, cangiato il loro fauore.

Da due Secoli in qua si sono vedute Metamorfosi quasi incredibili nella persona de'Pontefici. Alessandro sesto procurò il primo di scacciar dall'Italia, i Francesi e Carlo VIII. e poi egli medesimo si abbandonò all'amicitia di Luigi XII. Giulio secondo fauorì da principio l'imprese del Rè di Francia; ma poi riuolse l'armi contro i France, scacciandoli d'Italia con l'aiuto de' Suisseri, Leone decimo si gettò più volte hora à seguire il partito di Francia, & hora quello di Spagna, conforme consigliauano gli interessi della sua Casa. Lo stesso fecero successiuamente quasi tutti gli altri Pontefici; e finalmente Innocentio decimo, benche Signore assoluto della passione del suo animo, su il principio del suo regnare volse male a'Francesi: ma poi vedendo che gli

Spagnoli

Spagnoli ſi rendeuano ingrati alle gratie riceuute da lui, li laſciò decadere dal primo affetto, onde li Franceſi migliorarono di conditione. Dico queſto acciò che voſtra Eccellenza, non diſperi mai, benche vedeſſe il Papa poco amoreuole, ſecura che ſiano le coſe per cambiare in breue di faccia; e ſe mi foſſe permeſſo direi che in Roma conuiene far come la Balena, che ride nelle tempeſte, e piange nella calma, à cauſa che ſa per inſtinto naturale, che doppo la calma ſuccedono le tempeſte, e doppo le tempeſte la calma. Veramente mentre il Papa è noſtro, non poſſiamo aſpettare altro, che qualche eſito poco fauoreuole, perche gli Spagnoli ſtudiano ogni finezza per tirarlo con noſtro danno al loro partito; ed al contrario mentre ſarà affettionato della Spagna, gli Spagnoli ſapendo che noi non dormiamo per diſtornarlo da ciò, inuigilano tanto agli andamenti del Papa, e della Francia, che quaſi non ſanno intraprendere coſa con ſicurezza, che foſſe per portar danno a' nemici, & vtile à loro.

La buona corriſpondenza con Roma

è molto nicessaria, e proficua, ma molto più agli Spagnoli che à noi, perche essi non sanno conseruare in sicurità gli Stati che possedono in Italia, senza l'amicitia del Pontefice, doue che non hauendo noi questi interessi potrebbono più volentieri passarci di Roma: ma però conuiene procurarne l'amicitia, se non per altro, per distornare li Pontefici dal partito Spagnolo, perche sin come la buona corrispondenza co' Papi rende orgogliosi, e forti gli Spagnoli, così la nemicitia, ò almeno la neutralità basta per indebolirli, e per tenerli in continua apprensione, che però si deue in questo particolare far riflessione.

Seguirò hora già che ho cominciato così a formar l'instrutione in punti diuisi, per non confondermi in lunghi ragionamenti, ed in questo includerò tutti gli interessi in generale della Corte.

· Per tenere vniti al proprio partito i Pontefici è molto proprio l'adescamento de' premi distribuiti a' Parenti, perche come l'approuatione del Papa fà il partito Catolico è di gran consideratione, così

per

per acquiſtarlo conuiene cercare i mezi più propri, ed il più oportuno è di guadagnare i Nipoti, ciò che per lo più non ſi può ottenere che col mezo di auantaggi Reali, e pronti, perche lo ſtabilimento della lor Caſa, eſſendo fondato ſopra la vità del zio d'ordinario vecchio, non vogliono conſumare il tempo in vano; parendo alla maggior parte de' Parenti, che à loro non conuenga il dimorare tra la Plebe, e fra l'oſcurità de' particolari, mentre il zio ò il fratello ſi troua circondato dal maggiore ſplendore del Mondo; da qui ne prouiene la facilità di renderſili fauoreuoli, accettando eglino molto volontieri, tutto quello che può fondare le grandezze della lor Caſa, e ciò che gli può ſolleuare alla fortuna nella quale aſpirano: onde le Penſioni, i Benefici, le Abatie, le Cariche militari, & i Matrimoni auantaggioſi, e ricchi de' quali ſono ſtati ſempre proueduti dagli Spagnoli i Nipoti de' Papi, hanno in maniera abbarbigliata la viſta del zio, che bene ſpeſſo queſto, non ſi è curato di diſpiacere all' Italia, e di pregiudicare lo ſteſſo Stato e la libertà

comune, per sodisfare gli Spagnoli.

Queste sono state massime antiche della Corte, e de' Papi: ma al presente le cose compariscono con vn' altra faccia, altre tanto diuersa dalla prima quanto più fauoreuole agli nostri interessi, e ne dirò le ragioni.

Già dissi che ad altro non pensano i Nipoti, che à fabricare la loro propria fortuna nella lor propria Casa, che però hanno per massima di politica di mettersi da quella parte, doue vi è maggior potenza, & vtile, e perche gli Spagnoli sino à questi anni in dietro sono stati Potentissimi nel Dominio, e nel concetto del Mondo, per questo volentieri si sono dati dalla lor parte, tanto più che gli Spagnoli sono stati generosi nel beneficarli.

Certo è che i Nipoti de' Papi riceuono più volontieri mille scudi di Pensione d'vn Rè che sale nella potenza, e nel concetto dell' vniuersale, che due mila d'vn' altro che descende dal concetto, e dalla potenza: per questo sarà molto facile à vostra Eccellenza di tirare alla nostra diuotione il partito de' Papalini, benche

nella

nella Francia non vi ſia quell' abbondanza di Benefici Eccleſiaſtici, e cariche politiche, e militari de' quali ne abbonda la Spagna: da loro ſteſſi i Nipoti ſono abbondantiſſimi d'oro, onde non hanno altro biſogno che di qualche protetione potente per poter conſeruare con ſicurezza, e con decoro l'oro che ne tirano dalla Chieſa, e perche veggono caduta per così dire la Caſa d'Auſtria, con poca ſperanza di ſolleuarſi, e per conſeguenza poco valeuole ad intraprendere la difeſa di eſſi Nipoti, come faceua altre volte, per queſto abbracciaranno volontieri con molto più guſto il partito Franceſe, già che veggono la Francia nell' auge della maggiore potenza, che ſi ſia mai viſta, onde non ſe gli deue mancare di offrirgli con ogni generoſità la protetione reale, accompagnata da qualche beneficio.

Stia oculata voſtra Eccellenza à quella ſolita, & ormai noioſa canzone degli Spagnoli, quali dalla matina, a ſera ſoffiano nell' orecchie del Pontefice, e de' Cardinali più zelanti, per non dir più ſimplici, la guerra contro li Heretici. Ma quel che

più importa, che in ogni minimo susurro di rottura ch'essi hanno da qualche Prencipe, vi mescolano gli interessi della Religione, e particolarmente quando si parla della guerra con la Francia, all'hora si che aguzzano il loro ingegno per far credere che sia puro interesse di Religione, quello che appare esser vera ragione di Stato, seruendosi di pretesti Romaneschi, ed anteponendo le Allianze che il nostro Rè tiene con Prencipi Protestanti, quasi che faccia questo come vogliono li maligni Spagnoli, per il poco affetto che vi sia in noi della Religione Catolica, e non già perche così lo ricercano gli interessi del nostro Regno; e del nostro Rè.

Hora vostra Eccellenza bisogna con accurata diligenza distruggere queste proposte, e fare in modo che quando anco vi fosse mescolato qualche interesse di Religione, che poia puro interesse di Stato. E per far ciò con maggior facilità, anteponga sempre il zelo grande de' Francesi, verso la Religione Romana, e il beneficio grandissimo che hanno portato alla

alla Chiesa, essendo pur troppo note in Roma, queste cose tra le persone intelligenti, vedendosi da tutti le Prouincie date da' Francesi à Roma, sapendo ogn' vno che essi hanno fauorito nelle maggiori rancontri i Pontefici. Potrà aggiungere vostra Eccellenza ed rauuiuare il sacco di Roma, e la prigionia di Clemente settimo, qual canzone non risuona bene nell' orecchie de' Romani, e che è ad ogni modo propria per far vedere che essi sono molto più nemici di noi della Santa Sede.

Quando pure gli venisse detto, che il nostro Rè difende il partito de' Protestanti in alcune cose, risponda, che il nostro Rè non è meno zelante della Religione Catolica, di quello era Gregorio XV. interesatissimo anco più di qualsivoglia altro Pontefice all' aggradimento della Corona di Spagna, ad ogni modo si interessò nell' affare della Valtelina, fauorendo per vn nuouo miracolo li Grigioni, ed animando con le sue instanze appresso i Prencipi la loro inchiesta, per ottenere la loro reintegratione nella Valtelina. Vi

ſono ancora altri eſempi da poterſi portare ſopra queſto particolare, ma io le tralaſcio confidando che queſto di Gregorio ſeruirà per darui il lume di quelli che non è bene di mettere in carta.

S'ha gran piacere d'intendere li diſcorſi rettorici de' Prelati della Corte, tutti limati, e profumati, all'hora quando parlano con i Miniſtri del Rè di Francia noſtro Signore; nè ſanno mai dir cinque parole, che non vi ne meſcolino quattro, ſopra il ſogetto della diſtrutione degli Heretici, in che impiegano la forza de' loro Concetti.

Per primo entrano al diſcorſo con la generalità delle parole; dicono che vn Rè non saprebbe dar maggior ſaggio di prudenza e di buon gouerno, che di applicarſi con ogni cura, à conſeruare ne' ſuoi Stati quella medeſima Religione che ha riceuuto da' ſuoi Anticeſſori, perche la diuerſità della credenza, del culto, e delle Cerimonie, diſſuniſce gli animi de' ſudditi, e gli traſporta in quegli ſdegni, che ſogliono partorir le guerre, doue che per lo contrario l'vnità della credenza liga, e

con-

congiunge insieme gli Huomini,di modo che si vede raramente, che quegli stessi Cittadini che pregano Dio in vn medesimo Tempio, e che sagrificano insieme in vno stesso Altare, nõ combattano,con le medesime armi, e sotto vno stesso Capitano. Aggiungono che li Pagani,la di cui condotta è stata si prudente, e piena di equità,hauendoci lasciato tanti esempi di sauiezza,e di probità, si sono tenuti talmente sù il principio,di non soffrire nelle loro Republiche alcuna nouità,che potesse offendere la credenza comune,e popolare, che non permetteuano nè meno,che gli dissingannassero de' loro propri errori; onde il Senato Romano,fece brucciare i Libri di Numa Ponfilio,ch'erano stati trouati vicino al suo Tumulo, quali concerneuano l'antica Religione di Roma, e fecero ciò à causa che il Pretorio Rutilio, ch'era stato commesso per leggerli,assicurò con giuramento,che in detti Libri vi si racchiudeuano cose, capaci di rinuersar la Religione, che il Popolo osseruaua in quei tempi: anzi ricusauano d'aprir gli occhi alla luce d'vna

verità, benche la conoſceſſero, ſolo per non aggiungere nouità allo Stato, & amauano meglio trattenerſi tra le Fauole, conſagrate dalla lunghezza degli anni alla loro poſterità, che d'introdurre la verità di qualche buona dottrina. Coſi gli Ateniesi credettero fare vn' atto di giuſtitia niceſſaria di condannare Socrate alla morte, per hauerſi voluto meſcolare di perſuadere al Popolo, che non vi era che vn ſolo Dio: ad ogni modo ſapeuano che la verità di queſto Filoſofo era la marauiglia del ſuo tempo, l'honore della Città, e di tutta la Grecia: li più ſaggi tra di loro, erano conuinti della ſolidità di queſta dottrina, e la Setta degli Stoici ne faceua profeſſione, e l'andaua inſegnando per tutti gli angoli del paeſe.

Paſſano poi dal generale al particolare, ſeruendoſi di quell' adulatione ch'è tanto comune alla bocca, quanto lontana dal cuore della Corte Romana: dicono che li Predeceſſori del noſtro Rè Chriſtianiſſimo (coſa più che veriſſima, benche gli Prelati non lo dicono, ſe non quando vogliono adular li Franceſi per li loro propri

propri interessi) hanno vsato vna diligenza continua, per conseruare inuiolabile la Religione Catolica; che sono stati sempre l'infallibili Protettori della Santa Sede Apostolica, e della Chiesa; che hanno riuolte le loro armi, & esposto la loro vita contro gli Albigesi, da loro vinti, e distrutti; e finalmente dicono che hanno impedito che il Christianesimo, non riceuesse qualche cattiuo attacco, in alcuno di quei luoghi, doue hanno stesa la loro Christianissima auttorità, e giustissimo dominio.

Da questo passano poi à dire, che nõ deue il Rè del presente esser meno zelãte de' suoi Anticessori, nel difender d'ogni impostura, quella Chiesa della quale egli n'è Protettore; allegando che non può accordarsi insieme nella persona d'vn Prencipe la protetione della Chiesa Romana, e la difesa de' sudditi Heretici: in somma stanno sempre saldi à stimolar nell'animo de' principali Ministri del Rè nostro Signore la nicessaria distrutione degli Hugonotti, e tra mille esempi, portano quello del Rè di Spagna, il quale per solo zelo di Reli-

gione come essi vogliono, discacciò i Mori dalli suoi Regni.

Molte Ragioni vi sono per abbattere queste proposte, delle quali credo, che vostra Eccellenza ne abbonda bastantemente: ad ogni modo non voglio lasciar di dirgli, con quali armi io mi sia schermito in tali rancontri, e procurato di liberarmi da tali molestie.

Primieramente descriueuo la natura de' Francesi, molto aliena di attioni barbare, & inhumane, e poi con certe maniere di gentilezza, mostrauo di restar scandalizzato della Corte, che potesse mettersi nell'animo pensieri, e consigli, tanto diuersi di quelli di Christo, il quale ci haueua insegnato, che non volea la morte del peccatore, ma la sua conuersione, e che viua; onde con la distrutione degli Hugonotti, si sarebbe leuata ogni speranza, di conuertirsi, cosa contraria all'intentione del nostro Redentore.

Dalle risposte morali, me ne passauo poi alle politiche, col dire che nella materia del gouerno, ciò che serue in vno stato, non vale spesso niente nell'altro; e

quello

quello ch'è buono in vn tempo,in vn'altro per lo più non val niente: bisognando sempre accommodare tutte le cose alla regola generale della politica, ch'è di procurare incessantemente il bene dello Stato.

Veramente à dirla tra di noi, gli Ecclesiastici non vorrebbono che i Prencipi Catolici, haueßiro altri Sudditi che Catolici, per tirarne quegli continui emolumenti, che piouono nell' Erario di Roma: e per me io credo, che quando il nostro Rè mosso dalle persuasioni del Pontefice, si risoluesse à discacciar tutti gli Protestanti della Francia, che il medesimo Papa li riceuerebbe in Roma, come appunto fece Alesandro sesto che abbracciò in sua protetione gli Mori, discacciati dal Rè di Spagna, come nemici della Chiesa Catolica. Bella ragione in vero il Papa tira tributo dagli Hebrei, li protegge nelli suoi Stati, li permette matrimoni per augmentarsi nel numero, sotto colorito pretesto di procurarne la conuersione, e poi non vorrebbe che il nostro Rè vsasse il medesimo zelo con i Protestanti suoi

ſudditi naturali. Di queſta materia parlando io vn giorno con vn Prelato della Congregatione de Propaganda fide, gli diſſi apertamente, che in vn Meſe in Parigi, ſi conuertiua per gli buoni ordini dati dal noſtro Rè, maggior numero di Proteſtanti, di quello ſi faceua in Roma di Hebrei, e gli allegai per ragione l'eſperienza medeſima, mentre gli Hugonotti in Francia, ſi diminuiſcono, e gli Hebrei nello Stato Ecleſiaſtico ſi augmentano: & è più che vero, che da venti anni in qua, ſi è diminuito altre tanto il numero de' Proteſtanti in Parigi, quanto ſi è auanzato quello de' Giudei in Roma: e però ſe gli potrebbe dire, che il noſtro Rè tiene i Proteſtanti per conuertirli, & il Papa li Hebrei per angariarli.

Conuiene che voſtra Eccellenza riſpinga à miſura che ſe gli danno conſigli, di procurar l'vſcita de' Proteſtanti della Francia, come già ſi fece degli Mori in Spagna, che fu di ſi gran pregiudicio à tutto il Paeſe. Riſponda à quei tali che li propongono tal commiſſioni; che vi ſarebbe dell'inhumanità, di diſcacciare dal noſtro

nostro Regno gli Hugonotti; Eglino son Christiani, benche separati dal corpo della Chiesa: Nati sudditi naturali del nostro Rè, il cui nome riueriscono, e le di cui leggi vbidiscono con ogni sommissione, tanto più al presente, che sono membri diuisi quà, e là, senza alcun capo di vaglia; la maggior parte de' quali son Mercanti, che attendono molto più a' loro propri affari, che agli interessi di Stato del Prencipe: il discacciarli, ciò sarebbe vn priuare lo Stato di molte buone Famiglie, e mettere questi infelici fuori d'ogni speranza di conuersione, e di riducimento nell' Ouile della Chiesa Romana; di modo che il nostro Rè, in questo rancontro è obligato d'imitare la Chiesa di Christo, Madre comune de' Christiani, la quale negli rimedi ch'essa prepara, vi mescola sempre l'indulgenza al castigo: la dolcezza alla seuerità: e la misericordia alla giustitia, sapendo benissimo che questo modo tende più facile la guarigione delle malatie del Christianesimo.

Esortano ancora gli Eclesiastici, senza sapere la natura del nostro Paese, che sa-

rebbe bene, di chiudere al meno in vn luogo particolare gli Vgonotti, appunto come si fa degli Heretici in Roma, per leuargli l'occasione di conuersar troppo familiarmente con Catolici.

Da questa opinione bisogna disabusarli, e fargli intendere, esser molto più profiteuole di fare in modo, che gli Hugonotti frequentino con maggior familiarità li Catolici, che allontanarli dalla conuersatione di questi: perche con tale frequentatione si vengono à dissingannare poco à poco dell'opinione conceputa, che noi gli odiamo: si dispogliano dell'auuersione che hanno per noi, conosceranno li nostri humori; e si verrebbono ad instruire della nostra dottrina, sopra tutti li punti, che li offendono, perciò che essi ne ignorano li misteri: la qual cosa li farebbe confessare con santo Agostino: che la Chiesa insegna le cose come essi lo credeuano: in effetto conuiene fargli capire, che non si ritroua rimedio più efficace, per la conuersione degli Heretici, quanto quello della frequentatione: essendo impossibile che con il tẽpo il loro

spirito

pirito,non si lasciasse toccare, & il loro
cuore vincire,mentre si sa, che la penna
l'Aquila consuma, come dicono,quella
degli altri vccelli: la luce dissipa le tene-
re: la verità trionfa della bugia: & il
maggiore tira sempre à se naturalmente
minore.

Vn'altra ragione vi sarà proposta per
istruggere gli Huggonotti, ed è che di-
ono,douere il nostro Rè leuargli d'ogni
arica,e difenderli di potere ascendere,à
ualsiuoglia sorte di grado, ò dignità, e
sciarli in abbandono come sogetti inu-
li ad ogni cosa.

A questo potrà rispondere, che già se
i è leuata l'entrata di poter peruenire
le cariche di gran conseguenza:ma che
on è bene di leuargli ogni sorte d'impie-
:essendo nicessario di lasciargli perue-
re alli Carichi piccioli, e di poco rilie-
: la ragione à che se si ributtano gli
ugonotti d'ogni sorte d'impiego, si ac-
stumeranno à restare otiosi in Casa lo-
e l'otio in tal sorte di gente, non può
er di gran giouamento allo Stato:doue
e assendo impiegati in alcune cariche

mediocri, si costumeranno à viuere tra li Catolici, e se gli auanzzarà la volontà di aprirsi quel camino, che solo può condurli a' più alti gradi.

Sopra tutto si esclama dalla Corte di Roma, che si deuono difendere agli Hugonotti le Scole, li Colleggi, & ogni mezo da studiare, per fargli crescere in semplicità, potendosi più facilmente guadagnare vn'animo semplice, che vn'altro troppo speculatiuo; oltre che in questa maniera, mancarebbe à loro il numero de' Predicatori, che sono quelli, che esortano il Popolo alla costanza della Religione.

Tale ragione è molto debole, perche non gli mancarebbono altre Scole da studiare & in Olandia, e in Suissa, & in Geneua, anzi quando ciò seguisse, il comune degli Hugonotti, riceuerebbe tanto più motiuo di star saldo, alla sua credenza, imaginandosi per fermo, che li Catolici voglino sepellirli nell'ignoranza, per non hauer ragioni bastanti da conuincerli con la dottrina, ch'è quella appunto che deue esser la prima chiaue della loro conuersione.

ione. Di più se si leuassero le Scole a'
Protestanti,ed il mezo di studiare si em-
pirebbe tutta la Francia, di Ecclesiastici
ignoranti, come sono gli altri Regni:
mentre li nostri Ecclesiastici che sanno
con chi deuono praticare, à misura che
veggono studiare gli Hugonotti,studiano
ancor loro acciò in luogo di conuincere
questi,non restino da questi conuinti:ol-
tre che si sforzano ancora di viuere in vna
grande ritiratezza, ed in vna osseruanza
esattissima,per non scandalizzare gli Hu-
gonotti,quali sanno benissimo che osser-
uano le loro attioni,ond'è che i Caualie-
ri che viaggiano trouano vna gran diffe-
renza,tra il nostro Clero modesto,e quel-
lo dell' Italia libertino; & il primo male
ch'entrarebbe nella Francia, quando si
scacciassero gli Hugonotti, sarebbe vna
gran dissolutezza negli Ecclesiastici.
Mentre io sono stato in quella Corte,
ho hauuto pensiero di negotiare, che si
obligassero gli Eclesiastici della Francia,
à contribuire qualche buona somma di
danaro,per fare vn fondo cõsiderabile di
... milioni in circa, e questo per ricom-

pensare largamente, e procurare honori conuenienti a quelli Hugonotti che si conuertirebbono: Ma benche il mio sentimento fosse stato inteso di buon'orecchio in Parigi, ad ogni modo vi furono di quelli, che dissero non esser tempo di fare tali aperture nella Corte di Roma, à causa che vi erano da negotiare interessi di maggior sostanza.

Veramente se vostra Eccellenza potesse portare questo punto à fine, sarebbe vn bel colpo, e la vera strada di chiamar molti alla conuersione; già che siamo in vn Secolo nel quale gli interessi del Cielo, vanno assai congiunti con quelli del Mondo: so che gli Eclesiastici non possono sentir parlare di contributioni, essendo le lor Case come l'Inferno, doue vi è la porta d'entrare, ma non quella di vscire: la somma ad ogni modo non gli incommodarebbe, perche possedendo li nostri Eclesiastici tanto Regolari, che Secolari molto più di 400. cento milioni in Francia, il leuargline tre ò quattro, ciò sarebbe vn'incommodarli, come appunto si incommoda vn Mercante di cento

mila

la ſcudi, quando dà dieci ſoldi ad vn
uero.

Io ne parlai vna volta ad vn certo Car-
ıale in Roma, di queſto punto, à cauſa
e non ſapeua più che riſponderli, men-
in ogni viſita mi parlaua degli noſtri
ıgonotti; e gli poſſedeua vna buona
atia in Francia, onde quando inteſe
car queſto taſto di far contribuire gli
leſiaſtici per vn fondo ſimile, cambiò
liſcorſo, e quel che più importa, mai
mi parlò di conuerſione di Heretici.
ſtra Eccellenza mi intende quel che
glio dire, ſenza paſſar più oltre, benche
ſtimato di douer dire aſſai ſopra que-
nateria degli Hugonotti, già che dal-
ıatina à ſera li Prelati di Roma, trat-
gono li Miniſtri Franceſi con queſta
ızone.

Alli Nipoti de' Pontefici debbonſi vſa-
ıtte le ciuiltà imaginabili, particolar-
ıte sù il principio del Ponteficato, &
ıora che cominciano à regnare. Pa-
ginſi con pompa Reale, e ſi honorino
iſite altre tãto ſpeſſe che gentili, e nel
uerli in caſa non ſi tralaſci coſa alcu-

na, per darli segno d'affetto, e per fargli vedere il gusto che si ha di vederli esaltati al grado del Nipotismo, e quando anco li Francesi non fossero stati del partito del loro zio in Conclaue, non si deue per questo tralasciare di mostrare a' Nipoti sommo affetto, e grande honore, perche con questa maniera di procedere si cagionano due effetti: primieramente si leua dall' animo d'essi Nipoti ogni cattiua impressione, e nel vedersi trattare con tanta gentilezza, non ardiscono dir parola di lamento: oltre à questo si da gelosia agli Spagnoli, quali vedendo li Francesi honorar con tanta generosità i Nipoti, non mancaranno di darsi à credere esserui segreta corrispondenza ò inclinatione d'affetto e di voleri dall'vna parte, e dall' altra, e se vna volta si mette in campagna questo punto di gelosia, li Francesi saranno à cauallo, perche li Spagnoli vorranno vedere l'esito, & in questo mentre non confideranno con li Nipoti, e questi vedendosi trattare con diffidenza, si allontanaranno pian piano dalla loro amicitia, e si vniranno tanto più con li Francesi: e si
sono

ſono veduti diuerſi eſempi di Cardinali, quali ſi ſono dati à ſeguire il partito Franceſe, non per altro che per vederſi trattare come diffidenti dagli Spagnoli, benche non vi foſſero che ſoli ſoſpeti imaginarij, onde farà bene voſtra Eccellenza di trouar ſempre motiui con belle maniere d'inſinuare nell'animo degli Spagnoli la gloria verſo i N poti de' Papi.

Nelle viſite deue voſtra Eccellenza, procurar d'introdurſi à diſcorſi di confidenza tanto più all'hora che ſa che i Nipoti ſiano in qualche diffidenza con gli Spagnol ; ma ſopra tutto deue inſinuarſi à parlare delle perſecutioni che hanno ſofferto i Farneſi, & i Barberini, li primi perſeguitati dall'Imperador Carlo V. e li ſecondi dal Pontefice Innocentio, e dell' affettuoſa protetione che trouarono nella Francia: ma queſto biſogna che ſia fatto à luogo & à tempo, acciò non paia affettatione, e forſe riuſcirebbe meglio, facendolo i Corteggiani all'hora quando ſi da, ò ſi riceue viſita da Nipoti, eſſendo ordinario de' Cortegiani dell'vna, e dell' altra parte di trattenerſi in qualche diſ-

corſo nella Sala, mentre i Padroni ſi viſitano inſieme nella Camera.

Quando viene pregata di aſſiſtere nelle ſolennità di Santi, ò d'altre diuotioni, tanto preſente, come eſente il Pontefice, lo facci volentieri, e con zelo, e non ricuſi d'interuenirui, che per neceſſità, ò per affari di grande importanza, mentre in occorrenze di rifuſa ſi canta ſubito da' Romani quella Canzone, che li Franceſi ſon mezzi Heretici, onde conuiene con l'aſſiſtenza delle cerimonie Ecleſiaſtiche far vedere, che la Natione Franceſe è molto più diuota della Spagnola, e tanto più queſto riuſcirà quanto che l'Ambaſciator Catolico, hora per cauſa della precedenza, hora per altri puntigli hora per altri intereſſi, nõ interuiene quaſi mai à funtioni popliche particolarmente di pietà, e diuotione, & in quelle ſopra tutto che vi aſſiſte il Papa,

Tra queſte riuerenze, ed oſſequi e verſo la Sede Apoſtolica, e verſo la Chieſa, e verſo il Papa, ſtia oculata à non cadere in quei pregiudicij, ne' quali ſono inſenſibilmente allaciati tanti altri Prencipi, e

ciò

ciò per volersi mostrare troppo ossequiosi,& humili con li sommi Pontefici. All'hora che si presenta l'occasione di mostrare gli atti della sua diuotione, e farsi conoscere Ministro d'vn Prencipe veramente pio e catolico, procuri di sostenere le sue ragioni, e schiui quegli pregiudici con che li Eclesiastici cercano di farsi largo in ogni parte: e quando occorre disputare, e difendere li priuilegij della Chiesa Gallicana, assista nelle funtioni Eclesiastiche di Roma, con maggior diuotione, per far vedere che à tale difesa lo muoue la ragione, non la passione, e che i Francesi sono diuoti d'effetti, e non di apparenza e che hanno altre tanto zelo, che politica, cioè politica per conseruare il dritto tanto antico nella Francia, e zelo per seruire la Chiesa di Christo meglio degli altri.

In somma deue vostra Eccellenza stimare, riuerire, honorare, e rispettare molto più di quello che fanno gli Spagnoli, le Cerimonie, le Funtioni sagre, l'aparato de'Tempij, e tutti gli ornamenti del Papa, ed assicurar questo che il Rè nostro

Signore è sempre pronto ad impiegar la sua Corona per conseruerli il Culto; ma in tutte le occasioni procuri di conseruar appresso il Pontefice l'auttorità del Rè nostro Signore, come ancora la sua, e questo si può fare in vari modi, ma particolarmente col farsi stimare persona risentita, e di valore, perche tale opinione facilita molto li negotiati.

Sarà bene di moderare in qualche cosa tutti li Decreti che escono dal Santuario di Roma concernenti all' interessi della Francia, e prima d'essere esaminati dal Parlamento di Parigi, l'esamini vostra Eccellenza dalla sua parte, e ne moderi alcuna cosa, perche in questa maniera si acquista auttorità, e si dà; da pensare a' Papi acciò non faccino cosa in diminutione delle ragioni reggie: & in caso che il Papa ne strepiti bisogna lasciarlo strepitare, insieme con tutta la Corte, e tener sempre fermo, perche alla fine si piegaranno tutti alla sodisfatione douuta, hauendo visto per isperienza, che ogni volta che i Pontefici hanno voluto inpuntare nelle nouità, hanno scapitato molto, sen-

uanzar nulla: onde resi già capaci, per
l essere obligati di ritrarsi da quello
: intraprendono lasciano volontieri
ntraprendere quello che vorrebbono,
anto più quando veggono ardenti li
ncesi nella difesa delle loro ragioni.
Parmi nicessario di dire à vostra Ec-
llenza, che la Francia sarà per passare,
npre buona corrispondenza con li Pó-
ici ò almeno ripugnanza, che possino
scorrere in rottura, mouendosi questi à
ocurarla per tre ragioni: la prima è che
Papi vedendo di non poter fare à modo
oro d'indurre con il rigor delle loro for-
e le institutioni, & innouationi nel no-
ro Regno, che pregiudichino alli priui-
eggi della Chiesa Gallicana, e che intac-
hino in qualsivoglia modo la giuridi-
ione temporale, si asteranno sempre di
venire à questo, per non infilzarsi inutil-
mente in disgusti, in vedere sprezzati i lo-
ro decreti, e vilipesa la loro auttorità, on-
de cessando la causa, cessa in conseguenza
l'effetto delle discordie, che per lo più so-
gliono venir da questa. La seconda ch'è
meramente politica, si riduce à questo:

che hauendo li Pontefici acquistato gran predominio sopra gli Spagnoli, coll' hauerli costituiti in tanti obligati, e con l'esercitare negli Stati loro vn' auttorità incontrastabile, dubitano che possa darsi caso, che quella Monarchia vn giorno, apra meglio gli occhi, e cerchi di sdossarsi da' pesi grauissimi, de' quali è stata insensibilmente dagli Eclesiastici caricata, al quale pericolo potendo essere, che il fulmine delle censure, e le proprie forze temporali, non fossero bastanti à far contrasto, hanno per massima à stimar l'amicitia de' Francesi, acciò in caso simile, trouino il loro aiuto, per frenare ogni qualunque ricalcitramento potesse venire dalla parte Austriaca: e per terzo ripugneranno di venire à discordie, per non impegnar la lor Casa ad vna nemicitia con vn Rè si potente, sapendo benissimo, che quando anco li Pontefici errassero, pure la vendetta cade sempre sopra le persone de' Nipoti.

Tutto lo scopo di vostra Eccellenza deue mirare ad abbattere l'auidità degli Eclesiastici, e far in modo che questo

male

: ſtia lontano dalla Francia, e tanto
lo che ſi vuole degli altri Regni, del
cellato queſto punto, ſi deue pro-
:e con ogni induſtria l'amicitia del-
orte di Roma, ſi per conuenienza di
gione, come per intereſſe politico
, con l'inquietarla, non ſi obligaſſe
gg'ore reſtringimento con gli Spa-
i, coſa che naturalmente ſi deue
ire da' Franceſi.
Corte di voſtra Eccellenza deue
compoſta di perſone diſcrete, per
dallo ſpirito degli Romani quella
ia opinione, che la noſtra Natione
più inſolente del Mondo; e vera-
: in Roma, noi altri Franceſi ſiamo
più amati degli Spagnoli, nè ſi
ltro in noi, che quella libertà, e
hezza d'entrar per tutto, e di fami-
ırſi con ogni vno, coſa molto con-
alla natura degli Italiani, quali non
ono familiarità che doppo vna lun-
uerſatione: amano però la genti-
le' Franceſi con la ſteſſa miſura con
liano la troppo grauità degli Spa-
, onde non ſarebbe altro che il me-

glio di hauer Corteggiani ciuili, che sappino honorar gli Italiani senza domesticarsi tanto con loro, e senza vsare quella libertà di trattare gli vni, con gli altri che si vsa in Francia, e sopra tutto si deuono guardare d'ingerirsi con Donne da bene, e maritate.

L'anima della Corte di Roma è la dissimulatione, con cui sanno benissimo accommodarsi li Ministri Spagnoli, & Italiani, che vi risedono, onde conuiene che vostra Eccellenza l'vsi, come fanno gli altri, perche altramente potrebbe non solo screditare di concetto, ma confondere se stessa ne' negotiati; & auerta che questa dissimulatione li Romani la sanno così bene vsare che gli è facile di scoprire quello che si troua nel petto degli altri, e nascondere ciò che regna nel loro, ch'è quello appunto che dona dell'auantaggio a' Romani, nel negotiare con i Francesi, quali con quel loro animo franco, dicono di primo tratto tutto quello che sanno, doue che li Romani, tengono tutto nascosto: in somma gli Italiani dicono per prouerbio: Chi dice tutto quel che sa,

Schiauo

iauo d'altrui si fa. Consideri vostra
cellenza questo punto,e ne facci quel-
natura riflessione; ch'è propria della
prudenza.
Si astenga di domandar gratie, tanto
anto sarà possibile, perche se non le
ngono concesse scredita nella riputa-
ne,e nell'auttorità, e mostrerà di non
ere in istima nella Corte, & in buon
ncetto appresso la persona de' Regnan-
quando poi se gli concedessero le gra-
domandate queste nō fanno altro che
ndere difficile l'intento, di quelle pre-
ntioni che si domandano per ragione:
può vostra Eccellenza negotiare con
ttorità le cause ragioneuoli del nostro
è, all'hora che si troua obligato, per
n dire imbrogliato tra le gratie: & i
ontefici ordinariamente hanno questo
er massima di politica, che concedono
olentieri gratie, tanto più ordinarie, a'
uei Ministri di Prencipi, che vanno in
oma per trattare qualche affare di con-
eguenza, allungando per dar tempo al
empo con le gratie, l'importanza del ne-
otiato, ed in questo errore per cosi dire

ſono caduti molti miei anticeſſori, quali non ardiuano ſcaldarſi con ardore ne' Trattati di riputatione, per eſſer troppo dati à domandar gratie: ſi che biſogna per riuſcir bene, non parlar di gratie, ſe non doppo ottenuto l'intento delle coſe importanti, e di riputatione: potrà però in qualche caſo vrgente far domandar quella gratia che deſidera, da qualche Cardinale, ò altro perſonaggio intereſſato di affetto alla Corona, ſenza moſtrare di deſiderarla con troppo ardore, per non dar ſoſpetto che ve ne ſia gran neceſſità, ed in queſto veramente converrebbe armarſi della finezza ordinaria degli Italiani, e ſpogliarſi della franchezza Franceſe.

Ne' tempi paſſati la Corte di Roma era a guiſa d'vna Republica, perche li Cardinali haueuano parte nel gouerno, mà al preſente ſono per dir coſi, ſemplici Miniſtri ſubordinati, onde il trattar con loro, affari importanti ciò è vn' allungarli, che però ſi deue di primo tratto ricorrere dal Papa, e dal Cardinale ſuo Nipote: con quello deue voſtra Eccellenza vſare riuerenza Paſtorale, e nel negotiare atti

di ſommiſſione, ma con tal moderatione, che non ſi eccedi: ſopra tutto guardiſi di annoiarlo con le vdienze lunghe, e non entri mai in conuerſationi burleſche ò in racconti vani, ma ſtia ſempre ſaldo al negotio che và à trattare, eſſendo proprietà de' Pontefici di mozzar le parole de' Miniſtri publici, all'hora che vanno à negotiare affari importanti a' loro Prencipi, e metterſi à diſcorrere di parole indifferenti, ciò che ſi deue fuggire, per non acquiſtar titolo di Gazzetiere del Papa. Con il Nipote poi potrà voſtra Eccellenza trattare con maggior libertà, intereſſandolo col Rè, e non ſia tanto ſobrio nelle parole di ciuiltà, moſtrandoli che ſua Maeſtà vuol riceuere ogni coſa dalle ſue mani, per hauer tanto maggiormente la memoria di communicarli gli effetti della ſua protetione, e fauori: & ottenendo da lui lo ringratij con non ordinaria gentilezza, perche in queſta maniera otterrà più degli Spagnoli, che ſi imaginano di douere ottenere ogni coſa per merito, e per debito.

Protegga voſtra Eccellenza la Nobiltà

Francese già che molti Caualieri, vanno in Roma per imparare diuerse arti Nobili, & esercitij Caualereschi, benche à dire il vero gli Italiani sono molto rispettuosi verso loro, à causa che spendono molto più in vn mese dieci Francesi, che in vn' anno cento Spagnoli, onde per questa ragione sono molto più amati gli Francesi dal comune del Popolo degli Spagnoli, con li quali vi è poco à guadagnare, doue che i nostri con tante mutationi di Foggie danno à tutti da guadagnare, che però sono riueriti, & honorati. Vi sono ancora in Roma vn' infinità di altri Francesi che seguono differenti mestieri, quali pure deuono esser protetti da vostra Eccellẽza & hauer circonspetto l'occhio, acciò nissun Francese sia maltrattato da Ministri di giustitia, ne che li sia fatto alcun torto, & in caso contrario risentirsene, perche in questa maniera si inanimeranno maggiormente ad accendersi à seguire il partito della Natione, & in ogni caso saranno più pronti in cosa di suo seruiggio, non essendo ragione più valeuole per farsi stimare in Roma, come che il

sapersi

sapersi che in ogni accidente di rottura, habbia seco numero grande di Francesi affetionati, e questa li conserua l'autorità.

Ambiscono grandemente al presente in Roma li Papalini, che le Prencipesse appartenenti alla Casa del Papa, siano honorate da' Ministri de' Prencipi che risedono in questa Corte sino all' vltimo grado di honore, altramente si sdegnano; e si come l'honore che si fa à dette Prencipesse Papaline obliga il Nipotismo grandemente, così il contrario lo sdegna, e lo sa benissimo il Duca di Parma Odoardo Farnese, che per hauer voluto fare il restino verso Donna Anna Barbarina, lasciando per non so che puntigli di visitarla, si vide in precinto di perdersi, & è certo che tante guerre, e la perdita di Castro sono tutte nate da questo puntiglio. Procuri dunque vostra Eccellenza di guadagnarne l'affetto, ciò che non dourà riuscirli, molto difficile, inclinando il genio delle Dame più tosto alle lindezze Francesi, che all' attilatezze degli Spagnoli, onde con la solita cortesia, e gentilezza Francese si guadagnarà oltre modo la lor gratia, che

che seruirà non poco a' negotiati istessi, se non per altro, per la ragione, che i Nipoti stimandosi obligati da tali Cortesie vsate alle Mogli, non mancaranno di facilitar ogni trattato : & in caso che vostra Eccellenza conduca seco sua Moglie, l'esorti à frequentar molto le Papaline, & à non speragnare le Cortesie.

Con gli Ambasciatori de' Prencipi si deue vsare splendidezza, e grande accoglio nelle parole : ma nel negotiare con essi loro vi bisogna destrezza & accuratezza, mentre il loro officio particolare consiste nel leuar di bocca tutto quel che possono, onde frequentano volentieri i Francesi à causa della loro franchezza, credendo che non gli si renda difficile di scoprire l'interno dal loro cuore ; onde conuiene operare in modo che restino disabusati.

Particolarmente deue vostra Eccellenza passar non ordinaria corrispondenza, e familiarità se si può con il Ministro della Republica veneta, e ciò per molti rispetti; sopra tutto per la continuatione dell'amicitia, e confidenza che ha da lungo tempo

po

po mantenuta con la Francia, e per essere la prima potenza dell'Italia che bilancia le forze di tutti gli altri Prencipi, la maggior parte de' quali la seguono, e la riconoscono come l'arbitro sourano della comune libertà. La massima di Stato più recondita, che deue obligarlo à passare come ho detto sempre buona corrispondenza con il Ministro Veneto è quella che intorno alle cose di Roma, e degli Ecclesiastici la Republica si conforma molto a' nostri riti Gallicani : voglio dire che non vuole che gli Eclesiastici si solleuino à quel predominio sopra d'essa che tengono sopra gli altri Stati, particolarmente Spagnoli, & per ragion di politica studia di abbassare ogni loro fasto, onde è bene di stare vniti insieme, & in caso che occorrono dispareri tra la Republica, e gli Eclesiastici sopra tutto per materia di giuriditione, vostra Eccellenza si affatichi che i dispareri si accordino in sodisfatione della Republica, essendo io sicuro che nelle nostre differenze, il Ministro Veneto procura sempre la difesa de' nostri dritti, non potendo soffrire il pre-

Venetia che vi resista onde con lo stare in Roma vniti insieme in buona corrisponlenza, si trouerà tanto meglio modo di olleuar la maestà de' Prencipi, hormai oppressa dallo smisurato dominio degli Ecclesiastici. A vostra Eccellenza sarà più acile però di far capo, per abbassare la urezza Clericale, potendosi seruire di ermini più liberi; & in fatti nell'accorenze se non sono buone à persuadere gli Ecclesiastici le ragioni della differenza che i troua tra l'humor bizzaro de' Francesi, quello degli Spagnoli, e tante altre conderationi di Stato, gli ammutisca anco on risposte ardue, e col dirli che non li Francesi dagli Spagnoli; ma gli Spagnoli alli Francesi debbono pigliar l'esempio.

Li Genouesi benche habbino per qualhe tempo intermesso di tener Ministro 1 Roma, ad ogni modo con la speranza i potere essere ascoltati più attentamene di quelche sono stati per lo passato, ve e hanno mandato vno di fresco, con inentione di farlo assistere per sempre. Essi retendono luogo in Capella, & il Papa on vi consente per non metter garbugli

fra gli altri Prencipi, che non tenendosi inferiori à loro non acconsentiranno mai che se gli dessero attributi maggiori, e particolarmente Venetia, ch'è quella che le porta gli ostacoli maggiori: per questo deue vostra Eccellenza andare molto circonspetto nel negotiare con tal Ministro, per non dar gelosia a' Venetiani, & altri Prencipi d'Italia, lasciando di mescolarsi in tali interessi tanto quanto sarà possibile; ma però non bisogna tralasciare con tal Ministro di Genoa tutti gli atti di gentilezza, per causa del gran numero di Cardinali Genoesi, e di qualche altro interesse di Stato, del quale so che sarò inteso, senza esplicarmi più oltre.

Intorno a' Cardinali, dico che si deue trattar con molta circonspetione, perche bene spesso quelli che si credono Spagnolo di parole, saranno Francesi di cuore, e quelli che si stimano Francesi di parole, saranno forse Spagnoli di animo. Con li veri Francesi conuiene vsar confidenza, e familiarità, perche altramente entraranno in sospetto di diffidenza, e così si raffiederà in loro il vero affetto naturale; sopra

tutto

tutto si deue ogni honore a' Cardinali che ò per propria inclinatione, ò perche vi sono stati i loro maggiori sono diuoti della Francia, e ciò se gli deue contribuire con dimostrationi grandi di affetto, e con accoglienza non ordinaria. Alli Cardinali Spagnoli occorrendo farli qualche seruitio, lo facci volentieri, e se fosse possibile ne procuri anco l'occasione, se non fosse, per altro, per dar gelosia all'Ambasciator Catolico, perche questa è assai buona per confondere i Nemici: oltre che i seruiggi seruono ancora per ammolire, se non per guadagnare, & in vna parola dirò, che se gli diano ciuiltà di parole, ma nulla intrinsichezza: particolarmente con il Cardinal Medici, e Colonna se vene sarà, ò con qualche altro di Casa troppo interessata al partiro Spagnolo: con questi non ha da trattar vostra Eccellenza che con termini di complimento, e di cerimonie à che suppongo dourà essergli corrisposto, con l'accoglienza solita farsi a' Ministri della Corona. I Cardinali Neutrali si deue procurare di fargli dechiarare del nostro partito, ma con termini

Città, & altri Giudici, si perche non preggiano l'officio, come ancora per esser troppo prolissi nelle parole, e parchi negli effetti, e bene spesso promettono quello che non vogliono attendere, onde potrà vedersi obligato di risentimento con persone che hanno cento giri, e raggiri per iscusarsi,

Sia facile vostra Eccellenza à dare udienza a' Duchi, Conti, Marchesi, e Caualieri Romani, non mettendosi ne' puntigli di negargli certi titoli da loro pretesi come fanno gli Spagnoli, onde con questi tali è meglio peccare nel darli, che nel leuarli il fumo: e perche la Corte di Roma ordinariamente si appaga della buona creanza, però conuiene vsarla, potendosi guadagnar molto con poca spesa, e quando vengono Vescoui, e Prelati nell' vdienza li riceua con accoglienza, e non li manchi di offerte generali; e nell' occasioni auitarli da senno conforme a' loro meriti, in modo che ciascuno possa sperar fauore, e protetione, perche questo gli moltiplicherà il Correggio, e farà che sia meglio seruita: comandi an-

parlano fanno non poca impreſſione nell' animo, e però non biſogna diſguſtarli, perche altramente andaranno eſclamando contro tutta la Natione, per tutti g'i angoli: ma non conuiene trattar con eſſi loro materie di politica, perche le loro maſſime ſono molto diuerſe da' noſtri Riti, e priuileggi Gallicani, oltre che coſtumati nelle mortificationi de' Chioſtri, non ſanno conſigliare coſe heroiche, ma ben ſi baſſe, e piene di ſcropoli, che alienano le attioni grandi, e generoſe.

Se vuole voſtra Eccellenza acquiſtar credito, e concetto di Miniſtro d'alta vaglia, ſtudi ſempre la ſecretezza ne' trattati, perche è di grandiſſima riputatione, & vtile, e ſe poſſibile è operarſi in modo, che ne anco la ſua Conſorte ſappia gli intereſſi che negotia; & in queſta meniera ſi ſodisferà meglio al ſeruitio del noſtro Rè. Di più ne' negotij di ſtato prima diuenire ad alcuna riſolutione, procuri di godere il beneficio del tempo, ſendo queſto vn grande beneficio, e fugga quanto potrà la via di mezo, ſeguendo gli eſtremi, come più ſicuri, e come naturali all' humor

riuare della liberalità, e magnificenza de' Prencipi ſecolari e particolarmente de' Rè Franceſi; pure pare ſtrano, che li beneficì che la Chieſa Romana ha riceuuto da eſſi, ſi tornino in danno di loro medeſimi, non occupandoſi più in altra coſa gli ſtudij de' Canoniſti, e d'altri Emiſſarij di detta Corte, che in ſublimare la giuriditione Ecleſiaſtica, & in acconciare, e deprimere quanto gli è poſſibile la temporale.

Mi ſono ſcordato di dire à voſtra Eccellenza, quando li cennai de' Cardinali Neutrali che tutti li penſieri di queſti battono ad aiutarſi al Ponteficato onde benche nō toccano queſta corda all'vdito dell'orecchie, pure ſanno beniſſimo operare in modo, che tutto quel che fanno, ſia à queſto fine; per queſto voſtra Eccellenza non ſi dechiari mai di aiutare, alcuno, ma trattenga tutti con buona ſperanza appunto come trattengonò loro le Corone ne' Negotiati: e per leuare ogni geloſia, non moſtri più confidenza con vno che con vn' altro, ma sì facci conoſcere coſi amico dell'vno che dell'altro.

Del Conclaue & Eletione del Papa non dico nulla, paſſandomela con ſobrietà per eſſer queſta vna coſa particolare, che non accade chedi rado, già che da lungo tempo in qua li Pontefici hanno trouato il modo di allungarſi la vita, oltre che quando occorre la Sede vacante ſi mandano agli Ambaſciatori dal Rè noſtro Signore Inſtrutioni particolari: quello che potrò dirgli in tal particolar' è che da noi altri Franceſi ſi deue procurare ſempre di metter nel Vaticano Pontefici pieni di ſpiriti alti, e ſe mi foſſe lecito direi turbolenti, acciò non poteſſero accommodarſi con l'humore troppo graui degli Spag noli.

Maneggi con ſomma deſtrezza gli intereſſi del Conclaue, in caſo che ſuccede nel ſuo tempo la morte del Pontefice, e non ſi laſci imbrogliare il ceruello, da' Capi di Fattioni, tanto più che gli Italiani cominciano à credere per certo, che noi altri Franceſi, intendiamo al prenſenta le coſe di Roma meglio di qualſi ſia altre Natione. Quello che trouo di più difficile è che i Cardinali Italiani dechiarati del

noſtro partito, cercano molto più il profitto delle lor proprie Caſe che l'vtile della Corona, onde confondono con tali procediture i Trattati che però ſarà bene d'inuigilare, & oſſeruare i conſigli che danno, e le raggioni che allegano, e ſcieglicre poi con la ſua prudenza, e con il parere de' veri Cardinali Franceſi, quel tanto che ſi giudicherà più à propoſito per la riputatione, e ſtima della noſtra Natione.

Più non oſo dire per ſeruitio di voſtra Eccellenza, intorno alla Corte di Roma; il che può anco non eſſergli niceſſario; ſi perche la ſua perſpicacia, e matura prudenza eſperimentata in altri maneggi, non hanno biſogno delle mie Inſtrutioni, come ancora, perche in Roma vn ſolo accidente, può variare come ſpeſſo auuiene, la Serie per prima ordinata di tutte le coſe. Non voglio ad ogni modo laſciare d'inſerirgli qui ſotto, vn certo Trattatello di Politica, che riguarda gli Ecleſiaſtici d'ogni ſpetie del noſtro Regno, e dal quale ne potrà cauare ſenza dubio qualche buona Inſtrutione per ſeruirgli di lumiera, ne'

trattati che gli occorreranno di questa sorte; in che si deue vsare la diligenza maggiore mentre da questa parte pioue vna tempesta continua, e però bisogna prepararsi di buoni ripari per la difesa, e per non lasciarsi cogliere all'improuiso, e per me son sicuro che colui che ha composto questo Trattato non è stato meno affettionato all'vtile del nostro Rè, che al beneficio di tutto il Regno: ne raccolga in tanto vostra Eccellenza da questo fiore di politica, quel miele che gli fa di mestiere, per render dolci al suo palato, li negotiati più scabrosi, che sogliono vscire dagli interessi degli Eclesiastici.

Fine dell' Instrutione dell' Ambasciator Francese.

DISCORSO
POLITICO

Del Clero, de' Monaci, e Monache, e di tutti mezzi vtili, per impedire ogni frode in materia di Beneficij.

Composto d'vn Francese, per il profitto Reale.

ISCORSO POLITICO
DEL CLERO.

TRa tutte le Nationi del Mondo, la Francese in ogni tempo ha precedu-
ogni altra nell'osseruanza della Reli-
one: anzi lungo tempo prima dell'In-
natione di Christo, li Drudi erano
i Preti, quali haueuano vn'intiera di-
ione, non solo degli interessi che ri-
ardauano gli Altari de' falsi Dei, ma
ora di quelli che mirauano la giustitia
ributiua; & anco nelle Raunanze che
aceuano tra li Golesi, ò sia per tratte-
ui le differenze che poteuano intorbi-
e il riposo delle Republiche, ò sia che
attasse di fare qualche intrapresa co-
ne da tutta la Natione, basta che non
gliaua senza il loro parere alcuna sor-
i resolutione.

Non è dunque da marauigliarsi, se da
la verità Euangelica, ha fatto conos-
: in Francia la Santità del Christianis-
, li Prelati si siano conseruate tante

prerogatiue, e considerationi; ond'è che sono stati introdotti ne' Consigli de' Rè; hanno hauuto l'assistenza nella decisione degli affari più importanti, hanno per tutto occupati li primi luoghi, e bene spesso rimesso al loro giudicio importantissime cause : e finalmente il rispetto che s'ha hauuto per il loro carattere, e dignità è stato si grande, che hanno ottenuto con qu sto di segnalati, & immensi Priuilegi, essendosi esentati d'ogni sorte di contributione, e cariche dello Stato, oltre che nello stesso tempo sono stati ripieni d'infiniti benefici, col mezo dell'elemosine, e Fondationi di Stanze.

Ma come gli Eclesiastici, all' vso della Corte di Roma, tutto quello che se gli accorda, e concede gratuitamente, lo voltano in vn punto di Religione, in modo che, poco à poco impegnano la conscienza tenera de' Fedeli in scropoli vani, e li mettono in vn timore superstitioso di mancare: per questo non hanno mancato con certo zelo finto di Religione, e d'insegnare, e di sostenere, che queste esentioni, e questi priuileggi non gli erano

o ſtati dati dalla liberalità de' Rè,ma che
ueſti l'haueuano riſtabilito, nel godi-
ento di quell' auantaggio, che de iure
iuino, era inſeparabile dalla lor profeſ-
one,e del quale non ſi poteuano priuare,
nza violenza,& ingiuſtitia: aggiungen-
o che baſtaua ſolo, che mentre le Mili-
ie, combatteuano per la gloria propria,
per la libertà della Patria ch'eſſi, come
ſi coſtumaua altre volte alzaſſero gli oc-
chi, e le mani à Dio, per impetrarne la
protetione del Cielo: che l'oratione,l'in-
cenſo, e la penitenza erano le loro armi:
che non ricuſauano già mai d'impiegarli
per la ſalute publica: Che dal più profon-
do delle Grotti, e delle Solitudini doue
faceuano le loro ſtanze leuauano ſino all'
Empireo la materia delli Folgori per ab-
batere li nemici del nome Franceſe: in
ſomma diceuano di più, che ſe li Nobili
per la ſalute del Regno ſagrificauano il
loro ſangue, & i Popoli i loro ſudori, e
trauagli, ch'eſſi all'incontro ſpandeuano
giorno, e notte delle lagrime a' piedi de-
gli Altari, per leuar dal petto di Dio ogni
ſorte d'ira, e di ſdegno.

Sopra il Pedestallo di simili discorsi hanno preteso gli Eclesiastici, di poter godere di quei immensi benefici de' quali la pietà publica, e quella de' particolari l'haueuano resi proprietari, senza darsi alcuna cura delli successi che poteuano hauere gli interessi generali dello Stato.

Oltre à questo hanno procurato in diuerse occasioni, e con differenti maniere di rendersi padroni di tutta la giuriditione temporale, e di tirar le cause ciuili al giudicio del loro Tribunale. Non hanno tralasciato alcun pretesto da loro creduto nicessario da poter seruire ad vna si pericolosa intrapresa. Hora diceuano, che hauendo la Chiesa sola il potere, & il ius di giudicare della validita de' Matrimoni, come Sagramento, che in consequenza tutto quello che occorreua doueua trattarsi dinanzi gli Giudici Eclesiastici, & hora aggiungeuano che la cognitione se gli apparteneua, à causa che gli Christiani si obligauano con giuramento solenne nelli Contratti, & Conditioni.

In tanto accortisi li Rè che queste intraprese batteuano à sottomettere la loro

auttorità

auttorità, vi si sono opposti con vn'animo veramente Reale.

Quali difficoltà non è stato nicessario di vincere, per ottenerne l'intento, e quale resistenza gli Eclesiastici non hanno fatto per mantenersi in vna vsurpatione si sragioneuole? L'Historia ne porta degli esempi delli quali non posso raccordarmine senza dolore, e senza stupore.

La loro durezza s'è auanzata si oltre, che accommodando à loro gusto le congiunture, hanno forzato li Rè à dargli delle dechiarationi, sotto certe conditioni inique e di gran pregiudicio: particolarmente di trattare con essi loro tanto per le Decime come ancora per la ricognitione delle Terre che possedono, e per li dritti di riscatto, e d'indennità: Non so in vero come debbono chiamarsi tali proceditture.

Li Signori Eclesiastici non hanno possuto imaginarsi ch'essendo nati Sudditi di questa Corona, cosa alcuna non poteua dispensarli di questo debito, e che li priuilegi che hanno, più tosto da loro vsurpati che altramente, essendo fondati so-

pra la Santità del loro Carattere, non possono stendersi sopra questi Beni temporali, che appartengono legitimamente allo Stato: il primo errore tuttavia è sì forte, e la loro imaginatione è talmente preuenuta da queste immunità, che hanno grandissima difficoltà di risoluersi à riconoscere la Sopranità del Rè.

Quale strepito non hanno fatto nel tempo di Sisto V. quando seguì la morte del Cardinal di Guisa, e la prigionia dell' Arciuescouo di Lione, sparlando per tutto, e scriuendo in ogni Cantone, ch'essi erano sogetti immediatamente al Pontefice, senza alcuna dipendenza del Rè. Ma che dico, quel fracasso non fecero per il Decreto degli Grandi giorni d'Auergna? Qual'informationi non hanno dato a' loro Deputati, per farne ammonitione à sua Maestà? tuttavia questo Decreto non rinuoua cosa alcuna, egli è intieramente conforme all' ordine, & secondo l'vso della pragmatica di Carlo VIII. Gli Rè, e gli Imperadori, non ne hanno mai vsato altramente, e come la Religione è della politica, e che li Prencipi Secolari sono

o gli Protettori della Chiesa, della sua Dottrina, e delli suoi Canoni, cosi è à loro di fare intendere agli huomini la Legge di Dio. Le Tauole furono consignate à Moise ch'era il Conduttore, e Capitano del Popolo, non ad Aron che n'era l'Sacerdote.

Questa è dunque la Ragione che Melchisedech era Rè, e Sacerdote, e da qui auuiene che gli Imperadori hanno confirmato li primi Sinodi, & hanno alle volte dato di giudicij contrari alle decisioni che vi haueuano formato, e gli altri Prencipi Christiani (e sopra tutto i Venetiani che in questo particolare vegliano con gli occhi d'Argo) hanno sempre hauuto la libertà di riceuere, ò non riceuere li Concili, ancora che siano stati legitimi, ed vniuersali.

Non vi è cosa che sia più conforme al dritto dell' equità, che d'obligare gli Ecclesiastici alla contributione delle grauezze publiche: Loro riceuono d'immensi benefici dallo Stato, e quello che ne pagano al Rè, non è la sesta parte di quello ne dourebbono pagare. Ma per introdur-

li pian piano alla ragione, biſogna ſalire per certi gradini, e caminare per alcune Strade inaceſſibili.

Se gli può di primo tratto parlare con piaceuolezza, del dritto, del riſcatto, il quale eſſendo del Dominio della Corona non può eſſere alienato: biſogna di quando in quando rammemorarli, che quantunque la reſidenza de' Veſcoui è de iure diuino, tuttavia per eſſer ſudditi del Rè, e che conuiene alla Maeſtà Reale, che vi ſiano di continuo de' Veſcoui appreſſo la ſua perſona Reale, come vi erano ancora appreſſo gli Imperadori Romani doppo Coſtantino; ſarà conueniente d'ordonare ch'ogni Veſcouo debba trattenerſi tre meſi alla Corte, nel Corteggio del Rè per honorar ſua Maeſtà, nel qual tempo negotiaranno i loro intereſſi particolari, & il reſto dell' anno reſtaranno nella loro Dioceſe alla cura delle lor Pecorelle, ſenza partirne, & il Rè diſtribuirà à ciaſchedun Prelato, il Meſe che haurà biſogno della ſua preſenza.

Di più è niceſſario fargli vedere non eſſer decoro, d'vn Prelato, nè di qualſiſia

Ecle-

clefiaftico di tener gran tauola; d'hauer ran numero di Paggi, e Staffieri; di Caalli, e di Cani come vfano i Prencipi iù mondani del Secolo. Se gli può infiuare che il Rè vuol riftabilire l'antica Giurifprudenza delli Fendi, con che fi obligauano ogni qualità, e ftato di perone, & in ogni tempo à douer fornire certo numero di Militie trattenute al loro foldo: finalmente fe gli può domandare à fare di nuouo vn'auualoramento delli danari ordinati: e veramente qual pretefto hauranno di lamentarfi, ò di ramaricarfi? Potranno forfe trouare à ridire, che fua Maeftà metta le cofe nel loro primo ordine, ch'è il fondamento di tutte l'ordinanze dello Stato, e della difciplina? Si potrà ancora feruire d'altri mezi infinuando che non fi vedranno nel principio; con tutto ciò non il tempo poffono diuenire d'vn' vtilità incredibile agli interefsi del Rè.

Quando io parlo in quefto particolare degli Eclefiaftici, e del Clero, io non intendo parlare che de' foli Vefcoui, Canonici, Curati, e Capellani. So bene che pi-

gliando la parola di Clerus nella ſua prima, e propria ſignificatione ſi potrebbe dire che include tutti li Chriſtiani: ma io non vi comprendo nè meno li Monaci, ch'effettiuamente ben lungi d'hauere hauuto nella lor culla delle Chieſe particolari & conuentuali, come poſſedono al preſente, erano reputati Laici, cioè del Popolo, & haueuano i loro luoghi ſeparati da quelli de' Preti.

Non è ſtato poſſibile ſin' hora di trouar mezzi baſtanti per impedire le frodi in materia di Benefici, benche li Rè habbino preſo à tal fine vna cura eſtraordinaria, ma la loro prudenza è ſtata ſempre ſormontata dalla malitia degli huomini, che non mancano mai d'artifici, e d'eſpediente in tali occaſioni, doue vi va del loro proprio vtile: Queſte Frodi tuttavia ſono d'vna tal qualità, & importanza per la ſalute comune di tutti Chriſtiani, che la prudenza caritatiua delle leggi, deue eſſer ſopra infatigabile, non douendoſi ſperagnar nè fatica, nè auttorità per vn diſegno del quale il compimento è ſi neceſſario: e veramente qual male non arriua,

ia, per così dire, quando vn cattiuo, e
pessimo huomo, possede per vsurpatione
qualche Beneficio doue vi è cura d'Anime? Tutte le funtioni Sacerdotali sono
altri tanti sacrilegi (perche resta sospeso
ipso facto.) Tutte l'assolutioni ch'egli dà
sono nulle: li frutti del Beneficio non possono appartenerli, perche non è il tutore
legitimo; l'vsufrutto che gode, è vn perpetuo latrocinio, del quale è tenuto indispensabilmente farne la restitutione.

Hora se questa vsurpatione è fatta per
vn Vescouo, le consegrationi che farà de'
Sacerdoti son nulle, e di questa nullità, ne
risulterà la nullità di tutte quelle assolutioni che daranno questi pretesi Sacerdoti. Qual concatenatione di delitti, e quali
conseguenze spauenteuoli di miserie. Le
Simonie, le confidenze, e gli altri cattiui
mezi, che s'impiegano per hauere de' Benefici, cascano in queste medesime conseguenze; e così la sanità di questa maladia, ch'è mortale per tante migliaia, anzi
milioni d'anime è vn' opera degna d'essere intrapresa da vn Rè.

Credo dunque che sua Maestà per far

gliar la radice à tutti questi disordini, potrebbe fare vn Segretario, nel suo Consiglio di Conscienza, e quando poi detto Officiale sarebbe posto nel possesso della sua Carica, si potrebbe mettere in campo vna Dechiaratione del Rè, il contenuto della quale sarebbe, che sua Maestà per rimediare a' grandissimi abusi che si andauano tuttavia sdrucciolando nelle materie Beneficiali, ordinaua che tutti li Benefici del Regno, si douessero Registrare dal Segretario del suo Consiglio di conscienza, doue non si dourà fare alcuna espeditione, prima che gli Atti, sopra li quali pretendeuasi d'ottenere quel Beneficio, non siano visitati, e sottoscritti del detto Segretario, e per lui medesimo posto nel suo Registro, sotto pena di nullità di tutto ciò che sarà stato domandato, & accordato.

Bisognarà dare al gran Conseglio la cognitione di tutti li casi, che occorrerebbono in conseguenza di questa dechiaratione, e questa attributione di giuriditione, ne facilitarebbe la verificatione: in somma questa Dechiaratione produrebbe diuerse

diuerse sorti di auantaggi.

Il primo sarebbe, che non si potrebbono fare, in alcuna maniera di frodi, nè per le Demisorie, nè per le rassignationi & li Banchieri della Corte di Roma, non haurebbono più il mezo d'esercitare la malitia de' Pretendenti alli Benefici,

Il secondo è che il Rè potrebbe sapere con esatezza tutto quello che la Chiesa, ò pure gli Eclesiastici possedono in Francia, la qual cosa è di mera necessità: tanto per il regolamento delle Decime, come ancora per altre considerationi non meno importanti, essendo nicessario al Rè di saper tutto quello che Dio ha dato al suo Regno.

Il terzo auantaggio è, che con la successione de' tempi questo Segretario di Conscienza potrebbe fare la Banca nella Corte di Roma, la qual cosa sarebbe al Rè d'vna conseguenza incredibile perche con tal mezo potrebbe sapere tutto il danaro che passa da Francia in Italia, e con il mezo di questa cognitione gli sarebbe più facile di pigliar le sue misure con il Papa, e Collegio di Cardinali.

Il quarto profitto è che il Rè pian piano potrà diuenir padrone di tutti li Benefici del Regno, della medesima maniera che il Papa è il Padrone de' Vescouadi, e dell'Abatie, cosa che aumenterà molto la dignità Reale, e per meglio esplicarmi pigliarò la cosa dal sua origine.

Ne'primi Secoli del Christianesimo, li primi Vescouadi si conferirono senza che il Papa disponsasse le Bulle, ma poi si risoluè di mandare, ò di scriuere alli Capitoli, quàli elegeuano li Vescoui, e sua Santità col mezo delle sue lettere, racomandaua a' Capitulanti d'hauer riguardo al merito di qualcun di loro all'hora che si sarebbe proceduto all'eletione del Vescouo,

Alesandro terzo credo che fosse stato il primo inuentore di tal sorte di Lettere, nomate Bulle, à causa ch'erano sigillate con il Sigillo del Papa, per che Bulla nel latino idioma significa Sigillo. Nel principio altro non era ciò che vna semplice lettera di fauore, e di racommandatione che dauano li Papi: ma come auuiene, che bene spesso li Capitoli, danno volentieri

per

gratia ſimili dignità, così per lo più
:adeua che alcuni di quelli ch'erano ra-
mandati veniuano Eletti, onde liPre-
ıdenti a'Veſcouadi, ſi diedero à crede-
eſſer niceſſario per ottener l'intento di
ıer ſimili racomandationi, e coſi quel-
:he di primo tratto non era altro che
ıplice racomandatione, diuenne in bre-
debito, e dritto.
:cco l'origine delle Bulle. Queſto eſ-
do, può ſeruire d'eſempio, acciò che
la vacanza di qualche Beneficio di con-
:ratione, il Rè poteſſe fare ſcriuere
'adrone, & racomandarli qualche So-
to per eſſer nomato. Indubitabilmen-
queſto Padrone nominerà quello ra-
nandato da ſua Maeſtà, in modo che
:nſibilmente ſi coſtumerà à pigliar
ıper racomandatione dal Rè, come ſi
liauano altre volte quelle del Papa; e
ne le Bulle finalmente ſono diuenute
eſſarie per li Veſcouadi, & Abatie, coſi
,ettere dal Rè diuerrebbono niceſſa-
per ogni ſorte di Beneficio, & verrà
ı queſto à renderſi padrone di tutti gli
eſiaſtici del Regno.

In questo sarebbe il Rè benissimo fondato perche essendo Protettore della Religione,ch'è la prima Colonna dello Stato, conuiene per suo proprio interesse di sapere, se coloro che sono prouisti di Benefici, sono persone idonee, Orthodose, e di buoni costumi, afinche non seminino qualche cattiua dottrina nel mezo del Popolo: perche l'heresie, e gli Stranieri mettono della diuisione nelle Republiche, della stessa maniera che nella Chiesa le Scisme: oltre che ricerca il riposo dello Stato, che coloro che hanno cura d'anime, e la diretione delle conscienze, siano pieni di buona intentione per il beneficio del Regno afin di ritenere i particolari nel loro debito, benche gli Eclesiastici vadino dicendo, che conuiene fare quello che loro insegnano, ma non già quello ch'essi fanno e con questo scusano i loro vitij.

Per venire hora à quello che tocca li Religiosi siano Monaci, ò Frati per trouar mezo da renderli vtili allo Stato, di ritirarli da quell'otio che li tiene imprigionati ne'Chiostri & dalla vergognosa mendicità nella quale viuono, e ridurli

al

numero proportionato agli altri luo-
i del Regno, bisogna considerare che
sono tre specie di Religiosi, l'vna viue
pure Rendite, senza elemosine come
Monaci di San Benedetto, di San Ber-
rdo, & altri, quali sono pieni di richis-
ni Priorati, e di numerose Abati: l'al-
a specie gode di bonissimi Beni stabili,
ogni sorte di facoltà, ma però non las-
a di tirar' elemosine manuali, per con-
rmarmi à quel titolo che portano di
endicanti, e questi sono Domenicani,
onuentuali di San Francesco, Agosti-
niani, Carmelitani & altri, che posse-
no ogni sorte di richezza, e non sono
ueri che per toleranza: e finalmente la
rza specie è quella di veri Mendicanti,
ali non sussistono che di sole elemosine
e giornalmente gli vengono date, e
iesti sono Cappucini, Scalzi, Riforma-
di San Francesco, & altri di simile na-
ra e specie,

Ma quello ch'è curioso, che questi
aoni Religiosi dell'vna ò dell' altra spe-
e per saluare la riputatione à quel voto
pouertà che promettono nella Profes-

ſione della vita Monaſtica, dicono ch'il Papa è il vero proprietario di quei Beni, e Facoltà, e ch'eſſi ne hanno ſolo l'vſufrutto, la qual coſa è vna ſottigliezze vana, e molto debole. Hora eſſendo li Religioſi compreſi ſotto queſte tre ſpecie, non biſogna fare alcuno articolo ſeparato. Vi ſono troppo di Monaci, e ſempre mai più ſi auanza il numero con pregiuditio de'gli Stati.

Queſto è vn abuſo di ſi gran pregiuditio al Regno, che non può in modo alcuno il Rè diſſimularlo più. (come ancora deuono fare gli altri Prencipi ne'loro Stati) è tempo di portar da buon ſenno, e con tutta la mano il rimedio: perche li Monaci, e Frati, viuono nel Celibato, non fanno nè Famiglie, nè fanciulli, e per queſto ſono terreni Sterili, e piante inutili che non portano alcun frutto alla Corona; oltre che la cieca dipendenza, con la quale ſono attaccati, e congiunti alla volontà del Papa, forma vna ſtrauagante Monarchia, ſin dentro il ſeno della Francia, e ne tirano dietro a loro il Popolo ſemplice, coſa in vero d'vna

eſtrema

ema conſeguenza, e queſta tal politi-
ıa per fondamento le maſſime abuſi-
e perniciose di Roma, le quali ſono
amente politiche.
Veramente non vi è alcuna apparenza
lire che queſta vbbidienza che li Frati
ſtano al Papa ſia Religioſa; non vi è
ın Chriſtiano, che non conoſca à che
ıpegna il ſuo debito ſopra queſto pun-
: che non ſia intieramente ſommeſſo à
Santità nelle coſe che ſono della dot-
a ſenza fare di voti particolati per o-
ʒarſi, & in queſto il nome di Religio-
ıon è altro che vna Fantaſma, & vn
o pretèſto preſo dalla Corte Romana,
creſcere la ſua potenza temporale, &
ıer creature per tutto, onde biſogna
licare gli abuſi all' eſempio di Carlo
gno & altri Rè.
Hora per poter meglio pernenire al
egno, non biſogna che l'intrapreſa ſi
cia apertamente, perche queſto ſareb-
vn tirarſi dietro li lamenti importuni
tutti li Frati, e de' loro diuoti: queſto
ebbe vn metterſi le mani di Roma nel
llo, la qual coſa potrebbe dar non pic-

ciolo trauaglio;in fomma fi potrebbe con
questo tirar tutto il Popolo dietro, che
ama ordinariamente quelle nouità che lo
forpendono, ò che gli portano del pregiudicio, e fempre nemico di quelle che
ha preuenute,e che le fono di profitto, e
di giouamento non ordinario.

Bifogna dunque caminar per certe
ftrade oblique,e trauerfe,& il primo mezo del quale mi pare che fi potrebbe feruire, per abbattere questa potenza monacale, farebbe di domandare à tutte le
Congregationi,di Monaci, e Frati, qualche numero di Religiofi, per mandare alle Miffioni dell' America, e dell' Indie,
affine di conuertire li Seluaggi, e di miniftrare li Sagramenti alli Chriftiani. Li
Frati che ordinariamente fono sfacciati,
farebbono ogni sforzo per dare il maggior numero poffibile, con la fperanza di
fare qualche ftabilimento confiderabile,
e per quefta ragione fi affrettarebbono di
imbarcarfi. La congettura è anche auantaggiofa per loro,in quefto difegno, perche fono caricati, & aggrauati ne' Chioftri, di maggior numero di bocche, che
non

on possono nodrire, essendo hormai la
arità molto raffredata per essi quasi in
itta la Christianità.

Il secondo mezo sarebbe di leuarli af-
atto la conuersation delle Donne, per-
he à dire il vero è vna cosa di grandissi-
no scandalo, di veder ogni giorno i Fra-
i riceuer nelle lor Chiese tante visite da
Donne, e consumare con esse loro nella
resenza del Sagramento tutto il Dopo
ranso: per questo si potrebbe ordinare,
che vi siano di Parlatori doue le Donne
andarebbono per farsi consultare da loro;
la qual cosa sarebbe di maggior decoro
allo Stato monacale, già che li Certosini,
e le Monache tengono ancora di Parla-
tori simili doue vanno i forasteri à ritro-
uarli per discorrere con essi loro.

In quanto al terzo mezo conuerrebbe
fare in modo, che li Genitori di quelli
ch'entrano nella Religione pagassero vna
Pensione annua al medesimo Ordine, sot-
to titolo d'elemosina, durante la vita del
Frate, secondo s'vsa in Spagna: benche
altri potrebbono dire, che questa consue-
tudine di Spagna, è causa che il numero

de' Religiosi è così grande in quel Regno; ma quei che credono ciò s'ingannano, perche non la consuetudine della Pensione, ma la libertà grande che si lascia a' Frati di far quel che vogliono, fa risoluere tante migliaia di persone ad abbracciar l'abito Religioso, la qual cosa ha vn'altra faccia nella Francia, doue i Frati conuiene caminar con il piede di piombo, cioè pesatamente.

Il quarto è quello d'obligare i Religiosi à restar nelle lor Case, senza vscirne che raramente, e per negotij molto importanti, come si pratica appunto tra li Certosini, essendo gran vergogna per li Christiani, che i Sacerdoti de' Turchi stiano sempre ritirati, per decoro del loro ministero, senza farsi vedere in publico, che nell'hora delle Funtioni sagre, & i Sacerdoti del Christianesmo se ne stiano di continuo nelle Piazze, e nelle conuersationi più dissolute per così dire delle Città.

Conuerrebbe per quinto mezo, seminar continue zizanie, tra li Vescoui, e Frati, & imbrogliarli insieme, per cuocerli

con

con la propria acqua in che si trouerà di materia sufficciente.

Il sesto sarebbe di difendere à chi si sia di farsi Religioso prima degli anni 22. perche à dire il vero è vna cosa empia d'obligare vn giouinotto di sedici anni ad vn voto si rigoroso, appunto in vna età non matura per discernere la natura del detto voto, e la forza d'vn' obligo si grande.

Per settimo conuiene sopprimere tra li Religiosi tutti li Capitoli, e Congregationi come essi chiamano, & ordinare che quei Religiosi che fanno professione di vita monastica, in vna Casa particolare restino per sempre, senza correre tutti i giorni da vno, all'altro capo di Prouincia, se non che per vrgente bisogno, e per vna necessità indispensabile. Li Certosini si tengono benissimo nelle lor Case come ancora le Monache: onde è più che vero, che tali mutationi sono introdotte à solo fine di hauer i Frati vna piena cognitione di tutte le cose del Mondo, che però ordinariamente mettono il naso per tutto.

Oltre à questo può il Rè fare vna publicatione dechiarando, (al meno per

quelli che deuono vestirsi nel suo tempo) ch'egli non intende che la professione monastica li facci esenti dalla sua giuriditione, ma che s'intendano sempre sogetti al temporale.

In questa maniera purgandosi gli Ordini, di quello tengono d'impuro, ritorneranno nel loro vecchio lustro, e saranno li veri Seminari di Dottrina, e di Santità, & i Popoli haueranno occasione di viuer meglio edificati di loro, della quale edificatione ne tireranno profitto, oltre che si diminueranno gli scandali.

Del resto non si trouerà alcuno che possa dubitare, che sua Maestà non habbia la piena auttorità di riconoscere nel suo Regno, tutto quello che riguarda l'ordine esteriore della Chiesa, perche questo va congiunto in tal sorte con il gouerno degli Stati, che il Patriarca, ò il Papa istesso, non possono farui alcuna regola senza la licenza del Rè.

La medesima ragion di Stato che deue obligare à sminuire il numero de' Frati, riguarda ancora le Monache, con tanto più di giustitia, che la maggior parte delle

Vergini

rgini entrano nella Religione per la
olenza de' loro parenti : nè vi manca-
nno di giu'ti mezi per impedire che
esto si fatto abuso , non si auanzi più
tre; come per esempio si possono de-
iarare le Vergini incapaci di potersi
ligare à voto, innanzi di compir l'età
XXII. anni per lo meno , già che si è
rodotto l'vso di metterli l'abito sù il
sso, prima delli anni 14. spogliate del
udicio nicessario per conoscer la forza
vn legame che gli leua dal Mondo, per
pellirle viue in vna perpetua prigione.
Si può ordinare , che non debbano fa-
la professione nel medesimo Monaste-
, doue saranno state nodrite , ò sia in
ualità di Nouizze, ò sia per dozina; la
ual cosa sarebbe molto bene ordinata
erche le Monache spesso, con la speran-
a di tirar profitto dalle Doti adulano, e
ccarezzano le Verginelle , che sono fa-
ili ad esser persuase, e con belle parole le
anno risoluere à viuer con esse loro: on-
le sarebbe gran zelo Christiano, e pro-
rio d'vn Christianissimo, di leuare ogni
orte d'indutione humana, e lasciar nella

mente altrui operare pienamente l'inſpirationi del Santo Spirito, & in vn caſo ſimile è più che niceſſaria la libertà della mente, per leuar le ſcuſe del cuore.

Si poſſono ancora obligare le Monache di non poter nell' auuenire riceuere alcun danaro in dote, ma ſolo di ſemplici Penſioni in vita, e molto moderate di più, perche la pouertà non ſi accorda con la richezza.

Si potrebbe anco fare vna legge, che le facoltà che haurebbono poſſuto appartenere ad vna Donzella, nella ſucceſſione de' Genitori, e di tutti ſuoi Parenti collaterali, nella morte di queſti debbano ricadere allo Stato, e che per rappreſentatione il Rè ſarebbe nel medeſimo ius, e dritto, doue era ſtata tale Vergine nelle predette ſucceſſioni, per ricompenſare il publico della perdita fatta, già che vna Monica con la priuatione del Matrimonio, non può popolare il Regno di Famiglia.

Potrebbono regolarſi ancora li Matrimoni di tutte le Donzelle, ſecondo la qualità di ciaſcuna, & dare ordine, che in caſo che voleſſero pigliar l'abito Religioſo

gioſo non poteſſero portare nella Religione maggior dote di quella portarebbono nel matrimonio: perche ſe ſi ordinaſſe che quelle che riceuono l'abito monacale, haueſſero meno dote di quelle che ſi maritano, l'auaritia è coſi grande, che li Genitori le sforzarebbono d'entrare nella Religione: ma quando detti Genitori non troueranno alcun profitto nel far Monache le loro figliuole, ameranno meglio di maritarle, & creſcere con Parentadi le Caſe, ch'è tutto quello che ſi deue ſtudiare in vn Regno, per non renderlo troppo ſpogliato di Sudditi.

Dirò qui in riſtretto che la moderatione della dotte, è dell'antica giuriſprudenza de' Franceſi, e di diuerſi altri Popoli, doue le Donzelle non haueuano coſa alcuna: ond'è che ci inſegnano i coſtumi ch'è permeſſo ad vn Genitore Nobile di maritar la ſua figliuola, con la Dote d'vn ſolo Mazzetto di Roſe, ſenza che poſſa pretendere altro della ſucceſſione, & heredità, pure che il Partito ſia vguale: queſta moderatione è ben niceſſaria, à cauſa che le grandi richezze che ſi danno in

matrimonio alle Donne, incommodano le Case più ricche: di più li Gentil'huomini stessi, non s'vnirebbono più in matrimoni dissuguali, e così la Nobiltà ritornarebbe alla sua prima consideratione. La nascita delle Donzelle, la bellezza, la sauiezza, la virtù, e la loro capacità nella condotta degli affari domestici, le seruirebbe di richezza: si applicarebbono con assiduità à fare vn cumulo di sì pretiosi tesori, in modo che potrebbe arriuare vn giorno, che gli Huomini daranno del danaro con mano prodiga, come si costuma ia altre volte, per hauer delle Mogli, in luogo che le Donne danno al presente dell'oro per hauer di Mariti, costume appunto introdotto dalla pigritia, e dalla vanità feminile, essendo vero che subito che si è osseruato l'vso di viuer tra le delicatezze feminili, si e dato l'occhio al danaro, e non già alla virtù.

Fine del discorso Politico del Clero.

L'EMERGENZE
DI STATO,

Espresse nel Memoriale, dato alla Santità di Nostro Signore Papa

CLEMENTE IX.

DAL SIGNOR DVCA DI Lorena, contro le Pretentioni del Rè di Francia.

Con vn Discorso Politico & Historico, che mostra chiaramente gli errori di detto Memoriale,

Et il fondamento delle vere Ragioni, & Dritti del Rè Christianissimo sopra la Lorena.

L'EMERGENZE DI STATO

Del Signor Duca di Lorena.

PEr intelligenza della Gratia, che il Serenissimo Signor Duca di Lorena, e Bar, supplica alla Santità di nostro Signore Papa Clemente IX. nel Memoriale che con lettera di detto Signor Duca è stato presentato, si deue prima supporre lo stato nel quale si trouano li Paesi della sua giuridittione tanto nel politico, e secolare, quanto nell' Ecclesiastico.

QVanto al primo. Il Ducato di Lorena (senza parlare di quello di Bar, se bene lo gode, & è riconosciuto Souraño, perche in parte di esso pretende il Rè Christianissimo qualche sorte di ricogni-

tione) è stato per lo spatio continuo di 700. Anni posseduto dal Signor Duca, e suoi Antecessori con ogni genere di Souranità, Dominio, & indipendenza da qualunque altro Prencipe, Rè, nè anche dell' Imperatore, riconosciuti tali dall' Impe-rio, e senza, che mai alcun Prencipe habbia preteso in Lorena ius alcuno. Questo è stato anche quando era più popolata di Luoghi, e di Vasalli, di quello si troua al presente per le guerre, che tant' anni hà patito, e per hauer acconsentito detto Signor Duca, che restino in potere del Rè di Francia alcune Ville, e Piazze, che ha desiderato con vna strada di mezza lega di larghezza dentro la Lorena fino à Falzbourg nelle frontiere di Alemagna in virtù d'alcuni trattati, che furono sotto scritti più tosto che dalla volontà, dalla necessità, nella quale si trouaua, forza, e violenza d'Arme. Di tutto il Restante, che possiede senza alcuna controuersia, e riconosciuto per assoluto Padrone, & independente, come si dice anco in detti trattati fatti con il Rè Christianissimo in Parigi l'anno 1661. dal detto Signor Duca

e l'an-

e l'anno 1663. dal Prencipe di Liyeim in nome del detto Signor Duca, e Monsù di Lione in nome del detto Rè di Francia, e ratificato in Hommengh da ambedue li Sourani, senza discorrere del Trattato di Parigi l'anno 1661. che come di niun valore, pieno di nullità per l'vna, e l'altra parte, senza, che si potessero compire le promesse, nè giungere all' essecutione, protestato di niun valore dalli Prencipi interessati Signor Duca Francesco di Lorena, e Signor Prencipe Carlo, pregiudicati in esso, non fù ratificato da alcuna delle parti, nè anche sotto scritto da loro Segretarij, & vltimamente riuocato per il detto dell' Anno 1662. ristabilendo in esso quello del 1661. offerendo il suo registro nel parlamento di Parigi, & osseruanza di esso la Maestà Christianissima, come si vede nella clausola in esso inserta, se bene per l'intento della suprema souranità, che gode detto Signor Duca di Lorena, senza contradittione alcuna, poco importa, poiche anche nel medesimo trattato nullo, e riuocato nell' Anno 1662. si concorda per la sua vita, e non si nega.

Secondo. Le Città Episcopali di Metz, Toul, e Verdun, se bene sono dentro la medesima Lorena, sono state sempre ne' tempi passati libere, & Imperiali, nelle quali non teneuano il Dominio temporale li Signori Duchi di Lorena, come succede in molti dominij de' Prencipij sourani in Alemagna, che dentro de' loro medesimi Stati vi sono Città, che non li riconoscono, ma sono si bene dell' Imperio, e sogliano essere ordinariamente delli Vescoui, onde quel di Toul è Conte dell' Imperio, con titolo della medesima Città. Per il trattato di Munster l'anno 1648. furono concesse, e lasciate in potere del Rè Christianissimo di Francia queste Città, riclamando il Nuntio Apostolico Legato del Pontefice che assisteua alla Dieta, & era chi doppo occupò la Sedia di San Pietro cioè, la felice memoria di Alessandro VII. detto all' hora Monsignor Fabio Chigi, & vltimamente la Santità di Nostro Signore vsando della sua benignità, e magnificenza, concesse alla detta Maestà la presentatione di detti tre Vescouati, e collatione de' Bene-

Beneficij nel ſuo proprio Dominio tem-
porale.

Terzo. Gran parte delli Stati del Si-
gnor Duca di Lorena ſono ſoggetti nello
ſpirituale à detti tre Veſcoui di Metz,
Toul, e Verdun, ſtendendoſi in eſſi le lo-
ro Diočeſi, li quali anticamente eſſendo
eletti dalli Capitoli di dette Chieſe, e con-
fermati da ſua Santità, per ſtare queſte
Città dentro la Lorena, & eſſere ſi depen-
denti, e beneficiate da' Signori Duchi, ra-
riſſime volte laſciauano di eſſer Veſcoui
di dette Chieſe Perſone della ſua sereniſ-
ſima Caſa, ò almeno Vaſſalli, e ſuoi dipen-
denti, come furono li due Eminentiſſi-
mi Cardinali di Lorena, Giouanni, e Car-
lo di Metz, e Toul, & vltimamente an-
che di Toul il Signor Duca Franceſco,
ſendo anche Cardinale della Santa Ro-
mana Chieſa, auanti che paſſaſſe allo ſtato
ſecolare. Il reſto della Lorena è ſoggetta
alli Veſcoui di Treueri, e di Biſanzon, vno
dell' Imperio, e l'altro del Contado di
Borgogna, e aſſai poca parte à quello
d'Argentina, delli quali non ſi parla, per
trouarſi le Coſe nel medeſimo ſtato di

prima ſenza mutatione.

Quarto. Godono però alcune Chieſe Collegiate de' Canonici, come la Primiziale San Giorgio , e San Dye Abbadie, Priorati, e Chieſe, che chiamano de Dame, e ſono come certe Canoniche della prima Nobiltà , che vanno al Choro , e ſtanno ſotto la giuriſditione della loro Abbadeſſa, e Capitolo , ſin tanto, che ſi maritano. Molte Chieſe di queſta qualità ſono ſoggette immediatamente alla ſanta Sede, & eſſenti dall' ordinario , anzi il Gran Prepoſto di San Dye, e Primitiale hanno aſſai ampla giuriſditione, e l'Abbadeſſa di Remiremon prouede molte parocchie di Curati,& altri Beneficij Eccleſiaſtici.

Quinto. Oltre li detti Stati, ne tiene il Signor Duca altri verſo la Alemagna, & Palatinato, che più moderamente ſi ſono aggregati al ſuo dominio, d'alcuno Prencipe ſuo dipendente, che godono anche con piena ſouranità, com'è il Prencipato di Liyeim, li Contadi di Salm, e Saberden, Falcheſtein, Feneſtrang, & Onech, nelli quali eſſendo ſtata più di 100. Anni

Anni radicata l'Eresia, sotto il Dominio d'altri Prencipi, che il possedeuano, al presente col fauor Diuino, attention grande e zelo della fede Cattholica, con che viue il Signor Duca, affaticandosi per auanzarla in tutte le parti, e massime in quelle, che gli toccano, vengono ad esser in gran parte ridotti alla fede Cattolica, e con fatica immensa non perdonando à spese, nè hauendo riguardo all' interesse, sollecita di ridurre alla medesima soggezzione della santa Chiesa il restante. Questi Stati nella souranità spettano al Signor Duca, ò ad alcun Prencipe suo dependente che per la sua parte, con ogni vigilanza, e spesa hà concorso al medesimo intento di piantar, e conseruar la fede nel suo Dominio, & in quanto alla giurisditione spirituale alcuni sono chiaramente e senza fallo *Nullius Diocesis*, come il Prencipato, e Contado di Salm, doue al presente il nostro Santissimo Padre hà deputato per Vicario Apostolico Francesco Begue. Altri pretendono esserlo, perche vi è memoria d'esser stati in tempi antichissimi, auanti che entrasse in

quei Paesi l'Heresia, Abbadie essenti immediatamente soggette alla santa Sede, come è il Prencipato di Liyeim. Altri non si sà à chi appartenghino, se à quello d'Argentina, ch'è più vicino, ò al Vescouo di Metz, o vero siano anche *nullius Diocesis*, ch'è il più probabile, per esser stati prima Abbadie della medesima qualità, ò siano toccati ad alcun Vescouo ò Dignità Ecclesiastica, che sia stato estinto in quella parte dal Palatinato, verso doue sono situati, e del cui Dominio erano prima dette Terre, poiche doppo entrati in poter de' Luterani non vi è restato vestigio di cosa Ecclesiastica, perduta del tutto la monarchia, con la longa dimora che fece in quelle parti l'Eresia, e con le guerre continue, con che si sono spopolate molte volte, e mutate d'habitanti, sopra di che detto Signor Duca, & il Prencipe di Liyeim sono stati pronti, & hanno conuitato sempre il Vescouo di Metz, che pretende introdursi, stando distantissimo à ricorrere alla santa Sede, & à quella Corte Romana, acciò determini, e giudichi à chi spettino, sentite

le

le raggioni, è citato Il Vescouo d'Argentina, quale anche pretende, e stà più vicino, come si dirà particolarmente sopra il Principato di Liyeim, e l'attentato, e violenza, che in ciò hà procurato fare pochi giorni sono, il Vescouo di Metz, dal che si conosceranno, come in essempio chiaramente molte delle Cose, che haueremo dette.

Sesto. Non sono di si poca consideratione li Stati, che gode il Serenissimo Signor Duca di Lorena, che non feccino vn Corpo assai stimabile dalla santa Sede, poiche dalli limiti di Bar, che confina con la Francia, fino à gl' vltimi termini, verso il Palatinato, ch'è dal Ponente all' oriente, corrono per linea retta più di 200 miglia, essendo poco meno quelle, che vi sono dall'orto mezzo giorno, ch'è dalli Confini di Luxemburgo, ò Paesi bassi fino all' vltimi, che si stende il suo Dominio verso la parte del Prencipato d'Argentina, e Contado di Borgogna, il che è assai da considerare per agiutar molto al santo zelo, & intenzione di ridurre tutti li suoi Stati ad vno di perfet-

ta obbedienza alla Santa Sede, com'è l'antica dalla Lorena.

Settimo. Sendo anticamente della qualità, che habbiamo detto li Vescoui delle Città di Metz, Toul, e Verdun, senz' altra dipendenza, che dalla Santa Romana Chiesa, osseruauano nelle loro Città, e Diocesi li Sacri Canoni, e Concili, e le leggi dello Stato nelle prouisioni de Benefitij, e di tutto il resto spettante al suo Pastoral officio con il che, & il zelo, che trouauano ne' Nostri Duchi verso la fede Catholica, e sogezzione, che professano alla Chiesa Romana, agiutando, e promouendo questa causa si sono conseruati questi Stati (con raro essempio per gl' altri) nella purità della fede Catholica, soggezzione della Santa Sede, anche essendo circondati quasi da tutte le pari del Contagio dell' Eresia, onde sono ricorsi sempre alla Santa Sede tanto per ottenere qualunque dispenza come in qualsiuoglia causa, ò liti Ecclesiastiche, impetrar Bolle delli più tenui Beneficij e tutto il resto, che compone vna perfetta vbbidienza senz' alcun' abuso in questa parte.

Ottauo.

Ottauo. Dalla mutatione, che al presente vi è in detti Vescoui d'esser dipendenti totalmente dalla Corona di Francia, e suoi ministri ad esserlo, come prima solamente della Chiesa e dipendenti dalla Serenissima Casa de' Duchi di Lorena, ne cominciano à seguire, e sperimentarsi (aumentandosi ogni giorno più) grauissimi disordini, & inconuenienti in dishonore, e pregiuditio insoportabile della Santa Sede, Stato Eclesiastico, e souranità del Signor Duca, li quali se non si rimediano con prontezza saranno doppo irrimediabili, e dal che non possono seguire, se non effetti assai funesti, e lamenteuoli alla Religione, e fede Catholica, rilassazione de Costumi, e dello Stato Eclesiastico.

Nono. Il primo perche volendosi detti Vescoui di Metz, Toul, e Verdun aggratiar più con li Ministri di Francia, che diffender la libertà Ecclesiastica, & honore della Chiesa, procurano introdurre ne i Stati di detto Signor Duca, doue si stendono le loro Diocesi gl' abusi, che si praticano in Francia, di tener la Giuridiz-

zione Ecclesiastica soggetta alla secolare de' parlamenti, e Regij Tribunali, consentendo, che si pratichino l'appellationi à detti Tribunali, dandoli la mano, e fauorendoli per questo effetto, quando dourebbero apporsi, e contradirlo con ogni sforzo, facendoli ricorrere al Metropolitano, & à questa Santa Sede doue introdotti vna volta questi abusi, non hauranno più à chi ricorrere, poiche detti Tribunali giudicano di tutte le Cause Ecclesiastiche, correzzione d'Ecclesiastici, prouiste di Beneficij, differenze sopra la validità de Matrimonij, assai al Contrario di quello sin hora la Lorena hà praticato, e l'vbedienza, che hanno professato alla Santa Sede, & osseruanza de sacri Canoni, e Concilij, particolarmente di Trento diuersamente in Francia ammesso, e praticato. Anco viene ad esser contro la Souranità del Signor Duca, e dell' Imperio, poiche introdotto questo ricorso, li suoi sudditi, e Vasalli, che nel temporale non deuono riconoscere altro superio nel mondo, che detto Signor Duca loro Prencipe si hauerano da soggettare

tare per questo mezo alle leggi, e ministri del Rè Christianissimo contro ogni Ius Naturale, e delle Genti.

Decimo, Dal che ne segue anche l'intollerabile inconueniente della diuisione, e discordia nel Politico dentro li medesimi Stati, ricusando molte volte vna parte dell'appellationi, come più vbbediente alla Santa Sede, Leggi Canoniche, e loro Principi naturali, e procurando la Contraria detto ricorso, operando per mezo d'esso più grazia ne Giudici secolari, tenendoli fauoreuoli per questo mezo di riconoscer la lor giurisditione, e Tribunali, e darli occasione di stabilire, e fondar vn Ius il più ingiusto con che si vede, non meno del tutto corrotta la giustitia, poiche per quello fin hora si è esperimentato d'essere la parte appellante sempre assoluta, e fauorita, e la ricusante condannata, solo si guarda da' Giudici nelle Cause, il merito che si procurano gl' appellanti con dette ricognitioni, e ricorsi.

Vndecimo. Non è meno pregiuditiale questo abuso per lo stato Eclesiastico poiche li Curati, e Parochi corretti,

e mutati per alcun'eccesso, ò delitto, ricorrono più volentieri, che gl'altri à detti Regij Tribunali, con la speranza certa di trouar in essi più indulgenza, la quale i Giudici secolari essercitano con loro, per inuitarli con essa à seguire questa strada si errata, fauorendo le appellationi, e facendo poco conto (come da se medesimo si riconosce) che li Chierici, & Ecclesiastici della Lorena viuano, come vogliano, e che nello Stato alieno d'altro Prencipe, del quale sempre sono vissuti con emulatione, sia rilassata la disciplina Ecclesiastica, e si manchi all' osseruanza de' Sacri Canoni, e Concilio Tridentino, quando ne' proprij Stati in molte cose, non è ammesso, ne osseruato, sopra il che si deue far riflessione, e paragonare l'vbbedienza, soggezzione, e ricognitione, che si tiene in altri Paesi alla Chiesa Romana, e Corte Pontificia, come Italia, Spagna, c. e la Lorena fin hora hà professato, e quella, che si osserua nelli Stati del Rè Christianissimo per il ricorso à detti Giudici secolari, e se si riconosce gran differenza, anche essendo questo
modo

modo di Giuſtitia dentro de' ſuoi medeſimi Stati, doue deuono attendere maggiormente alla fede, e Riforma de' Coſtumi. Di quì ſi ſuol raccogliere, che ſuccederà negli Stati alieni, doue niente gl'importa, ſe dalli medeſimi Giudici, e Parlamento ſi habbiano da giudicare le Cauſe Eccleſiaſtiche, che deuono eſſer deciſe in queſta Corte, e quanto detrimento, e pregiuditio riceuerà da queſto la Chieſa Romana, che ſin hora è ſtata nelli Stati del Signor Duca con la Veneratione, ch'è giuſta, e ſe gli deue, non hauendo da eſſer più riconoſciuta, nè frequentata per le liti Eccleſiaſtiche, validità de' Matrimonij, poſeſſo de Beneficij, ſpeditioni de Bolle, & altre coſe infinite.

Duodecimo. Altri molti inconuenienti reſultano anche pregiuditialiſſimi alla pace, e concordia de' Prencipi, poiche volendoſi ſtendere da ſua Santità, circa la prouiſione de' Beneficij pretendono annullare, e non ammettere le nomine, e preſentationi a' Beneficij, la cui collatione ſpetta alla Chieſa, e Capitoli di detti Stati, ricuſando d'ammettere li nominati

se non rinunciano prima à dette prouisioni, e presentationi, e dispongono de Beneficij che sono dalla loro Collatione senza essame, & intimatione del Concorso: materia grauissima immediatamente apposta dal sacro Concilio Tridentino, & anco à fauore d'estranei non sudditi del Signor Duca, contro le leggi fondamentali dello Stato, essendo la maggior parte fondati, e dotati d'Entrate da detti Signori Duchi, & oltre l'impedimento, che per questa Causa se gli pone nel possesso, come anche per dette appellationi nascono giornalmente mille differenze tra il Duca, e la Francia, senza, che si possi conseruare la Pace, che si dessidera, e che è si importante fra li Prencipi, e Rè Christiani.

XIII. Oltre il pregiuditio, che dalla prattica di questi abusi patirebbe la santa Romana Chiesa, ch'è più sensibile à detto Signor Duca, ch'è il proprio dell' interesse della Souranità, con la quale è nato, & hanno goduto per tanti secoli li suoi Antecessori, & il dissordine nel Politico, & Ecclesiastico de' suoi Stati, che risulta dal già detto non si possano aspettare

tare

tare altre conſeguenze, anzi ſi deuono temere non poco, eſſendo tanto circondati da Ereſie, ſe non s'introduchino in Lorena (ancorche ſin hora ſia ſtata conſtante nella fede Catholica col eſſempio, e zelo della Religione de ſuoi Prencipi) errori contro la fede, e ſi riempa d'Eretici, & Ereſie con queſta libertà ſecolare e rilaſſatione della diſciplina Eccleſiaſtica; poiche non potrà il Signor Duca applicare li rimedij vſati ſin hora, e che ſarebbero preciſi ſenza incontrare detto ricorſo mille intoppi, e Trebocchi. Anco è pericoloſiſſimo che per conſeruare la libertà, e ſoggezione ſolamente al ſuo Souràno, rompa del tutto il gioco di ſoggettione alli Veſcoui, & alla Chieſa; poiche ſe per mezzo loro ſi vedono obligati à riconoſcere ingiuſtamente altro Dominio, e Prencipi ſtranieri li fedeli Vaſalli Loreneſi, che con natural ſimpatia abborriſcono qualunque dipendenza d'altro Prencipe, ſi come riueriſcono, & amano tanto il Naturale, che eſſendo predominati dall' arme del Rè Chriſtianiſſimo, ſolo potè con eſſe poſſeder la Terra; ma non gli

Animi, come nè anche le Persone de' suoi habitanti volendo più tosto abbandonare la Patria, robbe, possessioni, figli, e mogli, e seguir la fortuna del lor Prencipe fugitiuo, & essiliato dal suo Stato, con che si vidde quasi spogliata la Lorena, e circondato in Fiandra da più di 14000. Vassalli della prima Nobiltà che poteuano prendere l'Armi senza gl'altri, che seguitauano quelle & altre Terre, e Stati alieni popolati da Lorenesi, quando erano conuitati ogni giorno con editti di promesse della Conseruatione de' loro Honori, e Beni di quelli, che restassero, ò tornassero, hauendo voluto più tosto perderlo tutto, e ridursi à vita miserabile, che hauer soggezzione alcuna alli ministri di Francia, come non si douerà molto temere, che tentando d'introdurla, per mezzo de' Vescoui, & auttorità Ecclesiastica, se non si applicasse pronto rimedio à questo, che non hauendo altro mezzo da scuoterlo gli neghino anche l'obedienza? poiche per questo saranno agiutati, inuitati, e sollecitati da Prencipi vicini Eretici d'Allemagna, e con questo pre-

pretesto di Religione, come altre volte accese nuoue guerre, nelle quali sempre la Santa Sede è restata perdente.

XIV. Vltimamente si deue auertire, che se questi Stati stassero in mano di Prencipe meno Catholico, & affettionato alla Santa Sede, di quello sono stati li Signori Duchi di Lorena & il Signor Duca presente, per la quale desidera perder la vita e spargere il sangue, come hà manifestato, & offerto in ogni occasione. Quel medesimo sollicitarebbe di ridurre li suoi Stati e Vassalli all'Eresia, per il che trouarebbe forsi più agiuto, e soccorso fra li Prencipi Protestanti, di quello habbia trouato il Signor Duca fra Prencipi Catholici suoi vicini in si giusta guerra, come hà mantenuto coll' Elettore Palatino, poiche gli sarebbe detta riduzzione non solo di maggior interesse, & vtilità temporale, ma anche nello Stato presente sarebbe il mezzo più facile, vnico, e potente da conseruare indenne la sua souranità, poiche non hauendo li suoi sudditi dependenza dalla giuriditione Ecclesiastica, ne dalli Vescoui sarebbe sem-

pre ſerrata la porta per hauerla dal
niſtri di Francia, e che ſi praticaſſero
tro ogni Ius queſti Ricorſi Argo
che corre anche con maggior forz
Stati nuouamente ridotti alla fed
tholica per la pietà, e zelo del Signo
ca, e ne quali ogni giorno ſi va a
tando: Poiche queſto ſeruitio, nel
ſua Altezza ſi impiega della Reli
Catholica, e Santa Romana Chie
verrebbe ad eſſer di tanta opera,
giuditio, che hauerebbe per pre
perdita della Souranità, e quanti
darſe alla Santa Sede, altretanti
gnarebbe al Dominio temporale di
cia, per li medeſimi ſudditi aborri
per conſeruare il ſuo Dominio a
neceſſitarebbe alzar la mano da o
Religioſa, eſſendo poi queſto me
tanto chiaro, e che ſtà sì alla viſta,
alieno da Catholichiſſimo Petto,
mo del Signor Duca, volendo più
perder li ſuoi Stati Catholici, ch
ſeruar in eſſi Eretici il ſuo giuſtiſſi
perio, e Dominio, che conſegue
maggior pregiuditio riuſcirebbe p

li Prencipi Catholici, e la Christianità vedere, che perdesse il Signor Duca per esser sì Catolico, la sua natural Souranità sì douutagli, che conseruarebbe, qualunque altro Prencipe per esser Eretico, e che per benemerito della Santa Chiesa, e zeloso d'introdurre la fede Catholica ne suoi Stati, gli mancassero nella ricognitione del Dominio Temporale solo douuto alla sua persona? Sì confidato sì stà il Signor Duca nella santissima intentione di Nostro Signore, & affetto, che alla sua serenissima Casa hà sempre mostrato, che con il rimedio, che spera, toglierà ogni occasione di simili discorsi, e che dalla sua liberal Clemenza dalla quale tutti li Prencipi conseguiscono tante gratie otterrà anco questa che supplica giustitia, come puol star certo Sua Santità, che non si potranno mai verificare nella vita, & Imperio del Signor Duca, e suoi legitimi successori.

XV. Si rende ogni giorno più preciso, e necessario il rimedio, che si dimanda per li violenti procedimenti del Vescouo di Metz, il quale senza hauer ri-

guardo ad altro Ius, nè raggione,
à quello, che giudica, hauerebbe
uore, & Arme del Christianissim
Francia, volse gl' vltimi giorni e
con esse il posesso d'vn preteso ius,
der la sua giurisditione al Princi
Liyeim, & anco ad altre terre qu
medema qualità date dal Signor
Prencipe di Vaudemon, quando d
be prima considerare il posesso,
le si ritroua detto Principato di
d'esser *Nullius Diacesis*, e la prete
che ha sopra il medesimo d'esse
sua il Vescouo d'Argentina, e
primo à questa Corte Romana à
il suo (se pur puol hauer alcun
mento) e doppo la determinatio
dire à quanto sua Santità si com
di disporre come lo farà il Signo
& il Prencipe di Liyeim.

XVI. Per il che è necessario
che il Prencipato di Liyeim è ve
fazia, ò Palatinato fuori della Lo
suoi Limiti, & anco stà in mez
limiti delli Vescoui di Metz, e d
tina, se bene assai più vicino à que

ſolo 30. miglia di diſtanza, quando da Metz ve ne ſono circa 100. & anco nella lingua più conformi, eſſendo l'Alemanna quella, che ambi vſano, e non la Franceſe, e Loreneſe, con la quale ſi parla in Metz. Era anticamente queſta Terra dell' Elettor Palatino, & in conſeguenza occupata dall' Ereſia, ſenza, che in eſſa vi foſſe ſegno, e veſtigio di Religione Catholica; & auanti che entraſſe in quelle parti la ſetta di Lutero, & altre Ereſie, ſi tiene per traditione coſtante, e ſe ne potrà fare la verificatione ch'era vn' Abbadia di Monaci eſente, & immediatamente ſoggetta alla Sede Apoſtolica, ſe bene potrebbe eſſer ſtata di qualche Veſcouo, ò Dignità Eccleſiaſtica delle molte, che ſi ſono eſtinte nel Palatinato, e con queſto non eſſere d'alcuna delle due Dioceſi che pretendono.

XVII. Queſto Stato, che ſi compone di certi altri luoghi di poca habitatione rouinati con le guerre, comprò dall' Elettor Palatino il Signor Luigi di Lorena Prencipe di Phaltzbourg primo marito di Madama la Prencipeſſa ſorella legiti-

ma del Signor Duca di Lorena, & in tempo di detto Prencipe fù eretta questa Terra con titolo di Prencipato dell'Imperio, con assoluta Souranità in essa independenza, e dominio di batter moneta, e con il desiderio, che hanno tutti della Serenissima Casa di Lorena d'introdurre ne' loro Stati la fede Catholica, subito che possederono questo di Serenissimi Prencipi (hauendo aggiustato nel contratto con il Palatino, che lassarebbero goder in esso ogni libertà di conscienza) trattorno d'introdurre li primi principij della fede Catholica, come in effetto esseguirono, e conseguirono per questo effetto dalla felice memoria d'Vrbano VIII. per commissario, ò Vicario Apostolico in detto Principato l'Abbate Altelibula, non vi essendo nè anche memoria, che in alcun tempo li Vescoui di Metz, o Argentina habbiano essercitato sorte alcuna di giurisditione, se bene pretendeuano doppo alcuni anni, introdotti alcuni Catholici, espirata detta Commissione dell' Abbate, essendo venuto detto Prencipato di Liyeim sotto il Dominio del Prencipe Fran-

Francesco Grimaldo, come Marito di detta Signora Principessa di Phaltzburgh vedendo l'incommodità, che patiuano li Catolici di detto suo Stato, non vi essendo in esso Sacerdoti, che gl'amministrassero li Sacramenti, & addottrinassero con il desiderio, che non si perdessero li buoni Principii, anzi si aumentassero, & anche del tutto si riducessero alla nostra santa fede Catholica. Fondò nella Terra principale vn Monastero di Religiosi di San Francesco del terzo Ordine, che iui chiamano Torcelines, edificandolo tutto à sue spese, e dotandolo d'entrata sufficiente per mantenersi, per la chi validatione ricorse alla Santa Memoria d'Alessandro VII. che vsando della sua gratia, concesse vn Breue, confermandolo, & approuando detta fondatione con data delli 19. Giugno 1666. nel quale espressamente per non pregiudicare à Ius alcuno si riferisce tutti di Metz, Argentina, e *Nullius Diœcesis*, & applaude à si buona opera.

XVIII. Il Vescouo di Metz, visitando il suo Vescouato, anco prima d'essersi qui

ſpedita la Bolla di ſua Santità, & iui pr
ſentata doppo hauer viſitato in altre pa
del Ducato di Lorena, doue fù ben ric
uuto come da Suggetti alla ſua giuriſdi
tione ſpirituale, quando non vi era e
ſempio alcuno de' ſuoi anteceſſori, ne a
tro poſeſſo, nè permiſſione della Santa S
de, che quanto ſi riconoſce dal riferi
ſolo fondato nella ſua opinione, come
foſſe baſtante à qualificare giuriſdittion
Ius, ſi preſentò alle porte di Liyeim, in
mando, che la voleua viſitare, non vi e
ſendo in eſſo altra Chieſa, che la già de
ta de' Religioſi vſci à riceuerlo il Goue
natore, che iui ſtaua, per detto Prencip
e conuitollo ad entrare nella Villa, e ſe
uirſi di eſſa in quanto foſſe di lor guſ
con la Veneratione douuta al ſuo grad
e dignità Ecleſiaſtica, mà non però p
entrare come ſuperiore, e Veſcouo
quella Terra, ne eſſercitare in eſſa giuri
dittione, dichiarandogli, e proteſtand
gli, che erano pronti d'obedire à quan
ſopra di ciò ſua Santità ordinaſſe, n
riconoſcendo mentre lo faceua, alt
giuriſditione che la ſua, maſſime quan
c

era informata la Santa Sede,alla quale immediatamente erano ricorsi per la fondatione di Religiosi, che iui solamente stauano (come appariua da detto Breue) e dalla quale dipendeuano. A dichiaratione e protesta si soaue, e giustificata, fondata nell' obedienza alla Sede Romana, la risposta, che riceuè detto Gouernatore, fù solamente che voleua entrare à visitare, con parole Brauatorie dell' Authorità del Rè Christianissimo, e d'entrare alla visita per forza d'Arme, al quale darebbe conto, e domandarebbe agiuto per questo effetto. Seguirono ritirandosi à minaccie sì ingiuste, molto più precipitose & ingiuste essecutioni, dandone parte alla Maestà Christianissima domando l'aiuto delle sue Armi, e come si riconosce, e manifesta negli auisi stampati in Parigi, e quì diuulgati, & in ogni parte, contando il successo con alcune circonstanze assai aliene dalla verità, del che si potrà fare in ogni tempo dimostratione, & anco aggiungendo in detta relatione, miracoli successi di suono di Campane, che da loro medesime sonauano, senza,

che alcuno le mouesse ò agiutasse.

XIX. Con quanti finti colori è stato n
cessario di pingere questa azzione da
medesima si violenta, acciò il mondo t
to non la condanni per la più temerar
che potrebbe fare vn Ecclesiastico di
alta dignità, ella è di tal qualità, e cont
ne tanti disordini che non pare vi sia c
ue cominciare, nè finire à descriuer
basterà dire esser tale, che anche palli
di mendicanti colori e finti miracoli, n
pare, che sinhora, habbia tralasciato
condannarla il Rè Christianissimo, e si
Ministri, instandoli continuamente co
le fà coll' ingiuste dimande delle sue A
mi, non si è presa sinhora altra resolut
ne (se bene si teme qualche violenz
che hauer dato parte il Residente di d
ta Maestà Christianissima che assiste n
Corte del Signor Duca di Lorena in
me di esso al Prencipe di Liyeim dell'
stanza di detto Vescouo, ò sia perche h
no riconosciuto li Regij ministri, e
stato tanto nel Secolare, come nello S
rituale independente dalla Regia Cor
di Francia, poiche in vno è Princip
lib

libero dell' Imperio, e nell' altro ſolo di ſua Santità immediatamente hà dependuto, ſenza che alcun Veſcouo di Metz habbia in eſſo eſſercitato giuriſditione, ò ſia perche del Mezo, che gli propone dell' Armi, e violenza ſi alieno dal ſuo Stato hanno ſoſpettato la poca giuriſditione, & attentato del ſuo procedimento, & vltimamente perche chiaramente ſi conoſce, che il mezo, che ſollecita è più per finire & eſtinguere del tutto in quel Principato la Religione Catolica coltiuata con tanto ſudore, ardente zelo, e ſpeſa del ſuo proprio Prencipe, che di conſeruarla, e molto meno d'aumentarla.

XX. La Terra, e luogo è della qualità, che ſi è detto, ſenza, che in eſſa e ſuo diſtretto vi ſia memoria, che il Veſcouo di Metz ſi diſtante, nè meno alcun' altro più vicino ſiano entrati in eſſa eſſercitando giuriſditione alcuna. Li Breui della felice memoria d'Vrbano VIII. e d'Aleſſandro VII. parlano con l'indiferenza, che ſi è viſto, laſciando nel principio il Ius d'eſſer *Nullius Diœceſis* come à quello d'Argentina, e Metz, non è comparſo ad

essaminar il suo Ius : La fede Catholica in quel principio fù introdotta senza sua dipendenza con il beneplacito della Santa Sede con il quale anco si è conseruata senza che per questo egli vi sia concorso, ne habbia agiutato , anzi sempre sarà di danno. La risposta del Gouernatore non potè esser più sommessa , e piena d'obedienza alla Santa Sede, alla quale lo conuitaua à ricorrere , e sospendere in tanto la sua mal fondata pretentione, & hostilità, quando anche in luoghi certi della sua giurisditione , o Diocesi poteuano non hauendo anche spedito Bolle del suo Vescouato, nè iui manifestate, ma solo la semplice presentatione , e nomina del Rè Christianissimo, e non hauendo riguardo à sorte alcuna di giustitia, in luogo di ricorrere à questa Corte Romana, & à sua Santità incamina il suo ricorso in Parigi al Rè, e suoi Ministri, in vece della Ragione, e giustitia, appella à quello dell' Arme, e violenza. A detti Breui che gli presentorno non poteua rispondere , se non con le Bolle, che doueua prima hauere, e gli mancauano, & al Ius, giustitia,

e giu-

e giurisdione solo sodisfa con il ricorso à Parigi, come se iui assistesse la Corte Pontificia, alla quale fù conuitato, e che deue giudicare di simili Cause. Quando in Liyeim gl'Eretici non hanno dipendenza, nè conoscono, altra, che il suo Prencipe, e li Catholici hanno imparato da Predicatori Apostolici, che si deue ricorrere à Roma nell'Ecclesiastico, con che à gl'vni, & à gl'altri era di scandalo il suo essempio, come le minaccie di gente da Guerra & introdurla per la sua sfrenata immaginatione fra Prencipi Catholici confidenti.

XXI. Non si dubita, che sarebbe buono il zelo della visita che tentaua in Liyeim il Vescouo di Metz però da gl'effetti, che molto si teme, che resultino da questa attione, pare, che andaua à rouinare & atterrare l'edificato nella fede Catholica, con tanto affanno, e fatica de suoi Prencipi, come delli Ministri dell'Euangelio, e l'intento che si tiene, e si esseguisce di ridurre gl'altri heretici al giogo e gremio della Religione Cattolica con essempio vniuersale di tutti li Stati vicini, poiche

per distruggere questa Sant' opra ninn' altro mezo si poteua applicare più efficace, e potente, che quello della violenza di Francia, che in quelle parti tanto temono, vedendo, che per esser catholici solamente ad essa si esponeuano, e li suscitauano si pericolose liti, e discordie, quando nell' heresia goderebbero allegra pace, e quiete, e così si necessita d'introdurre la fede in quelle parti con soauità, e dolcezza, come hà fatto il Pencipe con molt' arte, e destrezza, conuitandole ad essa assieme con le conuenienze perdendo non poco delle sue, sì al contrario del Vescouo di Metz dal cui ardire prenderanno occasione gl' Heretici (come si teme molto, che lo faccino) di procurare l'estinzione delli Cattolici, riclamando alle Diete dell' Imperio, & al trattato di Munster (per essi tanto venerato) nel quale sì accordò, e conuenne, che in materie di Religione, le cose tornassero allo Stato, nel quale non vi era vn Cattolico in tutto il Principato di Liyeim, e questa Strada procuraranno nell' Imperio il bando, & espulsione de Cattolici,

XXII. Po-

XXII. Potendo solo hauer questi fini, & effetti la visita violenta, che intétaua, si attribuisce la violenza in detti auisi anche più all'Eretici, e si qualifica con miracoli, mentre anco dice, che li medesimi Eretici marauigliati lo confessauano, & applaudeuano gridando *Miracolo, Miracolo* e molto da notare (poiche non si saprà definire, se è più da piangere, che da ridere) in questa fauola, che con miracolo che loro diceuano vedere si manifesto, & acclamauano, non aggiunga che sì conuertisse alcuno delli Eretici, quando lo fanno ogni giorno senza segni del Cielo, sì patenti con la predicatione, & essempio delli Religiosi, che il Prencipe hà introdotti, e la conuersione de gl'altri Cattolici, da quali fu anco impedito, come dal Gouernatore per conseruare la giurisditione Ecclesiastica, che possedeuano immediata alla Santa Sede, e non riconoscer la sua, mentre Sua Maestà non gli l'hà data, fin tanto, che non sia sententiata la Causa, sopra del che Dio non fa miracoli, e come non li puol' fare in confirmatione di Dottrine falze, nè anco in

quella di vn'attentato ingiusto,& vn ricorso si errato pregiudicialissimo alla Santa Sede. Quello, che temono li Cattolici, e che di Miracolo non lo confessino, e fingano gl'Eretici, attribuendo il suono delle Campane alla festa che gli cagionò il Vescouo con simile violenza, e seminar discordie tra Catholici, e che auanzino il loro Partito e setta con questa occasione.

XXIII. Dal detto si riconosce la necessità, che vi è si vrgente in quelli paesi bassi nuouamente ridotti alla fede Catholica di pronto & efficace rimedio che impedisca, simili violenze, e danni alla Religione Cattolica irreparabili, li quali sollecita il Vescouo di Metz, instando continuamente al Rè di Francia per l'agiuto delle sue Armi all'effetto d'introdursi ingiustamente si è parlato particolarmente di questo attentato e modo di procedere in Liyeim essendo successo il medesimo in altre Terre della medesima qualità del Dominio immediato del Signor Duca, ò concesse al Signor Prencipe di Vaudemont, come Fenestrange, Sauuer-

Sauuerden, e Bouque non per eſſere del detto di Liyeim più informati, e non è immediato à detto Signor Duca per il rimedio, che in ſuo nome ſi ſupplica à ſua Santità, ſi deue giudicare come proprio, eſſendo il Prencipe di Liyeim tanto ſuo dipendente, & obligato, per eſſer cognato, il quale hà fatto omaggio al Signor Duca per altre terre, che poſſiede nella Lorena, e li due Maggiori Poſti della ſua Corte, con quali è honorato, Non oſtante ſupplica anche per parte ſua humilmente la Santa Sede, e ſua Santità ſi degni diſporre il rimedio, e prohibire con ſuoi ordini delle violenze, ſendo meriteuole di ſi giuſtificata gratia per il zelo, con che hà trauagliato per ridurre il ſuo Dominio all'obedienza di Santa Chieſa, alla quale è pronto di ſeruire, & anco ſua Santità con la propria perſona, e con la vita ſeguitando li Veſtigij de' ſuoi Progenitori, eſſendo diſcendente legittimo (oltre altri più antichi, che s'impiegorno nel conquiſto di Terra Santa) di Lucchetto Grimaldo, che ſeruì tanto in eſſa, e s'impadronì del Proto, e Città di Tolo-

maida,la conseruò molto tempo sotto il Dominio della Santa Sede,alla quale seruirono tutti li suoi Ascendéti nelle Guerre ostinate de' Guelfi e Gibellini, sostenendo sempre con proprie Galere vnite li Fieschi, il partito della Santa Chiesa, contro Federico Imperadore, & altri Prencipi, & vltimamente è Nipote di Luca Grimaldo il figlio maggiore delli due, che hebbe di legittimo matrimonio auanti di esser honorato con la Porpora il Cardinal Girolamo Grimaldo creato dalla felice memoria di Clemente VII. il quale fù di tanto seruitio come d'auttorità alla Santa Chiesa.

XXIV. Essendo dunque di questa qualità e si graui l'inconuenienti,e danni, che si esperimentano tanto in questi Stati, come in quelli di Lorena, e Maggiori, che si temono tutti in pregiuditio della fede Catholica e soggettione alla sua Chiesa Romana, nella quale il Signor Duca antiosamente desidera conseruarli, come è giusto, gl'è parso essere obligato di darne parte alla Santa Sede,& humilmente prostrato à piedi di nostro Signore

gnore ſupplicarlo, come Padre vniuerſale della Chriſtianità, e delli Prencipi ſi degni hauer riguardo ad vna Cauſa sì commune alli intereſſi della Santa Chieſa ſi come à proprij, & applicarli con prontezza il rimedio, che giudicarà con faceuole poiche vna volta introdotti, e radicati ſimili abuſi, e mancanza di ſoggezzione, e ricognitione alla Santa Sede, ſarà quaſi impoſſibile doppo di ſradicarli, & eſtirparli, non ſcordandoſi li Miniſtri Eretici di valerſi dell' occaſione, per ſeminar la zizzania, de' loro pregiuditiali Dogmi, vedendo la diſpoſitione, che vi è in eſſer ammeſſi con la diſunione, e diſcordia fra Cattolici, e mancanza di raggione, e Giuſtitia ne gl' Eccleſiaſtici per aggratiarli contro ogni Ius con li ſecolari, non meno, che con li Prencipi Eretici vicini diſpoſti à fauorire, e fomentare quelli diſegni, & il ſeguito delle loro ſette, maſſime in Terre oue è ſi proco, che erano ſeguaci de' loro errori, e che vanno procurando ritirarſi da quelle Tenebre, e conſeruarſi diuote, e fedeli alla Santa Chieſa,

XXV. Circa il mezzo, che si puol tenere per rimediare à simili danni, come anco nel resto, si sottomette il Signor Duca al parere, e giuditio della Santa Chiesa, come Prencipe, che è obedientissimo à suoi Precetti, e di ardente zelo dell'honor della Santa Sede, & auttorità Ecclesiastica. Quello, che hà detto il Signor Duca (hauendo discorso con attenzione, e conformatosi all'ocular esperienza) pare più efficace, vtile, & honorifico alla Santa Sede da se stesso più facile suaue, e senza sospetto alla Corona di Francia per conseruar la buona corrispendenza, che desidera con la Maestà Christianissima, che à questo anche hà riguardo, come non sia, perdendo la Chiesa il suo Ius, & auttorità e che sua Santità si degni di nominar in tutti li suoi Stati vn Legato e Giudice Apostolico, con titolo di Nuntio, ò come più piacerà alla Santità Sua, nel quale concorrina le qualità di Bontà Dottrina, e sufficienza, & anche l'auttorità Episcopale, il quale possi auocare, & auochi à se le Cause d'Appellatione, senza permettere che vadino alli Tribunali

secolari

ſecolari, com'è certo, che non permetterà chi dipenderà dall' auttori à, che la Santa Sede gli delegarà ſolamente, dal quale ricorreranno à queſta Corte Romana come ſin hora ſempre ſi è praticato nelli ſuoi Stati. Impediſca l'introduttione di ſi pernicioſi abuſi, & attentati di Giudici ſecolari. Conoſca delle differenze, e liti, che ſuccederanno ſopra le preſentationi, nomine, e prouiſione di Beneficii, e cautelerà, che non sì alienano ſe non ntimato il Concorſo, e precedendo la ſolennità de Iure. Stabiliſca, e riformi la diſciplina Eccleſiaſtica determini & inuigili, acciò ricorrino à Roma per le diſpenſe, che non poſſano concedere li Veſcoui, quali al preſente ſtendono in queſto tanto la ſua Auttorità, che ſuol cagionare non poco ſcandalo, poiche da alcuno di detti Veſcoui sì diceua publicamente che e daua per maritarſi tra fratelli Cugini, per il meno quello, che sì puol dire di certo (ſia colpa ſua, ò di ſuoi Miniſtri) permezzo di eſſi le offeriſce, e che la farà venire da Roma, con meno tempo, e ſpeſa, e la forma con che queſto ſi eſſeguiſce

pare sia, che tenendo quì corrispondenza, si domanda à sua Santità la gratia, e tenendo auiso d'esser segnata la supplica senza spedire il Breue, nè fare spesa alcuna, lui lo dispensa, ò li dà licenza di maritarsi, e con detrimento della Dataria, godono là dell' vtile, e questo si dice per esperienza. Si opponga con zelo à nuoui errori, che possano introdursi in detti Stati, e confermi nella fede, e Religione li Catolici nouamente ridotti ne' luoghi poco fà ritirati dalle mani de gl' Heretici, & in essi vada introducendo li mezi più opportuni per ridurre alla fede, & obedienza li restanti nel che concorrerà, & agiutarà il Signor Duca, con ogni sforzo, acciò tutti faccino vn Corpo di Stati perfettamente soggetti alla Chiesa Romana, come sono li Stati del Signor Duca, & è certo, che questo sarà il mezzo più efficace, vedendo risplendere sì da vicino l'auttorità della Santa Chiesa, in vn suo legato di questa qualità in quelle parti, che come nuoui nella fede non sono del tutto sani de' suoi antichi errori. Eserciti la sua auttorità in detti luoghi e Terre, che sono

Nullius

Nullius Diœcesis, & in quelle, che vi è alcun dubbio, mentre si decide, e controuerte la Causa, e si sentenza. Anco possi giudicare di quelle che iui si offeriranno, che per la necessità, e pouertà del Paese, e la distanza, non potendo proseguire qui le liti, sono forzati d'abbandonare molte volte il lor Ius.

XXVI. Per mezzo finalmente di detto Legato, ò Nuntio di sua Santità si metteranno in osseruanza li Sacri Canoni, e Concilij, e rimediarà à molte altre cose, delle quali hora non se nè da parte minutamente, perche pare, che habbino più bisogno della visita, & esperienza, e non si possono ben comprendere & aggiustare alla Relatione, & essendo desideroso il Signor Duca di veder lo Stato Eclesiastico al quale è assai affettionato, essemplare, & osseruante in tutto con il Consiglio di detto legato (per il quale supplica) vnire ambe l'auttorità Eclesiastica e secolare, e potendo per suo mezzo & il Residente, ò Ministro che quì terrà detto Signor Duca, & come stà risoluto, & offerisce à sua Santità con l'altra presentata consultare, e

confermare del tutto e si rimediaran
molte cose, che sono in detti Stati prec
XXVII. Se tutti li detti si giudicar
no essorbitante impiego d'vna sol per
na, si potrà rimediare à questo inconu
niente con diuiderli in due, commette
do à detto legato quello, che parerà
conueniente alla sua autthorità; & offic
e nominando detto Signor Duca alcu
delle Persone Ecclesiastiche di Dign
della sua Corte, ò Stato, al quale sua Sa
tità si degni di farli gratia d'alcun Vesc
uato in partibus, e si possi commettere
giurisdittione immediata, & essercitio
essa in dette Terre, *Nullius Diacesis* c
poco tempo fà sono state ridotte alla
de Catholica, e circa la sussistenza d'a
bi si trattarà con più particolarità, ri
cendosi all' Essecutione questa gratia, c
si supplica, e sapendo sopra di essa la v
lontà di Nostro Signore.
XXVIII. Niun'altro mezzo pare, c
si possi trouare più efficace & honoreu
per la Santa Sede, ne di meno obbiezz
ne, e sospetto, per li Ministri di Franc
che il Riferito, poiche alla sua essecutio
n

ion poſſano fare ripugnanza ſotto alcun
)retesto ſe non è pretendendo (il che non
i puol' imaginare) che oltre l'hauere ri-
euuto tanta gratia dalla Santa Sede nella
reſentatione di detti Veſcouati, e proui-
oni de Beneficii, la medema Chieſa in
aeſi, e ſtati alieni dalla di lui Corona non
rocuri d'auanzar la fede, e conſeruare il
io Ius, conſeruandolo almeno nella for-
ia, che ſempre è ſtato poiche mai hanno
auuto, ne poſsano hauere pretentione,
he li Vaſſalli del Signor Duca, ſotto niun
reteſto riconoſcano aliena giuriſditione
elli loro Parlamenti, e dall' altra parte la
anta Chieſa è obligata à procurare, che
on sì introducchino ſimili abuſi in Paeſi,
oue giamai ſi ſono ſtilati nè permeſſi, an-
deue ſturbarſi & impedire, che non s'in-
oduchino di nuouo, ancorche forſe
entro de' proprii Stati, con quanta mag-
or raggione nelli alieni, riclamando il
o legitimo Padrone, e natural Signore.
della Santa intentione di ſua Santità in
tta Conceſſione ſtà ben ſodisfatto il
gnor Duca, che mai potè eſſer ſtata
apportare ſi graue pregiuditio, detri-

confermare del tutto e si rimediaranno molte cose, che sono in detti Stati precise.

XXVII. Se tutti li detti si giudicaranno essorbitante impiego d'vna sol persona, si potrà rimediare à questo inconueniente con diuiderli in due, commettendo à detto legato quello, che parerà più conueniente alla sua autthorità; & officio, e nominando detto Signor Duca alcuno delle Persone Ecclesiastiche di Dignità della sua Corte, ò Stato, al quale sua Santità si degni di farli gratia d'alcun Vescouato in partibus, e si possi commettere la giurisdittione immediata, & essercitio di essa in dette Terre, *Nullius Diacesis* che poco tempo fà sono state ridotte alla fede Catholica, e circa la sussistenza d'ambi si trattarà con più particolarità, riducendosi all'Essecutione questa gratia, che si supplica, e sapendo sopra di essa la volontà di Nostro Signore.

XXVIII. Niun'altro mezzo pare, che si possi trouare più efficace & honoreuole per la Santa Sede, ne di meno obbiezzione, e sospetto, per li Ministri di Francia, che il Riferito, poiche alla sua essecutione

non

non possano fare ripugnanza sotto alcun pretesto se non è pretendendo (il che non si puol' imaginare) che oltre l'hauere riceuuto tanta gratia dalla Santa Sede nella presentatione di detti Vescouati, e prouisioni de Beneficii, la medema Chiesa in paesi, e stati alieni dalla di lui Corona non procuri d'auanzar la fede, e conseruare il suo Ius, conseruandolo almeno nella forma, che sempre è stato poiche mai hanno hauuto, ne possano hauere pretentione, che li Vassalli del Signor Duca, sotto niun pretesto riconoscano aliena giurisditione nelli loro Parlamenti, e dall' altra parte la Santa Chiesa è obligata à procurare, che non sì introducchino simili abusi in Paesi, doue giamai si sono stilati nè permessi, anzi deue sturbarsi & impedire, che non s'introduchino di nuouo, ancorche forse dentro de' proprii Stati, con quanta maggior raggione nelli alieni, riclamando il suo legitimo Padrone, e natural Signore. E della Santa intentione di sua Santità in detta Concessione stà ben sodisfatto il Signor Duca, che mai potè esser stata d'apportare si graue pregiuditio, detri-

mento, e dishonore alla Santa Sede, come sarebbe se mancasse la soggezzione, e ricognitione, che li suoi Stati, e Dominij li hanno tenuta, e la deuono riconoscere sempre ne anco alla Souranità di detto Signor Duca, spogliando per questo mezzo di quella che Dio lo dotò, e per tanti secoli li suoi Gloriosi Progenitori Partialissimi difensori della Chiesa hanno goduto. Anzi in detto Indulto vi sono alcune ristrettiue fauoreuoli, le quali possano dar motiuo, che sua Santità prenda sopra di se il comporre per mezzo di detto Legato, e Giudice Apostolico, come habbiamo riferito che in cosa alcuna non toccano alla Corona di Francia, com'è d'auertire, che in quelli Stati non s'introduchino errori contro la fede, stando sì circondati dagl' Eretici, confermare nella Catolica Religione molti luoghi, e Terre, di nuouo ridotte, & essercitare l'Autthorità Episcopale, in quelle, che sono *Nullius Diæcesis*, chiese Collegiate, Priorati, & Abbatie Ergenti, soggette immediatamente alla Santa Sede, ancorche non fosse anco per honore, auttorità, e splendore della Corte

d'vn

d'vn Prencipe sì benemerito degli honori della Santa Chiesa, hauer in essa & appresso di se, vn Ministro, è Prelato di sua Santità, e che celebrasse le funtioni più solenni, che per il molto affetto, che hà il Signor Duca al Culto diuino, e sua assistenza ve nè sono molte maestose, celebrandosi inanzi la Processione del *Corpus Domini*, con sì fontuosa, pompa, ornamento, Diuotione, e Concorso, che perche lo deuono eccedere nella Christianità, come anche tutta l'ottaua della Cõcezzione Immaculata della Vergine nostra Signora.

XXIX. Ne puol parer nuoua questa introdutione di Nuntio, ò legato in detti Stati, anzi è consequente alla detta gratia fatta al Rè Christianissimo poiche sin hora essendo li Vescoui di Metz, Toul, e Verdun, quasi sempre Prencipi della Serenissima Casa di Lorena, Vassalli, ò suoi dependenti assisteuano continuamente nella sua Corte, massime quello di Toul, che staua dentro la sua residenza, egli altri concurreranno in essa ordinariamente in qualunque occasione, essendo d'essempio & ornamento allo Stato Eclesiastico,

& anco non necessitandosi per cosa alcuna di detto Legato della Santa Sede Lorena frequentamente alcuni di detti Prencipi Vescoui, e Cardinali, come fù Giouanni Cardinale figliolo di Renato Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, Duca anche di Lorena, che fra le molte dignità, e Vescouati essercitò l'officio di Legato della Santa Sede in tutta la Lorena: Poiche in Corte di tali Duchi, che sempre si è vista frequentata da si gran Prencipi della Chiesa, di tanta authorità, e merito per le loro virtù, fra li quali si numera Sant' Alberto Cardinal Vescouo di Lodi, e Martire, chi potrà non marauigliarsi di veder in essa vn legato, e non più tosto della Mancanza d'vn Prelato di simile auttorità, e rispetto? Quando vi sono in quelle d'altri Prencipi non maggiori?

XXX. Superfluo sarebbe riferire i seruitii fatta alla Santa Sede dalla Serenissima Casa di Lorena, quando sono sì notorii come grandi, e piccola la breuità di questa informatione per il più succinto compendio non patendo, che capischino in tanti libri d'Historie Ecclesiastiche, che

che ſono li più proprii Annali di Lorena, poiche in ciaſcheduna pagina ſi trouano eſposte le vite de' Signori Duchi, ſparſo il ſuo Sereniſſimo ſangue, impiegati i ſuoi Stati, e beni in ſeruitio della Santa Chieſa contro gli Nimici di eſſa, della fede, e Religione, non hauendo hauuto altro impiego, ne atteſo ad altro auanzamento, ſolo che à ſtenderla e propagarla, ſeguendo in ogn' occaſione li ſuoi intereſſi ſenza attendere non ſolo alli Proprii, ma nè anche di riceuerli in gratie, che ſi concedono communemente ad altri Prencipi. Tutto che il Signor Duca tien ben impreſſo nella memoria ſolo per immitarlo, come cominciò ad eſſeguirlo ſino della ſua giouentù pigliando l'armi contro Federico Palatino fautor Grande dell' Ereſia, e doppo l'anno 1631. cauando da ſuoi Stati quanta gente haueua di militia nelle Piazze e guarnigioni, che arriuorno à 20000. Huomini, vſcì con eſſi à reprimere lo sfrenato orgoglio, e vittorioſo di quel moſtro inimico della Chriſtianità, e Nome Catolico Guſtauo Adolfo, il cui valoce paſſo, ritardò il Primo dall' altra

parte del Regno, contro il quale proseguì sempre guerreggiando sino à tanto, che si viddero disfatte anche le sue Reliquie, togliendoli di cento che erano in tutto, ottanta Bandiere, con le quali entrò in Horlingtan, l'anno 1634. il cui impiego tanto in fauore della Christianità, gli costò non meno della perdita di suoi Stati, cominciando da quel tempo il Rè Christianissimo, ad entrar' in essi, ritrouandosi per tener' occupatá la gente, sprouiste le guarnigioni, & vltimamente ha offerta la sua propria Persona per il soccorso di Candia, & impiegare la sua Età Senile in seruitio della Christianità, come fece nella sua giouentù, doue desiderò, e diede ordine, che fossero le sue truppe, le quali ammutinate per la distanza del Viaggio non pretendendo il Signor Prencipe di Vaudemon, quale inuiò per ridurle conuenire con esse, acciò andassero, perche non mancasse in guerra alcuna della Christianità, il suo soccorso inuiò prontamente à Parigi 20000. Scudi, acciò con essi s'inuiasse il 3. del Caualier di Lorena, come in effetto fù inuiato, e sono

ſono tanti meſi, che iui ſerue, doue riceuè vna Moſchettata il Caualier d'Arcourta ſuo fratello, & inſieme ſi troua il Signor Duca pronto à ſeruire in quanto ſua Santità giudicarà che puol aggiuſtare, e ſi degnarà d'ordinarſi per queſto ò per qualunque effetto del ſeruitio della Santa Sede, e particolarmente ſuo, come obediente figlio affettuoſiſſimo, che ſi moſtra. E per queſto riſpetto ſi è riferito il già detto, non perche para neceſſario alla rettitudine, e Clemenza di Noſtro Signore allegare queſti meriti, e ſeruitij per vna gratia che riceuendola come grande dalla Santa Sede, il che farà il Signor Duca, da per ſe, e ſi propria del Paterno zelo di ſua Santità, della fede Catolica, e dell' honore, vtilità, e riputatione della Chieſa, che non neceſſità ad altro che della Noticia, e che eſſa ſia informata, acciò habbia riguardo à cauſa tanto propria, e per quello, che ſpetta à detto Signor, Duca ſia raggioneuole e giuſta, che non pareſi poſſa mancare di procurargli queſta ſodisfattione, & il rimedio dell' aggrauio, che patirebbe in altro modo la ſua Sou-

ranità se non è volendolo priuare di quello gli concesse con la sua nascita il Cielo. Anzi è d'auertire con ogni sommissione, & humiliatione alla Santa Sede, (come lo fà il Signor Duca) e di rappresentare à Nostro Signore che essendo Prencipe si benemerito della Chiesa, e che tanto puol sperare dalla sua generosissima liberalità in far gratie, le quali è assai certo di riceuer sempre, che la supplicasse, non però sollecita da quella alcuno suo interesse particolare, honori, & auanzamenti della sua Casa, e Stati, ma solo quello, ch'è commune à chi supplica, & à chi è supplicato, anzi più tosto interesse della Chiesa, e della Religione, accrescimento della fede, credito della Christianità, e quiete de' Prencipi Christiani.

Fine dell' Emergenze di Stato.

DISCORSO POLITICO, ET HISTORICO,

Contro il Memoriale presentato dal Signor Duca di Lorena alla Santità di nostro Signore

CLEMENTE IX.

Mostrandosi chiaramente gli errori di detto Memoriale,

Et il fondamento delle vere ragioni, e Dritti del Rè Christianissimo sopra la Lorena.

DISCORSO POLITICO, ET HISTORICO.

SI *sono viste nella Corte di Roma, molte Copie manuscritte d'vn Trattato intitolato* l'Emergenze di Stato, *che sotto apparenza di memoriale presentato al Pontefice dal Signor Duca di Lorena, si publicano dall'auttore mille falsità in offesa delle vere ragioni del Christianissimo. Tuttavia dalla maggior parte de' Politici si crede esser ciò vna Scrittura di corso, publicata senza il beneplacito del Duca, il quale pare impossibile ad ogni vno, che doppo vn Trattato simile à quello conchiuso nell' anno* 1661. *&* 1662. *tra esso Rè di Francia, e Duca di Lorena, che voglia poi questo suegliare (come si suol dire) il Can che dorme, e procurar di crollarsi dagli accordi fatti, e fondati sopra le ragioni visibili del Rè, senza hauer nè meno riguardo alla potenza nella quale si troua al presente, e con la quale tiene detto Christianissimo in bilancio tutti gli animi dell' Europa: pure ò finto, ò reale che sia il cennato me-*

moriale, sarà bene di disabusarne l'Auttore, & informarlo meglio di quello che non sà.

Il Duca Carlo ha reso alla Corona di Francia, ne' due vltimi Trattati quello che possedeua come per deposito, e rinunciò vn proprio che non haueua dritto di possedere. Li suoi Anticessori s'haueuano accommodato vno Stato, smembrato dal corpo della Francia, e tolto da' fiori di questa Corona onde il suo titolo maggiore, era l'vsurpatione visibile; & il dritto publico si opponeua à tutti gli artifici, che si metteuano in prattica per farlo passare nella natura d'vna legitima possessione. Era impossibile ch' egli hauesse maggior dritto de' suoi Anticessori. Nelle cose della Politica; e così ancora in quelle della natura, riceuono i Rami dal loro Tronco, e dalle loro Radici quel vigore, è quella vita che li nodrisce.

Sopra due Pedestalli hanno sempre i Duchi di Lorena fondata la lor posessione di questo Prencipato, per non dir l'escusa della loro vsurpatione; il Primo è stato quello della publicatione, che il Ducato di Lorena fosse vn Feudo dell' Impero, & il secondo l'imaginatione d'esser successori, e nati del

vero

vero sangue di Carlo Magno, sperando con questo di persuadere a' Popoli di non trouare strano, che li legitimi discendenti di questo gran Monarca, possedessero vna parte del suo Stato, & inoltre mitigare il giusto rigore del Rè Chrianissimo, acciò non essercitasse contro di loro, tutti i Dritti d'vna Corona, ch'è stata sopra la testa de' loro Auoli. Ma di tutto ciò è facile di procurarne il contrario.

Non voglio stendermi si altre alla Genelogia della Casa di Lorena antichissima, & illustre tra le principali dell' Europa, perche in ogni periodo vi sarebbono raggioni lunghissime da far vedere che questo Prencipato è vn vero feudo della Corona Francese, & in fatti è superfluo di mostrare con ragioni antiche quello si tocca con mani visibili.

Verso gli anni di Christo 974. la Lorena superiore era posseduta da Friderico d'Alsatia, che con la sua prudenza l'haueua posta à couerto dalli disegni di Lothario. Questo. Prencipe effettiuamente, voltò tutti i suoi pensieri dalla parte della Lorena inferiore, & Othone secondo, per distornare la tempesta che li minacciaua, ne fece vn dono à

Carlo Fratello di Lothario. Fu questo Prencipe assai facile per riceuerlo dalle mani del Nemico del suo Paese & assai inconsiderato per dichiararsine il Vassallo. Da lui venne poi eretta in Ducato nell' anno 977. Ma Lothario per vendicarsi di questa ingiuria, che il suo fratello, & il suo nemico gli haueuano fatto, con la forza dell' Armi, si rese padrone dell' vna, e l'altra Lorena. Continuando sempre mai la nemicitia tra questi fratelli; con l'interpositione d'altri Parenti, si tenne nell' anno 980. vna Conferenza per terminar tanti mali, nella quale si conchiuse che Lothario non disputerà ad Othone la sua possessione; & Othone cederà à Lothario la Sopranità. In somma la conclusione fu che Othone confesserà in nome e parte di tutti Heredi, e successori di tener la Lorena, come feudo della Corona di Francia, & in Regis Francorum Clientela. *Secondo lo scriue chiaramente Giberto, che fu doppo eletto Pontefice con il nome di Siluestro Secondo.*

Questo trattato stabilì Carlo nella possessione della Lorena inferiore, e Fiderico della superiore. Ma questo non durò lungo

tempo,

tempo, perche essendo morto in Italia Othone, Lothario rientrò nella Lorena superiore, e se ne rese padrone, La morte che gli soprагiunse in breue, non gli permesse di godere lungo tempo i frutti delle sue vittorie, e Luigi suo figliuolo non gli sopravisse che d'vn' anno. Carlo ad ogni modo, benche il più prossimo non gli successe altramente, La Lorena gli cagionò la perdita della Corona e quella della vita: ma negli animi grandi è gran consolatione di perder la vita, doppo persa la Corona. Hugo Capet discendente di Childebrard fratello di Carlo Martello successe à Luigi. Le sue occupationi non gli permessero di stendere innanzi i suoi pensieri; oltre che, li Gouerni che haueuano cominciato à diuenire hereditari nelle Famiglie, dopo il Regno di Carlo il semplice, non haueuano più altra qualità nè in Francia, nè in Germania. Come che li Rè di Germania cessarono d'interessarsi in quello che riguardaua la Lorena, li Rè di Francia non hebbero più il medesimo ardore, cominciando à viuere sotto la buona sede, securi di non trouar contraditione al loro dritto.

Per lo spatio di più di 350. anni doppo la

merce di Ottone terzo, i sopradetti non hanno esatto nè riconoscenza, nè tributo sopra la Lorena. Doppo la Battaglia di Potiers doue il Rè Giouanni rimase prigioniero degli Inglesi, Carlo IV. Imperadore di Germania conuocò vna Dieta, nella Città di Metz, come in vna Citta Imperiale, doue eresse il Contado di Pont e Mousson in Marchesato, & esercitò qualche altro atto di pura sopranità sopra la Lorena.

Se Giouanni fosse stato meno infelice, Carlo sarebbe stato più moderato: tuttavia Giouanni rispose à questi Atti ch'erano molti, con vn' Atto solo, molto più solido. Eresse il Contado di Bar in Ducato, & il Duca trouandosi negli anni della minorità, e non potendo perciò hauer la condotta libera del suo, secondo i Dritti comuni, ricorse al Rè, che gli ne diede dispensa. Il Prencipe che dispensa la Legge, non saprebbe meglio mostrare ch'egli ha l'auttorità d'imponerne nè meglio prouare la sopranità sopra quello che la dispensa.

L'anno M D. XLII. L'Imperadore gli Elettori, e le altre Membra dell' Impero, riconobbero nella Dieta di Norimberga che

Lorena

Lorena era vno Stato libero, indipendente, incorporabile, & esente della giuriditione, e contributioni dell' Impero. Di questo se ne spedì vn' atto attentico, per proua euidente, e solenne, che l'Impero di Germania non ha dritto alcuno di Soprani. à sopra la Lorena, come è certo che non ne hebbe mai di legitimo.

L'Impero de'Christiani appartiene per legitima successione al Rè di Francia; mentre ogni vno sa, che Carlo Magno fu quello che rese la vita all' Impero Romano, 400. anni doppo la sua annichilatione, ond'è che vene dechiarato Imperadore libero assoluto, & indipendente, & hauendo egli medesimo con le sole armi della Francia, acquistato ciò ch'era del tutto perduto, ne diuenne senza contraditione assoluto Signore, e perciò con giusta ragione fu dechiarato che l'Impero Romano, sarà hereditario della sua Casa, & i suoi Successori legitimi Imperadori senza altra dechiaratione.

E veramente ne dispose così, perche Luigi il mansueto che lo riceuè dalle sue mani hauendo il medesimo dritto, hebbe ancora la medesima libertà. Li Pontefici non disapra-

uarono ciò che questi Prencipi haueuano ordinato; nè si trouò alcuna Potenza tra Christiani, che mettesse il loro Dritto in dubio. Doppo il successo della Battaglia di Fontenai, l'Impero fu compartito tra li figlioli di Luigi che formauano il corpo della Monarchia Francese. Lothario à chi cascò lo lasciò à Luigi suo secondo genito. Luigi che fu il secondo Imperadore di questo nome, essendo morto senza heredi maschi. Carlo il Caluo suo zio, che pretendeua d'esser suo legitimo herede, prese subito il titolo d'Imperadore, che lasciò poi à Luigi il Balbutiente suo figliouolo, come vn Dritto d'heredita.

Se questo Luigi hauesse hauuto nella sua morte vn Successore capace di regnare huomo alcuno non gli haurebbe disputato nè l'Impero, nè il Regno; Come Luigi, e Carlomanno vsurparono il Regno, così Carlo il Grasso vsurpò l'Impero che lasciò poi ad Arnoldo. Ambidue erano del sangue di Carlo Magno, la grandezze della di cui nascita, seruì à coprire il vitio della lor vsurpatione. Ma sia come si voglia doppo la di loro morte l'Impero, le Signorie, e le lor facoltà doueuano per ogni ragione ricadere alla Corona di Frãcia,

&

& alli ſuoi legitimi, e niceſſari heredi. La Legge Salica non permetteua che ne haueſſero altri. Conrado, Ottone il Grande, e li ſuoi Succeſſori, non hauendo dritto di domandare queſto honore non poteua eſſergli accordato con giuſtitia. L'oro della Corona Imperiale, eſſendo confuſo con quello della Corona Reale di Francia, come è poſſibile che ſi poſſa ſeparare l'vna dall' altra? La Monarcia Franceſe hauendo inalzato, e rianimato l'Impero Romano, deue perciò dirſi inſeparabile dalla Monarchia Franceſe.

Dunque di queſto Impero, e non di quello della Germania la Lorena dipende. Li Duchi che l'hanno poſſeduta ſino al preſente, hanno procurato per queſto di perſuadere che ſono vſciti dal ſangue Reale della Francia. Speſſo hanno combattuto gli intereſſi de' Rè Franceſi, vnendoſi à quelli de' Rè di Germania: cercano ad ogni modo l'appoggio de' loro dalli Rè di Francia. Non ſi può dire che hanno imitato quelle Piante, che offendono gli Alberi a' quali ſi attaccano per eleuarſi. Li Fiumi grandi non hanno che vna ſola forza, ma pero entrano nel Mare per diuerſe bocche. Le famiglie grandi

non possono hauere che una sola origine, benche riempiscono la Terra de' frutti della lore fecondità, e dello splendore della lor gloria. Tutta via i Duchi di Lorena si hanno presupposto, ch'escono della Casa di Francia per tre Canali differenti. Quale ragione può accomodarsi con vna suppositione si strana, e strauagante? Per lungo tempo finsero di credere che vna de' figliuoli di Marouea era la radice della loro Raza: dopo publicarono che questo era Carlo Duca della Lorena inferiore, fratello del Rè Lotario, e finalmente negando Marouia, e Carlo riconobbero Conrado Duca di Franconia, dandogli per Padre l'Imperadore Arnoldo. La prima opinione, fe passare gli Auttori ignoranti dell'antiche Historie, e la seconda per esser lonzana dal vero, non gli acquistò molta lode. Carlo che morì prigioniero di Hugo Capet, non hebbe che 4. fanciulli che gli sopravuiuessero, che furono due Maschi, e due Femine, cioè Ottone, e Luigi, & Hermangonda, & Gebergia. Ottone morì senza fanciulli l'anno 1005. Luigi fu la radice delli primi Langraui di Turingia, e la sua Raza terminò l'anno 1247. Ermangoda sposò Alberto

Alberto Conte di Mamur, & Gebergia Lambert Conte di Louadia. Di modo che li Duchi di Lorena, non possono entrare nè per gli vni, nè per gli altri nelle Casa di Carlo Magno, e molto meno lo possono per il mezo di Conrado.

Arnoldo figliuolo naturale di Carlomanno, meritò tutti gli auantaggi che li legitimi haurebbono hauuto, & egli solo benche bastardo fu il più vero, & il più legitimo germoglio delle gran qualità di questo Monarca, sostenne con tanto honore, mentre regnò, la dignità, e la riputatione, che la sua nascità non gli oscurò alcuna parte di gloria stimato da tutti dignissimo à possedere tali honori, e simile Prencipato.

Luigi suo figliuolo successe all' heredità, ma morì giouine, senza heredi, onde in lui si sepellì, come ben lo notano tutti gli Historiografi Contemporanei, il Ramo della Razza de' Carlouingieni che haueuano regnato nella Germania. Si trouano alcuni Scrittori poco instrutti che ardiscono dare à questo Prencipe per fratello Conrado Duca di Franconia, che fanno Padre di Conrado Imperadore di Germania, e d'Euerardo Duca

di Vuermes. Aggiungono che Euerardo fu padre Sitfrid, e d'Adolfo, come Adolfo, fu di Renato, e questo d'Eustachio Conte di Bologna, e l'altro di Gulielmo, e del famoso Gofredo Buglione.

Pretendono dunque che i Duchi di Lorena vengono per dritta linea masculina, da questo Guglielmo, e per questo mezzo da Carlo Magno. Questa fauola è stata confutata più volte; & in fatti come è possibile che Conrado Duca di Franconia, sia stato figliuolo d'Arnoldo, il quale non haueua ancora fanciulli legitimi nell' anno 889. Luigi gli nacque di là à 4. anni, e gli successe nell' età di sette anni l'anno 899.

Se Conrado fosse stato figliuolo d'Arnoldo, non sarebbe stato all' hora che vn Banbino, in Culla, e la successione accordata à Luigi proua che doueua esser suo primogenito. Il Duca Conrado fu vno de' Deputati che Arnoldo mandò l'vltimo anno della sua vita nella Conferenza di Goare, con quelli di Carlo il Semplice. Conrado figlio di questo Duca successe à Luigi figlio d'Arnoldo l'anno 912. e tutti gli Scrittori sanno questa annotatione, ch' egli era vn gran Capitano, & vn' huome

huomo consumato negli affari. Se il Duca Conrado fosse stato figlio d'Arnoldo, non sarebbe stato in quel tempo che di 18. anni in circa. Il suo figliuolo inalzato alla successione di Luigi non poteua essere che di 4. anni, e non si vede che gli Huomini generino che doppo 14.

Doue dunque sarebbe stato questo gran Capitano, e questo eccellente politico, del quale il merito rilluceua tanto? Di più Sitfrid fu vn Danese, ch'essercitò la vendetta sopra di lui medesimo, che gli preparaua Arnoldo il vecchio, Conte di Fiandra del quale haueua sforzato, e violata la figliuola. Adolfo suo figliuolo, e di questa Prencipessa merito l'affetto de' Parenti della madre, per le sue qualità eccellenti, come il suo Padre ne haueua meritato l'odio, per la sua brutalità: per questo gli procurorno il Contado di Bologna, facendoli sposare Metilda che n'era l'herede legitima, e da questo matrimonio nacquero li Conti di Bologna. Eustacchio fu vno de loro successori: Ida figliuola di Goffredo l'ardito Duca della Lorena inferiore fu sua Moglie con la quale non fece che tre fanciulli, cioè Goffredo di Buglione, Eustachio, e Baduino,

Goffredo detto il Gobbo Duca della Lorena inferiore, e Conte d'Ardenna, e di Buglion instituì suo herede Goffredo il gran Conquistatore di Terra Santa, ond'è che prese il titolo di Buglione, che molti credono non essere altro che una corruttione di Bologna.

Eustachio fu Conte di Bologna dopo il suo Padre e Baduino Rè di Gierusalemme, doppo Goffredo di Buglione. Guglielmo che si presuppose essere stato il loro fratello, & il Ministratore delle Terre di Goffredo di Buglione mentre questo restò in Asia è un nome finto. Lo danno per Padre à Teodorico Duca della Lorena superiore, ma è ben vero che Simon primo, fu padre del predetto Teodorico.

Da questi Duchi dunque della superiore Lorena, e non già dell'inferiore tira il suo origine il Duca Carlo. Non bisognano d'altre riflessioni per prouare l'ignoranza, e la cattiua fede degli Auttori di questa fauola. La Casa d'Alsacia è la vera di quella di Lorena; la quale era si illustre che haueua già sin dalla prima Razza de' Rè di Francia, & era d'una Altezza così grande che nell'Europa, non vi era famiglia che la sormontasse.

Pochi

Pochi soprani possono salire si alto verso la lor forza, come i Duchi di Lorena, senza trouar qualche scontro di vanità, ma sia quanto si voglia illustre grande, e nobile questa Casa la sua gloria maggiore deue restringersi à vedersi sottomessa alla sopranità della Monarchia Christianissima.

Il Duca Carlo ha molto ben riconosciuto questo douere, onde non potendo soffrir di veder la verità mascherata nè scoperse il velo, dechiarandosi con ragione feudatario, e suddito di feudo della Corona Francese, ma hora si vanno seminando Memoriali al Pontefice, credendo sotto il pretesto della libertà d'alcune Chiese, e Vescouadi, di potere esentarsi di quel dritto humano, e naturale ch' egli medesimo ha ratificato, cosa che serue di passatempo al discorso degli otiosi, sapendosi per altro benissimo nella Corte di Roma, esser la Lorena vn vero membro dello Stato di Francia, senza che si troui alcuno, che habbi hauuto la ragione di reciderlo. Le Potenze Soprane possono tutto alla riserua di destruggere loro medesime, onde nissun Rè di Francia ha hauuto mai la libertà di stracciare il Corpo della Corona Francese. Questa im-

potenza è il fondamento della loro grandezza, e la base della lor gloria. Il dritto publico dello Stato vuole che tutte le parti siano necessariamente inseparabili. Condanna le alienationi volontarie, e non permette all' inuasioni di cambiar di natura. Questa legge è la protetione delle Corone independenti contro la forza ingiusta ò la debolezza de' Consigli. La Lorena essendo vn membro della Monarchia Francese, non ha possuto diuenire il Patrimonio de' Discendenti di Federico. Non sono stati più capaci di possedere al pregiudicio della Corona di Francia, vna parte del Regno Christianissimo che il tutto. Se la possessione d'vna parte delle Prouincie del Rè di Francia, è diuenuta giusta nelle lor mani, la possessione del tutto, potrebbe diuenir lo stesso nelle mani d'vn vsurpatore.

La prudenza politica non ammette prescritione alcuna contra la Sopranità indipendente; e sin come non se ne troua mai contro li giusti Dritti di Dio, così non se ne troua nè meno contro quelli de' Prencipi, che dipendono da lui solo. L'ingiustitia verso di loro non è meno biasimeuole ne' progressi, che nella

nella nascita. Deuono i Rè esser l'anima, e la Sorsa della buona fede, e si può dire che il Soprano è la buona fede, animata, e regnante: che però la cattiua fede non può mai nè appoggiare, nè scuotere gli interessi de' Soprani. Le cose sagrate, e sante, sono separate d'ogni comercio, e per questa ragione non sono sottoposte ad essere prescritte. Trouasi cosa nè più santa, nè più sagra della Sopranità senza la quale non vi sarebbe nè santità nè sagrario tra gli huomini? Il Soprano rileua i suoi Suditi della prescritione, quando li loro Dritti, e le loro Attioni vi sono caduti onde egli stesso è ancora à coperto per la sua Soprana Potenza. Non sarebbe vna gran marauiglia, che gli fosse facile di vincere gli ostacoli negli interessi particolari, e che poi gli fosse impossibile di farlo in quelli della sua Corona? In somma il Soprano è esente del dominio delle leggi ciuili, e per consegueza della Tirannia della prescrittione. Non sarebbe lodeuole quando volesse confirmare la sua condotta nelle cose particolari, ad ogni pensiero de' Dritti publici, e tanto meno se negli interessi publici, regolasse la sua condotta, sopra li sentimenti del dritto ciuile: trattarebbe le cose

priuate, come publiche, e le publiche come priuate. Questa specie di gouerno funesto, e ridicolo, quale confusione, e disordine non cagionarebbe?

Molte altre cose si potrebbono dire sù questo punto, ma per non slargarmi troppo nelle cose superflue dirò, ch' essendo la Lorena vn membro dello Stato di Francia, che non può esser separato, ella appartiene al Rè per il dritto publico, onde in vano il Duca Carlo si affatica di persuadere il Pontefice della liberà Sopranità de' Vescouadi partiti: è certissimo che la Lorena appartiene in tutto quello che riguarda la Sopranità al Rè Christianissimo, come se questo fosse immediatamente successero di Carlo Magno. Il Trattato fatto con il Duca Carlo non ha dato alcun nuouo Dritto, ma solo riconosciuto quello che questo haueua. Non ha il Rè acquistata la Lorena, ma solo ricuperato quello che era suo: & il Duca Carlo non ha dato del suo, ma reso quello del Rè.

Di più la Lorena appartiene al Christianissimo, per il Dritto delle Genti, essendo Prouincia conquistata da lui. Le sue Armi vittoriose gli n' haueuano già fatto la restitutione

tione che se gli ricusaua. Quando anco il Rè non hauesse hauuto sopra la Lorena vn Dritto sì antico, e sì solido, la vittoria gli l'haurebbe donato. Il Duca Carlo con l'essersi vnito à Nemici della Corona Francese s'era obligato à non hauere che vna stessa fortuna. Quando il Dritto, e ius della successione, e quello della Corona, hauessero lasciato tra il Rè, e il Duca qualche materia di controuersia, quello della guerra l'haurebbe risoluto. Quello che la natura dà da se stessa, non è più legitimo, di quello che si acquista mediante la guerra sopra il nemico. Se il Duca Carlo, e li suoi prossimi hauessero consentito al posesso del Rè della migliore, e della più solida maniera, che si hauesse possuto desiderare da loro haurebbero forse acquistato più legitimamente, ciò che il consenso presupposto di tutte le Nationi gli ha donato per mezzo della vittoria, e del Dritto delle genti? Questo ius, ò sia Dritto auttoriza le Conquiste nelle guerre giuste, e non se ne troua più giusta di quella che armano i Soprani contro i loro Vassalli ingrati, e rubelli. Di modo che se il Duca Carlo non haueua la libertà di cedere al Rè Christianissimo con effetto, vna

proprietà che il Dritto della guerra gli ha acquistato, sarebbe più inuincibile nella pace, che nella guerra. Se questo fosse, cosa alcuna non potrebbe giustificare le Reali Conquiste, e se non fosse permesso al Vincitore di confessare solennemente, che queste sono giuste qual giuditiò se ne potrebbe fare? L'Imperadore, & il Rè di Spagna non hanno contrastato al Rè Christianissimo, la proprietà delle Prouincie, delle Città, e de' Territori, che il Dritto dell' Armi gli n'ha dato il possesso. Se ciò fosse il frutto delle Bataglie, della guerra di Lorena dipenderebbe dalla volontà del Duca Carlo; e così il vinto darebbe la legge à' Vittorosi, & essendo vero che quello che ha il profitto della guerra nè ha l'honore, il Duca Carlo pretenderebbe parte à questo honore, con tanta ragione che il Rè medesimo. Che marauiglia bizzara e questa? che strauagante pensiero, volere vguagliare con la forza de' discorsi la disfatta, e perditta alla vittoria, e trionfo.

In oltre la Lorena essendo vn Prencipato hereditario, patrimoniale, e che partecipa alla natura del Feudo, appartiene ancora al Rè Christianissimo per il Dritto ciuile. Benche

hanno

hanno procurato d'introdurre nella Lorena varie mutationi, non ha mai però cambiato di qualità; talmente che non vi è cosa che habbia possuto impedire il Duca Carlo di disponerne à suo beneplacito, come d'vna cosa sua propria: è vna regola infallibile del Dritto ciuile, che ciascuno è l'arbitro, & il libero padrone del suo: onde egli poteua dunque vendere i suoi Dritti sopra questo Ducato, & i suoi Prossimi non haueuano causa di lamentarsi di lui, non più che lui, se essi hauessero disposto del loro. Si è dubitato se gli Imperadori, e Rè assolutamente, & indipendentemente Soprani, non potessero dare i loro Stati, ad altri che a' loro Prossimi: se questa difficoltà deue risoluersi con gli esempij l'Historie antiche ne donno molti per proua che lo possono fare, la legge Reale ha posto nelle mani de' Soprani tutta l'auttorità e tutto il potere che haueuano i Popoli liberi; che però hanno la potestà di dare a' loro sudditi tal Signore che vogliono, e di farne la scelta, come l'haurebbe fatto il Popolo se fosse libero. La Sopranità non consiste che in questo solo punto, che la volontà del Soprano sia tenuta per la volontà di tutto il Popolo in Ge-

nerale, e di ciascun Cittadino in particolare. Rappresenta tutto il Corpo dello Stato, e ne ha in effetto tutta la forza, tutta la virtù, e tutto il Dritto: il Popolo non è vn corpo differente ò separato di lui. Di modo che quello che il Soprano vuole, bisogna che il Popolo voglia. Per questa ragione, molti sapientissimi huomini si sono dati à credere che il Soprano non ha solamente il ius, e dritto di dare il suo Stato, nella sua morte, per dispositione testamentaria, ma ancora di darlo, ò di venderlo nella sua vita. Il priuilegio più grande della Sopranità è d'hauere in se stessa il suo proprio ius, e la sua propria giustitia. Tuttavia quello ch'è sottoposto à contestatione in riguardo delle Sopranità indipendenti, non è nella consideratione degli altri: anzi il titolo di Sopranità è in proprio à quei Prencipati che rileuano d'vn' altra Potenza. Li Prencipati dipendenti participano della natura delli Feudi; per questa ragione sono sottoposti alla legge, & al Dritto delli Feudi. Non si disputa al Feudatario libertà di disponere del suo Feudo, conforme degli altri Beni; tutti li Feudi di qualsisia qualità sono al giorno di hoggi patrimoniali nell' vso

del Regno Francese, onde la Lorena essendo dentro i suoi limiti, senza dubbio è sottoposta al suo vso. I suoi Duchi non sono mai stati nell' ordine de' Prencipi Soprani, ma sempre considerati come Vassalli, e Feudatari; però affettauano d'esser creduti tali in fauore dell' Impero di Germania. Faceuano di questa fauola vna diuisione tra loro, e la Francia. Se il tempo gli è vn titolo legitimo, se per il suo mezo la loro possessione ha possuto diuenir giusta, al pregiudicio de' proprietari legitimi, e giusti della Lorena, certo è che non ha hauuto la forza di renderli assolutamente soprani. Li Giurisconsulti che credono, che li dritti Reali siano prescrittibili, credono ancora che questa prescritione, non ha altro effetto che d'acquistare alla posessione ch'ella confirma la qualità, e la natura del Feudo. Il Posessore è considerato come Feudatario; onde non gli è mai possibile di separarsi assolutamente della Sopranità à chi la sua posessione fa torto. Se la prescritione gli è vn mezo che lo copre del timore d'esser constretto di vuotare, ella non è vno che lo fa esente della riconoscenza che deue alla Sopranità, che li suoi Predecessori hanno offeso median-

te la loro vsurpatione.

In tanto che il Duca Carlo possedeua la Lorena, era per questa consideratione Vassallo, e Feudatario della Corona, e dello Stato di Francia. La sua conditione non è peggiore di quella degli altri Feudatari, se non fosse qualche pretentione, che la stessa della sua auttorità in vn Feudo si nobile, e di questa qualità gli sia disauantaggiosa. Certo è che gli era libero di disponere del suo Feudo, come à gli altri Feudatarij, e con molta più ragione ha possuto consentire alla sua reunione, & alla sua consolidatione al Dominio Reale, di doue era già innanzi vscito. Egli non ha aggiunto cosa alcuna al Dritto del Christianissimo: la proprietà della Lorena soffriua vn' ingiusta violenza: gli ha finalmente permesso di ritornare al suo Principio, doue lo conduceua la sua propria natura. Li Popoli di questa Prouincia trouano la loro salute in questa mutatione. Questa riunione è il più proprio, & il più certo rimedio che potessero desiderare alle miserie che gli sommergeuano da lungo tempo. La salute del Popolo è la legge Soprana; quando cosa alcuna non appoggiasse quest famoso

Trattato

Trattato fatto trà il Rè Christianissimo, & il Duca Carlo, non sarebbe per questo meno legitimo. Egli è vn Beneficio che gli tira fuori de' loro mali. L'vbbidienza che rendeuano alla Maestà Christianissima, non haueua ancora, nè il prezzo, nè il merito d'vn' attione virtuosa; ma comincia hora à rendersi tale, che cominciano essi ad esser Francesi. Questo è vn' auantaggio molto glorioso per li Vinti, d'esser resi vguali a' vittoriosi, e d'essere chiamati alla libertà publica, & alla participatione della vittoria. Hauranno parte a' Dritti legitimi de' Cittadini, e non sospireranno più sotto il rigore de' Dritti della Guerra. Il Duca Carlo cominciò à ben meritar di loro, quando aggiunse al suo consentimento quello della vittoria, e volle che siano Francesi come erano. La volontà del Prencipe è la legge soprema del Popolo, e la salute del Popolo è la legge soprana del Prencipe. Il Duca Carlo hà benissimo ascoltato questa legge, & il Prencipe che l'offende, offende ancora il suo douere. La pace è vtile a' Vinti, ma per li vittoriosi ella è solo bella come lo dice vn' Antico. Il Trattato fatto come si è detto trà il Rè Christianissimo,

& il Duca Carlo, è così auantaggioso alla Lorena, conforme è glorioso alla Francia. Se li Prencipi del sangue del Duca Carlo si oppongono alla fortuna della lor Patria, non è egli visibile, che i loro lamenti contro vn Trattato così fondato; procedono da vna particolare passione? La loro speranza ingannata si conuerte in dolore. Riguardauano la Lorena come vn Bene che si prometteuano di possedere vn giorno sono toccati così sensibilmente della perdita della loro speranza che gli altri huomini sono di quella della lor posessione. Credono che il Rè gli habbi leuato quello che non possedeuano, e che non erano sicuri di possedere.

Non poteuano rientrare nella Lorena senza fare vscire il Rè. Ma gli era impossibile di sorpassare nè gli Armi Reali. Gli esempi di molti altri Prencipi, che nõ sono stati trattati più fauoreuolmente per li Capi delle lor Case deuono moderare il loro risentimento. Il Delfino Humberto secondo, diede il suo Pa se à Carlo figliuolo di Filippo de Valois, benche hauesse di prossimi capaci di succederli. Il Ramo della Torre de Vinay non

era

era estinto. Remondo Principe d'Orange, era figliuolo d'Anna, figlia de Guy Delfino, e per conseguenza speraua con giustitia questa illustre successione. Ad ogni modo nè gli vni, nè gli altri ardirono opponere i loro interessi alla volontà d'Humberto: non dubitarono alcunamente che questa donatione non fosse giusta, benche non gli fosse fauoreuole.

Luigi secondo Conte del Valentinese, e di Diois imitò l'esempio d'Humberto di lè là cinquanta cinque anni hauendo venduto questi due Contadi al Re Carlo VI. per lo prezzo di cento mila scudi d'oro: Luigi di Potiers Signore di Santo Vallier, e dopo lui i suoi Heredi fecero l'ultimo sforzo per lo spatio di trenta anni, per ruinar questo Contratto, ma le loro instanze, e diligenze riuscirono inutili. Gli Delfini, e li Conti del Valentinese erano Soprani come li Duchi di Lorena. Le Sopranità indipendenti sono vn bene publico, ancor che le altre non siano; l'indipendenti non riconoscono che l'auttorità del Dritto publico, e le altre sono ancora sottoposte à quello del Dritto ciuile.

Molte altre cose si potrebbono aggiungere in fauore de' Dritti del Re Christianissimo

sopra la Lorena, ma io mi persuado, che gli più ostinati nelle lor opinioni si disabuseranno mediante le Riflessioni che se gli da sogetto di fare, sopra le accennate ragioni, onde tanto basta nella generalità delle ragioni del Rè sopra la Lorena: passerò hora all'osseruatione de' punti più particolari dal Memoriale presentato al Pontefice, che non hauendo seco alcun fondamento, che imaginario, sarà facile di rigettare, come di niuno valore li presupposti pensieri, e spallati Articoli.

Per primo, si confonde in cinque, ò sei Articoli lo spirituale col temporale, i Trattati vecchi con i nuoui; la gratia con la giustitia; gli acquisti, con i Patrimoni, e la ripugnanza con il beneplacito. Quiui se gli toglie al Duca nella Lorena quello che legitimamente gli appartiene, per darlo all' vso d' Abbati, di Vescoui, ò di Monache; anzi per mostrar zelo di Religione, se gli suiscera la parte principale dello Stato: Si fanno passare le instanze de' Prencipi interessati, come vn vero dritto di Stato, e come appunto se fosse nella balia di quello che non possede, il destruggere le cōditioni accordati dal legitimo, & attuale possessore. Si ristabiliscono i Trat-

tati

tati d'vn' anno si negano quelli dell'altro, si chiama in testimonio il Rè Christianissimo, si inseriscono Clausole, si contradicono gli Articoli, si riuocano gli accordi, e si concede, e si nega quello che si vuole, senza chiamar le parti, senza ricordarsi del fatto, e senza leggere le Scritture autentiche che stanno in mano del Christianissimo, quasi che hoggi di la penna d'vn particolare hauesse il libero arbitrio, di distruggere le conditioni fondamentali sottoscritte da publici Rappresentanti, anzi dalli stessi legitimi soprani. Il Re Christianissimo ad ogni modo poco si cura di quello che gli altri scriuono, sapendo benissimo che la giustitia della sua Spada, può mantenerlo nel possesso di quello che gli è douuto, e che gli è stato con ragione concesso.

Negli Capitoli Sesto, Settimo, & Ottauo del Memoriale, si manifesta la sommissione de' Duchi di Lorena, verso la Sede Apostolica, il zelo che hanno vsato per tener lontana da' lora Stati l'Heresia, e molti altri simili punti, che seruono di pura satira contro il Re Christianissimo, e di falsa adulatione per il Duca di Lorena, la onde sin come le punture date senza ragione, biasimano la

malignita di chi le dà, così l'adulatione fintiua serue à mostrar la passione che regna nel petto dell' adulato, e dell' adulante. Dirò ad ogni modo che questa sommissione è buona à luogo, & à tempo, nè il Rè Christianissimo impedisce al Duca di mostrare al sommo Pontefice tutti quegli atti d'ossequio douuti da vn tal figliuolo ad vn Padre, e se egli ch'essendo vn Prencipe molto superiore al Papa nella grandezza del Dominio non lascia di prestar tutti gli atti della douuta vbbidienza al Vicario di Christo, perche non lo farà il Duca inferiorissimo di potenza, di forze al Pontefice? Il punto principale del memoriale però, in quello che tocca questo Articolo è di far vedere, che potendosi la Lorena render' indipendente dalla Souranità della Francia, che la Sede Apostolica ne tirarebbe immersi benefice, dalle prouisioni de' Benefici, impetratione di Bolle, & altre Dispense Ecclesiastiche.

Questo è vn' inganno apparente, altretanto lontano del vero, quanto che con il ve- [illegible] nella balia di [illegible] nte distruggere, vn tal pre- struggere le cõdi[illegible] Primieramente, il Duca & attuale possesso [illegible] il Pontefice Arbitro souurano

rano, di quel tanto che già si è accordato tra esso & il Re Christianissimo, e tanto piu che quando anco la causa fusse indecisa, non è alla volontà d'uno ma d'ambe le parti, il delegare una Giudice competente. Ma di gratia, qual' impedimento porta il Re di Francia al Pontefice di tirare i suoi dritti Pastorali dalle Prouincie Francesi, con tutto ciò nel Memoriale, si parla in modo, che pare, che il Christianissimo toglie nel suo Regno i suoi Dritti alla Sede Apostolica, e che al contrario il Duca di Lorena ne' suoi Stati lascia fare, e disfare il Papa à suo modo, à che non contradice il Christianissimo, pure che la sopranità del Feudo dipendente da lui, non riceua alcun pregiuditio. Se si volesse guardare il tutto da vicino, si vederebbe chiaramente la diferenza, che si troua tra il zelo de' Rè di Francia, e quello de' Duchi di Lorena verso la Chiesa, verso la Sede Apostolica e verso i sommi Pontefici: & in fatti quali Tesori non ne caua Roma, dalle viscere più pure della Francia? quali somme di Danari non escono di questo Regno, per incaminarsi nella Dataria di Roma? Ad ogni modo l'Auttore del Memoriale vuole,

potenza è il fondamento della loro grandezza, e la base della lor gloria. Il dritto publico dello Stato vuole che tutte le parti siano necessariamente inseparabili. Condanna le alienationi volontarie, e non permette all' inuasioni di cambiar di natura. Questa legge è la protetione delle Corone independenti contro la forza ingiusta ò la debolezza de' Consigli. La Lorena essendo vn membro della Monarchia Francese, non ha possuto diuenire il Patrimonio de' Discendenti di Federico. Non sono stati più capaci di possedere al pregiudicio della Corona di Francia, vna parte del Regno Christianissimo che il tutto. Se la possessione d'vna parte delle Prouincie del Rè di Francia, è diuenuta giusta nelle lor mani, la cosessione del tutto, potrebbe diuenir lo stesso nelle mani d'vn vsurpatore.

La prudenza politica non ammette prescritione alcuna contra la Sopranità indipendente; e sin come non se ne troua mai contro li giusti Dritti di Dio, così non se ne troua nè meno contro quelli de' Prencipi, che dipendono da lui solo. L'ingiustitia verso di loro non è meno biasimeuole ne' progressi, che

nella

nella nascita. Deuono i Rè esser l'anima, e la Sorsa della buona fede, e si può dire che il Soprano è la buona fede, animata, e regnante: che però la cattiua fede non può mai nè appoggiare, nè scuotere gli interessi de' Soprani. Le cose sagrate, e sante, sono separate d'ogni comercio, e per questa ragione non sono sottoposte ad essere prescritte. Trouasi cosa nè più santa, nè più sagra della Sopranità senza la quale non vi sarebbe nè santità nè sagrario tra gli huomini? Il Soprano rileua i suoi Suditi della prescritione, quando li loro Dritti, e le loro Attioni vi sono caduti onde egli stesso è ancora à coperto per la sua Soprana Potenza. Non sarebbe una gran marauiglia, che gli fosse facile di vincere gli ostacoli negli interessi particolari, e che poi gli fosse impossibile di farlo in quelli della sua Corona? In somma il Soprano è esente del dominio delle leggi ciuili, e per conseguenza della Tirannia della prescrittione. Non sarebbe lodeuole quando volesse confirmare la sua condotta nelle cose particolari, ad ogni pensiero de' Dritti publici, e tanto meno se negli interessi publici, regolasse la sua condotta, sopra li sentimenti del dritto ciuile: trattarebbe le cose

priuate, come publiche, e le publiche come priuate. Quella specie di gouerno funesto, e ridicolo, quale confusione, e disordine non cagionarebbe?

Molte altre cose si potrebbono dire sù questo punto, ma per non slargarmi troppo nelle cose superflue dirò, ch' essendo la Lorena vn membro dello Stato di Francia, che non può esser separato, ella appartiene al Rè per il dritto publico, onde in vano il Duca Carlo si affatica di persuadere il Pontefice della liberà Sopranità de' Vescouadi partiti: è certissimo che la Lorena appartiene in tutto quello che riguarda la Sopranità al Rè Christianissimo, come se questo fosse immediatamente successero di Carlo Magno. Il Trattato fatto con il Duca Carlo non ha dato alcun nuouo Dritto, ma solo riconosciuto quello che questo haueua. Non ha il Rè acquistata la Lorena, ma solo ricuperato quello che era suo: & il Duca Carlo non ha dato del suo, ma reso quello del Rè.

Di più la Lorena appartiene al Christianissimo, per il Dritto delle Genti, essendo Prouincia conquistata da lui. Le sue Armi vittoriose gli n'haueuano già fatto la restitutione

tione che se gli ricusaua. Quando anco il Rè non hauesse hauuto sopra la Lorena vn Dritto si antico, e si solido, la vittoria gli l'haurebbe donato. Il Duca Carlo con l'essersi vnito à Nemici della Corona Francese s'era obligato à non hauere che vna stessa fortuna. Quando il Dritto, e ius della successione, e quello della Corona, hauessero lasciato tra il Rè, e il Duca qualche materia di controuersia, quello della guerra l'haurebbe risoluto. Quello che la natura dà da se stessa, non è più legitimo, di quello che si acquista mediante la guerra sopra il nemico. Se il Duca Carlo, e li suoi prossimi hauessero consentito al posesso del Rè della migliore, e della più solida maniera, che si hauesse possuto desiderare da loro haurebbero forse acquistato più legitimamente, ciò che il consenso presupposto di tutte le Nationi gli ha donato per mezzo della vittoria, e del Dritto delle genti? Questo ius, ò sia Dritto auttoriza le Conquiste nelle guerre giuste, e non se ne troua più giusta di quella che armano i Soprani contro i loro Vassalli ingrati, e rubelli. Di modo che se il Duca Carlo non haueua la libertà di cedere al Rè Christianissimo con effetto, vna

proprietà che il Dritto della guerra gli ha acquistato, sarebbe più inuincibile nella pace, che nella guerra. Se questo fosse, cosa alcuna non potrebbe giustificare le Reali Conquiste, e se non fosse permesso al Vincitore di confessare solennemente, che queste sono giuste qual giuditio se ne potrebbe fare? L'Imperadore, & il Rè di Spagna non hanno contrastato al Rè Christianissimo, la proprietà delle Prouincie, delle Città, e de' Territori, che il Dritto dell' Armi gli n'ha dato il possesso. Se ciò fosse il frutto delle Bataglie, della guerra di Lorena dipenderebbe dalla volontà del Duca Carlo; e cosi il vinto darebbe la legge a' Vittorosi, & essendo vero che quello che ha il profitto della guerra nè ha l'honore, il Duca Carlo pretenderebbe parte à questo honore, con tanta ragione che il Rè medesimo. Che marauiglia bizzara e questa? che strauagante pensiero, volere vguagliare con la forza de' discorsi la disfatta, e perditta alla vittoria, e trionfo.

In oltre la Lorena essendo vn Prencipato hereditario, patrimoniale, e che partecipa alla natura del Feudo, appartiene ancora al Rè Christianissimo per il Dritto ciuile. Benche hanno

hanno procurato d'introdurre nella Lorena varie mutationi, non ha mai però cambiato di qualità; talmente che non vi è cosa che habbia possuto impedire il Duca Carlo di disponerne à suo beneplacito, come d'vna cosa sua propria: è vna regola infallibile del Dritto ciuile, che ciascuno è l'arbitro, & il libero padrone del suo: onde egli poteua dunque vendere i suoi Dritti sopra questo Ducato, & i suoi Prossimi non haueuano causa di lamentarsi di lui, non più che lui, se essi hauessero disposto del loro. Si è dubitato se gli Imperadori, e Rè assolutamente, & indipendentemente Soprani, non potessero dare i loro Stati, ad altri che a' loro Prossimi: se questa difficoltà deue risoluersi con gli esempij l'Historie antiche ne donno molti per proua che lo possono fare, la legge Reale ha posto nelle mani de' Soprani tutta l'auttorità e tutto il potere che haueuano i Popoli liberi; che però hanno la potestà di dare a' loro sudditi tal Signore che vogliono, e di farne la scelta, come l'haurebbe fatto il Popolo se fosse libero. La Sopranità non consiste che in questo solo punto, che la volontà del Soprano sia tenuta per la volontà di tutto il Popolo in Ge-

nerale, e di ciascun Cittadino in particolare. Rappresenta tutto il Corpo dello Stato, e ne ha in effetto tutta la forza, tutta la virtù, e tutto il Dritto: il Popolo non è vn corpo differente ò separato di lui. Di modo che quello che il Soprano vuole, bisogna che il Popolo voglia. Per questa ragione, molti sapientissimi huomini si sono dati à credere che il Soprano non ha solamente il ius, e dritto di dare il suo Stato, nella sua morte, per dispositione testamentaria, ma ancora di darlo, ò di venderlo nella sua vita. Il priuilegio più grande della Sopranità è d'hauere in se stessa il suo proprio ius, e la sua propria giustitia. Tuttavia quello ch'è sottoposto à contestatione in riguardo delle Sopranità indipendenti, non è nella consideratione degli altri: anzi il titolo di Sopranità è in proprio à quei Prencipati che rileuano d'vn' altra Potenza. Li Prencipati dipendenti participano della natura delli Feudi; per questa ragione sono sottoposti alla legge, & al Dritto delli Feudi. Non si disputa al Feudatario libertà di disponere del suo Feudo, conforme degli altri Beni; tutti li Feudi di qualsisia qualità sono al giorno di hoggi patrimoniali nell' vso

del

del Regno Francese, onde la Lorena essendo dentro i suoi limiti, senza dubbio è sottoposta al suo uso. I suoi Duchi non sono mai stati nell' ordine de' Prencipi Soprani, ma sempre considerati come Vassalli, e Feudatari; però affettauano d'esser creduti tali in fauore dell' Impero di Germania. Faceuano di questa fauola vna diuisione tra loro, e la Francia. Se il tempo gli è vn titolo legitimo, se per il suo mezo la loro possessione ha possuto diuenir giusta, al pregiudicio de' proprietari legitimi, e giusti della Lorena, certo è che non ha hauuto la forza di renderli assolutamente soprani. Li Giurisconsulti che credono, che li dritti Reali siano prescrittibili, credono ancora che questa prescritione, non ha altro effetto che d'acquistare alla posessione ch'ella confirma la qualità, e la natura del Feudo. Il Posessore è considerato come Feudatario; onde non gli è mai possibile di separarsi assolutamente della Sopranità à chi la sua posessione fa torto. Se la prescritione gli è vn mezo che lo copre del timore d'esser constretto di vuotare, ella non è vno che lo fa esente della riconoscenza che deue alla Sopranità, che li suoi Predecessori hanno offeso median-

te la loro vsurpatione.

In tanto che il Duca Carlo possedeua la Lorena, era per questa consideratione Vassallo, e Feudatario della Corona, e dello Stato di Francia. La sua conditione non è peggiore di quella degli altri Feudatari, se non fosse qualche pretentione, che la stessa della sua auttorità in vn Feudo si nobile, e di questa qualità gli sia disauantaggiosa. Certo è che gli era libero di disponere del suo Feudo, come à gli altri Feudatarij, e con molta più ragione ha possuto consentire alla sua reunione, & alla sua consolidatione al Dominio Reale, di doue era già innanzi vscito. Egli non ha aggiunto cosa alcuna al Dritto del Christianissimo: la proprietà della Lorena soffriua vn' ingiusta violenza: gli ha finalmente permesso di ritornare al suo Principio, doue lo conduceua la sua propria natura. Li Popoli di questa Prouincia trouano la loro salute in questa mutatione. Questa riunione è il più proprio, & il più certo rimedio che potessero desiderare alle miserie che gli sommergeuano da lungo tempo. La salute del Popolo è la legge Soprana; quando cosa alcuna non appoggiasse questo famoso

Trattato

Trattato fatto trà il Rè Christianissimo, & il Duca Carlo, non sarebbe per questo meno legitimo. Egli è vn Beneficio che gli tira fuori de' loro mali. L'vbbidienza che rendeuano alla Maestà Christianissima, non haueua ancora, nè il prezzo, nè il merito d'vn' attione virtuosa; ma comincia hora à rendersi tale, che cominciano essi ad esser Francesi. Questo è vn' auantaggio molto glorioso per li Vinti, d'esser resi vguali a' vittoriosi, e d'essere chiamati alla libertà publica, & alla participatione della vittoria. Hauranno parte a' Dritti legitimi de' Cittadini, e non sospireranno più sotto il rigore de' Dritti della Guerra. Il Duca Carlo cominciò à ben meritar di loro, quando aggiunse al suo consentimento quello della vittoria, e volle che siano Francesi come erano. La volontà del Prencipe è la legge soprema del Popolo, e la salute del Popolo è la legge soprana del Prencipe. Il Duca Carlo ha benissimo ascoltato questa legge, & il Prencipe che l'offende, offende ancora il suo douere. La pace è vtile a' Vinti, ma per li vittoriosi ella è solo bella come lo dice vn' Antico. Il Trattato fatto come si è detto trà il Rè Christianissimo,

& il Duca Carlo, è così auantaggioso alla Lorena, conforme è glorioso alla Francia. Se li Prencipi del sangue del Duca Carlo si oppongono alla fortuna della lor Patria, non è egli visibile, che i loro lamenti contro vn Trattato così fondato; procedono da vna particolare passione? La loro speranza ingannata si conuerte in dolore. Riguardauano la Lorena come vn Bene che si prometteuano di possedere vn giorno sono toccati così sensibilmente della perdita della loro speranza che gli altri huomini sono di quella della lor posessione. Credono che il Rè gli habbi leuato quello che non possedeuano, e che non erano sicuri di possedere.

Non poteuano rientrare nella Lorena senza fare vscire il Rè. Ma gli era impossibile di sorpassare nè gli Armi Reali. Gli esempi di molti altri Prencipi, che nõ sono stati trattati più fauoreuolmente per li Capi delle lor Case deuono moderare il loro risentimento. Il Delfino Humberto secondo, diede il suo Pa se à Carlo figliuolo di Filippo de Valois, benche hauesse di prossimi capaci di succederli. Il Ramo della Torre de Vinay non era

era estinto. Remondo Principe d'Orange, era figliuolo d'Anna, figlia de Guy Delfino, e per conseguenza sperava con giustitia questa illustre successione. Ad ogni modo nè gli vni, nè gli altri ardirono opponere i loro interessi alla volontà d'Humberto: non dubitarono alcunamente che questa donatione non fosse giusta, benche non gli fosse fauoreuole.

Luigi secondo Conte del Valentinese, e di Diois imitò l'esempio d'Humberto di lè là cinquanta cinque anni hauendo venduto questi due Contadi al Re Carlo VI. per lo prezzo di cento mila scudi d'oro: Luigi di Potiers Signore di Santo Vallier, e dopo lui i suoi Heredi fecero l'vltimo sforzo per lo spatio di trenta anni, per ruinar questo Contratto, ma le loro instanze, e diligenze riuscirono inutili. Gli Delfini, e li Conti del Valentinese erano Soprani come li Duchi di Lorena. Le Sopranità indipendenti sono vn bene publico, ancor che le altre non siano; l'indipendenti non riconoscono che l'auttorità del Dritto publico, e le altre sono ancora sottoposte à quello del Dritto ciuile.

Molte altre cose si potrebbono aggiungere in fauore de' Dritti del Re Christianissimo

sopra la Lorena, ma io mi persuado, che gli più ostinati nelle lor opinioni si disabuseranno mediante le Riflessioni che se gli da sogetto di fare, sopra le accennate ragioni, onde tanto basta nella generalità delle ragioni del Rè sopra la Lorena: passerò hora all'osseruatione de' punti più particolari dal Memoriale presentato al Pontefice, che non hauendo seco alcun fondamento, che imaginario, sarà facile di rigettare, come di niuno valore li presuppostì pensieri, e spallati Articoli.

Per primo, si confonde in cinque, ò sei Articoli lo spirituale col temporale, i Trattati vecchi coni nuoui; la gratia con la giustitia; gli acquisti, con i Patrimoni, e la ripugnanza con il beneplacito. Quiui se gli toglie al Duca nella Lorena quello che legitimamente gli appartiene, per darlo all'vso d'Abbati, di Vescoui, ò di Monache; anzi per mostrar zelo di Religione, se gli suiscera la parte principale dello Stato: Si fanno passare le instanze de' Prencipi interessati, come vn vero dritto di Stato, e come appunto se fosse nella balia di quello che non possede, il destruggere le cōditioni accordati dal legitimo, & attuale possessore. Si ristabiliscono i Trat-

tati

tati d'vn anno si negano quelli dell'altro, si chiama in testimonio il Rè Christianissimo, si inseriscono Clausole, si contradicono gli Articoli, si riuocano gli accordi, e si concede, e si nega quello che si vuole, senza chiamar le parti, senza ricordarsi del fatto, e senza leggere le Scritture autentiche che stanno in mano del Christianissimo, quasi che hoggi di la penna d'vn particolare hauesse il libero arbitrio, di distruggere le conditioni fondamentali sottoscritte da publici Rappresentanti, anzi dalli stessi legitimi soprani. Il Re Christianissimo ad ogni modo poco si cura di quello che gli altri scriuono, sapendo benissimo che la giustitia della sua Spada, può mantenerlo nel possesso di quello che gli è douuto, e che gli è stato con ragione concesso.

Negli Capitoli Sesto, Settimo, & Ottauo del Memoriale, si manifesta la sommissione de'Duchi di Lorena, verso la Sede Apostolica, il zelo che hanno vsato per tener lontana da'lora Stati l'Heresia, e molti altri simili punti, che seruono di pura satira contra il Re Christianissimo, e di fa[illegible] per il Duca di Lorena, la [illegible] punture date senza ragio[illegible]

malignita di chi le dà, cosi l'adulatione fintiua serue à mostrar la passione che regna nel petto dell' adulato, e dell' adulante. Dirò ad ogni modo che questa sommissione è buona à luogo, & à tempo, nè il Rè Christianissimo impedisce al Duca di mostrare al sommo Pontefice tutti quegli atti d'ossequio douùti da vn tal figliuolo ad vn Padre, e se egli ch'essendo vn Prencipe molto superiore al Papa nella grandezza del Dominio non lascia di prestar tutti gli atti della douuta vbbidienza al Vicario di Christo, perche non lo farà il Duca inferiorissimo di potenza, di forze al Pontefice? Il punto principale del memoriale però, in quello che tocca questo Articolo è di far vedere, che potendosi la Lorena render' indipendente dalla Sourarità della Francia, che la Sede Apostolica ne tirarebbe immersi benefice, dalle prouisioni de' Benefici, impetratione di Bolle, & altre Dispense Ecclesiastiche.

Questo è vn' inganno apparente, altretanto lontano del vero, quanto che con il ve- [illegible] nte dictruggere, vn tal pre- [illegible] Primieramente, il Duca [illegible] il Pontefice Arbitro souranq

rano, di quel tanto che già si è accordato tra esso & il Re Christianissimo, e tanto piu che quando anco la causa fusse indecisa, non è alla volontà d'vno ma d'ambe le parti, il delegare vna Giudice competente. Ma di gratia, qual' impedimento porta il Re di Francia al Pontefice di tirare i suoi dritti Pastorali dalle Prouincie Francesi, con tutto ciò nel Memoriale, si parla in modo, che pare, che il Christianissimo toglie nel suo Regno i suoi Dritti alla Sede Apostolica, e che al contrario il Duca di Lorena ne' suoi Stati lascia fare, e disfare il Papa à suo modo, à che non contradice il Christianissimo, pure che la sopranità del Feudo dipendente da lui, non riceua alcun pregiuditio. Se si volesse guardare il tutto da vicino, si vederebbe chiaramente la diferenza, che si troua tra il zelo de' Rè di Francia, e quello de' Duchi di Lorena verso la Chiesa, verso la Sede Apostolica e verso i sommi Pontefici: & in fatti quali Tesori non ne caua Roma, dalle viscere più pure della Francia? quali somme di Danari non escono di questo Regno, per incaminarsi nella Dataria di Roma? Ad ogni modo l'Auttore del Memoriale vuole,

che gli Stati soli del Duca di Lorena siano quelli, che nodriscono la Corte Pontificia, e però à lui se gli dourebbe rimettere la Sopranità indipendente, per darsi con questo a' Pontefici la libertà assoluta di smungere le richezze più pretiose. In somma si pretende d'obligare il Papa con questa apparenza d'interesse, à proteggere il Duca in una causa spallata, quasi che la Sede Apostolica operasse per gli interessi humani, non per le massime celesti

Si passa poi all'altro punto ch'è quello dell'heresia lodandosi il zelo de' Duchi di Lorena, nel tener lontana da' loro Stati una tal peste e la diligenza di sbarbicare una tale infetione, radicata sotto il Dominio d'altri Prencipi, e si parla in modo, che pare non vi fossero nel Mondo Soprani più zelanti della fede catolica, de Signori Duchi di Lorena, la qual cosa non se gli nega, ma sarà bene di fargli vedere che le opere degli altri Prencipi sorpassano nel zelo Christiano, al zelo pretoso dell' Autor del Memoriale, il quale non hà altra mira che solo di far vedere, che altre tanto zelante è il Duca di Lorena, nel perseguitare l'Heresia, quanto libe-

liberale il Rè Christianissimo nella difesa degli Heretici, onde con questo tal paralello, si pretende d'obligare il Pontefice ad abbracciare la protetione del Duca contra i douuti Dritti del Christianissimo. Ma quello ch'è più curioso, che si loda il Duca per tener lontani dal suo stato gli Heretici biasimandosi sotto questo colore il Rè di Francia, che gli dà libertà di viuere nel suo Regno, e per conseguenza si taccia di poco Catolico.

Quando l'esperienza, e gli effetti non fossero lumi bastanti per discoprire la verità delle cose si potrebbe credere, che tali concetti, fossero stati inuiati in Roma per mettere in discapito la purissima fede del Christianissimo, non è facile di conoscere la malignità di quel tale, che si sforza à persuadere il bianco per nero, & il nero per bianco, onde lo disprezzo sarebbe la risposta più adequata al suo merito

Bella similitudine in vero, voler che il Duca di Lorena sia più zelante della catolica fede del Rè di Francia istesso, non per altro, se non perche questo ammette ne' suoi Stati, quegli Heretici, ch'egli discaccia dal suo?

Dunque il Rè di Spagna è più zelante della propagation della fede e più catolico, e pio, anzi più affetionato della Religione Christiana, del Pontefice medesimo, perche il Pontefice ritira, e riceue ne' suoi Stati, quelle migliaia di Hebrei, che discaccia da' suoi Regni il Rè di Spagna? Certo è che al presente si troua in qualche maniera maggior numero di Giudei, nello Stato Ecclesiastico che Vgonotti nella Francia, se non per altro, perche la malitia d'vn Giudeo che biastema Christo, val moto più di quella d'vn Protestante che l'adora, oltre che in Roma, che vuol dire in faccia del Papa, vi sono più di dieci mila Hebrei, ad ogni modo in Parigi, cioè alla presenza del Rè, non vi sono in tutto quattro mila Vgonotti, e pure in Parigi vi sono più Anime, che in vna Prouincia intiera del Papa. Se dunque il Duca di Lorena pretenda di farsi stimare molto più religioso, e zelante della Religione Cattolica, del Rè Christianissimo, per la ragione di tener lontani da' suoi Stati gli Vgnotti, conuiene conchiudere, che il Rè di Spagna si deue preferire al Pontefice Capo della Religione Christiana, già che questo come si è detto riceue, e

quello discaccia da' suoi Regni gli Hebrei.

Non si accorge l'Auttore del Memoriale, che con questi concetti poco limati, porta danno e non utile al Zelo Christiano del Duca, & in luogo di acquistarli merito, appo la Sede Apostolica, corre rischio da farlo biasimare da tutta la Christianità. Il discacciare da vno Stato gli Heretici, e gli Hebrei, ciò è vn metterli in disperatione: ecco tante anime tolte alla Chiesa: & il richiamarli & il riceuerli ciò è vn darli tempo, anzi vn tenerli la mano alla conuersione: ecco tante anime guadagnate à Christo, & acquistate alla Chiesa.

A questi tali Prencipi, che sono tanto scropolosi, & à quali non basta l'animo di gettar gli occhi sopra vn' infelice Hebreo, è misero Heretico se gli potrebbe con ragione à ciascun di loro dire, quel tanto disse Christo à San. Pietro, Modice fieri quare dubitasti?

Nella calma ogni Nochiero è buono à guidare il Timone; nel tempo di pace ogni più rozzo Facchino sa maneggiar la spada: nel tempo prospero anco i più deboli sanno viaggiare; ma nelle tempeste, nelle guerre, e nelle auuersità, non à tutti è permesso di an-

dare incontro alli pericoli, è di esporersi alle calamità solo i più animosi i più pratici, e i più constanti son quelli che fanno proua del loro valore, così è molto facile di predicar la fede à Religiosi, e di mostrar la constanza dalla sua Religione, tra Christiani d'vna medesima credenza: la finezza dell'oro si esperimenta tra gli ardori della Fornace, e sotto il Martello dell'Orefici. Quei Prencipi che si conoscono deboli di fede, fuggono l'occasione di mescolarsi con i persecutori della propria Religione, ma quelli che si veggono fermi, e constanti procurano d'entrare alle Bataglie, e meschiarsi tra le zuffe per hauere il merito d'acquistar qualche vittoria in seruitio della Chiesa di Christo. Quei Religiosi zelanti, che arrischiano la vita tra le persecutioni, e che vanno incontro delle fatighe per la conuersion degli infedeli, meritano molto più di quei tali Monaci, che se ne viuono nell'otio de' loro Chiostri.

Gli altri Prencipi per leuarsi dalle spese, dalle fatighe, e da' pericoli, che sogliono produrre ne' Stati, le conuersioni, e dispute d'Infedeli, si risoluono di starsine nell'otio d'vna quiete tranquilla di Religione, credendo di

fare

fare vn bel colpo, col fuggir la faccia degli Heretici, e col lasciarli andar raminghi fuori de' loro Stati, che poi posti in desperatione, ricorrono alla protettione di quei tali Soprani, che fanno la medesima professione di fede, doue e guisa d'Hidre producono à danni della Chiesa molte Teste.

Il zelo de' Rè Christianissimi non si restringe nell' angusto giro, della sola conseruatione de' Catolici, vogliono mostrare la forza del loro affetto, verso la Religione di Christo coll' esporre in seruitio della fede Christiana la sicurezza de' propri Stati, le fatiche della propria persona, e le sostanze della Corona medesima, nella conuersione degli Heretici, in che batte lo scopo principale de' loro pensieri.

Vaglia il vero, qual Prencipe si ritroua nel Mondo, che habbia speso maggior sudori, ò tesori nella propagation della fede, di quello hanno fatto i Rè Christianissimi? Quante volte hanno esposto la libertà della Corona, la salute del Regno, la ricchezza degli Erari, il Sangue de' Popoli, & i dritti della Sopranità per opporsi non solo, ma per poter ridurre al grembo della Chiesa le mi-

gliaia degli Heretici?

Agli altri Prencipi non è bastato l'animo d'affaticarsi alla conuersion degli Infedeli, e però per viuer nell' otio della pace gli hanno banditi da' loro Stati, ingrossando in questo mentre di maggior numero di Sudditi i Regni de' Prencipi Heretici, quali non veglia-no ad altro, che à questo solo fine, mostrandosi molto più zelanti essi nel raccorre, che gli altri nel rigettare.

Non così hanno fatto i Rè Christianissimi, quali per non ingrossare di maggior numero di Heretici le Prouincie Heretiche, si sono contentati di tener questo serpente nel proprio seno, procurando con la mano della protettione di domesticarlo, e torgli via quella fierezza velenosa, e quel pessimo fischio incantato.

Su il principio della nascente Heresia, ò per lo meno pochi lustri doppo, si numerauano nella Francia molto più di quattro cento mila Numerose Famiglie d'Heretici, e pure al presente difficilmente si contano trecento mila persone, e queste spogliate di titoli, e preheminenze; di prerogatiue, e cariche diminuendosi anno per anno il lor numero, e molti-

moltiplicandosi quello de' Catolici, perche li Rè Christianissimi non hanno tralasciato diligenza alcuna per la lor conuersione, hauendo meglio amato di cauar dalle Siepi dell' heresia Rose per il Cielo, che spine per la disperatione, seguendo quella instrutione di Christo, il quale Non vult mortem Peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat, *e già si è visto da lunga esperienza che si è tolto dalle mani degli Heretici in Francia, dalla diligenza di questi Rè, hora per forza d' Armi, & hora con l'industrie della politica, quanto haueuano di più pregiato, restando senza Città, senza Fortezze, senza Gouerni, senza auttorità, e senza appoggi, non trouandosi al presente che picciolo numero di gente dozinale, conuertiti già alla fede tutti quegli Huomini, e quelle Case qualificate che seguiuano tal partito, mediante il catolico, e' piissimo zelo de' Rè Christianissimi.*

Hora con qual ragione pretendono di acquistar merito appresso la Sede Apostolica, per hauer tenuto lontani da' loro Stati gli Heretici senza la briga di lauorar nella lor conuersione? Diasi questo vanto al solo zelo de' Rè Christianissimi, quali hanno speso in

seruitio della Chiesa di Christo, l'hore più pretiose del giorno e le veglie più necessarie della notte hauendo conuertite tante Prouincie alla fede.

Che differenza si troua dunque d'esser li Vescoui della Lorena dipendenti da quel Duca, ò da' Rè di Francia? tuttavia l'Auttore del Memoriale parla in maniera, che al suo credere la dipendenza di questi Vescoui, sia necessaria dalla parte del Duca altramente egli stima siano per nascere grauissimi disordini, & inconuenienti in dissonore, e pregiuditio insopportabile della Santa Sede (*questi sono le sue proprie parole*) *quasi che li Rè Christianissimi fossero Tiranni e non Protettori della Santa Sede Apostolica, e della maestà del Pontefic ato: & in fatti le sue parole offendono ingiustamente l'antichissimo zelo del Rè di Francia perche parlando de' suoi pretesi dissordini soggiunge*, li quali se non si rimediano con prontezza, saranno doppo irremediabili, e dal che non possono seguire se non che effetti assai funesti, e lamenteuoli alla Religione, e fede Catolica, rilassattione di costumi, e dello Stato Eclesiastico: *&*

tutto

tutto questo rimedio consiste à volere che il Pontefice operi in modo, che questi Vescoui siano dipendenti dal Duca, e non dal Christianissimo.

Ma quello che importa, che non per altro dice egli, sia buono, che tali Vescoui dipendano dal Duca se non che, per la sicurezza di rendere alla Sede Apostolica vna perfetta vbbidienza, offendendo in questo mentre la riputatione di tutti li Vescoui della Francia, come se fossero disubidienti à Roma.

Qual Prencipe si è mai trouato più interessato alla difesa dell' honore della Sede Apostolica, di quello sono stati i Rè Christianissimi, quali non hanno mai sofferto, che riceuesse molestia da' persecutori di quella, onde e Carlo Magno, e Carlo VIII. & altri Rè, tralasciando gli interessi del proprio Regno, si sono portati in persona con la spesa di grossissime Armate in Italia, per liberar li Pontefici e lo Stato Eclesiastico dalla Tirannia di quei Prencipi, e Popoli che voleuano distruggere anco il nome Ponteficio, e non vi Auttore ancor che appassionato che sia, che non confessi chiaramente nella relatione di tali Historie, che senza la protetione de' Rè

Christianissimi l'auttorità de' Pontefici sarebbe annichilata, e distrutta, e pure l'Auttore del nostro Memoriale forma questioni molto differenti del vero. Qual pregiuditio in gratia caderebbe alla Chiesa, che questi tre accennati Vescoui Lorenesi dipendessero dal Rè Christianissimo, e non dal Duca, già che necessariamente debbono dipendere d'alcuno, conforme lo dice il medesimo Memoriale che vuole, che la necessità di questa dipendenza sia dalla parte del Duca, e non del Rè, quasi che fosse meglio, che vn Vescouo dipenda d'vn Prencipe di mediocre grandezza che da vn Monarca ch'è stato, & è l'Antemurale della Christianità, la salute di Roma, la protetione della Sede, & la difesa de' Pontefici, come ben lo mostrano gli effetti registrati negli stessi Annali di Roma.

Passiamo hora innanzi, e vediamo l'Articolo nono che dice così. Volendosi detti Vescoui, di Metz, Toul, e Verdun aggratiar più con li Ministri di Francia, che difender la libertà Eclesiástica, & honore della Chiesa, procurano introdurre negli Stati di detto Signor Duca, doue si stendono le loro Diocesi gli abusi che si praticano

ticano in Francia di tener la Giuriditione Eclesiastica sogetta alla Secolare de' Parlamenti.

Se non fosse grandezza d'animo de' Prencipi grandi, e proprio de' Francesi il disprezzar l'altrui Satire, e maldicenze, vi sarebbe sogetto di vendicar' vna tal libertà di parlare; ma conuiene condonar qualche cosa, alla cieca passione di chi scriue in tal maniera. In Francia non si sono mai praticati Abusi ma ben si priuileggi. Quelli che l'Autore del Memoriale chiama falsamente Abusi sono Priuileggi Gallicani concessi, e confirmati da tutti Pontefici successiuamente l'vno dell' altro, guadagnati da' Rè Christianissimi con tanti sudori della lor Fronte, con tanto sangue delle lor vene, con tante sostanze del loro Regno, impiegate in seruitio della Santa Sede Apostolica, e con il valore di quella Spada, sfodrata tante volte in difesa de' Sommi Pontefici, e della fede di Christo.

A questo dourebbono effettiuamente rispondere gli stessi Vescoui di Metz, di Toul, e di Verdun, mentre si spacciano per Huomini di poco zelo, e di poca conscienza per dir

così credendosi che lasciassero di difender la libertà Ecclesiastica, & honore della Chiesa, solo per aggratiarsi con li Ministri Francesi, mà ancor loro si burlano di questi appassionati rimprouerì securi di non poter mai mancare, in tanto che camineranno per la Strada e che seguiranno la tracia di tanti famosissimi Prelati della Francia, quali ne' Concili Generali, hanno sempre portati con ardore sopra ogni altra Natione gli interessi della Santa Sede Apostolica, alla difesa del di cui honore, si sono sempre mostrati apparecchiati, vegliando di continuo alla conuersion degli Heretici, & alla propagation della fede.

Questo priuileggio di tener la Giuriditione Eclesiastica sogetta alla Secolare, non e solo concesso a' Riti Gallicani, i Venetiani che sono in Italia, & in faccia del Pontefice godono lo stesso indulto, mentre giudicano di tutte le cause Eclesiastiche, correttione di Eclesiastici, prouiste de' Beneficij, differenza sopra la validità de' matrimonij, & ogni altra materia sia criminale, ò ciuile, e forse con maggior libertà di quello fanno i Parlamenti di Francia: che cosa dunque vuole l'Aut-

l'Auttore di questo Memoriale? che cosa pretende di distruggere quello, che i Pontefici hanno liberalmente concesso?

Nello stesso Articolo poi si parla così: Anco viene ad esser contro la Souranità del Signor Duca, e dell'Imperio, poiche introdotto questo ricorso, li suoi Sudditi, e Vassalli, che nel temporale non deuono riconoscere altro superiore nel Mondo, che detto Signor Duca loro Prencipe, si haueranno da sogettare per questo mezzo alle leggi, e Ministri del Rè Christianissimo, contro ogni ius naturale, e delle genti.

Notisi hora, che inauertenza grande, per non dire altro di parlare: si vuole conseruare inuiolabile il dritto di questo ricorso del Vescouo al Duca, e si rende sogetta nello stesso tempo la maestà della Sopranità, confessandosi chiaramente, dipendere questa dallo stato spirituale, perche s'è vero, che concedendosi la dipendenza di questi Vescouati al Rè Christianißimo li Sudditi, e Vassalli del Duca si haueranno da sogettare nel temporale, per questo mezzo alle leggi, e Ministri del detto Rè Christianissimo, dunque è chiara la

la conseguenza, che l'auttorità temporale della Lorena, dipende dallo stato spirituale dè' Vescoui, & in caso che il Rè di Francia volesse cedere il suo dritto di questo ricorso di Vescoui alla Sede Apostolica, e non al Duca bisognarebbe tirarne argomento, che gli appartenerebbe anco il ricorso de' Suditi nelle materie temporali. Ma il Rè Christianissimo si contenta di possedere il Dritto feudale della Lorena, per le ragioni accennate di sopra, senza alcuna sorte d'innouatione, non pretendendo più di quello che se gli conuiene, comincia ido sempre però dal posesso temporale, con quello che segue per concessione.

Nell' Articolo vndecimo, con cui va congiunto ancora il sugo del Decimo si legge così, Non è meno pregiudiciale questo abuso per lo Stato Eclesiastico, poiche li Curati, e Parochi corretti, e mutati per alcuno eccesso, ò delitto ricorrono più volontieri che gli altri à detti Reggi Tribunali, con la speranza certa di trouare in essi più indulgenza, la quale i Giudici secolari esercitano con loro, per inuitarli con essa a seguire questa Strada si errata, fauorendo

fauorendo le Appellationi c.

La protetione de' Sudditi appartiene al Prencipe per ogni ius diuino, & humano, e si vede anco nel Testamento vecchio, che quando Iddio constituiua vn Rè, e gli daua il comando, benche vi fossero nel mezzo del Popolo Sacerdoti, e Leuiti, tuttavia questi non si eccettuauano dall' vbbidienza douuta al nuouo Rè constituito, à cui si daua la circonspettione sopra ogni grado di persona. Il carattere dato dal Vescouo ad vn Chierico, ò per meglio dire ad vn secolare, non li toglie quel dritto naturale con cui è nato sudito del Prencipe, onde sempre resta sotto la prima vbbidienza, che però non si riceuono nello Stato Clericale, e Religioso, che solo quelli che sono peruenuti all' età della discretione, essendo nicessario conoscer prima l'obligo di Vassallo, & l'vbbidienza douuta al suo Prencipe naturale, e poi abbracciare il Carattere Eclesiastico, che finalmente non è altro che vn certo Priuileggio che concedono i Soprani a' loro sudditi, perche altramente se la Tonsura Clericale esentasse dall' vbbidienza de' Prencipi i Sudditi, con il tempo tutti si farebbono Chierici, e cosi non vi sarebbe nella

Christianità altro Prencipe che il Papa.

Dunque ogni ragione vuole che i Soprani stendano i Bracci della lor protetione, tanto sopra gli Eclesiastici, quanto sopra i Secolari, acciò non venissero aggrauati i primi dalla rigorosa passione de' Tribunali de' Prelati, e Ministri Pontificij; e da questo zelo è venuto che i Rè Christianissimi della Francia, & il piissimo Senato di Venetia si hanno conseruato il dritto di riceuere le Appellationi degli Eclesiastici aggrauati, acciò non li venisse fatto alcuna sorte di torto.

Questo vso è antichissimo tramandato dal Vecchio al nuouo testamento, e già per non portare altri esempi più antichi, si sa che Christo fu tramandato per esser riconosciuta la sua causa, hora da Pilato, hora da Herode, hora da Anna, & hora da Caifasso, e pure alcuni di questi erano Gouernatori Laici, e gli altri sommi Sacerdoti, e San Paolo non ricusò mai di presentarsi a' Tribunali secolari; che male dunque potrebbe mai arriuare alla Lorena, quando si introducesse vna opera si antica, e si pia? Vero è che l'Auttore del Memoriale riceue il tutto ad altro senso seguendo così, facendo poco conto che

gli

gli Eclesiastici, e Chierici della Lorena viuano come vogliano, e che nello Stato alieno d'altro Prencipe sia rilassata la disciplina Eclesiastica, e si manchi all' osseruanza degli altri Canoni, e Concilio Tridentino, quando ne' propri Stati non è ammesso, nè osseruato in molte cose sopra il che si deue far riflessione, e paragonare l'vbbidienza, soggettione, e ricognitione che si tiene in altri Paesi della Chiesa Romana, e Corte Ponteficia come Italia, e Spagna, e la Lorena fin hora ha professato e quella che si osserua negli Stati del Rè Christianissimo, per il ricorso à detti Giudici Secolari, e se si riconosce gran differenza, anco essendo questo modo di giustitia dentro de' suoi medesimi Stati, doue deuono attendere maggiormente alla fede, e riforma de' costumi. *Per abbattere vn languido, e mal sostenuto non occorre impiegarui le spinte di molti Giganti, perche da se stesso si spinge alla caduta: onde per conuincere ragioni tanto spallate e per così dire sfondamentate, poche parole fanno l'effetto.*

L'intentione del nostro buon' Auttore di

si grande Emergenze di stato, come egli chiama, non batte ad altro che à fare screditare nella mente degli altri il Rè Christianissimo, & à rendere più accreditato il Signor Duca, e però si serue di queste massime, che non hanno sale, nè gusto: nè capo, nè coda; nè principio, nè fine.

Sarebbe facile d'ingannare con queste apparenze di zelo, quei Christiani che sono di là dall' Indie, e che non veggono nulla di quello operano gli Eclesiastici nell' Europa; ma con quelli, che sanno il tutto, e che veggono quanto si fa, ogni persuasione, e tanto più falsa, si rende inutile, e di nissuno valore. E veramente i Forastieri che viaggiano, i curiosi che leggono, i Popoli che osseruano, & i Religiosi medesimi che sonò interessati, dicono di comune accordo, che non vi è nell' Europa Clero più modesto, e più osseruante del decoro, e della disciplina Eclesiastica, di quello di Francia, e di Venetia, e quello ch'è più da notare, che di comune accordo tutti dicono, che sorpassa nell' osseruanza e nella modestia lo stesso Clero di Roma, che viue negli occhi del Papa. Dunque la propositione è falsa, e l'argomento erroneo, di dire, che

concedendosi al Re Christianissimo, le appellationi di questi Vescouadi, che verrà per questa ragione il Clero à rilassarsi dalla sua originaria osseruanza, non permettendo mai sua Maestà che rilasci in Lorena quella disciplina osseruata con tanta edificatione nel Regno della Francia, datti gli Eclesiastici suoi Sudditi.

Sisto V. nel tempo della prigionia del Cardinal di Borbone, e dell' Arciuescouo di Lione, soleua dire che gli Eclesiastici in Francia, & in Venetia bisognaua che caminassero con il piede di piombo, perche conueniua star sotto la corretione, e censura del Tribunal Secolare, e Spirituale; è però gli era nicessario andar con gli occhi aperti; e Paolo V. nel tempo dell' Interdetto de' Venetiani cantaua ancora la medesima canzone, & esortaua nell' occorrenze tutti gli Ecclesiastici di questi Regni à viuere con buona disciplina, per non dar motiuo al Senato Veneto, & al Parlamento di Parigi di preualersi sopra di loro de' Vecchi Riti, e Priuileggi. Che cosa dunque vuole significare nel suo Memoriale l' Auttore d'esso? Questo ricorso degli Eclesiastici al Reggio Parlamento

sopra gli Eclesiastici, non rilassa ma augmenta la disciplina Eclesiastica, e gli Eclesiastici non viuono come vogliono, ma si fanno viuere come debbono, onde sarebbe gran beneficio l'introdur nella Lorena tale forma.

In quanto poi all'osseruanza del Concilio Tridentino, è vero che nella Francia si è riceunto, & accettato con certe Conditioni, e si sono diminuiti alcuni Capi, per confirmarsi all'humore de' Popoli, e per non portar pregiuditio a' Riti Gallicani, ma è certo che quel tanto che si è permesso d'osseruare si osserua con maggior decoro, e rigore di quello si fa in Spagna, per non dire in Roma, che però non si può da questo tirare argomento di disubidienza, come si pretende nel Memoriale. I Napolitani non hanno mai voluto per tanti anni riceuere l'inquisitione, ch'è vn punto de' più principali della Chiesa Romana; ad ogni modo questo Regno è Feudo della Chiesa, che paga tributo al Pontefice e che si mostra vbbidiente alla Santa Sede meglio di qualsiuoglia altro Regno del Catolico. Serua questo solo esempio per conuincere l'inganno del Memoriale, che censura la Francia, per non volere osseruare alcuni

Canoni

Canoni del Concilio, come si osseruano in Lorena.

Ma di gratia facciamo adesso il paragone preteso in detto Memoriale, tra l'vbbidienza verso la Santa Sede, prestata dalla Spagna, dall'Italia, e dalla Lorena, e quella de' Rè Christianissimi: Gli altri Prencipi vbbidiscono per apparenza, e la Francia per conuenienza: La Lorena (per tacer degli altri) si mostra vbbidiente della Sede Apostolica, per la protetione che da questa ne spera, & al contrario il Rè di Francia la protegge per mostrare i segni della douuta vbbidienza; e però il rispetto del Christianissimo è sincero e disinteressato, verso i Pontefici, doue che, l'vbbidienza degli altri è colma di cento interessi, onde da' Francesi si da alla Chiesa il cuore e dagli altri le parole; la Santa Sede è obligata per suo proprio decoro di auanzar chi l'auanza, non già chi vuole essere auanzato, e protetto per suoi interessi.

Benche si procura al maggior segno con tante finte apparenze di zelo di colorire gli fini propri e particolari, e s'ingegna à far vedere che tutto quello si opera, non ha altro

ſcopo,che la ſola gloria di Dio, & il beneficio della Sede Apoſtolica, pure conoſce facilmente, in tutti gli Articoli, ma particolarmente nelli 12. e 13. che la paſſione propria, ſorpaſſa ad ogni bene publico, e che non già gli intereſſi di Roma, ma quelli della propria Caſa, muouono tante queſtioni, e liti; e quel che importa, che ſi finge Zelo di pace quando ſi danno ſegui di guerra, eſſendo vero che queſto ricorſo in Roma, con vn tal Memoriale, non è vn voler nodrire la pace, ma vn fomentare le diſcordie, & vn' incitare il Rè à nuoue Pretentioni, tutta via ſi dice, che per cauſa di dette Appellationi naſcono giornalmente mille differenze, tra il Rè Chriſtianiſſimo, & il Duca, ſenzà che ſi poſſi conſeruare la pace che ſi deſidera, e che è ſi importante fra li Prencipi e Rè Chriſtiani. *La Corte di Roma ad ogni modo ſa beniſſimo, quanto il Re Chriſtianiſſimo deſidera con tutti, e particolarmeute con il Duca Carlo la pace, e la corriſpondenza, hauendoſi ritirato de' progreſſi delle ſue vittorie nella Lorena, contentatoſi di mettere in Trattato quelle ragioni che già comenciaua à far conoſcere à*

tutti

tutti con la punta della sua Spada; Con tutto ciò nel Memoriale si accusa il Rè, e si giustifica il Duca, come se quello, e non questo suegliassero tra di loro le differenze, e pure non desidera il Rè che quello se gli è douuto per giustitia.

In tanti altri Stati, e Signorie ricadute nel dominio del Christianissimo, sia nella Fiandra sia nella Catalogna, sia nel Rossiglione, sia nell' Italia istessa, sia in altri luoghi non vi è nata mai differenza di rilieuo, tra la Sede Apostolica, e Christianissimo per causa dell' Appellationi, & i Popoli si sono ritrouati tanto contenti di viuere sotto la potenza d'un Rè tanto pio, e Christianissimo, e tanto affettionato alla protetione de' suoi Sudditi, che quantunque liberi per gli accordi fatti di potere trasportare i loro Beni, e cercar stanza negli Stati di chi li possedeua innanzi ad ogni modo non si tosto hanno esperimentato la piaceuolezza del gouerno Francese, che scordati de' vecchi affetti, si sono dati con pronta vbbidenza à seguire le inclinationi nuoue

Di più il zelo del Rè Christianissimo è stato così ardente verso il seruitio della Re-

ligione Catolica, che in tanti Stati acquistati con il valore delle sue Armi, oltre le legitime pretentioni della sua Corona, non ha mai permesso, che si stendesse alcuna sorte d'infettatione di Heresia, tenendoli con somma diligenza, e molto purgati d'ogni sorte di simile peste. Con tutto ciò il Memoriale si forza di dare vn' altra faccia all' operationi Christianissime del Rè di Francia, come lo cenna assai chiaramente nell' Articolo XIII. dando ad intender, che corre pericolo subito concessa à detto Rè la libertà dell' Apellationi Eclesiastiche nella Lorena, che nascerà gran disordine nel politico, e si vedrà piena d' Heresie e di Heretici. Argomento falso, e contrario alla purissima mente del Christianissimo; & in fatti come è possibile che vn Prencipe simile che non studia altro che la destrutione dell' Heresie, e la diminutione del numero degli Heretici nel suo Regno, non tralasciando opera alcuna per la lor conuersione che voglia poi introdurla ne' luoghi feudali, tanto più dominati per vna sola giuriditione d' Apellationi? ma in questo, come ancora in tutti gli altri Capi del Memoriale si conosce la malignità, & il fine subor-

nante

nante, già che non si batte ad altro che à subornare la Corte di Roma, e la Santa mente Pontificia, facendoli credere vna cosa per vn' altra, con la speranza di potere appanare gli occhi del Pontefice, sotto queste finte apparenze di zelo, onde nell' Articolo XIV. si solleua al Cielo la pietà, e zelo de' Signori Duchi di Lorena,, pronti à spargere il sangue, à perdere la vita in seruitio della Religione Catolica, la qual cosa non si nega dal Christianissimo; ma però gli deue riuscir dispiaceuole, che sotto vn velo assai trasparente sia egli trattato da men Catolico, e pure si sa che senza la potente protetione de' Rè di Francia la Sede Apostolica sarebbe distrutta, & in Roma trionfarebbe al presente l' Heresia, ò per lo meno sarebbe sotto il giogo di qualche Imperadore Tiranno.

Pretende il Duca di esser protetto dal sommo Pontefice, secondo l'instanze del Memoriale, contro le douute, e ragioneuoli pretentioni del Rè Christianissimo, e conoscendosi perditore per il Dritto publico, delle genti e ciuile si arma per ottener la richiesta protetione, d'vno scudo di zelo Christiano, dechiarandosi benemerito della Santa Chiesa, e

desideroso di conseruar la fede Catolica ne' suoi Stati, per la qual ragione si assicura di ottenere dalla liberal clemenza del Papa, quanto richiede nel Memoriale; in che s'inganna grandemente, perche mai il Pontefice abbraccierà la difesa d'vna causa simile alla cieca, senza visitare minutamente qual di questi due Principi sia il più benemerito della Chiesa, della Sede Apostolica, sopra che il Rè Christianissimo si tace per modestia nō volendo rimprouerare gli incomparabili seruiggi prestati alla Religione Christiana, a' sommi Pontefici, & alla stessa Città di Roma, lasciando il tutto al giudicio di quei publici Registri, doue si veggono dalla gratitudine Christiana registrate le opere Christianissime de' Rè di Francia, quali hanno sempre hauuto pronto il bracio alla difesa della santa fede.

Pare che sia di gran consequenza, il sollecitarne il rimedio, come si scriue nell' Articolo XV. applicandosi il male alli violenti procedimenti (*sono le proprie parole del Memoriale*) del Vescouo di Metz, il quale senza hauer riguardo ad altro ius, nè ragione, se non à quello che giudica haurebbe

urebbe nel fauore, & Arme del Christianissimo Rè di Francia, volse gli vltimi giorni eseguire con esse il posesso d'vn preteso ius, di stender la sua giuriditione al Principato di Liyeim, *e segue poi tutto l'articolo, sopra questa materia, rimprouerando detto Vescouo, che doueua prima ricorrere per giustitia alla Santa Sede, & obbedire alla determinatione del sommo Pontefice, tacciandolo così di disubidiente.*

Circa il primo punto che concerne solamente al Vescouo, egli medesimo ne darà le risposte douute, e farà vedere la falsità di quello viene accusato non hauendo intrapreso altra difesa, che quella che concerne alla giusta causa del suo Vescouado, in che è obligato per douere di conscienza, hauendolo così promesso, e giurato nell' hora che se gli diede il Carattere Vescouale: nè occorre come lo prosuppone il Memoriale, ricorrere direttamente per domandar giustitia, & il possesso di quello se gli è douuto, alla Corte di Roma, perche la Sede Apostolica nel crearlo Vescouo, gli ha dato libera auttorità, e gli ha incaricato il douere di difendere in ogni casa la giuriditione del suo Vescouado, onde

opera con questa Apostolica potestà, & ha in pronto le ragioni chiare, & euidenti, per far vedere ad ogni vno il dritto della sua causa, & il ius che tiene di stendersi sopra il Prencipato di Liyeim.

In quanto per à quello che concerne la protetione del Rè Christianissimo verso detto Vescouo, à torto si accusa l'vno, e l'altro, prima egli ricorre ad vn Rè che tiene giuriditione di feudo nel suo Vescouado, e che sa benissimo, non hauere altra mira, che d'aiutare li Dritti del Vescouado, che però non se gli offense alcuna assistenza se non doppo conosciuta la giusta pretentione di esso Vescouo, il quale sapendo molto bene, che il zelo de' Rè Christianissimi, si è auanzato in ogni tempo alla difesa delle cause della Santa Sede, che non haurebbe voluto abbandonare al presente il Rè Regnante, vn dritto si giusto, che non è che di riputatione alla Corte.

La protetione de' Prencipi grandi, non può che crescere la riputatione della Chiesa, la quale in ogni tempo ha stimato somma gloria di trouar di simili appoggi, e se ne' bisogni più graui, gli stessi Pontefici sono ricorsi supplicanti, per domandar da' Rè di Francia

aiuti

aiuti, e soccorsi, perche si rimprouera il Vescouo di Metz, che domanda quella protetione (in vna causa ch'egli è pronto à far vedere la sua giustitia) che tanto hanno ambito i sommi Pontefici? Ma se si vede ordinariamente che nella Città di Roma istessa costumano i Porporati in ogni euento sinistro di gettarsi sotto la protetione delle Corone, come non si concederà dunque ad vn Vescouo fuori di Roma, di ricorrere all' intercessione de' fauori Reali, tanto più in vn luogo, non solo vicino al Regno, ma di più dipendente dal medesimo Rè.

Ma qui è da notare, che nell' Articolo XXI. conoscendosi l'errore commesso nel biasimare à torto l'atione del Vescouo di Metz di essersi presentato alle Porte di Liyeim, per visitarlo come luogo di sua Diocese, si scusa con queste parole, Non si dubita che sarebbe buono il zelo della visita, che tentaua in Liyeim il Vescouo di Metz, però degli effetti che molto si teme che risultino da questa attione, pare che andasse à rouinare, & atterrare l'edificato nella fede Catolica, con affanno, e fatica de' suoi Prencipi, come delli Ministri dell'

Euangelio, e l'intento che si tiene, e si eseguisce di ridurre gli altri heretici al giogo, e gremio della Religione Catolica, con esempio vniuersale di tutti li Stati vicini.

Dunque il Vescouo non ha intrapreso che vn' opera di zelo, e per conseguenza pastorale, che poi fosse stato anco, per riuscirne effetto sinistro, questo non sarebbe stato difetto del suo animo, che riguarda al fondamento del bene, ma più tosto per mancamento di quelli, che hanno cercato pretesti di oppositione, e quel che più importa tutti pieni di malignità, e di odio, accusando il Vescouo in quello che non ha colpa alcuna, e trattandolo da Heretico, diffidando del zelo, che si confessa di hauere, quasi che con la sua visita, hauesse introdotto in quelle parti l'heresia, offendendosi nello stesso tempo l'immenza pietà del Rè Christianissimo, come s'egli difendesse il Vescouo à solo fine di operar male, onde e l'vno, e l'altro sono obligati di non lasciare indietro l'intrapreso, per far vedere à questi maleuoli Censuristi, che le loro operationi, sono giuste, ragioneuoli, e di sommo giouamento agli interessi della Religione Christiana.

In

In ogni periodo si passa alla gratitudine che deue la Chiesa alla Casa di Lorena, proua euidente che l'interesse particolare, sorpassa il douere publico, il Christianissimo ad ogni modo lascia questo giuditio, al giuditio di chi è bene informato, essendosi visto in ogni tempo, quello hanno fatto i suoi Anticessori in seruitio della Catholica fede, di Roma, e del Ponteficato, chiamato per questo primogenito figliuolo di Santa Chiesa, onde non si deue fare alcun paralello tra la Monarchia Francese, e la Casa di Lorena, che in fatti non ha tralasciato alcun'opera per comprarsi con la spesa del proprio sangue l'affetto della Sede Apostolica, ma però non è da compararsi con l'immensi benefici prestati da' Rè di Francia alla Santa Sede la quale deue riconoscere la sua libertà dalla protetione di questa Corona.

A ben considerare i punti del Memoriale, almeno la maggior parte, benche il titolo in se stesso sia contradittorio, pure si conosce assai bene, che non è direttamente drizzato contro le pretentioni del Rè Christianissimo, ma più tosto contro quelle della Sede Apostolica, e del Duca, onde si può credere, in qualche modo, che quello che l'ha composto, ò che ha

hauuto l'intentione di turbare la chiarezza delle cose, & imbrogliare il Duca con il Rè, ò che ha voluto insegnare al Rè i veri modi da meglio mantenersi nel posesso delle sue douute, e giustissime Pretentioni.

Et infatti dalla prima parola sino all' vltima del Memoriale, si osseruano instrutioni per le cose auuenire leggendosi à chiare note; che conuiene rimediare alla tal cosa, perche altramente il Rè farà così: che se non si sollecita di fare in questa maniera, si auanzarà più oltre à pretentioni maggiori: che il permettere al Rè vna giuriditione cioè il concedergline vn' altra: che questa auttorità che tiene al presente, ne tirerà dietro à se vna più grande: che si pensi molto bene, che le cose piccole seruono per fare apertura alle grandi; che se, se li concede vn membro, vorrà poi accompagnarlo con vn' altro per non lasciarlo solo: che si renderà padrone di tutto il Ducato con il tempo, se non se gli toglie adesso il Dritto del feudo: che quello che fa adesso nella Lorena per protetione, vorrà farlo poi per auttorità: che dall' appellationi passerà al comãdo, e dalla presentatione all' Eletione de' Vescoui, & in somma cento, e mille altre cose simili

simili, che à ben considerarle, sono vere Lettioni al Rè Christianissimo, insegnandosegli molte cose, che forse sua Maestà non ci pensaua ma vedendo quello che pretendono altri di fare contro di lui, sarà egli obligato di farlo contro degli altri, per non far torto alcuno alle giustissime pretentioni della sua Corona, & a' legitimi Dritti del suo Regno.

Quello ch'è ancora curioso, che si chamano efficaci, vtili, & di honore alla Santa Sede i rimedi che s'insegnano nel Memoriale, per spogliare il Rè Christianissimo, di quel tanto che possede ò sia per ius di presentatione, ò sia per dritto d'Appellatione nella Lorena, e si dechiara esser ciò facile senza dar sospetto alla Corona di Francia per conseruar la buona corrispondenza che desidera esso Duca con la Maestà Christianissima: quasi che l'amicitia si potesse conseruare all'hora, quando si cercano le discordie, e che si accusa sua Maestà di poco Catolico, e meno zelante della Religione.

Chi volesse visitar minutamente tutti gli Articoli, conuerrebbe perdere il tempo in cose di poco rilieuo, non hauendo bisogno di grande studio per la confutatione, basta che

sarà nicessario riceuere detto Memoriale, come vn' auiso dato à sua Maestà, per pigliar le sue misure con le forme debite, nelle cose auuenire sopra le sue pretensioni della Lorena, particolarmente in quello che si parla dell' introdutione del Nuntio, cosa che non farà mai la Sede Apostolica, senza darne prima parte à sua Maestà Christianissima, & all'hora si daranno quelle risposte douute non pretendendo il Rè come figlio Primogenito della Chiesa, di portare alcun pregiuditio agli interessi della Santa Sede, ma ben si desidera che questa hauendo riguardo al merito de' suoi seruiggi, non intraprenda cosa alcuna che potesse pregiudicare l'honore della sua persona, & interessi della sua Corona.

Conchiudo col dire che io scriuo quel tanto che conosco più conforme alla ragione. Non pretendo esser ringratiato da' Francesi, perche son nato Spagnolo; non biasimato da' Lorenesi, non essendo Francese, & in somma scriuo per propria inclinatione, e perciò ogni vno ne tiri quel tanto che fa per la sua.

Fine del Discorso Politico, & Historico.

INSTRVTIONE

à

Monſignor Pignatelli.

NVNTIO APOSTOLICO,
appreſſo la Maeſtà di LEOPOLDO
Primo Imperadore.

INSTRVTIONE

à

Monsignor Pignatelli.

SE mai huomo alcuno si è trouato fra Consiglieri politici confuso, questo son' io, constretto da' suoi propri stimoli, e dalle radoppiate instanze de' suoi amici, à darli qualche instrutione particolare, circa le cose della Germania, doue vostra Signoria Illustrissima è stata vltimamente scelta, per esercitarui la Nuntiatura Apostolica.

A prima vista pare, che questo mi si conuenga, essendo io restato lungo tempo nella Corte Imperiale, à seruiggi di tre ò quattro Nuntii, e però passatimi per le mani molti negotiati importanti, ma per dire il vero, vn sogetto della sua sorte, dotato di tanti lumi di ragio-

ne, non à bisogno dell' altrui letioni, hauendo seco gran pratica degli interessi del mondo, gran perspicacità d'intelletto per penetrare i fini de' Trattati, e gran prudenza per maneggiarsi con ogni vno; che però informatissimo il nostro sommo Pontefice Clemente IX. delle sue rare virtù, e dell' honore che si è fatto in tanti altri maneggi, e particolarmente nella Nuntiatura di Polonia; e douendo prouedere di Nuntio la Germania, ha stimato somma giustitia di appogiare vna tal Nuntiatura, ch' è la prima della Christianità, sopra le spalle d'vn Prelato, che in riguardo della nobiltà della nascita, dell'integrità de' costumi, e della pratica di varij interessi, non ha forse simili.

Sarebbe dunque non poca temerità la mia d'intraprendere à dare instrutioni ad vn' huomo dotato dalla natura, e dell' arte di tutti quei doni requisiti, non solo per questo, ma per maggiorri impieghi, onde farò bene à tacermi, & aspettar d'imparar con il giro de' Mesi, qualche nuouo tratto di politica, da' suoi prudentissimi maneggi; ben'è vero che do-

uendo.

vendo vbbidire a' suoi cenni, sarò constretto à muouer la penna, per non parere ingrato seruidore, dechiarandomi di non hauer la mira ad insegnare, mà solo ad vbbidire, e toccare qualche punto, che da lei potrà esser battezzato à suo gusto.

Dalla maggior parte de' politici si crede hoggidi, che tra tutte le altre Nuntiature quella di Germania sia la meno faticosa, e la più facile da reggere con somma riputatione della Sede Apostolica, in che pare che vi si troui qualche fondamento non mediocre, perche nella Francia ordinariamente il Nuntio troua inuillupi così grandi rispetto a' priuileggi della Chiesa Gallicana, alla libertà del Parlamento, & alle maniere ardite de Popoli, che quasi non sa come suillupar-sine. In Spagna si rincontrano ancora difficoltà non ordinarie, per la grauità del Consiglio di Stato, per le pretentioni degli Spagnoli, e per il troppo zelo del Catolico Rè, in che fidati i Nuntij credono di poter ottenere tutto quello che vogliono, ma si trouano ingannati, perche

il Rè non cerca altro che à scuoterſi da quel gran predominio che gli Eclesiaſtici hanno preso ſopra di lui, e degli ſuoi Stati, quali eſſendo ampiſſimi danno ſempre differenti materie di diſpareri, che ſeruono à moltiplicar le fatiche de' Nuntii. Di Venetia non dico nulla, mentre ſi ſa beniſſimo dalla Corte, che quella Nuntiatura, ſerue al Nuntio di prigione, e non biſogna andarui con vna teſta di criſtallo, perche non vi ſarà molto à guadagnare, con i Venetiani che hanno in Caſa loro la teſta di ferro, e portandone vna di ferro è pure pericoloſo, non potendo mai far bene inſieme duro con duro, onde fa di meſtieri cercar la ſtrada di mezzo, che non è ſenza pericolo, hauendo da' due lati i precipitij, & abiſſi; quali ragioni non militano nella Corte dell' Imperadore, riconoſcendo queſto come vogliono queſti politici, la ſua grandezza dalla grandezza di Roma, eſſendo obligato per il douere del ſuo ſcettro, di conſeruare, & augmentare la Maeſtè della Sede Apoſtolica, la qual coſa rende a' Nuntij molto più facile i negotiati, già
che

che Cesare istesso è obligato di procurare le sodisfationi del Papa.

Io ad ogni modo non ardisco affirmare, nè sotto scriuermi à questa opinione, anzi io trouo che non vi è Nuntiatura più difficile da maneggiare, di quella della Germania, perche l'Imperadore in tempo di pace ha limitata la sua auttorità dalla Dieta Elettorale, & in tempo di guerra riconoscendo la sua auttorità dalla forza dell'Armi, poco cura di humiliarsi alle domande di Roma. Ogni trattato si rende nella Corte Imperiale difficile, contrastando insieme i priuileggi degli Elettori, e la soprema Maestà dell' Imperadore; gli vni volendo far dell'Impero vna Republica, e l'altro pretendendo far della Republica Elettorale vna sopranità particolare; onde per lo più non si sa à quel partito appigliarsi, tanto più che i partiti di Roma, danno al presente vna gelosia troppo grande agli interessi della Germania.

Tutta via dirò con buona ragione che vostra Signoria Illustrissima, troua aperta vna porta, per doue entrando se gli ren-

deranno facilissimi i negotiati; & in fatti la Nuntiatura di Polonia, è vna scuola de' primi rudimenti della Nuntiatura di Germania; iui si imparano le prime regole, di quei grandi studij, che conuiene esercitare nella Corte Imperiale; in Polonia si celebrano da' Nuntij le vigilie, & in Germania le feste; trouandosi molti trattati quasi d'vna medesima specie, costumandosi pian piano il Nuntio nella Corte del Polonese, à riconoscere la differenza che si troua di viuere in Roma, ò in altri Regni, tra Huomini d'vna stessa Religione; e di conuersare, anzi trattare con politici di credenza molto differente, e però hauendo con tanta sodisfatione de' Polonesi, del Rè Casimiro, e della Sede Apostolica esercitata vostra Signoria quella Nuntiatura, certo è che non trouerà alcuna difficolta di esercitar quella della Germania, seruendosi dell' esperienze, e pratiche di fresco passate.

Veramente se non si hauesse da negotiare che con il solo Imperadore, ò che questo fosse Monarca da disponere ogni cosa à suo beneplacito, i negotiati si renderebbono

derebbono i più facili che si potessero mai desiderare, mentre Cesare conservando quel naturale zelo di Riligione, anzi quell' ossequio, e riuerenza verso la Sede Apostolica, che sono tanto connaturalizzate nella Casa d'Austria, procurarebbe di far cedere il tutto in sodisfatione del Papa; ma il male è che si trouano molti trauersi, & il numero grande de' Protestanti interessati nella Corte Imperiale, rompono per lo più ogni buono disegno, & all' hora appunto quando si crede di hauer per guadagnato, e vinto qualche punto sia di Religione, ò di politica, conuiene perdere il tutto, e ricominciar quasi da capo il trattato, perdendosi molto tempo à rompere i disegni di quelli, che non hanno altra mira che à rinuersare ogni causa.

Grandissimo argomento di esercitare la pietà, & il valore di qualunque grande huomo, bisogna dire che siano hoggidi le cose della Germania, poiche abbracciando ella sola, quanto mai può auuenire alla Christianità di male, ò di bene; di felice, ò infelice a' tempi nostri vin-

cono il zelo, e la prudenza, anzi le forze d'ogni vno che si persuada di poterle in sicuro, e tranquillo stato doppo tanti freschi riuolgimenti ridurre.

Niente di meno sua Santità hauendo l'esempio di tanti zelantissimi suoi Anticessori, che con tanto zelo hanno speso l'hore più pretiose in seruitio dell' Impero, che pure hanno veduto non dirò vaccilante, ma quasi in precinto d'esser diuorato dal Drago Settentrionale, tenendo fisso il guardo della confidenza nella Diuina misericordia, e tutta ardente, di carità colma, e di sollecitudine pastorale, non vuole lasciare ogni buona opra, e diligenza indietro, che per auanzamento della gloria di Dio, e per la salute de' Popoli innumerabili al suo sourano officio possa appartenere; e perche conosce benissimo che da questa parte di doue sono vscite per l'adietro tante tempeste alla Christianità, si deue inuigilare più di qualsi sia altro luogo; tanto più che si veggono sempre all' erta manifesti segni di torbidi, da questo lato più che altroue fissa i suoi occhi Pastorali, non solo con

la

la ſcelta di Miniſtri abili, ma di più con i conſigli propri, con gli aiuti di danaro, con le orationi, con le lagrime, e con tutte le diligenze poſſibili: vedendo molto bene impoſſibile di mantenerſi l'Impero libero, & eſente dalle perſecutioni che gli tramano l'inuidioſi, & impoſſibiliſſimo di conſeruarſi in libertà la Sede Apoſtolica, ſenza la ſpada dell'Impero, onde è ben di ragione d'inuigilare, acciò con le ferite dell'vno, non ſi ſbruffi di ſangue la faccia dell'altra.

Se la Germania riteneſſe tutti quei ſenſi di vera pietà, e Religione de' quali anticamente era piena, e ſi rendeſſe anzi oſſequioſa, che repugnante alla Sede Apoſtolica, i Pontefice haurebbono motiuo d'intraprendere coſe alte in ſeruitio della Chriſtianità, doue che per lo contrario vedendo queſto vaſtiſſimo Corpo ſtracciato in più parti, e diuiſo in tante membra languenti, conuiene reſtringere il zelo de' loro penſieri, e contentarſi di conſeruare quel poco ch'é ſano, per non guaſtarſi dalla corrutione di quello ch'è guaſto.

Si contano già più di due secoli, e mezzo, da che la Germania cominciò ad aprire le porte all' Heresie; & appunto all' hora che la Boemia vi accolse l'opinioni di Vicleffo Inglese, e si lasciò da Giouanni Hus, da Girolamo di Praga, e d'altri stoltamente ingannare. Il morbo ad ogni modo quantunque graue, in riguardo dell'altre Heresie leggiere; non si temè gran fatto, nè fu presta quella Prouincia à cacciarlo, ò à purgarsi de' suoi vitiosi humori, onde permise Iddio che dapoi la fiera pestilenza che l'attaccò Lutero, tutta la Germania infettasse, e l'andasse in ogni lato serpendo. Dietro à quella non si è più guardata di slagare il seno ad altre peggiori sette, fin tanto che la perniciosissima empietà di Caluino l'ha penetrato à dentro, e condotta à termine di così disperata salute, che in lei sembra felicità la minor miseria, e si cerca quasi di ritenere i suoi infirmi ne' morbi ben graui, perche non declinino in molto peggiori, e non se ne corrano precipitosamente alla somma de' mali ch'è l'Ateismo di che se ne veggono pessimi segni.

Non

Non è possibile di spiegare in breue giro di parole, la confusione, il prezzo, e l'horrore dell'Eretiche opinioni della Germania, le quali nondimeno per auuerse che siano fra di loro, conspirano tutte con vn' amicitia ostinata, e congiunta alla destrutione del Romano Pontefice, e della Sede Apostolica, l'onde Gustauo Adolfo, e Carlo Gustauo ambidue Rè di Suetia, Capi principali, e Protettori potenti de' Seguaci di Lutero, e di Caluino, haueuano congiurato, anzi giurato d'estinguere l'augustissima Casa d'Austria, e con quella mettere ad vn hora la Religione Catolica in fondo; e quindi occupata la Maestà dell'Imperadore si arrogauano di voler rinouare l'antiche pretentioni sopra l'Italia, e Roma, e venire ad isfogare la rabbia Settentrionale nel sacco, e nelle rouine della più nobil parte del Mondo, lasciando in particolare che l'heresia facesse sfrenatamente le sue vendette nello spiantare come essi dicono il Reame del Papato Romano, e nello distruggere quanti Sacerdoti siano nella Christianità.

Ma la diuina bontà che non permette che perisca chiunque in lei si confida, solleuò gli animi de' Catolici non solo della Germania, ma dell' Europa vnitili insieme di voleri à riparare ad vna tale rouina; la onde compostane la Lega Catolica contro l'vnione de' Prencipi Protestanti, e delle Città franche, inpiegandoui le sue forze il Rè di Spagna, e concorrendoui il Papa con altri Prencipi d'Italia, si sono bastantemente sostenute, ma non respinte l'Armi degli Heretici, hauendo il Signore Iddio voluto riserbar questa vittoria agli effetti del suo braccio diuino, togliendo con la vita le Armi dalle mani di questi due Rè per altro i più valorosi tra quanti mai portarono Corona; e quando gli animi de' Catolici per gli auuenimenti inconstanti della fortuna dell'Armi, pareuano più sommersi al timore che alla speranza, ottennero la più opportuna, profiteuole, e dirò celeste vittoria che mai si riportasse, poiche da vn sommo pericolo si trasportarono in poco tempo le cose à somma speranza di felicità.

Pare

Pare al presente che le cose dell'Impero vadino prospere, bisognosi i Protestanti del riposo della pace, molto più de' Catolici istessi, & i Turchi stimano di proseguire i progressi del Mediterraneo, e lasciar l'Vngaria, e Germania à goder la pace vltimamente conchiusa con Cesare. Ma quel che più importa, che non ardiscono rompersi tra di loro come hanno fatto altre volte, i Catolici, e Protestanti della Germania, per non render troppo alta la fortuna salente della Francia, le di cui prosperità danno gelosia à tutta l'Europa, e sin come per abbattere l'Austriaca grandezza, si sono confederati insieme Protestanti, e Catolici, con la Francia, così hora sembra che di comune accordo tutti stendono le braccia per solleuare la cadente Mornarchia Spagnola; onde vltimamente si è conchiusa Lega tra gli Inglesi, Suezesi, & Holandesi fauoreuole agli Spagnoli, e che sarà di non poco giouamento all'Impero.

A molte cose i sommi Pontefici sono obligati di tener gli occhi aperti, in ciò

che riguarda la Germania, & in che debbe vostra Signoria Illustrissima, star nella sua parte oculata; ma particolarmente inuigilano à çinque sogetti.

Il primo è l'agrandimento, & il perpetuo stabilimento dell' Impero in vna Casa Catolica: il secondo, l'vnione de Prencipi Catolici con il partito di Cesare; il 3. la propagatione della Religione Romana: il 4. la riputatione dell' auttorità Apostolica, & il ristoro dell' immunità, e giuriditione Ecclesiastica: & il 5. la riforma de costumi del clero, e della disciplina Ecclesiastica.

In quanto al primo, essendo l'Imperadore al presente giouine, e senza guerre nella Germania, non occore far altro che con le orationi implorarli dal Cielo lunghi giorni, e prosperi auuenimenti nelle sue intraprese: e certo che vi è gran sogetto di pregar per la sua Sanità, perchè con la sua morte si vedrebbe tutta in riuolgimento l'Europa, e correrebbe richio di riceuere qualche gran ferita la nostra Religione Catholica. Debbe in tanto vostra Signoria inanimire con pa-

role,

role, e ſtimolare il petto dell' Imperadore, à rimettere l'auttorità ſua nell' antico ſtato, e col leuarla almeno dalla moderna conditione deppreſſa, ciò ſarebbe à ſua maeſtà di grandiſſima gloria, & alla Religione Catolica di non minore giouamento, perche egli è noto, quanto per la diuiſione degli animi, e per la diuerſità della Religione habbia perduto di auttorità, e come troui difficultà nelle niceſſarie contributioni, e nel fare vbbidire le Lettere, e bandi Imperiali; e finalmente quante giuriditioni, e diretti ſiano ſtati alla Camera Imperiale tolti in proceſſo di tempo. Voſtra Signoria però informataſi meglio di queſte coſe, ricorderà con deſtro modo à ſua Maeſtà la propria dignità ſua, e l'opportunità del tempo di ſolleuarla, e quanto brami noſtro Signore di vederla ingrandita, & eſalata, e di potere accreſcere i ſuoi pregi, e Corone.

Circa il 2. ch'è quello di tenere vniti i Prencipi Catolici al partito di Ceſare, ſi deue lauorar da douero, perche da queſto ne procede aſſolutamente l'auanzo, & il ripoſo dell' Impero, e particolarmente

gli Elettori Catolici l'alienatione de' quali potrebbe portar pregiuditio notabile, & indebolire non poco l'auttorità dell' Imperadore, onde si deue stimolar di continuo l'animo di Cesare, acciò studij tutti imezzi imaginabili per tenerli seco vniti di affetto; e vostra Signoria non sia scarsa di facilitar la strada; anzi sarebbe vn bel colpo, di fare in modo, che tutte le gratie che gli Elettori domandano alla Sede Apostolica, che passino per le mani dell' Imperadore.

E quindi passandomela al 3. punto, ch'è la propagatione della Religione Catolica, conosco essere materia più di lagrime, che di conforto, vedendosi vn' ostinatione ben grande negli animi de' Protestanti, e la più bella parte della Germania infetta di tante Heresie, e scisme. Nondimeno se ne' tempi addietro, pareua assai il dire, che non potendosi la Catolica Religione rimettere, & ampliare nella Germania, che si attendesse almeno à conseruarne le Reliquie, & à custodirla dalla vicina caduta, quanto più si deue sperare al presente, che habbiamo

biamo ſua Maeſtà tanto Catolica, e pia, & i Prencipi Catolici tutti inferuorati per la noſtra ſanta fede. Già per reſiſtere alli Caluiniſti, & altri ſimili Religionari che cercano di trahere altri nel profondo dell' impietà loro, e di tentare ſempre delle nouità con la Chieſa Catolica, i Miniſtri della Sede Apoſtolica, ſenza però approuare nulla, oppoſero loro l'Interim, e la Confeſſione Auguſtana, e la pacificatione della Religione, e li Decreti delle Diete Imperiali, dimoſtrando con queſto quanto ſi erano dilungati da' loro principij, e come andauano precipitando di abbiſſo in abiſſo per diſtruggere ogni pietà, e culto Diuino, e condurre il mondo nell' Ateiſmo.

Queſto era lo ſcudo delli Nuntij, quando biſognaua ſtar nelle difeſe, ma al preſente per la Dio gratia noi ſiamo à Cauallo, perche ſiu come i Catolici ne' tempi andati, temeuano gli auanzi de' Proteſtanti, hora al contrario i Proteſtanti temono gli auanzi de' Catolici, e ſi guardano più di noi, che noi di loro, e queſto vuol dire che penſano più toſto à

difenderſi da' noſtri Colpi, che à tirar verſo di noi quei colpi che ci hanno dato per l'adietro.

Corre fama che ſi tratti da' Caluiniſti l'vnione delle due Religioni Luterana, e Caluiniſta, e benche queſta ſi vn' opera più toſto da deſiderarſine, che da vederſine da loro l'eſecutione, con tutto ciò ſarà bene d'inuigilare negli andamenti degli vni, e degli altri, perche quando queſto ſi poteſſe mettere in effetto, la Religione Romana correrebbe riſchio di vederſi in pieggiori calamità di quelle in che ſi vide nel tempō di Guſtauo Adolfo.

La Francia ad ogni modo dalla ſua parte ſi sforzarebbe di rompere tali diſegni, quando ſi vedeſſero in campo, per non rendere gli Hugonotti di quel Regno, troppo appoggiati nel di fuori, onde la rottura de' Trattati ſarà facile; tanto più che materie ſimili non ſi poſſono trattare in ſegreto, pure non biſogna addormentarſi ſopra la ſperanza dell' impoſſibile, per non reſtare da ſe ſteſſo ingannato, e malamente deluſo.

In quanto al 4. potrei dire molte coſe,

se, ma scieglierò il più nicessario, che pure seruirà per instrutione del 3. punto di sopracennato: e veramente l'auttorità Apostolica, e giuriditione Ecclesiastica hanno sofferto ferite sensibilissime nella Germania, che però sarà bene di procurarne la guariggione. Douerà dunque vostra Signoria proteggere, e far proteggere con ardente zelo dall' Imperadore tutte l'Vniuersità de' Catolici, acciò che alla giouentù non s'insegnino false dottrine; parimente moltiplicare sempre più il numero de' Parochi Catolici, in tutte le Città Imperiali, come ancora in altri luoghi dipendenti dall' Impero: e sopra tutto che vi sia buon numero di Maestri di schuola, tutti Catolici: & far continuare con assiduità l'vso de' Catechismi. Sarebbe da desiderare che nelle Città Imperiali, e particolarmente nelle più considerabili, non vi fossero altri Librari che Catolici, e la doue il numero degli Heretici è troppo grande e potente, ottenere che vi sia tra i Librari Heretici, alcuno Catolico, che habbia buona prouisione di Libri concernenti la nostra Religione:

ben' è vero che i Librari di questi tempi son tanto mercenarij, che si fanno lecito di vender Libri contro Christo, per tirar dalle mani d'vn scelerato dieci Quadrini: onde esorti vostra Signoria allo spesso sua Maestà Cesarea acciò da' suoi Commissari si visitino per tutto, tutte le stampe di quando in quando, e Librarie degli Heretici, & ancora de' Catolici, acciò che non mettino in publico le opere degli Empi Auttori.

Per far rilucere l'auttorità Apostolica, non vi è mezzo più efficace, che la moltiplicatione de' Gesuiti, che sono veramente quelli che non solo hanno difeso, ma di più propagato la maestà del Ponteficato; quindi è che conoscendo gli Heretici il zelo, bontà, valore, e virtù di questi Padri, temono più della dottrina di mezza dozina di detti Religiosi, che di tutto il resto della Frateria; onde procurano con tutte le massime più diaboliche di screditarli nel Mondo, per leuarsi dinnanzi gli occhi questo ostacolo, dal quale preueggono il loro sterminio; che però conuiene che vostra Signoria si la tenghi

tenghi con essi loro, e gli esorti à moltiplicar le Missioni, e le Prediche, e le loro opere le facci correr per tutto, e conserui il loro credito nella Corte di Cesare, e nella mente di tutti.

Si guardi di tener la mano à questi rimedij, con troppo rigore, benche coperto di zelo, e non permetta che vsi mai contro gli Heretici la forza, ò fare grande strepito, perche con questo si potrebbe commouer tutta la Germania, e metter di nuouo l'Armi nelle lor mani, mentre gli Heretici stanno all' erta, e basta la persecutione d'vn solo, per dare Allarmi, come se fosse vna guerra di Religione: ma conuiene procedere à poco à poco, conforme la qualità de' Popoli, e con l'ardore soaue, e la piaceuolezza ardente che suole vsare nell' opere sue lo Spirito Santo, e piacesse à Dio che vostra Signoria hauesse tanto di gratia, che per opera di lei, & à suo tempo si cominciasse à stenderui nelle parti più Heresiarche la Catolica Religione, che certo con l'auttorità pietosa di sua Maestà vnita al suo zelo, e con le preghiere di sua Santità

se ne potrebbe sperare ottimo fine.

Non speragni l'ardore delle parole, nel confortare l'Imperadore di continuo à star forte nella protettione della fede Catolica, e si guardarà di non dare mai àdiuidere nè in voce, nè in scritto, nè in altro segnale di consentire à niuna concessione in fauor degli Heretici, né à qualsiuolglia nouità che si senta in pregiuditio della Catolica Religione, e non potendo fare altro dissimulerà, e se ne trarrà in disparte.

Ma perche non basta l'accommodare vtilemente le cose della Religione nostra con le Prouincie, e con i Popoli, mentre nella Corte, & in Casa si ritenga il fomento dell' Heresia vostra Signoria metterà opportunamente in consideratione à sua Maestà, quanto habbia sempre apportato di danno a' Catolici, il tirare auanti a' gradi, & alle dignità dell' Imperio, e de' Regni, huomini heretici, e la confortarà à guardarsine, e non seruirsi di tal gente negli affari publici, & à tenerli più lontano che si potrà dagli honori, perche lasciandosi le menti humane consigliare

consigliare più dal proprio interesse, che d'altro, incominciaranno poco à poco massimamente i Giouini à pigliare animo alla Religione Catolica, se non per altro per participare de' publici honori.

Esorti li Prelati à continuare le visite per le lore Diocesi, & à tener la mano alla vergognosa vita degli Eclesiastici, & in particolare de' Monasteri: ma sopra le altre cose egli è mestieri per la grandissima penuria che vi è di Sacerdoti, e di Operari Catolici, il ritorno indietro à fare di nuouo, e rimettere in piedi i Seminari, & i Collegi de' Poueri, & il fondarne di nuouo, assegnando à quelli per mantenerli, li Beni Eclesiastici alienati, & occupati dagli Heretici, che si dourebbero con ogni studio ricuperare, e non meno da questi che da' benefici più grossi, si potrebbe ancora cauare il modo di andare alimentando i poueri conuertiti alla fede.

Già sono entrato senza accorgermine à fauellare insieme con la giuriditione, della disciplina Eclesiastica: ma doue l'vso della pietà è ito per terra, che si vuole

aspettare del rimanente? Lo Stato Ecclesiastico è di pessima conditione, e forsi da' mali costumi degli Ecclesiastici (sia detto tra noi) nacquero, e crebbero l'heresie, e ne pagano di presente il fio, mentre i Gradi più alti sono tenuti à vile, e da' secolari oppressi, e calpestati, che se non fosse la potenza secolare, che s'è da per se difesa, di molti Vescouadi, & Abatie, che per diuina misericordia si sono pure andate mantenendo, fornite di persone Ecclesiastiche, già tutti i Beni Ecclesiastici sarebbero à questa hora stati occupati da' Prencipi, e Signori Heretici, e Catolici vnitamente che pure si seruono delle congiunture de' tempi, per auanzare il loro interesse; nè più vestiggio alcuno di giuriditione, ò potestà Ecclesiastica si vedrebbe rimanere in piedi.

Questi grandissimi mali per lo più à 4. cagioni si riducono, la prima è l'indegna eletione che si fanno i Capitoli de' Prelati loro: la seconda, l'inique costitutioni che fra i Capitoli per interesse priuato si fanno: la terza, l'infelice Collatione de' Beneficij; e la quarta, il non dar luo-

go libero al Concilio di Trento.

In quanto alla prima, è troppo chiaro nella Germania, che i Capitoli vinti per lo più dall' auaritia, e dagli interessi priuati, vendono senza vergogna li Voti, e solleuano alle volte huomini Rei, che non hanno altro di buono che il nome di Catolico, & alcune fiate gli stessi Heretici, e per sostegno della loro malitia, formano prima con loro delle conditioni ingiustissime, per le quali si assicurano di non potere mai essere castigati delle proprie sceleraggini. Perciò vostra Signoria tosto che vacarà alcuna Chiesa, oltre il darne auuiso in Roma, si informerà prestamente dello stato del Capitolo di essa, e secondo quello farà per Lettere, e con huomini mandatiui à posta, e col mezzo di persone Eclesiastiche, che in quella parte, ci habbino auttorità, e credito tutti gli offici possibili à nome di nostro Signore, per operare che l'eletione non solo non vengi à cadere in alcun Heretico, ma nè meno in huomo indegno, e se pure accadesse che si postulasse vn sospetto d'heresia, coperto di vitij

enormi, oltre che sua Santità auuisatane da lei, non sarà per concedergli la confirmatione; vostra Signoria si adoprarà con sua Maestà, perche sia tenuto lontano dal possesso, e da' Regali soliti à concedersegli da Cesare, e che si troui modo di farnelo ritirare, e di sortirgli vn migliore, poiche nelle constitutioni dell' Imperio si dispone, che i Prelati siano constretti à lasciare le Chiese, se abbandoneranno la Religione Catolica, e che quelle venghino incontinente d'altre persone idonee prouedute. Si come più amplamente può vedersi nel trattato della pace di Possa fatto l'anno 1552. e nel recesso della Dieta d'Austa seguito l'anno 1555. & all'incontro farà opera che gli Eletti; come Vescoui, & Abbati, che di tali macchie non saranno notati venghino à pigliare da nostro Signore la confirmatione Apostolica, perche alcuni la trascurano, altri con maluaggia intentione hanno sfuggito di prenderla, e contro alcuni dianzi heretici, e falsi Vescoui, che senza essere stati canonicamente Eletti, ò dal Papa confirmati, si vsurpano le

le Chiese, ò più tosto le distruggono insieme con la giuriditione Eclesiastica, e pretendono ancora, come se Catolici fussero, di hauer luogo nelle Diete Imperiali; adoprarà vostra Signoria per armi la Pacificatione di Religione, le constitutioni Imperiali, e l'antico, & approuato costume, auanti che l'heresie la Germania guastassero, e gli disporrà à farne oportuni officij appresso di sua Maestà, col preuenire i tempi delle Diete, perche se vna volta si potesse ottenere di escluderli da quelle, si guadagnarebbe vn gran punto, guadagnato in buona parte.

Ma oltre a' Vescoui che sono Prencipi dell' Imperio, sonoui alcuni delli Stati propri di sua Maestà, e quelli d'Vngaria in particolare, la cui nominatione appartiene à lei, che si dourebbero ottimamente eligere: perche se si guarda alli tempi passati, era veramente da dolersi dell'Imperadore istesso, che sotto vari pretesti, di Spogli, di Iuspatronati, di Concessioni Apostoliche, di Auuocati, e di Potestà trattenesse quelle Chiese gli anni intieri vacanti, & in quel mentre se

ne prendesse per se l'entrate con grandissima offesa di Dio.

Habbiamo veduto sopra quei Prencipi gli effetti dell'ira diuina, che à somiglianti cagioni si attribuiuano, ma hora le cose sono meglio rassettate, e speriamo che non sia per seguire più il medesimo male, e più auanti delli Beni delle Chiese, per quella Potestà che dicono hauere gli Imperadori sopra le cose Eclesiastiche, e temporali, e la chiamano Plenipotenza, non saranno come per l'adietro vsurpati, alienati, e maltrattati, ma più tosto conseruati, e difesi, benche li Vescoui stessi, e li Capitoli faccino assai peggio, senza che à ciò si possa porre rimedio, perche alienano i Beni Eclesiastici, contro la forma de' Sagri Canoni, e senza licenza della Sede Apostolica, e li concedino fino agli Heretici medesimi.

Tali infelici auuenimenti traggono manifestamente seco il danno, e disprezzo della Religione Catolica, e della giuriditione, e stato Eclesiastico. Perciò V. S. starà iui vigilantissima, e la doue vdirà si fatti disordini, metterà studio per

rime-

rimediarui, e racomanderà le cose all'Imperadore quanto potrà, al più scriuendone assieme, perche nostro Signore possa andare meglio sperando la salute della Germania.

La seconda cagione de' mali degli Eclesiastici, recasi da molti a' Decreti, non solamente contrarij a' Sagri Canoni, ma empij, e repugnanti tal volta alla natura istessa, e sotto grauissime pene d'infamia, e con giuramenti inuditi, e promesse di segretezza gli osseruano, e gettano con essi per terra tutta la disciplina Eclesiastica, che da Canoni, e Concili venga ordinata: e quantunque la Sede Apostolica non approui mai Costitutioni da lei non vedute, se non in quanto siano conformi, ò non contrari a' Sagri Canoni, e Concilij, nondimeno s'ingegnano astutamente, e con varie coperte di ottenere etiandio la confirmatione. Queste cose sono però note à pochi, perche segretamente le tengono, e come il male è più ascoso, riesce il rimedio più malegeuole: nondimeno chi facesse amistà con alcuni buoni del Corpo lo-

ro, e cercasse con varij mezzi di guadagnarli, assai ne scoprirebbe, e potrebbe andare reparando al perduto stato della salute, nella quale miseramente si giacciono. Vostra Signoria intanto con questo poco d'auuiso andarà osseruando gli andamenti loro, e ne hauerà notitia da' Padri Gesuiti, e d'altri buoni Religiosi, che le somministreranno forse anco de' rimedij non inutili: ma io reputo che il migliore rimedio sarebbe quello della buona eletione de' Canonici stessi; e però senza più me ne passerò alla terza cagione.

Dunque della collatione de' Beneficij sarebbe da dirsi lungamente, ma non habbiamo male, che da noi stessi vscito non sia, imperoche la potestà di conferire i Beneficii in Germania, secondo gli antichi concordati con la Sede Apostolica, per lo più appartiene al Papa, & a' Capitoli, ciascuno ne' propri Mesi: ma i Pontefici per li Mesi loro ne hanno dato gli indulti alli Vescoui, i quali nel rimouersi de' Pontefici ne sogliono domandare la confirmatione, e quasi sempre

pre

pre ottenerla; di maniera che si è fatta così propria quella facoltà di conferire, che alcuni Vescoui più non la dimandano, e conferiscono liberamente di loro auttorità, & alcuni così malamente, che ardiscono di prouedere gli heretici istessi: E se si fanno le Collationi in Roma nella Dataria molte volte per non hauer la notitia delle Persone, non si conferiscano à chi n'è degno.

Li Capitoli poiche sono auezzi à contrattare fino le Prelature, li danno à chi più offerisce, ò per altre vie d'interesse proprio, con grande ignominia del nome Eclesiastico; onde tali riescono i Prouisti, quali sono li Collatori. Il principale rimedio sarebbe di non concedere gli indulti, e di ritornare la collatione alla Sede Apostolica: ma ad vn'hora conuerrebbe hauerne de' Ministri in vari parti della Germania, che seguite le vacanze dessero informatione della qualità de' sogetti che si potrebbero prouedere, perche poco à poco si riempirebbero i Capitoli di Persone idonee, e tutta la Chiesa Germanica ne riceuerebbe gran-

dissimo giouamento, e solleuamento: Ma sarebbe nel conferire nicessaria al Pontefice la prontezza, perche se nello spatio di tre Mesi non prouede, i Vescoui, e Capitoli in virtù d'alcuni Priuileggi antichi, ò concordati vi mettono la mano, e li danno à chiunque loro aggrada, e così andarà è vuoto la maestà, & auttorità della Sede Apostolica, e del Pontefice.

Sino à tanto che le cose dell' Impero, caminarono imbrogliate, e quelle della Religione Catolica confuse, non si potè negare a' Vescoui la confirmatione degli indulti, e massimamente à quelli che più degli altri si sono portati bene, souuenendo con le facoltà proprie la Lega Catolica: ma hora che per gratia di Dio, le cose dell' Imperio sono meglio assodate, e quella della Religione assai auanzate, si può molto bene tirar la mano indietro: nondimeno dalla parte di nostro Signore vi sarà sempre alcun riguardo, e vostra Signoria per quello che appartiene alli Vescoui che haueranno gli indulti, andarà oportunamente, e col mezzo di persone confidenti, delle quali vostra Signoria.

ria dourebbe hauere in ogni Vescouado alcuno, ricordando lorò la buona prouisione de' Beneficij, perche in quella gran parte dipende la salute della Germania: e la doue non sarà indulto Apostolico, e generalmente per i Beneficij che si douranno conferire a Roma, bisognarebbe che dalle medesime Persone à se confidenti ella fosse subito auuisata delle vacanze, & hauere notitia de' sogetti idonei di quelle parti, per poterne subito informare la Corte di Roma.

Ma il più gioueuole rimedio à tutti mali delle cose Eclesiastiche della Germania sarebbe la puntuale osseruanza del Concilio di Trento, e l'accettatione di esso in quei luoghi doue non è stato mal riceuuto, nè messo in opera da quei Vescoui nelle loro Diocesi, perche troppo si oppone alla libertà loro, & alla licenza de' costumi degli Eclesiastici,& la presente pare che il tempo sia oportuno, per esser la Germania in buona pace, e sua Maestà piena di Religiosa pietà, & inclinata à fauorire la propagation della Religione.

Desidera dunque sua Beatitudine, che vostra Signoria si dia sopra ciò buon pensiero, e considerato il modo d'introdurre vna tal pratica, ne dia auuiso in Roma, per trattare con la maestà sua, secondo l'ordine che ne haurà dal Pontefice: ma per hora pare che si debba proporre di cominciare à farlo accettare, & osseruare poco à poco, e prima dalle Chiese de' propri Stati di sua Maestà, e da' Vescoui più zelanti dall' honore di Dio, e poi dagli altri di mano in mano, perche sarebbe assai l'esempio de' Primi, per muouere i secondi. E se pure per portare innanzi questo negotio conuerrà che nostro Signore ne passi efficaci offici con sua Maestà, e con tutti quelli a' quali ciò apparterà lo farà subito, come da vostra Signoria se ne hauerà auuiso.

Bisogna ad ogni modo auuertire, che non basta di accettarlo ne' Sinodi, e Capitoli, se non si comincia più tosto à farlo eseguire à ciascuna Diocese, & à publicarne i Decreti con l'opere antiche, e con le scritture: e pero conuerrebbe che vostra Signoria persistesse nell' adoprarsi

ch'egli

ch'egli fosse in fatti riceuuto per tutto.

Mi rimane per fine di questo vltimo Capo di commettere à vostra Signoria di ordine di nostro Signore, che secondo che si andaranno acquistando de' Paesi tenuti dagli Heretici, o migliorando negli accordi le conditioni degli Eclesiastici Beni occupati da loro, e di renderli alle Chiese, & alli veri Padroni. Questo officio si fe ancora per ordine di Paolo V. quando il Marchese Spinola s'impossessò del Palatinato, e l'Imperadore rispose che non era ancor tempo di trattare: ma hora che le cose si sono molto bene assicurate, vostra Signoria tornerà à pregare efficacemente sua Maestà, e gli rappresenterà il grande merito che haurà con Dio benedetto, e con la Chiesa Catolica, se sotto il suo felicissimo Impero, quasi *Iure post liminij*, ella potra ritornare all'antichissimo posesso de' suoi Beni; e stia vostra Signoria salda à non abbandonare l'intrapresa senza ottenere l'intento; e tanto basta sopra il terzo Capo.

Ma il quarto dipende dalli due spie-

gati avanti, perche la doue la Religione Catolica fra tante heresie nemiche è stata involta, che non hanno hauuto per fermo ogetto che di abbassare la Chiesa Romana, e la doue le Chiese e sue appartenenze Eclesiastiche sono sopra riversate, e cadute à terra, quale auttorità può più ritenervi la Sede Apostolica, la di cui vecchia radice di questo male non si asconde, à chi considera attentamente, che per l'antica emulatione di Potenza fra i Papi, & Imperadori, non mai estinta affatto, ma più tosto declinata in vna diffidenza, e sospetta vnione; hanno gli vltimi Cesare, con manifesta negligenza, lasciato pigliare vigore all'heresie, e deprimere l'auttorità Pontificia, quasi havendo per bene che non potesse più in quelle parti mostrarsi con le scomuniche, e con le Bolle, e con la potestà de' Ministri; nè più potesse cauarne de' Dritti, e de' souvenimenti: ma non si sono auveduti che col concedere gli interessi d'Augusta, la pacificatione di Passau, e le confirmationi, hanno finalmente ruinata con le medemi la Religione

ligione Catolica, e data la forza, & il Regno in mano a' Protestanti ritenendo per loro vna potestà ombratila, & vna maestà più apparente che vera dall' Imperio; e dall' altro lato i Pontefici per conservarsi fuori delle discordie co' Cesari, e dalle contese con gli Eretici, e Vescoui, & Eclesiastici amoreuoli, sono stati constretti ad essere facili nel venire à concordati, e larghissimi nel concedere gli indulti, e le gratie, & à priuarsi dell'vso di quelle primiere auttorità che li rendeua anticamente venerabili, & apportaua loro finalmente solo di speditioni di Lettere Apostoliche, più di Scudi due cento mila l'anno dalla Germania.

Hora che per la Dio gratia sono cessati li sospetti di guerra, che tutta la Christianità si troua in buona pace, e concordia, particolarmente l'Imperadore, che da buonissimi segni di pietà, d'amore, e di riverenza verso nostro Signore, dourà V.S. andar pensando à quello che si potrà fare, per ritornare l'auttorità Pontificia quasi bandita nella Germania, e massimamente quando occorre.

fare accordi tra sua Maestà, e Protestanti, che accade allo spesso, & in tal caso è nicessario sbracciarsi, per ottenere honeste conditioni, e favoreuoli a' Catolici, & alle nostre Chiese, per rimetterle in piedi, e ricuperare i Beni; e quindi far opera che nel provederle si conseruassero i Concordati con la Germania, e venissero i Vescoui, e gli Abbati postulati à pigliare senza dimora, e niuna renitenza la confirmatione à Roma: non abusassero i Vescoui gli indulti, ò essendo loro rivocati, ò non conceduti di nuono si arrestero dall' offerire quello che à loro non tocca.

Questi sono Cenni, più tosto che Ordini fermi à V. S. perche hanno da procedere secondo gli auvenimenti delle cose dell' Imperadore, e si danno però alla sua prudenza, acciò che non ignorando il desiderio di Nostro Signore, possa auvalersene oportunamente, e pensare à quanto fare si potesse, per sollevare in Germania la depressa auttorita di sua Beatitudine, e della Sede Apostolica, tanto odiata dagli Heretici.

La

La dignità del Sagro Collèggio de' Cardinali ha pure trouate le sue burasche nella Germania, perche gli Arciduchi d'Austria per lungo tempo andarono suegliando la pretentione di precedere loro, non ostante che si era diuerse volte deliberato il contrario, e che l'Arciduca Alberto Cognato del Rè Catolico gli sostenesse volentieri alla destra in Ferrara, & anco nelle Case loro proprie. A questo esempio si mossero poi gli Elettori, negandoli nelle publiche Sessioni il primo luogo, e contendendo con essi loro de' Titoli: ma sempre che sono seguiti di questi incontri, si sono andate difendendo le giuste ragioni de' Cardinali con termini auantagiosi al possibile, onde se altro auverrà al tempo di vostra Signoria non mancarà ancora essa di difendere vna tanta dignità, dalla quale dipende l'assoluta conseruatione della grandezza Pontefcia, e della Corte Romana.

Quello che i Pontefici hanno perduto in Germania, agli Imperadori è venuto meno in Italia, io dico l'auttorità, perche ancora essi con liberali concessioni,

e col rimettere troppo le cose alla potestà di chi regna, se ne sono spogliati, & alle volte sarebbe stato meglio, e per bene publico, che hauessero hauuto maggior neruo; mà io non passo à fauellar lungamente sù questo punto, se non in quanto sua Santità vorrebbe che sua Maestà Cesarea potesse terminare di leggieri le differenze che nascono nelle Concessioni de' Feudi Imperiali, e loro successioni, che sono tal'hora manifesta cagione di guerra, come si sono viste nel Monferrato, fra il Duca di Savoia, e quello di Mantoa, onde sua Santità vorrebbe che in occasione di tali rancontri sua Maestà ne sollecitasse le speditioni, e confortasse con ogni sollecitudine i Prencipi, ad accommodarsi insieme, & in somma provedesse che alcuna nuoua guerra non fosse per eccitarsene, nell'Italia, ò altroue.

Non vi è alcuna apparenza che trouandosi le cose della Valtolina in buon' ordine, e quiete, che si venisse à manifesta rottura, ad ogni modo conuiene star vigilante, acciò si salui in quelle parti in ogni

ogni caſo di guerra, ò differenza, lo ſtabilimento della Religione Catolica, e che la libertà della Valle non degeneri in detrimento di queſta, tanto più che i Cantoni Proteſtanti mandano in quelle Parti di tempo in tempo, alcuni Gouernatori della loro credenza, onde conuerrà vigilare che non rinouino coſa alcuna, e per meglio ſervir la Santa Sede in ſimil materia, fa di meſtieri che voſtra Signoria paſſi corriſpondenza con il Nuntio de' Suiſſeri, pregandolo che gli dia di quando in quando qualche auiſo degli intereſſi di queſta Valle, e ſecondo le relationi, potrà negotiare poi con Ceſare, ſupplicandolo dalla parte di noſtro Signore di hauer per racomandati i Catolici di quelle parti, e ricordandolo il biſogno ſcriuere alla Raunanza delli 13. Cantoni iſteſſi.

Sono manifeſte à V. S. le guerre paſſate tra la Caſa d'Auſtria, e la Republica Veneta, e particolarmente l'vltima guerra del Friuli, nella quale ogni parte rimaſe più ſtanca, che ſatia di vendicarſi, ò appagata de' paſſati diſguſti, onde per

lungo tempo parue che ſi conſeruaſſe tra queſte due Potenze, più toſto vna pace piena d'ombre, e di diffidenze, e di coperte contraſti, che vna ſicura quiete, niente dimeno mediante la pietà è piacevolezza del defunto Imperadore, e la prudenza della Republica, ſi eſtinſero in gran parte gli odi antichi, ma ò per ragione de' Confini che danno ordinariamente dalla geloſia, ò per oltri puntigli di Stato, ò per qualche inuidia coperta, non ſi è fuori del pericolo di cadere in Leggiera rottura, benche e l'Imperadore, e i Venetiani habbiano aſſai eſca altroue, tuttavia occorrendo farſi nouità di momento da ambedue le Parti, in pregiuditio della ſtabilita pace, non laſcierà di fare ogni buono, & efficace officio appreſſo ſua Maeſtà, egli Ambaſciatori ordinarij della Republica, e ne darà raguaglio acciò da noſtro Signore ſi poſſa penſare à maggior rimedio, complendo alla Sede Apoſtolica, per varij riſpetti, che vi ſia pace e buona intelligenza tra Ceſare e la Republica.

Deue ſempre V.S. prócurare come già ſi è

si è detto di tenere vniti tutti i Prencipi Catolici al partito di Cesare, ma perche ò per publici, ò per priuati interessi nascono bene spesso delle differenze ò tra loro medesimi, ò tra Cesare, & alcun di loro; in tal caso non sia V. S. avara d'interporre i suoi offici per l'aggiustamento, e sopra tutto esortare le Parti di ricorrere al Pontefice acciò come Padre comune sia dechiarato l'arbitro, d'ogni sorte d'interesse, ò per lo meno passi quegli offici douuti con Cesare, ò con chi bisogna; e per dire il vero questo è vn punto, grande, in che si deue adoprar tutta l'industria d'vn tal Ministro, quale è V. S. essendo l'vnico mezzo per dilatare la potestà Pontificia nella Germania, e mettere in maggiore stima la grandezza della Sede Apostolica; che però con oportuna maniera, subito che sente trouarsi differenze tra gli accennati Prencipi, insinui i suoi offici, e ne dia auuiso à sua Santità secondo, che lo stimerà più à proposito, & espediente.

Il Duca Carlo della Lorena (come ancora alcuno de' suoi Congiunti) stante

le Pretentioni grandissime che tiene al presente, doppo la mossa delle sue Armi nella Lorena il Rè Christianissimo, potrebbe hauer qualche bisogno de' suoi offici appresso Cesare, perche quantunque le vltime differenze, si accordarono con alcuni Capitulationi, & accordi tra esso Christianissimo, e Duca Carlo, tutta via pare che questo vltimo sia mal sodisfatto, di tali Trattati, onde si veggono segni, poco gradeuoli al suo riposo, conseruando gli effetti d'vna mala sodisfatione, benche coperta, con mediocre prudenza, conoscendosi benissimo, non essere egli altro, che vn Sorce in bocca al Gatto. Veramente la Sede Apostolica, tiene qualche obligo, di ajutare con tutto l'affetto gli interessi del Duca Carlo, per essere stati li suoi Anticessori Prencipi benemeriti della Chiesa, e della Corte Romana, pure conuiene caminar con il piede di piombo, per non tirarsi adosso il disgusto d'vn Monarca simile à quello di Francia, il quale hauendo la potenza formidabile dell' Armi in sua dispositione, & il possesso delle Pretentioni, non

vorrà

vorrà cedere qualsisia cosa à fauore di detto Duca Carlo, pretendendo forse che questo come suo Feudatario, si sommetta alla potente, & vnica sua Protettione, e l'altro che conserua spiriti più liberi, e generosi vorrebbe procurar qualche conditione più connaturale al suo animo; che però tra queste onde fluttuanti si potrebbe solleuare all'improuiso, qualche burasca propria à generar tempesta dalla parte della Lorena; dunque quando gli verrà parlato per auuentura di questo particolare, ò che sentirà l'apertura d'alcun discorso nella Corte di Cesare, criuelli molto bene prima la sua interpositione, e ne dia con diligenza auuiso à sua Santità.

Corre voce che sia conchiusa del tutto vna Lega, per la conseruatione de' Paesi Bassi contro le forze del Christianissimo, tra il Rè d'Inghilterra, Catolico, & Olandesi, compresiui non so con che conditioni gli Suezzesi, e perche pretendono di comprendere l'Imperadore, certo è che non mancaranno gli Spagnoli di passare officio con vostra Signoria

acciò dispongа dalla sua parte l'animo di Cesare, ad vnirsi di partito aperto con detta Lega. A questo non deue ingerirsi per qualsivoglia ragione, che gli venisse suggerita, si per interesse publico della Sede Apostolica, come ancora per suo particolare, non essendo bene di acquistar concetto di Ministro troppo partiale, & interessato contro la Francia, potendo ciò portargli non picciolo pregiuditio in altre occassioni Hauerà V.S. scuse bastanti à dimostrarsine neutrale, senza interporsi à qualsisia officio, tanto più che non è lecito mai al Nuntio di questa Corte di mescolarsi in quei Trattati doue hanno parte gli Heretici, si che con questo pretesto potrà esentarsi d'ogni officio odioso; ma non cessi però di scoprire tutto quel tanto, che si andarà negotiando con Cesare, acciò non si tratti cosa che possi portare pregiuditio alla riputatione, e decoro di questa Sede, e per far vedere le sue vigilanze dia di continuo auviso, di quello intende, e sotto coperta spinga sempre quegli interessi innanzi che può conoscere seruir meglio

al

al riposo comune della tranquillità vniuersale dell'Europa.

Quando verrà molestata vostra Signoria di abbracciar la difesa di qualche partito scabroso, se lo conosce gioueuole à questa Santa Sede, metta le mani all'opera senza mancar di darne distinto auiso; ma se per lo contrario, tali commissioni riescono al suo credere più tosto di danno che d'vtile, se ne stia neutrale, rispondendo che non troua à proposito di mescolarsi in negotii simili, senza vn' ordine particolare di Roma; e se viene molestato di scriverne per domandarne li consigli douuti potrà farlo, così riccercandolo il douere, e secondo poi l'instrutioni che riceuerà da cotesta Corte potrà introdursi all'opera; ma queste ricuse siano fatte in modo, che non paia, che venghi da mancanza d'animo, ò che non habbia petto bastante per intraprendere qualsisia sorte di trattato, ancorche difficile.

Si è presentito per certo che si vanno stringendo pratiche di matrimonio, tra il Rè di Polonia, e la sorella dell' Impera-

dore, quali Nozze riuſcirebbero di ſommo guſto, e contento à ſua Santità, e benche ſia ſtata aſſicurata d'alcuni Miniſtri dell'auuenimento, tuttavia attende di eſſerne fatta certa da ſua Maeſtà medema; in tanto procuri voſtra Signoria di hauer parte ne' negotiati, & in modo che ſi poſſa conoſcere, che non ha hauuto altro deſiderio, che di veder conchiuſo vn tal matrimonio, come conſapevole della volontà grande di ſua Santità di veder vniti di affetto, e di ſangue queſte due Corone, per gli auantaggi che ne poſſono riſultare, alla Religione Catolica, all'Impero, & alla Polonia: ma ſtia dall'altra parte auertita che negli accordati d'vnione che ſi faranno tra Ceſare, e il Rè, non vi ſi aggiunga qualche Articolo, che poſſa pregiudicare la riputatione di queſta Sede, con l'incluſione di alcun beneficio a' Proteſtanti. Si crede però certo ch'eſſendo ambidue tanto zelanti, e biſognoſi per coſi dire del paterno affetto del Pontefice, per li ſuſſidi in che ſi trouano ſpeſſo obligati di chiedere agli Ecleſiaſtici, non vorranno far coſa ſenza

la

la participatione di ſua Santità, come lo deue ancora inſinuare V. S. negli animi de' Miniſtri Ceſarei, ad ogni modo ſarà bene di vigilare, e non dormir ſotto queſta ſperanza: Negli officì poi di complimento ò con l'Imperadore, ò con la Spoſa ſi valerà di quei concetti che ſaranno più à lei conueneuoli, augurandoli dal Cielo vna vera vnione d'animi in Terra, felicità di Prole, e lunghezza di vita.

La buona memoria del defunto Imperadore curioſo dell' idioma Italiano, haueua in modo introdotta nella Corte Ceſarea la noſtra lingua, che quaſi non ſi parlaua di continuo con altra, onde i Caualieri à gara procurauano di viaggiare in Roma per renderſi poſſeſſori di queſta. V.S. procurerà quanto ſarà poſſibile non ſolo di conſeruar tale vſo, ma ancora di dilatarlo, obligando con termini gentili ſua Maeſtà à frequentar le Prediche Italiane; procurando à queſto fine che ſi predichi in alcune Chieſe, e che vi ſia nella Corte vn Predicatore de' più valoroſi, che poſſa predicare in certi giorni più commodi à Ceſare; & è certo che da

ciò se ne caua grande profitto, inuestendosi i Tedeschi piano piano di vna inclinatione verso la nostra Natione.

Restami l'vltimo Capo che non è di picciolo momento, e massimamente in Germania, perche essendo questa Natione di Clima assai differente dal nostro, e vestendo non meno gli abiti, che i costumi da' nostri tanto differenti, e diuersi, non è per conseguenza molto inclinata all'amicitia degli Italiani, tanto più che generalmente è poco amica di quasi tutte le Nationi straniere, dalle quali non che nella lingua, ma quasi in ogni cosa di discolpa.

Perciò è nicessario che V. S. se ne stia colà del tutto discolpa, & esercitando gli effetti della sua solita prudenza, conuerrà accomodarsi per quanto sarà à lei conueneuole à quei costumi, e maniere, facendo opera che doue la natura nostra più spiritosa, e delicata, non può corrispondere di affetto, con chi è più aspro, e pesante, per non dire altro, di noi; la Carità che non distingue il Greco dal Barbaro gli abbracci, e per suoi li ritenga, sen-

za dare mai ſegno alcuno, ò qualſiſia ſorte d'inditio di abborrirli, ò di ſprezzarli, ò di farſine beffe; perche ogni picciola coſa, baſtarà per fargli perdere il buon concetto, e dare occaſſione di ritirarſi tutti da praticarlo.

Riuſcirà dunque in acconcio degli affari ſuoi, ch'egli s'informi à pieno de' coſtumi tanto della Natione in generale, come di quelli che più frequentano la Corte in particolare, e li ſappia ſauiamente ſecondare; & in generale procuri acquiſtarſi vna notitia chiara delle coſe della Germania; & in particolare dell' Hiſtorie che da lungo tempo ſe ne ſono viſte infinite, tanto in Latino, come ancora nella noſtra propria lingua.

Ma in tanto dourà voſtra Signoria ſtimare ſua ventura d'andar Nuntio in Germania, in vn tempo che ceſſate le turbolenze interne, e le guerre eſterne, ſi viue con buona pace, e tranquillità, oltre che haurà da fare con vn' Imperadore, adottrinato nella ſua giouentù da' Padri Geſuiti, e però pieno di pietà, e di benignità, & aſſai inclinato à fauorire gli Italiani,

conſeruando in queſto particolare le inſtrutioni dal Padre, che fu veramente vn Prencipe molto pio, e benigno, e di grande affetto per la noſtra Natione Italiana.

Con tutto ciò che ſia ſicura di trouare l'Imperadore coſi bene diſpoſto, non biſognarà addormentarſi ſopra queſta ſperanza, ma metterà ogni ſtudio ad inſinuarſi nella ſua gratia, per potere trattare ſeco con più auttorità, e maggiore confidenza; e doppo hauerſi bene ſtabilito sù queſto punto, procurerà guadagnarſi l'animo, e l'amicitia, de' ſuoi Fauoriti, e particolarmente di quelli, che ſono meglio volti alle coſe della Religione Catolica; nè potrà mai fra gli vltimi li Signori della Camera, che haueranno il modo di farli continui piaceri.

Sopra tutto terrà gran conto del Confeſſore ordinario di ſua Maeſtà, & vſi ogni deſtrezza, promettendoli gli auanzi niceſſari da queſta Corte, per poterſi meglio valere della opera ſua, non laſciando in tanto di oſſeruare i ſuoi diſcorſi, e conſigli, per iſcoprirne meglio i fini,

dandone

dandone auiso poi ál Cardinal Padrone.

Ricorrerà con auueduta confidenza, da' Padri Gesuiti, e sin come loro studiano con grande affetto la propagatione non solo della fede, ma della auttorità di questa Santa Sede, così conuiene studiar tutti li mezzi nicessari, per conseruare, anzi augumentare il lor credito, acciò che si accendino meglio al seruiggio del Signore Iddio, e dell' Apostolica Sede, cauandone da essi loro quegli aiuti nicessari che gli comunica la prudenza.

Con gli Ambasciatori poi de' Prencipi Catolici vostra Signoria procurerà d'intendersila, e di passare più che buona corrispondenza, & anco confidenza con quelli che troua meglio portati al seruiggio di questa Santa Sede, perche ne trarrà sempre frutto grandissimo per i suoi negotiati, se saprà con destrezza comunicare con essi loro, le cose del seruiggio comune, e cavarne cautamente quello che può essere di maggior giouamento, agli affari più propri del suo Carico, & in particolare buoni auuisi, che sono li più nicessari; e tosto che vostra

Signoria ne hauerà acquistati buoni, e sodi auisi, dello Stato della Corte Cesarea, e di quei negotii che vi occorrono, si contentarà di darne parte in Roma, con quella Relatione, che potrà giudicare bastante per sodisfare vn Curioso assente, e per cavarne il niccessario profitto.

Dopo la Corte della Maestà Cesarea, vostra Signoria si metterà in animo di hauere non solo, ma di procurare con tutta l'industria, buona corrispondenza con tutti Prencipi Catolici, (come già ho accennato vn'altra volta) della Germania, e particolarmente con gli Elettori che sono le membra principali dell' Impero, e così ancora bisogna procurare simile corrispondenza con li Vescoui, & Abbati Catolici; e da principio per facilitar l'apertura à questo punto, si seruirà vostra Signoria di molti Brevi, e Lettere del Cardinal Padrone, che se le consegnano con la presente, oltre à questo mettendo in campo la sua ordinaria gentilezza si slargarà nel seruire cortesemente à tutti, studiandosi di guadagnare la volontà d'ogni vno, perche quantunque i

Prelati Tedeſchi ſiano poco inclinati alle Coſe di Roma, nondimeno ſi raffredano, e riſcaldano verſo la Santa Sede Apoſtolica, ſecondo che i Miniſtri di queſta ſanno eſſere deſtri con loro, onde è bene di maneggiarſi con ſomma prudenza, per tirarli dalla noſtra.

Queſte guerre hanno impouerito da lungo tempo in qua, molte Caſe conſpicue tanto ſecolari, che Eccleſiaſtiche, periliche pare che ſi accommodano volentieri, à chiedere qualche ſuſſidio ſotto vari preteſti à Roma, in queſto eſſendo ricercata della ſua intereeſſione, non ſia nè auara, nè prodiga, ma però ſempre accompagni tutti con le ſperanze.

Altre volte conveniua che i Nuntij vſaſſero gran diligenza per acquetare i tumulti della Francia, che bene ſpeſſo naſceuano in quel Regno, ſollevandoſi da quei Malcontenti, e Rubelli diſcordie, e tumulti, col formar Capi di ſeditioni in pregiuditio del riposo Reale, & in danni della Chriſtianità, e perche le Parti ſi appoggiauano ordinariamente agli ajuti della Germania, e l'Imperadore haueua

per certa massima di Stato, ch'è più che diabolica, di fomentar come fanno tutti gli altri Prencipi in tali casi, le ribellioni de' Malcontenti, per rendere tanto più debole la parte del Nemico, bisognaua che il Nuntio si adoprasse ad impedire queste risolutioni, perche il fomentare le turbolenze, ciò non era altro che vn dar vigore all'Heresia, & vn distruggere nella Francia la Religione Catolica; come già se ne sono viste migliaia di esempi, hauendo le pessime ragioni di Stato de' Prencipi indebolito molto l'auttorità della Sede Apostolica.

Ma hora per la Dio gratia le cose sono molto cambiate di faccia, e li due Cardinali cioè Riceglieu con la spada, e Mazzarino con l'vnguento hanno tolto tutti mezzi, che soleuano causar discordie nella Francia, & il Rè Christianissimo oculatissimo alla conseruatione della libera sopranità della sua Corona, sa benissimo reggere il Timone del gran Nauile della sua Monarchia, in modo che non teme al presente qualsisia sorte di tempesta; pure perche *accidit in puncto,*

quod

quod non accidit in anno, il che non si deue desiderare da niun buon Christiano, e tanto più da questa Corte, per questo vostra Signoria in ogni auvenimento il che Dio non voglia, impedisca con paterni consigli sua Maestà Cesarea, acciò che quanto si slargarà l'auttorià sua prohibisca a' Tedeschi di fomentare, ò tentare discordie nella Francia in fauore di chi si sia d'Malcontenti, che potessero sorgere siano Catolici, ò Protestanri, anzi in tal caso (che non vi è apparenza alcuna che possi succedere) si adopri ancora per quietare quei Tumulti ahe potrebbono nascere all'improviso: rammemorando à Cesare, che il Christianissimo solo col non dechiararsi à fauore del Palatino altre volte, anzi con l'interporsi per la pace, con gli Vngari, giouò non leggiermente alle cose della maestà dell' Imperador suo Padre, non douendosi guardare se hauesse possuto far più, ma solo quanto haurebbe possuto far di male co mostrarsi pure vn poco inclinato a' Boemi, e tanto più che la Francia è più propria à fomentare che à riceuere fo-

mentatione degli altri, onde può assai bene vendicarsi da vn calcio di Mosca, con vna buona guanciata da Gigante; in somma il fomentar le discordie, o le cause di tumulti, è vna cosa totalmente diabolica, & vna massima di stato empissima, benche con lagrime di sangue, è stato nicessario prouarlo vltimamente questa Sede, nell' accidente del Duca di Crechi successo nell' anno 1662. essendosi visti alcuni Prencipi de' più Catolizanti soffiare in luogo di estinguere il fuoco, per non so che massime da empissimi Macchiavellisti.

Soliono viaggiare quasi tutti i Nobili Tedeschi nella nostra Italia, e particolarmente in Roma, per imparare diverse sorti di scienze, e nobili Arti, sorpassando in questo tutte le altre Nationi del Mondo, e perche potrebbe essere che molti di essi nell'intraprendere tal viaggio, desiderano di accompagnarsi con qualche Lettera di racomandatione, e però daranno volentieri l'occhio à quelle che meglio li giouassero, e questo vuol dire, che ricercheranno à tal fine la sua

gen-

gentilezza, e si racomandaranno a' suoi favori, in tal caso, sia sempre liberale, e conceda volentieri gratie simili, ad ogni genere di nobili, con quella forma, e calore, che ricerca più il merito, di quelli che si racomandano, potendo con questo obligarne molti, & acquistar credito in tutta la Germania: Anzi non sia scropolosa come hanno fatto altri Nuntij di concedere tali Lettere à Protestanti già che molti Cardinali in Roma ne accordano volentieri ad Hebrei, che però non può temere di cadere in alcuna censura per quello fatto.

Et oltre a' Grandi della Germania, e della Corte Cesarea, farà ogni opera per acquistarsi degli amorevoli, e confidenti, in varie parti di quella, e ne' i Regni più contigui, e massimamente fra i Protestanti, che per essere in gran numero, & assai instrutti negli affari, & interessi delle cose politiche, potrà cauarne gran profitto.

Da' medesimi Protestanti ne scauerà quegli auvisi che conoscerà più importanti a' suoi interessi, e per non essere ingannata, li confronterà con quelli de'

Catolici, & in questo converrà andar cautelatamente, perche i Tedeschi sono facili à prestar fede alle novelle, senza cercare il fondamento, e poi ridirle come se fossero verità limate; ma V. S. per fuggire gli inganni, non dourà credere fermamente, se non saprà d'onde gli auvisi venghino: importa però molto al suo officio vna tale corrispondenza d'amici d'ogni specie, non solo per questo interesse, ma ancora per le cagioni accennate di sopra in più ampia forma.

In quanto poi à quelloche riguarda il particolare degli Heretici, ch'è vn punto tanto essentiale per le cose della Germania, dirò che non conviene dar segno di abborrirli, come hanno fatto altri, tanto che oltre all'vsato l'habbiamo ad odiare maggiormente. Vostra Signoria ad ogni modo farà maggiore opera, per facilitar l'esecutione della sua Carica, à mostrare di hauere loro, anzi compassione che odio, e cercare con la dolcezza del trattare, e con termini di benevolenza, di rendersili confidenti più tosto che auversi, perche potrà con questo assicurarsi che

che non gli riuſcirà inutile all'officio intrapreſo, vna cotal deſtrezza di operare, come lo vedrà per eſperienza.

Quando occorrono diſpute particolari, tra Gentil'huomini Catolici, e Proteſtanti, non dia mai ſegno nel ſentirne diſcorrere, di dipendere prima delle niceſſarie informationi, dalla parte de' Catolici, ma condouuti termini tenga la parte della ragione, e non dia motiuo con parole ingiurioſe ò altro a' Proteſtanti di crederlo troppo appaſſionato, e ſe ſi può ſcuſi la debolezza de' Proteſtanti, anco quando conoſce il torto eſſer tutto dalla lor banda.

Se non foſſero gli auvenimenti caſuali, & accidentali, che ordinariamente ſogliono caſcare nell'Imperio, pochi negotij paſſarebbero per le mani di V.S. che però ſi ſuol dire per ordinario nella Corte, che i Nuntij della Germania più toſto ſi fanno con mettere in pratica la propria induſtria, che non già con gli negotij che trouano da eſercitare il lor talento, appreſſo degli altri, troppo eſſenda a' noſtri tempi ſeparati, e diuiſi quei Popoli

e quei Prencipi (ch'è il danno più da lagrimare della Sede Apostolica) della Chiesa Romana.

Dunque della diligenza di vostra Signoria dipenderanno in buona parte gli affari, ne' quali però per la lentenza della natura Italiana, non subitamente capace dell'essere della natione, bisogna havere patienza, & accommodarsi alla qualità delle cose, per non dir degli humori, e del tempo, perche non apprendono si tosto gli ogetti, oltre che doppo vsata la diligenza per aprirli, non sono questi assai solleciti à valersene, ò ad eseguire le cose deliberate. Di più conviene esser prudentissima nel maneggiar la dissimulatione, perche à dire il vero gli Oltramontani hanno questo concetto degli Italiani, che sono tutti dissimulati, onde in quello che bisogna trattare, fà di mestieri trattarlo liberamente, essendo nicessario ad huomini sospettosi levare ogni sorte d'ombra; ma non rendersi schiauo altrui, e si ricordi del proverbio comune, e tanto triviale tra gli Italiani, e che potrà servirgli, & eccolo appunto;

chi dice tutto quel che sa, schiauo in breue d'altrui si fa.

Nelle Funtioni publiche intrauenga sempre vostra Signoria, tanto se sono secolare della Corte, come Ecclesiastiche delle Chiese, e comparisca con quella maggior pompa che sarà possibile, perche i Tedeschi si pasceno assai di questo aura esteriore, onde con questo viene à generarsi nell'animo di tutti, vn certo rispetto, e riuerenza, verso la sua persona, che sarà di non poco giouamento all'augumento della maestà della Sede Apostolica, e quando sia di douere interuenire à qualche Funtione, con belle maniere procuri di mandare à chiamare alcuni Prelati, ò altri Ecclesiastici di stima, e trattenerli sotto vari pretesti, sino à tanto che vscirà di Casa, per il luogo prefisso, facendosi cortesemente seruire nel Corteggio da quel numero maggiore di persone di stima che si potrà.

Certo è che importa molto à V. S. il dare saggio di se medesima, e l'andare ogni giorno più facendo acquisto di cre-

dito, e di stima, la qual cosa non occorre raccordargliela, sapendo egli benissimo, che dalla riputatione de' Ministri, si riconosce spesso la facilità de' negotij, onde hauendo prouato ciò per esperienza d'altri offici di rilieuo, e possendo in se stessa quelle qualità illustri, che sono connaturali alla nobiltà del suo sangue, non haurà difficoltà di mantenersi non solo, ma di più di auanzarsi giornalmente di stima, e di credito.

Questo punto si faciliterà à vostra Signoria, col fare scelta di Corteggiani, che in tutte le cose possano imitarlo, douendo sapere, come certo sà, che poco serue l'affaticarsi ad acquistar riputatione della propria persona, quando la sua Famiglia, non sarà imitatrice delle sue attioni, e sollecita à fare acquisto di buoni costumi. Già è noto ad ogni vno, che i Seruidori sono gli occhi del Padrone, ed vn' altro suol dire, che i Corteggiani sono lo specchio, dentro al quale il Popolo vi rimira dentro la faccia del loro Padrone: nè si discostò da questo senso quell' altro che disse, *Dimmi con chi stai, e ti dirò*

quel

quel che fai. Non accetti dunque in sua Casa huomini di seruiggio, che non siano ben conosciuti, e da' quali possa assicurarsi non solamente di esser ben seruita la sua persona, ma edificata la Città, anzi il Regno.

Sono i Germani inclinatissimi à far presenti, e doppo fatti non costumano come altre Nationi à rimprouerare i benefici, ma però vogliono che la loro liberalità sia gratificata da quelli che riceuono. Vostra Signoria stia oculata acciò i suoi seruidori, non commettano qualche errore d'interesse, che possa oscurare la grandezza del suo animo, difendendoli affatto dall'accettare presenti, e tanto più di domandarne, perche questo con il tempo potrebbe portargli pregiudicio, non solo nella Corte Cesarea, ma nella Romana ancora, e non vale la scusa dell'innocenza, nè il dir che non gli era noto, dandosi sempre la colpa de' difetti simili de' seruidori: alla poca auuertenza del padrone: & io conosco vn certo Monsignore, che al presente ha salito di conditione, che lasciò poco buon' odore nella

Germania, non per altro se non perche i suoi Domestici stendeuano assai volentieri la mano à riceuer doni; beriche senza alcuna participatione del Padrone. In somma la cortesia, e gentilezza; anzi lo splendore della generosità, e l'essere modestamente largo nelle gratie, che dalle facoltà della sua propria Casa, e da quelli emolumenti piccioli però, che della Sede possono vscire, la renderanno à tutti cara, & amabile.

Si consigneranno à V.S. oltre a' Breui, e Lettere, per l'Imperadore, egli altri cennati prima, & à chi si stimarà di maggior bisogno due Cifre particolari, l'vna per suo proprio vso, e l'altra comune con i Nuntij della Christianità, e particolarmente con quelli di Spagna, di Polonia, de' Suisseri, e di Venetia, come ancora con quello di Francia, essendo cosa nicessarissima all' officio della sua Nuntiatura di tener continua corrispondenza con tutti Nuntij, e sopra tutto con li di sopracennati, dando loro, e da loro ricercando quegli auuisi più nicessari, che gli occorrono ne' maneggi ordinari, & estra-

ſtraordinari de' negotii publici, e ſecondo che il biſogno lo richiederà, e che meglio gli ſomminiſtrerà materia da farlo, e ſarà diligente di ſignificargli liberamente, quanto gli accaderà giorno per giorno, in materia di negotii, valendoſi della Cifra nelle coſe più importanti, per tener più naſcoſto, il ſegreto, e coſi ſi facci da loro dar lume di quanto le farà di meſtieri, e con eſſo caminerà poi nel negotio, per conſeguire il deſtinato effetto, e per fuggir quelle tenebre che ſogliono portar gli intereſſi che non ſi maneggiano con lume baſtante.

Agli Huomini di valore, & eſperimentati in altri affari di ſomma importanza, non ſeruono ad altro ſomiglianti inſtrutioni, che per ſemplice vſo, accompagnandoſi più toſto per coſtume, che per biſogno. Vuolſi vedere che ſi manda, del rimanente ſi laſcia à lui medeſimo la ſcelta della vie, per le quali ſi ha da condurre, e de' paſſi malegevoli, che ha da travalicare, perche con la propria induſtria, vigilanza, e diligenza, e con la maturità del giuditio, e con l'eſperienza

delle cose vi giungerà più di leggieri, che con qualsivoglia sorte di auuertimento, che gli si possa somministrare da lontano, che finalmente non è altro che vn' imagine rappresentante quello che si ha presente.

Ma troppo auanti dalla mia volontà mi sono lasciato guidare, senza accorgermi che sia pregiuditio à quanto sin' horo ho scritto, informa d'Instrutione, e pure io medesimo confesso non hauer bisogno di tali memorie quelli Ministri che sono vecchi ne' ministeri di differenti officij; così è, e non si può negare, e se mai altro hebbe poca necessità di somiglianti auuisi, certo che vostra Signoria, esperimentata in più altri maneggi, e girata per i Laberinti di negotij scabrosissimi, con riuscirne sempre trionfante, non ne tiene ombra alcuna di necessità, onde conchiuderò ragionevolmente col dire; che alla sua assai ben conosciuta prudenza, e virtù poco ò nulla era di mestieri, passar si oltre alla descritione di tante particolarità, delle quali mi assicuro che non solo ne sarà benissimo infor-

mata

mata ma di più pratica al maggior ſegno di ſaper mettere in eſecutione, quello che forſe altri hanno pena d'intraprendere.

Riceua dunque il tutto, per teſtimonio di quell'obligo che le ho ſempre profeſſato, e che tuttavia le profeſſarò, e per ſegno di quel deſiderio che ho di vederla riuſcire ſopra ogni altro nel maneggio di queſta Nuntiatura aſſicurandola che non potrà giungermi nuoua più grata, quanto che di ſentire che voſtra Signoria ſia l'vnica Fenice de' buoni Trattati, e che ella ſia per ſeruire di modello à tutti gli altri Nuntii che ſaranno per andare nella Germania.

Noſtro Signore col ſuo paterno affetto ſi ha dechiarato meco hieri l'altro di accompagnarla ſempre, e però deue conſiderare che dal largo campo che ſe l'apparecchia di tentare nell' auuenire dell' auuenture, come potrà eſſer certa, così ricercandolo il merito proprio, non conuiene di cercare di ritornare in Italia, ſenza la douuta Vittoria.

Se ne vada dunque felice con la benedittione del ſommo Pontefice, che le dà

con ogni più ardente zelo di carità paterna, e seguita dall' affetione del Signor Cardinal Padrone, che spera sotto gli auspici de' suoi buoni maneggi, di trouar piana la strada agli esercitii più scabrosi della sua Padronanza, che hora da principio ad esercitare, e non si scordi della mia seruitù, ma mi comandi con ogni libertà, e la bacio le mani.

FINE

Dell' Instrutione à Monsignor Pignatelli.

FORMA
DEL GOVERNO
GIESVITICO

CON

VNA INSTRVTIONE

& auuiſo a' Potentati,
del modo,

Con il quale ſi gouernano li
GIESVITI.

Per ridurre la loro Compagnia
ad vna parfetta Mo-
narchia.

TAVOLA DELLI MONITI.

MONITO I.

IN che modo la nostra Società si debbia reggere, quando in vna Città, ò altro luogo nouamente ottiene la fondatione d'vn Collegio.

MONITO II.

In che modo li nostri debbiamo acquistare intrinseca famigliarità, con i Prencipi, & Ottimati.

MONITO III.

Che cosa procuraranno per noi li Signori Poueri di denari, quali nella Republica, sono però di grande auttorità & in altri modi, ci possono aiutare,

MOMITO IV.

Quali cose deuono hauere à cuore li Confessori de' Prencipi, e magnati.

MONITO V,

In che modo si debbiano conciliare alla Società le vedoue Ricche.

MONITO VI.

In qual modo la nostra Società debba conseruare le Vedoue in Viduità, e disponere delle loro entrate.

MONITO VII.

Rimedij, acciò li figli, e figle delle nostre de' quali Deuote elleggbino stato Religioso,

MONITO VIII.

Della scielta delli Giouani del modo diritenerli.

MONITO IX.

Come li nostri debbiano trattare con le Monache.

MONI-

MONITO X.

In che modo si debbano accrescere l'Entrate de' nostri Collegij.

MONITO XI.

Quali sodalità si debbiano instituire, e come reggere.

MONITO XII.

In che modo la nostra Società deue procedere contro li Religiosi quali simbolizzando con noi in molte occupationi, molto ci impediscano.

MONITO XIII.

Quali Persone della nostra Società deuono esser honorate e riuerite.

MONITO XIV.

In che modo la Società si deue mostrare zelante della Disciplina.

MONITO XV.

Delli casi riseruati, & cause di licentiare dalla Società.

MONITO XVI.

Come li nostri deuono essere vnanimi contro li licentiati dalla Società

MONITO XVII.

A chi li nostri debbano fedelmente confidare le scientie.

MONITO XVIII.

Del sprezzo della Società circa le Ricchezze, e la diligente custodia di questi Moniti.

Fine della Tauola.

FOR-

FORMA
DEL
GOVERNO
GIESVITICO.

CHE la Religione de' Padri Giesuiti per opera dello Spirito Santo piantata, fusse nella vigna di Christo quasi albore che produr douesse l'antidoto contro il veleno delle Eresie, e tali fiori di opere Christiane, e Religiose, che odorati dà peccatori, fussero constretti lasciare il fetore de' peccati seguendo l'odore della penitenza. Assai chiaro lo dimostrano le leggi, & ordinationi con le quali fù stabilita questa pianta dal suo primo Agricoltore il Padre Ignatio di Santa memoria. E certo mentre da quelli primi Padri, che gli

diedero vita ella fù innaffiata con l'acqua della Carità, e coltiuata conforme l'intentione del loro Institutore, due Rami produsse vno di amore verso di Dio l'altro di amore verso il prossimo, de' quali à marauiglia furono grandi li frutti, che fece nell' ottima educatione de' figliuoli, nell'acquisto dell'anime, e nell'aumento della fede Cattolica.

Mà il Diauolo, che altre tanto si assottiglia nel distruggere lo opere, e l'Imprese di Dio, quanto fanno altri quanto nel promouerle, prese occasione dall' istessa grandezza di questa Religione, e da i suoi progressi, [che in poco tempo furono mirabili] di peruertire il di lei instituito con artificio sottilissimo, & in lnogo di quelli due primi Rami della Carità quasi totalmente in ariditi, dalli quali essa prouenne, e si augumentò: ve ne hà innestato altri due, vno cioè dell'amor proprio, e l'altro dell'vtile da' quali tal danno nè riceue la Republica Christiana, che per auuentura non potrebbe esser maggior, come io sono per dimostrare in questo discorso, nel quale

quale protesto à Dio di non muouermi passione, per interesse particolare, nè sémplicemente per zelo del bene publico per cui mi conosco esser nato, e perche essendo da i Prencipi l'arti loro connosciute, e con opportuno Remedio vi possano prouedere.

Hora egli è da sapere, che la Religione de' Padri Giesuiti per essersi ampliata all' educatione de' figliuoli da ciò n'è prouenuto, che non è Regno, Prouincia, ò Città che non n'è habbia bisogno. Fù da molte parti quasi nel suo principio ricercata da molti Prencipi fauorita, & in pochi anni tanto si diffuse quanto non fecero molte Religioni in Centinara.

Questa grandezza che bene spesso negli animi induce mutationi de Costumi, destò nelli posteri del Padre Ignatio tale amore verso la Compagnia, che giudicandola, & alla Chiesa di Dio piu vtile, & alla Riforma del Mondo più gioueuole di tutte le altre: conchiusero frà di loro di douerla con ogni arte, & industria augumentare, augumentando in essa la vera militia di Christo, & il bene della

Chiesa, anzi l'vnico Patrimonio di Christo pet seruirmi delli loro termini.

Quiui mi sarebbe bisogno di vna acutezza Aristotelica per penetrare,& vna facondia Ciceroniana per spiegare il modo marauigliose, che à molti per la nouità parerà incredibile, con il quale questi Padri vanno augumentando la loro Compagnia; mà basterà à me di accennare solamente qualche cosa lasciando spatioso Campo all'altrui giudicio di formarne quell' Idea, che giudicarà più veresimile perciò andarò io proponendo alcuni Capi, ò punti quali seruiranno al Lettore per fondamento delli miei discorsi.

Primo: Non è parso à Giesuiti di potere promuouere la loro Compagnia, à quel segno di grandezza, che loro aspirauano solamente insegnando, predicando, amministrando li santissimi Sacramenti,e con altri simili essercitij Religiosi: perche se bene da principio (come già dissi furono abbracciati da molti, si accorsero però in progresso di tempo, ò che per mali sodisfattioni, ò per altre ragio-

gioni qualunque si fusero) l'affetto di molti verso di loro si rafredaua. Per lo che dubitando, che ella quasi nella sua Infantia andase crescendo, per ciò euitare fecero l'vltimo sforzo: Et così due, altri modi ritrouarono per aggrandirla.

Il primo fù il mettere in mala consideratione appresso li Prencipi, e susseguentemente à quanti poteuano tutte le altre Religioni, scoprendo le loro imperfettioni, e con destra maniera procurando dall'altrui depressione la propria grandezza. Così si sono impadroniti di molti Monasterij, Abbadie, & altre grosse entrate, priuandone con le loro male Relationi quelli Religiosi che prima le possedeuano.

Il secondo fù l'ingerirsi nelle cose di Stato interessando la magior parte de' Principi Christiani, con la più sottile, & artificiosa maniera, che giàmmai fusse praticata nel Mondo, quale come è difficile à penetrarsi, così è quasi impossibile à potersi compitamente spiegare.

Risiede di continuo in Roma il loro Padre Generale à cui tutti gli altri Supe-

riori rendono essattissima obedienza, e questo si hà fatto Elettione di alcuni *Padri*, quali dall' assistergli perpetuamente si chiamano assistenti, oue nè è almeno vno di ogni nattione dalla quale anco prende il Titolo, così vno viene detto Assistente di Francia, l'altro di Spagna, il terzo di Italia, il quarto di Inghilterra, il quinto di Austria, e così di tutte le altre Prouincie. e Regni. Ciaschuno de' quali hà per officio di raguagliare il Padre Generale di tutti gli accidenti di stato che occorrono in quella *Prouincia*, ò Regno di cui è assistente, il che fà con il mezzo de' suoi Corrispondenti, che risiedono nelle principali Città dell'istessa Prouincia, ò regno quali diligentissimamente si vanno informando dello stato, della qualità, della natura, della inclinatione, e degli interessi, e forze de' Prencipi, e per ogni Corriero raguagliano l'Assistente degli accidenti ò nuouamente scoperti, ò nuouamente occorsi; e questi poi del tutto fanno consapeuole il Padre Generale quale radunati à Consseglio tutti questi suoi Assistenti,

fanno quasi vn'Anatomia dell' Vniuerso proponendo gli interessi, ò disegni di tutti i Prencipi Christiani. Indi si mettono in consulta tutte le cose, che dalli loro corrispondenti di nuouo li sono state scritte, essaminandole diligentemente, e paragonandole l'vna con l'altra. Finalmente si conchiude che si fauoriscano le cose di vn Prencipe, e quelle di vn'altro si deprimano, conforme si richiede la dependenza più d'vno che di vn altro, il fauore, ò disfauore, che nè possano sperare, e sopra ogn' altra cosa li interessi,& vtile loro, e come quelli, che sono spettatori del gioco; vedono più facilmente li tiri, che i Giocatori istessi non fanno. Così questi *P*adri hauendo auanti gli occhi l'interessi di tutti i *P*rencipi, sanno benissimo osseruare le conditioni de luoghi, e tempi, & applicare li veri mezzi per fauorire le cose di vn Prenci-pe dà cui conoscano potere estrahere il loro interesse.

Secondo egli è semplicemente male, che li Religiosi tanto si internino nelle cose di stato, douendo essi attendere alla

salute delle proprie, e delle altrui anime, essendosi perciò ritirati dal Mondo, e con questo mezzo immergendosi più, che non fanno li Secolari, mà per alcune malissime consequenze, è cosa pessima, e degna di efficace Remedio.

Prima confessano li Padri Giesuiti gran parte della nobiltà di tutti li Stati Cattolici, anzi per poterui attendere non ammettano poueri huomini, ne pouere Donne alla Cõfessione loro, e beno spesso confessano anco l'istessi Prencipi, non meno, che li più riguardeuoli loro priuati, ò sudditi, e ne auuisano il Padre Generale & anco gli assistenti in Roma. Hora ciascuno, che sia mediocremente prudente può facilmente conoscere qual pregiudicio possino apportare à i Prencipi, quando l'interesse proprio à ciò li stimoli, à cui come ad vltimo fine indrizzano ogni loro attione.

Secondo. La segretezza è come vn accidente proprio, & inseparabile, che segue la conseruatione dello stato. Di modo, che leuata quella anco questa necessariamente rouina. Et perciò sono rigo-

gorossissimi li Prencipi,cō:io quelli,che palesano i loro secreti, e li gastigano come nemici del Prencipe e della Patria, come all'incōtro dal penetrare li disegni d'vn'altro prēcipe dogni vno si fà magiormente Cauto, e meglio si gouerna, nel proprio interesse. Che per ciò in Ambasciatori,& in spie li Prencipi sogliono spendere, somma di oro non picciola, e non di meno bene spesso sono defraudati nelle Relationi, mà i Padri Giesuiti, cioè li Padri Generali, & assistenti sì, con il mezzo delle Confessioni,e consulte, che fanno li loro Corrispondenti, che in tutte le Città principali del Christianesimo risiedono, come per mezzo di altri loro adherenti(de'quali ragionaremo qui sotto) minutamente e sinceramente sono informati di tutte le determinationi,che nelli più segreti Consigli si trattano e sanno meglio (per così dire) le forze, l'entrate, le spese,& i disegni de i Prencipi, che l'istessi Prencipi, e questo senza altra spesa, che della portatura di lettere, le quali però solo in Roma (per quanto riferiscono li Ministri delle poste) arri-

uano per ogni Corriero, à sessanta, settanta, ottanta, e bene spesso cento scudi di oro. Si che stà in mano loro à scemargli il Credito, & appresso de' Popoli, leuargli la reputatione, inimicargli chiunque loro piace, & in somma solleuargli lo stato è in loro arbitrio. E tanto più facilmente, che per l'istessa strada delle Confessioni, e Consulte penetrano l'intrinseco dell'animo de' Vassalli, e sanno, chi ben' affetto sia al prencipe, e chi ne resti disgustato: Onde come per le Relationi delle cose di stato, che hanno possono facilmente frà prencipi seminate zizzanie, e cagionare mille sospetti, così per la cognitione degli animi de' sudditi facil cosa gli è cagionar turbolenze, e mettere indiscordia, ò indispreggio la persona del prencipe. Onde bisogna concludere che l'interesse di stato non comporti, che prencipe alcuno si confessi, e molto meno permetta, che alcuno de' suoi Confidenti famigliari, Consiglieri, Segretarii, & altri Principali Ministri confessano da persone, che tanto attendono à spiare le cose di stato,

, e di

e di quelli si seruono come per ottimo mezzo di insinuarsi nella gratia de i Prencipi, non mancando hoggi di Religiosi, & huomini di vita, e dottrina al Pari de i Giesuiti riguardeuoli, de' quali i Prencipi si possano seruire sicuramente non attendendo essi ad altro, che al Gouerno delle Anime, e delli loro Monasterii.

Terzo (ma per magiore euidenza di quanto sin hora habiamo detto, e siamo per dire.) Egli è da sapere ritrouarsi quattro sorti di Giesuiti. La prima, e d'alcuni Secolari dell' vno, e dell'altro sesso aggregati alla loro Compagnia, quali viuono sotto vna certa obedienza, che essi chiamano Obbedienza Cieca, regolandosi in tutte le proprie attioni, con il Consenso de' Padri Giesuiti, e rendendosi prontissimi ad ogni loro comando. Questi per lo più sono Gentill'huomini, Gentil Donne (massime Vedoue) Cittadini, e Mercanti richissimi, da quali (quasi da fruttifera pianta) ogni anno i Giesuiti raccolgano copiosissimi frutti d'oro, e d'argento. Di questa Classe sono quelle Donne, che vol-

garmente si chiamano chiattine, quali sono da Giesuiti indotte al disprezzo del Mondo, & essi frà tanto ne acquistano le loro perdi vesti, Fornimenti di Casa, e finalmente buonissime Entrate.

Le seconda sorte è solamente di huomini, mà tanto Sacerdoti quanto Laici, quali però viuono nel secolo, e bene spesso per opera de i Giesuiti ottengono Pensioni, Chiericati, Abbadie, & altre Rendite, ma questi hanno voto di riceuer l'habito della Compagnia ad ogni Cenno, che nè faccia loro il Padre Generale; però si chiamana Giesuiti in voto dell'opera de'quali preualgonsi marauigliosamente nella fabrica della loro Monarchia, perche mantengono in tutti i Regni, e Prouincie, e per tutte le Corti de' Prencipi, e d'Huomini grandi, chi loro seruino nel modo, che soggiongerò nel settimo punto.

La terza sorte è di quelli Giesuiti, che habitano dentro i Monasterij, ò Sacerdoti, ò Chierici, ò Conuersi, che siano, quali per non esser Monastici professi di quella loro sudetta Professione, possono à be-

à bene placito del loro Padre Generale esserne scacciati benche loro istessi non possino partirsene. E questi come, che non habbino Carichi di consideratione per lo più semplicemente obbediscano inciò, che viene loro commandato da' Superiori.

La quarta sorte, è di Giesuiti Politici nelle mani de' quali stà il gouerno della Religione, e questi sono quelli, che tentati dal Diauolo con quella tentatione, che hebbe Christo nel deserto. *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me?* Hanno accettato il partito, e si affatticano per ridurre la lo Compagnia ad vna perfetta Monarchia, e principiarla da Roma doue concorrono tutti li negotii principali del Christianesmo iui risiede il Capo di quelli Politici, che è il loro Generale con altri ingrossissimo numero dell'istessa Professione, quali di già informati delle loro Spie, e Relationi di tutti li negotii più graui, & importanti, che si trattino nella Corte di Roma hauendone essi prima conchiuso l'Esito, che per l'interesse proprio vi desiderano,

si prendono per officio di andarsene ogni giorno per le Corti d' Cardinali, & Ambasciatori, con i quali destramente insinuatisi à ragionare de quel negotio, che dipresente si tratta, ò di cui in breue si trattarà gli lo rappresentano in quel modo, che à loro piace, & in quella forma, che essi riguardando l'vtile proprio l'apprehendono, mutando bene spesso l'aspetto delle cose, e dimostrando (come si suol' dire) il nero per il bianco. E perche le prime espositioni fatte particolarmente dà Persone Religiose sogliono fàr notabile impressione nell' animo di chi le sente, quindi ne nasce, che bene spesso negotii importantissimi tratti per mezzo di Ambasciatori de' Prencipi, e d'altre persone graui della Corte Romana, non hanno sortito quel fine, che dà Prencipi era desiderato, perche i Giesuiti haueuano preoccupati gli animi con le loro interessate, e molte volte anco false Relationi, operando, che quelle delli Ambasciatori, o di altri Agenti, hauessero minor credito. E questo istesso artificio, che vsano con i Prelati di Roma, lo

vsano

vſano ancora con *Prencipi* (ò per ſe ſteſſi, ò per mezo delli Gieſuiti della ſeconda ſorte) fuori di Roma. Di maniera, che ſi può concludere, che la magior parte de i negotii del Chriſtianeſimo paſſino per le mani de i Gieſuiti, e quelli ſoli rieſcono, a' quali eſſi non ſi oppongono.

Stupendiſſima, e quaſi impenetrabile è l'arte, che inciò adoprano, perció non può da me eſſere perfettamente deſcritta, mà ben ſara viuamente penetrata dà ciaſcun Prencipe, che ſi degni di leggere quel tanto, che io n'acenno, poiche farà egli ſubito vna rifleſſione ſopra le coſe paſſate, e come conoſcerà la verità del mio diſcorſo, coſi reducendoſi à memoria le arti, con le quali furono con eſſo lui trattati diuerſi graui affari, ſcuoprirà più di quello, che dire ſi poſſa. Anzi non contenti di queſto occulto artificio loro, che adoprano, per ingerirſi in tutti li negotii del Mondo perſuadendoſi, che queſto ſia l'vnico mezzo, per conſegnire quella Monarchica giuriditione, che eſſi deſiderano, ſupplicaro-

no per l'adietro la Santità di Gregorio decimo terzo, che fauoriſſe queſto loro penſiero rappreſentando glielo ſotto colore di bene publico di Santa Chieſa, comandando à tutti li Legati, e Nuntii Apoſtolici, che per compagno, e Confidente prendeſſero qualche Gieſuita con il cui Conſiglio in tutte le attioni ſi gouernaſſero.

Quarto, con il mezzo di queſti maneggi, e cognitioni delle coſe di ſtato li Principali Gieſuti, ſi ſono acquiſtati l'amicitia di molti Prencipi, ſi temporali come ſpirituali à quali hanno perſuaſo di hauere detto, & operato molte coſe à loro Beneficio, dal che ne ſono ſeguiti due grandiſſimi inconuenienti.

Primo, che abuſando l'amicitia, e bontà de' Prencipi non hanno hauuto riguardo di diſguſtare moltiſſime famiglie priuate; ſe bene per altro ricche, e nobili, vſurpandogli per così dire le Ricchezze, laſciandone i parenti in ſomma miſeria allettando alla loro Religione li più nobili ſpiriti, che frequentino le loro ſchuole e poi ben ſpeſſo (s' è

per

per auuentura inetti, & infermi riescono (sotto honesto colore licentiandoli, mà però trattenendosi le loro facoltà delle quali volsero essere inuestiti heredi nella Professione, escludendo totalmente dalle loro schuole, ò poueri contro l'ordine del Padre Ignatio, e contro l'intentione di quei Signori, che per ciò gli hanno assegnato l'Entrate, perche se bene in questo serui ssero la Republica Christiana, non seruirebbero però l'interesse loro.

Il secondo inconueniente è, che questi Padri artificiosamente fanno conoscere al Mondo l'amicitia, & intrinsicezza, che hanno con Prencipi, dipingendola anco magiore di quello, che in effetto sia, à fine di amicarsi tutti li Ministri, e di fare, che tutti ad essi ricorrano per fauori, come anco per esser temuti, anche da chi non li ama. Cosi publicamente si sono vantati di poter fare Cardinali, Nuntij, luogotenenti, Gouernatori, & altri officiali, anzi hanno alcuni affettiuamente detto, che il loro Generale puó molto più, che il Sommo Pon-

tefice, altri hanno soggionto, che è meglio, essere di quella Religione, che può fare Cardinali che l'essere Cardinale. E tutte queste cose si sono dette publicamente, che quasi non vi è Persona, che con loro famigliarmente conuersi, à cui, ó questi ò altri simili detti non habbiano Conferito.

Quinto, fondati in questa loro pratica di stato pretendono di poter fauorire chiunque gli piace, e deprimere, chiunque vogliono. E seruendosi del mantello, della Religione, acciò gli sia credute spesse conseguono l'intento loro, ma propongono essi qualche Soggetto, ad vn' Prencipe, non fanno lettione di colui, che più attento, ò meriteuole sia, anzi ben spesso sè il Prencipe se lo ellegge di suo gusto sè gli oppongono, quando non lo conoscano loro partiale; mà solo sempre promouono Persone, che siano di loro interesse, senza punto hauer riguardo se quel tale è bene affetto al Prencipe, sè meriteuole, sè atto per riuscire in quel Carico, à cui lo propongono. Dal che nè nascono il più delle

volte

volte disturbi al Prencipe, solleuationi, ò disgusti nelli Popoli.

Sesto, come conoscendo il Comito spirar vento fauoreuole per far viaggio, ad vn fischio, che egli dia tutti i Galeotti, danno la voga, e spingono auanti il legno. Così quando nelle Diete, & Assemblée, (che questi Padri giornalmente fanno (dal Padre Generale, ò suoi Assistenti in Roma, si conchiude esser loro vtile, che vn tale sogetto, à qualche grado, ò Dignità, si promuoua nè fà il Padre Generale motto agli altri, che altroue risiedono, e tutti vnanimi, quasi nell'istesso tempo fanno ogni loro sforzo, acciò quel Prencipe conseguisca quell'honore, al quale intendono sublimarlo. Hora bene ingrato sarebbe se poi ancora egli nelle occorenze non riseruisse li Padri Giesuiti, con quell' affetto, con il quale fù da loro fauorito. E come questo tale, anzi questi tali (perche i Padri Giesuiti molti ne hanno di questa maniera da'loro dependenti (si tengono più obligati alli Giesuiti, che al Prencipe da cui hanno riceuuto l'honore, e grandezza loro,

così con maggiore effetto seruono all'interesse de i Giesuiti che al Prencipe proprio. Così si prendono à gabbo de' Prencipi, poiche pensando questi, di hauere acquistato vn fedele seruitore hanno aperta la strada ad vna spia de' Giesuiti di cui poi bene spesso si preualgono à danno dell'istesso Prencipe che l'ha aggrandito. Potrei con essempii assai chiari confermare, quanto sin'hora si è discorso, mà per non mi rendere souuerchiamente odioso passo più oltre conchiudendo, che questa per auuentura, è la cagione per la quale sogliono i Giesuiti chiamare la loro Religione vna Gran Monarchia, quasi che essi à modo loro gouernino, li Prencipi, e Ministri, e non è molto tempo, che vno de' loro Principali douendo publicamente, con vn Prencipe Serenissimo per nome della Compagnia fauellare, cominciò con queste parole piene di arroganza, e fondato appunto in vn pensiero di esser Monarchi: *la Compagnia nostra hebbe sempre buona intelligenza con la serenità vostra.*

Settimo

Settimo si sforzano questi Padri di far conoscere al Mondo, che tutti quelli, che sono in qualche modo riconosciuti dal Prencipe siano stati da loro fauoriti, e portati, e per questa via si impadroniscano essi degli animi de sudditi piú, che l'istesso Prencipe. Il che è di notabile pregiudicio al Prencipe, si perche niuno interesse di stato cõporta, che Religiosi tanto ambitiosi e politici siano totalmente Padroni della volontà de' Ministri, che volendo possono cagionare qualche tradimento, ò solleuatione, si anche perche per questa via, cioè con il mezzo de' Ministri loro adherenti introducano à seruitio de i Prencipi, ò per Consiglieri, ò per Segretarii di quelli Giesuiti Inuoto, de' quali parlassimo di sopra. Questi poi operano appresso de' Prencipi che di qualche Giesuita si seruono, ò per Confessore ò per Teologo, ò per Predicatore, e tutti questi insieme seruono per spie al Padre Generale, à cui danno minutissimo conto di ciò, che nelli segreti Consegli si tratta. Quindi n'auuiene, che bene spesso si veggono preue-

nire i diſſegni, e ſcoprirſi i ſegreti di maggiore importanza, ſenza poterne penetrare l'authore; anzi ſpeſſo ſi ſoſpetta di quelli, che ſono meno colpeuoli.

Ottauo, come per naturale Inſtinto deuono ordinariamente i ſudditi ſeguire l'Inclinationi del loro Prencipe, coſi tutti quei che rendono Obbedienza al Padre Generale, vedendo, che egli con ſommo ſtudio attende alle coſe di ſtato, e per queſta via procura di aggrandire, & arricchire la Compagnia, anche eſſi potentemente ſi applicano, e ſeruendoſi dell' opera d' Parenti, & amici, cercano di penetrare il Cuore de' Prencipi, e li più occulti loro ſegreti, per ragguagliarne, ò gli Aſſiſtenti in Roma, ò il Padre Generale, ò procurarne con queſto mezzo la di lui gratia, e conſeguirne qualche Dignità, che per altro giammai non otterrebbero, perche frà loro non ſi danno officii, ò Cariche importanti, ſe non à quelli che conoſcano eſſer atti per promuouere la Compagnia à quel ſegno di grandezza, nella quale aſpirano, e che per conſeqnenza nelli maneggi di ſtato ſi

fac-

faccino conoſcere ſufficienti.

Nono, come da diuerſi fiori, & Erbe per forza di lambicco ſi caua tale vnguento, che è atto per riſanar piaga mortale, e da varij fiori vanno le Api ſucchiando il miele, così dalle Relationi Ineffallibili (che li Padri Gieſuiti hanno di tutti li Intereſſi de i Prencipi, e di tutti gli accidenti, che Inqualſiuoglia modo & in qualũque ſtato occorrono) eſtrahono eſſi con la forza della Communicatione, e del diſcorſo l'Intereſſe proprio d'onde tanto d'all' altrui bene, quanto dall'altrui male (e più frequentemente dal male, che dal bene) ottengono il loro diſſegno. Quindi ſogliono ſpeſſo mettere in sù le balze (come ſi ſuole dire) li Prencipi de' quali hanno già penetrato l'animo, proponendogli di hauere eſſi ottimi mezzi per fargli conſeguire l'Intento, & effettuare ogni ſuo penſiero. Mà quando ne hanno per queſta ſtrada cauato il loro intereſſe, conſiderando poi eſſi, che la ſouuerchia grandezza di quel Prencipe potrebbe eſſere à loro vn' giorno di pregiudicio, allongano più

che possono la pratica di quel negotio come fanno gli Auuocati le liti, e poi con destrezza, & artificio stupendo, voltano le Carri, e rouinano totalmente quelli dissegni, a' quali essi haueuano dato principio. Il che si è chiaramente visto da molti Casi occorsi, che per breuità, non racconto.

Decimo. Dalle cose sudette ne segue, che i *P*adri Giesuiti non habbino retta intentione verso di alcun Prencipe temporale ò spirituale, che egli si sia, mà in tanto lo seruono, in quanto l'Interesse loro comporta; anzi nè seguita che niuno Prencipe, e molto meno i Prelati possino di loro seruirsi perche dimostrãdosi essi nell'istesso tempo egualmente bene affetti à tutti, e facendosi Francesi, con i Francesi, Spagnuoli con i Spagnuoli, e così delle altre nationi secondo richiede l'occasione, purche nè cauino il loro Interesse, non hanno riguardo di pregiudicare più all'uno, che all'altro, e però quelle Imprese nelle quali si sono Intromessi li *P*adri Giesuiti rare volte hanno sortito buon fine, perche non ha-

uendo

hauendo essi animo di seruire ad alcuno più di quello, che gli dettaua l'Interesse, proprio, & in questo è grandissimo l'arteficio che vsano, fingendo alcuni di esser partialissimi della Corona di Francia, altri di Spagna, altri dell' Imperatore, e cosi altri Prencipi, da' quali desiderano di esse, fauoriti, e portati. E se alcuno di questi Prencipi si suol seruire dell' opera di qualche Giesuità, che habbia per suo Confidente, questo subito scriue al Padre Generale il negotio, che egli hà da trattare, e ne aspetta la risposta insieme con l'ordine di quanto fare debbia, e conforme à quello si regge non hauendo punto riguardo se quell' Ordine, che gli da il Padre Generale sia conforme all' Intentione del Prencipe da cui gli viene commessa la Cura di quel negotio, si che purche ne resti seruita la Compagnia poco pensiero si prendono del seruitio del Prencipe. In oltre perche i Giesuiti conoscano gli Interessi di tutti li Prencipi, e sono informatissimi di tutte le cose, che quasi giornalmente si trattano nelli più segreti Consigli,

fatto assottigliare in tal modo nella materia di stato, che hoggi di con notabile pregiudicio di Santa Chiesa quasi ad astro non si attende, e tutte le attioni con questa statera si bilanciano. Mà quello, che è peggio, che anco gli Eretici si sono dall' arteficio de' Padri Giesuiti destati, e l'hanno viuamente appresa, & hora à danno nostro, se ne preualgono con quelli *Prencipi*, che li proteggono: di maniera, che doue prima erano Luterani, e si poteua sperare, che vn giorno si rauuedessero de' loro Errori, hora sono diuenuti Artheisti e *Politici* difficilissimi à conuertirsi non operando Iddio con essi loro miracolosamente.

Non voglio qui tacere, acciò si conosca il arteficio Giesuitico, e il modo con il quale cercano d'interessarsi con Prencipi, come già sono al quanti anni, che vn *Padre* loro Assistente di Inghilterra detto il *Padre Personio* scrisse vn libro contro la successione del Rè di Scotia alla Corona di Inghilterra, & vn'altro *Padre* detto Christonio, con altri della Compagnia difesero con altri libri da lo-

to composti le ragioni del Rè di Scotia oppugnando il parere del Padre Personio fingendo trà loro ei esser dissuniti, se bene il tutto artificiosamente faceuano, e di volontà del loro Padre Generale, acciò che, chiunque si fusse succeduto al Regno di Inghilterra hauessero essi ottimo mezzo per mettere la Compagnia in grandezza, & esaltarne in loro Interesse. In quali laberinti non hanno essi posto il viuente Rè di Pologna Cassimiro, con tutto che anche egli sia stato, frà di loro, *& vnus ex illis*, non vó ridirlo perche è pur troppo noto al Mondo, Dal che si comprende, che i Prencipi sono l'ogetto di tutte le determinationi, & attioni de' Padri Giesuiti, e che per consequenza si verifica il detto loro, che la loro Religione sia vna grande Monarchia.

Vndecimo, che sia il vero, che i Padri Giesuiti non habbino riguardo à dar disgusto ad alcun Prencipe, oue dell Interesse loro si tratti se bene leesperienza di infinite cose passate chiaro lo scuopre, come è chiaro il Sole, ad ogni modo da questo punto, che sogiungerò hora fa-

ralsi.

rassi la cosa euidentissima. Non è al Mõdo Persona à cui siano magiormẽte tenuti di obedire e seruire, che il Sõmo Pontefice si per il voto particolare, che fanno di obedire alla dilui persona, come per mille altre Ragioni. E pure à Pio quinto Santissimo Pontefice, e non mai a bastanza lodato, che illuminatõ dallo Spirito Santo volse riformare al quanto questi Padri, riducendoli ad officiare in Choro, e far professione in quella mara, che costumauo tutti gli altri Religiosi, non vollero essi obbedire, parendo loro, che questo gli fusse di notabil pregiudicio, Anzi quelli pochi, che si attesero alla volontà del Sommo Pontefice, & accettarono la Professione furono da loro come per disprezzo chiamati quintiani; nè mai alcun di questi hà potuto spuntare grado veruno nell'istesso tempo e nell' istessa maniera si opposero al Glorioso San Carlo Arciuescouo di Milano, che come Legato à latere desideraua ridurli ad vna disciplina Religiosa, mà che non meno obbediscano alli Sacri Canoni, perche contro i loro Decreti fanno

Mercantia di Perle, Rubini, Diamanti che dall'Indie si portano, & è opinione, che la magiore parte delle pietre pretiose, che in Venetia si vendono siano delli Padri Giesuiti, la quale opinione, è stata disseminata da quelli, de' quali essi si sono seruiti, e si seruono per sensali che fedelmente non seruino detto Pontefice lo sanno quei Padri istessi, che per questo effetto sono chiamati à Roma, e processati, né voglio, ne posso nominarli, ò vero magiormente diffondermi per non esser constretto ad insinuarmi à discorrere di qualche Prencipe, à cui il parlar mio non molto aggradisse, disiderando io seruirli tutti senza offenderne alcuno, si anco perche non intendo di far quì inuettiua alcuna contro i Giesuiti quali per altro sinceramente osseruo, e riuerisco, mà di abbozzare con breuità li loro andamenti, e Costumi.

Duodecimo; vedesi alle volte persona afflitta da pericolose infirmità, che manda fuori lamenti, che arriuano fino al Cielo: & ogni vna considera, che questa Persona sia grauemente indisposta: mà

mà non può discernere la causa, & origine del male, così tutto il mondo si lamenta, e duole de'Giesuiti, chi per esser da loro perseguitato, chi per esser infedelmente seruito: ma il male tuttauia continua, nè facilmente se ne penetra la cagione. Qual'è il desiderio loro vasto, & immenso, che hanno di aggrandirsi per rispetto del quale non stimano disgustare più vno, che vn'altro, l'aggabare li Prencipi, l'opprimere li poueri: l'Estorquere le facoltà delle Vedoue, e rouinare la famiglie per altro nobilissime, e spessissime volte cagionare sospetti, e dispetti frà Prencipi Christiani per volersi ingerire in tutti li più graui negoti. Hor come inconuenieute sarebbe, che la parte vltimamente formata nel Corpo dalla natura acciò per instromento all'altre seruisse, che sono più principali, & à se n'estrahesse il sangue più puro, e li spiriti Vitali: perche in questa maniera si dissoluerebbe il Composto. Cosí è disdiceuole, che la Religione de'Giesuiti descritta nel Corpo di Santa Chiesa, acciò seruisse per mezzo di conuertire gli Ere-

tici,e ridutre i Peccatori à penitenza à ſe ne tiri li più graui, e più importanti negotii de' Prencipi, e Prelati, eſtrahendone i ſpiriti Vitali de'ſuoi Intereſſi à ſe ſteſſi il tutto applichi, perche quindi ſi diſturda la quiete publica, e priuata, e ſi opprimono molti ſogetti degni ei eſſere eſſaltati, altri ſe nè eſſaltano degni di eſſer depreſſi, e mille altri inconuenienti nè naſcono.

Per dimoſteare quanto ſia vaſta la Cupidigia di aggrandirſi nelli Padri Gieſuiti, infinite ragioni cauate dell' eſperienza potrei addurre, ma per hora mi baſta notificarlo con le parole del Padre Perſonio regiſtrate in vn ſuo libro compoſto in lingua Ingleſe, & Intitolato la Riforma di Inghilrerra, oue dopò di hauere biaſmaro il Cardinale Polo Signore, è per la virtù, e per la Santita, e per i ſuoi meriti con Santi Chieſa degno di eterna Memoria, e dopo di hauer anco notati certi mancamenti, & imperfettioni del Sacro Conſiglio di Trento, finalmente conchiude, che quando ritorni l'Inghilterra alla vera fede Catolica vuole ridurla, &

allo ſtato della primitiua Chieſa,mettendo in commune tutti li beni Eccleſiaſtici, & aſſegnandone la Cura à ſette ſauii quali ſiano Gieſuiti, acciò come più parerà à loro eſpediẽte li diſtribuiſcano: né vuole anzi vieta ſotto grauiſſime pene, che Religioſo alcuno di qual ſi ſia Ordine ſenza licenza loro ſe ne ritorni in Inghilterra, diſſegnando non laſciarui entrare ſe non quelli, che ſi mantengono di alcune Elemoſine. Mà perche l'amor proprio alle volte accieca,e per prudente, che ſia l'huomo lo rende imprudentiſſimo, coſa ridicoloſa, e quella, che ſogiunge queſto Padre. *Ridotta dico, che ſia l'Inghilterra alla vera fede, non è bene, che il Papa almeno per cinque anni ricerchi alcun frutto delli beneficii Eccleſiaſtici di quel Regno, rimettendo il tutto nelle mani di quelli ſette ſauii, acciò loro li diſpenſino come più loro giudicaranno di vtile alla Chieſa.* Queſte ſono le preciſe parole del libro ſtampato quale tengo appreſſo di me,per moſtrarlo à chi ne haueſſe la Curioſità,oltre che in Inghilterra,doue fù ſtampato ſe ne trouaranno di

molti. Dissegnando nella sua Idea il buono Padre dopo scorsi li primi cinque anni con altre inuentioni, de'quali sono copiosissimi, fassi riconfermare l'istesso Priuilegio per altri cinque anni, e proseguire sin tanto escludono totalmente il Papa dall' Inghilterra.

Hor chi non raffigura quì quasi in vn quadro naturalmente dipinta l'auidità, e l'ambitione Giesuitica, insieme con il desiderio loro di farsi Monarchi? Chi non vede con quanta arte vanno promouendo il loro Interesse, poco curandosi dell'altrui vtile, ò danno? e che? A tempo di Gregorio Decimo terzo non gli richiesero essi essere inuestiti di tutte le Chiese Parochiali di Roma per principiare iui la loro Monarchia? E quello, che non hanno conseguito in Roma, hanno finalmente ottenuto in Inghilterra, doue vltimamente hanno fatto Eleggere vn' Arciprete Giesuita in voto, che in vece di proteggere il Clero, quale lupo arrabiato perseguita tutti li Sacerdoti, che sono independenti de'Giesuiti, li indusse à termine di desperatione priuandol

doli sotto graui pene di poter parlare insieme, & hormai quasi tutto il Clero Inglese è Giesuita, nè più si acetta alcuno nelli Collegii, che non habbia dato parola di esser Giesuita in voto. Si che quando quel Regno ritornasse all'antica fede, l'Inghilterra darrebbe principio ad vna Reale Monarchia Giesuitica, perche tutte l'Entrare Ecclesiastiche, tutte le Abbazzie, Beneficii, Vescouati, Canonicati, Prepositure, Arcipretati, Monasterii, & altre Dignità sarebbero solamente conferite da Giesuiti à Giesuiti.

Egli è ben vero *quod & flens dico*, che hoggi di pochissimi Eretici si conuertano, massime in Inghilterra, perche come dissi quasi tutto il Clero antico è estinto, quale vi faceua grandissimo frutto: se bene li Padri Giesuiti il tutto attribuiscano à se stessi, che molto più attendono all' interesse proprio, che alla salute delle anime; Oltre che anche gli Eretici si auueggono dell' oppressioni, che da Giesuiti patiscano li Sacerdoti Cattolici, delle arti, con le quali procedono, e talmente per ciò odiati sono, che molti

non ſi conuertano, per non eſſere da loro ſi fieramente Tiranneggiati. Molte coſe qui tralaſcio, e delle pretentioni che propongano ſopra lo ſtato de gl'altri per dimoſtrarſeli geloſi dello ſtato, e deſideroſi della ſua grandezza, e della gratia, che procurano di acquiſtarſi da vn Prencipe, per fargli credere, che eſſi habbino li Popoli deuotiſſimi, e che per conſequenza li rendano beniſſime affetti alla di lui *P*erſona: laſciando, che come coſe euuidenti, ciaſcuno le conſideri da ſe ſteſſo, e con quattro breui conſiderationi conchiuderò il preſente breue diſcorſo.

*P*rima, che huomini di Spiriti ſi alti, e di ſi grand diſegni ſono ſempre amatori di nouità, e le vanno cercando, e facendo naſcere, perche ſolo con il mezzo de' motiui, che nuouamente ſi deſtano poſſono conſequire il loro Intento, facendoſi ſtrada con le armi di quelli Intereſſi, nelli quali l'habbiamo veduti ſi bene eſſercitati, e che perciò ad vn Prēcipe che habbia la *P*ace, l'ami, e la Conſeruatione del ſuo *S*tato non ſono gioueuoli li

Gieſuiti

Giesuiti, anzi gli possono cagionare molti disturbi, e forsi di mettergli il stato in pericolo se in esso habitando non li fauorisce, e fauoreuole non si gouerna secondo il loro Consiglio.

Seconda, che loro, che non hanno giuriditione Temporale danno al Mondo si graui, e grandi disturbi, che sarebbe se vno di loro fusse creato *Papa*? Egli prima riempirebbe il consistoro di Giesuiti, e per questa strada farebbe perpettuare il Paparo frà di loro. Secondariamente gouernandosi essi con questi Interessi, e hauendo il braccio del Pontefice potrebbero mettere in pericoloso stato il Stato di molti Prencipi, particolarmente de' vicini, e Confinanti.

Terza quel *Papa* dissegnarebbe in ogni modo di inuestire la Compagnia di qualche Città, ó Giurisdittione Temporale, con la quale li Giesuiti poi si farrebbero la strada à mille altri disegni, che effettuare non potrebbero senza danno di altri *Prencipi*.

Quarta quando il Consistorio fusse rinouato di Giesuiti, tutto il Patrimonio

di Christo sarebbe nelle loro mani, e come l'Idropico quanto più beue tanto più li cresce la sete, così li Giesuiti fatti con la grandezza più auidi, cagionarebbero molto turbolenze. Et perche non è cosa più sogetta alle mutationi, che lo stato, questi Padri con tutte le loro arti, e forze procurarebbero di alterare le cose, per introdurui finalmente la forza del Dominio loro, e per questa via Monarcarsi realmente. Che per tale fine anco vsano ogni possibile industria di acettare frà loro qualche figlio di Prencipe, che del suo stato l'inuestisca, e di già hauerebbero conseguito l'Intento se altri accortisi del Disegno non se gli opponeuano.

Mà all'hora senza difficoltà si impadronirebbero dello stato Ecclesiastico, e come, che sono sagaci, accorti, e sottili inuentarebbero mille pretentioni per ampliarlo, e non gli mancarebbero li mezzi per conseguirne l'intento. E quando altro non succedesse il sospetto, che generarebbero ne gl'animi de i Prencipi, massime confinanti non sia di

po-

poca Consideratione.

Egli é adunque necessario, che per conseruatione della quiete publica, per mandenimento delli stati, per augumento di Santa Chiesa, per vtile del Mondo, che il Sommo Pontefice con l'aggiuto di altri Prencipi Christiani ponga qualche registro à questa Compagnia, che nelli affetti è sommamente sconcertata, acciò poi non gli auuenga quello, che anticamente successe à Dauid, li andamenti del quale pare, che immitino i Padri Giesuiti.

E quando mi sia comandato di scriuere il parer mido del Remedio opportuno per regolare questi Padri senza lesione, ò danno loro, anzi con vtile grandissimo [volendoli appunto fare Monarchi delle anime, che sono il tesoro di Christo, e non del mondo, ò Interesse Mondano, che altro non è che vilissimo fango) mi eshibisco di farlo con ogni Carità, e con tutte quelle forze che piacerà al Signor Iddio di concedermi riseruando loro solamente diuersi, e varij abusi, & inoseruanze, che sono andate Intro-

ducendo direttamente cõtrarie alla Santa mente del *P*adre Ignatio loro fondatore , & instituttore , con Riformare li Moniti che essi oggi osseruano , che sono dieci dotto, alcuni de'quali hanno estremo bisogno di Corettione quali tutti notatò qui sotto per sodisfare la curiosità del Lettore.

Tanto prometto di fare richiesto hoggi , in Turino li 16. Agosto 1667.

G. F. AL.

Fine del Gouerno Giesuitico.

MO-

MONITI PRIVATI della Società de' GIESVITI.

MONITO I.

In che modo la nostra Società si debbia reggere, quando in vna Città, ò altro luogo nuouamente ottiene la fondatione d'vn Collegio.

ACcio la nostra Società si mostri grata alli Habitatori della Città nella quale nuouamente hà impetrato la fondatione d'vn nostro Collegio, molto giouerà à questo proposito hauer gli occhi della mente, la dichiaratione del fine prescritto nella seconda regola del Sommario, cioè attender prima alla salute

propria, e poi al prossimo. Per tanto nel principio, è espediente far vilissimi seruitii nelli hospedali, visitar li infermi puzzolenti, sentire le Confessioni di ogni persona, anco con l'andare lontano cercando elemosine, e distribuirle, à poueri publicamente, acciò i Secolari edificati da questa nostra attione, siano più liberali verso di noi.

MO-

MONITO II.

In che modo le nostri debbiamo acquistate intrinseca familiarità, con i Prencipi, & Ottimani.

IN ciò da i nostri deuonsi vsare sforzi grandissimi, hauendoci l'esperienza insegnato, che i Prencipi, & Ottimati all'hora si dilettano di Persone Ecclesiastiche; quando li loro misfatti seueramente non si riprendono, mà si interpretano in miglior parte.

Questo vedesi nelli Contratti de' Matrimonij de' Prencipi con suoi Parenti quali Contratti patiscono grandi difficoltà appresso il Volgo, che abborrisce tali Matrimonij, perciò mentre i Prencipi simili cose affettano, si deuono animare dandogli speranza che otteneranno l'intento, si propongono tali ragioni, che accrescano il loro desiderio, cioè che tale Matrimonio sarà causa di più stretto legame di parentela, e di ma-

gior gloria di Dio.

Parimente quando il Prencipe in comincia qualche impresa non grata à tutti gli Ottimati, per essempio se vuol far guerra con vn altro Prencipe all'hora deuesi aiutare la volontà del Prencipe, & auuisarlo ad esser in tal fatto constante, li nostri persuadono agli Ottimati del Regno, che si deue scusare, e compatire alla volontà del Prencipe, non descendano al particolare, acciò non fusse imputato à noi, se pure ci fusse rinfacciato alleghinsi li Moniti generali, che ciò ci prohibiscono.

Per ottenere la familiarità de Prencipi, e Magnati sarà ottimo mezzo l'esser Ambasciatore loro in materie ad essi grate. Con Donatiui si hanno dà viuere, & obligare gli animi de'Ministri, e Consiglieri del Prencipe, acciò si riuelino li di lui segreti, e fedelmente ci informino delli Costumi, & Inclinationi di esso di quali cose si diletti, e quale sia il modo per compiacergli acciò poi offerendosi l'occasione li nostri si insinuino nell'animo del Prencipe.

Sè

Se i Prencipi, e Magnati, non hanno moglie da nostri se gli propongano tali partiti di Matrimonii, quali con il loro Parentato siano affettionati à noi, li nostri depingano questi tali Parentadi appresso i Prencipi, con tali colori di lodi, con quali desiderano essi Prencipi. In questo modo per mezzo delle mogli ci faremo beneuoli, & amici (quando fussere verso noi male affetti) li Prencipi, e Magnati. Hà ciò manifestato in fatti l'esperientia per la Casa di Austria, nelli Regni di Francia, Polonia, & altri Potentati.

Acciò le femmine non mutino animo, & il loro fauore non si raffredi verso di noi, se gli deue caldamente inculcare l'amore verso la Società, si per le loro serue alli nostri bene affetti, quali con varii seruitii, e donatiui si deuono conseruare in amicitia, & in questa maniera ci riueleranno tutti li secreti della Padrona, e quanto à noi importa di sapere.

Nel reggere le Conscientie de' Prencipi, e Magnati, li Nostri seguono l'opinione di quelli Authori, che fanno la

Conſcientia più larga contro l'opinione de gl'altri Monaci acciò laſciando quelli ſeguano li noſtri, & in tutto nella direttione dependano da noi.

Per riconciliare poi li Prencipi, e Magnati giouerà molto farli partecipi delli meriti della noſtra Società, perſuadendoli, che hà ampliſſime facoltà di aſſoluere dalle Cenſure, e caſi riſeruati, di diſpenſare dal digiuno, dal rendere il debito Matrimoniale, dalli impedimenti dieſſo Matrimonio, e di altri voti.

Si inuitino alle ſchuole li Prencipi, e Magnati, ſi ſalntino con verſi, ſe gli dedichino Concluſioni, ſe ritorna conto ſi trattenghino in Refettorio, e ſe la qualità della *P*erſona ricerca [mentre Mangia] in varie lingue dà noſtri Padri ſi ſaluti.

Li noſtri frà Magnati, e Ricchi Compongono le inimicitie.

Sè per ſorte ad vn Monarca à noi bene affetto ſeruiſse qualche Signore principale à noi contrario, ſe gli prometta il fauore noſtro & honori da conferirſegli dal Prencipe ad inſtanza noſtra.

Final-

Finalmente li nostri procurino, che i Prencipi Magnati siano talmente affetti alla nostra Società, che per essa faccino, contro gli amici, e parenti Cari, nè mai promouano quelli, che saranno discacciati dalla Società. Alli Ottimati prenuntiino gli honori dà conferirsegli, e dopò essersi stati conferiti si rallegrino i nostri con essi per mezzo degli studenti, gli presentino libri pieni di lodi, e versi nel primo ingresso doue si douerà essercitare la Giuridittione.

MONITO III.

Che cosa procuranno per noi li Signori poueri di denari, quali nella Republica, sono però di grande auttorità & in altri modi ci possono aiutare.

DA tali Signori se sono Secolari si deue procurare la loro gratia, & aiuto contro gl' Auuersarii nostri, fauore per le liti, fomenti, e Potenza per Comprar Ville, Case, horti, e lapidicine, per fabricare li nostri Collegii, particolarmente in quelle Città quali recusano di riceuere li nostri. Detti Signori si deuono conciliare, acciò mitighino, anzi raffrenino il furore della plebbe standono spettatori occulti.

Dalli Ecclesiastici cioè Arciuescoui, e Vescoui deuesi chiedere secondo la diuersità delle nattioni. Da tutti però, e per tutto si ricerchi, che li prelati, e Parochi ad essi Vescoui soggetti ci riueriscano, e nõ impediscano li Ministerii nostri.

Dalli

Dalli Vescoui Oltremontani l'auttorità de' quali, è grande, si dimandi che alla Società [conferito prima il negotio con il Prencipe] dino li Monasterii d'altri, Abbadie, Prepositure, Parocchie, fondationi d'altari, & altri Beneficii dando vna minima contentatione alli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi. Il che facilmente possiamo conseguire in quelli luoghi, doue i Cattolici habitano assieme con li Eretici, e Schismatici si persuada alli Vescoui, che in tal modo faranno gran frutto nella Chiesa di Dio, quale (eccettuato il Canto) non si può aspettare dalli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi, lodi il loro zelo Episcopale, inculchesi la memoria perpetua del fatto, quando che la nostra Società hauerà occupato tali beni Ecclesiastici. Imparticolare la Società facilissimamẽte impetrarà li beneficii Ecclesiastici da quelli Vescoui, che sono nostri penitenti, e come schiaui dependono dalla nostre direttione, & aspettano esser promossi da noi à Vescouati più opulenti, e di grado magiore. Quãdo poi li Vescoui, ò Prencipi, ci fondano i Collegii, li

nostri anco procurino, che noi soli possediamo le Chiese *Parocchiali*, e noi habiamo il ius di elliggere, e conferire il Vicariato perpetuo con la Cura delle anime. Il *Padre Prefetto* [che sarà per all'hora] sia Paroco assoluto, & il gouerno delle Chiese sia totalmente nostro. Essi Prencipi, e *Prelati*, nelle Città più nobili ci procurranno li *Pulpiti* delle Chiese principali, se si tratta di Beatificare ò Canonizzare alcuno de' nostri Beati, con dissimulatione, si deue promouere il negotio per mezzo de' Prencipi, e Prelati.

Se qualque persona illustre sia dal suo *Prencipe* altroue destinata per Ambasciatore dalli nostri, si deue inuigilare acciò non trasferisca il suo affetto ad altri Religiosi, e li conduca seco in quelle Prouincie, e Regni nelli quali noi dominiamo, essi Ambasciatori si inuitino alli nostri Collegii, e si trattino secondo, & à misura delle nostre speranze.

Mo-

MONITO IV.

Quali cose deuono hauere à cuore li Confessori de' Prencipi, e magnati.

ACcio li nostri instituiscano bene le direttioni de' prencipi & Ottimati, talmente l'indrizzino, che para, che la direttione tenda al fine, quale essi prencipi con credino, nó però subito, ma à poco à poco si disponga la direttione al gouerno politico. *P*erciò li nostri spesso inculchino alli *P*rencipi, e Magnati, che la distributione nella Republica delli beni, e Dignità si appartiene alla giustitia, e che i Prencipi grauemẽte offendono Iddio se altrimenti. Dicano però i Confessori, e Predicatori de Prencepi, che essi non voglino ingerirsi in alcuna amministratione Politica dicano, che ciò sia contro la loro volontà, e solo per debito dell'officio loro, quãdo poi i prencipi haueranno ciò appreso se gli dichiari quali meriti, e qualità deuono hauere le *P*ersone, à quali si

potranno conferire la Dignità della Republica. Auanti il Prencipe si lodino gli amici della nostra Società, la Promotione de'quale sia per essere vtile alla Società, li Confessori, e Predicatori non nominaranno mai questi tali al Prencipe mà ben si per gli intimi di lui, e della Società. Per tanto si deuono dalli nostri informare li Confessori, e Predicatori de' Prencipi, quali persone in qual parte, di Paese siano di qual Potenza, & autorità, Ricchezze, e di che liberalità siano verso la nostra Società: li Cõfessori habbino seco i nomi di questi tali, & appresso i Prencipi faccino mentione di essi destramente raccomandandoli, acciò (offerendosi poi l'occasione) più facilmente dalli Prẽcipi si promuouano quelli, quali altre volte haueranno sentito lodare dalli suoi Confessori.

Li Confessori, e Predicatori si Raccordino trattare soauemente li Prencipi, e sopra tutto guardinsi di stringerli, & offenderli nelle Confessioni, Prediche, Raggionamenti publichi, ò priuati per il loro vso priuati, siano parchi nel riceuere

le Confettioni, & acque distilate, si contentino per il loro vso priuato di pochi denari, quando sono ne i Palazzi de i Prencipe si ritirino nelle Camere più ordinarie: spesso, e prudentemente inculchino alli Prencipi che non si partino (nè pur vn pelo) dalla direttione, e Conseglio de' Padri Spirituali.

Li Confessori, e Predicatori de' Prencipi immediatamente procurino di sapere la morte delli officiali, e Ministri della Republica, e quanto prima siano solleciti di sustituire altri amici nostri inuece loro. Et acciò poi i Confessori, e Predicatori si liberino dal sospetto di gouerno Politico, nè anco promoueranno le cause de' loro amici, mà più tosto le commetteranno ad altri.

ducendo direttamente cõtrarie alla Santa mente del Padre Ignatio loro fondatore, & institutore, con Riformare li Moniti che essi oggi osseruano, che sono dieci dotto, alcuni de'quali hanno estremo bisogno di Corettione quali tutti notatò qui sotto per sodisfare la curiosità del Lettore.

Tanto prometto di fare richiesto hoggi, in Turino li 16. Agosto 1667.

G. F. AL.

Fine del Gouerno Giesuitico.

MONITI PRIVATI della Società de' GIESVITI.

MONITO I.

In che modo la nostra Società si debbia reggere, quando in vna Città, ò altro luogo nuouamente ottiene la fondatione d'vn Collegio.

ACciò la nostra Società si mostri grata alli Habitatori della Città nella quale nuouamente hà impetrato la fondatione d'vn nostro Collegio, molto giouerà à questo proposito hauer gli occhi della mente, la dichiaratione del fine prescritto nella seconda regola del Sommario, cioè attender prima alla salute

propria, e poi al prossimo. Per tanto nel principio, è espediente far vilissimi seruitii nelli hospedali, visitar li infermi puzzolenti, sentire le Confessioni di ogni persona, anco con l'andare lontano cercando elemosine, e distribuirle, à poueri publicamente, acciò i Secolari edificati da questa nostra attione, siano più liberali verso di noi.

MO-

MONITO II.

In che modo le nostri debbiamo acquistate intrinseca familiarità, con i Prencipi, & Ottimani.

IN ciò da i nostri deuonsi vsare sforzi grandissimi, hauendoci l'esperienza insegnato, che i Prencipi, & Ottimati all'hora si dilettano di Persone Ecclesiastiche; quando li loro misfatti seueramente non si riprendono, mà si interpretano in miglior parte.

Questo vedesi nelli Contratti de' Matrimonij de' Prencipi con suoi Parenti quali Contratti patiscono grandi difficoltà appresso il Volgo, che abborrisce tali Matrimonij, perciò mentre i Prencipi simili cose affettano, si deuouo animare dandogli speranza che otteneranno l'intento, si propongono tali ragioni, che accrescano il loro desiderio, cioè che tale Matrimonio sarà causa di più stretto legame di parentela, e di ma-

gior gloria di Dio.

Parimente quando il Prencipe in comincia qualche impresa non grata à tutti gli Ottimati, per essempio se vuol far guerra con vn altro prencipe all'hora deuesi aiutare la volontà del prencipe, & auuisarlo ad esser in tal fatto constante, li nostri persuadono agli Ottimati del Regno, che si deue scusare, e compatire alla volontà del prencipe, non descendano al particolare, acciò non fusse imputato à noi, se pure ci fusse rinfacciato alleghinsi li Moniti generali, che ciò ci prohibiscono.

Per ottenere la familiarità de Prencipi, e Magnati sarà ottimo mezzo l'esser Ambasciatore loro in materie ad essi grate Con Donatiui si hanno dà viuere, & obligare gli animi de'Ministri, e Consiglieri del prencipe, acciò si riuelino li di lui segreti, e fedelmente ci informino delli Costumi, & Inclinationi di esso di quali cose si diletti, e quale sia il modo per compiacergli acciò poi offerendosi l'occasione li nostri si insinuino nell'animo del Prencipe.

Sè

Se i Prencipi, e Magnati, non hanno moglie da nostri se gli propongano tali partiti di Matrimonii, quali con il loro Parentato siano affettionati à noi, li nostri depingano questi tali Parentadi appresso i Prencipi, con tali colori di lodi, con quali desiderano essi Prencipi. In questo modo per mezzo delle mogli ci faremo beneuoli, & amici (quando fussere verso noi male affetti) li Prencipi, e Magnati. Hà ciò manifestato in fatti l'esperientia per la Casa di Austria, nelli Regni di Francia, Polonia, & altri Potentati.

Acciò le femmine non mutino animo, & il loro fauore non si raffredi verso di noi, se gli deue caldamente inculcare l'amore verso laSocietà, si per le loro serue alli nostri bene affetti, quali con varii seruitii, e donatiui si deuono conseruare in amicitia, & in questa maniera ci riuelerannno tutti li secreti della Padrona, e quanto à noi importa di sapere.

Nel reggere le Conscientie de' Prencipi, e Magnati, li Nostri seguono l'opinione di quelli Anthori, che fanno la

Conſcientia più larga contro l'opinione de gl'altri Monaci acciò laſciando quelli ſeguano li noſtri, & in tutto nella direttione dependano da noi.

Per riconciliare poi li Prencipi, e Magnati giouerà molto farli partecipi delli meriti della noſtra Società, perſuadendoli, che hà ampliſſime facoltà di aſſoluere dalle Cenſure, e caſi riſeruati, di diſpenſare dal digiuno, dal rendere il debito Matrimoniale, dalli impedimenti dieſſo Matrimonio, e di altri voti.

Si inuitino alle ſchuole li Prencipi, e Magnati, ſi ſalutino con verſi, ſe gli dedichino Concluſioni, ſe ritorna conto ſi trattenghino in Refettorio, e ſe la qualità della *Perſona* ricerca [mentre Mangia] in varie lingue dà noſtri Padri ſi ſaluti.

Li noſtri frà Magnati, e Ricchi Compongono le inimicitie.

Sè per ſorte ad vn Monarca à noi bene affetto ſeruiſse qualche Signore principale à noi contrario, ſe gli prometta il fauore noſtro & honori da conferirſegli dal Prencipe ad inſtanza noſtra.

Final-

Finalmente li nostri procurino, che i Prencipi Magnati siano talmente affetti alla nostra Società, che per essa faccino, contro gli amici, e parenti Cari, nè mai promouano quelli, che saranno discacciati dalla Società. Alli Ottimati prenuntiino gli honori dà conferirsegli, e dopò essersi stati conferiti si rallegrino i nostri con essi per mezzo degli studenti, gli presentino libri pieni di lodi, e versi nel primo ingresso doue si douerà essercitare la Giuriditione.

MONITO III.

Che cosa procuranno per noi li Signori poueri di denari, quali nella Republica, sono però di grande auttorità & in altri modi ci possono aiutare.

DA tali Signori se sono Secolari si deue procurare la loro gratia, & aiuto contro gl' Auuersarii nostri, fauore per le liti, fomenti, e Potenza per Comprar Ville, Case, horti, e lapidicine, per fabricare li nostri Collegii, particolarmente in quelle Città quali recusano di riceuere li nostri. Detti Signori si deuono conciliare, acciò mitighino, anzi raffrenino il furore della plebbe standono spettatori occulti.

Dalli Ecclesiastici cioè Arciuescoui, e Vescoui deuesi chiedere secondo la diuersità delle nattioni. Da tutti però, e per tutto si ricerchi, che li prelati, e Parochi ad essi Vescoui soggetti ci riueriscano, e nō impediscano li Ministerii nostri.

Dalli

Dalli Vescoui Oltremontani l'auttorità de' quali, è grande, si dimandi che alla Società [conferito prima il negotio con il Prencipe] dino li Monasterii d'altri, Abbadie, Prepositure, Parocchie, fondationi d'altari, & altri Beneficii dando vna minima contentatione alli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi. Il che facilmente possiamo conseguire in quelli luoghi, doue i Cattolici habitano assieme con li Eretici, e Schismatici si persuada alli Vescoui, che in tal modo faranno gran frutto nella Chiesa di Dio, quale (eccettuato il Canto) non si può aspettare dalli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi, lodi il loro zelo Episcopale, inculchesi la memoria perpetua del fatto, quando che la nostra Società hauerà occupato tali beni Ecclesiastici. Imparticolare la Società facilissimamẽte impetrarà li beneficii Ecclesiastici da quelli Vescoui, che sono nostri penitenti, e come schiaui dependono dal la nostre direttione, & aspettano esser promossi da noi à Vescouati più opulenti, e di grado magiore. Quãdo poi li Vescoui, ò Prencipi, ci fondano i Collegii, li

nostri anco procurino, che noi soli possediamo le Chiese Parocchiali, e noi habiamo il ius di elliggere, e conferire il Vicariato perpetuo con la Cura delle anime. Il Padre Prefetto [che sarà per all'hora] sia Paroco assoluto, & il gouerno delle Chiese sia totalmente nostro. Essi Prencipi, e Prelati, nelle Città più nobili ci procurranno li Pulpiti delle Chiese principali, se si tratta di Beatificare ò Canonizzare alcuno de' nostri Beati, con dissimulatione, si deue promouere il negotio per mezzo de' Prencipi, e Prelati.

Se qualque persona illustre sia dal suo Prencipe altroue destinata per Ambasciatore dalli nostri, si deue inuigilare acciò non trasferisca il suo affetto ad altri Religiosi, e li conduca seco in quelle Prouincie, e Regni nelli quali noi dominiamo, essi Ambasciatori si inuitino alli nostri Collegii, e si trattino secondo, & à misura delle nostre speranze.

Mo-

MONITO IV.

Quali cose deuono hauere à cuore li Confessori de' Prencipi, e magnati.

ACcio li nostri instituiscano bene le direttioni de' Prencipi & Ottimati, talmente l'indrizzino, che para, che la direttione tenda al fine, quale essi Prencipi con credino, nō però subito, ma à poco à poco si disponga la direttione al gouerno politico. Perciò li nostri spesso inculchino alli Prencipi, e Magnati, che la distributione nella Republica delli beni, e Dignità si appartiene alla giustititia, e che i Prencipi grauemēte offendono Iddio se altrimenti. Dicano però i Confessori, e Predicatori de Prencepi, che essi non voglino ingerirsi in alcuna amministratione Politica dicano, che ciò sia contro la loro volontà, e solo per debito dell'offitio loro, quādo poi i Prencipi haueranno ciò appreso se gli dichiari quali meriti, e qualità deuono hauere le Persone, à quali si

le Confettioni,& acque distilate, si contentino per il loro vso priuato di pochi denari, quando sono ne i Palazzi de i Prencipe si ritirino nelle Camere più ordinarie: spesso, e prudentemente inculchino alli Prencipi che non si partino (nè pur vn pelo) dalla direttione, e Conseglio de' Padri Spirituali.

Li Confessori, e Predicatori de' Prencipi immediatamente procurino di sapere la morte delli officiali, e Ministri della Republica, e quanto prima siano solleciti di sustituire altri amici nostri in uece loro. Et acciò poi i Confessori, e Predicatori si liberino dal sospetto di gouerno Politico, nè anco promoueranno le cause de' loro amici, mà più tosto le commetteranno ad altri.

MONITO V.

In che modo si debbiano conciliare alla Società le Vedoue ricche.

A Questo offitio elegansi Padri di età perfetta, e di color viuace, i quali spesso visitino le Vedoue, e se esse si mostraranno affette verso di noi, vicēdouolmente se gli offeriscano gli offitii della Società. Sè le Vedoue acettano, & in cominciano à frequentare le nostre Chiese se gli assegnino tali Confessori, che bene l'indrizzino, e le facciano costanti nella viduità numerandogli li beni di essa, per mezzo de' quali otteneranno gran merito appresso Iddio. Acciò il negotio facilmente gli succeda da nostri se gli persuada, che diminuiscano il numero de' seruitori, e famiglia, si costituiscano nuoui offitiali, e Prefatti delli beni. Sè gli prescriua quanto si appartiene al Gouerno della Casa hauuto però qualche riguardo del luogo, e della Persona.

Prima però li Confessori faranno, che

le

le Vedoue si acchetino alli loro Consigli & in tutto seguano la loro direttione, come stabile fondamento del futuro bene spirituale. Se gli proponga il frequente vso de Sagramenti, il sentir la Messa, recitare le Littanie ogni settimana, se gli facciano dire altre publiche essortationi delli beni della Viduità, delle molestie, del rinouato matrimonio, delli pericolosi, e nuoui grauami di esso. Facetamente se gli propongano quelli nobili, il matrimonio de' quali non ricusarebbe la Vedoua con la quale si tratta, talmente se gli descriuano minutamente narrando li loro mali costumi, defetti, e vitii, quali intesi dalla Vedoua, ne anco per sogno gli venga pensiero di maritarsi.

Quando le Vedoue saranno bene affette verso lo stato della Viduità, il Confessore, quanto prima gli persuada vita Religiosa, acciò fatto il voto di Castità si serri il transito alle seconde nozze, nel qual tempo efficacemente si deuono indurre le vedoue, che dalle loro corti licéteeno li giouenifaceti, e liberi nelli scherzi. Per l'auuenire si ammettino pochi Fo-

raſt ieri, e quelli ſi trattino parcamente li Capellani Prefetti de i Beni, e tutti gli altri officiali ſieno tali, che à minimo Cenno dependino dal noſtro gouerno.

Giunti à queſto termine, à poco à poco ſi induranno le Vedoue à far buon' opere, reggendoſi in tutto, e per tutto ſecondo la direttione delli loro Padri Spirituali.

MONITO VI.

In qual modo la nostra Società debba conseruare le Vedoue in Viduità, e disponere delle loro entrate.

SE oltre il Commune affetto con monili, ò con gran somma di denari la Vedoua testificarà la sua liberalità verso la Società si faccia partecipe delli meriti di essa. Sè la Vedoua hà fatto voto di Castità, lo Rinuoui [all'uzanza de'nostri] due volte l'anno Dal Confessore sè gli proponga l'ordine Domestico della nostra Società quale si piacerà alla Vedoua si prescriua per la Corte.

Introducansi le Confessioni menstrue, tanto per le feste di Nostro Signore, quãto della Madonna, e degli Apostoli. Frà i Maschi, e femmine si constituiscano li sindici, che notino li difetti de'Cortegiani, e li riferischino alla Signora Vedoua. Si prohibischino li Cenni, li Susurri, e segreti ragionamenti, li trasgressori si

castighino seueramente.

Nella Corte siano honeste Damigelle quali si esercitino nella pietà continuamente facendo varii ornamenti per le nostre Chiese, habbino sopra di se la Maestra, ò Manuduttrice, che gli insegni à lauorare, & anco li buoni costumi.

Li nostri Padri spesso visitino le Vedoue, conseruandole, e riuerendole, con allegri, e facceti raggionamenti, Nelle Confessioni con le Vedoue non si proceda rigorosamente se non all'hora quando non vi è speranza di pigliar qualche cosa.

Mentre, che in gratia delle Vedoue si permettono molte cose anco giouerà, concedergli l'ingresso nelli nostri Collegii, raggionare con chi gli piace delli nostri, quando, e quanto vogliono.

Quando fà freddo, ò che le Vedoue si sentono indisposte, non si permetterà vscir di Casa. Le nozze delle figlie loro si celebrino con Epitalamei, e versi di studenti esterni.

Sè si douranno celebrare essequie, l'ornato lugubre sia splendido, e superbo, il

Catas-

Catafalco, non ſia di Commune ſtruttura, mà glorioſo, e Magnifico, finalmente ciò che ſi può fare per la ſenſualità delle Vedoue purche ſiano liberali verſo la Società ſi faccia cautamente però, e ſenza ſcandalo.

Trattandoſi poi della diſpoſitione delle entrate, che hanno le Vedoue ſe gli proponga quella laudata perfettione, cioè lo ſtato di huomini Santi, quando (poſpoſti li parenti & amici) diſtribuiſcono li beni alli ſpoueri di Gieſù Chriſto. Adducanſi gli eſempii delle Vedoue, le quali in tal modo ſono diuenute ſante in breuiſſimo tempo. Perciò mentre le Vedoue totalmente ſi raſſegnano nelle noſtre mani ſponte à ſeguire in tutto la direttione del Padre Confeſſore (efficacemente ſe gli perſuada] acciò le loro attioni ſiano piu grate à Dio] che ne anco à Religioſi diano elemoſine ſenza saputa del Padre Confeſſore, mà notato ciò, che haueua determinato dare [ad alcuno moſtrino la Cedola] al Confeſſore, quale à ſuo arbitrio poſſa detrahere ò aggiungere.

Li nostri Confessori tenghino lontani dalle Vedoue gli altri Religiosi, acciò non tirino doppò se le Donne per natura inconstanti.

Quando dalli beni si è raccolto molto denaro acciò indi le Vedoue non si muouino alle seconde nozze, li Confessori gli persuadano ordinarie pensioni, con le quali ogn'anno solleuino le necessità de nostri Collegii, e Case professe, particolarmente la Romana. Il medesimo denaro se gli puol far spendere in ornamenti; e suppellettili sacri, quali doppò la morte della Vedoua possono seruirè per le nostre Chiese.

Alle Vedoue si espongano, e mostrino i defetti delle nostre Chiese, gli imperfetti edificii de' nostri Collegii; inducansi à far tali spese, con le quali si acquistino perpetue lodi, come sarebbe edificar Chiese, Refettorii, e simili edificii, quali à posta si edifichino superbi, e Magnifici, acciò le Vedoue habbino occasione di dichiarare al Mondo la loro liberalità, l'istesso si deue fare con i Prencipi, e Benefattori, che si fabricano qualche cosa

son-

ſontuoſamente.

Sè le Vedoue hanno monili, ò ſimili coſe pretioſe ſe gli perſuada, che ſaranno conſacrati all'Eternità, ſe li daranno alli ſepolchri delli noſtri Beati in Roma, ciò ſi confermi con l'eſſempio di altre Mattrone, che hanno fatto il medeſimo. Con queſte ragioni sè gli moſtri, che conſeguiranno certa, e vera perfettione, ſe ſpogliandoſi dell'amore di coſe terrene, ſaranno di eſſe Erede Gieſù Signor noſtro nelli ſerui della ſua Società.

MONITO VII.

Rimedij, acciò li figli, e figlie delle nostre de' quali Deuote elleggkino stato Religioso.

ALle Madri Vedoue da nostri soauemente, e fortemente persuadere si deue che siano moleste alle figlie aspramente trattandole, con verghe, astinenze, e minaccie, negandogli l'esquisito ornamento muliebre, promettendogli magior dote se si faranno Monache. Essa Madre simuli, e finga sommo dolore perche non si fece Monaca. Grauemente essageri li furori del futuro marito, gli proponga i pericoli, & aggrauii del matrimonio: Finalmente la Madre tanto rigorosamente proceda contro le figlie, che vinte dall' assedio di habitar con la Madre, aspirino al Monasterio:

Li nostri padri famigliarmente conuersino con le figlie delle vedoue, alcune volte l'introducano nelli nostri Collegii, doue

doue gli mostraranno ciò, che può allettarli à farsi Giesuiti nel Refettorio se gli mostri la politia, e monditie, l'esteriore conuersatione frà i nostri, non si tralascino li donatiui, e faceti raggionamenti incentiui di elleggere il nostro Stato, & Instituto: appresso i figli delle vedoue, siano Pedanti amicissimi nostri. Ad vn breue tempo la Madre sottragga, e neghi le cose necessarie alli figli, esponga li negotii intrigati dalla parte delli beni, se per studiare andaranno in Prouincie lontane, iui la Madre non li tratti delicatamente con denari, ma parcamente, acciò vinti dal tedio in alieni Paesi abbraccino l'instituto nostro.

MOMITO VIII.

Della scielta delli Giouini, e del modo di ritenerli.

SOmma industria & arte è necessaria per riceuer Giouani di buon ingegno, di rare bellezze, Nobili, e Ricchi, per alleitare tali, li Prefetti delle schuole se gli mostrino fauoreuoli, non permettano, che dalli Maestri siano molestati, spesse volte li lodino, se gli diano Donatiui, si conduchino, alla vigna, si trattino con frutti, e nelle festi solenne si ammettino al Refettorio, quando poi meritassero la sferza, ò verghe, basta rinfacciarli li delitti, per alcune congietture mostrargli il volto irato acerbamente nominarli, e riprenderli, se gli mostri, che l'Età giouanile è inclinata, e procliue à tutti li mali.

Sè poi domandano di esser riceuuti nella Società, non si riceuano subito, mà si deferiscano ad alcun tempo, frà tanto con belli ragionamenti si fomentino, si e ele-

bri, e lodi il soaue instituto della nostra Società, che così crescendo il desiderio magiormente instaranno d'esser ammessi.

Sè poi alcuno di questi tali volesse vscire della Società se gli rechi à memoria il desiderio ardente con il quale sollecitaua di esser receuuto.

Mà perche è difficoltà grandissima l'allettare nella patria li figli de' Senatori, & Ottimati se sono tali si mandino à Roma, prima però si da raguaglio di essi al padre Generale, e Prouinciale di Roma. E se tali Giouani venissero da altri Paesi in Germania, Francia, & Italia, & affettassero l'Instituto nostro senza scrupplo si riceuino in quelle Prouincie nelle quali il Monarca è affettionato alla Società, sotto la cui protettione non habiamo da temere, e se i parēti di tali giouani ci facessero difficoltà niente però guadagnarāno

Non si perdano le occasioni di indurre i Giouani, quali per studiare, vengono da lontani Paesi alle nostre schuole, e particolarmente all'hora quando hanno persi malamente, e spesi li denari, perche parte per la vergogna del denaro perso, parte

per timore delli Parenti e per la mole-stie, che sentono facilmente si lasciano indurre ad intrar nella nostra Società. Il negotio hebbe fecile esito con i *P*olacchi, e Tedeschi, All'inconstanza loro si deue accorrere secondo la qualità delle persone con l'essortationi, essagerando fintamente li mali successi di altri, che hanno abbandonato la Società. Acciò poi i Parenti di tali Giouani siano contenti con noi se gli mostri l'eccellenza dell'instituto nostro, & il grande honore, che da i *P*rencipi si eshibisce alla Società: li nostri si insinuino nell'intima famigliarità loro, e li rendano contenti se il negotio, e la Dignità ciò ricercata.

Monito IX.

Come li nostri debbiano trattare con le Monache.

Guardinsi li nostri Confessori di offendere le Monache, essendo tali Benefattrici, che alcune hanno aiutato la fondatione de' nostri Collegii, molte altre con il consenso del Monasterio, e dell' Abbadessa ci hanno dato la metà della loro dote. Per ciò per rispetto, e cagione della clausura, non si deuono molestare, lascino questa Cura alli Vescoui, più tosto conseruino il fauore delle Monache, accio non ci rimprouerino li dimidiate Doti, ne ci muouano liti.

MONITO X.

In che modo si debbano accrescere l'Entrate de' nostri Collegij.

ALli Confessori de' Prencipi, e Magnati da nostri non raro si inculchi, che mentre esi gli conferiscano beni spirituali non siano pigri à domandar beni temporali per il bene commune della Società. Perciò non perdano occasione di pigliare, mentre viene offerto qualche cosa. E se pure ci differisce ildare gli lo rechino à memoria senza però mostrar segno di troppo auaritia.

Frà li Confessori quelli che saranno meno industriosi, come meno affetti à bene publico si rimuouano dalle Corti, e si trauaglino nelli Collegii.

Con sommo dolore habiamo inteso, che alcune Vedoue giouani preuenute dalla morte, non hanno per negligenza de' nostri à noi lasciato gli vtensili della Chiesa molto pretiosi, non hauendoli voluto

voluto accettare quanto esse Vedoue ce l'offeriuano,stante,che ad acquistar qualche cosa non si deue attendere al tempo, ma alla volontà del donarote.

Li nostri vadano alle Case de' Nobili, e Cittadini Ricchi,quali diligentemente interrogaranno, se essi ò loro Parenti,& amici non faranno qualche bene alle nostre Chiese per salute delle anime loro?

Il medemo si ricerchi dalli prelati, e Parochi, quali prima si inducano à far gli essercitii spirituali, nel qual tempo li nostri possono guadagnar molto.

Li nostri si sforzino di captiuar beneuolenza appresso tutti questi, spiegando la gratitudine della Società, e fedele essecutione delli beni, che riceuiamo, altrimenti di quello, che fanno li Sacerdoti Secolari, & altri Monachi.

Li nostri habbiano intiera notitia delle Città, e luoghi nelli quali habitano,si anco delle ville,horti,vigne,selue, mole, piscine, e simili, e chi possiede, con quali contratti, à quali grauami siano obligati, e facciano proue se tali beni possino diuenire à noi per via di con-

tratti, ò con il riceuere nella Società li figli delli possessori.

Alle volte li nostri Collegii vendano li loro beni alli Deuoti, e Deuote nostre con patto, che la Società in breue tempo li rihauerà da essi gratis.

Se occorre, che le Vedoue bene affette alla Società habbiano solaméte figlie, le inuitino alMonasterio, dandogli vna minima parte della dote: il resto poi cioè ville, predii, e tutta l'altra sostanza li nostri l'acquistaranno facilmente; ma se la Vedoua nostra amica hauerà vno, ò più figli de' quali, non vi è speranza d'esser della nostra Società si persuada alla Madre che basta lasciare al figlio ò figli li beni intieri: ma, che alla nostra Società può legare, ò lasciare la sua dote, & il denaro raccolto dalli beni delli figli, se poi auuiene, che le Vedoue Padrone di vna Villa, ò due inclinate alla pietà sieno affettionatissime alla Società, queste si inducano à resignare i loro beni alla Società. Frà tanto contentandosi esse di riceuere da noi l'annua sostentatione acciò libere

dal-

dalla Cura de' beni temporali attendano più comodamente al seruitio di Dio.

MONITO XI.

Quali sodalità si debbiano instituire, e come reggere.

AL Politico Gouerno della Società anco giouarà molto instituire diuerse sodalità di qualunque conditione, e sesso di huomini, à ciascheduna de' quali li nostri assegnaranno vn prudente Confessore, che con frequenti essortationi publiche, e priuate efficacemente li persuada, [se vogliono esser sicuri in conscientia] che nè anco vn minimo punto si partano dalla direttione del Padre spirituale mà in tutte le loro attioni seguano il dilui Cōsilio come sicura strada alla salute. Perciò ogni giorno festiuo essagerarà sopra le virtù della Giustitia, e dell' obbedienza douuta à suoi maggiori, particolarmente al Padre spirituale. Ciò effettuato il Confessore, sagacemente persuaderà alli mercanti, che concordi congregando le vsure con notabile elemosi-

na-

fina soccorrano alle necessità de' poueri di Giesù Christo nelli serui della sua Società.

L'artigiani (che non rare volte fanno opere adulterine) il Confessore indurrà, che il loro sodalitio à perpetua memoria nelle nostre Chiese ò Collegii elegga qualche opera eccellente.

Siaui anco la sodalita delli serui, e serue, da quale il Confessore cercarà li segreti delli Padroni, e delle Padrone, quale e quanta sia la loro sostanza, e se à noi potesse per qualche via deuenire, se altri Religiosi frequentano le loro Case, & à qual fine, e quali nouità si sentano per la Città.

Anco per li Ministri di Giustitia, e Sbirri ereggasi la sodalità, più d'vtile, che di Reputatione, il confessore dourà con lusinghe, procurare di farli aciò non siano tanto pronti alla Cattura di huomini, nè sitibondi del sangue humano, ma soauemente li persuada se vogliono esser sicuri in Conscientia (che cauano ordine dal Prencipe, ò Magistrato di incarcerar qualche Reo, non prima l'esseguiscano,

che consultato il Padre Confessore di cui è offitio d'essaminare la causa se è giusta, ò nò, esso poi Confessore conferito il negotio con il Superiore ciò determinarà che sarà di vtile alla Società, e se il Reo sarà Persona Ricca, ò Potente nella Republica subito si auuisi segretamente acciò possa saluarsi con la fuga, se poi il delinquente sarà Pouero, e viue senza frutto, non si impedisca la giustitia. Vada però il confessore molto circospetto acciò non nasca sospettione ricordeuole de' Casi passati.

MQ-

MONITO XII.

In che modo la nostra Società deue procedere contro li Religiosi quali simbolizzando con noi in molte occupationi, molto ci impediscano.

TAl sorte d'huomini deuesi animosamente tolerare. Per tanto al Mondo si deue inculcare, che la nostra Società in se contiene la perfettione di tutte le altre perfettioni, e Religioni, & in che le altre Religioni sono eccellenti, nel medemo (& ingrado più eminente)la nostro Società risplende nella Chiesa di Dio [eccettuato il Canto,e l'asprezza del vitto, e vestito, nel che siamo differenti da gli altri Monaci (& ogni cosa è megliore nella nostra Società.

Minutamente e curiosamente si osseruino li defetti de gli altri Religiosi, mediante li quali si palesi al mondo,che essi con pari felicità non possono fodisfare à quella occupatione nella quale

concorrono con noi.

Con magior sforzo si deue ostare à quelli Religiosi, quali per instruire la Giouentù volessero aprir le schuole nelli luoghi, nelli quali la nostra Società insegna con frutto, e dignità, si proponga alli Prencipi, che tali huomini perturbaranno la Republica, si rappresenti à gli Academici, che quelli Religiosi esterni (più tosto, che noi) saranno cagione della loro rouina. Alli Prencipi sugeriscasi, che la nostra Società, è sufficiente per instruire la giouentù.

Se poi detti Religiosi in loro fauore portassero lettere Commendatitie del Pontefice, ò Cardinali li nostri per mezzo del Prencipe passino officio appresso il Pontefice, à cui si mostri, che la nostra Società fa intieramente il debito suo.

Dalle Città (nelle quali habbiamo Collegii) li nostri procuraranno lettere, testimoniali della nostra buona conuersatione.

Astutamente si persuaderà alli Cittadini, che meritamente deuansi temere perturbationi per l'accesso & occa-

sio-

sione di diuersi Precettori, e schuole.

Caso poi, che altri (benche Religiosi) insegnino ci è necessario dissimulare.

Frà tanto li nostri facciano, che virilmente si essercitino li studii, e diano sempre al Mondo publiche proue con applauso de i Popoli.

MONITO XIII.

Quali Persone della nostra Società deuono esser honorate e riuerite.

TEngono il primo luogo gli operarii forti, quali non solo promessero il bene spirituale della Società, ma anco accrebbero il temporale. Come sono i Confessori delle Vedoue ricche, quali giunti all' età decrepita, si rimuouano dalle Vedoue, e se gli sostituiscano altri Confessori freschi di età, e di forze robusti, à questi vecchi si conceda ciò, che vogliono nel vitto, vestito, & altre necessità. Non siano molestati dalli maestri con penitenze. Contro tali li Superiori non siano crudeli, habbiasi commune riguardo anche à quelli che notano li minimi, defetti de gl'altri, e li riferiscano, al Superiore, ò vero posti nell'officio di sotto ministro sanno mortificare gli altri, non per passione, ma solo per zelo della disciplina Religiosa. Fauoriscansi anco quelli

li nostri Giouani, che sono parenti delli nostri Benefattori,ò fondatori, perciò si deuono mandare à studiare in Roma,ma se studiano nella propria Prouincia si raccomandino à quelli Superiori, da' quali possono esser fauoriti.

Cortesemente anco si trattino quelli nostri Giouani, che non hanno anco resignato li loro beni, alla Società quali dopò la resignatione si deuono poi pascere di pane, e non più dilatte.

Nè quelli teneranno l'vltimo luogo: quali [come bene affetti alla nostra Società] inducano molti Giouani ad abbracciare il nostro Instituto.

MONITO XIV.

In che modo la Società si deue mostrare zelante della Disciplina.

TEstificaremo, e notificaremo al Mondo rigorosa Disciplina, scacciando da noi (ad arbitrio nostro) vecchi, e gioueni di qualunque stato, e conditione si siano, ancorche nella Società, habbino consumato l'età, e forze: grauati, dal Calcolo, ò altra infermità contratta nella Società, oltre gli altri Casi riseruati sarà libero, anzi lecito il scacciarli: le principali oltre le altre cause sono queste, se ad altre Religioni inuiano Deuoti, amici, e Persone vtili alla nostra Società, se auisano i Parenti, ò altri da quali li Giouani vengano impediti acciò non si facciano Giesuiti, se nel resignare i beni mostrano affetto verso i parenti non dando tutto alla Società

Tutti questi prima però si mortifichino per alcuni anni nella Società li Frati Gio-

Giouani si deputino ad officii vili, e se deputino ad insegnare nelle Schuole inferiori, non si permettano studiare le scientie maiori, e particolarmente la Theologia. Nel tempo della mensa in Refettorio spesso si confondano con riprehésioni. Alli Padri si prohibisca sentire le Confessioni, si rimuouano dal conuersar con altri, & esterni ancora. Dalle Camere se gli leuino le cose più chare, spesse volte con penitenze publiche si mortifichino. Quindi facilmente si verrà all'essecutione discacciarli, se tali Persone notati nelli sudetti deffetti si lamentaranno appresso il Prouinciale contro i Superiori indiscreti, & altri Officiali, non se gli credà, scusi il fatto, di casi che sono obligati obbedire alli Superiori doue non concorre peccato.

Li Superiori non siano scrupolosi nel scacciare tali persone, essendo che, l'ordine nostro gode nome di Società e Compagnia, e li patti de' socii ò compagni non sono perpettui, ma facilmente si dissoluono, e rompono.

La Dimissione parimenti incominciò

con l'instiutione della Società, il che da questo chiaramente si conosce, perche la Società hà triplicati voti per li Scholastici, Coadiutori, e formati, quali voti non hanno mutuo contratto, quasi, che la Società in perpetuo sia obligata di retenere le Persone con tali voti, ciò mai fù vero; ma si bene la Società può (quando gli piace) licentiar qualunque per qualsiuoglia causa imperòche, tale obligatione solo cade nel vouente non nella Società, che può qualunque persona con tali voti scacciare. Benche poi nella Società alcuni facciano quatro voti, alcuni trè solenni (come gli altri Monaci) non dimeno la Società può scacciare ancora tali ad ostentatione della sua authorità.

Monito XV.

Delli Casi riseruati, & cause di licentiare dalla Società.

OLtre li Casi prescritti dalla Società nell'institutione, de'quali, può assoluere il solo Superiore, ò vero il Confessore ordinario con licentia di esso: ciò è caso riseruato ogni opera impudica e se alcuno in qualunque modo, per qualsiuoglia zelo machina contro la Società, sappiano esser cause sufficienti ad esser scacciati dalla Società, ne prima si assoluano, che non promettano di riuelar li detti vitii, fuori della Confessione al Superiore da se medemi, ò per via di altri. Et se il Superiore auuerta, che il peccato sia con complici, & in graue danno della Società, non assolue li Penitenti, se prima essi non promettano in tale negotio di scriuere al Padre Generale, ò vero concedano facoltà al Superiore, ò al Confessore di informare il Genera-

rale di tale fatto, altrimenti non si assol-
uino in modo alcuno. Il Generale inteso
il Caso del penitente, e conferitolo, con
il Segretario ciò determinarà, che sarà es-
pediente alla Società & alli penitēti asse-
gnara la licenza della Società, e se non
accettassero detta licenza mai potranno
validamente essere assoluti.

Nelli Casi riseruati così habbiamo
concluso con li nostri Teologi, e con il
consenso della Sede Apostolica benche
inuano contradissero. All'hora il Con-
fessore taccia, che per questo li Peniten-
ti debbiano esser scacciati della Società,
se li penitenti da se medesimi riuelano il
peccato della Confessione, si licentiino,
se non vorranno riuelare fuor della Con-
fessione, si esserui con essi quella ordina-
tione, *Contra Fictos*, Trà tanto mai si
assoluano, finche prima non l'haueran-
no detto fuori della Confessione.

Se alcuni Confessori delli nostri senti-
rà in Confessione, che alcuna Persona di
qualunque sesso, habbia carnalmente
peccato con qualche Ecclesiastico inter-
roghi se è vno delli nostri, e chi è nomi-
nata

natamente. Ne il Confessore assolua il penitente, se prima non nominarà il complice fuori della confessione : se lo dirà si assolua il penitenti & il nostro si scacci

Essendo la Società di Corpo, potrà per le dette cause scaricarsi di Persone se in progresso di tempo le trouasse Rozze nelli costumi, e ragionamenti, anzi per qualsiuoglia causa li Superiori [auisatone il Generale) potranno licentiare, chi gli piacerà

Per poi licentiarli più presto facciasi si ogni cosa contro la volontà loro, se gli nieghi ciò, che gli domandano, benche fusse minima cosa, si rimuouano dalli studii maggiori, si sotto pongano à Superiori, de' quali sono mal contenti.

Nè anco tali si ritengano nella Società, che molestati insorgano contro il superiore, e si lamentano di esso.

Anco quelli si licentiino dalla nostra Società, à quali dispiacciano le nostre pratiche circa le Vedoue, e gouerni delle Republiche.

Li Superiori sopra il tutto guardinsi (come da vipere) di tenere nelle Società quelli che lodano i Venetiani, dà quali la nostra Società fù discacciata. Et se bene hora per le intercessioni del Regnante Pontefice Alesandro settimo è stata rimesa In quel Dominio, stà iui però con quella sicurezza, che sarebbe il topo frà Gatti, ò l'innocente Agnello frà Lupi.

Auanti si rimuouano questi tali, & affatto si licentiino immediatamente si deuono trauagliare, e rimossi da loro offitii, si deputino à fare hora vn offitio, hora vn altro. Frà tanto si riprendano, che non fanno bene il loro offitio. Per colpa legiera se gli impongano graui penitenze, & in tempo della mensa in Refettorio dal pulpito recitino i loro defetti, e si confondano, mentre poi per questo in presenza d'altri si mostraranno notabilmente impatienti si licentiino dalla Società, come quelli, che agli altri sono causa di scandalo.

Prima però si riuedano le loro Robbe, & altroue si mandino [come per essempio

alla vigna ò Collegio vicino (e quando
essi meno vi pensano, allhora si licentii-
no, e discacciano dalla nostra Società.

MOMITO XVI.

Come li nostri deuono essere vnanimi contro li licentiati dalla Società

PErche tali Persone molto nocer ci possano, però prima, che si licentiino deuonsi da nostri obligare in tali modi. Promettano sotto pena di infamia come scelmati, e ladri [e di ciò lascino testimonio in scritto) che mai diranno, male della Società.

Li nostri impediscano al licentiato l'accesso appresso quelli Signori Ecclesiastici e Secolari, la gratia de' quali potrebbe acquistarsi, & iui hauer luogo.

Del discacciato publichinsi le mali inclinationi, difetti, e vitii, quali haueua riuelato al Confessore, e secondo quelli era gouernato nella Società, cedendo ad ogni sua ragione, se poi detti Signori non fussero à noi bene affetti, si procuri per via di Persone graui nostre amiche d'impedire il fauore al licentiato appresso

quel

quel Signore, che non fusse à noi affettionato. E se non si può indurre ad essere contrario al licentiato, almeno si induca à non fauorirlo.

Si scriua per tutti li Collegii quali siano stati li discacciati, e con essageratione si narrino le cause della licentia. Nelle essortationi si dica che il licentiato instantemente, supplica di esser di nuouo riceuuto nella Società.

Alli Secolari, & Ecclesiastici esterni si insinuino quelle cause che renderauno il licentiato più odioso alla plebbe.

In tal modo puotrassi con applauso scacciare qualunque delli nostri.

Sè il discacciato hà fede, e credito contro noi se gli vada incontro per via delli nostri huomini graui, quali alli detti del licentiato oppongano l'autorità della Società, la forma, e frutto, che li nostri fanno nella Chiesa di Dio, e la Dottrina, per li quali meriti da'Ré, Prencipi, & Ottimati sono eletti per loro Confessori, e Predicatori.

Si inuitino à pranzo quelli da'quali il licentiato pare essere il fauorito, a' quali

frà il bere si deue persuadere, che non proteggano il discacciato, e che quelli temerariamente presumano della Società. Nel qual tempo minutamẽte esporranno le cause della licentia, aggiungendo ogni probabilità, e specificando li defetti del discacciato niente tralasciando ben che molti non fussero veri.

Li nostri estremamente si guardino di promuouere il discacciato à beneficio alcuno Ecclesiastico, se prima non daranno buona somma di denari, ò alla Società inscriueranno li loro beni.

Parimenti si persuada alli Rè, a prencipi, che volendo conferire honori ad alcuno, piglino argomento dalla liberalità, e buon affetto di lui verso la Società fondandogli vn Collegio, ò facendogli simile beneficio.

Se per sorte li licentiati hauessero fauore, e gratia appresso gli huomini si faccia da nostri diligente inquisitione sopra la vita, e Costumi loro, quali poi si publichino per via delli plebbei, amici, e deuoti nostri, acciò detti Plebbei non fauorischino, ò appresso di se conseruino li licen-

licentiati da noi, si atterriscano con Censure, e scommuniche, e se sono pertinaci se gli neghi lassolutione.

Le lodi, e meriti delli discacciati si diminuiscano & oscurino con argomenti ambigui, e dubbie propositioni, & in tale maniera, che per diuertire l'affetto de gl'huomini dalli licentiati.

Gli successi contrarij (da noi procuratigli) che accadano alli discacciati, con finta compositione, & essageratione somma si publichino gli altri nostri spauentati contro la loro volontà perseuerino nella Società.

MONITO XVII.

A chi li nostri debbano fedelmente confidare le scienze.

MAnteneremo il nostro Decoro con il fare, che il Discepolo, non sia sopra il Maestro; Per tanto li nostri Professori non communicheranno sinceramente le scientie se non à quelli de'quali siamo più, che sicuri della loro perseueranza nella Società, & à questi ancora li riserui vltimamente.

Gli altri superficialmente d'ogni cosa infarinati restino sempre esposti alle nostre Vittorie, per trionfi, & à guisa di perfetti schermidori sempre li nostri riseruino due ò tre colpi per confondere, & atterrare chi delli nostri Scholari hauesse ardire, con argomenti combattere con noi.

Mo-

MONITO XVIII.

Del ſprezzo della Società circa le Ricchezze, e la diligente cuſtodia di queſti Moniti.

ACciò dal Mondo non ſiamo riputati troppo auari, ſarà eſpediente, ricuſare le mediocri Elemoſine per gli ordinarii offitii, che dalli noſtri ſi fanno.

Si neghino nelle noſtre Chieſe le ſepolture Vili.

Con le Vedoue [che non hanno più, che darci] li noſtri rigoroſamente procedano, l'isteſſo ſi deue fare cõ le noſtre perſone, che hanno reſignato il tutto alla noſtra Società, anzi alle volte li tali ſi licentiino dalla Società niente reſtituendogli, ò almeno detrahendogli molto per le ſpeſe fatte dalla Società à beneficio loro.

Li Superiori diligentiſſimamente cuſtodiſcano appreſſo di sè queſti Moniti priuati, li communichino à pochi, e

quelli siano Padri più graui.

Con questi moniti informino gli altri come con frutto & vtile debbiano seruire alla Società.

Guardinsi di communicargli à gli altri come scritti, mà come Consigli cauati singolare prudenza.

Se pòi (di che Dio guardi) questi moniti venissero in mano d'altri (perche sinistramente l'interpretarebbero (si neghino in questo senso essere nostri, ciò confirmando per via delli nostri Frati giouenì, de' quali siamo sicuri, che non hanno cognitione di tali Moniti.

Se gli oppongano li Moniti Generali, e le constitutioni scritte, a stampate ad essi contrarie.

Finalmente si faccia diligente inquisitione se detti Moniti fussero stati publicati da alcuno de' nostri imperòche niuno Superiore sarà tanta negligente nel custodire tanto secreto della Società, e se sopra alcuno caderanno minime congietturè, ò sospetti auuertendo, che inciò l'ombre istesse faccino corpo immedia-

diatamente, & irremiſſibilmente ſia che ſogetto ſi voglia, anco di meriti grandiſſimi ſia diſcacciato dalla Società.

Fine del Moniti.

LETTERA.
AMFIBOLOGICA,
E PERSVASIVA
DI VN
GIESVITA
AD
VN CAVALIERO
ſuo Diſcepolo.

CARISSIMO
NEL SIGNORE.

SE alla pia anima del già voſtro dilettiſſima Padre peruenifſero mai nouelle delli abbandonati ſtudii, e della ſprezzata mia protettione, al ſicuro ouūque ella ſi ritroui ne ſentirebbe grandiſſimo diſpiacere, poi che amaudoui oltre miſura, e geloſo della voſtra ſalute, conoſcendo, nè à miglior appoggio, nè à più ſicura tutela poteruì laſciare di noi, appena incomminciaſte à ſnodar le gambe, e da per voi reggerui in piedi, che alla Chieſa, e caſa noſtra vi conduſse, oue fattoui conoſcere à tutti li Padri ad vno per vno gli raccommando la voſtra perſona; e percge io all'hora invaghito della vivacità voſtra, e della proportionata forma fuori del numero de gl'altri, me gli offerſi ad hauer cura di voi, & am-

maestrarui, chiamandosene lui molto bene auuenturato, confessò a' suoi giorni non hauer gustata allegrezza di quella maggiore; e per certa indispositione hauendoui al Beato Ignatio fondator nostro votato, affermò più volte non uoler che mai da me vi separaste anzi, che nella nostra Compagnia con me viuendo la vostra vita si douesse finire; nè di la in poi mancando io in parte alcuna all'offerta, ma con sincero affetto adoperandomi, feci, si come ad ogni vno è palese, che in breue hauete appreso quel più de' costumi, e d'eruditioui, che negli anni della giouentù vostra si puó desiderare; con tal honore della Casa nostra tanta vana gloria mia, quanta mai in alcun tempo altro Scolare habbia mai apportato; il che anco di giorno in giorno si facceua maggiore per l'aspettatione, che era in ogn'vno di riceuerui in breue, conforme alla paterna intentione del numero de' nostri Fratelli, e Nouitii, & io finir gl'anni con la vostra amabilissima conuersatione; ma voi all'incontro poco ricordeuole delli paterni precet-

cet-

cetti contrario in tutto al vostro bene,& al suo volere con darui alla prattica tanto da me biasmata di quelli incappucciati Religiosi, sempre auuertendoui delli suoi vitii,e falsi instituti, & assentandoui per tanto tempo da queste Scuole hauete riuocato in dubbio ogni nostra credenza, e me in particolare priuato di ciascuna consolatione. So bene che da quelli con molti ingannеuoli sillogismi affettato vi crederete toccar il Cielo con le mani, ma finalmente fatigato, & in pessima dottrina auuolto, scoprirete il frutto di quella nouella amicitia non esser altro, che il commetterui ad vna perniciosa libertà, e con la total perdita del gran merito già incomminciato ad acquistare con il mezzo della nostra singolare obbedientia, del che grauemente mi dolgo, e più mi affligo che otiosamente gittate il fior de gl'anni vostri, & andate consumando quella bellezza, e viuacità di spirito, che Dio vi diede, acciò che l'impiegaste al seruitio della sua Religione; e se bene appresso di me li verdi anni della vostra età vi rendono degno di qualche

iſcuſa, eſſendo proprio della giouentù,il dar di calcio à quei documenti che ſogliono imprigionar la libertà de' ſenſi, ad ogni modo quelli che conoſcono la capacità del voſtro ſpirito, non giudicheranno mai à voſtro beneficio, credendo che tutto ciò ſia vn puro mancamento di volontà, è proprio de' giouini ſuoi pari, di cadere in certi errori giouenili, ma voi che hauete riceuuto inſtruttioni particolari, douete con particolar prudenza,accogerui per corregere il mala, prima che gli altri ſi accorgano del male per correggere à voi. Il peccare è coſa humana, ma il ſolleuarſine è proprietà angelica, onde mi per ragioneuole ch' eſſendo voi Angelo nelle bellezze eſteriori del corpo,che tale anco dobiate moſtrarmi, nelle virtù interiori dell'anima. Chi pecca nella giouentù con allegrezza, ſi ſuol pentire nella maturità degli anni con le lagrime, e tanto più amare,quanto che veggono non poter' il pentimento rimediare agli errori paſſati. Ogni altra coſa haurei penſato di voi, che di vederui come Pecorella ſmarrita, andar fuori di quel.

quel gregge, verso il quale mostraste tanto affetto sù il principio, e quel che più importa, che non volere guardare in quali tenebre vi conduce il deserto che calcare. Oh Dio è possibile che non vi ricordiate più di tante proteste fattemi, di voler come colonna instabile, star sépre fermo, al pensiero della Religione? Ritornate in voi stesso, con prudenza humana, e considerate che hauendoui il morto Padre lasciato (se bene quant'altro nobilissimo) però con poca facoltà, e con numerosa paterna, non potreste viuere al secolo, e mantenerui con quel splendore, che alla vostra nascita, e grandezza della vostra famiglia si ricerca; e se al presente corteggiato, e presentato viuere con certa apparenza di honore tosto l'inuidioso tempo vi rubberà quel vigor giouenile, & allegrezza del cuore, che di tutto vi fa godere, e gustare, & aggrauandoui di mille imperfettioni, quando non giouerà il pentirui, vi precipiterà nello stretto carcere delle miserie, oue la fortuna con il fumo delle vane speranze pasce gl'huomini sonnacchiosi, & in re-

ſoluti , ſapete che i biſogni della giouentù,e quelli puerili affetti, che negli anni primieri ci moleſtano facilmente ſi poſſono acquetare, hauendo la natura vaga delle multiplicità proueduto,che in ogni luogo naſcono, e ſi trouano coſe buone per la giouentù, e pueritia; ma nella adulta etade, e più nella ſenile, quaſi à guiſa di vccelli,che potendo fuori del ſuo nido volare ſono dal Padre, e Madre abbandonati, e da per ſe biſogna procacciarſi il vitto; all'hora le paſſioni, e le neceſſità ſi fanno ſentire, ne ſuppliſcono le coſe ordinarie alli noſtri difetti, anzi li cibi,& altri vſi giouenili,à chi negli anni maturi gli adopra rieſcono per lo più nociui, e mortali, perche eſſa natura intenta alle opere nouelle, e poco di noi curandoſi,permette che il tutto ſi conſumi, e ſi guaſti; onde prima che ſi cangiano gl'anni, e vi ſopra vengano tali perturbamenti, atto di prudenza ſarà che riſoluiate il ſentiero della vita, e volendo à i molti incommodi, & infortunii, che vi ſopraſtano ſottrarui, non facete meglio,che conforme alli miei Conſigli to-

ſto

sto ritornaruene à noi, e prender l'habito del nostro Ordine, che solo può rendere felice la vostra persona, e metterui in vn credito non inferiore à quello de' primi Signori dell'vniuerso. So che non mancaranno ostacoli nel vostro senso, opponendosi ad vna tal risolutione, e piaceri mondani, i diporti delle Città, la Compagnia deglt amici, e cose simili, ch'essendo tutte insieme false tentationi potrete opporui, con quella letione di Christo *Vade retro satanas*. Quello che promette il Mondo non è altro che vna vana apparenza che aguisa di quelle bombole che formano li fáciulli, spariscono senza moto benche si formano con il soffio. Chi stà nel mondo stà sopra vna palla, che gira più, all'hora che più si crede fermarla; la Religione al contrario ella è vna Torre, che difende ogni vno, che l'abbraccia da tutti gli insulti del Mondo, e benche vi soffi qualche sinistro vento d'inuidia, pure resta sempre invincibile. Il Mondo copre i dolori con i piaceri, la Religione i piaceri con li dolori, ma quel che più importa, che nella Religione i dolori so-

no momentanei,& i piaceri eterni,e nel Mondo li piaceri momentanei,e di dolori eterni, le violenze che si fanno ad abbraccia l'abito religioso, sona certi gioninili duelli, e puntigli di honore, e da molte più false, e populari opinioni, e le clausure non sono similmente per star chiusi ma per chiudere à gl'altri le cose loro, e con pochi trauagli commemorando le lodi del Signore goder la vita più liberà, e sicura. Se poi verrete al nostro particolare di gran lunga vi trouerete miglior condittione, concio sia cosa che le nostre Compagnie non tenghino clausura, ò vero altro straordinario obligo di discipline, vigilie, ò di giuni, attioni che facendo le persone stupide, le rendono anco inhabili alla conuersatione,& alli negotii necessarii per la salute del prossimo, come l'antiche Religioni tutte, che inutili alla Chiesa di Roma riuscendo, di simili aparenti opere hanno di bisogno: anzi liberi da Coro, da processioni, da mortorii, quasi semplici Sacerdoti godendo vna libertà secolare indrizziamo ogni nostra operatione à quel

le studii, che sanno gl'huomini riguardeuoli, & ammirabili, e possono insieme grandemente esaltare, & aggrandire la Santa Sede Romana, per il che anco come meriteuoli da quella riconosciuti, si come ad esse antiche Religioni per la poca attitudine, che hanno ad aggrandir essa sede, giornalmente priuilegii, & indulti se gli vanno leuando; così in noi vtilissimi Ministri suoi ad ogn' hora vengono dilatati, & aggionti, li quali particolari oltre l'assicurarui della felicità de'nostri instituti, vi possono far chiaramente conoscere la soprania, che tiene la nostra Compagnia sopra tutte le altre Religioni, e ciò non è senza importantissime raggioni, perche essendo quelle nell' esterno fondate, riescono in se poco durabili, e fuorsi all'anime pericolose, essendo che le Monacali dando opera alle sole ricchezze, sono per quelle diuenute serue del peccato, e del Mondo, e per l'istesso anco inuidiate, e se ne vanno giornalmente in commenda, permettendosegli sola quella parte, che serue à cauar l'entrate fuori de gl'altrui Stati per li

bisogni de'Prelati, e della Corte Romana; Le Mendicanti poi per l'affettata pouertà disprezzate, vanno raccogliendo ogni minuta elemosina mēdicando fino nelli villaggi & ad instanza di qualunque vil feminella entro à Capitelli, e case particolari per vilissimo prezzo celebrano li Santissimi Sagrificii, e communicano li Diuini Ministerii con il meschiarsi tra il Secolo, & abruttarsi negli errori di quelli, per il che è nata la vrgente occasione di pensare à riforme, e se quelle non succederanno bene, anco alla sua totale distruttione.

Ma la Società nostra, qual bene instituita Republica per la prudēza & accortezza de' nostri Padri nella mediocrità collocata, non sopra la Monacal opulentia inalzandosi, nè meno all'infima mendicità inchinandosi, solo dell'vna, e dell'altra quanto fa di mestieri per il seruitio di Dio partecipando, con certa salute dell'anime li più graui, & rileuanti benefitii della Romana Cattolica Sede ha sempre per fine; onde fauorita da Sommi Pontefici, rispettata da Prencipi, eri-

eriuerita da Popoli, emula à i giri del sole sarà con il suoi figli in ogni parte della Terra gloriosa, e nel Cielo Beata.

Di qua nascono le inuidiose voci formate dalli diuersi emuli nostri contro li costumi, & essemplar nostra dottrina, che vi debbono sussurrare nell'orecchie, e per la quali occultandoui agli occhi miei, forsi vi sarete allontanato da questa casa, incolpandoci parimente di superbia con dire, che ci intitoliamo Compagnia, à cui ogn' altra Religione appena si nomina serua; e pure alcuno non sarà, che giudicando con l'animo sincero non vegga, che essendo noi stati eletti dalla Diuina Prouidenza per norma, e correttione de gl'altri, sia anco giusto, che questa sua diletta Congregatione, con insigne, e special vocabolo esser da tutte, e tante inutili sette di Monaci, e Fraterie distinti; Oltre ciò ci accusano, che ricusiamo vestir cilicii, e pascerci di cibi rusticali: ma schernendo ci dicono, che vsiamo vesti di finissima lana, e sopra le carni teniamo bianchissime tele di lino, nutrendoci delli migliori, e delicati cibi,

chi ſi trouano nella Città, e territorii circonuicini. Di più che fuggendo di habitare in Villaggi, ò ſotto humili tetti, eſſendo da noſtri Padri andati in molte parti del mondo eſcogitato ogni commodo, e vaghezza, poſſediamo in tutti li Regni, e Prouincie della Chriſtianità li migliori, e più eccellenti ſiti, e palaggi, che vi ſiano non fondandoſi mai le noſtre Caſe in Villagi, ò Caſtellucci, ma in Città principali, & abbondanti di ciò, che al genere humano può biſognare; le quali Caſe però anco non ſi accettano, ſe prima non vi ſono preparate l'entrate, e le habbitationi in abbondanza per il numero de' Padri, e de' ſuoi Coadiutori temporali; nè auueggonſi questi appaſſionati detrattori ciò che da veſtimenti, cibi, & habitationi vanno dicendo, eſſer eſtrema lode della Santa Compagnia, e del Padre Ignatio primo Inſtitutore noſtro, il quale come ſapientiſſimo oltre tutti gl' homini, conſiderando che le veſti rozze, li cilitii, & li cibi ruſticali non eſſer che mere afflittioni del corpo, che affliggono, & indebboliſcono anco
lo

lo ſpirito, per ciò ci vietò il ſuo vſo, e vuole che di quelli alimenti, e veſti foſſimo proueduti, quali ſi conuiene à chi der l'eſſaltatione della Chieſa Cattolica Romana eſſercita la mente nelli ſtudii, e la lingua ad imitatione de' Santiſſimi Apoſtoli nelle prediche, nelle perſuaſioni publiche, e priuate.

E quanto alle habitationi, chi non vede ciò farſi per decoro della Santa Religione, e così eſſer neceſſarie, douendoſi in eſse mantenere il ſeminario de gl'huomini, con che la Chieſa, e la Chriſtianità tutta ſi regge. Nella Dottrina poi eſſendo inhabili queſti maledici à ſoſtener li veri Dogmi, non che impotenti ad vguagliare le opere, e le fatighe della Compagnia noſtra, ſi vanno affatigando con il riporre nella gratia, e voler di Dio il tutto, moſtrano il gran merito noſtro nominandoci Pelagiani, e diſcepoli d'Epicuro; perciò che come aſſeriſce il non mai à baſtanza lodato Molina, dicono, che Iddio non vuole muouere fiſicamente gl'animi de gl'huomini, ma che nella ſua eterna quiete ſtà aſpettando che con il

merito del bene operare, inuitati però dalla sua gratia, da per se acquistano il Paradiso; Ciechi non vedono che Iddio è immobile nella Diuinità immediatamente, & in varii modi la sua gloria aggrandisce, e noi per tal effetto esser quà più da quella Maestà concerti à fine di propagare il suo Regno; e mediante le nostre regole, e libri Spirituali con la forza, che ci da la persuasione di muouer l'animo e di facilitar la strada del Cielo à tutti li fedeli, quali spogliandosi d'ogni politica curiosità obediranno soli alli nostri salutiferi precetti, e qual maggior segno della curiosità, & integrità della dottrina nostra può il Mondo desiderare, se per noi li publici errori delle maggiori vniuersità del Mondo vengono corretti, come in particolare della Regia Città di Parigi, nella quale alcuni pochi vecchi litterati in fuori, tutti gl'altri moderni, e giouani Dottori facilmente alla nostra dottrina si sono resi, non più scriuendo, che i falli de i Romani Pontefici, benche essorbitanti, possono esser da Consigli corretti, ò vero sostentando che alli loro

Re

Re ſia lecito impedir la libera amministratione delle coſe Eccleſiaſtiche, & altre maſſime di quel Regno importante. Punto, che per molte ragioni, & allegationi di Scritture portate da antichiſſimi, e celebri Dottori, e per le fatiche, che vane da molti erano ſtimate & inſuperabili, pur hora da noſtri Padri guadagnato dico la tanta decantata liberta della Chieſa Gallicana, e qual moſtro dalli nouelli Ercoli della Theologia ſepolto rende affatto libero da ciaſcun impedimento in tutti li Principati l'aſſoluto Dominio della Santa Sede Romana. Non ne fa anco indubitata fede il vederſi fra noi, che contro l'heretica prauità fioriſcono tutte le virtù Diuine, & humane da quali poi ſenza l'auido fine deldenaro s'inſtruiſce la maggiore, e miglior parte della giouentù Chriſtiana, à confuſione delli appaſſionati, & intereſſati Pedanti, à quali con l'apparir de noſtri Padri ceſſando gl' vtili, & emolumenti ſuoi, hanno procurato con varie impoſture macchiare le laudabili noſtre operationi diuulgando, che il fiore dell'vtile, e de i piaceri, e non

carità, ò vero amor del proſſimo ci muoue all'eruditione delle Scolari con dimoſtrare, che alli ricchi, e formoſi ſolo ſi attende, e che ne gl'altri non ſi cura far maggior profitto di quanto comporti il ſaluar quell' apparenza, con che ci ſeruiamo de' Padri, e parenti come di perpetui ſchiaui obligati.

Di più aggiongono, che ſotto coperta della Santa Religione ſeminiamo negli animi teneri di quelli Sudditi, ò Cittadini, che peruengono alle noſtre Scuole ſemi di diſprezzo, e diſsobedientia verſo li Prencipi naturali, perſuadendo, che ad altro Prencipe inalzato da noi per Monarca di tutti ſi deue ſolamente credere, & obedire. E con ſimili diaboliche inuentioni ſi hanno creduto farci prohibire ancora le Scuole, come in alcune nobil Città d'Italia gli è riuſcito con eſtremo danno de' Nobili, e principali figliuoli di quella, & altri, che in eſſa per cauſa di ſtudiare concorreuano; alle quali maledicenze proferite da lingua intereſſata, ſe bene largamente ſe gli potrebbe riſpondere, me la paſſerò conforme le noſtre

regole

regole Logicali con silentio; solo dirouui, che li beni di fortuna sono necessarii à chi desidera attendere alle lettere, e che la bellezza è vn vero segno della viuacità dello Spirito, e bontà d'ellingegno, onde à questi che tali dette promulgano, si risponde che lo facciamo come che sono sogetti atti, e nati alle discipline Scolastiche, e non per fini diletteuoli, ò di auanzo; Nel rimanente poi dal vedersi frequentare le nostre Scuole in ogni luogo fino da' figli de' Prencipi con tanto concorso, abbandonnando li loro Precettori, ne segue infallibile conclusione, che si come in esistenza, e reputatione superiamo le altre Religioni tutte, così le dottrine, che escono dalle nostre Case, e Collegi, eccedano di pietà, e di sodezza di Dogmi, siano pure di San Tomaso, ò vero di Scoto tutte le altre; per il che ciò, che ad altri si prohibisce, fra noi è lecito tenere li libri, e Scritture, e vederle, delle quali poi alle volte per beneficio vniuersale leuando il nome degl' empii, coperti con nomi delli nostri Padri fuori le rimandiamo, e sentirete à vostri gior-

ni ancora, non più Ariſtotele, ò Cicerone, e moſtruoſe memorie della gentilità, ma le Catedre ornate di più illuſtri Autori leggerſi da per tutto gli aluari, li Toleti, li Molina, & altri graui Dottori della Società noſtra.

Si che queſte, e altre detrationi machinate da poco amoreuoli per ſmaccare le dottrine, e gl' incolpabili coſtumi noſtri, come per la ragione ſi può vedere à guiſa d'oro, ò gemme confricate, ſi rendono ſempre più lucide, e riſplendenti. E quando alcun dubbio da quelli falſi atteſtatori vi ſi paraſſe dinanzi, conferendolo voi con eſſo meco, non ſolo ve lo renderò chiaro, e riſoluto; ma fattoui capace della verità, ſpero che ſempre più vi confermarete in abbracciare gli ottimi miei conſigli, e ſia certo che qui fra noi con ogni ſorte di commodo e guſto hauerete conforme alla voſtra generoſa ſtirpe modo facile d'inalzarui ad honori, e gradi importanti, e potrete con la facilità delle noſtre ſcientie mediante la viuacità del voſtro ingegno riuſcir celebre ò nel predicare, ò vero nell' ammaeſtrare,

dell'vno;

dell'vno, e dell altro de quali modi ne riportarete grandissima vtilità, e non poca riputatione, essendo che dagl' huomini, da donne, da plebei, e da Signori sarete riuerito, e seruito, nè cosa vi caderà nel pensiero, che risapendosi non vi sia da più parti offerta, e donata. A voi saranno le case de' particolari aperte, con voi si consiglieranno gl' importanti negotii delle Città, ogn'vno farauui de' suoi segreti partecipe, e quando in ciò impiegarete l'animo da douero rapendo con quella estrinseca ombra di pietà l'opinione della semplice moltitudine diuenirete à vostra voglia di Maestro, e di Predicatore non in apparenza, ma con effetti Monarca, & Imperatore, & arrichirete la vostra persona, non solo di commodi, & honori, ma facendoui glorioso potrete aggrandire, & arricchire le nostre Compagnie, come à diuersi Padri in Polonia, Transiluania, Austria, Bauiera, Spagna, & altre parti è auuenuto; e finalmente nelle Indie, la doue vna nuoua vigna di Christo, vna grandissima Monarchia alla nostra Società è stata eretta dal

istessi, e piantata; circa che mi sarebbe sommamente caro, che con curiosità prendeste esata informatione di quanto vi scriuo, poi che trouarete le Prouincie sottoposte all' Arciduca Ferdinando con la sopra intendenza della nostra Compagnia reggersi, & esser felici, disponendo in quelle delle Dignità, e Magistrati, trattandosi fino le cose appartenenti alla guerra con loro Consigli. In Bauiera similmente il tutto si gouerna con la prudenza de' nostri padri; La Transiluania è stata pur solo retta dal padre Canglia, il quale per seruitio di Dio la fece anco cadere in mano dell' Imperatore; non gouerna adesso la Francia, & il Re istesso il padre Cottone; & in polonia non ostante la resistenza delli puoco buoni Christiani, il Re non ostante esser anco stato de' nostri viue, con li nostri dittami: In Spagna, portogallo, Fiandra, Italia, e Sicilia chi non sà le ricchezze, e l'autorità che teniamo; Ma che dirò del *P*adre *P*ersonio, quale mentre già era in Roma teneua maggior autorità in Inghilterra, oue la Religione Apostolica Romana pa-
re

pare che ſia del tutto bandit.; & oltre il Re medeſimo non vi è Conte, Marcheſe, ò Prelato Catolico, che non tenga per ſopra intenddēte, ó Gouernatore della ſua conſcientia alcuno della Compagnia noſtra; e per concluſione del tutto il General noſtro, come à ciaſcuno è manifeſto gouerna Roma, & il Pontificato, nel qual propoſito non voglio reſtar di ſcuoprirui, che habbiamo noi vn quarto voto d'vbidientia alla Santa Sede per andare (non petito viatico) in qualunque luogo da quella fuſſimo inuiati, con il quale noi fatti Miniſtri di eſſa ſede confidenti, e Conſiglieri de' ſuoi più graui ſegreti, perſuadiamo alli Pontefici ciò, che à benefitio della noſtra Religione reſulta, neceſſitando chiunque à Titoli, ò Prelatura aſpira à ricorrere allintercesſiſione noſtra; E inſigniti da queſto Miniſterio Pontificio, attrahendo in noi l'opinione del Mondo penetriamo nelle Città, nelli Regni, e nel cuore delli Prencipi iſteſſi, e la doue quelli tengono Dominio ſopra le vite, e la robba, noi per permisſione di Dio, delle volontà ſue, e delli Sudditi

c'impossessiamo, & eguali alla Santa Sede che doue essa entraua faceua grandissimi progressi, così noi oue prattichiamo insensibilmente con il nome di Giesù acquistiamo tal seguito, che non è poi manco in poter de' Prencipi il poterne di là scacciare, e di ciò ne può dar proua il Regno di Francia amplissimo, e potentissimo nelle sue vltime turbulenze, & per ciò diuenuti beno spesso arbitri delle differenze non sola tra Prencipi, ma fra Signori, e Vassalli à nostra voglia risorgemo apportatori delle guerre, e delle paci con il Mondo, non anco senza euidente pretensione, che il possesso di quella Santa Sede vn giorno nelli nostri Padri cascando, vi si possi poi successiuamente perpetuare, il che quando auuenisse, sarà di così notabil augumento alla Cattolica Religione, che in breue si potria sperare di vedere de' Prencipati Christiani, e del Mondo tutto. *Vnum ouile*, *& unus Pastor*. Nè restiamo però con tal voto legati, ò vero si minuisce punto la libertà, ò preeminenza nostra, anzi temuti, e stimati ci assicuriamo alla volte per zelo
di

di Religione volger i calami, e la lingua contro ad essi Ponteficii, specialmente concorrendoui l'interesse d'alcun grande, e benefattor nostro, e contro noi reggente l'authorità Pontificia non vi é chi ardisca inuentar cosa alcuno, perche da nostri perseguitato come heretico, ò Scismatico ogn' vno lo riputarebbe.

Si che per tali, e tante gratie celesti, anco Sacro Santi, & inuiolati ci conseruiamo; Ma se per auuentura non vi supplirà l'animo di mischiarui ne'grãdi affari del Mondo, & arrischiarui nella domestichezza de Prencipi, sarà nel vostro arbitrio in quel Casa, ò Collegio più vi aggradirà godere vna felicissima quiete, e sermoneggiando per le Chiese nutrir la pietà negli huomini timorosi, e nelle femine, non che altre tanto honorato, e presentato riuscirete, perche tenendo li vostri confidenti in offitio con paurosi ricordi, e miracoli raccolti, acciò da peccati si astengano, disporrete delle facoltà, e delle persone loro in honor di Dio, & ad ogni vostro piacere; e bene che il nostro Santo zelo malitiosamente venga in-

terpretato, & in reprobo senso inteso, e si sparga che con il riferir diuersamente l'istesse cose à questo, e à quello, disseminiamo discordie, e gare tra marito, e moglie, tra Padre e figliolo, tra fratelli, e Parenti, & in questa maniera tenendo in sospetto al bilancio de' nostri Consigli li particolari, le Città, & i Regni intieri, ci vsurpiamo il Dominio, e l'assoluta tirannide delle persone, con tutto ciò tali attioni realmente non si possono biasimare perche il tutto è indrizzato alla salute dell' anime & in ciò ci conformiamo al verso Euangelico, che dice. *Non veni mittere Pacem, sed gladium, veni enim separare hominem aduersus Patrem suum, & filiam aduersus matrem suam*; Onde non è errare il parlare, ò trattare contradittoriamente; ò tener disuniti gl' animi de' parenti, e de' Cittadini, quando però il tutto sia conforme al benefitio della Chiesa, e della Santa Sede Romana, nel seruitio, e grandezza di cui consiste la vera pietà, e la somma Religione; E qui per sincerarui d'alcun scrupolo, che per certe volgari mormorationi nelle vostra

mente.

mente potesse venire, voglio auuertirui che concorrendo alle nostre Chiese li principali Signori, e le più nobili matrone della Città per loro deuotione, volgendosi da maligni il bene in male, dicona ciò nascere dagli artificii nostri, disseminando che ci rendiamo difficili in confessar plebei, e pouere persone, ò che li fughiamo da noi con essergli rigidi nelle assolutioni, aspri in riprendere, e nelle penitenze insopportabili; all'incontrouerso si ricchi, e le donne vedoue, ò maritare diuersamente diportandoci con poca, ò niuna penitenza, bene spesso senza l'auricolar confessione con la sola visione d'vna lista d'errori descritti rimetriamo li loro grauissimi peccati, volendo da ciascun penitente la confessione generale non commandata da Dio, nè meno necessaria alla salute delle anime per potere scoprendo le loro naturali inclinationi, conforme à quelle giustificare li peccati, e permettere, durare, e godere ciò che altri Religiosi non hanno conceduto già mai; e la molta patientia, che soffriamo in espugnare li deboli animi delle donne da

ſcrupoli, e ſuperſtitioni, à che naturalmente ſono ſottopoſte, da queſti tali venendo deſcritti ſi dice che non eſſe vſiamo tener longhi, e frequenti colloquii per mezzo de quali otteniamo qualche coſa deſiderabile, e con li Santiſſimi Sacramenti confermando il ſilentio ci leghiamo à quelle con matrimonio ſpirituale facendo da per tutto comparire le Schiere, d'Orſoline, e di Diaconeſſe in rileuante biſogno di recitare alcuna rapreſentatione, e ciò per tenerle in queſta maniera fra ſe ſteſſe con giunte con li noſtri vincoli, e ſenza alcuno ſoſpetto reſiſtenza, ò ſconcerto obligate ſtrettamente; onde la diuotione loro ſecretamente ne' maſchi parenti, & figluoli trapaſſi. Il che vſato con ſolenne ſagacità, & altre tantà vtilità nelle occaſioni poco tempo fa paſſate, e pure in parte arriuate alla luce per la troppo penetrante indagatione degli noſtri emuli, e ſemplice confidenza di queſte diuote animelle allontanate dagli Oracoli de' noſtri Conſigli; e priue del neceſſario ſoſtegno della loro fragilità; Oltre à ciò viuiamo ſenza pericolo,

pericolo, che l'attioni nostre doue restiamo in possesso si risappiano mai, poi che tenendo solo commercio de' grandi, da quali oltre li quotidiani donatiui, ogni publico segreto intendiamo; onde l'honor proprio gli tiene chiusa la bocca, in contrario delle altre Religioni, che indifferentemente hauendo pratica d'ogni vno, senza questi Santi artificii difficilmente possono le loro fragilità occultare, ma anco tali nebbie si possono facilmente dileguare; per ciò che con mistero queste, e tutte le altre nostre operationi facciamo; Con cio sia che fra la pouera gente non calcano quelle qualità di peccati, ò vero importanza de' Casi, per assolutione de' quali vi faccia di mestiero di estraordinaria intelligenza, ò profondità di discorso ma sono li suoi falli errori vulgari, e consueti, à quali potendosi da ogni fratuccio sodisfare, riuscirebbe discaro à sua Diuina Maestà, che le elaborate fatighe in ciò inutilmente si perdessero, e se da noi confessandosi gli riusciamo aspri e seueri non per scacciarli, ma perche inamorati degli ordinarii peccati

s'aſtenghino da peggiori, la facciamo, il che non auuienne da i ricchi, quali per il maneggio delle facoltà, e negotii publici in che ſtanno, ſono ſottopoſti à molti ſcrupoli, e dubii pericoloſi, e per ciò reſulto in gran ſeruitio dell'anime loro, che da huomini dotti, e ſapienti, come da noſtri Padri ſieno eſſaminati, e corretti, e per tali cauſe volentieri nelle noſtre Chieſe li riceuiamo, e dolcemente trattiamo, acciò non ſi diano alla diſperatione, ma più toſto con quelle ricchezze, che gli hanno cagionate li peccati, facendo larghe elemoſine alle Caſe, & alle Chieſe noſt.e guadanando il Cielo, ſi leuino dalla ſtrada, che gli condurebbe all'inferno, così verſo le donne per la fragilità del ſuo ſeſſo piamente, e ſenza rigore procediamo, e per più facilmente ridurle all'obedientia de' Diuini precetti alcune coſe di poco momento ſi ſogliono permettere, perche riconoſcendo il tutto come fattura di Dio gliè ne rendino le donute grarie, nè da queſte, ò da quelli richiediamo la confeſſione generale per ſecondare li loro appetiti, ma più

toſto

tosto per scuoprire li tristi affetti, e male inclinationi loro naturali, alle queli differentemente applichiamo poi in ciascuno la sua particolar medicina, e non come gl' altri Religiosi che danno confusamente à tutti li peccatori l'istesso rimedio; modo salutifero riuelatoci da Dio per essaltatione della sua fede, con il quale scoprendo anco gl' animi risoluti, e forti gli habbiamo molte volte consultatamente impiegati con il mezzo delle nostre Camere di meditatione, e communicateli li segreti, de' quali, non è lecito à valersi, che alle ocasioni contro heretici, e nemici dissubidienti alla Santa Sede Romana, e ciò non solo facciamo con particolari persone, ma anco con gran Prencipi, e Regi adempiendo con questi heroici fatti la figura del buon Aod, che nella Sacra Scrittura si legge, e nel compendio de i Santi Mattiri; e questo con immortal lode della nostra Congregatione, con adempimento delle leggi del Paradiso, del che ne rendouo testimonianza molte essigie, che in varie stampe di rame si veggono impresse; & ogni vno

delli sopra nominati huomini, e donne non douerebbero assumer li Santissimi Sacramenti in altri luoghi, che nelle nostre Chiese, & essercitare le confessioni, oue altre alle facoltà, e priuilegii concessi da Sommi Pontefici, con li quali si possono assoluere da qualsiuoglia colpa, haueranno facil modo per saluare l'anime loro inuentato da noi, che consiste solo in spogliarsi della propria volontà, e senza mercar laboriosamente altro, seguitare li precetti di chi studia, e si affatica per loro, che sono li suoi Padri Spirituali, e per tal maniera se gli leua ogni pericolo di peccare, non veduta, ò conosciuta dagli altri Religiosi, che alleuati nell' antica simplicità, lasciando in libertà li suoi penitenti, hanno fatto, e faranno sempre tanto poco profitto, e se bene da Politici, & altri sauij del Mondo questa viene chiamata heresia nostra, non perciò si deue porre il loro detto in alcuna consideratione vedendosi che de i Vescoui, Cardinali, e pontefici viene approuata; e per conclusione poi quello, che più d'ogn' altra cosa rilieua à quelli, che

fre-

frequentando le nostre Chiese abbracciato questa Santa obedientia, è che gli si fà parte dell' innumerabili meriti, che tiene appresso sua Diuina Maestà sufficienti non solo à leuare le colpe passate, ma à cancellare quelle, che potessero venire, e redimere qual si sia anima, che nel purgatorio fusse condennata; non vorrei nè meno che temeste d'incontrare alcuna difficultà per conseguire li sopra nominati commodi & honori, essendo che la vie, che nella nostra Società conducono ad essi sono così t[illegible]te, che senza mettere il piede in fallo ogn' vno può sperare d'ottenerli, e goderli, poiche quì assiduamente si tratta di parlare, & operare, e sopra quanto di publico, ò di priuato ci peruiene all' orecchie, si consulta; ne alcuno mai ad alcuna cosa si impiega, che prima non si sia essaminata la sua natura, e considerato il suo talento dal Padre Generale, che di ciascheduno auuisato ne tiene note particolarissime, e distinte; il quale poi auuisato di quello che è degno di consideratione, e che alla giornata occorre, e scuopresi per ragionamenti natu-

rali famigliari, ò per confeſſioni de' no-
ſtri deuoti, e lo confeſſiamo fra noi,e per
lettere di caſa ſcriuendo, alle coſe ſe-
guite, e che ſeguir poteſſero anticipa-
mente l'andramo preparando; à ſimili
conſultationi occorrendo alcun dubbio
in reſoluto, vi aſſiſtono li più antichi, &
intelligenti Rettori, che habbiamo, qua-
li verſatiſſimi in ciaſcuna materia difi-
niſcono come à huomini, e donne vedo-
ue ó maritate ſi deue perſuadere l'obedi-
entia, il benificare li Collegii, e le noſtre
particolari perſone per incaminarſi alla
ſtrada del Paradiſo; le maniere d'inſinuar-
ſi nella gratia de'Prencipi, con quali mez-
zi ſi guadagnino le volontà loro, e con
quali poſſa l'huomo impoſſeſſarſi dell' a-
nimo, & opinioni de' popoli.

Trauaglinſi pure li nemici noſtri ignar-
ri della volontà Celeſte e ſparlino di noi
con tali regole & inuentioni à portar
danno alle caſe particolari, & alli Prenci-
pi del Mondo, agli vni aſſerendo che con
timidi ricordi, quali predichiamo a i
ſemplici nelle Chieſe, & all'eſalanti ani-
me dentro alle caſe, arricchendo noi
ſteſſi-

stessi, & i Collegii nostri, spoliamo, delle douute heredità l'istessi figliuoli, & i proprii parenti; agli altri perche affidando con vna simulata seruitù li *Prencipi* Christiani ad instanza della grandezza Ecclesiastica con imprudenti consigli tal hora gli facciamoperdere lo stato, e la vita. Et anco quella singolare pietà, che si essercita per dilatare l'authorità della Santa Sede; si sforzino pure li scandalosi *Politici* con nomi di tradimenti, e ribellioni da noi preparate denigrando la nostra Compagnia di renderla odiosa al Mondo, affermando che le *Predicationi*, e premii di ricchezze, e di lode inuentate da noi per estirpatione degli heretici esser maniere proditorie verso essi *Prencipi*, e voci adulatrici con le quali rimarchiamo di Santità, e di Martirii li beneficii *Patricidii* esclamando falsamente noi per l'istesse vie di destruttione contro la vera fede di Giesù, meritare il nome di Giesuiti per quelle vie per le quali Scipione rouinando l'Imperio Cartaginese, se lo guadagniò di Africano. *Poiche* il tutto considerato come si deue, questi non è punto

peccato, anzi è la vera pietà, che in beneficio della Chiesa Catolica Romana, & in seruitio dell' anime à lei diuote risulta, ne' premieramente disconuiensi che il Padre per la propria salute priui il figliuolo, ò vero il parente suo dell'heredità essendo ciascuno obligato per la dottrina Euangelica più all' anima sua, che al Padre, Madre, ò figliuoli, e così anco sarà opera meritoria quando vn Prencipe innamorato più delle proprie giurisdittioni ò dell'interessi de' Sudditi, che della salute dell'anima, si renderà schiauo d'obedire alli Pontificii Precetti, assoluere li Sudditi dalla fedeltà, e dichiarare che non potendosi da per se reggere, s'accostino ad altro Prencipe Cattolico, e Collegato al Romano Pontefice, e qrando per la persona, e forse del dissubidiente non si possa venire à simili aperte dichiarationi sarà manco contrario alle leggi Canoniche, & alli Decretali nascostamente con assolutione de' peccati, ò vero con premii all' interfettori leuarlo di vita. Asserendo anco ciò il dottissimo nostro historico Giouanni Mariana nel suo trattato al gran

gran Re della Spagna, ouo proponendo li veleni, e sue compositioni, per più sicuro mezzo conclude che per simili effetti essi veleni si douerebbero tener sempre preparati appresso d'vn buon Cattolico; e nella Sacra Biblia si legge per l'essempio di Geroboam, & altri, come li Re del Popolo diletto, fossero da Sacerdoti, e Profeti per nome di Dio delle loro dissobedientie castigati; anzi che leuandosi il seme Pestifero de' Politici alli popoli saria di grandissimo benefitio, che vnito il Dominio temporale allo Spirituale, solo da noi Ecclesiastici fossero retti, e gouernati, perche non più pietà sarebbero trattati; e tali concetti predicandosi da i nostri Padri in ogni luogo, douerebbe non meno che vn articolo di fede esser tenuto; poiche gli altri dormono, e noi sempre vegliamo per la loro salute; e perche l'animo vostro resti maggiormente sodisfatto del prudentissimo Gouerno, ò vero regola nostra non mai da Filosofo alcuno si perfettamente descritta; ma miracolosamente fondata da quel celebre Ignatio Loiola

il quale del 1521. Capo delle armi Castigliane in Pampalonia, hauendo sostentato la validità della Scommunica di Giulo Secondo contro il Re di Francia, e di Nauarra, meritò da Dio per il valor mostrato, e per l'offese nella persona patite esser di lei anco Capo, & institutore, erigendo quella Società che ad immitatione sua doueua hora, e sempre continuare.

Di essa voglio ancora questo far vi sapere, che si come molte vie sono à buoni qui dentro per riceuere il premio delle loro virtuose operationi, così al punir de i falli con molta circonspettione caminiamo, e douo gl' altri con pene conspicue, & inflittiue palesano al Mondo li proprii difetti; noi secondo il precetto Euangelico da scandali allontanandoci con soliti, e Secreti Ostracismi, ò vero honorate, e lontane relegationi espurgiamo ogni errore, di che poi sotto pena di grauissimo peccato non è lecito con alcuno, ò vero in alcun tempo farne memoria; ma egualmente, e sempre di tutti riferir bene.

In

In somma niun rispetto vi deue ritardare, e conciosia che tutte le cose, quali à prima vista vi potessero parer difficili, ò trauagliose, ponderandole, e discorrendoui sopra le trouarete acconcie al'honore, e commodo de' *P*adri, e figliuoli delle case, e tali che inuitano ogni vno ad impiegarui li suoi pensieri per potersene render partecipe. Desiderarei solo per tanto poterui far vedere, e supplire scuoprirui quali commodi, e quali gusti si prouino sotto questo nido con santo zelo di Religione & in particolare gl' honori, e contenti, che non questa humiltà, & abiettione di vita esteriore riceuono li figliuoli delle Case, e Collegii nostri, perche mi rendo sicuro che mutando pensiero ritornareste di subito al vostro primo proponimento, e quando non temessi alcune cose poner in scritto, e che il vero per hiperbole fusse creduto, vi mostrerei come le nostre Chiese sono li veri nidi delli diletti spirituali, e le Case, e Collegii fondati con vna Santissima vsura, oue à chi vien concesso di poterui

entrare trouerà modo senza scandalo di sfogare ogni effetto, e senza ver vn capitale acquistare molti commodi con mediocri ricchezze, le quali poi fra noi si possono tenere, e godere. Come anco quando voi sarete sollenemente fatto professo, eleuandoui dalla turba degli altri di semplice voto con participare l'assoluto commando, & authorità de i nostri primati, sarete riuerito, & obedito, conoscerete in effetto, che hora vi scriuo parte di questa verità assai più tacendone, però essendo ella causata dalla propria prattica, meglio à bocca, e con la presenza additandoui i luoghi, e l'istesse case, facendoui vedere, riuscirebbe; perciò che voi facendoui riflesso con l'intelletto sopra ciò che da me vi venisse narrato, conosceresti quanto più sincero sia il mio amore di quello adulatorio, in che miseramente vi sete lasciato imbrogliare, come anco per altri miei humanissimi affetti credo haueruelo manifestato, massime che quando in più tenera età della mia protettione contento questa Casa era da voi fre-

frequentata, io della vostra giouentù fatto geloso custode, mortalissimo nemico de' nostri Padri, e Fratelli diuenni, ne permessi né anco con sguardi, non che da mano inmorigerata come hora fatte fosse tocca, e contaminata, E se tal volta scherzai con voi più licentiosamente di quello doceuo, fù antificio permesso ne' nostri Collegii per auuezzare con piaceuolezza li Scholari all'obedire più prontamente li loro Maestri, e meglio imparare accompagnato dall' eccessiuo amore, che teneuo, e tutta via tengo della vostra salute non già con fine d'offenderui, ò dishonorarui.

Sia dunque hormai il fine di tanta, e si longa assenza, e ritornate qual figliuolo prodigo al vostro Padre Spirituale, & al Maestro.

Ricordateui d'esser mortale, e che fuori di questo numero de' nostri Compagni pochi, ò forsi niuno si può saluare.

Adempite li voti, e le promesse non meno del padre, che vostre, e riconos-

cendo il voſtro fallo fuggite le vendette del Cielo.

E STATE SANO.

Voſtro Suiſceratiſſimo
nel Signore,
N. P. N. N.

Fine della Lettera ſcritta dal Padre N. N. Gieſuita.

RIS-

RISPOSTA

DEL

CAVALIERE DISCEPOLO

ALLA LETTERA

PERSVASIVA DEL

GESVITA MAESTRO.

MOLTO REVERENDO PADRE.

AGgradisco l'affetto di vostra Paternità, per non mancare nella gratitudine, benche non mi senta tanto obligato di farlo, mentre scopro nella sua lettera maggior pompa di parole, che d'effetti, tanto più che la causa che mi tocca, dipende molto più dalla dispositione celeste, che dalli mouimenti humani, che tanto biasima nella mia persona.

L'intentione del fù mio Signor Padre, non hebbe mai il fine d'obligarmi à rompere il filo della mia inclinatione, essendosi dechiarato più volte, di voler lasciare alla mia dispositione, la scelta di quella professione, che pretendeua fare nel Mondo, ond' è che mi racomandò nella mia fanciulezza, alla discretione di periti Maestri, acciò instrutto nelle virtù dell' animo, potesse con il tempo sciegliere quel camino, che fosse più proprio à guidare la mia persona, agli honori humani.

Hora V. P. ch' è Padre senza figliuoli, ò pure che ha figliuoli senza esser Padre vuole rinuersare l'Ordine istesso della natura, e constringere un Discepolo adottiuo, à quello che mai pensò il genitore naturale, e che mai sarà per pensare il figliuolo, per non far torto à pensieri paterni. Ma perdire il vero, quando pure io hauessi qualche inclinatione allo stato Religioso, il vedermi consigliato da vn Gesuita, sarebbe motiuo bastante da distornarmene ogni pensiero, mentre so che essi non operano per zelo dell' anima, ma per vna semplice ambitione humana, volendo con tali consigli imperiosi, impossessarsi de' cuori della giouentù, per poter poi con il tempo, tanto più liberamente esercitare quella Monarchia che pretendono hauere, sopra gli animi de' Prencipi e de' Popoli.

Si danno à Maestri li Discepoli, per insegnarli ad vbbidire à Padri, acciò, li giouini instrutti ne' doti dell' animo, rendessero honorata, & eterna con attioni illustri la propria Casa. A queste regole non si sottoscriue il suo Ordine, mentre

ogni

ogni Gesuita studia, d'estinguere d'Huomini il Mondo, per eternizare di Religiosi il proprio Couento.

Già è noto ad ogni vno che le Paternità vostre hanno per massima politica di chiamare àlla Religione, per non dir di forzare à prender l'habito solo quei giouini che sono ò ricchi, ò nobili, ò virtuosi, ò belli, la qual massima se si considera da vicino, si troua diabolica per lo beneficio de' Prencipi, benche angelica per la prosperità Gesuitesca. Et in fatti subito che si vede vn giouine d'vna forma proportionata, d'vn bel garbo, e di fattezze signorili, le Reuerenze vostre vi danno dell' occhio, e per torto, ò per trauerso, con lusinghe, ò con minaccie, non cessano d'operar fino à tanto che lo veggono dentro il lor nouitiato, così resta il secolo priuo d'vn' Angelo, che sarebbe stato meglio, in vn consiglio d'vn Prencipe, che in vna Congregatione di Frati; dico in vn consiglio d'vn Prencipe, perche essendo vera l'opinione d'alcuni Theologi, che la bellezza esteriore del Corpo, sia vn segno della purità interiore dell'

anima ogni volta che i Popoli andarebbono per negotiare ne' Consigli, hauerebbono l'occasione di giudicare buoni i Consiglieri, e tali imaginandoseli riuscirebbono i negotiati molto più felici, doue che per lo contrario vedendosi i Consigli pieni d'Huomini sconci, e mal fatti generano, non sò che di nausea agli occhi de' Popoli, nè possono fare altra scelta i Prencipi già che conuiene pigliar per loro seruitio quello resta all' vso de' Gesuiti, che fanno le lor prouisioni prima di tutti; in somma le bellezza starebbono meglio ne' Consigli de' Prencipi che sono luoghi publici, che nelle Congregationi de' Frati che sono luoghi particolari, oltre che sono in maggior pericolo ne' luoghi particolari che ne' publici.

Ma quel che più importa, che non contenti le Paternità vostre di spogliare il secolo della bellezza del corpo, vogliono anco quella dell' animo ch' è la virtù, onde non si tosto veggono comparire li primi alborii della viuacità dello spirito in vn garzonetto, che lo rubbano al secolo, cagionando nello stesso tempo due

mali

mali al publico beneficio, primo che obligano i Prencipi, à farsi seruire d'ignoranti, già che i Gesuiti rubbano i dotti, e l'altro che stimandosi i più vili altre tanto virtuosi che i Magnati, pretendono solleuarsi con l'ignoranza, doue con l'ignoranza giungono i Magnati. L'opinione comune è che questa politica è stata sugerita alle Paternità vostre, da quel Demonio che odia la prosperità del Mondo, perche ritirando la virtù ne' vostri Chiostri obligate i Prencipi, che hanno bisogno bene spesso de' Consigli virtuosi di ricorrere à voi per esser consigliati, la qual cosa vi fa adorare da' Popoli mentre questi vegono i Prencipi consigliati da voi, così si viene à distendere sempre più la vostra monarchia.

La nobiltà è l'altro scopo doue essi Padri hanno la mira, e non senza ragione, perche essendo la maggior parte delle Corti de' Prencipi composte di persone nobili, vengono in questa maniera, à facilitarsi l'ingresso in dette Corti, nelle quali entrati non hanno poi difficoltà di rendersi con quelle industrie che le son na-

turali, padroni della volontà de' Prencipi, fortificando in questo mentre quella monarchia nella quale aspirano.

In quanto al quarto punto ch' è la ricchezza benche l'amano in eccesso ad ogni modo, in tal caso se ne seruono per pura necessità, mentre si sà ch' essi pospongono vn giouine ricco ad vn' altro nobile, virtuoso, ò bello; ma l'abbracciano volontieri quando veggono mancar questi altri talenti, & io trouo che fanno molto bene, perche la virtù, & nobilità possono tirar ricchezze, & auttorità insieme da tutte le parti; doue che vn Gesuita ricco, non può sperar altro, che tirar qualche cosa da' suoi soli parenti, ben' è vero ch' essendo i ricchi di questi tempi tutti nobili, e nell' auttorità molto più considerati de' nobili istessi, tirando à se i ricchi, tirano nobiltà, & auttorità.

Ecco à che batte tutto il disegno di loro altri Padri, nel popolar di Religiosi le lor Case, quantunque diano ad intendere di fare ogni cosa per la sola gloria di Dio, che tale si potrebbe credere, quando imitassero Christo, nel chiamar dal secolo alla

alla Religione gli Huomini. Et in effetto Christo chiamò nel suo santo Collegio, per suoi Compagni, Huomini rozzi, ed ignoranti, scalzi, e mal vestiti; vili, e plebei; onde disprezzando essi tale specie di Huomini, e chiamando solo ricchi, nobili, virtuosi, e belli, bisogna di necessità credere che le loro operationi in tal caso, siano molto diuersi di quelle di Christo, e però si possono dir drizzate alla lor propropria, e non à quella di Dio.

Le persuasioni ch'ella mi fa, per indurmi à pigliar l'abito Religioso, le crederei mosse dal cuore, quando mi lasciasse la libertà di scieglierc la Religione à mio piacere, secondo l'inspiratione del Cielo, potrebbe suggerirmi ad abbracciarne vna ò più stretta, ò più larga; ma restringendosi tutta la forza della sua persuasiua, ad obligarmi solo alla professione Gesuitesca, mi do à credere che questo sia per accommodar i Gesuiti della mia persona, non già la mia persona dell' abito, tanto più che ritrouandosi in me bellezza, e nobiltà che sono due doti dietro alle quali vanno à caccia essi Padri, bisogna di

necessità credere che l'esortationi cerchino il loro, e non il mio beneficio.

Il colorire poi il proprio desiderio, col dire che il mio Signor Padre mi hauesse votato negli anni teneri della mia età al Beato Ignatio fondator vostro, non è motiuo di accendermi; ma d' allonarmi dalla Religione, & mi vado imaginando, che habbi molto più pensato ella à farmi votare, che il mio Padre à votarmi à detto santo.

Quali Leggi, quale natura, qual' vso humano possono constringere vn Padre d'obligare vn figliuolo ad vna prigione perpetua? E non si accorge la Paternità sua, che mentre parla di voto, offende l' affetto paterno, e la santità della Religione. Il voto ricerca l'assenso libero della persona votata non la sola risolutione del votante; il constringere vn' Huomo al voto, benche giunto agli anni della discretione è vna tirannia imperiosa, quando volontariamente non si risolue à farlo; l' obligarlo negli anni immaturi, è vn' impero tirannico. Il figliuolo, benche sia tenuto per legge diuina di rispettare, & honora-

honorare tutto il tempo della sua vita il Padre, con tutto ciò passati gli anni della minorità può iscusarsi dall' vbbidienza, e seguire ò nelle professioni del Mondo l'instinto di natura; ò nell' appartenenze del Cielo, lo stimolo della conscienza. Hor qual Padre sarebbe quello che andasse ad obligare vn figlioletto, al voto perpetuo della Religione, senza sapere se può il figliuolo affettuare il voto, giunto all' età della discretione? Non posso dunque imaginarmi che il mio Signor Padre tanto tenero verso la mia persona, hauesse pensato ad vna cosa, in che non si deue pensare per non introdur la tirannia nelle famiglie, mascherata con il manto di Relione, che deue hauer per scopo la santità della vita.

Se l'obligo grande che professo alla sua persona in particolare, per hauermi con tanta cura drizzato alle scienze dell' humanità, non mi mettesse innanzi gli occhi il rispetto douuto à vn tal Maestro, certo che hauerei ragione, senza però lasciarmi trasportare d' alcun furore, ò legerezza giouinile, di publicar per dis-

necessità credere che l'esortationi cerchino il loro, e non il mio beneficio.

Il colorire poi il proprio desiderio, col dire che il mio Signor Padre mi hauesse votato negli anni teneri della mia età al Beato Ignatio fondator vostro, non è motiuo di accendermi; ma d'allonarmi dalla Religione, & mi vado imaginando, che habbi molto più pensato ella à farmi votare, che il mio Padre à votarmi à detto santo.

Quali Leggi, quale natura, qual'vso humano possono constringere vn Padre d'obligare vn figliuolo ad vna prigione perpetua? E non si accorge la Paternità sua, che mentre parla di voto, offende l'affetto paterno, e la santità della Religione. Il voto ricerca l'assenso libero della persona votata non la sola risolutione del votante; il constringere vn'Huomo al voto, benche giunto agli anni della discretione è vna tirannia imperiosa, quando volontariamente non si risolue à farlo; l'obligarlo negli anni immaturi, è vn'impero tirannico. Il figliuolo, benche sia tenuto per legge diuina di rispettare, & honora-

honorare tutto il tempo della sua vita il Padre, con tutto ciò passati gli anni della minorità può iscusarsi dall' vbbidienza, e seguire ò nelle professioni del Mondo l'instinto di natura; ò nell'appartenenze del Cielo, lo stimolo della conscienza. Hor qual Padre sarebbe quello che andasse ad obligare vn figlioletto, al voto perpetuo della Religione, senza sapere se può il figliuolo affettuare il voto, giunto all'età della discretione? Non posso dunque imaginarmi che il mio Signor Padre tanto tenero verso la mia persona, hauesse pensato ad vna cosa, in che non si deue pensare per non introdur la tirannia nelle famiglie, mascherata con il manto di Religione, che deue hauer per scopo la santità della vita.

Se l'obligo grande che professo alla sua persona in particolare, per hauermi con tanta cura drizzato alle scienze dell' humanità, non mi mettesse innanzi gli occhi il rispetto douuto à vn tal Maestro, certo che hauerei ragione, senza però lasciarmi trasportare d' alcun furore, ò legerezza giouinile, di publicar per dis-

colpa di quello che mi accusa, molti difetti che ho veduti con gli occhi, e che forse ho toccato più d'vna volta con mano, nel suo Collegio, e tra li Religiosi suoi Compagni, la qual cosa seruirebbe per farli saper la giusta causa che mi potrebbe torre ogni pensiero di pensare al suó abito; ma non voglio metterli il ceruello in partito, perche non è bene dire che sono stato sforzato d'essere ad altri, se già V. P. è stato sempre di questa buona fede che io sia stato à lei sola.

Tralasciando dunque le materie interiori, ricercandolo così la modestia, passaò all'osseruationi d'alcuni punti esteriori, che sono appunto quelli che mi hanno allontanato non solo col corpo, ma anco col pensiero dal suo Collegio, e poi epilogando la sua lettera, gli farò vedere con le stesse sue ragioni, ch'era molto più la paternità sua, nel chiamarmi al suo Ouile, che io nel fuggire nel deserto.

Veramente sù il principio che cominciai à praticar li Religiosi del suo ordine, si cominciò à destare in me vna diuotione particolare, e tanto quanto poteua sostenere

nere la bassezza della mia eta. Ogni volta che li vedeuo andar per la Città con vn passo modesto, con gli occhi bassi, con vesti humili, adorati per così dire dal comune del Popolo; riueriti dal particolare de' nobili; entrar con tanta franchezza nelle Case principali delle Dame, racomandata tutta la giouentù alla lor discretione, m'imaginauo per certo trouarsi in loro vna natura angelica, e che fossero più di tutti gli altri fauoriti dal Cielo, coll' esser dechiarati Angeli tutelari della Terra; Questo si buon concetto si augumentaua sempre più in me, nel veder quella gran diuotione, con la quale essi Padri, celebrauano le solennità de' Santi nella lor Chiesa; con tanta magnificenza d'apparati; con tanta armonia di celebri Musici, con si grande assistenza di confessioni, con vna quantità incredibile di Lumi; con la celebratione di tante Messe negli Altari; con la scelta degli Oratori più famosi ne' Pulpiti; con la publicatione di tante Indulgenze, con l'inuito di tutti Magistrati, e nobiltà, ed in somma con si gran concetto d'anime; che

per me posso dire che ogni volta che vedeuo queste cose, sentiuo serpeggiarmi nel cuore vn desiderio immenso d'abbracciar vna religione simile, che seruiua di tanta edificatione à Popoli.

Ma in breue conobbi con la moltiplicatione del giudicio degli anni, non esser altro questa apparenza di culto esteriore, che vn' inganno di mente, simile à quell' argento che copre l'amarezza delle pillole, per non spauentar l'occhio dell'infermo; onde restai tutto attonito quando vidi rappresentarsi vn' altra scena, di natura contraria all' altra, mentre essendo giouinotto, non hauendo altro giudicio, che di godere, quel tanto che godeuano gli occhi, ma quando poi mi venne il senno bastante, e che con questo cominciai à penetrare il midollo del fatto, mi pentii subito in me stesso, d'essermi tanto attaccato alla scorza e così pentito abbandonai quel desiderio, che haueua l'origine dalla scorza, e non dal midollo.

Così dandomi dunque à penetrar più da vicino l'essere della natura Gesuitesca, trouai cose molto contrarie al mio genito, onde

onde restai tanto più scandalizzato, quanto edificato era primo. E à dire il vero chi non si scandalizzarebbe, nel veder regnare tra Gesuiti, vn' Hippocrisia senza pari, vn' ambitione senza simile; vn' auaritia senza vguale, vn' inuidia senza Compagnia, ed vna brama senza limiti. Se si vuole il disprezzo di tutti gli altri Ordini di Religiosi, tra Gesuiti si troua: se l'ambitione di dominar tutte le Corti de' Prencipi, e le Case de' particolari loro la possedono à marauiglia; se la cupidigine d'accumular ricchezze, anzi di rendersi padroni di quanto scalda il Sole nell' Vniuerso, tra loro si vede in maggior grado; se l'arte di spiare i segreti più reconditi de' Consigli, essi ne sono così buoni Maestri, che hoggidi non si troua cosa nalcosta a' loro Colleggi.

Questi sono i sentimenti comuni, e l'esperienza l'ha reso tali, a segno che al presente ne sono informatissimi sino i più vili del volgo, che ne tengono lunghi discorsi non dirò nelle Piazze, ma nelle Tauerne istesse: pure anco in questo si conosce la finezza, e stratagemma di loro

altri Padri, mẽtre sanno così ben far vedere il bianco, per nero, & il nero per biãco, che conuincendo con la forza d'vna particolare persuasiua, i cuori di quegli istessi, che conoscono il male, in vn batter d'occhio riducono ad adorare, quel tanto che per lo innanzi biasimauano, ben' è vero che questa adoratione, ò per meglio dire, questa riuerenza, che porta il Popolo alla generalità di voi altri Padri, è così stiracchiata, che non facilmente si può conoscere, se più Hippocriti siano i Gesuiti col mondo, ò il mondo co' Gesuiti, onde s'è vero il prouerbio comune, che *cosa à forza, non vale una scorza*, bisogna dire che poco profitto possono tirare i Popoli da' Gesuiti, a' quali credo che tutto ciò nulla importa, bastando à loro di tirar profitto da' Popoli.

Ma passiamo vn poco oltre, col considerare li punti principali della sua Lettera, de' quali si serue, per esortarmi à pigliar l'abito Religioso. Per primo ella disprezza la vita monacale di tutte le Fraterie, che si danno à digiuni, cilicij, penitenze, mortificationi, e che celebrano messe,

messe, e ministrano sagramenti per tutto; In secondo luogo, mi manifesta la grandezza della sua Religione, la quale hà tante parte, nelle Corti de' Prencipi, e che domina tutti i cuori de' Primati delle Città: Per terzo, mi cenna la speranza che vi è, ed il mezo che si tenta d'hauere un giorno il Papato tra le lor mani, e per conseguenza, di vederlo hereditario nella lor Compagnia. Per quarto mi fa vedere con ragioni assai evidenti, e confessa potersi la sua Religione chiamare, più tosto vna Monarchia vniuersale, che vna Compagnia particolare; e finalmente doppo vna infinità d'altre cose simili mi esorta con i gusti, e piaceri, che si trouano tra di loro, non solo per li Poderi delitiosi, doue vanno spesso à diporto, ma di più per certi compiacementi honesti, mentre à loro è permesso di visitar Dame, e di passar corrispondenza, acciò l'obligassero con la dolcezza, e diuotione delle parole, ad esser frequenti nelle lor Chiese, godendo in questo mezo l'occhio & il cuore.

Dirò il vero, se non fosse ch'è cosa te-

meraria al Discepolo d'insegnare il Maestro; argumentarei gramaticalmente, e con vna sola regola gramaticale, rimprouerarei tutto il contenuto della sua lettera, ma però voglio farlo, non già con intentione d'insegnare il Maestro, ma solo per fargli vedere gramaticando, che son buono Discepolo, conseruando ancora la memoria di quello m'è stato insegnato nelle vostre Schuole.

La parola di Religione, viene dal verbo *Relinquere*, per mostrare che li Religiosi subito entrati, ò pure entrando alla Religione debbono abbandonare il Mondo, e spogliarsi di tutte quelle passioni, che sono proprie del secolo; perche la vera, vnica, & assoluta massima del Religioso, debbe esser quella di seruire Iddio fuori ogni distratione, che però si costuma di mutarsi anco il nome, quasi che fosse nicessario assolutamente, che non fosse nè meno conosciuto dal Mondo, per quel ch' egli è stato per il passato: ond' è che ne' primitiui tempi della Chiesa, li Religiosi non portauano altro titolo che di Monaci, che vuol dir solitari, per mostrare

ſtrare che loro non doueuano ingerirſi in modo alcuno col ſecolo, ma viuere da parte come ſe non foſſero nel Mondo.

Hora io non ſo come voſtra Paternità vuole che io intenda la ſua lettera perſuaſiua, con la quale mi eſorta alla Religione, & al Mondo; al Cielo, & alla Terra, vuole che io laſci, e che io pigli nello ſteſſo tempo; queſto è vn portar la Liurea, che portano gli Sbirri nella Suiſſa, quali vanno con vn mantello, che ha la metà d'vn colore, e l'altra metà d'vn'altro.

A queſto propoſito mi ricordo hauer inteſo più volte dire, che viaggiando vn giorno vn Religioſo ſopra vn Vaſſello, turboſſi talmente il Mare, che non ſolo ſpauentò con la graue tempeſta li paſſagieri, ma di più gli ſteſſi Marinari, quali vedendo vicina la perdita, e difficile lo ſcampo, diedero di piglio all' vltimo rimedio, che dourebbe eſſere il primo, cioè di racomandarſi alla ſola ſperanza del Cielo, eſortando tutti à confeſſarſi l'vn l'altro, ed à purgar la conſcienza d'ogni lordura, e macchia. Il buon Religioſo, che haueua ſeco vna borſa di Danari, co-

noſcendo beniſſimo che queſto era contro il voto della pouertà, cominciò à temere, onde pensò di gettare la borſa in mare, per non morir proprietario, ma però trouò gran ripugnanza, e tanta che volle ſaluarla, attacando vna cordella alla borſa, e poi ſubito gettò la borſa in mare, tenendo ſempre con la mano la cordella, credendo in queſta maniera di ſaluar ſe ſteſſo dalla proprietà, e di non perdere la borſa.

La ſteſſo fanno loro altri Padri Geſuiti, quali moſtrano nel naufragio che ſuſcita giornalmente il Demonio ſopra la terra à danni degli Huomini, di volerſi ſaluare, col gettare via tutto quello, che potrebbe ſeruirli di peſo, ò d'impedimento; ma perche trouano le ricchezze, e le commodità mondane, coſi grate, che queſto buon Religioſo trouaua la borſa d'oro, non poſſono riſoluerſi à farlo da ſenno, trouando meglio di farlo per apparenza, come coſa più facile da metterſi in eſecutione.

Già mi par di vedere innanzi gli occhi quel Religioſo gettar la borſa in mare, e

teuer

tener la corda attacata alla borſa ben ſtretta tra le mani, ma ſentomi ancora obligato à diſtornar la viſta, da vn' ogetto inferiore, per oſſeruarne vn'altro molto maggiore. Vaglia il vero che bel piacere è queſto, che ſcena curioſa da rappreſentarſi, anzi che ſi preſenta agli occhi del Cielo, e della Terra? Vedere vn Geſuita diſprezzare con il voto ſolenne della pouertà gli abiti Cauallereſchi, e le commodità iſteſſe, non che le ricchezze del Mondo, e poi nello ſteſſo tempo vederlo affacendato raccogliere gli altrui Teſori, per empirne gli erari del proprio chioſtro? Sentirlo promettere caſtità al Cielo, con le mani giunte innanzi l'Altare, e poi vederlo dalla matina à ſera, girar la Città, ed vſcir hora da queſto Palazzo, & hora entrare in quell' altro, viſitando le Dame più belle, & in luogo di fuggire, cercare quella materia ch' è propria à corrompere la caſtità; Vederlo promettere in faccia della Chieſa, il quarto voto, cioè la Miſſione perpetua, che vuol dire la fatiga, e vigilanza di conuertir gli Heretici, e poi non parlar di conuertire che

la sostanza de' Catolici nel proprio vso, parendogli cosa molto più dolce, e più facile di batter sù l' incudine d'vn Catolico ricco, per cauarne l'oro materiale; che sopra il cuore d'vn' Heretico ostinato, per tirarne qualche scintilla di conuersione?

Tutte queste mutationi si fatte, si veggono chiaramente confirmate dalla sua penna, nella lettera vltimamente scrittami, nella quale parla del Cielo, e della Terra; di Dio, e di Mammona; di povertà, e di ricchezze; di miserie, e di commodità; di Paradiso, e d'Inferno; di glorie, e d'ignominie; d'honori, e di disprezzo; di Religione, e di Mondo; d'vbbidienza, e di comando; di Chiostri solitari, e di Corti di Prencipi; come se fosse ad arbitrio de' Gesuiti, di accommodare i Decreti del Cielo, secondo il loro proprio gusto, e sodisfatione, ed à guisa del Leone alato di Venetia, tenere vn piede nell' acque, e l'altro sopra la Terra.

Non so se nel leggere la lettera di Vostra Paternità, fosse stato maggiore il piacere esteriore, di vedere effigiate tante mutationi

tationi di ſcene, ò la mortificatione interiore, per ſentirmi inuitare à coſe ripugnanti alla mia conſcienza; baſta che per non reſtare in queſta confuſione di mente, confidai la lettera ad vn mio amico, ma egli in luogo di ſcioglierm mi ligò maggiormente con certi argomenti ſofiſtici, burlandoſi di me, che voleſſe badare, alle ragioni de' Geſuiti, e concluſe la riſpoſta, buffoneggiando col dire; che v' era gran differenza, tra il promettere d'abbandonare vna coſa, ed il promettere di non ripigliarla, potendoſi obligare vna perſona, di metter la ſua ſpada à terra, ma poi la potrà ripigliare ſe non vi ſarà nuoua promeſſa di non ripigliarla più, di doue naſcena che i Geſuiti praticiſſimi nelle ſottigliezze ſcolaſtiche, s'obligauano ſolo facendoſi Religioſi, di abbandonare ricchezze, piaceri, commodità, e tutto quello che prometteua il mondo, ma non già di non ripigliare quello che abbandonauano; che però eſſi (queſte ſono le proprie parole dell' amico) ſogliono il giorno ch' entrano alla Religione ſpropriarſi di tutto, con vn ſolenne voto di

pouertà, castità, ed vbbidienza, cioè priuatione della propria volontà, ma il giorno seguente ripigliano il tutto, perche nel voto non si specifica di non ripigliare, ma ben si di abbandonare, e sodisfano al voto abbandonando, e loro stessi ripigliando l'abbandonato, e quel che più importa senza alcuna assesa del voto.

L'argomento non è cattiuo, benche dall' amico, mi sia stato detto facetamente nè credo che loro altri Padri, ne trouino vn'altro più adequato, e più proprio per corroborare quello che fanno. Se così è bisogna credere il loro voto equiuoco, come appunto fu il giuramento di San Bernardo, ò di San Francesco secondo il credere d'altri; il quale venendo forzato dalla giustitia di confessare s'egli hauesse veduto passare dinanzi al suo Heremo vn certo bandito, ch' in fatti era passato, e ch' egli haueua benissimo osseruato; per non seruir di testimonio in vn caso simile, che importaua la vita d'vn' Huomo, trouò per ispediente di saluare il bandito, dandoli tempo maggiore di fuggire, ed ingannare gli Sbirri che lo per-

perseguitauano, onde mettendo si le mano nel petto, disse, *vi giuro che per qui non è passato*, intendendo egli, che non era passato sopra il suo petto, ma li sbirri che credeuano, che questo s'intendesse d'altra maniera, sodisfatti del giuramento, se ne ritornarono in dietro. Fa di mestieri sentire della stessa maniera il voto di loro altri Padri, quali giurano di rinunciare il Mondo, ma non già di non ripigliarlo; e veramente il pensiero non è cattiuo, chiudere vn'occhio per guardar tanto meglio con l'altro; voltar le spalle all'imagine per goder l'originale, e gettar con vna mano disprezzando, per raccorre con l'altra godendo, essendo tanto maggiore il gusto nel raccogliere, quanto maggiore è stato il disprezzo, nel gettare il raccolto.

Che il mio ceruello si sottometta à tali operationi, e sentimenti sarà cosa impossibile, mentre il solo ogetto mi spauenta i sensi, à tal segno, che mi pento quasi d'esser stato imbeuuto del principio della mia giouentù di queste massime Gesuitiche, quali seruono à farmi odia-

re, anco quello che dourci amare. Non ho il pensiero inclinato alla Religione forse perche essendo questo vn dono celeste, il Cielo vuol farsi da me seruire nel secolo, e non nello stato Religioso; ma quando pure mi sopra giungesse qualche scintilla d'inspiratione, ogni altro abito riceuerei che quello di V. P. Se fossi Gesuito, che Dio me ne liberi, mi parrebbe della matina à sera sentirmi sussurrar nell' orecchie quel rimprouero che diede Alessandro, à quel soldato vile, e stracciato, che portaua il suo nome, dicendoli, *ô muta il nome, ò opera d'Alesandro.* Rimprouero che veramēte si può cō giusta ragione applicare à Gesuiti col dirli *ô siate Religiosi, ò secolari, se secolari lasciate la Religione; se Religiosi lasciate il secolo. O siate poueri, ò ricchi; se ricchi, spogliateui del voto di pouertà, se poueri gittate via quella grāde auidita d'accumular tesori. O viuere da consiglieri nelle Corti, ò da Ministri di Dio ne' Chiostri, se da Ministri di Dio ne' Chiostri, non cercare quello fanno i Cōsiglieri nelle Corti; se da Consiglieri nelle Corti, non vsurpate il titolo che debbono hauere*

re

re i Ministri di Dio ne' Chiostri. Hora io confesso à vostra Reuerenza, che per non esser soggetto à tali rimprouerì, fuggirò anco col pensiero la Religion Gesuitica, parendomi impossibile di poter nello stesso tempo viuere come fanno i Gesuiti, nel mondo, & nella Religione, nella solitudine del Chiostro, e nel corteggio delle Corti, senza chiudere totalmente gli occhi alla conscienza. Quando come ho detto à vostra paternità, mi sopra giungesse qualche inspiratione, ricorrerei ad abbracciare vna di quelle Religioni, doue li Religiosi viuono, con purità di regola, e se non spogliati di tutte quelle passioni humane, che sogliono perseguitar l'huomo, all'hora che più cerca allontanarsi, almeno, separati di quegli intrighi mondani, che sono totalmente contrari allo stato Religioso.

Altra cosa è Reuerendo mio Maestro, di cader nel peccato, per non hauer forza di resistere alle tentationi, che di voler peccare, per hauer' il gusto di correre dietro il peccato. Gli altri Religiosi cascano quando fuggono dal peccato, e voi

cadere quando l'andate cercando. Peccano gli altri per esser troppo fragili, e voi per esser troppo forti, onde la volontà in voi pecca, e negli altri la fragilità, se pur dir non vogliamo che voi peccate per la troppo dottrina, e gli altri per l'ignoranza.

La maggior felicità de' Religiosi consiste à viuer con vno spirito quieto, e trãquillo; qual tranquillità si troua nel chiuder gli occhi à quelle cose che sono proprie di secolari, particolarmente in ciò che riguarda l'interesse della politica, e però se mi douesse far Religioso, cercarei con ragione, vna Religione, molto contraria alla vostra, che non pensa ad altro, che à penetrare i segreti de' Prencipi; ad ingerirsi negli affari politici delle Republiche; ed à mettere il naso anco in quei luoghi più reconditi, che sogliono puzzare all'odorato de' secolari istessi; cosa che genera marauiglia à quelli che cercano fuggire, di doue li Gesuiti procurano d'entrare.

Se volessi stendermi in ragioni più ampie sopra tale materia, mi sarebbe necessario

sorio formar'vn volume di più tomi, non vna semplice risposta ad vna lettera, ma però sià come si vuole m'è impossibile di tacere due cose, che quasi battono ad vno stesso punto, cioè l'inanimirmi al suo intento, col dirmi che loro altri Padri non si abbassano à mendicar da poueri rustici, come fanno gli altri Religiosi, quali vanno raccogliendo sino le più infime elemosine, mendicando ne' Villaggi, e confessando in piccioli capitelli, & in certe cappelluccie particolari, solo per raccorre qualche vilissimo prezzo d'elemosina: e l'altro punto è, che volendo vostra Paternità rispondere, à quello che gli altri mormorano di loro, per causa che scieglieno le abitationi non solo nelle Città principali, ma di più ne' migliori siti delle Città, dice che questo è per decoro della santa Religione, mentre douendo vscire dalle Città la maggior parte della dottrina, per sostenere detta Religione, essi trouano à proposito di habitare in quei luoghi, doue più regna la dottrina.

Prima di rispondere à questo dirò che loro altri Padri mancano molto; nel ren-

dere li loro Discepoli troppo speculatiui nell' intelligenza delle cose humane se hanno l'intentione di farli abbracciare lo stato Religioso, ò per meglio dire l'abito Gesuitico. Le ragioni che voi altri Padri allegate, per esortare i vostri Discepoli ad abbracciare il vostro abito, possono hauere maggior forza negli animi sempli ci, che negli speculatiui, mentre questi criuellano per ordinario tutto quello che se le dice, doue che i semplici caminano con gli occhi chiusi, alla volta di quei consigli, che, ò buoni, ò cattiui abbracciano come gli eengono dati, perche non hanno buon giudicio per criuellar quello che se gli dà, & in fatti voi altri Padri, per lo più hauete maggior fortuna per così dire, nel guadagnare gli animi di certi giouini dotati d'uno spirito posato, dolce, e semplice, che non già di quelli, che hanno molto letto, assai visto, e mediocremente studiato, hauendo io osseruato che ordinariamente gli speculatiui vi fuggono, ed i semplici vi seguono, già che importa poco come credo alle paternità vostre hauendo assai industria den-
tre-

tro le lor Case, di far diuenire astuti, e sagaci gli spiriti più deboli, e semplici.

Voglio da tutto questo inferire, che per me (sia detto senza vanità) hò assai studiato mercè all' industriosa cura dalla riuerenza sua, per non lasciarmi infinocchiare da queste ragioni, ch'ella mi porta per chiamarmi alla Religione, e che hanno forza da farmi odiare, quello che ho fin'hora se non amato almeno nō odiato. Mi dica vn poco in gratia Reuerendo Padre, la sua Compagnia crede ella che Christo ha sparso il sangue per l'vniuersale, ò per li particolari? se crede l'vniuersale, perche impiegare i Religiosi al seruitio de' soli particolari? se per li particolari? perche chiamarsi Compagni di quel Giesù, che non hebbe altro fine nella redentione, che la salute dell' vniuersale? se loro biasimano gli altri Religiosi, per causa che predicano, confessano, e ministrano sagramenti, alle Terre, Castelli, Citaduccie. Villaggi, fà di mestieri dunque credere che bisogna lasciare in abbandono tutti quei Popoli che non hanno la fortvna di naf-

cere nelle Città principali, doue loro altri Gesuiti fondano con tanta magnificenza le lor Case, e doue ministrano sagramenti, e confessano li soli Nobili, come se per li soli nobili fosse venuto Christo nel Mondo.

In somma tutte le Religioni in questi tempi sono vn miscuglio di corruttione, in tal modo che li secolari riceuono molto più cattiui, che buoni esempi da' Religiosi, di doue ne nasce che la maggior parte de' Popoli cominciano à ritirarsi da quella diuotione che li portauano anticamente, e se pure li frequentano lo fanno nell'hore di recreatione, seruendo il presente molti Religiosi [sia detto con pace de' buoni] di Buffoni al secolo, onde io che sento nelle Piazze ribombare giornalmente tali discorsi, piglio motiuo più tosto di risoluermi à fuggire, che che ad abbracciare l'abito Religioso, ma quando pure ciò douesse seguire, certo è che amarei meglio d'entrare in vna Religione, la quale si affatica per la salute di tutti Popoli in generale, che in vn' altra che non pensa ad altro che à sodisfare

quei

quei soli particolari che gli danno nell' humore, come appunto fà la sua Compagnia Gesuitica, quale tiene li Confessori, per confessar nelle Corti i Prencipi, e nelle Chiese le Dame principali, e quando per auuentura se gli presenta qualche pouero Artigiano ò semplice Donniciuola, si manda via per non hauer la veste nutiale, essend vero quelche comunemente si dice, e s'osserua, cioè che li Gesuiti guardano le persone negli abiti, confessando anco vn Lattinaro, che va vestito da nobile, e negando la Confessione ad vn nobile, che va vestito da Lattrinaro; così ancora tengono i Predicatori per predicar ne' Pulpiti principali, ed in quelle Chiese che sono meglio situate pe hauer il concorso de' Nobili, del resto per il commune del Popolo che pensi chi vuole.

Da questo si può manifestamente conoscere, ed argomentare, che tutte le loro Confessioni, Prediche, scuole, missioni, & altre fatiche, non sono drizzate al beneficio della Christianità, ma alla conseruatione del loro proprio interessi,

perche quanto fossero per il commune de Popoli Christiani sarebbono generali, ma essendo particolar cioè per li Grandi, bisogna crederli interessati al loro solo beneficio. Veramente li Gesuiti meritano il titolo d'Arcipolitici, e speculatiui hauendo penetrato quello che mai pensarono altri, e trouato la pietra Filosofale, che non seppero trouar gli altri Religiosi, che sono andati fabricando li loro Conventi ne' Boschi, tra Popoli Bifolchi, e rozzi. Le ricchezze, le commodità, gli ori, e i piaceri si trouano nelle Città doue abitano i Gesuiti, e non nelle Villuccie, e Boschi doue albergano gli altri Religiosi, la carne da più sostãza che l'osso, e però loro altri Padri fanno benissimo di mangiar la sostanza delle Città, e di lasciar rodere l'ossa delle Campagne à gli altri, che ragioneuolmente portano il titolo di Mendicanti, già che bisogna mendicar dalla mendicità istessa, hauendo in tanto loro che non mendicano, ma viuono tra le ricchezze, preso con altre tanta ragione il titolo di Compagni di Giesù, per mostrare che nella loro compagnia

pagnia abbondano commodità sopra humane, e regnano delitie che sono particolari, come particolare è il titolo.

Si crederebbe dagli altri vera la ragione che allegano intorno à quello che gli viene opposto circa l'abitar nelle sole Città principali, e disprezzar la stanza delle Città, e Terre ordinarie quando essi attendessero solo à mantenere il seminario della dottrina, ed à ministrare i sagramenti come fanno gli altri Religiosi, senza ingerirsi del gouerno politico: ma scoprendosi il contrario, e vedendosi per isperienza, che vi siano nascosti altri disegni, ogni vno si vede obligato di credere quello che vede, e non già quello che essi dicano. Ed in fatti non si tosto si fonda vna Casa per loro vso, in qualche Città, che si vedono le Copie de' Gesuiti andar sù, e giù, procurando prima d'ogni altra cosa di acquistar l'amicitia delli Prelati maggiori regalandoli con rinfreschi, e collationi, e poi la gratia del Prencipe ò Magistrato, non solo con collationi, e rinfreschi, ma con l'offro d'altri seruiggi, scaualando tutti quelli

che possedeuano per l'innanzi la gratia, ed amicitia de' Prencipi, e de' Prelati, essendo loro natura di voler esser soli in ogni cosa per meglio dominare il tutto; e però fa di mestieri dire, che pigliano le abitationi nelle Città maggiori per dominare con maggior monarchia, i cuori de' maggiori Monarchi, e Prelati.

Non so intendere come vostra Paternità l'intende, mentre m'inuita alla Religione ch'è vn stato di quietitudine, e m'esorta con le fatighe, che sono l'opposito della quiete. Non dico questo per mostrarmi inclinato alla pigritia, ò che vi fosse in me volontà d'abbracciar l'abito come appunto in questi tempi l'abbracciano molte persone, quali si fanno Religiosi, per causa che li viene detto, che questi mangiano à suono di campanella, vestono à spese del Conuento, e viuono spensierati d'ogni prouisione humana, già che altri pensano per loro, che in buon linguagggio vuol dire, che si fanno Religiosi, con la speranza di viuere, pigramente in vna cella.

Certo che da tali pensieri è molto lontano

tano il mio genio, e so che la mia natura inclina il più à quegli esercitij che sono li più faticosi, onde quando mi hauessi da far Religioso, securo che scieglierei quella Religione, che s'esercita il più alle fatiche; ma però distinguerei le fatighe che s'abbracciano per lo beneficio vniuersale da quelle che s'operano per lo profitto particolare, essendo cosa d'animo nobile, e Christiano l'affaticarsi, per altri, e di Plebeo, e pagano il lauorar solo per se stesso; hora io stimo le fatighe degli altri Religiosi, molto più degne di quelle de' Gesuiti, perche questi fatigando non hanno altra mira che render commodi loro stessi; doue che gli altri, studiano di beneficare il prossimo; e che ciò sia vero, si osserui vn poco, al seruitio di chi sono drizzate le fatighe de' Giesuiti, e quelle degli altri Religiosi; si affaticano gli altri Religiosi nel seruire fino i Popoli più infimi, e miseri da' quali appena ne possono tirar tanto da viuere, per conseruare la natura, in vn stato di mendicità; al contrario drizzano tutte le loro fatighe i Gesuiti, nel seruire Prencipi, Caua-

lieri, e Dame; e perche ciò, perche da' Prencipi ne tirano il sugo dell' auttorità, rendendosi in questa maniera, monarchi sopra i Popoli; da' Caualieri il profitto de' Lassiti, obligandoli spesso à dar la maggior parte delle loro ricchezze alle lor Chiese; e dalle Dame il gusto, è piacere della conuersatione, conuersando con esse loro più tosto per ricreatione che per altro: Dunque si può dire con giusta ragione, che i Gesuiti si affaticano per loro stessi, e gli altri Religiosi per lo beneficio della Christianità, che però deuendo fatigar per me stesso, amo meglio di affaticarmi nel secolo, senza offesa della Religione, che nella Religione con offesa del secolo,

Vn Capo confuso ne' suoi propouimenti rare volte può far buona riuscita, nelle cose ch' egli intraprende, ed abbraccia, ma quello che delibera con maturo giudicio, ciò che vuole intraprendere, se vede il loro inganno nelle sue pretentioni, considera, per non mancare alle regole del Prencipe de' Filosofi, il fine di quello che intende fare, prima che impegnarsi

gnarsi nel biasimo di cominciarlo senza hauerci ben pensato. L'obligarsi ad vna Religione non è mica vna baia, ed il pro. mettere à Dio con vn giuramento si solenne quattro voti, è vna materia da criuellarsi gli anni intieri, per non manca re à Dio, ed à se stesso. Vno degli errori in che cadono tutte le Religioni, è di riceuere Religiosi in vna e à di sedici anni; età in vero troppo immatura, da poter far giudicio di negotio si importante; ond' è che poi curuati sotto il peso da loro conosciuto sù il principio, in luogo di salir verso il Cielo, si gettano tributari sopra la terra, pentiti d'esfersi incatenati volontariamente, per non conoscere la volontà.

Sò che non trouerà strano la Paternità sua, se io per non precipitare in quel baratro doue giornalmente ne precipitano le migliaia rispondo alle esortationi, che mi fa di riceuer l'abito, che son troppo giouine, per abbracciare vna risolutione di tanta importanza, e però sarà necessario aspettare che si maturino gli anni, per non pentirmi d'hauer fatto vna tal

cosa con poca maturità di giudicio. Ma per dire il vero consigliarei meglio di stendere le Panie per inuischiare qualche altro vccello, perche dubito che potrebbe hauer alcuna risposta somigliante à quella, che diede quel Filosofo al suo Padre dal quale ricercato à pigliar moglie rispose sù il principio d'esser troppo giouine, e poi verso il fine, si scusò d'esser troppo vecchio.

Facilissima cosa è di conoscere che le Paternita vostre aspirano alla monarchia soprema dell'Vniuerso, con questo ardore che mostrano d'introdurre nella lor Religione la giouentù più conspicua scastrando con la volenza delle persuazioni dalle Case Paterne sino li figliuoli vnici, che sono il solo fulcimento della cadente età de' Genitori.

La Religione ne'gouerni è di tanta forza, che senza essa ogni altro fondamento di stato vacilla cosi tutti quelli che hanno quasi voluto fondar nuoui Imperi, hanno anco introdotto nuoue sette, ò procurato l'innouar le vechie, come ne fanno fede Ismaele Re di Persia, e il Seriffo Re

di

di Marocco, ſecondo mi è ſtato appunto iferito queſti giorni.

Ma tra tutte le leggi non ve n'è alcuna più fauorevole della Chriſtiana a' Prencipi, perche queſta ſotto mette à loro non ſolo i corpi, e le facoltà de' ſudditi doue lo ricerca il biſogno, ma humilia gli animi ſteſſi, e le conſcienze, legando non ſolo le mani materiali, ma gli affetti ancora, ed i penſieri, già che vuole che s'vbbiſca agli ſteſſi Prencipi diſcoli, e cattiui, non che a' buoni, e moderati, e che ſi ſoffra ogni coſa, più toſto che perturbar la pace.

In ſomma la Religione è la ſcala per doue ſi ſale al Prencipato, è l'hanno molto bene ſaputo intendere li Riformatori Heritici, quali per ſtabilire le loro Republiche, e formar nuoui Magiſtrati, leuandoſi il giogo della ſeruitù che poſſedeuano, ſi ſono meſſi per primo à riformar le imperfetioni ò per meglio dire le corrutioni ch' eſſi credeuano ritrouarſi nella Chieſa, ſecuri di guadagnar con queſta apparenza di zelo tutti gli animi de' Popoli.

Hora essendo tanta l'importanza della Religione, per lo felice gouerno, e per la quiete degliSati deue ilPrēcipe fauoritta, con ogni studio dilatarla, perche come lo diceua Emanuel Duca di Sauoia, la gente dedita alla Religione, & alla pietà viue molto più vbbidiente che quella che si gouerna a caso: ma questi sono discorsi politici, non da giouini come me, ad ogni modo sono obligato di dire, quello che sento dire dalle lingue più accorte, già che parlo con Giesuiti che sanuo quanto si opera nel Mondo, e quanto si negotia di giorno in giorno nelle Corti de' Magnati.

Da vn sogetto di molta vaglia ho inteso dire poche settimane sono, che li Prēcipi nell' abbracciar la religione; bisogna che schiuino gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione: quella perche non può durare, e scoperta discredita affatto il simulatore, e questa perche porta seco disprezzo. Basta che siano solamente religiosi contro la fintione, e sauiamente più contro la superstitione. Dio è verità, e vuol'essere con sincerità, e

cioè

cioè con ſchietezza d'animo adorato, e da noi dimanda la ſemplicità del cuore, e non lo ſtudio delle coſe materiali. Voſtra Paternità m'intende bene quello voglio dire; ma forſe m'intenderà meglio quando gli preſenterò quello hò letto queſti giorni paſſati in vn Libretto compoſto da vn Padre del ſuo Ordine, nel quale eſorta vn Prencipe nella pietà, e riuerenza della Religione, e le ſue parole ſono le ſeguenti l'aſcolti la Paternità ſua con attentione.

Faccia il Prencipe ſcelto nel ſuo ſtato delle perſone Religioſe d'eccellente dottrina, e virtù; mettali in tutto quel credito appreſſo il Popolo ch'egli potrà, con vdirli ſpeſſo ſe ſono Predicatori; col valerſi della lor prudenza, ſe ſono perſone di gran pratica, e maneggio, con l'interuenire allo ſpeſſo ne' Diuini offici delle lor Chieſe, doue ſi veggono aſſiſtere li Miniſtri di buon eſempio: con l'honorare tal uolta della ſua tauola quelli che ſono di buon diſcorſo, e che ſanno meſcolare la politica del Mondo, con la ragione del Cielo; domandando il loro auiſo, e parere ſopra qualche coſa; rimettendo la prouiſione non

ohe la consulta di certi memoriali, e suppliche pertinenti alla conscienza, ò all' aiuto de' poueri, ò di qualche altra opera pia, e sopra tutto deue studiare di darli li mezi possibili e tutte l'occasioui necessarie, da poter esercitare à beneficio comune, e del Prẽcipato loro talenti: Ma perche la maggior parte dell' aiuto spirituale de' Popoli dipende da' Predicatori (punto inteso bene dagli Heretici quali hanno stabilito le Prediche, come l'vnico, e solo articolo della lor fede) procuri di hauerne sempre nel suo stato gran copia, e di mettere in credito, non quei che con vna certa forma di parlar pulita, anzi tanto più fiorita e vaga, quanto infruttuosa, & vana, fanno officio di trattenitori, più tosto che di Predicatori, ma quelli che sprezzando col tale maniera di dire, pomposa, e quasi sfacciata, spirano nelle loro Predicationi e quasi infondono negli animi degli vditori spirito, e verità, e finalmente predicano con ardore, Iesum Christum Crucifixum.

Questa conclusione la trouo molto bella perche con essa scopre il Padre, che intendé d'esortare il Prencipe con tale discorso, ad abbracciare la sola Reiglione,

de' Gesuiti, già che essi si lodano di portar per tutto il nome di Giesù nel mondo, hauendolo preso come loro scudo particolare, in tal maniera che doue essi sono difendono à tutti gli altri di celebrarne publica festa, e per maggior sicurezza ne hanno fatto vscir publici Decreti, ciò che diede occasione ad vn Padre Agostiniano di dire facetamente, *che bisognaua che gli altri Christiani cercassero per loro il Dio degli Hebrei, già che il Saluadore Giesù se l'haueuano vsurpato i Gesuiti per loro solo vso, e seruitio.*

Non mi marauiglio più che siano loro altri Padri tanto scaltri, nell' empire le lor Case di sogetti dotati di doni particolari, già che con particolari modi aspirano alla monarchia vniuersale; ma quando arriueranno all'intento che sarà poi? quando tutto il mondo sarà a' Gesuiti, à chi saranno essi? se le cose caminassero con maggior segretezza, farebbono con quisto maggiore, ma al presente sono troppo publiche le loro finezze, se così m'è permesso di dire, fino gli stessi fanciulli sanno i loro disegni, tutti drizzati

ad estinguere ogni altro bene, eccetto quello che dipende da loro.

Per me non sono ingrato a'miei Maestri, e ne conseruarò sempre la memoria, acciò negli racconti ne mostri la riconoscenza, credo di seruire per lo rispetto di vostra Paternità tutto il suo Ordine, restando nel secolo, doue i Padri Gesuiti hanno bisogno di hauer persone amoreuoli per difendere le loro proprie ragioni, già che, e nelle Piazze publiche, e priuate, e nelle Case di secolari, e di Religiosi, non si parla altro che della monarchia Gesuitica, mentre tutti credono che loro altri siano risoluti di far dipen, dere il mondo da loro, già che loro non vogliono dipendere dal mondo. Se le vostre orecchie sapessero tutto quello che sanno le spalle, forse caminarebbono per vn altro camino. Vi serua questo per auiso, non potendo faruì conoscere in altra occasione il mio affetto, che nel tacere, quello che gli altri publicano, e nel publicare ciò che gli altri tacciono. Voglio dire, che il commune de' Religiosi vi spacciano per quei tali, che

che in questa mia lettera vi ho detto, ma però non ardiscono dirlo nella vostra presenza per non pigliarne l'espediente douuto, ed io al contrario parlo nella vostra presenza, e taccio quando gli altri parlano; perche veggo bene, che non portò tanto guadagnare con la difesa, che col silentio: e credo fermamente che vi portano gran benefício quelli che tacciono i vostri difetti: ed io son risoluto di restare nel secolo, più tosto per il vostro che per il mio beneficio: ma il mio beneficio è quello di star lungi, di ciò che non inclino di esser vicino, ed il vostro sarà d'hauermi per amico, tanti nemici.

Mi perdoni di gratia vostra Paternità, se non adempisco i suo pensieri: e se gli do qualche colpo di penna, essendo sicuro che hauendo io offerto tanti colpi di ferula, dalle sue mani, ch'ella non sdegnerà dalle mie vn colpo di penna con la quale non intendo in modo alcuno di perderli il douuto rispetto tanto più che molestato dalla sua proposta, mi sono veduto obligato in conscienza di

manifestarli con lo risposta l'interno mio cuore, con il quale sono, e s[illegible]
sempre Di V. S. M. R.

Affettissimo & Humilissim
Seruo e Discepolo,
G. L. M.

IL
LAMENTO
DE'
MONACI, ET FRATI
Contro la
CORTE DI ROMA
Per vederſi priui di quelle Dignità Eccleſiaſtica da loro per lungo tempo poſſedure.

manifestarli con lo riposta l'interno del mio cuore, con il quale sono, e sarò sempre Di V. S. M. R.

Affettissimo & Humilissimo
Seruo e Discepolo,
G. L. M.

IL
LAMENTO
DE'
MONACI, ET FRATI
Contro la
CORTE DI ROMA
Per vedersi priui di quelle Dignità Ecclesiastica da loro per lungo tempo possedure.

IL LAMENTO

D E'

MONACI, ET FRATI.

FV ſempre noſtra intentione di moltiplicare col ſangue delle noſtre proprie viſcere lo ſplendore, anzi l'ornamento della Corte Romana, dilatando con tanti ſudori, e ſtenti la Fede di Chriſto ſino ne' più reconditi naſcondigli dell'Vniuerſo, ſecuri che col tirar ſempre mai nuoui popoli all'vbbidienza del ſommo Pontefice Romano, ciò ſarebbe ſtato vn mezo facile da rendere coteſta Corte riguardeuole agli occhi dell'Vniuerſo; acciò moltiplicata in grandezze poteſſe meglio conſeruare, e proteggere la Religione Chriſtiana & il ſanto nome di Chriſto.

Questo medesimo zelo mosse i nostri primi institutori à fondar gli Ordini Religiosi, ed à piantar quasi in tutte le Prouincie, Città, e Regni del Mondo Monasteri, Conuenti, Case Pie, e Seminari, ripieni di soggetti eminenti altre tanto nelle lettere, che nella bontà della vita, acciò che fatigandosi questi con la forza della dottrina, e con l'esempio de' miracoli potessero far sorgere sempre più nuoui Fedeli alla Chiesa, nuoui figliuoli al Pontefice, nuoui Popoli alla Christianità, e nuouo decoro, e maestà alla Corte.

Per molti secoli conoscendo i Vicari di Christo il giouamento che portauano i Religiosi Regolari allo stabilimento della Monarchia Pontificia à gara concorreuano ad honorarli, stimando impossibile da potersi mantenere la Corte in decoro; la Chiesa in Santita, ed i Pontefici in grandezza, senza l'appoggio de' Regolari, ond'è che cercauano fin dentro i più nascosti Romitori li Religiosi più celebri, imporporando l'humiltà del loro abito Monacale, con la maesta della porpora Cardinalitia, stimandosi all'hora più gloriosa

riosa la Corte, quando il numero de' Cardinali Regolari era maggiore alla Chiesa forse perche la porpora produceua il Camauro.

Ma hora cambiato l'ordine delle cose, altre tanto si stima per cosi dire suergonata la Corte di veder porporati nella Chiesa con l'abito Regolare; quanto gloriosa si stimaua prima la Chiesa di veder porporati Regolari nella Corte.

Mentre la Chiesa preualsé con la virtù de' miracoli, con la santità della vita, con la bontà de' costumi, con l'edificatione de' prossimi; al fasto nella Corte, all'ambitione de' Corteggiani, alla superbia degli abiti, ed allo splendore dell'oro si vedeuano nel Vaticano Pontefici Monaci; nel Colleggio Cardinale Regolari, e nella Christianità le migliaia di Vescoui, con gli abiti Frateschi, e Monacali; ma hora che preuale lo splendore dell'oro, e la superbia degli abiti, l'ambitione de' Corteggiani, ed il fasto della Corte; all'edificatione de' prossimi, alla bontà de' costumi, alla Santità della vita, ed alla virtù de' miracoli, sono banditi, e dal Vaticano, e

dal Collegio, e da Vescouadi tutti i Regolari, con non picciolo scandalo de' Fedeli che veggono preualere l'oro alla dottrina, e la forza alla bontà.

Non può lamentarsi la Corte dell' operationi de' Regolari, perche questi l'hanno riépita di tutta quella gloria che possede, con lo sborso del sangue delle lor proprie vene: ben'è vero che scordatasi essa de' suoi primi Benefattori, tira di calcio hora ch' è ingrassata à quelli stessi che si sono affaticati per ingrassarla. Ma vediamo vn poco di quanto vtile sono stati alla Chiese di DIO quei Religiosi che hanno vissuto sotto regola, ò vita Monastica, ed il beneficio che hanno pattato alla Christianità li loro Pontefici.

Dionigio fu da Monaco fatto Pontefice negli anni di Christo 260. ed in quel tempo appunto che Paolo Samosateno suscitò l'heresia di Artemone: alla di cui peruersità sendosegli opposto Dionigio, spedì nel Concilio di Antiochia vn gran numero di dottissimi Monaci, quali conuicendo con la loro virtù le false opinioni di Paolo, resero alla Chiesa il proprio splendore,

splendore, restando dannato il misero heretico.

Gregorio primo che gouernó la Chiesa nell'anno 509. pare che Iddio l'habbi chiamato dalla vita Monastica al Vaticano, per rimediare all'infinite riuolte, e sciagure che regnauano all'hora non dirò nell'Italia, ma nella Christianità tutta, purgando egli con la santità della sua vita, e con il zelo del suo gouerno, tutte quelle sozzure che oscurauano la gloria della Chiesa, alla quale rese si segnalati seruiggi, che si sono pochi simili trouati fin'hora che l'vguagliassero, ò nella dottrina, ò nello scriuere, ò nella santità, ò nella diligenza di ben gouernare i suoi Popoli, che l'acclamauano come ristoratore del Christianesimo.

Nell' anno 672. quando Lupo Duca del Friuli faceua ogni sforzo per insignorirsi d'Italia, il Clero, e Popolo per prouedere à quel male del quale veniua minacciata la Chiesa, elessero Pontefice Diodato secondo, ch'era Monaco nel Monastero di Santo Fráceſco nel Monte Celio, né egli mancò di nobilire la carica pasto-

rale, moſtrandoſi humano, e religioſo co Delinquenti, pietoſo co' poueri, benigno con gli hoſpiti, ed acceſo di carità co'calamitoſi, per le quali opere venne nella ſua morte compianto da tutta laChriſt ianità.

Non diſſimile fù l'opinione del Popolo, e Clero nell'anno 682. mentre vedendo l'Impero in mano d'vn'Imperadore di coſtumi ſantiſſimi come era Coſtautino; deliberarono di trouare vn Pōtefice non diſſimile, e coſi dopo alcuni giorni di Sede vacante, finalmeute eleſſero Agatone Siciliano ch'era viſſuto tutta la ſua vita in vn Monaſtero di Monaci, doue haueua imparato la manſuetudine, e la modeſtia, con le quali virtù, ſeppe coſi bene gouernare la Chieſa, che leuò via tutte quelle alterationi ſofiſtiche che regnauano in quei tempi riducendo il tutto in vna ſanta vnione di voleri.

Che diremo di Gregorio ſecondo che fu preſo dal Monaſtero doue viueua con ſantità, in integrità di coſlumi, e creato Pontefice nell'anno 716. cominciò à cōuincere con l'eruditione, e facondia del ſuo

ſuo dire, tutti quelli che haueuano opinione contraria alla Catolica; ed eſſendo tutto intento à moltiplicare di fedeli la Chieſa, mandò nella Germania Bonifacio Monaco, acciò che cauãdo dalle tenebre i Germani, alla luce della verità li conduceſſe; ed in fatti queſto Bonifacio inſieme con altri Monaci operarono mirabilmẽte, mentre il Pontefice iſteſſo con le ſue proprie mani battezzò vn gran numero di queſti Germani che veniuano in Roma; in ſomma ſin tanto che egli viſſe eccitò tutti col ſuo eſempio alla ſantità, ed alla virtù.

Zaccaria primò fu pure preſo dal Monaſtero nel quale menaua vita Sãtiſſima, e coronato Pôtefice nell'anno 741. ritrouandoſi l'Italia acceſa di guerra, mentre Luiprando Rè de' Longobardi trauagliaua Tranſamondo Duca di Spoleti; onde non hauendo il buon Pontefice poſſuto col mezo de' ſuoi Legati ottenere la pace: andò in perſona à Sabina, e diſpoſe talmente l'animo dell'irato Rè, che rimeſſe ogni ſuo volere nelle mani del Pontefice, il quale pacificò il tutto con guſto d'abi-

le parti. Questo Zaccaria confirmò à Pipino il Regno di Francia, e concesse à Carlo Magno la beneditione di potersi vestire Monaco di San Benedetto, e rientrò appunto nel Monastero di doue Zaccaria era vscito. Non è credibile il beneficio che portò alla Christianesimo questo Pontefice; hauendo tra le migliaia d'opere buone, vietato a' Venetiani sotto pena d'iscomunica, di mai più vendere Schiaui Christiani, a' Saraceni, e Gentili, come faceuano prima.

Grandissime furono ancora l'immense opere pie, e gli infiniti benefici portati à tutto il Christianesimo da Stefano terzo ch'era stato Monaco nel Monastero di San Crisogono, e creato Pontefice nell'anno 768. essendosi egli mostrato vero Successore di Pietro, ed imitatore di Christo, in quatro anni che visse Pontefice, e quietati molti rumori che girauano per l'Europa, con gran danno de' Christiani.

Stefano nono era Monaco in Monte Cassino, e dal Clero, e popolo eletto Pótefice nell'anno 1057. nè si tosto egli riceuè

uè

nè le Chiaui, che vnì alla Chiesa di Roma, quella di Milano, che era stata separata due cento anni, nella quale vnione haueuano lauorato in vano molti Pontefici, ad ogni modo Stefano ottene l'intento, e portò tra cento altri benefici, questo vtile alla Chiesa di Roma, e alla Italia tutta, ed haurebbe fatte opere marauigliose se la sua vità non fosse stata tanto breue, essendo morto il settimo mese del Ponteficato.

Ma quello che non potè fare Stefano, lo fece Gregorio settimo, che ancor lui essendo Monco fu creato Pontefice d'vn commune accordo di tutto il Clero, e popolo nell'anno 1073. egli fu giusto, prudente, misericordioso, auuocato de' poueri, delle Vedoue, e de' pupilli, vnico, e valoroso difensor della Chiesa Romana, contro gli Heretici, ed i cattiui Prencipi che disegnauano occuparsi le cose Ecclesiastiche à forza. Scomunicò li Simoniaci, e con seueri Decreti rimediò à quel gran torrente di male, che comiuciaua à portare nella Chiesa la Simonia,

Vittorio terzo, era Monaco di Monte

Cassino sogetto di gran valore, e virtù che però conoscendosi necessario di hauere vn buon Pastore fù egli eletto Pontefice nell' anno 1084. ne si tosto riceuè il Ponteficato che si diede con gran cura al buon gouerno della Chiesa di Christo, ond' è che inuidiato dall' Imperadore Henrico persecutore de' Christiani, fu di veleno morto, postoli nel calice mentre sagrificaua.

A questo successe Vrbano secondo Monaco Eboracense, huomo di tanta dottrina, e buontà, che di comune accordo fu ritrouato degno di Papato. Questo dopo hauer raffreneto la licenza d'alcuni Prelati, e dati gli ordini necessari per il buon gouerno della Christianità, si pose in cuore vn'impresa assai degna, e per ciò raunato vn Concilio, talmente animò i Prencipi della Francia alla ricuperatione di Gierasalemme ch'era stata gran tempo in potere de' Saraceni; che nell'anno 1904. si ritrouarono armati in Campagna per questa impresa tre cento mila huomini, quali come Soldati di Christo l'impresa, e segno della Croce portauano. In

somma

somma operò marauiglie in beneficio della Chiesa in dieci anni che visse.

Morto Vrbano, e raunato il Clero, ed il Popolo por l'elettione d'vn nouo Pontefice, non hebbero difficoltà di accordarsi dando comunemente gli occhi sopra la persona di vn Monaco, che haueua vissuto lungo tempo in gran stima, e concetto, e questo fu Paschale secōdo, il quale subito assonto al Ponteficato, si diede ad inanimire i Prēcipi Christiani à seguire l'impresa di Terra Santa, opera cominciata dal suo Antecessore, e terminata felicemente nel suo tempo da Goffredo Buglioni. Visitò poi il Pontefice l'Italia, e la Francia personalmente riducendo ad honesta, e lodeuole vita il Clero, e facendo molte opere pietose.

Nell' anno 1118. morì Pascale, doppo hauer tenuto il Ponteficato con tanto beneficio della Christianità dieci otto anni, che però trouandosi bene la Chiesa sotto il gouerno de' Monaci, elessero tre giorni doppo Gelasio Secoedo, che sin da' suoi primi anni s'era alleuato nel Monastero di Monte Cassino; fu egli pieno di Santità e

degno di lode, ma li suoi giorni furono breui, non hauendo vissuto Papa che vn solo anno, e sempre inuolto in calamità, e miserie, benche si affaticasse per dare alla Chiesa il suo vero riposo.

Lucio secondo fù creato Pontefice nell'anno 1144. Egli era Monaco di Chiaraualle,& Abbate,persona di gran Santità,e dottrina. Lauorò molto contro Paliardo heretico, e ridusse à questo fine vn concilio;esortò i Prencipi Christiani,à voler tenere Gierusalemme e non l'abbandonassero;Stabilì molti Decreti per il buon gouerno della Chiesa, ma essendo in queste cose intento finì i sui giorni nel primo anno del Ponteficato,onde si può dire che la Chiesa perse molto, hauendo egli pensieri veramente degni d'vn vero Papa.

Dispiacque la sua morte al Clero,ad al Popolo perche sperauano d'vn tal Pontefice cose grandi che però trouandosi sempre più bene sotto il gouerno de'Monaci, elessero in suo luogo Eugenio sesto Monacho di San Bernardo,ed Abbate di Santo Anastagio.Egli animò tra le altre cose i Prencipi Christiani à nuoue imprese

con-

contro gli Infedeli, e ricupero Terracina, Sezza, Norba, e la Rocca di Fumone ch'erano state da varii Tiranni occupate: e portati altri benefici alla Chiesa morì in Tiuoli.

Pochi giorni dopo gli elettori si congregarono per l'elettione d'vn nuouo Pontefice, e scelsero à tal dignità Anastagio quarto Monaco, ed Abbate di San Ruffo, in quel tempo che Alfonso Rè di Spagna ritornando d'all' Impresa di Gierusalemme morì. Questo Pontefice fu di santa mente, e gran zelatore della dignità della Chiesa, ed haueua l'animo di far molte cose necessarie al buon regime del Clero; ma la vita breue gli interūpe i disegni.

Morto Anastagio fù eleto Adriano quarto Monaco Inglese, il quale essendo ancor Monaco, e mandato à predicare la fede di Christo in Norueggia, haueua recata tutta quella Prouincia alla vera fede di Christo, onde meritamente se gli consignarono poi le chiaui di Pietro. Egli scomunicò il popolo à causa che proteggeua Arnoldo Bresciano heretico, nè volse mai assoluerlo, fino che questo vscisse di

Roma: di più leuò dalle mani de'Consoli il gouerno della Città, tenendolo libero per il pontefice. Fortificò molte Città, e Castelli, e sopra tutto Radicofani, morì nel quarto anno del suo ponteficato, e ciò nell'anno 1159. hauendo lasciato in gran riputatione lo Sato della Chiesa potendosi dire ch'egli lo mettesse in vera libertà.

Pareua che si fosse dismesso doppo la morte d'Abriano di crear Pontefici Monaci, mentre s'erano veduti passar due cento anni senza vedersi salire nel Vaticano alcun Monaco, ma pure benche cominciasse fin d'all'hora la Corte ad odiareilo stato Monacale, che con tanti sudori haueua solleuato il presbiterio, ad ogni modo riducendosi i Cardinali alla memoria l'immensi seruigi che li Monaci haueuano fatto alla Chiesa, con le Chiaui del Ponteficato in mano, e non trouando sogetto che meglio potesse seruire la Monarchia Eclesiastica in quei tempi tanto calamitosi, che vn buon Monaco, elessero di comune accordo Clemente Sesto, che nel Monastero era vissuto longo tem-

po

po con fama di molta dottrina, e così creato Pontefice nel 1342. cominciò con la sua humanità, e cortesia à mostrare i frutti del suo valore, bontà, essendosi affaticato molto per quietare i tumulti dell'Italia facendo l'offitio d'vn vero, e reale Pastore giouando la Christianità di fuori, e di dentro con sommo gusto dell'Vniuerso.

Venti anni doppo cioè nel 1362. li Cardinali risolnti di ben stabilire la dignità Ecclesiastica, morto Innocentio Sesto di comune accordo elessero Pontefice Guglielmo Frisa Monaco Lemouicense, Abbate di San Vittore di Marseglia, nè si tosto egli intese la nuoua di questa sua elettione, che se ne venne subito in Auignone, già ch'era lontano del luogo di doue si era fatta l'eletione: e perche egli era generoso, di gran virtù, e bontà, e constanza d'animo, subito volse il pésiero alla libertà Eclesiastica, nella quale di quelli si serui che vide più atti, e meriteuoli, nè volle mai donare benefici Eclesiastici se non à persone approbatissime, e di dottrina, e di vita esemplare, Egli fece gran

diligenza per cercare le teste di San Pietro, e San Paolo, che trouò finalmente, facendoli riporre con somma veneratione di Popolo vicino, all' altar maggiore di San Giauanni Laterano. Non tralasciò alcuna fatiga in seruitio della Christianità, e de' Pontefici istessi, hauendo edificato sontuosi Palagi in Oruieto, ed in Monte Fiascone per poter li Papi ricouerarsi, quando l'etate haueßero volsuto fuggire i gran caldi di Roma.

Molti altri Monaci sono stati chiamati al gouerno della Chiesa di Christo che noi tralasciamo per non render troppo più lunghe le nostre lagrime, e per non dar mortificatione maggiore all'ingratitudine della Corte: basta dire che nello spatio di tre cento, e più anni che la Chiesa fù gouernata da Pōtefici Monaci, si vide sempre fiorire l'abbondanza de' miracoli, la sātità della vita, la moltiplicità de' buoni esempi, il zelo della Religione, il seruitio di Dio, la magnificenza de' Tempi, e finalmente la distrutione degli heretici, e l'aumento della Christianità.

Ma se grande fu il beneficio portato da'

Mona-

Monaci alla Chiesa, non minore fu quello che hanno sempre più seguito à portare i Frati, quali non solo seppero conseruare l'ornamento, e decoro introdotto nella Christianità da' Monaci: ma di più solleuarono la Religione Christiana, e la Maestà Ponteficia à quell' alto grado nel quale si troua, come si può vedere visitando di passagio le sante, e buone operationi di quei Pontefici dati da' Regolar alla Chiesa di Christo.

L'Ordine di San Domenico come primo tra gli Ordini Frateschi volse aprir la porta à questo ornamēto, perche abbondando egli di sogetti celebri nella dottrina, e nella santità della vita, e douendo i Cardinali nell' anno 1276. creare vn Pontefice, non seppero trouare persona di maggior merito per ben reggere la Naue di Pietro; che il Padre Pietro Tarantasio Borgognone, dell'Ordine Domenicano: il quale non si tosto hebbe in mano le Chiaui del Ponteficato che voltò tutto il suo animo à porre in pace l'Italia, che tutta se ne staua inuolta tra mille discordie: spedendo à questo fine Legati in tutte le

parti, ma non potè effettuare tutti i suoi santi pēsieri, mentre morì il quarto mese del suo Ponteficato, restando la Chiesa vedoua d'vn Pastore di santa mente, e che haurebbe moltiplicata di Fedeli la Christianità: il suo nome era Innocentio V.

Nell'anno 1288. li Cardinali dopo alcune discordie, caddero di comune accordo ad ellegere Pontefice il Padre Maestro Geronimo Generale dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, che volse nomarsi Nicolò IV. Lungo sarebbe lo referire qui il suo zelo grande verso la Religione Christiana, essendosi affaticato con ogni ardore all'vnione de' Prencipi, per la ricuperatione di Terra Sanra, ed alla quiete de' tumulti che si trouauano in Roma; basta dire ch'egli diede vn modello a' suoi Successori d'vna vera norma di buon gouerno, perche si dichiarò d'essere vero Padre con tutti, tenendosi non meno obligato a' buoni, che a' parenti, ed al sangue: onde la virtù, ed i vitii faceuano che più in vno che in vn'altro inchinasse.

Benedetto nono da Treuiso, essendo Cardinale fu in Roma assunto Pontefice nell'

nell'anno 1303. Egli si chiamaua Fra Nicola, ed era entrato giouinotto nell'Ordine di S. Domenico doue preualse tanto nella virtù, e nella dottrina, che per tutti i gradi ordinari ne montò al Generalato: onde essendo poi fatto Pontefice mostrò in breue quello che la virtù sua valesse, à tal segno che meritamente doppo la sua morte fu tenuto Santo. Non visse Pontefice che otto Mesi: operò molto per stabilire la pace in Italia, e con grande ardore difese la riputatione della Santa Sede, scomunicando Nogaretto, e Sciatra con tutti quelli Anagnini che s'erano ritrouati à prender prigioniero il Pontefice Bonifacio, e stabilì molti Ordini, e Decreti per la riforma d'alcuni abusi Clericali.

In quel grande Schisma dell'anno 1409. hauendo i Cardinali nel Concilio di Pisa deposto il Papa, e l'Anti-Papa fu per vn sentimento comune di tutti i Cardinali creato Pontefice Alessandro V. Candiano dell'Ordine de' Minori, ch'era vissuto sempre in stima grādissima e di letterato, e d'huomo da bene; hauendo letto in Pa-

rigi nell'arti liberali con somma riputatione. Egli si chiamaua Maestro Pietro Filardo, ma da quelli che lo conosceuano fu pregato che si ponesse il nome d'Alexandro, e meritamente perche la sua liberalità, e grandezza d'animo, lo faceuano comparare à qualunque altro Prencipe che fosse mai regnato nel Mondo. Fu così cortese, e liberale co'poueri, e con quelli che si rendeuano degni della sua cortesia, che in breue non si lasciò che più dare onde soleua dire alle volte in certi discorsi ricreatiui, *ch'gli era stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, e mendico Papa.* Morì nell' ottauo Mese del suo Ponteficato, con sommo dispiacere del Clero, e del Popolo, che haueuano già cominciato à gustare i frutti maturi d'vn si ottimo Ponteficato.

Ma se non potè Alessandro effettuare per la breuità de' suoi giorni, i suoi santi pensieri l'effettuò bene Sisto quarto creato Pontefice nell'anno 1471. che visse con somma lode tredeci anni nel ponteficato. Questo ch'era della famiglia della Rouere, prese l'abito di San Francesco per dispo-

positione diuina, mentre la madre prima di partorire vide in sogno San Francesco, e San Antonio, che vestiuano l'abito Franciscano ad vn fanciullo partorito da lei: anzi in tanto che poi vn giorno lo lauano nel bagno comme si suol fare a' Bambini, cade in vno suenimento si grãde che fu portato tra le braccia della madre per morto: la quale ricordandosi del sogno, fece voto di vestirlo dell'abito di San Francesco, e così vestito poi nella debita età fu chiamato Francesco, conoscendosi in tutto questo, qualche effetto della dispositione celeste, quasi che fosse necessario che vn si gran Papa, imparasse i veri rudimenti di ben gouernare la Chiesa nella Religione Francescana. Egli edificò Chiese, drizzò Hospitali, racconciò strade, risarcì le muraglie, fece Ponti, ricondusse l'acque vergini della Città, ed haueua dati gli ordini per accommodare il Porto, e per fortificaae il Vaticano: ed in somma egli non lasciò mai di far cosa che fosse per essere, ed ornamento, e commodo della Città. Difende sempre così intrepidamenta le cose de' Romani, e la di-

gnità della Santa Sede Apostolica, che non haurebbe qualsiuoglia Prencipe potuto dargli trauaglio, senza riceuerne.

Che diremo hora di Pio V. dell'Ordine di San Domenico creato Pontefice di comune applauso nell'anno 1566. nel di cui Ponteficato, anzi alle di cui instanze e preghiere, Dio riseruò quella gran vittoria Nauale contro i nemici della fede di Christo, Egli resse i suoi Popoli così sauiamente, e gouernò se stesso così santamente, che diede all' Vniuerso stupore, come esser possa che habbia egli potuto consumare tanto di tempo in orationi, digiuni, meditationi, ed altre opere pie, che ad vna santa vita si attengono, se ne spese tanto in pensare, in che maniera si debbono mantenere in pace, e quiete i Regni, e le Prouincie Christiane, e vincere i nemici; e con le pene, e co' premi, tenere entro a' termini delle virtù racchiusi i propri Popoli. Lasciò egli negli animi degli Huomini vna memoria d'essere stato osseruantissimo della Religione, zelatore della Maestà Pontificia, vigilantissimo ne' negotii, tremendo castigator de' vitii, gran

gran rimuneratore de' meriteuoli, gran protettore de' Virtuosi, ed in somma basta à dir di lui, che non solo da' suoi Popoli fu sommamente lodato, ma ancora da' nemici Turchi, e da' scelerati Heretici, il che fu vn chiarissimo argomento della bontà sua, perche come si dice, *Bonum est quod inimici, & mali homines laudant: videntur si quidem ferè omnes fateri, quod fatentur, vel hostes vel qui ob aliquam offensionem à nobis alieni esse videntur, quia res ea vsque adeo sit euidens, & exposita oculis, vt illi diffiteri non possit;*

Ma qual lingua potrebbe mai celebrare à bastanza le lodi di quel gran Pōtefice che fu l'ornamento di Roma, la colonna della Christianità, il decoro della Religione, e lo stupore dell'Vniuerso: di quello che ministrò la giustitia con tanta prudenza, e rigore; che purgò lo Stato della Chiesa d'huomini scelerati; che solleuò in alta stima la Maestà della Sede Apostolica; che spauentò con il solo nome i nemici della fede: che conseruò in tanta grandezza il Papato: che empì gli Erari publici di tesori: che difese le cause di

Christo con tanto ardore; che hebbe tanta cura del bene publico della Christianità; ed in somma che messe in riputatione tutto il gouerno di Santa Chiesa. Questo è quel Sisto V. il cui solo nome basta per conclusione d'ogni lode; se pur non si volesse aggiungere ch'egli fece tante, e si gran cose in Roma, nello Stato, nella Chiesa, e nell'Vniuerso, che superò gli antichi, e si crede cómunemente ch'egli portò maggior beneficio all'Vniuerso, allo Stato, alla Chiesa, ed à Roma in cinque anni, che tutti gli altri Pontefici in cinque secoli, Hora doue imparò egli l'arte di così ben gouernare, con tanto stupore del Mondo, se non che nella Religione di San Francesco Conuentuale, doue entrò giouinotto lasciando la vita rustica nella quale viueua in sua Casa, per abbracciar questo Ordine, doue così volendolo la dispositione celeste, doueua riceuere i veri rudimenti, e le maniere proprie, à ben reggere la Naue di Pietro. Egli si come è stato il maggiore Pontefice che vedesse mai il Vaticano, così è stato sin hora anco l'vltimo che vedessero i Regolari

lari dopo lui: mètre par che habbi giurato la Corte di non far più Regolari Pontefici, anzi per leuarne tutti i mezi, si astengono i Pontefici Preti di ammettere nel Collegio Cardinalitio Soggetti Regolari: essendo vero il detto di quell'altro, cioè che faceuano bene li Preti di tener lontani dal Vaticano i Frati, perche i Pontefici Regolari gouernauano così bene la Chiesa, che faceuano gran scorno a' Preti, che non poteuano imitarli: e molto meglio lo disse vn'altro: che per buona politica i Preti, non doueuano pensar più di far Pontefici Frati, perche Sisto solo haueua sorpassato nel gouerno tutti gli altri Pontefici Preti, ond'è necessario far le migliaia di Pontefici Preti, per poter vguagliare la bilancia di tanti seruigi prestati alla Chiesa da' Pontefici Frati.

Veramente questa politica ha talmente penetrato nelle viscere della Corte di Roma, che hormai non si pensa più à quegli Ordini che hanno illustrata la Chiesa, popolata la Christianità, conseruata la Religione, accresciuta la fede, sollevata la maestà Pontificia, ingrandita la Prelatura,

ed arrichità di magnificenza, e di tesori la Corte.

Oh ingratitudine non mai più intesa, oh crudeltà non mai più vista; e con qual' occhio può soffrire al presente la Corte di veder'in abbandono il merito di quei Religiosi, che hanno così ben seruito la Chiesa di Christo? Dunque gli basta l'animo di chiuder l'occhio alla giustitia, ed alle Leggi, per aprirlo agli interessi proprì, ed alle passioni altrui?

Non vi è dubbio che non sia gran vergogna per lo stato pretale, che habbino saputo li Pontefici vsciti da' Chiostri Regolari far molto più in quei trenta cinque anni che hanno gouernato la Chiesa, e portato maggior beneficio alla Christianità di quello che hanno fatto in tredeci Secoli i Pontefici Preti: Ma perche lamentarsi delle dispositioni del Cielo; perche tirar di calcio alla ragione? perche combattere contro i diuini decreti; perche rinuersare l'ordine delle cose?

Quello ch'è più lagrimeuole per li Regolari, e più empio per li Preti, che li Preti in tanti Secoli che hanno posseduto il

Papa-

Papatò, non hanno mai studiato altro che la depressione de'Regolari, doue che per lo contrario i Regolari in quel poco tempo, che sono stati nel Vaticano, hanno posto tutto il loro studio all' ingrandimento de' Prelati Secolari, ch'è quello appunto che fa maggiormente conoscere l'ingratitudine grande della Corte verso lo stato monacale.

In quei primi Secoli della Religione Christiana, che vuol dire, quando fioriuano i giorni della Santità della vita, vi erano veramente Pontefici, che si sforzauano benche Preti d'empire il Colleggio di Cardinali Regolari; così lo mostrò Nicolò secondo il quale di sei Cardinali ch'egli creò, quattro furono Monaci, cioè, Desiderio Monaco di San Cassino, Pietro pure Monaco Cassinense. Hilprando Toscano Monaco, Cleriacense, ed Odionibio Monaco Cassinense: così lo mostrarono ancora altri pontefici li quali ò che in fatti fossero stimolati dalla conscienza nello sciegliere sogetti meriteuoli, ò che non trouassero nel Secolo tra Preti Huomini capaci da seruir la Chiesa,

con la porpora, basta che leuauano da' Chiostri à forza di comandi, e di preghiere le migliaia di Monaci Santi, obligandoli seruir la Chiesa come Pastori del Gregge del Signore, hora imporporandoli nel Colleggio Apostolico, ed hora consegrandoli Vescoui nelle Chiese del Christianesimo.

Se si volesse ben considerare dal proprio fondamento la natura della Corte di Roma, si trouarebbe che tutta quella sua compositione di differenti grandezze non è altro che vn miscuglio di materia mendicata dalla fortuna, e congiontura de' tempi, e composta col sangue di tanti Martiri, che trouarono bene di lasciar l'otio de' Chiostri, per incontrar le pene del martirio.

Ben lo disse vn Religioso Domenicano, che per lungo spatio di tempo haueua seruito di Missionario comprando ogni parola che spendeua per la conuersion degli Heretici, col costo di mille batticori, e pericoli, sendosi saluato per miracolo dalle mani de' nemici della fede, portando seco il frutto di molte anime conuertite

tite : onde ritornato in Roma, e vedendo ingannate le sue speranze, se n'vscì fuori esclamando, *che i sudori de' Frati non seruiuano ad altro, che ad inaffiare l'alteriggia del Clero, e la superbia della Corte.*

Si domandi vn poco dell' origine di quell' Abatie, e rendite infinite che seruono per ingrassare i Prelati, che viuono più tosto à guisa di seguaci di Sardanapalo, che di Caualieri di Christo, e se ne sentirà per risposta, che ogni cosa è vscita dall'edificatione di quei Regolari, quali si sono sforzati à più potere di chiamar alla fede quei Popoli che hanno poi date le rendite alla Chiesa: ben'è vero che le cose hanno hauuto differente riuscita, perche li Preti hanno applicato ad vso delle lor proprie Case, quelle ricchezze che i Regolari si sono affatigati di far compartire da' Fedeli alla Chiesa, per seruitio de' poueri di Christo.

Fu castigato dal Tribunal dell'Inquisitione quel Religioso Francescano, il quale entrato in vn Palazzo d'vn Cardinale che haueua molto più Abatie, che anni da numerare, e pigliando la coda di certi Araz-

zi che ornauano quelle mura, disse à due ch'eran seco, *Questi ornamenti puzzano del Sudore de' Frati* : volendo alludere con tal detto, che quei tesori che possedeuano i Cardinali, erano stati vsurpati da Sudori de'Frati. Ma che diremo di quell' altro Pelegrino, che ritornando di Roma doppo hauer visitato quelle Stationi, e Basiliche, e ricercato da vn suo amico dell'essere di quella Città, gli rispose, *che non vi era in Roma luogo più Sagrosanto delle stanze de' Cordinali, edificate tutte col sangue de' poueri Martiri di questa Religione, e di quella.*

Li Pontefici Regolari, e Monaci, non hanno mai aspirato alle Chiaui di Pietro, con quel ambitione, e via indiretta che hanno tenuto i Preti, per peruenire al Pontefìcato : eglino si sono resi meriteuoli con la bontà della vita, con la copia de' miracoli, e con la purità delle doti dell'animo; e con tali virtù procurarono poi diuenuti Pontefici di render ampia, e magnifica la Republica Ghristiana : al contrario i Preti Secolari (sia detto con rispetto d'alcuni buoni) vedendo mancarsi la

virtù,

virtù, e la bontà si sono ajutati con la subornatione, e con le racomandationi de' Parenti e tal volta con la forza dell'armi, humiliandosi all'Imperadori, e Prencipi, per tirarli à crederli degni delle Chiaui di Pietro.

Questa maniera dì procedere nella dispensa delle cariche, e dignità suole auuenire in ogni Republica, quãdo vi può più l'auaritia, e l'ambitione de' cattiui, che la grauità, e virtù de' buoni : ma particolarmente nella Republica di Santa Chiesa, doue impiega il Diauolo con maggiore ardore le sue tentationi, per obligare gli Elettori à cercar Pontefici ambitiosi, ed ignoranti, e non già virtuosi e da bene, perche con queste due qualità vltime si distrugge la potenza del Demonio: doue che per lo contrario con le altre due si chiama, e se gli da libero l'adito dì commetter maggior male.

Per rimediare à questo male sarebbe necessario eligere, ed assumere al Cardinalato quelli la cui vita, e dottrina approuata sia, non quelli, che non hauendo nè Religione, nè virtù, con altro mezo non as-

pirano alla potenza, che con l'ambitione,e subornatione: di doue ne nascono poi le Scisme,l'heresie, e le guerre nella Christianità.

Mentre nella Chiesa di Dio regnarono i Secoli della Santità,non si ammessero al Vaticano che Pontefici santi,e perche la Santità regnaua ne'Chiostri, e non nelle Piazze,per questo non nelle Piazze, ma ne' Chiostri, si pigliauano i Soggetti per darli le Chiaui del Vaticano: ma non si tosto cominciarono ad introdursi nella Chiesa di Christo i Secoli d'oro, che fu scacciata via dal Vaticano la pouertà de' Chiostri ch'è il primo mobile della Santità della vita,chiamandosi al possesso del Vicariato di Pietro l'ambitione de'Chierici;l'auaritia de' Bancheri, ed in somma li più offerenti, e li meno Benemerenti: ond'è ch'entrati per tale strada nella mandra del Signore,non gouernauano come Pastori,ma scorticauano come Lupi affamati le Pecorelle di Christo, di doue prese à dire quel Santo huomo,*Nostri Pastores,facti sunt Tonsores.*

Si sono affatigati li Monaci, e Frati per mante-

mantener la Religione Christiana in purità di viuere, non solo con l'esempio della lor vita, ma anco con la versione del proprio sangue, discacciando à forza di scomuniche, e di Decreti quei tali che voleuano corrompere la Chiesa con la forza dell'oro, ed ammettendo al gouerno di quei Santi Religiosi, che picchiauano nelle Porte con il zelo della Religione, con la carità del prossimo; e con quella abbondanza di sangue che bramauano, spargere in seruitio della Chiesa di Christo: ecco il Ponteficato de' Regolari di qual natura egli è stato.

Ma il Ponteficato de' Preti non hebbe mái áltro fine che la distruttione de' Regolari, stimando gran virtù di tener lontani della Corte, quelli che non poteuano imitare nella vita: ingrassando poi nelle ghiāde de' popoli quei porci Seluatici, che non per altro riceueuano la Sottana, che per coprir quei letami di vitij, che li rendeuano peggiori, per non dir simili a Porci, soffrendo in questo mentre la Chiesa di Christo, la quale vedeva leuar la viuanda dalla bocca di quelli ch'erano degni da

pascersi, per ingrassar coloro che viueuano come animali domestici della Christianità.

Crede al presente la Corte, che la distrutione de'Regolari, sia per riuscire gioueuole a' suo profitto, perche in questa maniera allontanati quelli che son del tutto immersi al beneficio commune della Christianità, resta tanto più libero l'adito à coloro che la formano, per loro proprio interesse, ad auanzarsi ne' solazzi, ed à cōstituirsi nelle contentezze; nè si accorgono miseri, ed insensati, che le disauenture per così dire de' Regolari, sono le distrutioni, ed abissi della Corte, il mallore de'Preti, lo scandalo de' Popoli, e l'abbassamento della Chiesa Christiana.

Non ti accorgi misera Corte, che mentre tieni lontana dalla tua presenza l'innocenza de'Regolari, con sì grande infamia d'ingratitudine, che distruggi ogni tua grandezza, che estermini ogni tuo appoggio: che ti riduci ad vna perfetta schiauitù, e se col mezo della Santità de' Regolari ti sei posta in stima, e credito nel Mondo, hora con gli scandali che giornali

nalmente vedi pullular nel tuo seno dall'ambitione de'Preti, perdi ogni concetto nella mente degli Huomini.

Non vedi infelice Corte che li Preti mentre tu viuesti in decoro, e stima di Santità se ne stettero lontani dal tuo seno perche non poteuano raccogliere quei frutti di ambitione, e piaceri che raccogliono al presente; ma hora ti tengono stretta, per poter meglio dare spaccio alle loro Menzogne. Essi danno fiato alli suoi Mantici, per concertar tante frodi, ed astutie con le quali hanno corrotto la tua purità, facendoti risoluere à tener lontani da tè quelli tì teneuano nel grado della Santità; e così viuendo essi sopra l'industria dell'oro, e della superbia, mantengono à tue spese le proprie Case, comprano con tuo danno i loro piaceri, mercãtano con tuo disonore le loro lasciuie, arricchiscono con tua pouertà i loro erari, mantengono con la tua caduta il loro fasto, satiano à tuo costo i loro apetitti, e finalmente crescendo sempre più in loro l'ambitione, e l'auaritia; ed in te la miseria, e la pouertà, sarai ridotta vn giorno,

vederſi ſpogliare con ſcandalo vniuerſale fin della propria camicia.

Penſa à caſi tuoi,e leuati hormai quella benda dagli occhi,che ti è ſtata poſta da quelli che ti ſigoreggiano come ſchiaua di Catena,benche nata libera,appoſta per farti caminare alla cieca. Penſa che l'abbaſſamento de' Regolari non è men dannoſo allo tuo ſtato, di quello riuſciſſe il precipitio d'Eſopo alli miſeri, e pazzi che non vollero credergli,ti conſtituerà in iſtato così diſperato , ed irremediabile che ti obligarà alla fine à fabricarti da te ſteſſa vna Capezza.

Domanda alla Chieſa di Chriſto , che differenza ſi troua da quel tempo che il Ponteficato era maneggiato da Pontefici Regolari con l'armi della Croce,dal tempo preſente che i Pontefici Preti non maneggiano altra Croce di quella, che ſi ſtampa nella Zecca con l'oro,ed argente del Ponteficato. All'hora correuano volontari i Popoli dalle parti più remote della Terra,per proſtrarſi riuerenti a' piedi di quei Pontefici che teneuano tra le braccia quella Croce,ch'era ſtato l'inſtro

mento

mento della salute di tutti: hora la maggior parte de' Popoli fuggono dalla stessa Croce di Christo, perche questa non batte più i cuori de' Fedeli, mercè ch'è troppo battuta nella Zecca de' Pontefici.

Seruiua la Croce di Christo ne' tempi che la Chiesa se ne staua nella sua purità, che vuol dire quando era gouernata da quei Santi Monaci, e da quei dignissimi Frati, per chiamar da tutte le parti del Mondo gli huomini alla fede, alla Religione; hora i Pontefici Preti, si seruono della Croce per Crocifigere i Popoli, se pur dir nou vogliamo, che Crocifiggono la Chiesa, per vestirsi delle sue spoglie, e saccheggiano i popoli per rendere fastose le proprie Case, composte più di sangue, e di lagrime che di Calcina, e di marmo: essendo vero che la maggior parte di quei Pontefici che si sono veduti alla cura del Vaticano, doppo quel tempo che sono stati per l'altrui inuidia esiliati da questo i Regolari, benche nascessero in Italia, pure hanno saputo benissimo operare da Gothi, e da Vandali.

Ma di vn poco ò Corte, tu che sei cor-

ta nel beneficare il merito di quei Religiosi che ti hanno seruita, e così ampia e liberale verso quelli che vogliono esser da te seruiti, potendoti benissimo accorgere, che i Religiosi non hanno hauuto mai altro fine, che il seruitio della Corte, e della Chiesa, impiegando per questo le fatighe de' loro studii, i sudori delle lor fronti, ed il sangue delle lor vene: doue che i Preti abbracciano la Toga per farsi e dalla Corte, e dalla Chiesa seruire: hor dimmi dico tu che non vuoi esser più difesa dalla dottrina de' Religiosi, ma dal fasto de' Preti, tu che ti fidi all'oro proprio, e non alla virtù degli altri, credi tu forse, cha questo nuouo Pedestallo su il quale ti appogi, che sia per renderti eterna? se lo credi ti inganni: l'oro ch'è vn misto di terra, cerca naturalmente di risoluersi in poluere, non sapendo trattar che cose terrene, e transitorie: la sola virtù è quella che composta di materia celeste opera il tutto per l'eternità.

Specchiati nella Republica Romana, dalle di cui misere spoglie, ed infelici auanzi tu ne sei herede, e maestra: nacque

essa

essa pouera, e mendica, ed auanzandosi quasi per miracolo fuori li vagiti della fascia, non si tosto cominciò ad impossessarsi de' primi rudimenti della ragione, che si diede à ctiuellare il modo, non solo à crescere come altri, ma ad auanzarsi sopra tutti, e trouando che non vi erano stromenti più valeuoli della virtù, e valore l'abbracciò come proprio scudo, sollenandosi di secolo in secolo con questi due instromenti, à tal segno che diuenne poi la madre delle Nationi, anzi la Natione la più formidabile dell'Vniuerso. Quelli che domandauano Offici, e Magistrati, rapresentauano agli occhi de' Padri la bontà, la virtù, ed il valore, e le cose fatte così in guerra come in pace da' Candidati, ond'è che tutti studiauano ad esser buoni, ogni vno cercaua l'acquisto delle virtù, e non vi era nissuno che non arrischiasse il sangue à diuenir valoroso, per non restare in dietro.

Tale nacque, crebbe, e visse Roma fino à tanto che inuidiosi alcuni d'vn tanto bene cominciarono à corrompere il secolo della virtù, per introdur quello dell'

oro, la di cui vista seruì per scoprire il genio de' Cittadini. Su il principio come che questo metallo risplende agli occhi, lampeggiò nella Republica vna fiamma di gran chiarezza : ma appunto non durò più che vn lampo, onde quel Senato che s'era conseruato si gran tempo in grandezza, sopra i pedestalli della virtù, della bontà, e del valore, non si tosto appoggiò le spalle per sostener l'oro, che cadde curuato à terra, non potendo mantenersi dritto, sotto vn tal peso : e cosi bandita la virtù, e la bontà che haurebbono potuto opporsi alla crudeltà dell'oro, cominciò egli à mostrarsi più micidiale del ferro, contaminando le prime vene d'auaritia, e facendo crudelissimo scempio di tutto il corpo dell' Impero : così si perdè miseramente con l'oro quella Republica, che tanto felicemente si era auanzata con la virtù, e col valore.

Questo esempio dourebbe seruire di continuo stimolo alla moderna Republica di Roma : anzi di Santa Chiesa : anzi della Corte, come quelle che signoreggia la Chiesa, e Roma : siamo sicuri, che se tu

ti specchiassi in questa imagine, che à guisa di Carlo V. che rinunciò i Regni prima che fosse da' Regni rinunciato: ancor tu, rinunciaresti volontariamente quella fortuna dell'oro à cui ti fidi, prima che la fortuna dell' oro ch' è infidele rinuncii à te. Guarda quello che ti ha fatto nascere, non quello che ti farà morire.

Nascesti pouera, è vero, ma questa pouertà d'oro, ti arrichì tanto più de' pretiosi doni della virtù, e della bontà, che furono quelli instromenti, che per tanti secoli, ti hanno reso di tanta stima, e preggio all'vniuerso: hora fuggita dal secolo della bontà, e della virtù, sei entrata nell secolo dell'oro: ma che, questo splendore che non è altro che vn lampo, come vn lampo suanisse, nè ti restarà altra cosa che li Tuoni, e le tempeste, che seruiranno per inghiottirti, ò per ridurti in vno stato di miseria, e di calamità.

La bontà, e la virtù sono state sempre l'anima, ed il cuore di questo corpo della Chiesa: la quale non ha più potente nemico dell'oro, mentre egli serue à rinuersar la ragione, à corrompere i consigli, ed à

distrugere gli statuti Apostolici, con scandalo vniuersale delle genti, con pregiudicio irreparabile della Christianità, e con disprezzo indicibile di Dio.

E chi altro che l'oro è quello, che cagiona tanti disturbi alla Chiesa; che scortica i poueri sudditi dello Stato; che mercatanta con simonia gli offici; che calpesta con disprezzo la giustitia; che disperde con violenza la verità; che perseguita con inuidia la virtù; che tien lontano con tirannia il merito; che fa sospirare i Pretendēti nella Dataria; che fa esclamare le pouere Vedoue negli assassinamenti; che fa viuere sepolti tra le catene, e ceppi i miseri Cittadini; che ruina le Famiglie nelle concussioni, che patteggia i Bordelli ne' pagamenti, e che fa diuenir Tiranni i propri Gouernatori.

Bisogna che questo primo Castello, e Fortezza inespugnabile della Chiesa, sia ripieno di persone, delle quali gli occhi non temano questa poluere dell'Indie, e non si abbaglino dalla chiarezza del Sole del Ponente. Il Colleggio Apostolico, ch'e quello de' Cardinali, ch'è il Senato

della

della Republica Christiana, e la Republica della Corte di Roma, deue rassomigliare quella Regione della quale parla Seneca, ch'è tutta circondata di fuoco, senza che le sue fiamme diano nuocimento agli Huomini.

Di qui è venuto che la prudenza di quei Pontefici, e Gouernatori zelanti della Chiesa, hanno tirato di tempo in tempo quasi per forza ò di preghiere, ò di comandi, da' propri Monasteri i Monaci, e li Religiosi per impiegarli in questo Senato Apostolico, come soggetti spogliati di quelle passioni che ordinariamente sogliono guastare, e distruggere li migliori Consegli. Conuiene che sia composto di Senatori grandi nello splendore della nascita, ma grandissimi nella lumiera delle lettere.

L'Aretino cognominato il Flagello de' Prencipi, che haueua nell'anima vna rugine indelebile di maledicenza, vedendo che già si cominciaua à discacciar la virtù dal sagro Colleggio, che per tanti secoli si era conseruata con la continua introdutione di Frati, e Monaci, ed osseruando

con quel suo ingegno non men sottile, che satirico, la scelta che si faceua de soggetti per empire il sagro Collegio, cioè di huomini scauati da' Fondachi, da' Banchi, e dalle Botteghe, piangeua con interrotte lagrime vna tale elettione, e biasimaua la malignità della Corte, che haueua introdotto si pernicioso costume.

Non si nega che l'vso di dar la porpora à soggetti eminenti per la nascita, non sia più che lodeuole, e sopra tutto quando sono personaggi discendenti da Prencipi soprani mentre questi honorano con la Maestà della loro presenza la Corte, ma perche ordinariamente essi portano nella medesima Corte, le massime, e le passioni di quelle Famiglie di doue sono vsciti, per questo conuiene che vi siano d'altri soggetti, quali spogliati di passione, e d'interessi seruono di contrapeso agli altri: e perche non si trouano persone più disinteressate de' Religiosi dourebbono per tal contrapeso i Pontifici seruirsi di questi; come già hanno fatto ne' tempi andati, nel qual tempo la Chiesa caminò sempre in purità.

La

La ſola preſenza d'vn huomo da bene, e virtuoſo, che ha viſſuto ſpogliato d'intereſſi humani in vn Chioſtro, e che per conſequenza non ha altri penſieri che quelli della Religione, e del ſeruitio di Dio; ſerue molto al beneficio vniuerſale, di Santa Chieſa, ed al particolare della Corte; hauendo egli il potere di affogare le altrui cattiue riſolutioni. L'integrità della ſua vita è vna continua cenſura delle cattiue attioni degli altri; e la buona opinione che ſi ha della purità della ſua coſcienza è tale, che come ſi crede giuſto tutto ciò ch'egli intraprende, coſi ſi ha opinione del contrario quando eſſi ne parlano, perciò che il loro ſilentio ſolo baſta à diſcoprire il loro auuiſo, e parere.

Quando ſi vede vn Religioſo che non ha laſciato altro della ſua propria profeſſione, che il Cappuccio, per aſſumer la porpora, che non ſi ſcote dal terrore delli pericoli; felice nell'auuerſità; fermo nel mezo delle tempeſte: e che la ſua anima eccellente, e moderata, paſſa ſopra tutte le grandezze del Mondo, come coſa minima di quella, biſogna confeſſare che

vi è qualche cosa più che l'ordinario degli huomini: in sommatali persone sono assai potenti per riformare non solo le attioni ma ancora li pensieri; la bontà de' quali raffrena come vn'argine quel Torrente di male che si precipita à danni della Christianità.

Hora l'inimico della Chiesa, *seminauit zizaniã in medio tritici*, e con tanta abbondãza che si è del tutto soffocato quel resto di granello che sin'hora si è veduto nel Consistoro. Par che habbino giurato i Pontefici di discacciar dal Sagro Collegio i Religiosi, preferendo li ricchi all' elettione, la fortuna al merito, l'amicitia al debito, il seruitio alla coscienza, l'ignoranza alla virtù, ed il vitio alla bontà, poco curando di far soffrire l'interesse publico, per il loro particolare.

Si può bene al presente scriuere sopra le porte del Collegio quel'comun detto, che già lungo tempo tali Frati si sono andati imaginando douesse succederli, e che però di continuo alcuni si girauano per la bocca, *Fratres nolumus vos*, questo colpo d'impresa che si regiftri pure dalle mani

ni della Corte sù il Palazzo Pontefìcio, ma cō le lagrime della Chiesa, perche d'vna tale maligna, ed inuidiosa risolutione, nessuno ne soffre più della Chiesa, e non ne patisce altro che la Christianità.

A quei Religiosi che si affaticano nelle parti settentrionali per la conuersion degli Infedeli, non sanno gli Heretici, come meglio burlarsi di loro, e della Chiesa di Christo, che col domandarli *quanti Frati si trouano nel sagro Collegio*, restando essi veramente molto scandalizzati, nel sentire, e nel vedere che si promouono al Cardinalato, quegli Huomini che seruono i Pontefici, ed i Nipoti, non già la Christianità, e la Chiesa. Serue à loro questo non solo di pretesto per lacerar la maestà Pontefìcia da loro tanto odiata, ma di più per disprezzare, e rigettare i buoni documenti, e le zelanti instrutioni che escono giornalmente dal virtuoso zelo de' Frati. Dicono gli Heretici, perche riceueremo noi come saluteuoli, e buone le parole de' Frati, se li Cardinali sdegnano di hauerli per loro fratelli? perche rimetteremo noi le nostre conscienze nelle lor

mani,se con le lor mani i Pontefici hanno chiuso le porte del Collegio per non lasciarli entrar dentro?

Non sono stati mai gli Heretici così allegri come sono al presente;e si va sempre più moltiplicando la loro allegrezza, à misura che veggono disprezzar lo stato Monacale dalla Corte Romana essendo sicuri, che vedendosi i Frati priui di quegli honori,che la Chiesa ha sempre costumato di compartirgli per rimunerare le loro fatighe, che non si potrà far di meno,di non raffredarsi in loro il zelo, e la carità,con le quali hanno sempre perseguitato l'ostinatione d'essi Heretici.

Lo stimolo della conscienza,douerebbe di continuo affligere,e molestare il cuore de Pontefici,e tener sospeso l'animo de' Cardinali, li quali benche inuidiosi di tutto quel bene,che va fuori del loro centro,e che non hanno altro fine,che di tener lontani dal loro lato, tutti quelli che possono impedirli di sodisfare i loro appetitti,con tutto ciò conoscendo la loro insufficienza da poter difendere la Chiesa da quei colpi che le vengono dati allo spesso,

spesso, da' falsi heretici, e vedendo non ritrouarsi nel Collegio Compagni propri ad intraprenderne la difesa, sentono vn pizzicor di conscienza serpeggiarli nel seno; se pur dir non vogliamo, che non hañ cuore capace d'affliggersi del male che da questo ridonda alla Chiesa.

Gran vergogna in vero per la Corte, grande scandalo per la Christianità, nel vedere che si lasciano otiosi tanti virtuosissimi sogetti nelle Celle; tanti huomini da bene, ne' Chiostri; tanti personaggi zelanti della Religione Christiana nella solitudine, delli quali la Chiesa ne tiene tanto di bisogno; e che si chiamino al Colleggio Apostolico, certi Cortegianucci, vsciti appena dalla scuola, ed entrati nella Corte non con altro merito, che con vñ fascio di potentissime racomandationi.

Con gran ragion e si diede ne' primitiui tempi della Chiesa, la spada con la quale si deue difendere la fede di Christo, all' Apostolo San Paolo, gran Dottore delle Genti: gran persecutore degli Infedeli: gran ammaestratore de' Popoli

gran zelatore della Religione, e gran Predicatore dell'Euangelo, per mostrare che la Chiesa di Christo, deue essere difesa da quei tali che predicano l'Euangelo, che sono zelanti della Religione, che ammaestrano i Popoli, che perseguono gli Infedeli, e che si manifestano con la dottrina per Dottori delle Genti: hora son riuuersati questi ordini, e distrutti questi santi documenti: mentre si chiamano alla difesa della fede di Christo, quegli Huomini che non hanno altra fede che nel danaro: che non hanno mài nè meno praticato con Dottori: che fuggono la vista medesima degli Infedeli: che hanno bisogno d'essere ammaestrati da' Popoli: che non conoscono nè meno i fondamenti della Religione: che non hanno altro zelo che ne' loro propri interessi: e che non predicano altro Euangelo che l'acquisto delle ricchezze.

In somma la Corte di Roma al presente, segue à gran passi le pedate degli Heretici, mentre questi studiano con gran cura la distrutione de' Frati, e de' Monaci per essersi eglino sempre opposti, con la

ſpada della loro dottrina, a' loro diſegni, hauendogli impedito di poter ſeminar le lor dogme ſin dentro Roma : e la Corte non penſa ad altro in queſti tempi che à mortificare il Religioſi, ed à diſtruggere gli Ordini de' Frati, con maggiore empietà degli Heretici iſteſſi, perche finalmente la perſecutione de' queſti contro i Frati, ſerue di edificatione alla Chieſa : doue che la mortificatione che riceuono i Frati dalla Corte ſerue di grande ſcandalo alla Chriſtianità, e di gran pregiudicio alla Chieſa, per non dir di gran danno alla riputatione de' Pontefici.

Chi ſeminarà l'Euangelo di Chriſto tra quei popoli pagani, che viuono ancora negli errori del Paganeſmo? Chi andarà all'incontro di quei Tiranni che perſeguitano con tanta impietà il nome di Giesù? Chi reſiſterà à tante falſe opinioni d'heretici ſeminate per la diſtrutione della fede Catolica? Chi conſeruara tra li Popoli fedeli la dottrina Apoſtolica? forſe quei Pontefici, e Cardinali che ſe ne viuono in vn'Appolline di delitie? Forſe quei Prelati che ſe ne ſtanno nella Corte ſtudiando

quelle massime di Politica, che bisognano al presente per auanzarsi ne' gradi più alti della Chiesa? forse quei Preti che non hanno del presbiterio che la sola Sottana non sapendo nè meno i primi rudimenti del ministero che possedono.

Ah che l'officio di seminar l'Euangelo a' pagani, d'andare all'incontro de' Tiranni, di resistere all'opinione degli Heretici, di conseruar la dottrina a' Catolici, e di propagar di Fedeli la Chiesa, non è proprio per quei tali, che non hanno altro cuore che per difendere gli interessi delle lor Case; non altre mani che per numerare i danari delle lor rendite, ò pure delle rendite della Chiesa; nè altra lingua che per brauare i Popoli Christiani, e gli Sudditi dello Stato Ecclesiastico. Questo officio è stato sempre proprio de' Regolari: eglino sono quelli che hanno reso Domestici, fino li Popoli più fieri dell'Vniuerso: che hanno conuertiti tanti Rè alla fede di Christo: che hanno posto la luce dell'Euãgelo tra le tenebre del Gentilismo: che hanno leuato tante Prouincie, e Regni dal vassallaggio del Demonio: che hanno reso

roso tāto riguardeuole nel Mondo la maestà del Pontefìcato: che hanno tirato all'vbbidienza del Pontefice tanti milioni d'anime: che hanno humiliato li Tiranni più fieri, e che hanno finalmente tenuta lontana l'Heresia dal terreno dell'Italia.

Hora per rimuneratione di tanti serviggi, si tengono lontani dalla Corte, si bandiscono dal Colleggio, si mortificano da' pontefici, si dishonorano da' Prelati, e si inuidiano da' Preti: anzi la Corte li maledice, li Pontefici gli distruggono, li Prelati li perseguitano, e finalmente tutti insieme gli togliono quelle poche carità, che gli erano state date da' fedeli per sostentamento della lor vita, vendendo fino li lor propri Conuenti, per farne non dirò Seminari per li lor giouini, ma stalle per li lor Caualli.

Fino à tanto che li Pontefici hanno rimunerato con santo zelo, le fatighe de' Regolari, l'heresie non si tosto nasceuano che si vedevano estinte, perche questi si opponeuano con ardore alla difesa di quella Chiesa che l'abbracciaua, di quella Corte che li proteggeua, e di quei Ponte-

fici che gli ſtringeuano nel ſeno come figliuoli; ma da che i Pontefici l'hanno banditi dal Collegio, la Corte allontanati dal ſuo ſeno, e reſa la Chieſa (ah no diciamo la Corte) da Madre benigna, Madrigna crudele, non ſi toſto l'hereſie hanno preſo le prime radici, che ſi ſono vedute moltiplicare come la gramigna, mercè che indeboliti li Regolari dal diſprezzo medeſimo della Corte, non gli è baſtato l'animo di ſtender la mano per Sradicar tal radice.

Non hanno veramente occaſione i Religioſi di lamentarſi della Chieſa, perche mentre queſta fu libera, gli nodrì nel ſuo ſeno, gli trattò da veri figliuoli, gli communicò il vero latte, e non fece mai alcuna diſtintione di primogenitura tra li preti, e Religioſi: ma poſſono ben lamentarſi, e ſi lamentano della Corte, la quale hauendo tolta la libertà della Chieſa, per render ſe ſteſſa libera ſopra di tutti, ſi è moſtrata iniqua matrigna, contro quei Religioſi, che ſono veri figliuoli della Chieſa, ed hauendo per inganno leuata la benedittione dell'heredità à quelli figliuo-

li che haueuano acquistato il dritto di legitima con il merito di tanti sudori, e fatighe, ha dichiarato Primogeniti quei tali, che non hanno quasi mai riconosciuto la Chiesa per vera Madre; obligando in questo mentre i poueri Religiosi, à fuggir come bastardi: benche legitimi, la crudeltà di quei Bastardi legitimati.

Come possono i Religiosi abbracciar con animo intrepido la difesa della Chiese, se tutti mesti, ed afflitti non gli resta altro tempo che per lagrimare quei torti, che gli vengono fatti dalla Corte, non già perche à queste lagrime gli chiama qualche interesse proprio di passione mondana ma quello dell'honore vniuersale della Christianità, mentre quei torti che si fanno a' Religiosi ridondano à danni della Chiesa, la quale piange come madre afflitta, priua di quei figli che la proteggeuano con amore.

Sarebbe ben' auuenturata la Chiesa, e ben condotta la Corte, se ciascuno si studiasse di dar regola alle proprie attioni, con la regola del buon' esempio de' Religiosi, assuefatti à viuere tra le catene de'

voti, non tra le dissolutioni del Secolo: come che non fosse chi ardisse di continuare ad oprar male à vista di quelli che viuono bene, efficace persuasione al bene è l'esempio di vn buono. Mẽtre nel Sagro Collęggio, anzi nel Vaticano vi furono Religiosi Cardinali, e Pontefici Regolari, non si vide mai nella Corte regnare altro che la modestia, l'humilità, e la bõtà, quali virtù edificauano li popoli, e faceuano maggiormente rispettare gli Ecclesiastici, e riuerire la Chiesa: ma subitò che la Corte diede l'esilio, e dal Vaticano e dal Collęggio a' Regolari, entrò nella Corte, e nella Chiesa il lusso, l'ambitione, l'orgoglio, la vanità, lo scandalo, e la sentina d'ogni vitio, à tal segno che perduto il credito gli Ecclesiastici, per farsi rispettare, è stato necessario introdurre nella Chiesa la violenza del ferro, con il quale si sforzano i popoli à riuerir gli Preti.

Per riformare gli abusi di Atene, fu necessario specchiarsi all'occhio puro d'Alcibiade: per riformar l'altrui ingiustitia, fu freno valeuole il superciglio d'Aristide: per leuar dalla Republica Romana,

la

la venalià dell'oro, bastò la mano intatta di Catone, ò per tener lontani della Corte i vitii fu mezzo bastante l'assistenza de' Regolari.

Fù sempre nel Mondo proprietà de cattiui, di discacciar dalla loro presenza la virtù de' buoni, e per non tessere vna lunga Historia di Historie, basta dire, che l'empio Nerone fece morire innocentemente il suo Maestro, à causa che la presenza di questo, gli rammemoraua l'humiltà che haueua esercitato nella scuola: politica empia osseruate in questi tempi in tutti li Consigli delle Republiche, doue quelli che sono introdotti nel Senato, non vogliono introdurre Soggetti maggiori di loro, ma ben si minimi, e proprio di quelli che sono buoni à lasciarsi comandare da loro, ma non già di quelli che sono capaci à seruir con loro il publico, mercé che l'interesse proprio preuale à quello della Patria.

Con questa stessa politica tiene hora lontani la Corte di Roma, dal Collèggio Cardinalitio i Regolari, mentre quelli che comandano al presente, non voglio

no hauer dinanzi agli occhi che di quei Soggetti propri à lasciarsi comādar come ignoranti, ma non già di quelli che potrebbono seruir la Chiesa con la virtù e bontà de' costumi: in somma si trouano ancor Neroni, che leuano via dalla loro presenza i Filosophi loro Maestri.

FINE

Del Lamento de' Monaci, & Frati.

RISPOSTA
DELLA CORTE
AL
LAMENTO
DE'
MONACI, ET FRATI.

RISPOSTE DELLA CORTE.

CON quella ſteſſa meſtitia che ſono da voi generati i Lamenti contro di me, ſono da me riceuuti con il reciproco di nuoui Lamenti contro di voi, con li quali vi farò accorgere, dell'errore che commettete di tirar maligne, & inuidioſe ſaette contro di me.

Ogni ſoffio di cenſura ch'eſce da' voſtri ſtri labri contro le mie operationi, ſerue per auuelenare le voſtre operationi medeſime, che compongono da loro ſteſſe il veleno. Quel grido che peggio del ſoffio del Serpente ſi fa tanto ſentire in queſti tempi anzi in queſti contorni, caderà à guiſa del fulmine à danni di quegli ſteſſi che lo vibrano: in ſomma quelle parole che proferite con tanto ſdegno contro la

mia riputatione,saranno i dardi che vcci-
deranno la vostra, e vedrete con gli oc-
chi propri, che quella che stimate in voi
innocenza sarà colpa, e quella che sti-
mate in me colpa sarà innocenza.

Non fu mai mia natura di peccar nell'
ingratitudine,ma ben si nella prodigalità
di conceder gratie, mentre i miei princi-
pii,e fondamenti furono cominciati affi-
ne di nodrir gli altri,e non esser dagli altri
nodrita, e cosi conoscendo lo stato della
mia nascita,ho voluto sempre mostrarmi
madre prodiga, nodrendo indifferente-
mente non solo le Nationi straniere, che
stendono la bocca alle mie Mamelle, ma
di più quegli stessi parti che mi stanno di
continuo nel seno, tra li quali li Monaci,
e Regolari hanno goduto da me in ogni
tempo particolari priuileggi nella nodri-
tura,succhiādomi alle volte fino le viscere
istesse, ed io con benigna dimostratione
d'affetto, verso di loro, benche ingrata
con altri, ho leuato dalla bocca de' miei
primogeniti figliuoli il latte più puro,
per satiarne la loro ingordigia, ed essi resi
superbi per questa mia liberalità, hanno
prete-

preteſo poi di vltimi ch'erano di farſi primi, diſcacciando dalla propria Caſa i veri heredi.

Se la ragione, e non la paſſione dominaſſe i cuori de' Religioſi, da per loro ſi ritirarebbono da quegli Officii, che ſono molto contrari alla lor profeſſione, e rinunciarebbono, più toſto che cercarebbono quelle dignità che ſono attaccaticcie al Secolo, e naturali al Mondo, e laſciarebbono la primogenitura della Chieſa a' Preti che la poſſedono per vera giuriditione, non hauendo eſſi hauuto mai altro che la Secondogenitura per ſola gratia de' Preti.

Due Secoli, e mezo viſſe la Chieſa primitiua ſenza alcuna introdutione di Monaci nel Collegio, e tanto meno nel Vaticano, e nello Corte, ed in queſto mentre ſi vidde fiorir là ſantità della vita, e la palma del Martirio, morendo quaſi tutti i Pontefici ò come Martiri Sagroſanti, ò come Confeſſori Santiſſimi, ed i Preti ch'erano ſoli, ed vnici heredi della propagatione della fede di Ghriſto, non haueuano altro penſiero che d'irrigare col pro-

prio sangue il terreno Christiano.

Creato poi nell'anno 260. Dionigio Pontefice, che fù il primo Monaco che ascendesse nel Vaticano, cominciò ad introdurre molte nouità diuidendo alcune Chiese, e ponendo il termine, ed il confine à ciascuna, seruendosi per ajuto della sua cura d'alcuni Monaci, li quali assuefatti à viuere con vna semplicità di vita, dentro i Boschi, e Romitori, esercitauano nó mediocre mortificatione de'loro sensi con che obligauano i popoli ad adorarli.

La cura di questo Pontefice fu grande nel solleuare lo Stato Monacale ad vn'alto grado, ed haurebbe volute distruggere se fosse stato possibile, quanto dal Clero si operaua, per render tanto più riguardeuoli i Monaci, quali non erano in consideratione che di sempliciRomiti, e perche il numero era troppo mediocre, per questo Dionigio benche di santa mente, non potè sodisfare alle sue voglie, contentandosi di concedere non so che priuileggi, e di mettere in istima negli occhi dell'Vniuerso i suoi Monaci, cominciando à comparir nella Corte, ò sia nella presenza del

Cle-

Clero, ma con poco buon' esito, per la grande modestia, con cui erano costumati da viuere.

Per più di tre cento anni doppo la morte di Dionigio, visse la Chiesa senza Pontefici Monaci, ma però hauendo questo Pôtefice postoli in qualche poco di stima nel Mondo, e datoli i mezi di viuere insieme, e di auanzarsi nelle scienze, essi in questo spatio di tempo protetti dagli altri Papi, cominciarono à rendersi considerabili appresso il Clero, ed appresso il popolo, à cui appartenendo l'eletione, e non potendosi i vocali accordare per dare ad vn Clerico il Papato, bene spesso pigliauano vn Monaco, come persona terza, ed al quale non se gli poteua applicare la passione degli vni, ò de gli altri, sciegliendosi persone spogliate d'Interessi Môdani.

Così venne creato Gregorio primo, e non molto doppo Anastasio, Diodato, Agatone, Gregorio secondo, Stefano, ed altri quali successiuamente l'vno dell'altro successero al Papato, e sopra tutto Bonifacio quarto, che appena coronato Pôtefice nell'anno 606. cominciò à fabri-

car Monasteri dotandoli di grosse entrate, e consignandoli infinite possessioni, e beni stabili, che furono l'aumento alla loro grandezza, facendoli valere in modo che resi grandi agli occhi del Mondo guadagnauano di giorno in giorno la gratia degli Imperadori, e del Popolo, ch' erano quelli che bene spesso li creauano Papi à dispetto del Clero medesimo, ch' era forzato à cedere all' altrui forza, e vedersi leuare il pane della bocca, per darsi à quelli, di fresco introdotti nella Chiesa, à solo fine di seruire, ma non già di dominare.

Con la forza poi delle ricchezze, e racomandationi seppero benissimo i buoni Monaci mantenersi nel posto della grandezza, nè si tosto saliuano nel Vaticano ch' empiuano di Monacaria tutta la Corte dispensando, le più belle Cariche, ed offici della Chiesa a' Monaci, tanto più che hauendo essi la commodità di Studiare, per esser fuori degli strepiti del Mondo, si auanzauano anco con

le

le lettere al grado ſopremo dal Papato, onde il Clero che godeua di veder ben ſeruita la Chieſa, non ſdegnaua di permettere le Chiaui nelli mani de' Monaci, ben' è vero che queſti conſeruando qualche particolare affetto al loro abito, lauorauano ſubito aſſiſi nel trono del Vaticano à rendere come hereditario il Ponteficato al loro vſo, e dominio, e l'haurebbono fatto quando non ſi foſſero accorti i Preti à tempo debito per impedirgli il diſegno, infantato nelle viſcere del loro cuore ambitioſo.

Tolta via dunque queſta ſucceſſione per così dire di Papato dalle mani de' Monaci, volſero poi li Preti eſperimentare l'humiltà de' Frati, credendo di trouar maggior fortuna con queſti, di quello haueuano trouato con quelli, e però eleſſero Pontefice nell' anno 1210. Pietro Tarantaſio da Borgogna, Frate di San Domenico, il quale preſe il nome di Innocentio quinto. Egli fu il primo

Papa degli Ordini de' Frati, e però cominciò à mostrare vna particolar passione in fauore del suo abito, ed vn particolare odio contro il Clero, ond' è ch'essendo nata contesa in Viterbo, fra i Sacerdoti della Chiesa Cathedrale di quel luogo, ed i Frati del suo Ordine, sopra il corpo di Clemente quarto, che ciascun di loro voleua appresso di se: Innocentio senza altre informationi giudicò la causa in fauore de' Frati, benche effettiuamente conoscesse trouarsi la ragione della parte de' Preti, quali cominciarono à prouare fin dall' hora poco fortunato il gouerno de' Regolari, verso di loro, e l'haurebbono prouato peggio se i giorni di questo Pontefice non fossero stati corti, e breuissimi.

Veramente il suo affetto era grande con i Religiosi tanto del suo Ordine che altri, ma lo spingeua à questo il zelo della Chiesa, vedendo esser necessario di rimunerare quei tali che la seruiuano molto meglio de' Preti istessi, ed egli lo sapeua per isperienza, e però li protegeua per douere di giustitia, come dicono i Frati.

Con

Con tutto che esperimentassero li Preti così poco affetionato verso di loro questo primo Pontefice Frate, ad ogni modo scordati d'ogni ingiuria crearono doppo la sua morte vn Papa diuotissimo de' Regolari, e questo fu Adriano V. ma non visse che pochi giorni, e quell' affetto che non potè mostrare a' Frati nel Ponteficato lo mostrò nella morte, lasciando il suo Corpo a' Frati Minori di Viterbo, dalli quali haueua imparato tutte le sue scienze essendo giouine.

Successe poi al Papato Giouanni Gaetano Orsino, che prese il nome di Nicolò terzo, e così amatore dell'Ordine de' Minori, per il dispreggio che in costoro si vedeua, delle cose humane, ch'esso in vna sua Epistola Decretale, dichiarò alcune cose ambigue di quell'Ordine. Questa sua diuotione si stese tanto oltre verso i Religiosi, che di dieci Cardinali ch'egli creò ne furono sei Frati, e quattro soli Preti, ciò che messe in grande stima gli Ordini de Regolari, cioè di San Domenico, e San Francesco, che compariuano sopra tutti gli altri Ordini.

La diuotione di questo Pontefice giouò molto alla Frateria, mentre tra li Cardinali Frati creati da lui si trouò, maestro fra Geronimo d'Ascoli Generale delle Ordine de'Minori, che fu poi Papa creato nell'anno 1288. non essendo possuto succedere altramente, se vi era maggior numero di Cardinali Frati, che Preti, ed egli fatto Papa rinforzò tanto più lo stato Fratesco, creando tre Cardinali Frati, onde è che doppo la sua morte, non potendosi accordare insieme tirando i Frati da' vna parte, ed i Preti dell'altra, menarono l'eletione del successore morto alla lūga, essendo restata 27. mesi vedoua la Chiesa di Pastore, e per accordarsi fu necessario elegere vn terzo, onde presero vn'Heremita che da lungo tempo era vissuto in vita solitaria, e che ad ogni altra cosa pensaua che ad essere Papa.

Questo fu Celestiuo V. il quale vedendo che li Pontefici suoi Antecessori non pensauano più à metter Cardinali Monaci, e che tutti gli andamenti de'Frati batteuano ad abbassare la grandezza de'Monaci, per solleuare quella de Frati, egli

cong

conseruando particolar diuotione con l'abito Monacale, di quatordici Cardinali che creò, otto ne furono Monaci, cioè Hugone di Vilirno Monaco Celestino, Simone Bellololo Monaco Cisterciense; Tomaso de Arnutio Monaco Celestino; Pietro dell' Aquila Monaco di San Cassino: Giouani de Cressi Monaco Francese: Picardo Monaco Benedittino: Roberto Monaco Cisterciense: Simone Monaco Cluniaco: così venne ad empire in queste maniera il Colleggio di Monaci, mettendo i poueri Preti tra Scilli, e Carridi, che vuol dire tra Frati, e Monaci, che non era picciola consideratione.

Era quasi nell'anno 1303. doppo la morte di Bonifacio ottauo, tutto il Colleggio pieno di Monaci, e Frati, à tal segno che non trouandosi che pochi Preti, preualse il partito de gli altri, e così crearono Pontefice Frà Nicola Cardinale d'Ostia dell' Ordine di San Domenico, contro la voglia de' Preti, li quali come malsodisfatti d'Innocentio V. non godeuano di veder più Frati dell'istesso ordine, ma fu neces-

ſario hauer patienza,e tanto più che egli ſi moſtrò partialiſſimo verſo i Religioſi Domenicani. Preſe egli il nome di Benedetto nono, veramente benedetto di nome, e di effetti, nè altra coſa vi era in lui di male, che la ſola partialità verſo i ſuoi Frati,non hauendo creato che tre ſoli Cardiuali del ſuo Ordine, che furono, Fra Nicolò da Prato, Fra Gulielmo Ingleſe, e Fra Gualterio Ingleſe Domenicani; tanto è che i Preti ſotto queſti due Pontefici,non prouarono altro di buono per loro, che la breuità della loro vita, mentre l'vno,e l'altro non viſſero che pochi meſi, la di cui morte fu poco compianta da' Preti.

Accortiſi dunque li Preti di queſto inganno de' Frati, penſarono di rimediare da buon' hora prima che il male ſi auanzaſſe più oltre,onde benche i Frati ſteſſero fermi doppo la morte di Benedetto di voler creare Papa vn'altro Frate, li Preti non volſero mai condeſcenderui, e così doppo lungo diſbatto, e diſputa, finalmente vinſero i Preti, ed eleſſero Pontefice Clemente V. il quale trasferita la Se-
de

de in Francia, doue egli era nato, pensò con giusta ragione di aumentare nel Sagro Collegio il numero de' Cardinali Preti, in modo che difficilmente potesse per l'auuenire riceuer contrapreso da' Cardinali Frati, la maggior parte furono Francesi hauendo anco l'animo di far durare il Papato nelle mani de' Francesi, ed in somma toltone vno, ò due che furono Inglesi, il resto creò tutti Cardinali Francesi sino al numero di 24. tra li quali ve ne furono tre ò quattro Regolari, e non più, e pure del numero de' suoi parenti.

Veramente non fu mai mia intentione di vedermi distrutta in questa maniera, perche à dire il vero quantunque i Pontefici successori à Clemente per lungo spatio di tempo seguissero à crear Cardinali Preti, e poco numero di Frati, con tutto ciò sendo tutti questi Francesi, ed hauendo ridotta la Sedia Apostolica in Francia, restò Roma quasi vna spelouca di Ladri, non parlandosi più della Corte Romana, ma solo della Corte di Francia: ma piacque finalmente all'alta bontà diuina doppo settanta anni d'esilio di spira-

re nel cuore di Gregorio di ritornasene in Roma, e lasciar la Francia: riducendo vn'altra volta la Corte Romana nel suo proprio stato, ed originaria nascita.

Doppo la morte di questo buon Pontefice Gregorio successa nell'anno 1378. successe grande sparità di voti tali Cardinali pterendendo li Francesi di creare vn Papa de' loro, ed al contrario gli Italiani che non erano più che tre ò quatro vniti col Popolo, e fatti riuoltare alcuni del partito Francese, praticarono per eligere vn' Italiano, e fu osseruato che tra tutti quelli che contrariauano il più all'elettione d'vn Papa Italiano, furono i Cardinali Monaci, e Frati, quali ò per seguire le loro proprie passioni, ò che odiassero Roma, basta che fecero ogni sforzo per far ritornare la Sede in Francia, ma però ne perderono le fatighe, perche vinsero gli Italiani hauendo creato Pontefice Bartolomeo da Napoli, che prese il nome di Vrbano sesto, il qual zelante del bene publico, per non vedere più la Corte errante in paesi stranieri, non volse creare ne pure vn solo Cardinale Francese, sciegliendo

gliendo tutti Italiani, di vari stati.

Così seguirono ancora gli altri Pontefici successori onde si assicurò con questo la Corte in Roma: però non si trouò tra Preti quella passione che regnaua traFrati, che però furono creati alcuni Pontefici Regolari, e tra gli altri Alessandro V. dell' Ordine de'Minori che visse così poco, che non hebbe tempo di crear Cardinali, che fu causa che indusse li Preti nell' anno 1447. à creare vn' altro Papa dell' Ordine istesso de' Minori, hauendo visto si gran desintéresse nella persona di Alessandro V. Questo fu Nicolo V. il quale altre tanto si mostrò desinteressato nel fauorire il suo Ordine, quanto affettionato nel proteggere il partito Francese, e però di quattordici Cardinali promossi da lui, ne furono sette Francesi, e gli altri Tedeschi, Inglesi, ed Italiani, di che restò mal contenta l'Italia, non che Roma.

Dispiacque tanto questa proceditura che i Cardinali con giusta ragione si erano deliberati di non far più Papi Regolari, ma pure scordatisi di tale risolutione nell'anno 1471. crearono Papa Sisto quar-

frate Minore, che fu molto più affettionato dell'altro verso gli Italiani, hauendo promossi più di trenta Cardinali Italiani, e tre soli Francesi, quali non poteuano far gran cosa, oltre che il merito de'soggetti lo volena così.

Nel 1566. fu creato Pontefice Pio V. Domenicano il quale riparò a quanto haueano fatto di mala sodisfatione al Clero gli altri Pontefici del suo Ordine, ond'è che crebbe il concetto del sagro Collegio verso i Regolari, in modo che contenti li Cardinali del gouerno Pio, tredici anni doppo la morte di questo, crearono Pontefice nel 1585. Sisto V. che da vile Porcaro s'era reso conspicuo nella Religion de' Conuentuali: e fatto poi Papa diuenne si vnico nel gouerno della Chiesa, che quasi pareua vna vera Monarchia dipendente da' suoi cenni, ne mancò per lui à distruggere, e leuar via questo nome di Republica, tanta era grande la sua ambitione di dominar solo: onde sdegnaua per lo più di consigliarsi con i Cardinali che sono i veri Consiglieri Apostolici della Republica di Santa Chiesa, lasciandoli

doli otiosi, senza impiegarli che in cose di leggiero, oltre che costumato tra Frati, con quel rigore Fratesco, trattaua i Preti come simplici Frati, non già come Primogeniti della Chiesa.

Hora à ben penetrare fin dentro le radici la causa del lamento de' Regolari, si trouerà come hò detto nel principio altre tanto ingiusto, quanto giusto il lamento de' Preti contro i Regolari. Il gouerno della Chiesa è successo sempre per heredità nelle mani de' Preti, e si deue chiamar loro, mentre per essi cominciò fin dal principio con assai fortunato progresso, e benche i Regolari habbino hauuto qualche parte, cioè stato per pura gratia de' Preti, ò per troppo finezza di essi Frati, oltre che il gouerno nelle lor mani è stato così rotto, che di tempo in tempo fu necessario risarcirlo con il tramezo de' Preti, essendo stato auertito, che quelli soli sono riusciti al gouerno della Chiesa, che sono stati preceduti, e che hanno preceduto à Pontefici preti, quali hanno hauuto maggior ragione di ben gouernare la Chiesa, mercè che in questa doue-

uano restare per sempre, doue che li Frati erano come prestati di doue era certo che doueuano vscirne.

Già si è benissimo osseruato che tutti gli andamenti de' Frati, ò per lo meno della maggior parte non sono stati altri subitò saliti al Vaticano, che la volontà di eternarsi nella Sede, e pure sapeuano molto bene, appartener questa di legitima discendenza a' preti, che erano stati quelli che n'haueuano posti i fondamenti, e che n'haueuano spianato il sentiero, aperte le porte, accomodate le strade, ed in somma nudrita la Chiesa con le lor proprie viscere, ed irrigatala con il lor proprio sangue, per si lungo spatio di secoli. Hora se tanto ambitionano il Papato i Regolari al quale non gli appartiene che per gratia, perche non l'ambitioneranno i preti, à cui gli è douuto per merito? se tanto auidi si sono mostrati i Regolari del Ponteficato, e pure essi non sono altro che membri attaccaticci dalla forza dell'arte in questo corpo del Vaticano, perche non lo posséderanno con giusta ragione, e con legitimo desiderio i

Preti,

Preti, che sono della Chiesa i primi Pastori, e del Vaticano i veri heredi? Dunque sarà permesso a' Frati di voler quello che non è loro, e si troue à strano che i Preti si tengano fermi nel posesso di quel dominio ch'è stato sempre nella lor legitima possessione?

Poco meno di tre cento anni come ho detto gouernarono i Preti nel Vaticano, senza alcuna assistenza di Monaci, ò Frati de' quali non ne se parlaua da nissuno, mercè che nessuno l'haueua ancor veduti nel Mondo, ed in questo mentre si propagò la fede di Christo sino negli vltimi confini della Terra, non parlandosi di altro che di Prouincie acquistate alla Chiesa, di heresie soggiogate da' Vescoui, e di miracoli fatti da Preti: ad ogni modo i buoni Regolari al presente applicano ogni ben della Chiesa al merito de' loro sudori, ed ogni scandalo all'operationi de' Preti.

Si sa molto bene, il gran beneficio che Preti hanno portato alla Chiesa, già che soli l'hanno gouernato per più di due secoli, e mezo, sempre con si gran frutto

per la Christianità: ma non si sa che cosa habbino fatto di buono i Regolari, perche questi non sono stati mai nel Vaticano che con l'assistenza de'Preti che hanno sempre hauuto le mani se non in tutto al meno in gran parte nel gouerno, senza di cui non haurebbono mai riuscito à ben gouernare: non già che mancasse in loro il zelo, ò la bontà della vita, ma la prattica, ed esperienza, à causa che essendo essi costumati nella ritiratezza de' Chiostri, non poteuano esercitar cosi bene l'offitio di ministrar giustitia a' Popoli, come quelli che ne possedeuano da lungo tempo l'esperienza, e però è stato necessario che i Preti assistessero a' Frati.

Mentre i Monaci, e Frati hanno vissuto in quella purità di Regola che i loro Fondatori stabilirono: mentre spogliati degl'interessi del Mondo, se ne sono stati vestiti, non meno con la humiltà dell'abito Religioso, che con il vestimento della santità della vita, si sono stimati gloriosi i Preti, honorata la Corte, felice il Popolo, e beata la Christianità di tirarli dalle sepolture de' Chiostri, per metterli su il

Candeliere

Candeliere del Vaticano: ma da che questi cominciarono poi à gittar dietro le spalle l'aratro della vera vbbidienza, la purità della Regola, l'humiltà dell'abito, la santità della vita, e l'innocenza de' costumi: da che dico, diedero principio ad incarnarsi col secolo, à secolarizzarsi col Popolo, ad impopolarsi con le Città, ed à domesticarsi con tutti: da che scordata la strada de' miracoli, cominciarono ad introdur nella Religione gli scandali, nella Chiesa l'ignoranza, e ne' Popoli il libertinaggio: accorti di ciò i Pontefici, ed i Cardinali in luogo di seruirsi di loro, come prima ne' maneggi della Corte, trouarono bene di lasciarli ne' loro Chiostri, per purgarsi da quei mali, generati nel secolo; che però non possono lamentarsi li Religiosi de' Preti, ma della corrutione propria de' loro costumi.

Non furono mai degli Elettori ammessi nel Vaticano i Regolari, per la consideratione dell'abito Religioso, ò per la forma della lor regola, perche è la Regola, e l'abito, sono vna imagine del vero disprezzo del Mondo, ed i Fondatori degli

Ordini non hanno hauuto altro fine, che d'vnire ne' Chiostri questa raunanza di gente, per insegnarli la semplicità del viuere humano, la ragione che mosse il zelo degli Elettori, à leuarli alle volte da questa semplicità di vita, e chiamarli ne' più alti maneggi della Christianità, fu per la consideratione della santità della vita, della bontà de' costumi, e della copia de' miracoli che in loro risplendeua. Essendo sicuri che queste virtù bastassero per renderli considerabili a' Popoli.

Ma doppo che queste opere si riguardeuoli, e si necessarie si rafreddarono, anzi si smarrirono in loro, perche pretender più d'entrare con la sola apparenza dell'abito, doue erano entrati con la santità della vita? Non è altro merito al presente ne' Monaci, e Frati, che il solo merito dell'abito, del resto ogni altra cosa di buono in loro è fuggita, mentre studiano più vitij che lettere, e commettono più scandali che dicono orationi: hor che pretendono dunque più nelle publiche Dignità della Chiesa? hor chi darà torto a' Pontefici per hauerli discacciati

dal

dal Colleggio; a' Cardinali per hauerli leuati via dal Vaticano; ed alla Corte per tenerli lontani dal comercio, e dalla vista de' Prelati, e de' Popoli?

Deuono dunque i Regolari lamentarsi di loro stessi, e non della Corte; della corrutione de' loro propri costumi, che non gli fa considerare che come la feccia delle Città, e non già della risolutione de' Cardinali di tenerli lontani del Vaticano; ò pure deuono lamentarsi della malignità del secolo, che gli ha resi l'opprobrio degli Huomini, non già della lodeuole dispositione de' Pontefici di bandirli dal sagro Colleggio; ed è certo che altre tanto sarebbbono degni di biasimo al presente i Pontefici si creassero Regolari Cardinali, quanto furono degni di lode quei Cardinali che crearono Monaci, e Frati Pontefici, mercè che all'hora i Frati, e Monaci erano nel fiore della santità, hora sono nella marciume de' vitij.

Non si nega che i Religiosi non siano stati di gran giouamento alla Chiesa spendendo fatighe, e sudori per la propagation della fede, ma in questo vi era vnito

il loro proprio interesse, perche à misura che viaggiauano per predicare l'Euangelo di Christo, procurauano d'introdurre loro stessi nelle Città, e Prouincie per doue essi andauano.

Di tutte queste fatighe ad ogni modo, ne hanno ottenuto abbondantemente il premio della rimuneratione, essendosi in loro verificato quel detto dell'Euangelo, *vnum datis; & centuplum accipietis*, mentre ad vn solo Martire si sono veduti risorgere cento Confessori, anzi hanno guadagnato cento Monasteri, tra Christiani, per la perdita d'vn Monaco tra Infedeli.

Ma che cosa pretendono piú i Religiosi della Chiesa, e che cosa questa può darli più di quel che gli ha dato? Tante migliaia di Conuenti, che sorpassa ciascun di essi alle stanze de' maggiori Monarchi dell'Vniuerso, son forse nulla? Tante ricchezze che superano di gran lunga à tesori de' Prencipi, son forse niente? Tanti milioni per cosi dire di Frati che si trouano nella Christianità, sono forse eglino vn zero? Tanta auttorità, tanto credito, tanta conuersatione co' popoli son niente?

Si

Si crede fermamente da quelli che fanno professione di calcolare non tanto l'operationi, quanto che l'entrate de' Religiosi, che calcolate con giusta figura, e diuisione tutte le rendite annuali de' Frati, e Monaci della Christianità, che questa supera di gran lunga all'lentrata del Pontefice Romano: anzi credono molti che vniti insieme i Monasteri, e Conuenti di tutti sopradetti Monaci, e Frati, che compongono vno Stato maggiore di quello del Pontefice istesso. Hor che vogliono dunque i Frati, e Monaci? che cosa vanno suegliando il Cane che dorme? hauere vn Papato nelle lor mani, e non esser contenti? Dominare più gran numero di Sudditi, e di richezze del Papa medesimo, e trouarsi mal sodisfatti? Questo fa vedere anco a' ciechi l'auidità grande che regna ne' Religiosi di voler possedere il loro, ed anco quello degli altri.

Dunque vi sono due Papati nel Mondo, l'vno è il Papato di Roma, l'altro è quello de' Religiosi: quello de' Religiosi di gran profitto, e poca cura: quello di Roma di gran cura, e poco profitto, quel-

lo di Roma appartiene e per raggion naturale del Presbiterio, e per ragione ordinaria di possessione; e per cento e mille altre ragioni a' Preti, ed al contrario quello de' Religiosi portando da se stesso il nome proprio nel fronte, si conosce benissimo non appartenere ad altri che a' soli Religiosi.

Ecco come caminano le ragioni di questi due Papati: ma quello che più importa, e che fa conoscere l'inuidia grande de' Monaci, e Frati verso i Preti: che i Preti non negano che questo Papato de' Religiosi non appartenga solamente à loro, lo confessano di buon'animo, lo difendono di buon cuore ò al meno si astengono di molestarlo per non dare scandalo: ma i Religiosi che rodono nell'interno certi affetti di malignità particolare non solo vogliono rendere il Papato di Roma particolare della loro ambitione: non solo negano che questo non appartenga a' Preti, ma più vorrebono fare d'ambidue i Papati vn solo Papato per loro vso, e dominare essi soli quel Papato che li conuiene per ragione, e quell'altro che questi

questi pretendono vsurparsi con torto.

Li Secolari medesimi di sano giudicio si scandalizzano di questo,onde alle persuasiue de'Frati,e Monaci chiudono hormai le orecchie, non potendo soffrire di veder trattare con tanta passione cause si publiche:ed in fatti se i Preti non si mescolano al maneggio, ed al comando del Papato de' Religiosi, perche mescolarsi questi à questo de' Preti? Se i Preti lasciano godere in pace, ed in riposo il Papato de' Religiosi a' Religiosi, perche questi impediscono a'Preti di godere in riposo il loro Papato? Se li Preti confessano di non hauere alcuna giuriditione sopra il Papato de' Religiosi, perche questi vogliono hauer parte nel Papato de'Preti? Se solo lasciano i Preti, i Religiosi à goder il loro Papato, che i Religiosi lascino ancor loro i Preti à godere il loro, che finalmente possedono con maggior dritto di Soupranità,dipendendo il Papato de' Religiosi da quello de' Preti.

Vorrebbono i Religiosi discacciar se possibile fosse dal Vaticano,quelli veri heredi che ne son posessori, e perche questi

se gli oppongono con il dritto che gli è douuto, essi si sdegnano con il torto che si comprano. Che pretentione è questa, voler entrare al possesso di quello degli altri, e non voler che gli altri entrino al possesso di quel che loro possedono? Ogni vno sa che i Monaci, e Frati guardano così bene tra l'vnghie quell'infinite ricchezze che gli sono state date per pura carità: de'Fedeli, che sarebbe, anatema quel Prete che ardisse metter le mani per toccare, non che gli occhi per guardare, quel tanto che dicono esser quasi creato per loro solo vso. Subito che vn Prete entra in vn Territorio, in vna Casa di Religioso, con qualche sorte d'autorità, ò che veglia mostrare dominio, si sentono gli strepiti fino al Cielo, ed à forza di spinte, e di parole, lo discacciarebbono dal Mondo, non che dal Conuento, se da se stesso non saltasse di fuori; hor che torto fanno dunque i Preti se tengono lontani i Frati da quella Casa che gli appartiene, per dritto humano, e diuino?

Dourebbono per loro riputatione tacersi i Religiosi, ed humiliarsi à quei Preti che

che sono nati per signoreggiarli. Li loro lamenti danno occasione a' Preti di publicare quei difetti Monacali che tengono per prudenza nascosti: li quali potrebbono generare diuenuti publici altro male di quello che pretendono riceuere, e veramente l'esilio loro dal Vaticano, e dal Consistoro è altre tanto giusto che necissario, che lodeuole, ed i Preti hannno mostrato gran compassione à demeriti de' Religiosi, perche quando hauessero voluto vendicarsi a pieno del gran male che essi hanno portato alla Chiesa, haurebbono con giusta ragione distrutto sino dà fondamenti la memoria istessa de' Monacì, e Frati.

Potrei qui rammemorare la calamità, le miserie, le persecutioni, gli aggraui, le perdite, e le ruine che ha sofferto in veri tempi la Chiesa, e la Corte, mercè all'Apostasie di tanti Religiosi, quali scordati del loro douere, per vna cieca passione di vendetta cōtro alcun prelato particolare, hora formando sette nouelle, ed hora soffiando nell'orecchie de' Prencipi persecutori di Roma, velenosi soffi di bestemie

contro la Chiesa hanno portato vn male vniuersale alla Christianità.

Troppo dolorosa sarebbe questa historia per Roma; troppo lagrimeuole per la Chiesa, e di troppo mortificatione per li Religiosi. Tacerò. Ma come potrò tacere se i Religiosi medesimi mi danno motiuo di parlare? Tacerò di tutti, e parlarò d'vn solo, già ch'egli solo ha fatto maggior male alla Chiesa di tutti li altri Monaci, e Frati insieme ed hà tolto al dominio del Vaticano, più gran numero di prouincie, e Regni, di quello che mai hanno pensato gli altri di acquistare.

Questo è fra Martino Lutero dell'Ordine Agostiniano. Il nominai tanto basta. Non bisogna replicar le sue opere, doue si parla del sue nome: già che questo solo nome è così infausto alla Corte Romana, così doloroso al Vaticano, e così lagrimeuole al Collegio, che ogni lettera, non che sillaba è assai bastante per formare vn'eternità di lagrime agli occhi di quei infelici preti, che si sono veduti obligati di piangere vn male infinito cagionato loro, lo dirò di nuouo da Lutero,

Chi

Chi potrà epilogare senza attuffarsi nelle lagrime, le Prouincie tolte da lui alla Chiesa, per farne dono all'ostinatione delle sue voglie? Chi potrà rammemorare i Regni scastrati dall' vbidienza del Pontefice, per farsi egli medesimo Pontefice di nuoue Regole, di nuoui ordini, e di nuoue Religioni, benche sotto la forma di vecchi instituti? Chi potrà volger gli occhi, e mirar tanti milioni d'anime, tanti Rè, tanti Prēcipi, tanti Monachi, tanti Popoli; altre volte amici, hora nemici; altre volte difensori, hora persecutori, e di Roma, e del Papa, e della Corte, e di tutti quelli che seguono la traccia della Chiesa Romana? Chi potrà dico vedere queste tali opere vscire dallo sdegno di Lutero, à danni di Roma, senza odiare lo stato Monacale nel cui centro fu partorito, e nel cui seno generato, vn male che non haurà mai fine perche è stato infinito

Hora doppo vn si gran veleno generato ne'Chiostri per leuar se nō lo splendore à Roma, la maggior parte del Mondo alla Chiesa Romana, come potranno hauer più l'ardire i Regolari di comparire

nella presenza de' Preti, e di domandar luogo nel Vaticano?

Et quando mai restituiranno alla Chiesa, quel tanto che Lutero gli ha tolto? Questa risposta sarebbe stromento bastante à chiuder la bocca di tutti Monaci, e Frati, all'hora quando con petulante maniera, domandano d'introdursi al gouerno di Santa Chiesa, se gli potrebbe con giusta ragione dire, *volentieri vi si aprirà la porta alle Prelature, alla Porpora, al Vaticano, pure che voi rendiate i Regni, le Prouincie, ed i Popoli da Lutero tolti alla Chiesa?* Ma quel che più importa che, non cōtenti i Regolari di veder la Chiesa smembrata, e quasi spogliata del più bello che haueua, che vorrebbono anco smembrare quel resto dalle mani de' Preti.

Ma che dirò degli empi homicidi commessi da loro nelle persone sagrate de' maggiori Monarchi del Mondo, che sono gli occhi più puri di Dio? Che, si crearanno Pontefici quelli che si hanno bagnate le mani in vn sangue Reale? Questa sola consideratione dourebbe tenerli mortificati nella presenza de' Prencipi, tanto più ch'essendo

ch'essendo la mortificatione propria dell' abito Religioso, esercitarebbono quei tanto, che potrebbe farli conoscere per veri, e legitimi Religiosi.

Se la dignità Cardinalitia, e la maestà del Ponteficato sono cariche tāto difficili che si sono veduti molti Sogetti de'medesimi Religiosi rinunciarle, perche tanto scaldarsi nel domandarle? Se sono honori si deuono lasciare a'Preti che sono oggetti più propri à negotiar nel Secolo, se sono peso si deuono lasciare à quelli che riceuono gli honori. Mentre li Religiosi con il dono dell'humiltà hāno fuggito la Corte, li Preti con gran generosità; e zelo l'hanno tirato nel Vaticano, ma hora ch'eglino cambiata l'humiltà in ambitione, vogliono quasi introdursi per forza al dominio della Corte, li Preti mutata la generosità in politica prudenza, cercano di allontanarsi, per non perdere qnello che gli è stato sempre in custodia: Nè per questo deuono i Religiosi lamentarsi de' preti, perche non li spinge à ciò malignità, ma puro zelo, già che leuandoli queste cariche, e dignità dalle mani, gli vengo-

no à lasciare maggior libertà di poter esercitare la vita contemplatiua ne' Chiostri. Non haurebbono i Religiosi smarrito il sentiero della bontà, della Santità, e della virtù di far miracoli, se non hauessero preso il camino dell'ambitione: subito che questa si introdusse ne' Chiostri, anzi ne' cuori de' Religiosi, a guisa d'vn Torrente inghiottì ogni virtù, ogni santità, ogni bontà, mentre quel tempo che prima spendeuano alle preghiere all'orationi cominciarono poi ad impiegarlo per trouar modo d'auanzarsi nelle cariche, e dignità, e però leuandoli dagli occhi questo pessimo tosco d'ambitione, si vengono à rimettere nel pristino sentiero, onde considerate le cose nella loro propria natura, si trouerà che sono obligati a' Preti come quelli che zelanti dalla loro salute, gli hanno tolto dalla presenza quel male, che li leuaua ogni sorte di commodità da poter far del bene. *Chi ha orecchie per intendere che entenda.*

FINE.

IL PROCESSO *Della* CRITICA

Contro gli Auttori Ignoranti, e mercenari, che compongono Libri in questi tempi.

IL PROCESSO

Della

CRITICA

SE ne ſtaua nelle Porte del Tempio della Gloria, la Critica, tutta accigliata, e con la fronte rugoſa, minacciando tutti quelli che pretendeuano l'acceſſo in quel luogo ſenza eſſer prima purgati dalle fiamme delle ſue ragioni. Teneua nel naſo affilato gli occhiali di criſtallo finiſſimo, che nella terſitura faceuano inuidia à quelli del Galileo mentre diſcopriuano le macchie ne li oggetti più luminoſi, e lontani. Calzaua attilatamente ne' piedi, e ne' lombi tenacemente ligata. Nella mano ſiniſtra haueua vna ſquadra, con la quale prendeua eſatta

misura dell' opere de' mortali, e quando le trouaua scarse di peso, e mancanti della misura ordinaria, le discreditaua con giusto rimprouero, e le rimproueraua con cruciose minaccie. Brandiua nella destra verga censoria con cui percuoteua ogni Reo in qualunque genere, e faceua curuarlo à suoi piedi tutto emendato, e confuso. Le sedeua à lato il giudicio guardingo, che con gli occhi di lince, penetraua nelle viscere, e con l'assistenza della chimica separaua l'oro dal piombo e conosceua la lega d'ogni metallo. Le si assideua la Notomia nelle Falde, che con ferri arruotati sminuzzaua i corpi dell' opere d'ogni Auttore, e quelli che haueuano gran milza, gran ventre, e poco cuore, destinaua ad essere dalla polue sempre coperti, ed alcuni acciò incenerissero prima del tempo alle fiamme ripartiua, anzi sepelliua nelle tenebre perche puzzauano senza vita. La sapienza se ne staua altre tanto vigilante, che ben congiunta al suo fianco, seruendola di fedel consultrice. Era fiancheggiata da' Ditirambi, che con gli Archi tesi de' Giambi, e co' Cani

Cani colati dell'inuettiue indiuisi Arcieri, e temuti Armigeri di questo luogo sagrato, non consentiuano il varco à chi si presentaua senza il comando della saurana Riprouadrice degli humani difetti. Sopra le Porte di questo Tempio vi erano scritte à lettere d'oro le precise parole.

La porta del Museo della Gloria è così angusta, che appena può introduruisi vn' huomo. Chi vi entra bisogna che sia persona della Rationale natura, indiuidua sostanza, e perciò saranno da questo luogo sempre esclusi quei Bruti, che in apparenza son' huomini, e nell' operationi sono Animali. Restano eccettuati coloro che non han sentimento, ma senso, e tengono il capo nel ventre, e il ventre nel capo. Quelli che viuacchiano giornalieri dell' ozio, e del piacere seguaci, non vi hanno luogo. In somma chiunque non è dallo spirito sottilizzato non può introdursi doue la carne non ha ricetto. Debbe hauer molto del singolare qualsisia personaggio che pretende d'esserui ammesso, perche singolare si va facendo l'Inquisitione, à tutti coloro che per entrar si esibiscono in questo sagrato luogo.

In tanto ordinò la Critica che si chiamassero tutti i genij de' Letterari, e sopra tutto di quelli che faceuano professione di rendersi eterni con le stampe, ò per merito ò per ambitione, ò per mancamento di giudicio, che vuol dire per non conoscer loro stessi. Questa cura fu data alla Fama, la quale sapendo benissimo che la facilità della stampa, haueua portato il precipitio negli ingegni mentre tutti godeuano di farsi vedere, ancor che sapessero che non godessero gli altri à vederli: che però dato vn volo all' intorno sonò la sua tromba, al di cui primo soffio si videro precipitare à gran passi li milioni di sogetti, marauigliandosi ogni vno d'vn concorso si grande, non potendosi credere che nel mondo vi fossero in si gran copia i letterati, onde dato l'occhio la Critica à vn si numero immenso, e vedendo il Tempio della Gloria assai stretto ed incapace di riceuere, nè pur la millesima parte, si risoluè di andare squadrando con profilatissima accuratezza tutti quelli che si apprestauano per entrare, acciò i dotti non restassero oppressi dagli ignoranti.

A tutti coloro che si sentiuano bene in tuono e non haueuano discordanza, ma gloriosi haueuano toccato il segno del loro honorato istituto, la Critica curuaua il capo, non tanto per segno di ammetterli, quanto di riuerirli. Ma inciprignita all' opposto contro quei Gocciologni, che portauano in fronte le lettere superficialmente descritte adirata li percuoteua, e strepitosa li discacciaua. Pungeuali con l'acuta sua verga, e tutti laceri per esser vestiti di carta straccia faceuali con vergogna tornare addietro, e tombolare giù da quel colle, sù cui si erano temerariamente aggrappati.

Restauano in risulta esclusi gli infarinati che non haueuano pasta d'alcun sapere, ansi di niuna sostanza, e quelli che mostrauano la tintura di qualche lettera ma in ristretto non haueuano fondo di alcuna sorte di sapere e di scienza.

Gli Ingegni capponi, che vogliono far del Gallo restarono beffati come ciuette: ed à quei tali che negri come la Cornacchia d' Horatio, si andauan coprendo delle Penne de' Cigni, ad vn sol fiato della

Critica risentita cadeuan l'Ale, onde ricadeuano ancora essi rimbalzati nel cupo profondo, e nell'abbisso inpenetrabile della loro ignoranza, e petulanza.

Anche mortificati rimasero al vento come superbi, quelli che come la pianta maledetta dalla sapienza spampanauano grandi le foglie, senza alcun frutto e con la radice vilissima hauendo vna corteccia oscura senza midollo presumeuano d'inalzarsi col credito, e pure nõ erano feraci che d'ombre liuida, e nata ad insterilire il terreno nel quale allignauano.

L'ignoranza insolente è il Minotauro del laberinto, in cui si conserua il vello d'oro delle scienze: ma gli Argonauti delle dottrine, e quelli che son Giasoni al valor dell'ingegno, vincono col dispreggio, ed abbattono se non con la spada, con la penna, e con lo studio questo mostro biforme, come diforme, che va sempre vnito con vn nodo indisolubile all'inuidia arrogante, ed alla arroganza inuidiosa, ma tanto lontano dal Museo della Gloria, quanto da questo resta l'infamia distante.

Anche

Anche discacciati ne furono con seueri rimprocci, quelli che non hauendo alcun capitale, ò si vsurpauano il capitale de'Dotti, ò se non poteuano spogliar questi de' letterati ornamenti, cercauano malignosi di lacerargli, e non si trouando talento d'imitarne la vaglia spandeuano veleno ad infettarne l'honore, con certi morsi molto peggiori di quelli del Serpente.

Molti che non haueuano altro che nebbia in capo, ad vn soffio della Critica dispersi suaniuano, perche diceua la gran censora in rimprouerargli sdegnosa: Non hanno da passare per letterati quei che milantano di sapere, ma quei che professano di non sapere. La scienza delle scienze è il sapere che non si sà, perche quanto più sa vno, tanto più sa egli che non sa tutto, e chi presume di saper tutto, si dechiara che non sa nulla, e chi sa nulla di quello che presume sapere è vna Bestia.

Si trouano certi Trasoni, che dicono a' labbri tondi d'essere Arche di sauiezza, e sono Barche da fieno. Non si può dir già d'essi, che siano enfiati della scienza,

ma della vanità onde nõ è che vento ogni vanto loro. Chi li ſente diſcorrere ſenza giudicio, e ſenza ragione della loro capacità, ſi ricorda ſubito della Tazza fauoloſa d'Hercole, che haueua vn' orlo ſmiſurato, ma non ſi conta che conteneſſe vna gocciola di liquore; appunto come i vaſi delle Figlie di Danao tutti sforaciati, che hanno gran bocca, ma niun continente. Sono Mercadanti falliti nella Fiera delle lettere, per moſtrar però che ſiano in Capitale, mettono in moſtra caſſe d'apparenza; ma ſceme, e con vna grande inſegna che ſporgono fuori, dan negli occhi à chi paſſa: ma chi ſi ferma ad interrogarli, troua alla fine che il loro fondaco è vuoto: ſomigliantiſſimi perciò a' quegli Oſti che inuitano à pranſo il Viaggiante con la promeſſa d'vn lauto apparecchio, poi cominciano la Tauola con vn Finocchio agreſte; l'intramezzano con vn poco di vaccina riſcaldata, e melenſa, e la finiſcono in tre poſate, che ſtarebbero come la cena della Grù in vn pugno, con due Rauanelli ridicoli.

Non diuerſi da Sello che s'era meſſo in

humore

humore d'essere in credito, e pure non haueua che debiti, si spacciano per facultosi, e pur non hanno altra facoltà che di farsi credere Millantatori spacciati, e sfiondatori sfacciati. Poueri come Teogene promettono assai, ma non danno altro che tedio. Si fingono agli Idioti di sapienza, ed appunto come gli Idoli della Gentilità voti dentro, e gonfi di fuori, non hanno che fumo al naso, e spiriti in seno superbi.

Rendono risposte da sfinge, quando s'incontrano in chi non gli intenda, ma se s'imbattono in qualche edipo che sappia far miracoli di lingua, e d'ingegno, cadono tosto abbattuti e screditati: Garriscono quando vogliono garreggiare con gli vsignoli, come Autori, e pronunciando come le Lodole le loro lodi, in sembianza de' Corui gracchiano nel voler competer co' Cigni.

Ma se ben tinti d' Inchiostro, restano in bianco nell' opinione comune, perche le lor penne son troppo nere, ed il canto loro troppo molesto. Non vi è libro ad essi ignoto, e può star che ne habbino

assai spoluerati, perche non hanno adosso che polue : ma non si ricordano perciò d'esser huomini, tanto van Pettoruti, e graui, stimando d'hauer' vna minerua nel capo, mentre non hanno che vn Bacco nel ventre. Sono Polmoni, e vogliono esser tenuti per Polemoni: Bioni nò, ma Beoni, Risippi, più che Crisippi; carnali più che Carneadi e Gufi stolidi più tosto che Aquile di luce.

Se si tratta d'Astronomia, ecco subito che tengono sù le ditta le stelle, non mai così erranti, che quando essi ne parlano così erronei. Se si fauella di Geografia, ecco che non vi è angolo della Terra che non segnino à dito, e può ben' essere che l'habbino tutta in testa, perche hanno la testa in altra forma che di Mappamondo. Se si discorre di Poetica, l'intelligenza di Persio solo si troua in essa perfetta; l'interpretatione di Giouenale ha fatto che, inuecchino.

Appo loro Virgilio è vn Maron senza sale: Ouidio ha il naso arsurato : Lucretio non porta alcun lucro; Lucano non ha luce che basti : Claudiano zoppica,

Silio

Silio è d'esser tacciuto : Statio è retrogrado : Il Tasso ha molto vapore : Il Ciampoli inciampa: Il Testi non ha capo nè coda : Il Petrarca è duro : Il Bracciolino non ha forza : l'Achillini non è vn' Achille : Il ciabrera è vna Bandinella che non fa Primauera : Lo strozzi s'è affogagato nelle lagune : Il Marino non ha sal di giudicio : Teofilo non ha filo : Cornelio e troppo loquace, e con cento altri propositi intorno a' Poeti di più proposito, sono essi soli gli epicichi, dell' epica; gli organi della lirica: I Bilanciatori della Dragmatica, e pure non hanno della Poesia altro che la Boscareccia. Essi sono i Filosofi dell' entità nè pur capir sanno l'emanatione dell' accidente. Sono Teologi di prima classe, e pur non intendono che il trattato de' vitij. Sono Oratori di primo grido perche gridano più d'ogni altro. In somma son tutti tutto, ma vn tutto ch' è vn nulla tutti fuor di se stessi professandosi li più pratici di ogni arte liberale, essendo tanti meccanici, e volendo per artificio esser tenuti grandi huomini sono alla fin lasciati come gran-

dissimi Cicaloni, e col beneficio della loro naturale memoria, si spediscono consumati nelle studio, e la son d'Intelletto.

Restarono ancora esclusi perciò questi ed altri assaissimi che si erano formalizzati di douer hauere accoglimento honoreuole in quel Tempio di Gloria con il congresso de' letterati. Scartati furono ancor quelli ch'erano venuti pestando gli scartafacci loro, tutti imbrogliati di Rapsodie, onde rimasero col volto di Cartapesta di riso: i Raccoglitori di notitie impertinenti, che haueuano consumati gli anni nel raccogliere opere momentanee, si trouarono rigettati alla peggio, nè se ne fece calcolo alcuno, perche non recauano alcun' vtile al mondo delle scienze.

In questo Museo di Gloria nè pure furono introdotti quei tali che lauorando à Musaico fanno Grottesco, e componendo le loro minutie dell' altrui Pezze, formano vna confusione di forme, alla lor propria vergogna.

Li versificatori di lira stettero come ciechi alle porta, à chieder famelici la limosina

limosina a' famosi lirici, entranti con le Cerere d'oro, che nè pur si degnarono di guardargli, non che di sentirgli.

I Prosatori Asiatici di gran vena, ma di poco sale, di molto strepito nelle parole, e di niun ribombo nella sostanza non hebbero punto accesso felice: Perche (motteggiaua la Critica) costoro sono somiglieuolissimi alli Paesi dell'Arabia deserta, che stendono la vastita di sterili arene, e se si camina con l'occhio sù i loro libri, ò con l'orecchio si calcolano i lor discorsi, non si troua mai vna pulla d'acqua à refrigerare la sete: non s'incontra mai vn fiorellino olezante a diuertire la noia. Sono Alberi frondeggianti che non dan frutto, e beniche portino vn gran volume di fogliatura, han le radici così poco profonde, che ad ogni poco di vento contrario si abbassano trabalzati.

Le Penne venali furono rigettate come le più nemiche alla verità, e per consequenza alla gloria. Non voglio (diceua la Critica) che qui dentro si aggiri Piuma, che non sia d'Aquila, e perciò non sia generosa. Non si è mai accordato

l'intereſſe con la virtù, nè ſi ſon mai ſpoſati gli mercenari con l'honeſtà. Se tutti foſſeno del ſentimento di Pomponio Attico, non ſi ſentirebbono tanti, che fanno pompa di campar con l'inganno, e di campeggiar con la frode. L'huomo quando è bugiardo non è huomo ma ſcorzone, e Camaleonte: con tal differenza però che lo Scorzone ſi veſte del proprio, ed il mendace dell'altrui; il Camaleonte ſi paſce d'aria, e l'impoſtore d'arie gli altri nodriſce.

Non ottenne mai la bugia l'ingreſſo nel muſeo della gloria, e molto meno l'adulatione. Per queſto ſe ne trouò ſempre chiuſa la porta in faccia quell'Ariſtippo detto il *Can Corteggiano*, che ſol per empirſi il ventre ſi fece indiuiſibil ſeguace al Tiranno Dionigi à cui empiua di vento il capo.

Lungi [diceua la Critica] lungi di qua gli Andromachi, gli Apollofani, i Timagori, i Niceſij, i Patroclidi, i Demagori e tutta queſta altra feccia di ſimili criminoſi, che corrumpero la modeſtia, ò la giuſtitia de' Prencipi, e con lodarli delle

virtù

virtù che non hebbero, li fecero più tenaci de' vitij, che sti infero.

Per questa ragioneuole massima stettero di fuori, perche notturni tutti i Gramaticastri che à guisa di vipistrelli non sogliono vscir di casa, che quando il Sole tramonta, e si raggirano intorno alle lucerne di Panetio, ed' Orbilio, non d'Aristofane, e di Cleante. Non instamparono mai le rusticane pedate di costoro vn'orma indelebile sù il camin della gloria.

Quanto più son Nasuti, tanto hanno più nasate, e tanto più son derisi, quanto più son ridicoli, appunto come i mammoni, che quando saltono mostrano la loro vergogna. Si credono di sputar Perle, ma cagionano il vomito a chi li sente, all'hor che si mettono à graffiar l'orecchio di chi li detesta. Li degresta chiunque hà sodezza di capo, perche non hanno mai fine e quando finiscon di dire, ò di scriuere, son sempre in atto di cominciare, perche non hanno mai detto nulla.

Se Alcibiade gli hauesse incontrati al suo tempo, haurebbe scaricato à ciascun di loro vna ceffata sonora, perche

non hanno niente d' Homero. Altri elementi non hanno che quelli dell' Alfabeto co' quali si guadagnano gli Alimenti, e benche insegnino humanità sono più Barbari che Barbati. Mai non si auanzano perche sempre declinano; mai non si accordano benche faccino professione di concordanze. Mai non han termine, perche trattano souente dell' infinito.

Non son ragioneuoli perche negli Impersonali s'intrigano. Non sono eminenti che nelle bassezze, benche trattino souente dè' superlatiui. Non è da fidarsi à loro ancorche della Scola siano di Fidentio. Quando si mettono à poetare sono tanti Asini alla lira, e certo non tralignano nel tirar calci dalla lor razza, discendendo benche per linea trauersale dall' Asinon Pagasco, onde non è da stupire se più che raggianti raghianti, siano tenebrosi e molesti, oscuri, e noiosi.

Si mischiano con le muse massare, quelli che lauano i Piatti delle cucine d'Apollo, e perciò ne nascon concetti onti, ed affumicati. Intendo qui di parlar di quei soli che non intendono, acciò che m'intendano

tendano, se bene ad essi non parlo, perche cozzando rispondono come Montoni montani: Ne mi pongo à confonder con essi, quelli che professando la verace virtù, e non la sfrontata arroganza, sono lodevoli e degni da portar' altro titolo in fronte, ed altro nome nella sostanza dello spirito.

Così brontolaua esasperata la Critica alla stomacosa comparsa di quei Siluani che si presentarono per introdursi, e diede loro inconcambio delle sferzate, che dierono agli Innocenti molte vergate che li fecero ritirare calcanti.

Discacciò poco appresso le rettissima Critica alcuni altri che faceuano l'arte di censurar tutti, ma non haueuano in loro sogetto alcuno di lode, perche non erano mai stati di tanta vaglia à produrre vn Componimento, che non hauesse perduto il credito, tutto fallito, nella schera de' letterati. Costoro [rampognaua la Critica] son più d'ogni altro degni di staffilate, perche non possono arriuar con la penna doue sdegnano gli altri di mettere il piede. S'inoltrano come i corsari à de-

predar quelle naui che veleggiano cariche d'oro,e di gomme,all' oppoſto d'eſſi, che ſempre viagian voti con vn poco di ſabbia vile,che ſerue lor di ſauorna. Non ſanno paſſar lo ſtretto degli Intelletti à ſpignerſi come colombe all' Indie delle ſcienze,ed à diſcoprire la terra ferma delle Dottrine, perche bondeggiano ſenza fondo, radendo le riue ſterili per aſſalire inſidioſi, come maligni quell' Abeti famoſi nella velocità, che s'ingolfano nel grande Oceano delle lettere. Oh che miſeri, e mal condotti Pezzenti che ſtimano di non parere intieri,ſe non i ſtracciano agli altri le proprie fatighe del doſſo.

Ma la facenda và ben diuerſa, perche quando ſi pongono à tagliare i panni adoſſo, à chi va ben veſtito, ſi forman d'eſſi vn' habito,che li fa parer, tanti zanni,goffi e beffati. Chi non ha capitale non può dare à cambio,e chi non ha talento di fare non debbe hauer licenza di dire. Io non vi voglio [*diceua la Critica*] per tanto qui ò Critici Criticati,perche nō ſi aſſidono nelle Catedre di queſto Tempio gli ſcribi, ed fariſei delle lettere, che di-

dicono, e non fanno. E vna proua infallibile dell' altrui vaglia l'hauer prima fatto, e poi detto. Voi siete Topi generati della putredine, e nati à rodere le scritture; perche non intendete, perciò vi allontanate da questo Empirio de' saggi, doue non vi è luogo alcuno per voi fecciofo, nè basso, perche qua non entrano, nè vi si fermano che Aquile, e cigni, e non già Topi rodenti, e vermi putredi.

Hor di questa simil razza di Ciurmadori diceua la Critica io non la vo nel Tempio de' letterati. Alla larga pure che qua non entrano che Intelletti sodi, e di peso, e non voi altri balzani, e leggieri, non per la viuezza, ma per la petulanza: per la vanità, e non per la spirito, per l' imaginatione del sapere e non per la sostanza della virtù, per la pretentione, e non per lo merito.

Con queste prescrittioni pesanti restarono proscritti tutti coloro, che furono trouati di poco, ò di niun peso nella stadera del Giudicio persistéte. Andaua egli bilanciando seueramente ogni vno d'ordine della critica, e solo trascelse le penne sode, & acute che non essendo leggiere

meglio volauano, & introdusse quei soli geni che si vedeuano traboccanti, e non traboccati, e che per essere ad essi impareggiabili i mediocri non haueuano alcun paragone con gli infimi.

Entrarono dunque gli ammessi, con vn' aspetto che spiraua la grauità d'vn senno suegliato, e la sueltezza d'vna viuacissima intelligenza motrice di tante stelle lucenti, quanto erano le parole che prosciogliєuano dalle labra faconde, e le stille fulgide che haueuano sparte dalle loro chiarissime penne. Tutto ciò ch'era lor da queste caduto, non era cadente, e più nel ciel della gloria che su il piano d'vn foglio impresso alla Posterità tramandato conseruaua i loro nomi immortali. Cinti le fronti mature di verdi fronde d'alloro, refrigerauano all' ombra della virtù luminosa l' ardor crescente de' loro intelletti anelanti, e si defendeuano da' fulmini di quella inuidia, che quando sacra l'eminenza de' letterati come fa il folgore rupe scoscesa, discopre l'oro della scienza interna. Erano perciò pretiosi onde portauano le gemme delle Dottrine più

più sfolgoranti. Caminauano co' passi ben compassati, che non metteuano mai piede in fallo, ed abbondauano di tanti lumi, che non temeuano le tenebre.

Furono tutti per ordine successiuamente introdotti, e complimentati dal *Gradimento* Maestro di cerimonie del Tempio, benche non fossero soggetti di cerimonia, e ciascun d'essi venne secondo il suo grado accomodato di posto, e pure molti di loro non haueuan commodità, perche erano venuti spolgiati de' commodi, che sono appunto quelli che formano l'entrata del luogo.

In questo Tempio appunto si videro sfolgorare i genij più illustri de' letterati perche vi si introdussero le scienze luminosissime come d'esse care compagne, all' intorno di cui vi assisteua la modestia, con vn' abito candido, e luminoso.

La *Filosofia* entrò la prima, tutta pouera, e semispogliata; quella che se ben porge acciò che non si vada errante sottilissimo il filo, suol' andare stracciata e pezzente, ogni vn le strascina le vesti, e la rapezza à suo modo, non perciò mancaua

della natiua sua venustà. Anzi quanto più lacera, tanto più bella innumeraua di se chi, non per vezzo, ma per affetto l'amoreggiaua. Ma tosto che fu ammessa al suo luogo, si vide coperta di Porpora, e come Reina degli animi candidi coronata di ligustri. Pretesero d'entrar con essa furtiuamente numeratissimi Filosofastri, che non haueuano altra conseguenza di merito, che l'esser giunti al Ponte degli Asini, doue si eran formati à disputar di lane caprine: ma la Critica i trattenne, alla porta, doue si stettero à garrire altercanti co' loro Paralogismi sofistici che non furono mai informa, ancor che li pronunciassero sempre in Barbara, appunto come se fossiro stati per graue delitto banditi dall' empia Barbaria.

La *Teologia*, come Principessa delle scienze, anzi come scienza de' Prencipi vi s'introdusse tutta maestosa, e serena, Portaua vn sol' occhio, come vn sol chiaro in fronte, indiademata di stelle, ed estatica in atto di conteplare, sdegnata di abbassar quel guardo alla terra, con cui penetraua gli arcani più nascosti del Cielo

Cielo. Haueua l'Ale argentate come Colomba colla veste Sacerdotale, e col passo graue. La seguiuano come sue Damigelle d'honore, la *Propositione de fide*, et la, *Propositione per se nota*, e la Corteggiauano numerosi scolastici, e Sponitori, che con le loro dottissime sottigliezze l'haueuano mirabilméte ingrandita. Osseruò la Critica che voleuano temerariamente includersi alcuni ch'erano Teologi, che si puon dire veramente Nominali, e gli arrestò gentilmente senza sdegnarsi con dir che la dentro non si ammetteano chimere, ne titoli vani.

La *Giurisprudenza* nobilissima quella che ha più Stelle del Firmamento nella fermezza delle sue leggi fisse, fece vna solenissima entrata, sostenuta da Giustiniano che di Braccier la seruiua. Gli honori la circondauano con Equipagio superbo. I Codici la precedeano come vanguardia sicura. La fiancheggiauano i Decreti sensati, ed i Digesti ingegnosi, e le facean Retroguardia i Testi più forti, e più ben'intesi. Venne ad accoglierla Astrea la Dama più fauorita de' Prencipi più

virtuosi. Non volse per mezo alcuno la Critica ch' entrassero con la Giurisprudenza quei Legisti benche famosi, che non haueuano la Diuina per prima Legge, e teneuano scolanti le mani del sangue succhiato a' loro Clienti traditi. Nè meno volse conseruar l'accesso à certi Auuocatelli da nulla, che non mai haueuano potuto digerire vn Digesto; nè mettersi vn Testo in testa: ma passato sotto la Cappa d'vn Patroccinio, con quattro punti recitati senza fermezza erano le Ciuette di questa Minerua, e le vaporationi d'vn Cielo, in cui splendono lumi-nari si fulgidi, e si ragirano Pareti si regolati.

La *Medicina* vitale proseguì coronata di semplici in mezo d'Hippocrate, e di Galeno, con andatura grauissima, cinta da molti huomini insigni, che la professauano senza errore, el' inalzauano senza superbia. Questa, che tanto honoreuole, quanto nicessaria nacque per conseruar la salute, ch'è il tesoro de' Corpi, per essere intrinseca nelle Corti de' Prencipi a' quali il fauore di prendere il polso e l' in-

cumbenza di conseruare la vita in beneficio de' Popoli, fu accolta, e complimentata da Esculapio, che le die fra i più degni il luogo: ma la Critica non tolle: ò che con essa s'introducessero quei Medicastri che ella chiamaua Impuni Sicarij, e Carnefici vrbani, creati nell' officio Imperiti à far perire spopolando, e deluso il Mondo.

L' *Etica* entrò similmente con le chiome ben carminate senza superfluità venuste, e senza torcimenti compresse. Stretta ne' lombi non traspiraua respiro, che non diuenisse esalatione del merito; non moueua braccio che non fosse esaltatione dell' animo; non auanzaua passo, che non si lasciasse indietro calpestati li vitij. Fu riceuuta sulla porta da quell' Aristotile insigne, che tanto l'haueua illustrata, e fatto conoscere: che perciò ella salutollo cortese con affabilissimo aggradimento, e li porse cordiale la mano in contrasegno d'vn' amicitia cordiale, perche del cuore; vigorosa perche inuecchiata. Notò la Critica che sotto il manco di questa gran Dama, tentauano d'intra-

metterſi alcuni che haueuano la maſchera in faccia dell' Hippocriſia, e voleuano paſſare in credito, e ſtima da Dabbenaggine, ma trattenendoli ſmaſcherati li fe conoſcere tutti finti dall'Intereſſe, che li moueua à farſi ſtimare oſſeruanti, mentre non haueuano altro di netto che il collo torto dall'ambitione, per caminar dritti agli honori non meritati. Per altro erano intrinſecamente così maligni che idioti, e non ſapendo capir l'armonia d'vn' anima ben concertata non poteuano moderare quelle paſſioni che con l'ingegno ſuperiore ſi domano, e non con la furberia ſempre ſi naſcondono.

La *Politica* ſi fe veder nel Congreſſo, tutta miſurata, ed occhiuta. Miſurata perche rettiſſima, occhiuta perche perſpicace.

Non quella però che prende dalla Ragion di ſtato le ſue miſure, ma dalle miſure dello Stato la ſua Ragione. Quella che non accieca per hauere occhi, ma per hauere occhi illumina chi la rimira, ed abbaglia chi la maligna. Quella Politica ch'è l'Aſtro Polare da cui non biſogna

che

che i Prencipi torcano il guardo per non ismarrire il vero camino. La Politica Christiana che non tramonta benche sia la Tramontana d'vn Mare, in cui debbe chiunque nauiga voltarsi al Cielo. Questa è la stella che conduce in Bettelemme interpetrata Casa di dare i Reggi, perche non può senza la guida d'essa restare il Popolo ben gouernato, ed Iddio seruito. Pretendeuano d'entrar co' Politici virtuosi, che rari: accompagnauano questa Heroina, moltissimi, che haueuano appreso il fauellare da Tacito, e corsi altri Scorzoni, che hauendo in testa il Macchiauelli, e il Cardano, non caminauano che con inganno, più di loro medesimi che de' Popoli: ma la Critica rigettogli adirata, e disse loro che andassero à viuere nelle tenebre, poiche caminauano senza sapere doue si andassiro, mentre non praticauano alcuna conuenienza, che quella tenuta d'essi tenacemente, per la più propria al loro temporaneo profitto, negando, se non con l'opinione, col fatto, l'immortalità dell'anima, e quel che più la stessa Prouidenza Diuiua, se pure

hanno cognitione d'altra Diuinità che della imaginatione.

La *Matematica* seguì immediatamente con mouimento Geometrico, e con andatura delineata. Marchiaua con passo di compasso, dando le braccia ad Eulide, ed al Clauio; e se ben proseguiua il suo corso, faceua però sempre punto fermo. Colla debolezza delle sue linee tirate sopra fragili fogli, fortificaua le Città deboli: colle mezelune le rendeua Arciere à difendersi: colle Tenaglie le induceua à tenersi: con la Controscarpa non le lasciaua cadere: co' Bastioni operaua che bastassero à contrastare al nemico, e co' Fossi che non rimanessero dagli assalti sepolte. S'introdussero seco molti accreditati Ingegnieri: ma vide la Critica essersi arditamente mischiati tra essi, alcuni, che presumeuano d'essere Matematici di sostanza, e pur non haueuano che superficie; non retti ma diametralmente opposti alla rettezza: che non sapeuano tirar altre linee, che, storte: nè capiuano altro delle circonualationi, delle Fabriche, che le bassezze colle rouine. Ite disse à costoro

con

con arguto Ciglio la Critica ad apprendere il far' Horiuoli su il muro, e procurate di approfitarui di quell' hore che hora segnando poco segnalate rendete. Dall' ombra cadente d'vno stilo imparate à rischiarar quella vita oscura, in cui marcite inutili, e neghittosi, benche chimerici, ed insuperbiti, e fate conto che qua non si entra per saper tirare vna linea al punto spuntato, ma per saper condurre allo scopo dell' honestà direttamente il pensiero, e con giuste misure l'ingegno, perche questi son veri Ingegnieri che sanno regolar loro stessi.

La *Poetica* fece il suo ingresso plausibile con maniere nouelle, ma dell'antiche forme del Poetare imitatrici sicure. Conduceua seco le tre Prencipesse sue figlie l' Epica, la Lirica, e la Drammatica.

L'Epica caminaua sostenuta dal verso Heroico con passo graue, e magnifico, traspirando la grandezza dell' Inuentione dall' aspetto reale. L'Imitatione, e l' Allegoria Donzelle sue indiuisibili le reggeano lo strascino della veste profusa, e la fiancheggiauano due Valetti di Camera i

più intimi l'Vtile, ed il Diletto.

La *Lirica* daua le mani alla Varietà, ed al Lepòre che la teneuano in mezo tutta fiorita, e vezzosa con la Giubba accorciata, ma ricca per la varietà de' ricami. Cinta ne' lombi modesta, e non rilassata co' lembi che terminauano in punte d'oro, tutte scintillante per la sottilità delle loro sfolgorate Acutezze.

Il *Poema* entrò con queste maestosamente atteggiante, col capo coperto d'aurea celata, e col petto guarnito di luminosa Corazza. Hauea per cimiere le penne d'Homero, di Virgilio, di Statio, di Claudiano, dell'Ariosto, del Tasso, ed' altri pochi Heroici Componitori, essendo ben pochi quelli che in questo genere, habbiano spinte in alto le lor piume volanti. Gli Esametri di Haste terse agguerriti lo seguiuano à schiera, che non preuericauano d'vna sillaba, i seueri comandi di Capitan cosi prode. Le Ottaue Amazone valorose hauean del virile, e niente perciò del molle, ma con passo quadrato si auanzauano intrepide benche tal'vna colla poppa troppo scoperta si esibisse

lusso

lussoreggiante; ma dalla disciplina corretta ò rimetteuasi in fila ordinata, o restaua recisa dall' Ordonante.

Li *Sonetti* seguitauano à truppe, & in tanto numero che sorpassaua quello delle Falangi di Xerse. Se di questo si conta il pianto, per essersi imaginato sù il campo dell' Asia, tanta carne in fiore da vn secolo tutta ridotta in fieno. Non so diceua la Critica se sia più da piagnersi, ò da ridersi la fortuna di questa sorte di Compositioni, quasi infinite che apparischano per lo più senza fiori, ed in conseguenza già fieno. Al nostro Pegaso [soggiungeua] non mancarà strame per certo da cambiargli spessissimo il giacitoio, perche costoro recano più sogetto da essere calpestati che di pastura. Il sonetto se non è sonoro, limato, vnito, sostenuto, frizzante, conseguente, conchiusiuo, e tutto sale non debbe entrare nel Tempio della Gloria. Così restarono esclusi moltissimi sonnettacci che in quell' Esercito tumultuoso d'altro non seruiuano che di Tamburi discordi, onde non haueuano mai fatto strepito alcuno, perche li teneua

bassi il suon della Tromba.

Cosi restarono all' Aria tutti gli altri Romantieri di vento, che ne' loro fogli, non produceano che foglie, onde non poteuano esser con frutto intesi, e quanto più letti con dispreggio, non vi è modo alcuno di cacciarne vno spirito, ancorche fauellino da spiritati. Con questa razza di venditori di ciuffole [moteggiaua la Critica] non v'intrigate: è vn tempo tutto perduto quello che si consuma in essi. Non si può da loro apprendere nè pure à parlar bene, hor come potrassi apprendere à ben fare: sono Tauerne piene di fumo, ma senza rosto. benche ogni lor cibo inbandito sia così secco, che non ha punto d' humore. Io li somiglio à quei Cuochi li quali presentano al Conuiuante vn gran piatto, ma senza alcuna sostanza, perche tutto consiste in vn poco di Salsa in cui non si sente altro effetto del Sale, e del pepe, che caggionar la sete per aridezza, e stuzzicare il prurito per lo sdegno à chi senza legge fatti li legge, ed in risulta senza sentenza alcuna li condanna, come perniciosi: li manda al fuoco per

per le freddure, e per le spine che portano. Li confina alle tenebre, perche non han lume alcuno, ed all' obliuione li prescriue, perche non danno mai alcun buon ricordo.

Non vo diceua la Critica, che qua dentro si intrudano queste, e queste altre che tutte insieme come i Cristalli di Venetia non bastarebbero à formare vn Diamante: è vn certo vsuale solletico, non so, se più del genio, che della lingua il feuellar concettosamente: ma sono tanti e tanti gli aborti stentati che mettono più confusione di quello che cagionino allegrezza li Parti felici. Anfaneggiano molti come i Fanciulli, dietro queste lucciole erranti; ed à guisa degli Indiani, negletta al fulgore la sodezza dell' oro si attaccano alle Gemme false, ed alli vetri brillanti: Sono inorpellature che scintillano ma non hanno fondo. Viuezze che muoiono quando nascono come gli Efimeroni: Ampolle di fiato gonfie che si dissoluano con vn soffio. Stille di maggio che si cangiano in Ranio di Tedio. Rose d'vn giorno che spuntate appena languiscono.

Spine d'vno ſtelo che non porta mai alcun frutto.

Si chiuſe poi la porta del Tempio, e rimaſſi di fuori tanti delle lettere Fuoruſciti entroſſene la Critica à trattenere quei Letterati ſuoi cari amici a' quali diceua così. Veggonſi hoggi di per lo più, eſſere mendicanti i più Riformati dell'ordine letterario, ed andar vagando pedeſtri, e poueri quelli che arrichiſcono, e ſublimano i grandi colle Penne loro volanti. Come l'anima d'Ariſtotile lodati doue non ſono, vengono tormentati doue ſi trouano, ò dall' inuidia che li perſeguita, ò dall' Ignoranza che li conculca. Le Aquile van per terra, e gli Aſini volano. Non ſi ſemina intorno alle Caſe de' ſaggi, forſe perche ſeminandoui queſti il Sale, non vi può naſcer nulla. Vna penna chiara non troua, che per miracolo della generoſità, l'ombra d'vn' Ala, ò l'ala d'vn' ombra da rifugiaruiſi. E la virtù, quanto celebrata, altre tanto reſtando algente, benche fiorita rechi la Primauera, e fruttiuera porti l'Autunno, ſi troua quaſi che ſempre ad interizzire nel Verno dall' Inopia

pia ſpogliata, e à ſudar nell' Eſtate dello ſtudio auampante. I Letterati ſon come le Api, che fabricando il miele nol godono, e ſon conſtretti à cedere le loro fatighe à ruſtica mano che le raccoglie. Son come le Pecore che dan la lana, ed il latte, e reſtano pelate, e nude, ſe non iſcorticate, e trafitte, à paſcer l'herbe inſipide, e non condite. Sono Giouenchi, che tutto il giorno col collo curuo, ſotto il giogo dello ſtudio, arando ſopra le Pagine, in ogni linea laſciano vn Solco di gloria, e poi dormono ſullo ſtrame, doppo hauere ottenuta ſcarſa, preuenda; la doue i Giumenti luſſoreggianti col pelo liſcio, e col ventre pieno giacciono all' ombra de' Faggi eccelſi, con gli orecchioni proteſi, e con poſitura inſolente. Sono Augelli canori, che couano i loro Parti nel nido ſolitario d'vn Cabinetto, e pur iui ſi trouano ancora inſidiati da' morſi de' ſibilanti Serpenti, e berſagliati dalla ſcoppio delle bocche ſulfuree.

S'incontrano ben pochi di quei Numi che le catapecchie de' Filemoni conuertano in Tempij, e ſono coſtretti gli An-

dronichi à vendere sotto l'Hasta i loro Annali, perche non incontrano che lanciate. Così Valerio Catone, perche fiorì nel tempo spinoso di Silla, fu necessitato à cedere le sue Tusculane delitie à suoi Creditori arrabbiati ed à viuere, se non come Diogine in vn Bigoncio versatile, come vn cane in vn Tugurio sdrucito, perche non trouossi chi lo ricettasse in più degno Hospitio, essendo all'hora quasi che tutte le case de' Grandi piene di Pantomimi, e di Sgherri, di Cinedi, e di Parasiti. Così si mirano ancora à di nostri i Protagori curuare il dorso alle cariche vili, e pur col capo par che potrebbero sostener le cariche nobili. Così non trouano i Lucilli vn Fuscello, che splenda a' lor funerali, e pur furono tanti Doppieri à rischiarar l'altrui nome. Così sono i Plauti obligati dalla fortuna, à girar le ruote degli Infarinati Fornai per procacciarsi il pane sudato; ed à far comedie della lor vita, sotto posta à tanti, e tanti accidenti, senza alcuna sostanza, prima, che à scriuerle con molto più sale, che non fu quello, c'hebbero per condirsi al Pranzo la Pentola.

Ma

Ma nel Tempio della Gloria non va così la facenda. Siano pur raminghi gli ingegni, che non perciò mancano d'essere ben venuti, e ueduti. Non si fa quiui differenza per lettere di cambio, ma dello studio, è più vi si honorano gli huomini risonanti per li meriti che per le monete. Se nella Terra la fame gli opprime, quiui la Fama gli assalta, e se nel mondo la Pouertà in instanze anguste concentrati li chiude, la sapienza apre ad essi vn Teatro d'immortalità illimitabile.

Finito questo Discorso, entrarono quei Genij saggi nella gran Libraria, come sogliono entrare in porto i Nauili Douitiosi. Iui schierati videro quei volumi immortali che non sottoposti al tarlo del tempo, volarono con le penne infatigabili degli Auttori più classici al Tempio della Gloria: in questo ordinatamente schierati, non erano sogetti alla polue perche non vi giugneua la morte. La Critica entrò ancor ella nella Biblioteca insieme con i Letterati suoi amici a'quali così cominciò à dire, stando tutti sospesi ad ascoltarla attentamente.

Sono i Libri ò miei amati Ingegnosi appunto come gli Alberi d'vn Podere, e le Piante d'vn Giardino: e voi fate pur conto che altro Podere, o Giardino che questo non ha, nè cerca di hauere per diporto la gloria nel suo Museo. Alcuni Libri sono come quegli Alberi, che non danno che foglie, e con l'ombra loro nociua non recano che tristezza. Altri hanno fiori, ma non dan frutto, e per questo inutili, se si lasciano star non recisi son Pochi grati alla gloria, perche se bene abbelliscono ameni non giouano fruttuosi. Altri non hanno fiori, ma frutti, e questi sono stimabili, come quei semplici medicinali, de' quali si formano poi i composti, de' più salubri Componimenti. Altri hanno frutti, e fiori, e questi sono i libri più comendeuoli, perche nudriscono l' intelletto, e lo ricreano, e confortano.

Ma certi libracci che vanno attorno, e non hanno vna libra di giudicio, nè vn' oncia di sale son somiglieuoli à quelle Piante, che sterili crescono al fuoco, e soggiacciono all' accette de' Critici Passagieri, mentre ogni letterato ne tronca vn Ramo, ch' è quanto dire ne straccia vn foglio con il douuto dis-

disprezzo. Si veggono alla giornata crescere i Libri come i Ranocchi d'Egitto, ma pochissimi sono quelli che prorompano dalle stampe ancor che grauidi di Asterismi, come gli Astri del Cielo. Nascono alcuni nella Culla del Torchio liganti per la gran mole, ma sono Bambini, perche non hanno giudicio, e non possono giugnere à coglier dall' Alboro della Fama vn ramo d'oro d' applauso ò di ricompensa. Hanno vn gran corpo, ma vn' anima così picciola, che non potendo mouersi restano sepolti, ed abbandonati. Son deboli e cadono subito che pretendono d' inalzarsi, benche siono fatti à colonne. Aguisa de' vapori nebbiosi, se li percuore vn raggio di qualche chiaro intelletto ne van dispersi. Imputridiscono senza sale, e puzzano senza merito. Nel Tempio della Gloria come ben lo vedete, non si ammettono che quelle Opere degne d' essere impresse, non già col piombo, ma con l' argento, perche son miniere ricchissime delle scienze. Tanto rigore come giusto da me si pratica, in concedere il vanto tanto agli Scrittori, quanto agli scritti. Moltissimi da me riprouati; manndo à quei che vendono il pepe, l'incenso, e gli odori, perche non hanno

piccante, ma fumo, ed oliscono. Tutti stampano, e pochi son quelli che stieno in istampa. Ogni vno dedica le sue Opere à Principi per lo più, ma pochi son quelli che honorino i Prencipi con lodarli perche lodarli non sanno, onde quelle lodi che loro danno seruono di biasimo à chi li riceue.

Viuono molti Letterati veri in così poco conto, che rimangono abbandonati, e come Homero stimati ciechi, benche mai per cantare non riceuano vn soldo. Altri all' opposto che non san delle lettere che l'Alfabeto, e non somigliano Homero che nell' esser ciechi, ed in non saper' intendere vn' equiuoco, benche facile, sono tenuti per letterati, e premiati con prodiga mano benche spogliata d'ogni merito, come ancora accreditati senza virtù.

Volesse il Cielo che i Proncipi sapesser conoscere questa massima ed appropriare la ricompensa solo à chi realmente n'è degno, perche à questo modo le belle lettere per tutto rifiorirebbero, e non mangiarebbero i Sillij grassi la prouenda de' Sillij ammagriti: nè si sentirebbero tanti Rondoni neri garrir per le Corti, quando i Candidi Cigni benche Canori

nori, se ne rimangono accantonati ne' loro poveri, e diserti Nidi.

Non a tutti debbe esser lecito cantar' in presenza ed in elogio de' Magnati, ma solo à coloro che come Ismercia sanno guarire la molestia degli animi, e non accrescerla; e che compariscono con altre tanta maestà nel cospetto di quella che si pongono ad encomiare nati di gemme, pria che con le gemme rimunerati. Ma il presentarsi basso ad ad vn Souvrano; Cencioso ad vn Porporato : Lippo ad vn sole; Annebbiato ad vn Serenissimo; Oscuro ad vn Proclaro; Adulatore ad vn Deale; Zoppicante ad vn Retto; Mentitor ad vn Giusto; Nano ad vn Grande e popcolare ad vn' Eroe : sono estremi che han troppo diuario, e dissonanze che non mai si concordano.

Prendete il mio Consiglio ò saggi. Chi si mette à lodare i gesti de' Prencipi debbe hauer anco del Prencipe nell' Ingegno, se non nel Dominio; e se non veste il tergo d'ostro ha da coprir lo stile di porpora. Bisogna che sia vn buon Poeta, come quel famoso Cretea, è quel rinomato Arione che saluò le Muse nelle Tempeste; che così quel Prencipe che

ſarà vn' Aleſandro, ſtimerallo vn' Homero, ed apprenderà dalle di lui opere ſenza neo quella morale Filoſofia, che inſenſibilmente ſtillar ſi debbe dagli ottimi Poeti, coll' acqua puriſſima d' Aganippe per l' Orecchio al cuore, e cogli ſpiriti dell' ingegno eleuato alle radici recondite dello ſpirito, amante del vero, ed in riſalta del giuſto, dell' ottimo, del buono, dell' eccellente, del nobile, e del magnanimo.

Più volea dir la Critica, acceſa nel proſeguimento del giuridico aſſunto; ma fu forzata di tacerſi, perche la Gloria aſſiſa sù l' Altare maggiore del Tempio, con i ſuoi ſoliti Aſſiſtenti comandò il ſilentio, e poi ordinò alla Giuſtitia che legeſſe ad altra voce il Decreto ſuo, fermato all' inſtanza della Ragione, ſopra il Proceſſo preſo dalla Critica.

DECRETO

DECRETO
Della
SERENISSIMA GLORIA.

PErche gli Abusi del Mondo Letterario, non corrono giornalmente minori di quelli, che si commettono nel Mondo ciuile, Politico, ed economico: Atteso che molti solenni Ignoranti, non iscozzonati ancora, come Hippocrifi s'impennano, e presumeno di parere Pegasi alati; benche cagioni più riso che marauiglia il veder che tentino di volar gli Asini sù il camino delle Aquile: e perche molti che han l'apparenza, e nõ il fondo di Letterati si spacchiano indouuamente per Professori di quelle scienze, nelle quali come i Sileni rustici nelle Corteccie degli Alberi, senza midollo, ne humore, si trouano, rauilluppati, ed inuolti, ed à guise di garrule Rondinelle, s'intrudono nel Coro de' Cigni Candidi, benche come Corbi sien neri, e non habbino altro in bianco che la Dottrina.

E perche vi sono alcuni che solo per in-

tendere qualche Regola di Gramatica, benche sdiregolati nella vita, si fanno lecito d' ingolfarsi negli interessi più reconditi dell' Europa, e negli affari più importanti de' Prencipi, benche nõ habbino mai veduto le Corti che in qualità di Pedanti, doue hanno imparato à guisa di Pedãti di non star mai con i piedi fermi in luogo.

E perche certi Crapuloni, e Parasiti che seruono di Buffoni nelle compagnie compongono alcuni Libri, vomitate dalle lor Penne, con quella stessa vergogna, con che vomitano ne' luoghi publici il superfluo del vino, che gli abbonda nello stomaco, il quale rende con giusta ragione, quel tanto che sa esser preuenuto del titolo d' vna mendicità insolente.

E perche alcuni che mendici di merito, e di riputatione, molto più di quello che sono di Beni di fortuna, ardiscono dare alla luce certi libri, che seruono appunto di luce per scoprire quelle vergogne che l'abbondano in Casa.

E perche altri scriuono false Gazzette con vn frontispicio d' historia, che poi loro stessi portano per l'Europa seruendo d'

Auttori

Auttori, e di Mulatieri, in questo solo degni, che conoscono le loro opere degne solo d'vna soma di Mulo.

E perche diuersi fanno gemere i Torchi nella compositione d' Elogi, meschiando in vno istesso volume le lodi de' primi Prencipi dell'Europa, con quelle de' maggiori Bifolchi del Christianesmo, à solo fine di mendicare d'ogni vno, senza eccettione di persona.

E perche si trouano certi Auttori (appunto come quei mendici che mostrano le lor piaghe inuerminite nel domandar l'elemosina, per mouer tanto più à pietà il petto degli huomini) che dissonorano le stampe con l'impressione d'alcuni libri quali fanno piangere da quelli che li leggono, le miserie di quelli che li compongono, mentre sanno benissimo che tali cópositioni sono imaginari pretesti per domandar più honoreuolmēte l'elemosina a' Popoli benche parlino tanto de' Prencipi.

E perche molti si mettono à far da Mercurio senza Talari, e procurano di farsi credere per Cresi delle Lettere senza talenti.

E perche si pongono alcuni che sono d'

ingegno Nani à lo far' i Grandi con tal' improportione, che sembrano tāti Gufi, sparuti in cader tutti spennacchiati, al fissar gli occhi Notturni, nelle Stelle vaganti, ò rassomigliano vn' Icaro colle Penne languenti, e sparpagliate, mentre si auuicinano troppo al Sole.

E perche si trouano altri che osano celebrare le Geste de' Prencipi col canto de' Cucoli, ed essendo Cornacchie stridule s'intramischiano ne' Cigni arguti.

E perche questi per li souraseritti, e per molti altri capi hanno necessità d'vna gran Riforma, ed il Mondo Letterario debbe venire hormai aburattato, e cribato ben bene, affin di separarlo da tanta Crusca, e di mondarlo da tanto loglio: per questo la Serenissima Gloria nel suo Consiglio sopremo di stato, coll' interuento di tutte le scienze più nobili ed all' impulso di tutte le virtù più ammirabili, ha fatto il presente inuiolabile, e perpetuo Decreto, e con irrefragabile, costante, e premeditata Gramatica, dispone, stabilisce, ed intima li seguenti giustissimi salutari, ed infallibili sui statuti.

Per

Per primo à smorbar la Ciurmaglia di tutti coloro, che confondono l'ordine delle Lettere coll' ignoranza, e mascarano la riputatione de' Letterati con la presuntione di farsi stimar dotti: credendosi lincei con l'esser Talpe: comandiamo che restino sepolti nella polue dell'obliuione, acciò che non ardiscano mai più fissar gli occhi tenebrosi nella luce della bellissima sapienza, alla quale come i Proci Penelopi, l' amoreggiano vili seruili, e negletti al paro di Negligenti non mai si permette l'auuicinarsi.

Di più che chiunque fa professione di Letterato nel termine di cinquanta giorni comparisca nel Tribunale della nostra fidelissima Critica, la quale facendone vn' esattissima Notomia, se gli trouerà più grande del Ceruello la Milza, e più capace il ventre del Capo, lo riprouerà, come inhabile ad attendere all' esercitio delle scienze, e ne farà conto come d'vno Scheletro inutile, e senza sale.

Di più vogliamo che tutti gli infarinati delle Lettere, li quali perciò si stimano candidati siano stimati nè più nè meno che gli Asini de' Molinari, e come tali con la verga Censoria di quando in quando battuti, perche

col cader dalle pelli loro quella ſuperficiale inpolueratura ſiano riconoſciuti da tutti, per quelli appunto che loro medeſimi non conoſcono. Così non ardiranno di comparir più fra i Lumi de' Dotti veri, e nelle Conferenze degli Studioſi, che non ſi curano pũto d'eſſer tenuti per ſaggi dall' applauſo eſteriore, ma procurano d'eſſere nell' intrinſeco conſeriosa, e modeſta, rifleſſione.

Di più annulliamo, proſcriuiamo, e depenniamo tutti gli Attributi, Titoli Priuilegi, oſtentati, eſtorti, ed allegati da quelli, che non hanno Dottrina, nè fondamento, nè merito, e dichiaramo, che le loro imaginarie ſofiſtiche, e milantate prerogatiue ſieno Denominationi eſtrinſeche, Apparenze innorpellate, ed vſurpationi indovute; Volendo che nell' auuenire, non ſia permeſſo ad alcuna Vniuerſità di aſcriuerli, nè per gratia, nè per racomandatione, nè per qual ſiuoglia preteſto tenendoli ſeparati dal numero de' Letterati veri. E che non vi ſia ſopra tutto Accademia che li toleri, ſe non con titolo di Iſcopatori, ò vero Vſcieri, eſſendo molto diuerſi il ſecundum dici *et il* ſecundum eſſe. *Che perciò con queſto noſtro riuocatorio Reſcritto annichiliamo*

chiliamo quei tutti che sono Letterati titolari, ed hanno le lettere nel solo titolo, come i Sepolcri nel Frontispicio, e nell' interiore poluere, ed ombra. Quei tutti che comprano l' Alloro, con l' oro; Quei tutti che son Filosofi di Nome, e non di consequenza: Quei tutti che son Teologi di barba, e di carta, e non di Studio, e di proua: Quei tutti che sono Oratori di schena, e di memoria, e non di arte, e di ricordanza: Quei tutti che sono Poeti di Metro, e non di merito, di Cantilena, e non di Canto: Quei tutti che sono Matematici di Prospettiua, e non di Prospetto, di Lontananza, e non di punto: Quei tutti che sono Dottori di necessità, e non di Legge, Loici di Fallatie e perciò senza verità; Fisici di forma, non di sapienza, e perciò non Mastri, ma Mostri; Medici di Recipe, *e percio di mano non di Polso; Metafisici di Astratione, e non d' Entità; Quei tutti che sono Meteori di Vaporationi, e non di Lumi; Chimici di fumo, e non di fuoco; Astrologi di Granchio, e non già di Libra; di Scorpione, e non già di Sagittario; Astronomi d' Arturo, e non di Cassiope; di Paralisia, e non di Paralassii; di trepidatione, e non di fermamento: Quei*

tutti che ſono Scrittori d' Impiaſtro e non di diſegno: di numero, e non d'vnità; di accidente, e non di miracolo: Quei tutti che ſtampano, e non imprimono; che partoriſcono, e non fan concetto; che giurano in fede di Letterati e non ne hanno le opere: Quei tutti che profeſſano le belle Lettere, e le deformano; che colle loro penne sfregiano, e non fregiano i fogli: che con i loro Parti ſteriliſcono la Facultà Letteraria; che colle loro fatighe fanno ſudar chi le legge, e maledire, perche mai non dicono bene chi le traſcorre.

Di più tutti coloro che nel concetto publico hanno più vento, che aura, e più capricio che capo: Turgidi ſenza fondo, e ſpumanti ſenza Sale che vanno intonati, e non fan che cadenze; pieni di loro medeſimi, e perciò voti li condanniamo à conſeguire l'intento del Ranocchio d' Eſopo che col gonfiarſi tanto preteſe di pareggiar la grandezza d' vn Bue.

Di più riſoluiamo che coloro i quali nell' apparir ne' Licei ſono Fantaſime ſenza alcuno eſſere: Sogni de' Cabinetti, perche fumoſi; ſpettri delle Librarie; perche non vi ſi formano: Chimere delle Lettere, perche fumeggiano, e ſi fingono in capo i Monti d'oro delle

Scienze mentre l'han voto, de' quali tutto l'essere consiste puramente nel loro concetto: Larue dell' Accademie, perche non han luce, e fan fuggir da esse chi gli ascolta, gli confiniamo tutti al fetore perpetuo delle loro palpitose lucerne; oscure come quella d' orbilio dalle quali non cade mai stilla alcuna, che instelli ad essi le Pagine; ma sempre sua pora vna caligine, che gli affumica ed vna vampa si esala tetrica, che come Vipistrelli fulginosi gli alletta.

Di più vogliamo che quelli i quali rubbano le altrui fatighe, e tiran le reti degli Auttori che dormono siano destinati alla Frusta, perche non ammettiano che i ladri del tempo, che facendo preda dell' hore più pretiose, le impiegano in adornarsine studiosamente solleciti, come di gioie granite collo smalto de' loro continui sudori.

Di più comandiamo, che quelli, che spogliati di talenti, da poter imitare i Dotti, spandeno veleno ad infettare l'honore di chi scriue bene che siano dechiarati per Furbi, e come tali condannati à viuer nel fieno, ed à nodrirsi degli Aconiti che coltiuano nel pensiero, ò vero sieno obligati di bestemiare in

ogni momento quella maligna stella, che gli ha fatto nascere inuidiosi.

Di più decretiamo, che tutti i Poetini sieno obligati à cantar co' Grilli di Agosto, e i Poetacci di Maggio con gli Asini; perche gli vni fanno venire il sonno à chiunque gli ascolta: e gli altri presumono d'hauer nello Stile la Primauera; ed ingiungniamo ad essi che non sieno tanto sfrontati, perche non calza bene vna gran fronte a chi ha tanto poco ceruello; nè presumano più di violare il precetto d'Oratio da noi hora rinouato, e ristabilito in quelle parole Sumite materiam vestris, qui scribitis, Equam viribus. *Così doueran lasciar gli argomenti nobili, ed alti, a' Poeti illustri, e sublimi: onde si asterranno nell'auuenire sotto pena di essere tenuti, ed auuinti, come Fanatici, è Farnetici, dal celebrar fatti eroici da Prencipi Grandi, ogni vn de' quali ha da disiar col magno Alesandro per vna certa esageratione discreta, d'esser più dotto d'vn Homero il Tersite, che d'vn Cherillo l'Achille.*

Di più abolliamo, e cacciamo lontani da questo nostro Museo, per sempre, tutti li Prosatori di gran Fogliame, e di niun frutto, che

portano

portano più ſpine, che fiori, più fiori, che poma; e più ſabbia che acqua: e ſono appunto come i canali del Nilo da' quali nõ mai ſpira vn' aura freſca, ed hanno la vena perche troppo calda poco refrigerante, e l' alueo pieno d' herbagi inutili, e d' Alghe ſterili, e non il fondo d' arene d'oro e di pietre pretioſe. Quelli che ſono Torrenti di grande circonuagatione, e ſtancano più di lor medeſimi, chi li ſente, ò li legge, benche non portino; anzi perche non portano coſa di peſo. Se ben moſtrano che peſi molto quello portano, come feano appunto i Miniſtri ridicoli dell' empia Gentilità, che cò loro Idoli vani, ed imaginati sù il capo vuoto d' ogni ſorte di ſoſtanza, e però tutto Scemo, e legiero; anzi peſante, e fuggitiuo, e proprio ad ingannare il volgo ignorante, come in fatti l' ingannauano, mentre fingeano di gemere ſotto la Carica, e ſi piegauano con curuatura effettata, per acquiſtare in queſta maniera vna credenza fallace, ed vna folle imaginatione di concetto:

Di più diſendiamo eſpreſſamente à tutti quegli Auttori, che ſcriuono ſub titulo paupertatis, *d' eſporre le loro opere ſpogliate d' ogni virtù, nelle publiche Librarie per non*

contaminare l'opere buone de Letterati, ma li medesimi Auttori li tenghino in Casa propria, e nel frontespicio d' ogni vn d' essi Libri vi sia scritto Ricordateui de' Poueri.

Di più, perche sappiamo che vi sono alcuni Auttori, che compongono giornalmente elogi senza eccetione di persona, lodando con vno stesso tuono di parole vn semplice Gentil'huomo, ed vn potentissimo Monarca; e perche questi medesimi biasimano quelli che scriuono Satire, quasi che l'elogio fosse di maggior beneficio della Satira, benche tutti sanno che la Satira aguisa dell' Ape punge, ma con la puntura vi lascia il mele; e l' Elogio al contrario adolcisce le labra, ma aguisa del tosco, con il dolce avuelena: per questo si ordina subito à tutti coloro che sanno essere scritto il loro nome in qualche Libro senza alcuna necessità d' Historia, ma à solo fine di tirarne l' Auttore vn poco d' elemosina, di stracciare in luogo publico, ed in presenza di dieci, ò dodeci Galant' huomini, tutte quelle pagine doue si parla di loro ò per le meno scancellar le parole di lode; ed in suo luogo scriuere Mentiris, *altramente s'intenda d'esser tenuti infami, ed indegni di comparire con la fronte*

fronte scoperta in luoghi publici, e gli Auttori che sono nella nostra stima, parlino d' essi come di niun conto, e valore.

Di più, esortiamo tutti i Prencipi, e Capi di Republica di non riceuere alcun Libro in dono da quegli Auttori Mercenari, che scriuono à solo fine di tirar mercede, ma senza guardarlo che nel di fuori lo rendano à chi lo presenta e poi mandino l' Auttore nel Tinello, per empirsi il ventre d' vna buona Minestra d' herba, à vero nel Molino à mangiar della semola: ma però questo s' intenda di quei Libracci insipidi, e senza alcun sale, e ne' quali non vi sia il loro nome di dentro, perche in tal caso debbono procedere d' vn' altra maniera, cioè, subito che si accorgono trouarsi nel Libro qualche elogio, fuori di filo, fuori d' ordine, e sconcentrato da quella materia che si parla, comandino all' Auttore che lo bruci con le sue proprie mani per farne vna vittima all' Altare dell' Obliuione e poi gli dieno tanto quanto poteua valere il Libro, e pon più ordinandoli espressamente che non ardissero scriuere più prima d' esser visitati da' Procuratori dell' Hospitale.

Di più, esortiamo ancora, li stessi Prencipi,

e Capi di Republica di fabricare vna Casa pia e metterui di dentro quei tali Auttori che scriuono per prurito di borsa essendo gran carità di smorbare dal mondo vna simile feccia, che non fa altro che imbrattar quella Carta, che è stata fatta dall' altrui sagacità per scriuerui l' operationi de' Grandi, e non gli spropositi de' piccioli, e sopra la porta di detta Casa pia si potrà scriuere; Ricordateui di questi poueri, che non sanno viuere che col domandar l' elemosina.

Di più non sia permesso à chi si sia di riceuer Dedicatorie di certi Libri vsciti dal ventre, e non dall' Intelletto; *dall' auaritia, e non dalla Sapienza; dalla pouertà e non dalla virtù : sopra tutto esaminino la qualità dell' Auttore che gli dedica il Libro, tanto più se sono Prencipi, ò Magistrati di Republica, e se si troua esser l' Auttore persona di stima, di buon concetto di buon credito, e che habbi vissuto sempre con titolo di vero huomo di honore, e che non habbi commesso attione alcuna che deturpasse la riputatione, si riceua con sodisfatione, e si honori con magnificenza; ma quando si troua esser egli vn crapulone, vn Parasito, vn' imbriaco, ed vn' inghiottone,*

ghiottone, si discacci dalla loro pressenza à forza di rimproueri, e si dia il suo Libro alle fiamme, senza leggersi nè anco il frontispicio, e ciò per saluare la riputatione della sopranità, perche non è lecito parlar di Grandi che à quei tali che sono grandi di merito, e di virtù: ma quando li Libri vengono Dedicati à Gentil'huomini ordinari, e titolati non soprani per non esser tenuti in quel grado di certi Mammalucchi di Tedeschi [sia detto con riuerenza de' Suisseri e de' loro vicini che pure cascano alle volte in questo fosso) li quali senza guardare la qualità del Libro ò il merito dell' Auttore, con gli occhi chiusi incantati solo nel vedere il loro nome scritto à grosse lettere in vna Pagina, slargano la mano a' doni, credendo di fare vn bel colpo, senza accorgersi che vengono a dechiararsi il deriso di quelli, che sanno, e conoscono il demerito dell' Auttore, ed il poco, anzi niente di valore del Libro: che però per fuggire questo rimprouero, non debba alcuno dar presenti a quegli Auttori che non conoscono di gran merito, ma quādo se gli presenta il Libro, lo debba prima leggere o far legere da persone intelligenti, e se trouerà la materia degna da com-

ri *rire nella presenza de' Letterati, potrà* *ngratiarlo del dono con quella cortesia che gli spira il suo naturale, altramente stracci que l foglio doue si parla di lui e renda il Libro all' Auttore col dirgli* voi mi hauete dedicato vn Libro che lo stimo niente, ed io vi rendo quello che voi stimate tanto. *Particolarmente deuono in questo inuigilare gli Tedeschi, li Fiamenghi e gli Suisseri perche essendosi accorti hormai questi Auttori mercenari che conpongono i Libri alla cieca, per andare alla busca, che l'altre Nationi a perti gli occhi á tante furbarie, non si lasciano più infinochiare si facilmente, e sopra tutto li Francesi, Italiani, e Spagnoli quali satij di veder più tanti Libri, e Libricciuoli correr per le Tauerne del Cauiale e delle Sardelle, benche dedicati à Prencipi grandi, non vogliono più che il loro nome sia scritto ne' Libri : onde quel Torrente d' Auttori mercenari che viuono con la Speranza de' Libri loro mal composti, e senza alcuno giudicio, s'è gettato tutto dalla parte de' Suisseri Fiamenghi, e Tedeschi, che però inuigilino questi molto bene acciò si leuino quel concetto di Mammalucchi che tali Auttori fanno*

correr

correr di loro: essendo vero, che si come è gran Mammalucco quello che compra un cristallo falso, per un fino Diamante, senza farlo vedere à chi se n'intende; così non possono fuggire la taccia di Mammalucchi coloro, che fanno presenti de' Libri che li son dedicati, o presentati prima di veder se la compositione è d'oro, o di piombo; e se sente l'odor della gloria, ò il fetore della mercede, ed auaritia.

Di più, tutte quelle Opere, che non indorano le Stampe, ma le macchiano, e discompongono facendo gemere i Torchi per la compassione, che queste hanno di calcarle così pouere, e prima che sieno discacciate dal Mondo come calcanti, ordiniamo, che vengano legate senza filo, acciò che non l'habbiano mai, ma però con molta pasta, perche più presto sieno magnate da' Tarli, anzi da' Sorci, affine di liberare gli Auttori loro dalla vergogna di hauerle publicate così corrottibili senza sale: Che perciò comandiamo à' Li'rari, e Rilegatori di avuertir sopra tutto à non coprirle d' altro, che di Carta Pecora, perche son composte con molta semplicità, ed innocenza, per non dire alla bestiale, ed alla Pecorina. Non

siano profilate d'oro, perche sarebbe cosa assai strana di vedere indorare il piombo, ed offuscare vn tale splendore, con la viltà di si fatte tenebre. Sopra tutto inuigilino molto acciò che tali Opere, siano battute molto più dell' altre, perche dell'altre sono molto più criminose, e però debbono restar sempre basse: e così quando saranno legate nelle forme predette come Reè di Lesa maestà, le cōdanniamo alla polue, perche son polue: al fuoco perche son fumo: all' ombra perche ghiaccio: al fondo perche son feccie: ed alla morte perche son ladre del tempo, ed assassine dell' hore, che vccisero quando furono lette.

Di più, perche noi sappiamo che vi sono molti Letterati veri che viuono in così poco conto, che rimangono abbandonati, e come Homero stimati ciechi, benche mai per cantare riceuano vn soldo. Altri all' opposto che non san delle Lettere che l' Alfabeto e non somigliano Homero che nell' esser ciechi ed in non saper' intendere vn' equiuoco, benche facile, sono tenuti per Letterati, e premiati senza merito, come accreditati senza virtù: che per ciò preghiamo i Prencipi di voler ben conoscere questa massima, ed appropriare la

ricompensa solo à chi realmente n'è degno, perche in questo modo le belle lettere per tutto riofiranno, e non mangiaranno i Silli grassi la Prouenda de' Silli ammagriti: nè si sentiranno dalla matina, à sera tanti Rondòni neri garrir per le Corti: quando i Candidi Cigni benche Canori se ne rimangono accantonati ne' loro poueri Nidi.

Di più, difendiamo ad ogni vno di cantare nella presenza de' Magnati, et in elogio de' Grandi, eccetto à coloro, che come Ismeccia sanno guarire la molestia degli animi, e non accrescerla, e che compariscono con altre tanta maestà nella presenza di quella Grandezza che si pongono ad encomiare, ornati di Gemme, pria che colle gemme rimunerati: Ma il presentarsi basso ad vn Saurano: Cencioso ad vn Porporato: Lippo ad vn Sole: Annebbiato ad vn Serenissimo: Oscuro ad vn Preclaro: Adulatore ad vn Reale: Zoppicante ad vn Retto: Mentitor' ad vn Giusto: Nano ad vn Grande: Pigmeo ad vn Prencipe: e Popolare ad vn' Eroe, sono estremi che han troppo diuario: e disto nanze che non mai si concordano.

Di più intimiamo l'esclusione perpetua da'

Giardini della sapieza à tutti Mosconi dell' arroganza ignoranti senza alcuna sorte d'appellatione, ò di difesa: e vogliamo che la Prudenza custode ordinaria del mele dell' eloquenza, e de' Faui dolci delle Dottrine, che negli Aluearí de' loro libri van fabricando le Api ingegnose, ne tenga lontani tütti gli Scarafoni inutili, ed insolenti, che le fatighe de' nostri Letterati rubbacciano, ed à guisa di Lacedemoni non sanno viuere che col nodrirsi di furti condannando i Calabroni di gran susurro, e di niun profitto à non posarsi mai sopra i fiori, perche quelli son troppo schifi: ma ad inueschiar l'ali nella lor natiua putredine dell' otiosità inutilissima, la quale serua ad essi di sepolcro, non che di alimento: essendo disordine troppo disdiceuole, e di scandalo non ordinario all' Assemblea de' Letterati veri, che si mischino i fuochi alle Pecchie, e che gli scarafaggi si calino à succhiar il Timo della nostra Hibla.

Di più deliberiamo hora per sempre, all' instanza del sano Giudicio nostro Fiscale, che à tutte le Cornacchie della Razza di quella di Horatio, siano diuelte con altra tanta ragione che giustitia, e strappate per forza e con

zio;

violenza le penne candide de' nostri Cigni, delle quali con frode, ed astutia, ò pure con inganno, e tradimento impiumarono le loro ale, per volare più alto di quello che conosceuano impossibile alle lor forze; e che molti Cōponimenti che si sono cert' vni incerti appropriati vengano restituiti subito, à loro naturali Padroni, appena d'esser dechiarati publici ladri, e miseri mendici, che non sanno vestirsi che delle altrui fatiche: e vogliamo ancora che i Nomi loro vaporosi supposti à quelli sien riputati come Nei sopra belle faccie, ò come vaporationi momentanee nella sublime regione dell'aria. Ingiugnendo à nostri Ministri più fedeli, che facciano à prima vista spogliar quei tutti, che incontreranno senza abito alcuno proprio, coperti de gli altrui panni, per non hauer fondaco alcuno nè fondo: e faccino leuar la maschara à tanti, e tanti che l' hanno di carta pesta, perche se la formarono delle carte altrui, che pestarono col latrocinio, e non con l'imitatione; non essendo nè giusto, nè ragioneuole chi gli vccelli di rapina si nodriscano delle viscere de' Dotti insigni: nè paia ciò strano perche appunto viscere sono dell' anima le buone opere di quegli Auttori famosi

che nel comporle si suiscerarono hauendo voluto à guisa del Pellicano suiscerar loro stessi per cibar gli altri.

Di più, perche sappiamo ritrouarsine molti così poco prudenti, e priui di giudicio, che non fanno attione alcuna nel Mondo con quelli che conuersano, che non sia scemonita, onde comunemente vengono per questo spacciati per Pazzi, e tanto più perche loro si stimano più saui de' saui istessi della Grecia che però hauendo l'ambitione d'esser conosciuti per prudenti, benche non sappiano operar che da Pazzi, procurano di accreditarsi per affumati Letteratoni, con la compositione di certi Libri in ogni parola de' quali si conosce la mancanza del loro giudicio, essendo impossibile ad ogni credenza, che possa scriuer bene con la penna, quello che non ha vn' oncia di giudicio: onde noi per rimediare ad vn' abuso sì grande, e sì scandaloso all' Vniuerso, comandiamo che à ciascuno di quegli Auttori che hanno vn poco di spirito, ma che sono priui di giudicio sia intagliato prima che muoia, benche già morti nel buon concetto del Mondo, sulla porta della lor Casa questo epitafio.

Qui giace vn tale di felice memoria, che aspetta il giorno del Giudicio.

Di

Di più comandiamo à tutti Librari sotto pena d'esser dechiarati per falliti, di gettar nelle Latrine publiche, tutti i Libri di quegli Auttori moderni che nelle lor Narrationi non hanno alcuna legge d'Historia: Che trapassano in poche parole importantissimi successi, e si voltolano, e girano in bassi racconti, come la Scrofa nel loto: Che professano di scriuere l'Historie dell'Europa, e li successi principali del Mondo, e non si mostrano più informati del Mondo, e dell'Europa che gli Endimioni di Socrate habitatori di quella Luna che hanno in testa: Che incensano quelli da chi possono tirar qualche moneta, benche indegni di Lode, e che biasimano coloro che son degni d'incenso, perche sanno che non metteranno nulla nel loro Incensiere: Che dicono in vn luogo cose senza fondamento, e le disdicono in vn'altro senza giudicio: Che danno offici à quelli che non l'han mai posseduti e spossessano senza discrettione quelli che in atto ne sono in posesso: Che tengono la penna in mano come teneua la Spada ignuda quell'altro Cola da Rienzo, con la quale credendosi padrone del Mondo, fendeua l'aria in quattro parti nel Campidoglio, per diui-

dere il Romano Impero dicẽdo Achiſſo è meo: Che fabricano nel loro ceruellaccio vna Monarchia, la quale eſercitano nel loro Nouelliere: Che giuocano de' Potentati dell'Europa, come la Gatta de' Sorci del Molino: e finalmente che rappreſentano ogni perſonaggio d'Imperadore, di Rè, di Prencipe, di Generale, di Capitano, d'eſaminatore, di Cenſore, di Storico, di Giudice, di Auuocato, di Teſtimonio. In ſomma vogliamo che prima che i Librari gettino nel luogo ordinatoli li Libri di tali Auttori ſiano obligati di chiamare due perſonaggi veri Letterati, e di ſano giudicio, quali habbiano l'auttorità di ſcomunicare detti Auttori, e ſegregarli dalla conuerſatione de' Galant'huomini, e tenendo i medeſimi Librari li predetti Libri in mano li due Perſonaggi deputati gli ſcomunichino, e dechiarino non eſſere Hiſtorie, ma Spazzatura di fecciose opinioni: Cauerna de' ſogni di Luciano: Couile delle menzogne d' Ouidio: Montagna delle chimere di Licia: Serraglio delle Pazzie del Garzoni: Scatolone delle Serpi di Maſtro Paolo, ed in vna parola, i Capricci di chi compone ſenza giudicio: *e queſto ſarà vn titolo molto conueniente à tali opere.*

Di

Di più vogliamo che questi sopracennati Auttori ogni volta che vengono rancontrati da Galant'huomini, stano guatati in cagnesco, e facendoli nisso gli dichino: Gnaffe: vedi colà quel Seudohistorico; quel Rigattier di nouelle vecchie: quel Mistagogo che va rugando misteri ne' luoghi occulti: quel che fa l'huomo di testa, e non ha testa d'huomo: quel Galileo di Galera: quello Spauraccio degli Scrittori: quell'infamator di Historie: quella Sorsa di falsità: quel Lasagnone, Bietolone, Pecorone, Ribambito, Scemunito, Scervellato, Scempiato, Disensato, come ancora ardisce mostrare il grugno à Galant'huomini.

Di più, perche li Prencipi dell'Europa sono stati in ogni tempo i veri Protestatori della virtù hauendo procurato di empir questo si rinomato Paese, di Scole di Letterati e come che noi l'habbiamo sempre conosciuti per nostri inuiolabili amici sorpassando in ogni cosa tutti gli altri Potentati del Mondo: onde come Caualieri inuitissimi, e di merito incõparabile ei seruirono sempre innamorati, e ci seguirono gloriosi; nõ debbiano per conto alcuno permettere, che sieno celebrati i fasti delle lor Case, e le grandezze delle loro persone dignissime

delle Trerabe più rimbombanti, e delle leeere più armoniose, dogli esclusi di questo nostro virtuoso Museo: e perciò hauendo col consiglio de' nostri più intimi Assistenti, fatta matura riflessione sopra vn punto di tanta conseguenza, dechiaramo essere nostra espressa intentione, che sieno condannate al fuoco, quasi sagri leghe tutte le compositioni di quegli Auttori, fumosi, e non famosi: vitiosi, e non virtuosi: mendici, e non di mente; mendaci, e non mentouati: Spiritati, e non spiritosi: che in ogni tempo hanno scritto con tanta ruvidezza di stile, e bassezza di concetti, ò che scriueranno per l'avuenire con presuntione, ed arroganza de' nostri Prencipi dell' Europa, senza energia, e decoro, con parole, e maniere plebee: et acciò che gli altri Prencipi della terra non rimangano scandazzati di vedere i nomi Sourani de' Prencipi dell' Europa, profanati irreligiosamente dall' imprudenza, e petulanza di tanti Auttori che senza alcuno rispetto e riuerenza parlano, e scriuono de' Grandi con vna familiarità, e domestichezza che sembrano appunto Buffoni di Corte à quali è lecito di dir tutto perche le loro parole seruono per far ridere come i gesti delle

Simie

Simie: che però noi comandiamo espressamente che riueriti dalle fiamme [appunto come quando si brucia vn Cannauaccio fregiato d' auureo lauoro, ò ricamo, e se ne raccoglie l'oro illibato, e pretioso] vengano separate da quelle ceneri e riposti nel nostro stimatissimo Erario fra le nostre Gemme che habbiamo più pretiose, e Care, per esser rare ed inestimabili nel valore.

Di più, perche questa mal nata Razza, anzi questa Canaglia temeraria, e sagrilega, di tale specie d' Auttori, che scriuono si sfacciatamente de' Prencipi dell' Europa nostri fideli amici se ne vãno pauoneggiando di Città in Città lodando loro stessi quelle Opere degne solo d' vn comune biasimo; che però facciamo sapere à tutti tanto Eclesiastici, che secolari, e sopra tutto alle Raunanze di Galant' huomini, che s'interesino subito nella riputatione de' Prencipi, e quando veggono alcuno di questi Scrittori paraboloni che contra facendo le vere imagini mostrano menzogne, in iscambio di verità, ed insegnano agli altri d'essere ignoranti per fidarsi alle loro bugiarde relationi, gli dicano con animo generoso: Dunque voi scriuete per aggiunger riputatione all' Europa: e qual gloria può dari ad altri chi è colmo in se stesso di vituperij? Non vi accorgete misero che gli vostri scritti sono vn fascio di Gazette, benche manco veraci, e di minore auttorità di quelle del Rinaldotti, tal-

che essendo instituite, e composte, non per eternare Heroi nel Tempio della gloria, ma per trastullar Plebei sotto gli Archi delle Piazze, ogni vno deue sdegnarsi di vedere dentro il suo nome, ed in luogo di rimunerarui nelle borsa come voi pretendete, dourebbe farui dare vn buon Capitale. *nelle Spalle, come gli altri giudicano.*

Per vltimo vogliamo che si dia tempo due mesi à quegli Scrittori che senza giudicio hanno scritto degli interessi de' nostri Prencipi dell' Europa per poter preuenire il castigo con vna publica sodisfatione, ed emenda e spiare l' ingiuria con vn grande sagrifisio alla Giustitia e così ogni vno di essi, doppo essersi rauueduto della falsità de' suoi argomenti, percotendosi il petto ad ogni articolo in presenza di sei, ò otto Galant'huomini dica; Ho mentito. Ho errato. Ho mancato. Ho detto tante falsità, e però domando perdono à tutti quelli a' quali io sono stato la causa di fargli perdere il tempo nel legger questi miei falsi rapporti. Prometto d' impiccare questa mia falsa penna ad vn chiodo, in supplicio di tante, e tante falsita da lei scandalosamente, benche sotto nome d' elogi posti in palese. Lipsio lo fice per diuotione nel Tempio d' Halla, perche non lo farò, io per publica emenda in tutte le strade, per doue io medesimo sono andato portando il mio Libro?

Vogliamo ancora che tutti i Galant'huomini, e Letterati nostri veri amici habbino copia di questo Decreto, registrato nell' ACADEMIA DELLA FAMA.

FINE.

DIARIO,

E

LETTERA SOPRA

Gli Affari Correnti

D I

DON GIOVANNI D'AVSTRIA;

Con vn

RITRATTO

Della ſua Vita, cioè, Naſcita, Qualità, Coſtumi, Attioni, e Governi.

DIARIO

Signor Mio

RIspondo à vostra signoria, che lo stato nel quale noi qui ci troviamo è tanto confuso, che difficilmente la mia penna saprà trovar luce sufficiente, per dargline una distinta relatione, mentre non si vede altra apparenza che d'una cabala, intessuta di tanti fini quanti sono li corpi che l'accompagnano sotto il pretesto comune dell'allontanamento dalla spagna, della persona del Padre Inquisitor generale, che finalmente non è altro che un'huomo ordinario, incapace di cose alte, privo di buone massime, pregiudiciale al governo della monarchia, ed per epilogo d'ogni

cosa, basta dire ch'egli sia Frate.

Don Giovanni vedendo la minorità del Rè, e d'un Rè infermaticcio; ha la sua mira alla corona di tutti i Regni, ò à qualche Regno della corona: Il Popolo non pensa ad altro che al sollievo di tante gravezze: li Frati non studiano che alla depressione de' Gesuiti: li grandi del Regno sono divisi di pensieri, perche chi ha l'occhio alla privanza, chi all' Inquisitorato, chi alla totale gratia della Regina, chi ad altri posti, e vantaggi particolari, con persuadersi di potere poi ridurre alla ragione Don Giovanni ogni volta che sarà loro in piacere, ò con l'amore, ò con la forza; ma fra tanto Don Giovanni si trova in armi con il seguito del Popolo, e quello che importa più, e meno

si

ſi apprende, con l'aura di tutti li Stati, che benedicono l'armi, giuſtificano l'impreſa, aſſicurano la conſcienza, e danno cuore, ed ãnimo alli ſeguaci di ſua Altezza *Quos vult Deus punire!*

Ma già, che voſtra ſignoria, vuole da me, una Relatione teſ ſuta con il ſolito ſtile della mia penna del puro fatto, per farvi poi ſopra, daſe ſteſſa le dovute rifleſſioni, la traſmetto qui ſotto in Diario, e potrete aſſicurarui della fedeltà, mentre ogni memoria viene fuori, dalla lingua diſintareſſata di Monſignor Nuntio, à cui credo, per eſſere egli uno de' mediatori che hanno il ſegreto, e di altri forze nõ farei gran conto, perche qui hormai non viè Penna, che ſia indifferente, e diſintereſſata.

DIARIO

ALli sette Febraro 1669. in giorno di Giouedì cominciarono l'oppressioni di questa Corte all'eco delle publiche esclamationi fatte in più luoghi, e specialmente in Saragozza à Don Giovanni, mētre con la scorta di tre cento Cavalli, conceduteli nella prima richiesta dal Duca d'Ossuna, Governatore della Provincia, non senza consenso della Gionta di Stato, si porta da Catalogna à Castiglia; quanto alle voci, per obbedire: quanto alli fatti, per comandare.

Alli otto Febraro li quattro Commissari di Madrid, cioè Don Gonzales Pacecco, Don Giovanni di Zapia, Don Gioseppe d'Arnalte, e Don Girolamo Cassanate rappresentarono al Presidente di Casiglia, che l'accesso di Don Giovanni alla Corte, con gente armata e scelta à suo piacere se non si provedeva à tempo, poteva mettere in rivolta Madrid, Città sproveduta d'ogni difeza, e priva di Popolo d'ogni sorte, la maggior parte malecontento: sopra ciò si tenne subito Consiglio

ſiglio Reale, nel quale ſi determinò che ſi ſpediſſe ſenza ritardo un Corriero à Don Giovanni con lettera, ed ordine che gionto a' confini di Caſtiglia, licentii tutte le ſue Truppe che conduceva ſotto preteſtò di ſcorta.

Alli nove Febraro fu ſpedito il Corriero con tutta diligenza, portando ſeco il Reggio diſpaccio, à Don Giovanni, il quale lo ricevè, ma in luogo d'ubbidire, radoppiò la Marchia, trattenendo ſeco il corriero due giorni, ed il terzo lo rimandò ſenza riſpoſta.

Dalli nove ſino alli ſedici la tardanza del Corriero, e molto più il ritorno del medeſimo ſenza riſpoſta con le ſopra cennate circonſtanze mettono in confuſione tutta la Corte, ed in maggiore apprenſione molti Signori: e prima di tutti il Duca dell' Infantados il quale unito con gli altri, ſpontaneamente ſi offeriſcono à fare tali preventioni, che con eſſe la Maeſtà della Regina, potrà tenere in briglia il Popolo di Madrid, ed obbligare Don Giovanni alla douuta ubbidienza. Il Preſidente di Caſtiglia preſenta la Liſta de'

Signori Alati, ed appreſſo commette al Marcheſe di Pignaranda, che raduni la Cavalleria, ſparſa ne' contorni di Madrid: che chiami gli Officiali Riformati: che aſſoldi quanti volontari può, e che formi un giuſto corpo di guerra per difeſa, e per offeſa: ma per tale effetto il Marcheſe, con gli altri Alati richiedendo un Decreto d'auttorità in forma probante; il Segretario Generale del Diſpaccio ſi oppone, allegando che per farlo non gli baſtaua l'ordine della Regina, e del Preſidente, ma che voleva di più l'ordine dell'agiunta del governo.

A lì 17. Febraro, la Giunta del Governo, ed in eſſa il Cardinal d'Aragona come Capo, il Conte di Pignoranda, ed il Cancelliero vivamente ſoſtengono per buona l'oppoſitione al detto Decreto fatta dal Segretario Generale, e con ſenſi aſſai acerbi dolgonſi di più, che il Preſidente contro la diſpoſitione del Reggio Teſtamento, ſiaſi avanzato à dare l'ordine dell'Armamento, anzi per facilitare la Revocatione dell'ordine dato al Marcheſe di Pignoranda riferiſcono per indubbi-

tata

tata la voce sparsa, che Don Giouanni habbia già licentiato le Truppe, e soggiongono che quando fosse altra mente, erano al meno certi trouarsi Don Giouanni si ben disposto, che alla prima vista d'un simplice ordine di sua Maestà licentiarebbe la sua Caualleria, doue che per lo contrario al suono dell'armamento, si empirebbe di sospetti, e di diffidenze, e di raggioni apparenti per ritirarsi con suo honore dalla douuta sommissione. Questi argomenti ben sostenuti, fecero subito riuocar l'ordine dato d'armare; ed in tal maniera la Città rimane senza difesa; e la Regina senza forze da farsi vbbidire, non che rispettare.

Alle 18 Febraro, corse voce per tutto, e per qualche tempo si trattenne costante, la quale era, che Don Giouanni era entrato incognito in Madrid, che haueua vdito Messa nel Conuento del Rosariglio, che si era abboccato con molti suoi partiali, e che se n'era vscito di notte, assicurato bene, della corrispondenza delli amici, e della buona dispositio-

ne del Popolo verso di lui. La Regina auertita dall'altra parte, che Don Giouanni tutta via staua in armi con le sue Truppe, chiamò à Conseglio la Giunta del Gouerno, à persuasione della quale inuiò di buon hora à Don Giouanni, Don Diego Velasco, seruidore molto fauorito del medesimo, con lettera molto benigna, esortando sua Altezza, anzi pregandola con sensi al quanto sommessi, à licentiare le Truppe e non auuicinarsi con gente armata alla Corte. La sera ritorna Don Diego con vna risposta la più orgogliosa, e fiera d'ogni altra Lettera scritta per l'adietro da Don Giouanni alla Regina. Poi cominciarono li Pronostici di quanto poscia successe.

Alli 22 Febraro l'Inquisitore che non è mediocremente astuto nell'antiuedere il suo male ne propose più volte ma indarno i preseruatiui: all'hora più che mai preuedendo i Rischi che correua la sua Persona, & per la sua Persona l'autorità della Regina, supplica di nuouo con viuissime instanze à sua Maestà, che si degni di cedere vn poco al tempo, e di per-

mettergli

mettergli l'vdienza tutto inuano però, troppo abborendo la Regina, si forte punto, di lasciarsi lusingare dalle picciole speranze, che d'hora in hora certi vni, ò ingannati, ò ingannatori gli faceuano credere apposta per assediarla.

Alli 23 Febraro giunse nuoua che Don Giouanni era già arriuato alla Villa di Torrecon, quattro leghe distante da Madrid, con tutte le sue Truppe, e con animo risoluto di portarsi diretto alla Città. Lo spauento fu grande, occupando subito gran parte degli Abitanti, quali cominciaro à temere d'un' improuiso sacco, non meno de' Soldati di Don Giouanni, che dalla furia del Popolaccio di madrid: e però al miglior modo possibile ogniuno si dà à fornire la sua Casa di viueri, di Gente, e d'armi.

Alli 24 Febraro à richiesta della Giunta del Gouerno, Monsignor Nuntio la mattina à buon hora, si parte da Madrid à Terracon, con Breue di sua Santità, e con l'instanza della Giunta à Don Giouanni la quale consisteua, ò che sua Altezza voglia ritirarsi à Guaualcara, ò

voglia dare quattro giorni di tempo da poter con maturità deliberare sopra l'Inquisitore. Monsignor Nuntio passato l'officio con assai premura tornò la sera sù il tardi, con questa precisa risposta di Don Giouanni: che al più tardi martedì all' otto hore del matino l'Inquisitore douesse vscire dalle Porte di Madrid, se non voleua vscire dalle Finestre di sua Casa, per la mano istessa di Don Giouanni. Sopra questa risposta si radunò il Consiglio de' Togati, e di Giusticia. Questo è quello stesso Consiglio, che nel Decembre passato con voci concordi si oppose alla Partenza dell'Inquisitore, e chiamò Don Giouanni da Catalogna à Castiglia per riuederlo: ma adesso mutato di parere, e con voci similmente concordi, ha concluso essere non solamente necessario, l'allontanare della Spagna l'Inquisitore ma di più il deporre anco dal suo officio il Presidente di Castiglia, come creatura del medesimo Inquisitore, per essere vgualmente il Creatore, [illegible]a Creatura inhabili al maneggio Politico della Monarchia: anzi

tra

tra li Consiglieri votanti vi ne fu alcuno che vilmente intimorito affine di guadagnarsi Don Giouanni, protestò ad alta voce che non era Don Giouanni da Torrecon, ma santo Ignatio del Paradiso che perseguitaua l'Inquisitore, per beneficio comune di tutta la Monarchia Spagnola.

Alli 25 Febraro benche fosse un giorno tutto tempestoso, con tutto ciò la matina à buon hora si tenne la Giunta del Gouerno, sopra la partenza dell'Inquisitore: ma non vi interuenne il Marchese d'Aussona, benche se gli facesse doppia instanza, scusandosi d'essere indisposto. Il Cardinale d'Aragona, ed il Vicecancelliere sono di parere che la Regina si conformi al voto del Consiglio di Castiglia. Il Presidente di Castiglia, e come altri vogliono anco il Conte di Pignoranda, furono all'incontro di tutto altro parere: quelli per motiuo di credere, apportano l'impegno, il seguito, e l'applauso di Don Giouanni con l'esercito del Duca di Ghisa: in oltre l'importanza di mettersi à tempo in istato di resistere, e consequentemente il sacco irreparabile di Ma-

drid, la straggę di tanti Ministri ingegnosissimi odiati dal Popolo, e finalmente la rouina di tutti; non per altro che per sostentare un solo huomo, che in conclusione altro non era che vn semplice Frate, vn Personaggio straniero, ed vn sogetto abborrito da piccioli e grandi. Questi dall'altra parte, per ragione di non cedere rapresentareno lo scandalo vniuersale, e le beffe dell'altre Nationi, e di tutta l'Europa in vedersi, ò che il Rè di Spagna Monarca di tanti Regni, in sua Casa propria, non habbia hauuto potenza ò forze bastanti per resistere (mi vergogno à dirlo) a tre cento Caualli, non ancora veduti: ò che il Consiglio sopremo di Spagna, habbia hauuto tanta viltà di cuore che intimorito di mali chiesso stesso se volea, poteva impedire in due hore di tempo, habbia bruttamente o vilmente abbandonnato alla discretione d'un Vassallo rubello, la propria riputatione, l'innocenza altrui; la maestà della Regina Madre, e la vita del Rè pupillo, l'essere della Monarchia, l'honore della Natione; mentre si criuellano queste

ragioni

ragioni eccoui comparire il Duca dell'Infantado, ed il Marchese del Carpio, che strepitosamente entrano nel Cortile del Reggio Palazzo, e parlando con maniere quasi disperate, riempiono la Giunta di spauento, ò vero, ò finto, come se già Don Giouanni stesse alle Porte e dando il tratto alla Bilancia, fanno in modo, che prima la Giunta, e poi la Regina concordemente si rendano alla necessità: si determina con non picciolo batticuore, che l'inquisitore esca quel giorno istesso da Madrid, ma però con tutta l'honoreuolezza, e decoro possibile in simile frangente. Il Cardinale d'Aragona, ed il Conte di Pignoranda di Commissione Reggia si spiccano à dare parte di tutto all'Inquisitore, seguiti da moltitudine grande di Popolo: ma giunti nella di lui stanza, non potendo il Cardinale formare sillaba per lo pianto, parlò il primo il Conte, che pure mostraua d'hauerne non poco ramarico dalla sua parte. L'Inquisitore, senza mai mutar sembianza, ò colore, con somma serenità di volto, e d'animo, vdì, rin-

gratiò, complì con sensi di molta modestia, e restò in appuntamento d'aspettare sua Eminenza, che con la Carrozza à sci verrebbe à pigliarla: Due hore appresso torna sua Eminenza, e l'Inquisitore entra in Carrozza, sẽza portare altro cõ se che l'habito Religioso, che haueua in dosso, ed il suo Breuiaro: senza licentiarsi dalla Regina che desidera vederlo, benche alcuni seminassero esserui andato per la scala segreta à pigliare licenza, il che non fu vero, essendo partito, senza ordine alcuno preciso, e così preso il camino verso Biscaglia, il Cardinale fece subito inalborare la Croce, per poter con tal vista diuota frenare lo sdegno del Popolo concorso nelle strade di Madrid, doue con fibili, e grida diede il *Vayas* all'Inquisitore, e più oltre si sarebbe auanzata la furia Popolare se non la riteneua la vista della Croce. Il Cardinale, il Conte Medelin del Carpio, ed altri Titolati, oltre tutti li signori Oficiali del Tribunale dell'Inquisitione cinta la Carrozza, vollero accompagnarlo fino à Foncanal, due leghe discosto da Madrid doue giunsero di notte.

Alli

Alli 28 Febraro Monsignor Nuntio di buon hora si portò da Don Giouanni con la nuoua dell'effetuata Partenza dell'Inquisitore da Madrid, pregando sua Altezza di volerli dire, se altro richiedeuà per sua totale sodisfatione. Don Giouanni rispose, che altro non desideraua, che la permissione d'enrare in Madrid, per baciare la mano à sua Maestà, e di cambiare Conseugra, in Guadalanzara: dechiarãdosi di nõ poter dare altra risposta, senza vdire gli amici. Ritornò Mõsign. Nuntio con sollecitudine, e fatto il raporto si conchiuse, che per penetrare il senso della risposta e l'intentione di sua Alzezza, bisognava farsi ricorso, come à principale amico di Don Giovanni al Cardinale Moncada, ciò che si fece subito, ma non però d'ordine della Regina. Il Cardinale udite le propositioni dechiarą, che Don Giovanni non poteva richiedere altro, senza oscurare i lustro delle sue gloriose attioni. Essere stata sua Eminenza sempre d'accordo, con sua Altezza nel discacciamento dell'Inquisitore, riputando per ultimo obbrobrio della Natione

Spagnola, che soggiacesse ad un' huomo ordinario, che non haveua consideratione di maggior rispetto che l'abito Fratesco, straniero, e Tedesco e per intolerabile pregiudicio della Monarchia, che stesse al maneggio d'un Ministro incapace di ragione di stato; e che quando Don Giovanni pretendesse d'intraprendere più oltre, egli sarebbe il primo ad opporsi, lasciando la Barretta, ed impugnando la spada. In questo medesimo giorno la Regina inviò Dispacci con lettere particolari all' Inquisitore in Foncaral, in una delle quali sua Maestà concludeva con queste parole: *Padre io confido nella misericordia di Dio, che rimetterà al suo posto l'innocenza vostra e l'auttorità mia* di più fecesi dalla Regina publicare un Decreto in cui si notificava à tutti i Consigli della Corona, qualmente sua Maestà per condescendere alle reiterate suppliche del Padre Inquisitore, suo Confessore ordinario e per sodisfare alle longhe instanze di Don Giovanni, haveva dato facoltà, al medesimo Confessore di transferirsi in Roma, in qualità di suo Ambasciatore estraordinario

rio, e che però erano tutti obligati di ſapere, come egli andava con tutti gli honori, Poſti, Cariche, Prerogative, che prima godeva. Finalmente queſto ſteſſo giorno molti Signori andarono à complire con l'Inquiſitore à Foncaral, e corſe voce che Don Giovanni ſi foſſe riſoluto di farlo aſſaſſinare, ò farli affronto per ſtrada, ma ciò fu falſo: ben'è vero che quando inteſe la publicatione del ſopra detto Decreto, ſi alterò al quanto, ma però ſi quietò da ſe ſteſſo.

Alli 27. Febraro giunſe nuova che l'Inquiſitore queſta medeſima Matina era partito da Foncaral, e ſe ne andava à dormire à ſant' Agoſtino, luogo di Padri di quell'Ordine, per portarſi di la alla Caſa di ſanto Ignatio, e fare ivi alcune ſue divotioni, e poi traverſare la Biſcaglia, ed entrare in Francia, portando ſeco lettere di racommandatione per tutto dalla Regina. Queſta nuova rallegrò molto il Popolo, facendo feſte non ordinarie per tutto, perche havendo già cõſequito il più ſperava ancora di conſequire quanto prima il meno, che al dire ſuo era, il ſollievo

di quasi tutte le gravezze.

Alli 28. Febraro sù il tardi la Giunta del Governo si tenne avanti sua Maestà, ma non si potè penetrare ciò che in essa si sia trattato. So bene che lo stato delle cose è tale che d'un' hora all' altra, una passione, vn'inganno, un timore, un sospetto, un cattivo consiglio può patire grandi accidenti, e le apparrenze sono si grandi, che se ne potrebbono vedere ben tosto segni non poco torbidi. Del resto queste sono tutte le novità considerabili: le Pretentioni particolari non apariscono ancora, perche non è per anco tolto via affatto il velo, con cui quelle si coprono, che l'Inquisitore, che se bene ardente, non è mutato non dimeno nella Carica, gli humori sono grossi, il torbido è grande, tempo ne scoprirà il fondo. Hoggi è giunta nuova che sua Maestà si sia ritirata diece leghe da Madrid. Di più che d'un momento all' altro si aspetta un foglio di sua Altezza, inviato alla gionta del Governo, e con molti articoli dentro appartenenti al bene della Corona, e concernenti alla mutatione di molte cariche.

Qui

Qui non se ne vorrà far nulla, per quanto dimostra la dispositione presente, ma quello stesso à poco sarà l'occasione che si ricerca di nouità pessima, come ogni uno teme, per la Maestà della Regina, e per il bene del Regno. Si parla con un'eccesso di libertà, e ciascuno secondo l'inclinatione del suo humore. La Turba de' più speculativi pronostica un Monastero di Monache à sua Maestà, tantò più che douendo dissimulare, ò non vvole, ò non sa farlo. Ferma più che mai in non volere amettere Don Giovanni al bacio della mano, in che pare che vi condescenda una gran parte del Consiglio, e l'esortationi di Monsignor Nuntio si raddoppiano, ma con maniere pesate, essendo egli gran politico, non volendo che li sia rimproverata cosa alcuna. In oltre si conosce, e si apprende da tutti che sua Maestà per essere Tedesca, non ami in conto alcuno la Natione Spagnola, di che sono mal sodisfatti i Grandi, e malcontento il Popolo, e perciò nè dall' uno, nè dagli altri amata. Non si fida de' Ministri, e perciò si trascurano più che mai

le Preventioni niceſſarie, e ſi laſciano da conſigliare le materie più importanti, per conſigliarſi le meno niceſſarie. Doppo la partenza del Confeſſore, non ha voluto deputarne altro, benche molti ſi ſiano rappreſentati, dicendo di non volere più confeſſarſi con Frati, ma di volerſi valere del Confeſſore ordinario, del Palazzo, cioè del Paroco, e per ciò i Frati sdegnati di queſto diſprezzo eſclamano più di tutti contro la perſona della Regina.

All'incontro Don Giovanni ſi crede in diſgratia, e perciò in neceſſità d'oprare da diſperato, la diſperatione in un perſonaggio ſimile può far gran coſe. Egli ſi vede ben fornito di ſoldati, tutti ſcelti, ed attaccati ſi fattamente al ſuo ſervitio, ch'ogni uno s'è dechiarato di metter la vita: oltre che tiene molti aderenti, e perciò atto alla forza. Si vede in ſomma applaudito dal Popolo, e benedetto da' Frati, e perciò più ſpronato che mai à farſi Rè in buona conſcienza. Dio ci guardi.

L E T-

LETTERA

Di Don Giouanni, à Don Biagio Loiola, Secretario maggiore.

PResenterà ſubito voſtra Signoria queſta mia lettera, nelle Reggie mani, della Regina noſtra Signora, che ſecondo il mio conto ne aſpetto in queſti quindeci giorni la riſpoſta, con auuiſo certo, che ſua maeſtà ſia benignamente condeſceſa à quello che in eſſa viene ſupplicata, per eſſer coſa giuſta. Dio la inſpiri à queſte ſalutari maſſime, e domi la dura ceruice del Padre Euerardo, acciò à quelle ſi aggiuſti con la breuità del tempo che dico, che tanto ſi conuiene, poiche altramente, non potrà eſſer di meno, che non ne ſeguano grandi inconuenienti, nell'immutabile proſecutione di queſto impegno, del quale ho voluto replicatamente auuiſarne prima voſtra Signoria, per ſcarico della conſcienza,

& obligationi; & acciò come Miniſtro tanto zelante del ſeruitio del Rè noſtro Signore, procuri che coſtà ſi diſponga quello ſi propone, ſenza più dilationi, e li deua ſua Maeſtà, e tutta Spagna queſto gran ſeruitio. Guardi Dio voſtra Signoria.
Torre Delledo 13. Nouembre 1668.

DON GIOVANNI

LET-

LETTERA

Di Don Giouanni d'AVSTRIA; Alla Regina Regente di Spagna.

Reale Maestà

L*A tirannia sfrenatissima del Padre Euerardo Inquisitor Generale, e l'essecrabile malignità che ho inteso hauere esso intrapresa contro di me, hauendo fatto carcerare il fratello del mio Segretario, ed altre diligenze, con mal' animo di farmi perire, con mio abomineuole dissonore, obligano à porre in sicurezza la mia persona; e benche questa attione parerà à prima vista di colpeuole, niente dimeno non è che di fedelissimo vassallo, e tale mi protesto, e mi farò conoscere sempre al Rè mio Signore, in*

seruitio della di cui maestà sarò sempre pronto, à spargere tutto il sangue dalle mie vene, come piacendo à Dio benedetto lo conoscerà molto bene vostra Maestà, ed il mondo tutto, più fondatamente dalla parte doue iom' incamino: ed in proua di ciò dichiarò adesso à vostra Maestà, et à quanti legeranno questa Lettera, che l' inuio, che l'vnico e vero motiuo che mi trattenne di passare in Fiandra fù di leuar dal lato di vostra maestà, questa fiera, tanto indegna, per tutte le ragioni del luogo tanto sagro, hauendomi à ciò inspirato Iddio, con vna forza più che naturale, dal punto che vdì l'horribil tirannia di fare strozzar quell'huomo innocente, con circonstanze tanto nefande: e sino à questo accidente, è certo che stauo con animo fermo, e deliberato d' imbarcarmi per la volta di Fiandra, e non era tanto il consentimento

mento

mento col quale andauo, di quello che lasciauo alle spalle. Meditai poi questa attione, e pensai d' euitare lo scandalo grande, quando non fosse nicessario per seguire l'intento, e con la di lui morte, come la sua mala conscienza l'ha fatto temere, perche se bene io con buona conscenza, e con ogni ragione poteuo, e doueuo leuargli la vita, per le cause comuni del ben di questa Corona, e mie particolari, e per questo non solo ho hauute repetite opinioni, ma anco instanze grandissime di Teologi segnalati nella virtù, e nella nascita : con tutto ciò non ho voluto auuenturare la perdita d'vn' anima che si poneua senza dubio à male stato per esser tutta imbrattata di enormità, anteponendo al pericolo, e trauaglio della mia persona, il desiderio di fare à Dio questo sagrificio, che spero dalla sua infinita misericordia mi

pagherà in dar felice successo alla mia buona intentione, che sarà sempre fino all' vltimo sospiro della mia vita, per fare al mio Rè, e Patria questo gran seruitio.

A questo fine mia Signora, e non per apprensione di pericolo, che poteuo correre in conseguenza grande mi vado à porre in parata, e postura con la quale assicurato dell' animo traditore di questo vile, anzi vilissimo huomo, possono esser meglio sentite da vostra maestà le mie humili rappresentationi che sempre saranno incaminate all' espulsione di questa Peste della Spagna, e de' Prencipi, senza altro mio interesse, doppo hauer riparato al mio honore ch'è quello di liberar questi Regni da essa, e dalle calamità, e trauagli, che per sua causa patiscono li poueri ad oppressi vassalli. Non ho voluto incaminarmi alla volta di questa

Corte, benche lo poteßi fare con ogni ſicurezza, perche la legierezza con che ſi muouono i Popoli, ed apprendono le coſe non faceſſe ſuccedere alcuno ſcandalo, ed irreparabile inconueniente al ſeruitio di voſtra maeſtà.

Supplico la maeſtà voſtra con le ginocchia à terra, e con le lagrime al cuore, che non intenda, nè ſi laſci portare da' peruerſi conſigli di queſto huomo, che aguiſa d' vn' auuelenato Baſiliſco, cerca di nuocere doue getta ſguardi. Se pericolerà la vita del fratello del mio Segretario, ò d'altra perſona che tocca à me, ò a' miei amici, ò à quelli che in auuenire ſi dechiararanno per miei, ch'è il medeſimo ch' eſſer buoni Spagnoli, e fedeli Vaſſalli del Rè mio Signore: ò ſe tentaſſe con ordini ſcritti, proceßi, ò altre attioni, fargli la minima violenza, ò aggrauio, proteſto à Dio, al Rè mio Signore,

à vostra maestà, ed al mondo tutto, che non potranno esser' a me imputati li danni che risulteranno, alla quiete publica, per la sodisfatione che sarò obligato in tal caso di prendermi, e ponendo in esecutione quello che senza alcun di questi motiui, non pensarei mai, & al contrario se vostra maestà, come confido nella diuina misericordia sospenderà il suo giudicio, ò deliberatione, per fino à che riceuerà le seconde mie notitie, è certo che il tutto si disporrà, ad intiera sodisfatione di vostra maestà, e si farà con quiete, e pace, il seruitio di Dio, e del Rè mio Signore, in beneficio de' Vassalli, il cui fine è stato, e sarà sempre l'vnico in tutte le mie risolutioni nel punto che il migliore e più fedel mio amico, vegga in me il più lieue segno che disdica à questa mia obligatione, l'esorto che sia il primo à leuarmi la vita. Dio

guardi

guardi, e prosperi quella di vostra maestà per il bene de' suoi Regni.

Di conserua li 2. Ottobre 1668.

Humilissimo seruo, e Vassallo
Don Giouanni.

ALTRA LETTERA.

Di Don Giouanni alla Regina.

ALli 21. del passato nell' andare a montare à cauallo, per assicurarmi senza maggiori scandali della violenza del Padre Euerardo quando ero più lontano di meritar'a, lasciai scritta in Consegrua vna lettera à vostra Maestà col cuore sorpresso, e ferito dal giusto dolore che mi causò il trouarmi in naturale necessità di prendere simile espediente, ed il vedere senza ragione tanto calpestrato da questo Religioso, il sangue, e la memoria che in me concerne del Rè nostro Signore (che sia in Cielo) il molto con che sua maestà mi honorò, e fidò della mia immutabile fedeltà disinteresse, et amore al suo seruitio, e l'importanti, e grandi seruitij che ho resi à questa Corona, In detta Lettera che non dubito sia capitata nelle Reggie mani di vostra maestà, mi offersi che da qualunque parte hauerei mandate le seconde mie notitie à vostra maestà. Dopo intesi che la maleuolenza dell' Inquisitore era giunta à termine, di muouere l' animo benignissimo di vostra maestà à comandare che si ponesse in esecutione quello di cui ero primo stato auuisato, con mano armata e non più vdita risolutione in questi Regni, con persone tali, quale io sono, in cui non è nè puo l'essere colpa che lo meriti: si andò

con vili esecutori à Consuegra, due giorni doppo la mia partita, per condurmi in prigione nel Palazzo di Segobia: attione che fu d'ammiratione, e di scandalo à quanti la sentirono; se bene io posso affermare con verità à vostra maestà, che ho sofferto questo grande oltraggio à tutti gli altri, che m'ha fatto con maniere temerarie il Padre Euerardo, da quel giorno, ò pur da quel momento che spirò il Rè mio Signore, riceuendo il tutto però con la mia ordinaria costanza d'animo, e con vn' interna consolatione, poiche patiuo ogni tempesta che veniua da questo Mare turbato, per li tre fini cioè, del maggiore seruitio del Rè mio Signore, che Dio guardi; di quella di vostra maestà; e del bene di tutta la Monarchia, e con la speranza che la Diuina prouidenza, che guarda con l'occhio d'vna cura particolare questa Corona, hauea da permettere, che questo medesimo camino, aspro, e scabroso mi conducesse ad alcuna fauoreuole dispositione, in che potessi contribuire alli medesimi fini, a' quali sono tanto obligato, e che si comprendono, e restringono nel degnarsi vostra maestà di comandare al Padre Euerardo, che vada fuori delli Domini del Rè mio Signore, e s'incamini con quella sollicitudine maggiore, che ricerca la mia riputatione alla volta di Roma, per trattar tra Preti suoi pari, ò in altra parte oue vostra maestà si compiacerà, ma però fuori di detti Domini, in che certamente vostra maestà è la prima interessata, doppo il Rè mio Signore,

poiche non vi sarà niuno che miri senza passione, anzi senza alteratione d'animo, lo stato delle nostre cose, che non confessi consistere in ciò la più sicura parte del prudentissimo gouerno di vostra maestà, alla quale tutta la fedeltà, e riputatione Spagnola resterà eternamente obligata di trouarsi libera di tanto indegno, ed insolente ministro, e nello stesso tempo vostra maestà riscatterà la sua propria libertà, altissimo giudicio, e somma prudenza per poterla applicare, al comune beneficio di questa Corona, ed in ciò impegnare il tempo, che il Padre Euerardo consuma solamente in discorrere, ed eseguire li modi per la sua particolare conseruatione, seruendosi vostra maestà (in conformità di quello, che il Rè mio Signore si compiacque di lasciare ordinato) de' Ministri naturali di questi Regni, essendo gran vergogna, che la Spagna abbondante di tanti Paesi, che vadi mendicando nell'altrui Regni i sogetti da farsi seruire: ne' sudditi naturali deue concorrere, dolore in sentir la sua rouina, e compassione per sollecitare il suo rimedio, à sollieuo di tanti poueri Vassalli (per li detti aggraui senza dubbio Iddio ci manda gli infortuni che patimo) e zelo, ed esperienze per credere, che questa grande Monarchia, torni ad esser formidabile alli suoi emuli; essendo doppo Iddio la prima causa di questi salutari effetti, e la restauratione dell'honore, e nome Spagnuolo.

Ciò humilmente rappresento, e con ogni ardore supplico vostra maestà; e già che stima be-

ne

ne la maestà vostra di fauorire questo Religioso, benche le sue attioni lo rendano indegno d' ogni fauore, pure per farlo, non mancaranno alla grandezza d' vna Regina tale qual' è vostra maestà altre vie, e modi. Questi Signora sono li miei interni, sinceri, e veri sentimenti, senza altro humano, interesse, ò fine mio particolare, come alla maestà vostra il tempo lo dimostrerà, credendo fermamente che molto presto ha da esperimentare, quanto di suo Real seruitio sono, queste mie humili rimostranze, che faccio a' piedi di vostra maestà, dando Iddio alla maestà vostra felicissimi successi, che aumentino lo splendore, la riputatione, ed il sollieuo di questi Regni, e l' adoratione con con che venerano vostra maestà, stimando gran fortuna l' essere suoi schiaui e Vassalli. E perche già è cessato ogni motiuo di tener prigione il fratello del mio Segretario, non dubito che vostra maestà, non sia per farmi l' honore d' ordinare che sia subito posto in libertà. Mi trouo anco con precisa obligatione di supplicare instantemente la sua somma giustitia, che si come l' appassionati offici, a violenti supposti del Padre Euerardo hanno forzato (per dirla come l' intendo) la giusta, e clementissima intentione di vostra maestà, acciò mi sia leuato l' honore, e riputatione per tutte le quattro parti, del Mondo, con ogni sorte di manifesti, e scritture; cosi resti seruita la maestà vostra di restituirmi similmente, con dimostrationi, ed honori publici, queste pretiose parti, che per

tante ragioni le hò anteposte all' propria vita,e per il conseguimento d' esse, mi saranno tutte le altre cose disprezzabili.

Finalmente replico à vostra maestâ, con humil riuerenza, e scarico particolare delle mie grandi obligationi, al seruitio del Rè nostro Signore, e di vostra maestâ, à maggior beneficio di questi Regni che quelli medesimi sono,e saranno che in me conseruanno questi sentimenti con tanta immutabile constanza che crederei di mancare alla più certa lealtâ, che deuo al Rè mio Signore, ed â vostra maestâ, se io desisiessi da quelli in vn solo punto, con che si dichiara quanto sia la feruezza di questa risolutione. Iddio guardi la Real persona di vostra maestâ come io desidero, ed hauemo di bisogno,

Torre delledo 13. Nouembre 1668.
Di Vostra Maestà.

Humiliss. seruo, e Vassallo
Don Giouanni.

LET-

LETTERA

Di Don Giouanni d' Austria, à Monsignor Gamboa, Arciuescouo di Saragoza, già suo Confessore.

NOn posso negarui, che m'ha fatto grandemente marauigliare, la forma con la quale rispondete alla mia lettera, perche giudicai sempre, che li vostri anni, il vostro stato, & le obligationi grandi che hauete al Rè mio Signore [che sia in Cielo] et à me, vi influissero maggior zelo, et vigore senza lasciarui portare con impeto tanto violente della temporalità del Secolo, onde non lasciarò di dirui che forse potrebbe essere mala strada, per questa medesima ragione, quella che voi seguite, e che molte volte, quello che noi giudichiamo che ci guidi alle nostre maggiori sodisfationi e conuenienze, ci conduce in quella, che ne riesce peggiore. E per conoscere io che nell' espulsione di quello, che voi chiamate primo Ministro consiste il maggior seruitio del Rè mio Signore, che Dio

guardi, il bene, honore, e felice gouerno della Regina nostra Signora, non ho bisogno di più conseglio nè Consiglieri che l' obligationi colle quali nacqui; nè per credere fermamente, che Dio benedetto, la sua Santissima Madre, e tutti li miei Santi Protettori, m' hanno d'agiutare per l' intento, ho bisogno di maggiori inspirationi, che sapere, ch'è unicamente di sodisfare la sua Diuina giustitia, e di fare al mio Rè, ed Patria questo gran seruitio; il che è certo che voi collo splendore della vostra Mozzetta, lo procuriate per il primo, e quanti si terranno per buoni Spagnoli, e Vassalli del Rè nostro Signore. Dio vi guardi.

Don Giouanni.

LETTERA

LETTERA.

Di Don Giouanni d' Auſtria, ſcritta d'vn medeſimo tenore,

Al Cardinal d' Aragona, al Marcheſe di Aitone, al Conte di Pignoranda, ed al Vicecancelliere d' Aragona.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

SE fuſſe poßible che nelle grandi obligationi, e zelo di voſtra Eminenza già eſperimentato da tutta la Spagna, poteſſe hauere qualche luogo, alcuna intentione, ò deſiderio di turbare il Mondo gli e ne ſaria à voſtra eminenza, venuta alle mani l'occaſione: però già che in queſto particolare non ho che domandare, nè che proteſtare à voſtra eminenza, lo proteſto, e le dimando per l'amor di Dio, e per il Rè noſtro Signore, innocente Agnello, che impieghi voſtra Eminenza, con maggiore ardore che mai il medeſimo zelo, ed obligationi con le quali nacque doue giudicaria eſſer niceſſario, per euitar gli effetti, che neceſſariamente riſulteranno, dalla peſſima

ostinatione del Padre Euerardo, in voler persistere di non vscire di questi Regni Spagnoli, (come ne importa tanto al bene comune di tutti i Popoli) douendosi pensare, se questo Padre sia gioia di tal prezzo, che vaglia l' inquietudine di tutta la Spagna. Che diranno l'altre Nationi; anzi gli altri Prencipi del Christianissimo, quando sapranno che si sia preferito il gusto d' vn Fraticello, al giusto risentimento d' vn par mio, e che per proteggere vn huomo ordinario, e straniero, si sia amischiata la riputatione d' vn sangue Reale, e la publica quiete della Corona, e de' Popoli.

In quanto à me dechiaro adesso per sempre, che non voglio (così ricercandolo il mio honore, e la memoria di chi m'ha dato l essere) nè ho d' vscire dal fin di questo impegno, e sue conseguenze, senza maggiore interesse, che la gloria di liberare il fracassato Vascello di questa Corona, d' vn Piloto tanto indegno à reggere il suo difficillissimo Timone: e che la Regina nostra Signora mi restituirà l' honore, che per l' inique sugestioni di questo Religioso, ha permesso che mi si leui publicamente: che sono l'humili suppliche che faccio, nella

lettera

lettera che scriuo hoggi à sua Maestà, e vedrà vostra Eminenza, tutto quel di più fauoreuole che confidato in Dio, produrrà la perfettione di questa importante opera, ha da restar con l'aiuto diuino, in beneficio del Rè nostro Signore, di sua maestà medesima, e di questi Regni, il cui honore, e conseruatione è il mio vnico fine, per il quale mi sono contentata di patir sin' hora, senza nissuna contraditione l'ingiuste calunnie, e castigo di delinquente, ed esiliato, e finalmente l'effetto escusabile del tradimento ch'era (secondo l'intentione del detto Padre Euerardo) di farmi arrestare come criminale, e reo, attione senza esempio in persona di nascita come me, che non ha, nè puol' hauere colpa, che sij vguale, à si smisurato, e scandaloso oltraggio. Dio guardi vostra Eminenza molti anni.

Don Giouanni.

PARERE

Sopra la prima Lettera,

Che il Signor Don Giouanni d' Austria, scrisse, alla Regina nostra Signora.

MI domanda con tanta gentilissima instanza vostra Signoria, se ho visto la lettera di Don Giouanni, scritta vltimamente alla Regina nostra Signora; e quello che mi pare d'essa, e del suo contenuto. In quanto al primo punto li dico Signor mio che l'ho vista, con quell' horrore e stupore, che la vedrà qualsiuoglia vero Spagnolo, non ingannato da certe false massime, che corrono hoggidi tra li sudditi de' Prencipi, e questo vuol dire che habbia vna scintilla d'amore al nostro Rè, nostro vero Signore, e verso quella Patria, nel di cui seruigio siamo tenuti dell' effusione del proprio sangue.

In quanto al secondo gli dico, che i caratteri d'vna tale lettera, non possono leuare il titolo di rubelli à quei tali che sono stati

ſtati conſentienti à ſcriuerli. Vedono tutti la libertà, ed ardire con che Don Giouanni parla; poiche non ſi potria allargare più la Regina noſtra Signora ſcriuendo al medeſimo Don Giouanni; nè il Rè Chriſtianiſſimo, il quale per la gran potenza che ſi troua al preſente, s'è reſo formidabile all' Vniuerſo, potrebbe più proteſtare minacciare, volere, ed paſſare à ſi imperioſi cimenti; volendo, e per qualche minaccia comandando, che non ſi tratti, nè ſcriua, nè parli, nè riſolua contro di lui, nè d'alcuno de' ſuoi quel che più importa, nè meno contro chi per ſua confeſſione medeſima, è tanto delinquente, come appunto è il fratello del ſuo Segretario.

Queſto è vn volere comandare aſſolutamente, vn' vſurparſi l'auttorità del Soprano; vn diſtruggere le leggi del Regno, et in ſomma queſto è vn volere che non vi ſia nè Rè, nè Regina, nè Poteſtà, nè Giuſtitia, nè ragione, nè Legge, nè mani, nè lingua, nè tribunali, interdicendo il tutto, ed il tutto diſtruggendo, per fare ch' egli medeſimo reſti Arbitro vniuer-

ſale, e ſourano Legiſlatore di tutta la Monarchia: E ſe hoggi ch' egli ſi troua in poſtura di fuggitiuo, ſi auanza à tanto la ſua preſuntione, che ſi può ſperare che ſaria, quando ſi cominciaſſero à ſecondare li ſuoi ambitioſi diſegni?

Errore enorme il penſare che hoggi ſi diſputi tra Don Giouanni, e l' inquiſitor Generale, queſto ſecondo ſerue di preteſto, per fare ſcaricare al primo quel mal' animo che tiene contro alla Regina noſtra Signora. Ed in fatti à chi ſcriue, à chi minaccia, à chi comanda ed à chi con parole ignominioſe parla Don Giouanni, alla Regina, ò all' Inquiſitore? certo alla Regina: nè potrebbe parlare all' Inquiſitore, perche queſto finalmente non fa altro che ciò che la Regina gli comanda. Hora Don Giouanni per niuna ragione, nè Diuina, nè humana, tiene auttorità ſopra la perſona, e Regenza di ſua Maeſtà anzi per ogni ragione, e douere egli è obligato di vbbidire, poiche il Rè noſtro Filippo quarto (che ſia in Cielo) benche l'amaſſi teneramẽte, e con paterno affetto l' accarezzaſſe, ad ogni modo hauendolo conoſ-

conosciuto, ed sperimentato troppo dedito all' ambitione del comando, non gli lasciò nè in tutto, nè in parte, le redini del gouerno di questi Regni: ne lo stimò à proposito per racomandarli la salute, e vita di Don Carlo secondo nostro Rè, nè la felicità dello Stato.

Chi dunque l'ha constituito liberatore della Patria, e protettore del Rè pupillo? con che ragione ardisce oltraggiare la Regina nostra Signora, e sua vera, e legitima Tutrice, e Difenditrice del Re suo figliuolo? chi l'ha dato il dritto ò il ius in questi Regni per leuare, e mettere chi li gusta, e comandare all' auttorità soprema, nella di cui vbidienza viuiamo?

Chi non sa il genio, et ingegno di tutti li Perturbatori de' Regni, che sempre entrano con li speciosi pretesti di dare sollieuo a' Popoli, ed emendare il gouerno, protestando ogni disinteresse per li medesimi sogetti, e coprendo con questi pessimi inganni la loro occulta intentione? Ben lo sa la Francia ch' è stata molte volte sogetta à vedersi roder le viscere d' vn simile tosco, e se n' è scoperta in

diuersi rincontri l'esperienza, nella persona di quelli, che sotto pretesto di sdegno contro i due Cardinali Riceglieu, e Mazarino s'erano ribellati dalla vera vbbidienza douuta alla Corona, volendo introdurre vna nuoua legge nel Mondo cioè di condannare il Padrone per qualche semplice colpa commessa dal Seruidore. Anco il Conte Wlfeldt in Danimarca che odiaua per alcuni suoi ambitiosi interessi la propria persona Reale, s'era frastornato dall'vbbidienza di quella Corona, sotto colore di voler conseruare la libertà al Popolo, ed i priuileggi alla nobiltà. Anco Cromuele che haueua pieno il suo barbaro petto d'vna cieca ambitione di comandar solo, ardì d'insanguinarsi in vn sangue tanto più Reale, quanto più innocente, e quanto vnico, e senza esempio: colorendo la sua scelerata mente con certi falsi protesti di Religione, e di buon gouerno. Anco i Catalani in Catalogna: i Siciliani in Sicilia, i Seguaci di Masanello in Napoli, ed vltimamente i Sardignuoli in Sardegna, che si sono armati con tanto impeto, e violenza vccidendo

dendo Miniſtri Reggi, diſcacciando Gouernatori Reali, bruciando gli Arſenali publici, e chiudendo i Tribunali iſteſſi della giuſtitia, e quel che più importa ſempre con gridare per le ſtrade, *viua il Rè, e muora il mal gouerno*, come ſe Dio l'haueſſe dato la cura di riſtorare i Regni con la perturbatione.

L'intentione del Signor Don Giouanni in queſto ſi deplorando caſo ſi manifeſta, e ſcopre con molto ragioneuole intendimento. Pone egli hoggi in campo per colorire quello ſdegno che li ſerpeggia nel cuore, per vederſi eſule d'ogni maneggio, ſolamente la perſona dell' Inquiſitor Generale huomo ſenza confidenti, e foraſtiero: ma quel che più importa, ch' egli medeſimo lo ſpaccia nella ſua lettera, per ſogetto di poca capacità, e di niuna politica: hor ſe coſi è perche dunque menar tanto ſtrepito, che male potrà mai fare vn'huomo ſimile? Ah ch'è facile di conoſcere l'occulto ſuo fine: crede egli, che a queſto Sonaglio di Natione ſtraniera ſi alteri facilmente il Popolo, e ſia ben riceuuto queſto primo paſſo, e

che la ſperanza di potere eſſere ſubrogato nella gratia, e grado dell' Inquiſitor generale, li concilierà altri di maggiore intendimento. Se preualeſſe, in queſta prima impreſa verria ad acquiſtare molta riputatione, e creſceria il ſuo partito, e ſperanza, e ſi arriſcheria à quello che il Mondo tutto, ed il ſuo Padre medeſimo ha temuto. Lo ſcopo principale di queſto negotio è di manifeſtare la ſua macchina à quelli che per ſe medeſimi non diſcorrono, ne pericolano nell' inganno.

Ma ſe ſi vuole fare qualche poco di matura rifleſſione ſopra queſto punto, ſi vedrà manifeſtamente che tutto quello che hoggi con ſi grande ardire pone in campo Don Giouanni è vn mero artificio, e che aſſalta ſolamente l' Inquiſitor Generale per andare di mano in mano, e giungere al ſuo fine d'vn paſſo all'altro: Chi non ſa che il Signor Don Giouanni ſi troua offeſo, e mal contento d' altri Grandi Miniſtri, li quali nelle loro maſſime hanno parte nel gouerno di queſta Monarchia, che tanto piange, e vole emendare poiche li paſſa tutti in ſilentio,

non

non si vede che aspetta per ciascuno il suo giorno, e tempo, fingendo di guardare in vn luogo, per poter meglio colpire nell' altro.

Si conosce euidentemente che tutto ciò è vn finto artificio, perche conoscendo il Signor Don Giouanni ch' è falso, e supposto da chimere, quanto egli allega contro l' Inquisitor Generale, pone per fortificar le sue pretese ragioni tutta la forza, nell' oppressione di Vassalli, che tributi ha posti, accresciuti, ò consigliati, l' Inquisitor Generale. Non si sa che questo è vn canto vecchio de' passati gouerni, ed il pretesto di tutti li Tumultuanti, tanto di questa che d' altre Monarchie.

Chi più contribuisce all' opressione de' Vassalli, agli aggraui de' Popoli, con rendite, e spese esorbitanti della persona d'esso Don Giouanni, il quale per mantenere il suo lusso, ed vn Serraglio intiero di concubine si è fatto lecito più volte di truffar Piazze morte di leuar le mancie a' soldati, e di comandar scorrerie, e sacchi, con irrisione delle Nationi nostre Emuli,

noſtro Signore, e ſuo Padre medemo per teſtamento, confinato in Conſuegra ſenza alcuna ſorte di giuriditione, ò di comãdo, ſacrificando l'amore naturale al ben publico, & alla ſicurezza del Rè ſuo figliuolo; l'Inquiſitor Generale [il che non doueua) cooperò che foſſe introdotto alla Corte, ed entraſſe nel più ſopremo e riſeruato Conſiglio ſi che non ſi troua motiuo ſuſſiſtente della ſua arrogata riſolutione, ſendo più affettata che vero odio, e che tutto è preteſto falſo, fintione occulta, ed inganno manifeſto, per cominciare in queſto principio à riuoltare le coſe, ponendo indiſcredito il gouerno della Regina noſtra Signora, con porſi lui orgoglioſamente ſopra le teſte di tutti, e leuare hoggi quello di maggior confidenza di ſua maeſtà, e doppo con maggior facilità ſecondo il ſuo credere, aperta queſta gran porta, leuare gli vni, e mettere gli altri, e diſtribuir carichi, e gouerni à quei tali che ſono di ſuo guſto e non del Rè noſtro Signore.

Ma quando anco l'Inquiſitor l'haueſſe offeſo, che ragione ha egli di armarſi con-

tro il Rè, contro la Regina, contro il Consiglio, contro il Regno? Vn' offesa d'vn Ministro ordinario, si può vendicare con vn' affronto priuato. Se egli restringesse il suo mal' animo, come dice nella sua lettera, contro la persona del solo Inquisitore, e non già del Rè, e dello Stato, haurebbe possuto drizzarsi al solo Inquisitore, e fargli intendere con minaccie che se n'andassi via del Regno, et in caso che non fosse seguita l'esecutione, passare ad altro rigore contro di lui. Se l'Inquisitore fosse in Spagna come è stato il Ricelieu in Francia, vi sarebbe qualche apparenza di scusa, perche potrebbe Don Giouanni dire, che non è possibile di vendicarsi, senza qualche violenza estra ordinaria; ma essendo l'Inquisitore vn Ministro ordinario ed inferiore à molti altri non vi è luogo di scusa, onde di necessità bisogna conchiudere esser tutto ciò vn vero pretesto, credendo fra le riuolte che soranno per succedere d'vna tale risolutione, ch'egli ne potrebbe tirare quegli auantaggi che s'imaginano ordinariamente i Perturbatori.

Di

Di più per conoscere, che tutto ciò non è altro che vna vera fintione, ed vn vero inganno si domandi vn poco al Signor Don Giouanni; quando l'Inquisitor Generale, cominciò ad esser peste del Regno, e Basilisco dello stato secondo egli lo chiama. e quando sua Altezza cominciò à riuestirsi di vn zelo altre tanto grande, che ardente, in seruitio del Rè suo Signore, ed à sollieuo de' Popoli della Spagna? Non è vn'anno che sua Altezza faceua grande accoglienza all' Iuquisitor Generale ed inuiaua allo spesso regali di caccia à questo auuelenato Basilisco come egli lo chiama; ed il medesimo Inquisitore conserua vna quantità di Lettere d'esso Don Giouanni, tutte come di dimostratione di grandissimo affetto, mentre in vna si dechiara *di essergli obligato dell' honore istesso, di non saper come render la pariglia à tanti fauori di promettergli il suo perpetuo seruiggio*: e finalmente conchiude in vna *che sarebbe indegno del titolo di Caualiere, se si partisse in qualsi sia modo de' suoi cenni*, e quel che più importa che per maggior suo scorno, l'Inquisitor mostra

tali lettere ad ogni vno che gli parla di tale materia.

Come va questo, forse che adesso vn' anno il Padre Inquisitore era vn'huomo, e doppo si è conuertito in Basilisco, ò in Peste; et sua Altezza dall' hora e non prima cominciò ad essere fratello del Rè nostro Signore, e si vestì del zelo del ben publico, del quale prima non curaua? Si sa molto bene da Citadini, e Forastieri che voleua sua Altezza Eserciti da comandare in Spagna à pretesto di fare la guerra in Francia per il Rossiglione: Non fu assai che l'Inquisitor Generale, come anco altri Grandi e degni Ministri s'intimorissero di confidargli questa Forteza dentro di Spagna, e che temessero di quello che temè il suo Padre medemo: qui cominciorono li suoi scontenti: qui si suegliarono gli odi: qui si mutarono gli huomini in Basilisco: e qui si solleuarono queste nuoue macchine di ottenere per altre vie quello, che non haurebbe mai guadagnato con gli Eserciti del Rè.

Però douemo seguire quello che senza [illegible] informati vanno sussurando alcuni

Politici

Politici cioè che per la quiete vniuersale, si deue sagrificare l'interesse del particolare: facciamo che *vnus homo moriatur pro Populo, ne tota gens pereat*: si leui da Spagna questa Peste dell' Inquisitor Generale, si mandi via dal Regno questo Basilisco di Germania; chi vuole che sia all' hora in suo luogo; à chi si deuono donar le chiaui della confidenza della Regina nostra Signora: ò à da essere sua Altezza, ò alcun suo confidente, ò altro: altro non vorrà come è ben certo, e bene potrei nominare qui alcuni li quali egli certamente ha in odio con li medemi pretesti de' quali si serue al presente, per abbattere l' Inquisitor Generale, e con maggiore ardimento: sendo già vna volta Vincitore, come in effetto seguirà se le cose camineranno, conforme sono cominciate, vorria ogni cosa à sua sodisfatione: la conclusione è chiara del tutto che, ò per se medemo: ò per alcuno de' suoi: vorrebbe comandare, e dominare questi Regni: si ponga ciascuno in mente, che l'Inquisitor Generale si troua giunto in Vienna, s'imagini ogni vno che egli non solo sia fuori

PARERE

Sopra la prima Lettera,

Che il Signor Don Giouanni d' Austria, scrisse, alla Regina nostra Signora.

MI domanda con tanta gentilissima instanza vostra Signoria, se ho visto la lettera di Don Giouanni, scritta vltimamente alla Regina nostra Signora; e quello che mi pare d' essa, e del suo contenuto. In quanto al primo punto li dico Signor mio che l'ho vista, con quell' horrore e stupore, che la vedrà qualsiuoglia vero Spagnolo, non ingannato da certe false massime, che corrono hoggidi tra li sudditi de' Prencipi, e questo vuol dire che habbia vna scintilla d' amore al nostro Rè, nostro vero Signore, e verso quella Patria, nel di cui seruigio siamo tenuti dell' effusione del proprio sangue.

In quanto al secondo gli dico, che i caratteri d' vna tale lettera, non possono leuare il titolo di rubelli à quei tali che sono

stati

ſtati conſentienti à ſcriuerli. Vedono tutti la libertà, ed ardire con che Don Giouanni parla; poiche non ſi potria allargare più la Regina noſtra Signora ſcriuendo al medeſimo Don Giouanni; nè il Rè Chriſtianiſſimo, il quale per la gran potenza che ſi troua al preſente, s'è reſo formidabile all' Vniuerſo, potrebbe più proteſtare minacciare, volere, ed paſſare à ſi imperioſi cimenti; volendo, e per qualche minaccia comandando, che non ſi tratti, nè ſcriua, nè parli, nè riſolua contro di lui, nè d'alcuno de' ſuoi quel che più importa, nè meno contro chi per ſua confeſſione medeſima, è tanto delinquente, come appunto è il fratello del ſuo Segretario.

Queſto è vn volere comandare aſſolutamente, vn' vſurparſi l'auttorità del Soprano; vn diſtruggere le leggi del Regno, et in ſomma queſto è vn volere che non vi ſia nè Rè, nè Regina, nè Poteſtà, nè Giuſtitia, nè ragione, nè Legge, nè mani, nè lingua, nè tribunali, interdicendo il tutto, ed il tutto diſtruggendo, per fare ch' egli medeſimo reſti Arbitro vniuer-

fale, e fourano Legiflatore di tutta la Monarchia : E fe hoggi ch' egli fi troua in poftura di fuggitiuo, fi auanza à tanto la fua prefuntione, che fi può fperare che faria, quando fi cominciaffero à fecondare li fuoi ambitiofi difegni?

Errore enorme il penfare che hoggi fi difputi tra Don Giouanni, e l' inquifitor Generale, quefto fecondo ferue di pretefto, per fare fcaricare al primo quel mal' animo che tiene contro alla Regina noftra Signora. Ed in fatti à chi fcriue, à chi minaccia, à chi comanda ed à chi con parole ignominiofe parla Don Giouanni, alla Regina, ò all' Inquifitore? certo alla Regina: nè potrebbe parlare all' Inquifitore, perche quefto finalmente non fa altro che ciò che la Regina gli comanda. Hora Don Giouanni per niuna ragione, nè Diuina, nè humana, tiene auttorità fopra la perfona, e Regenza di fua Maeftà anzi per ogni ragione, e douere egli è obligato di vbbidire, poiche il Rè noftro Filippo quarto (che fia in Cielo) benche l'amaffi teneramēte, e con paterno affetto l' accarezzaffe, ad ogni modo hauendolo conof-

conosciuto, ed esperimentato troppo dedito all' ambitione del comando, non gli lasciò nè in tutto, nè in parte, le redini del gouerno di questi Regni: ne lo stimò à proposito per racomandarli la salute, e vita di Don Carlo secondo nostro Rè, nè la felicità dello Stato.

Chi dunque l'ha constituito liberatore della Patria, e protettore del Rè pupillo? con che ragione ardisce oltraggiare la Regina nostra Signora, e sua vera, e legitima Tutrice, e Difenditrice del Re suo figliuolo? chi l'ha dato il dritto ò il ius in questi Regni per leuare, e mettere chi li gusta, e comandare all' autorità suprema, nella di cui vbidienza viuiamo?

Chi non sa il genio, et ingegno di tutti li Perturbatori de' Regni, che sempre entrano con li speciosi pretesti di dare sollieuo a' Popoli, ed emendare il gouerno, protestando ogni disinteresse per li medesimi sogetti, e coprendo con questi pessimi inganni la loro occulta intentione? Ben lo sa la Francia ch'è stata molte volte sogetta à vedersi roder le viscere d' vn simile tosco, e se n'è scoperta in

diuersi rincontri l'esperienza, nella persona di quelli, che sotto pretesto di sdegno contro i due Cardinali Riceglieu, e Mazzarino s'erano ribellati dalla vera vbbidienza douuta alla Corona, volendo introdurre vna nuoua legge nel Mondo cioè di condannare il Padrone per qualche semplice colpa commessa dal Seruidore. Anco il Conte Wlfeldt in Danimarca che odiaua per alcuni suoi ambitiosi interessi la propria persona Reale, s'era frastornato dall'vbbidienza di quella Corona, sotto colore di voler conseruare la libertà al Popolo, ed i priuileggi alla nobiltà. Anco Cromuele che haueua pieno il suo barbaro petto d'vna cieca ambitione di comandar solo, ardì d'insanguinarsi in vn sangue tanto più Reale, quanto più innocente, e quanto vnico, e senza esempio: colorendo la sua scelerata mente con certi falsi protesti di Religione, e di buon gouerno. Anco i Catalani in Catalogna: i Siciliani in Sicilia, i Seguaci di Masanello in Napoli, ed vltimamente i Sardignuoli in Sardegna, che si sono armati con tanto impeto, e violenza vccidendo

dendo Miniſtri Reggi, diſcacciando Gouernatori Reali, bruciando gli Arſenali publici, e chiudendo i Tribunali iſteſſi della giuſtitia, e quel che più importa ſempre con gridare per le ſtrade, *viua il Rè, e muora il mal gouerno*, come ſe Dio l'haueſſe dato la cura di riſtorare i Regni con la perturbatione.

L'intentione del Signor Don Giouanni in queſto ſi deplorando caſo ſi manifeſta, e ſcopre con molto ragioneuole intendimento. Pone egli hoggi in campo per colorire quello ſdegno che li ſerpeggia nel cuore, per vederſi eſule d'ogni maneggio, ſolamente la perſona dell' Inquiſitor Generale huomo ſenza confidenti, e foraſtiero: ma quel che più importa, ch'egli medeſimo lo ſpaccia nella ſua lettera, per ſogetto di poca capacità, e di niuna politica: hor ſe coſi è perche dunque menar tanto ſtrepito, che male potrà mai fare vn'huomo ſimile? Ah ch'è facile di conoſcere l'occulto ſuo fine: crede egli, che a queſto Sonaglio di Natione ſtraniera ſi alteri facilmente il Popolo, e ſia ben riceuuto queſto primo paſſo, e

che la speranza di potere essere subrogato nella gratia, e grado dell' Inquisitor generale, li concilierà altri di maggiore intendimento. Se preualesse, in questa prima impresa verria ad acquistare molta riputatione, e cresceria il suo partito, e speranza, e si arrischeria à quello che il Mondo tutto, ed il suo Padre medesimo ha temuto. Lo scopo principale di questo negotio è di manifestare la sua macchina à quelli che per se medesimi non discorrono, ne pericolano nell' inganno.

Ma se si vuole fare qualche poco di matura riflessione sopra questo punto, si vedrà manifestamente che tutto quello che hoggi con si grande ardire pone in campo Don Giouanni è vn mero artificio, e che assalta solamente l' Inquisitor Generale per andare di mano in mano, e giungere al suo fine d'vn passo all' altro. Chi non sa che il Signor Don Giouanni si troua offeso, e mal contento d' altri Grandi Ministri, li quali nelle loro massime hanno parte nel gouerno di questa Monarchia, che tanto piange, e vole emendare poiche li passa tutti in silentio,

non

non si vede che aspetta per ciascuno il suo giorno, e tempo, fingendo di guardare in vn luogo, per poter meglio colpire nell' altro.

Si conosce euidentemente che tutto ciò è vn finto artificio, perche conoscendo il Signor Don Giouanni ch' è falso, e supposto da chimere, quanto egli allega contro l' Inquisitor Generale, pone per fortificar le sue pretese ragioni tutta la forza, nell' oppressione di Vassalli, che tributi ha posti, accresciuti, ò consigliati, l' Inquisitor Generale. Non si sa che questo è vn canto vecchio de' passati gouerni, ed il pretesto di tutti li Tumultuanti, tanto di questa che d' altre Monarchie.

Chi più contribuisce all' opressione de' Vassalli, agli aggraui de' Popoli, con rendite, e spese esorbitanti della persona d'esso Don Giouanni, il quale per mantenere il suo lusso, ed vn Serraglio intiero di concubine si è fatto lecito più volte di truffar Piazze morte di leuar le mancie a' soldati, e di comandar scorrerie, e sacchi, con irrisione delle Nationi nostre Emuli,

nostro Signore, e suo Padre medemo per testamento, confinato in Consuegra senza alcuna sorte di giuridicione, ò di comãdo, sacrificando l' amore naturale al ben publico, & alla sicurezza del Rè suo figliuolo; l' Inquisitor Generale [il che non doueua) cooperò che fosse introdotto alla Corte, ed entrasse nel più sopremo e riseruato Consiglio si che non si troua motiuo sussistente della sua arrogata risolutione, sendo più affettata che vero odio, e che tutto è pretesto falso, fintione occulta, ed inganno manifesto, per cominciare in questo principio à riuoltare le cose, ponendo indiscredito il gouerno della Regina nostra Signora, con porsi lui orgogliosamente sopra le teste di tutti, e leuare hoggi quello di maggior confidenza di sua maestà, e doppo con maggior facilità secondo il suo credere, aperta questa gran porta, leuare gli vni, e mettere gli altri, e distribuir carichi, e gouerni à quei tali che sono di suo gusto e non del Rè nostro Signore.

Ma quando anco l' Inquisitor l'hauesse offeso, che ragione ha egli di armarsi con-

tro il Rè, contro la Regina, contro il Consiglio, contro il Regno? Vn' offesa d'vn Ministro ordinario, si può vendicare con vn' affronto priuato. Se egli restringesse il suo mal' animo, come dice nella sua lettera, contro la persona del solo Inquisitore, e non già del Rè, e dello Stato, haurebbe possuto drizzarsi al solo Inquisitore, e fargli intendere con minaccie che se n'andassi via del Regno, et in caso che non fosse seguita l'esecutione, passare ad altro rigore contro di lui. Se l'Inquisitore fosse in Spagna come è stato il Ricelieu in Francia, vi sarebbe qualche apparenza di scusa, perche potrebbe Don Giouanni dire, che non è possibile di vendicarsi, senza qualche violenza estra ordinaria; ma essendo l'Inquisitore vn Ministro ordinario ed inferiore à molti altri non vi è luogo di scusa, onde di necessità bisogna conchiudere esser tutto ciò vn vero pretesto, credendo fra le riuolte che soranno per succedere d'vna tale risolutione, ch'egli ne potrebbe tirare quegli auantaggi che s'imaginano ordinariamente i Perturbatori.

Di

Di più per conoſcere, che tutto ciò non è altro che vna vera fintione, ed vn vero inganno ſi domandi vn poco al Signor Don Giouanni; quando l' Inquiſitor Generale, cominciò ad eſſer peſte del Regno, e Baſiliſco dello ſtato ſecondo egli lo chiama. e quando ſua Altezza cominciò à riueſtirſi di vn zelo altre tanto grande, che ardente, in ſeruitio del Rè ſuo Signore, ed à ſollieuo de' Popoli della Spagna? Non è vn' anno che ſua Altezza faceua grande accoglienza all' Iuquiſitor Generale ed inuiaua allo ſpeſſo regali di caccia à queſto auuelenato Baſiliſco come egli lo chiama; ed il medeſimo Inquiſitore conſerua vna quantità di Lettere d'eſſo Don Giouanni, tutte come di dimoſtratione di grandiſſimo affetto, mentre in vna ſi dechiara *di eſſergli obligato dell' honore iſteſſo, di non ſaper come render la pariglia à tanti fauori di promettergli il ſuo perpetuo ſeruiggio*: e finalmente conchiude in vna *che ſarebbe indegno del titolo di Caualiere, ſe ſi partiſſe in qualſi ſia modo de' ſuoi cenni*, e quel che più importa che per maggior ſuo ſcorno, l'Inquiſitor moſtra

Politici cioè che per la quiete vniuersale, si deue sagrificare l'interesse del particolare: facciamo che *vnus homo moriatur pro Populo, ne tota gens pereat*: si leui da Spagna questa Peste dell' Inquisitor Generale, si mandi via dal Regno questo Basilisco di Germania; chi vuole che sia all'hora in suo luogo; à chi si deuono donar le chiaui della confidenza della Regina nostra Signora: ò à da essere sua Altezza, ò alcun suo confidente, ò altro: altro non vorrà come è ben certo, e bene potrei nominare qui alcuni li quali egli certamente ha in odio con li medemi pretesti de' quali si serue al presente, per abbattere l'Inquisitor Generale, e con maggiore ardimento: sendo già vna volta Vincitore, come in effetto seguirà se le cose camineranno, conforme sono cominciate, vorria ogni cosa à sua sodisfatione: la conclusione è chiara del tutto che, ò per se medemo: ò per alcuno de' suoi: vorrebbe comandare, e dominare questi Regni: si ponga ciascuno in mente, che l'Inquisitor Generale si troua giunto in Vienna, s'imagini ogni vno che egli non solo sia fuori

della Spagna, ma morto, e sepellito; consideri chi ha sano giudicio, che alcuno altro entri nella gratia di sua Maestà, ò sia dechiarato altro Ministro, già fatto questo toccaria al Signor Don Giouanni, secondo il contenuto della sua medema lettera lo stare quieto e tacere; poiche se gli sarebbe concesso tutto quello, che conforme le sue grandi proteste desidera, se ogni cosa seguisse conforme il suo intento, che hauerebbe ad essere in tal caso di detta sua Altezza? si contentaria forse che per le cose passate lo facesse la Regina nostra Signora retirare in vn Castello, ò al meno se la passeria con starsine dementicato, e fuori d' ogni sorte di maneggio in Consuegra; ò coll' esser nel Consiglio di Stato vn solo voto tra molti: e chi saria se il nuouo gouerno, non solleuasse li Popoli dall' oppressione in che si trouano. Quando sua Altezza desidera, ò vogli sarà di necessità che in conseguenza de' motiui, e ragioni che hoggi egli allega con si grande franchezza, anco all'hora vorrà rimediare al gouerno, e solleuare li Vassalli di modo che tanto le cose del gouer-

gouerno, quanto de' pesi, e sgraui haueranno da regolarsi secondo la sua misura, e gusto, e doue non haurà il medemo ius che hoggi per temerariamente farsi auanti, & minacciare o protestare ciò niente più nè meno è che il pensare, e fingersi di essere il nostro Rè, e Signore del tutto, e che à sua volunta, e gusto quando egli medemo ò gouerni gouerneranno tutti.

Fa grande scandescenza sopra lo trasgolamento che si diede li mesi passati, et in persona dell' Inquisitor Generale, con abominatione non mai più intesa e con scandalo della maestà de' soprani, ne riprende la Regina, per cui si fece Decreto: e poi si dice per tutta la Spagna, e di fuori nel Paese de' nemici, che sua Altezza ha trouati tanti Teologi, ed opinioni accommodate alla sodisfatione di quanto si è posto in testa acciò senza niuna potestà, se non quella che da se stesso si vsurpa, con tanta sicurezza di conscienza, possa leuare Inquisitori Generali, che seruono molto più la Chiesa di Christo, che la Monarchia Spagnola, e Confessori della Regina, & anco vcciderli se vi fosse bisogno:

tali sono li Consigli ch'escono da quei ceruellacci, di quei gran Teologi che il Signor Don Giouanni ha scelto per tenere appresso di se come suoi Consultori. Di questa specie di Teologi, e Monsignorini de' quali tanto ne abbonda sua Altezza non ne mancarebbono alla Regina nostra Signora che si troua con auttorità, e potestà legitima. Cosa curiosa che sua Altezza pensi che vi sia vna Teologia per lui, che gli cócede di fare ogni cosa à suo modo, e contro le leggi, e che nó possa imaginarsi che vi sarà Teologia anco per la Regina.

Non si dubita che sua Altezza trouerà Teologi, come n'hanno trauati gli Tumultuanti per tutto. Masanello che vccideua, impiccaua, distruggeua, e formaua Leggi à suo piacere, non con altro dritto che d'vna sola tirannia popolare trouò anco lui i suoi Teologi che lo soffiauano nell' orecchie: Gromuele che fu vn gran Seduttore di Popoli, et vn Regicidio di Prencipi hebbe pure i suoi Teologi, quali non solo lo consigliarono con la lingua, ma di più scrissero con la penna, *ch'egli poteua in buona conscienza*

(a

(co consigli del Diauolo) procurar la morte del Rè per il riposo del Regno.

Sono al presente nella Spagna tanti che sperano, ch'essi, ò li suoi partiali, possino entrare in luogo dell' Inquisitore Generale che consigliarebbono volentieri, e senza scropoli non dirò l'esilio, ma la morte di detto Inquisitore, onde da tali consigli forse inanimito Don Giouanni si fa lecito di trattar così arditamente, senza alcun rispetto di carattere: però io benche non sono Teologo ad ogni modo ardisco dire, che questi tali non so come s'iscusaranno innanzi il Tribunale di Dio, et in fatti dato che l' Inquisitor Generale, per qualche lume di ragione naturale, si leui via dal Mondo, per non dir dalla Spagna; certo è che in tal caso sua Altezza nel gouerno di questa Monarchia, non può pretendere alcuna minima parte, essendo come vna cosa priuata, senza giuriditione, e senza qualsi sia sorte di Potestà sopra nissuno: e si come egli non può comandare d' impiccarsi il più vil ladro, molto meno può leuare l'Inquisitor Generale ch'è vn membro Ecclesiastico, e

pol i tico, nè meno altro Miniſtro:e quello che in ciò ſi vſurpa e ſi arroga, è pura tirannia, e li ſuoi Teologi ſaranno come dì quei Ciechi che ſeguendoſi l'vn l'altro cadono ſecondo l'irrefragabile oracolo del Euangelo, *ſi cecus cecum ducit, ambo in faueam cadunt*? Penſi ſua Altezza che li Teologi poſſono ingannarſi, intrigarſi, e mentire come fanno ancora tutti gli altri huomini del Mondo.

Io concedo che nel Gouerno di queſta Monarchia vi ſono molti errori da emendare:voglio bene che vadi perdendo molto nello ſplendore, però à ben fiſſar gli occhi da vicino, non vi è mano che più ſi habbi à temere per la buona cura di eſſo, quanto quella del Signor Don Giouanni, che fa oltre modo il zelante. Conſideri qualſi voglia che ha vſo di ragione ò ſia Spagnolo, ò pure d'altra Natione, rumini con ſe medemo, e penſi che in tutta la Spagna di che potemo temere contro à noſtro Rè Carlo Secondo, che Dio conſerui lungamente,è la mala conſcienza à ciaſcuno, che Don Giouanni d'Auſtria, anzi l'hanno temuto tutti, ed il terrore

rore di tutti mai non è buono, e quando il comune teme il particolare, cattiuo segno.

Nissuno amaua Don Giouanni più del suo medesimo Padre e mentre visse gli ne diede saggio ben grande, ma nel chiuder degli occhi volendo che precedesse la salute, et quiete della Monarchia agli interessi del suo affetto, lo lasciò in disparte e confinato in Consuegra. Niuno amò tanto il Rè nostro Signore che suo Padre medesimo, e questo di nissuno lo guardò più che del suo proprio fratello, e perciò lo lasciò senza armi, senza potenza, senza maneggio, senza forze.

Dunque è possibile che tanto inconsideratamente ci vogliono ingannare contro il clamore delle nostre medesime conscienze, e timori di tutta l'Europa? Concedasi che l' Inquisitor Generale sia nemico, anzi la ruina della Corona, e che per la sua inhabilità conduca male la Monarchia: non deue per qualsi sia sorte di politica esser rimesso per l' impegno del Signor Don Giouanni: se in questa domanda audaciosa ch' egli fa, gli Consigli

se li sogettano à compiacerlo, ua tutto per terra, è non vi sarà cosa poi che non comandi con maggiore auttorità. Quando hauesse da essere leuato (come in fatti sarà bene di leuarlo) ciò non ha da essere per mano sua, e nè meno adesso che lui comanda: le sue minaccie tendono solo à spauentare quelli che non intendono: chi tanto ardisse contro il suo sourano: e con discolpa li è fatto già irreconciliabile saria venuto à Madrid se hauesse la sicurtà ch' egli dice anzi ch'egli s'imagina.

Di chi s'ha da temere in Spagna se non è alcun disleale, e di genio torbido, poiche non vi è Spagnolo che non sappia che di lui solo può pericolare il Rè nostro Signore, e la sua Corona. Mentre il Rè fu indisposto, e con vna fanciulezza pericolosa, e sogetta à diuerse incommodità, Don Giouanni se ne stette quieto, e tranquillo confidato che mancando sua maestà fosse per venirli tra le mani, senza alcuna violenza la Corona: Ma non si tosto vide la vita del Rè fortificata per diuina misericordia e ridotto in vno stato di perfetta salute ch'egli si impegnò alla dis-

peratione: et in fatti le malatie del nostro Re sono state quelle che hanno dato qualche sussiego à Don Giouanni, perche temendo molti che sua maestà fosse per mancare, e folleuarsi in suo luogo detto Don Giouanni, correuano ad idolatrar questo per guadagnar la di lui gratia di buon' hora, onde egli vedendo hora raffredarsi la speranza della morte del Rè, per non raffredarsi negli animi degli altri il cominciato sussiego, procura di mantenersi nel posto, con l' acquistare auttorità nel Gouerno, e col farsi temere da chi regge il Timone.

Che gli importa à Don Giouanni che comandi l'Inquisitore Generale, à altro se non è lui medemo? e se vn' altro che succedesse al carigo fosse suo poco amoreuole, bisognerà pure ammouerlo, e cercarne vn' altro di suo gusto, e lo stesso potrebbe fare di tutti gli altri offici, che però il segno à chiaro ch' egli vuol rendersi l'arbitro soprano della Monarchia.

Doue è quella causa che ha messo Don Giouanni nella postura di disperatione, e precipitio? Non li mācano somme e Teso-

ri, quanti si sono distribuiti per sollieuo de' popoli, Vn Santo non si esponerebbe à questi ricchi per le pene d'altri, dunque chi lo crederà in sua Altezza; la sua conclusione è troppo chiara, e poiche non gli sono mancati di Teologi per quello che parla, anco l'hauerà per quello che non è per scoprire sino à che si troui nella postura che minaccia di Confederati, e di potenza, minaccie appunto che sogliono seruire à quei tali che non hanno altro scopo, che di turbare lo Stato.

Dico à vostra Signoria questo poco, tacendo molto più per vari rispetti, tanto più che la lontananza potrebbe far cadere nell' altrui mani il foglio, ed in ciò è nicessario il segreto: e ritornando hora al mio stupore dell' ardimento della lettera del Signor Don Giouanni che io hoggi ho visto, e noi altri Signori, che ci inganniamo con tutto il mondo, il quale mai si lascia subornare. Temiamo che tutta l' Europa, e suo Padre medemo temerono, e non prendiamo nè meno la salute medema da si sospetta mano, perche quello che pare miele è vn' aculeo.

Segue

Segue la Relatione dell' Iquisitore Generale, e di ciò che fece Don Giouanni in Spagna.

Viaggiaua in tanto l'Inquisitore verso Roma, con pochissima famigliuola, e brigata, riceuendo per tutti i luoghi di passaggio complimenti e rinfreschi ch'eccedeuano al suo stato Religioso, ma che però non passauano i limiti dalle Ragioni politicali, riconoscendolo tutti, come sogetto priuato, benche correua per tutto vna voce, d' andare egli in Roma, come Ministro publico,

Quelli che andauano per complimentarlo, ordinariamente si partiuano mal contenti, o fosse che conseruasse qualche naturale alteriggia; ò fosse che in qualità di Religioso, non sapesse rendere i debiti di buona creanza; basta che trattaua rozzamente: ma venina iscusato da quelli che intendeuano le cose del Mondo, rispetto à quella sua grande sospentione d' animo, che conduceua seco, ch'era così grande che bene spesso non vedeua nè anco i precipitij per doue passaua, ne osseruaua quello era da osseruarsi.

Quasi che ogni giorno gli sopragiungeuano dispacci dalla Corte di Spagna; ma per lo più non vi erano altre lettere che della sola Regina, ch' egli leggeua con vn volto torbido, con tutto che se gli dasse certa speranza, di solleuarlo ad offici honoreuoli.

In Roma, doue sogliono Limbicarsi tutti gli affari del Christianesmo, e sopra tutto quelli di Spagna, si discorreua per tutti gli angoli del successo di questo buon Religioso, e si aspetaua la sua persona, come vn nuouo Messia di Religiosi, per far proua delle sue attioni su quella pietra di parangone, doue suole scoprirsi la natura de' ceruelli, e distinguersi il falso, dal puro.

Li Padri Gesuiti gli assegnarono per sua Stanza vn' appartamento assai honoreuole nella Casa professa, onde è che qualche bello spirito hebbe à dire sopra ciò, che si come i Gesuiti in tutte le cose loro mostrano gran prudenza, così nell' assegnare à questo loro Religioso l' abitatione nella Casa professa, haueuano mostrato poco spirito, poiche sarebbe stato molto meglio nel Nouitiato, già che si mostraua egli appunto Nouitio, ne' molti reggiri della Corte di Roma, e tale spacciato

dagli

dagli huomini più sensati.

L' Ambasciator di Spagna hebbe ordine di spesarlo, e fornirlo di tutte quelle cose nicessarie alla sua persona, e Famiglia, anzi giornalmente veniua egli regalato dagli interessati con la Corona; ed il Vicerè di Napoli subito che intese il suo arriuo in Roma, mandò à complimentarlo due Gentil'huomini, offrendoli per ordine della Regina ogni sorte di seruiggio, & assistenza.

Sù il principio vi concorsero quasi tutti i sogetti qualificati, e sopra tutto gli Spagnoli à visitarlo, ma in breue continuando egli nelle sue intonature portate di spagna cominciò à rendersi, non dico poco plausibile, ma di più odioso alla Corte, trattando i Prelati, et anco gli Auditori di Rota istessi, con sussiego tale, che non l'haurebbe vsato lo stesso Rè; che però pian piano tutti si ritirauano da ossequiarlo: anzi la sua venuta in Roma, non fece altro che portarli pregiudicio, perche si come li Romani prima di conoscerlo dauano tutto il torto à Don Giouanni, così subito conosciuto si diedero à cambiar di Canzone.

Si discorreua per ciò molto di lui, tanto più che somministrauano la materia, i continui

Regali di rinfreschi, che li veniuano mandati da tutte le parti; egli seguiua sempre nel suo humore hipocondriaco di attender da Spagna i Dispacci per l'Ambasciata estraordinaria al Pontefice, benche la Corte credesse fermamente che questa fosse vna voce sparsa dalla Regina, per trattenerlo, in vna honoreuole speranza: ma egli che penetraua la mente di quella maestà nelle cose più recondite, assicurato d'ottenere l'adempimento delle sue sodisfationi, pregò il Caualiere Eustachio, Maestro di Camera del Cardinale Lantgrauio, che volesse metterli in carta l'Instrutioni come si debbano gouernar nella Corte di Roma gli Ambasciatori straordinari di Spagna, la qual cosa penetratasi nella Corte si burlauano di esso lui, con motti arguti, e pungenti, ma con scorza faceta.

Finalmente doppo qualche aspettatiua, riceuè l'Inquisitore le Lettere della Regina, ed insieme la patente d'Ambasciatore estraordinario, con marauiglia di tutta la Corte, alla quale pareua incredibile, che fusse per ottenere vna tal carica, vn Religioso simile inesperto ne' maneggi di gran consequenza, e che fosse per esser tanto honorato in

Roma

Roma vn Frate bandito con si gran fretta di Spagna, senza hauere riguardo alla grandezza Spagnola, che suol tanto pesare tutte le sue attioni.

Più di tutti restò sorpreso l'Ambasciatore ordinario, ch'è vn Caualiero d'alto grido, & intelligentissimo delle cose generali, e molto instrutto delle particolari di Roma, dispiacendoli di vedersi salir sopra le spalle vn tal personaggio, e garreggiare ne' titoli, e preheminenze con vn tal Fraticello, ad ogni modo fu forza contentarsi, per non perdere la fortuna delle sue pretensioni in Spagna.

Circa il particolare di Don Giouanni dirò che fece in breue conoscere alla Regina che i suoi pensieri non erano drizzati come egli haueа fatto credere, alla caduta del Padre Inquisitore e si vide verificato il pronostico di quelli che diceuano, che la vendetta di Don Giouanni, finta nella persona dell'Inquisitore non era altro che vno stratagemma, per trouare con questo esca d'accendere quel fuoco, che gli serpeggiaua nel seno, e che da lungo tempo nodriua sotto le ceneri del suo animo.

Haueua fatto egli credere, che subito che l'Inquisitore sarebbe vscito dal Regno, che si

sarebbe ritirato nella sua Comendaria, e di sarmarebbe quei pochi Caualli ch'erano lo terror della Corte: ma l'effetto seguì tutto al contrario, perche à guisa di quei Soldati, che disprezzano la pace, all'hora che si veggono vittoriosi, non si tosto egli vide cagliar al primo impeto delle sue minaccie, e la Regina, e la Corte, che resosi molto più fiero, cominciò ad entrare in pretentioni maggiori, securo d'ottenere ogni intento.

Erano in questo mentre sopragiunte in Madrid gli auisi delle riuolutioni di Sardegna e di Sicilia, la qual cosa turbò oltre modo l'animo della Regina, e del suo Consiglio, onde si procurò con l'intramessa del Nuntio di sollecitare l'accommodamento con Don Giouanni, il quale ad ogni altra cosa pensaua che ad accommodarsi senza l'adempimento di tutti quegli auantaggi imaginatisi prima.

Non sapeua quello farsi sua Maestà, vedeua la Spagna turbata con le riuolutioni sopradette dalla parte di fuori; il Rè di Francia tanto potente minacciar la Fiandra; il Popolo mal sadisfatto, ed aggrauato; la nobiltà piena di Malcontenti; ed vn nemico così

domestico sopra le spalle, dauano che pensare à più gran politici, e tanto più à quelli che haueuano da perdere molto.

Don Giouanni però si rallegraua tra quelle malatie politiche dello Stato, à somiglianza appunto de' Medici, che si rallegrano nel sentirsi moltiplicare il numero degli ammalati, onde se ne staua fisso nelle sue domande, risoluto di spuntarla, e di non voler restare più come persona priuata, in quella honorata prigione doue l'haueua riligato il Padre, anzi à misura che arriuauano le nuoue dello stato pericoloso nel quale si trouauano li Regni di Sicilia, e di Sardegna, e sopra tutto di questo secondo, doue le riuolutioni s'erano al maggior segno auanzate, egli moltiplicaua le sue demande, e con le minaccie sollecitaua la Corte à sodisfarlo.

Vn' altra cosa rendeua Don Giouanni duro da condescendere à qualsiuoglia accordo, fuori della sua totale sodisfatione, et è che vedendo i Nobili, e i Popoli istessi, inclinata la Corte, ò sia la Regina à sodisfare alle richieste di Don Giouanni, hauendoli per sola paura accordato vn punto di tanta conseguenza, come quello dell' vscita dell' Inqui-

sitore de' Regni Spagnoli, tutti correuano à renderſi dalla parte più forte, & in fatti non ſi toſto gli fu accordato il punto del bando dell' Inquiſitore fuori della Spagna, che ſi videro le migliaia de' Nobili correre alla volta di Don Giouanni per offerirgli il loro ſeruiggio, e per teſtimoniarli non ſolo l atto di ſeruitù, ma etiandio quello del Vaſſallaggio, mentre il vedere la Corte in tanto ſpauento e Don Giouanni pieno di ſi grande animo, faceua credere che foſſe in breue per renderſi queſto l'arbitro ſourano di tutta la Monarchia.

Il Pontefice ſtimolato dall' Ambaſciator Catolico, e timoroſo di non accenderſi qualche fuoco nella Spagna, che ſi foſſe poi dilatato nell' Italia tanto più che correua voce, paſſar Don Giouanni ſegreta corriſpondenza col Chriſtianiſſimo, per diuiderſi inſieme la Monarchia Spagnola, ma ſi conobbe poi che queſti diſcorſi erano di Piazza, e non di Gabinetto; ad ogni modo intereſſato il Pontefice come Padre comune della Chriſtianità á procurar la quiete di tutti li Prencipati Chriſtiani, e conoſcendo beniſſimo non trouarſi in Spagna altra perſona diſintereſſata per trat-

tar

tar la pace tra la Regina, e Don Giouanni, che il solo suo Nuntio, il quale già haueua negotiato la partenza dell' Inquisitore; ne scrisse à detto Nuntio radoppiate lettere, acciò si affaticasse con ogni ardore, per conporre tali difficoltà; esortando nello stesso tempo con lettere poterne, la Regina, e Don Giouanni à voler cedere qualche cosa dall' vna parte, e dall' altra, per rendere più facile l'accordo, e lo stesso fece col Cardinal d' Arragona, e col Cardinal Moncada esortandoli à procurar la pace.

Certo è che Monsignor Nuntio si affaticò molto per disponer gli animi alla pace, e quello che lo rendeua più confuso era, che Don Giouanni à misura che vedeua concedersi vn punto, ne domandaua vn' altro, onde è che si vide vn giorno necessitato à dirgli : Vostra Altezza farà bene di domandare il Cauallo tutto guarnito, perche col chiedere i Fornimenti l'vn dopo l'altro, stracca troppo i Corrieri che vi si impiegano. A cui dicono che soggiungesse Don Giouanni, *Monsignor le Dame, amano meglio di dar poco, e allo spesso, che il tutto in vna volta. Si dourebbe sapere il mio bisogno,*

ſenza intereſarmi alle domande.

Già ſi conoſceua da tutti gli intereſſati al partito della Regina, che biſognaua ò accordare tutto quello che domandaua Don Giouanni; ò vero mettere à riſchio la Corona del Rè, la perſona della Regina, et la perdita di tutta la Monarchia. Si vedeua la Nobiltà diuiſa in Fattioni, il Popolo mal contento, e la Francia vigilante per tirarne quel profitto, che ſogliono tirarſi dalle diuiſioni dell'altrui Stati, e però temeuano di irritare l'animo di Don Giouanni, con la rifuſa delle ſue pretentioni, ſino al grado della diſperatione, onde ſi preſe per eſpediente di ſodisfarlo in ogni coſa per obligarlo à ſeruire il Rè come parente, non à moleſtarlo come nemico.

Dopo vari viaggi fatti dal Nuntio hora dalla Regina à Don Giouanni, et hora da Don Giouanni alla Regina, finalmente quello ſi dechiarò, di non volere attendere ad alcun negotiato prima che foſſe diſeſo al Preſidente di Caſtiglia, di mai più entrare nè Conſigli di Spagna, e che foſſe bandito dà Regni del Catolico; conforme era ſtato l'Inquiſitore, il Marcheſe Dayſtonne.

Diſpiaceua in ſommo grado alla Regina di vederſi

vederſi priua di due Miniſtri li più conſiderabili della Spagna, e de' più affettionati al partito della Corona, vedendo beniſſimo che il fine principale di Don Giouanni era di ſpogliarla di appoggio, per laſciarla poi alla diſcretione di quei tali, che dipendeuano da eſſo lui, ma conoſcendo l'oſtinatione ſua, ſe gli accordò, queſto punto, tanto più che quei Grandi che pretendeuano d'entrare nelle cariche che poſſedeuano queſti due Signori, inſtigauano la Regina à non volere per la difeſa di due perſone priuate, mettere à riſchio la Corona. Ottenne però ſua Maeſtà che al Marcheſe foſſe data quella Carica di ſuo guſto e che doueſſe baſtare ſolo che vſciſſe fuori della Spagna, potendo per altro eſercitare l'officio di Vicere di Napoli ò di Gouernatore di Milano, e coſi ancora il Preſidente di Caſtiglia, à cui toltone la facoltà d'entrare nel Conſiglio, non ſe gli poteſſe ricercare altro, anco quando voleſſe reſtare in Madrid iſteſſo.

Accommodato tutto quello che Don Giouanni pretendeua di ſodisfatione nella perſona d'altri, ſi venne con l'interpoſitione dello Steſſo Monſignor Nuntio Borromeo all'

accordo di quello esso pretendeua circa la sua persona, essendosi dechiarato di non voler restar più da priuato à Guaualcara, mentre gli altri che non erano di sangue reggio come lui godeuano del comando.

Per primo se gli diede il titolo di perpetuo Gouernatore de' Paesi bassi con molte clausole, e conditioni però, conforme al costume degli Spagnoli, e tra gli altri che potesse godere di quei soliti emolumenti che sogliono godere i Gouernatori di dette Prouincie, col mandare vn' altro ad esercitare la carica personalmente à suo gusto, pure che sia Spagnolo, e del Consiglio Reale, e richiamare se così gli piacesse il Contestabile di Castiglia: ma che non potesse andare egli medesimo ad esercitare in persona tal carica senza prima riceuere gli ordini nicessari dal Rè, à cui doueua restare il comando dell' Armi.

Di più se gli diede per esercitare personalmente il carico di Vicerè d' Aragona, con la qualità di Vicario Generale che gli da la stessa auttorità, che quella del Rè, negli Stati che rileuano dalla predetta Corona, e che possedeua Ferdinando, prima del suo matrimonio con Isabella di Castiglia: con la riserua

però

però che non douesse mettere di più forti Guarnigioni nelle Piazze di guerra, nè fortificarne altre di quella che vi sono già fortificate: e di più se gli lasciò libera la facoltà di prouedere à tutte le Cariche politiche, et à tutti li Benefici Ecclesiastici conforme proueдeua il Rè. Molte altri priuileggi gli furono concessi, e per dirlo in vna parola egli ottenne con marauiglia di tutti, molto più di quello che s'era imaginato di potere ottenere.

Doppo la publicatione di questo accomodamento la Regina, e Don Giouanni, si sono scritte Lettere molto ciuili benche quelle della Regina vscissero più tosto dalla penna che dal cuore, ad ogni modo si diedero manifesti segni d'vn gran desiderio reciproco, di voler viuere insieme in buona intelligenza, e defendere il Rè pupillo e la Monarchia dalle pretentioni de' nemici.

Don Giouanni con vna sua delli 4. Giugno doppo hauer ringratiato la Regina, con termini, ed espressioni dolcissimi, et affettuosi e confessato d'hauer riceuuto il tutto dalla sua sola benignità, l'assicurò che la sua più grande sodisfatione, era di vedersi stabilito nella sua gratia; e d'intendere ch'ella

sia risoluta di dare vn vero, e buono sollieuo à' Popoli, in fauor de' quali s'inginochiaua di nouo à' suo piedi, aggiungendo che hauendo Iddio, ed il Rè fatto sua Maestà Protetrice della Monarchia Spagnola, doueua in questa occasione far vedere ch'era effettiuamente, mettendo in pratica le cose che seruono ad allegerir le grauezze del Popolo, ed in fine dopo hauer protestato che tutte le sue intentioni erano sincere, dechiaraua che si disponeua al viaggio d'Arragona, doue haurebbe possuto sua maestà impiegarlo in ogni cosa di suo seruiggio, e della Corona.

In tanto tutta la Nobiltà di Valenza, e di Catalogna veniuano con gran concorso, e con non poca pompa, e magnificenza à visitarlo à Gualdalaxara, à disegno di accompagnarlo à Saragozza, doue se gli apparecchiò da quei Cittadini, vn Palazzo più superbo di quello che hebbe mai il Rè; e fece vn'entrata delle più magnifiche che si siano mai viste, et in fatti non gli mancaua altro che la Corona in testa per essere Rè, hauendo seco l'autorità Reale, e l'applauso del Popolo tutto.

Gli Amici veggono volentieri Don Gio- *uanni*

uanni in questo stato di trionfo, ed i nemici fingono con la speranza che ciò non sia per durare. che fino à tanto che il Rè vscirà dalla minorità, che sarà frà sette anni, ò meno, ed è certo che le cose bisogna che cambino di faccia, subito assonto il Rè alla Corona, se pure non cambiano innanzi, rispetto alli nemici di fuori troppo potenti, e pieni di moltiplicate Pretentioni. Ma sia come si vuole, Don Giouanni in tanto gode come vittorioso, ma si crede che il Popolo non sia per restare molto contento, à causa che non si è parlato del suo sgrauio. Si vedrà l'esito, e con il tempo si scriuerà il resto.

RITRATTO

Della nascita, qualità, costumi, et attioni di Don Giouanni.

NOn fu mai nella Casa d'Austria Prencipe alcuno, che inclinasse tanto agli amori delle Dame quanto Filippo quarto, il quale sino da' suoi giouenili anni cominciò à compiacersi di quei piaceri, ch' erano stati assai comuni nella Corte di Spagna.

Corre fama che contribuisse molto à rendere effeminato questo Prencipe per altro dignissimo, la poca diligenza del Conte Duca d'Oliuares, alla di cui cura, era stato dà Filippo terzo dato questo Prencipe in gouerno, ed egli che non era esente di quegli stimoli, che si rendono maggiori quanto l'auttorità li protegge, in luogo di cercar materia da estinguere il fuoco che vedeua nascere nel Prencipe, vi aggiungeua dell'esca per accenderlo maggiormente: forsi perche non ardiua ritirar

ritirar gli altri da quel fosso, doue egli stesso se ne staua caduto, onde chiudeua gli occhi all' altrui vitij, per obligar gli altri di chiuderli a' suoi.

Ma quelli che più da vicino, giudicauano l'operationi del Comte Duca Aio del Principe Filippo, del quale parliamo trouauano che questa libertà di transtullarsi con Dame ch'egli lasciaua al Principe, era originata da vna sua particolare politica, mentre preuedendo che doueua ben tosto Filippo succedere a' Regni del Padre, e per conseguenza tenendo egli per fermo di entrare all' Officio di Priuanza, voleua rendere il Principe effeminato, e molle, acciò eleuàto al possesso della Corona restasse nel possesso de' piaceri, e lasciassi ad esso lui le redini del gouerno, come in fatti ne seguì l'effetto, perche morto nell' anno 1621. Filippo terzo, e successo all'heredità il quarto, d'età d'anni sedici, non si tosto si vide sopra le spalle vn peso si grande che se ne scaricò subito, per poter tanto più liberamente godere i diuertimenti della giouentù, dando tutto il peso del publico gouerno alla dis-

cretione del Conte Duca, intromettendosi poco, e nulla a' publici affari.

Non si tosto il Conte si vide appoggiato agli suoi homeri il carico del publico gouerno che pensò di rendersi vnico al comando, col procurare di tenere il Rè in continui spassi, e piaceri, onde non lasciaua alcuna strada intentata per allontanarlo dal pensiero d'ingerirsi agli affari della Corona, inuentando nuoue maniere di diporto giorno per giorno, a segno che appartato del tutto Filippo da' negotij, e poco, ò nulla nell' amministratione tramettendosi, ad altro non pensaua che agli amori di questa Dama, e di quella, abbassandosi con alcune del comune, senza riguardo della Maestà Reggia.

Hora studiando sempre più il Conte di tenere il Rè ingolfato ne' vezi, e piaceri del senso, haueua dato ordine che si formasse in Madrid vna Banda di Comici, degli più esquisiti della Spagna, per rappresentar Comedie alla presenza del Rè, e nell' anno 1627. sendo venuta vna Compagnia di Comedianti, e trouandosi

tra

tra questi vna Comica di mediocre bellezza ma di vezzo singolarissimo, e d'vna parola così grata, e gratiosa che teneua sospesi tutti i cuori di quelli che l'ascoltauano, onde non si tosto fu vista da Filippo sù la Scena questa Comediante, detta la Calderona, che inuaghito delle sue fattezze, ordinò che se gli conducesse in Camera sotto pretesto di sentirla discorrere più da vicino: ed il Conte intesa la volontà reale, nè comandò l'esecutione, che successe di notte tempo essendo stata condotta in segreto nella Camera del Rè, di doue non si partì che il giorno seguente.

In somma seppe così bene questa Dama, vezzeggiare nel primo discorso il Rè, che l'accaturò talmente del suo amore, che in breue ne diuenne tanto amoroso, che la dechiarò sua fauorita, non negando alcuna sorte di gratia alle sue domande, benche ella prudentissima, ancor che in vna età di sedici anni si astenesse di domandar anco quello ch'era sicura d'ottenere, e per lo più diceua vezzosamente al Rè *che non voleua domandare altre gratie*

già che haueua ottenuto la gratia del fauore Reale.

Nell'anno poi 1619. partorì essa con sommo suo gusto, e contentezza del Rè vn figliolo, che fu per ordine Reggio battezzato, e postoli il nome di Giouanni vociferandosi fin d'all'hora da quelli che sapeuano il segreto che volesse il Rè auanzarlo, e renderlo simile all'altro Don Giouanni figliuolo naturale di Carlo V, delle di cui nobili attioni ne son piene l'historie.

La Calderona doppo si auuenturoso parto addimandò in gratia al Rè di potersi ritirare in vn Monastero di Monache, e perche il Rè per l'amor grande che le portaua trouaua ripugnanza à risoluersi, essa con le lagrime agli occhi lo scongiurò di contentarsi che possa seguire questa inspiratione si santa: e così doppo alcuni giorni di dibatto tra l'affetto del Rè, e la risolutione della Dama, la quale non volse doppo il parto accopiarsi più carnalmente col Rè, finalmente questo facendo forza a' suoi sensi gli concesse la gratia, non senza lagrime, di che contenta la

Cal-

Calderona vestì l'abito Religioso, e venne benedetto dal Nuntio del Papa, ch'era Monsignor Gio:Battista Panfilio, che fu poi Papa Innocentio; restando tutti ammirati d'vna risolutione si santa, e tanto più che visse tra le Monache con esemplarità grande di vita, lodata di questa attione da tutta la Spagna.

Il Rè, e per la consideratione dell' affetto che portaua alla madre, e per la speranza che haueua del fanciullo per vederlo d'vn' indole marauigliosa, e dotato d'vna bellezza si rara, che molti giurauano non essersi mai visto in Spagna garzonette più bello, non si tosto peruenne all' età di tre anni, che diede ordine acciò non se gli mancasse cosa alcuna, per instruirlo come fanciullo Reale.

Comandò Filippo sopra tutto ch'egli fosse applicato alle lettere humane, e fatto studiare le scienze più quiete, onde molti si diedero à credere, che volesse il Rè affettionarlo pian piano agli ordini sagri ed introdurlo egli honori Ecclesiastici, ma questi pensieri non erano simili à quelli di Filippo, perche egli sin dal

principio hebbe in mente di farlo Soldato, acciò seruisse la sua Corona con l'armi; e benche gli racomandasse gli studij, ciò non fu per altro, che per renderlo pratico della Lingua Latina, ch' egli soleua dire esser nicessarissima ad ogni Prencipe, e tanto più a' Guerrieri.

S'applicaua veramente Don Giouanni con tanta assiduità negli studi delle Lettere humane che in breue si auanzò si oltre che nell'età d'vndeci anni parlaua latino con tanta facilità che faceua stupire il suo Maestro, e tanto più perche non haueua mai possuto impedirlo d'esercitare ogni giorno l'arte di caualcare, e di maneggiar l'armi; in che inclinaua ancor molto.

Gli fu assignato il Padre Ricardi Gesuita Matematico perfettissimo, per insegnarli le scienze Matematiche, in che si attaccò con tanta assiduità, che il medesimo Padre Ricardi confessò ingenuamente poi, non sapere che più insegnarli, e quello ch'era più marauiglioso, che penetraua le cose, come appunto se parlasse per vna lunghissima esperienza.

Haueua all' hora il Rè, il Prencipe di

Spagna

Spagna suo legitimo figliuolo da lui grãdemente amato con ogni affetto paterno, tanto per esser'egli vnico come che per li suoi tratti gentili; ma però non era inferiore l'affetto che portaua à Don Giouanni, si perche nella bellezza del corpo eccedeua di gran lunga al Prencipe, come ancora per esser'egli molto più facile ad apprendere le scienze, benche d'età simili, onde la Regina madre del Prencipe, sentiua serpeggiarsi vn gran prurito di gelosia; con tutto ciò non inuidiaua altro in Don Giouanni, che la sottigliezza dello spirito, che sorpassaua à quello del Prencipe.

Con gran nausea della Spagna, il Conte Duca nell' anno 1640. haueua fatto dechiarare suo legitimo figliuolo Don Giuliano che sin'all'hora haueua sempre negato di accettarlo per bastardo, con tutto ciò cambiato d'humore, lo legitimò con il consenso, e beneplacito Reale, dandoli il nome di Don Henrico Filippez de Gusman, ed inalzandolo alle supreme dignità della Spagna sino alla Priuanza del Prencipe, non senza generale mormo-

morationi de'Grãdi anzi della Plebe istessa, mentre si andaua esclamando per le strade *non basta il Padre di perdere il Padre, che il figlio vuol perdere anco il figlio.*

Questa grande passione del Conte Duca, che non poteua esser maggiore, verso questo suo bastardo mal composto di corpo, e di spirito, cominciò à suscitare nell'animo Reale la volontà che haueua sempre hauuto di legitimare Don Giouanni, onde nell'anno 1642. essendo Don Giouanni in vna età tenera di tredici anni, ma in riguardo del giudicio, e dello spirito, se gli ne haurebbono al sicuro dati 25. lo dechiarò suo figliuolo, cinguettando alcuni, che il Conte Duca istesso sollecitasse il Rè ad vna tale publicatione, per ottundere in quella maniera la viuacità, ed acutezza dell' ingegno di Don Giouanni, acciò non lo ferisse col tempo, e per tenerlo vnito a' senzi della Contessa sua Moglie affine di poter meglio mantenere il suo Bastardo sopra detto alla Priuanza del Prencipe, in cui credeua per fermo, che fosse per riuscirli il disegno.

Altri però discorreuano con altri sensi

ma

ma però doppo successa la caduta del Conte Duca, che fu appunto pochi mesi, doppo la publicatione della figliuolanza di Don Giouanni, che però li più giudiciosi si diedero à credere che hauendo il Rè cominciato à satiarsi dell' arrogante Priuanza del Conte, e cercando fin d'all' hora i mezi per discacciarlo dalla Corte con honore della sua persona Reale, si fosse risoluto di valersi di Don Giouanni in affari d'importanza, per vederlo capace di poter intraprendere alti manegi, e proprio à seruir la sua Corona, la qual cosa non si poteua fare senza vna publica dechiaratione, che seguì con gran festa, e trionfo riceuendo il Rè le congratulationi da tutti i Ministri de' Principi, e Grandi del Regno, e particolarmente da Monsignor Giacômo Panzirola Nuntio del Papa, con il quale si stese molto alla lunga sopra tale materia, e conchiuse coldirli *Mon signore io amo veramente Don Giouanni con gran tenerezza d'affetto, per rispetto delle sue gran virtù, ed habilità?* Comandò il Rè subito seguita vna si fauoreuole publicatione che Don Giouanni

se ne passasse nelle stanze della Regina, e del Principe per baciare le mani all' vna ed all' altro. La Regina l'accolse con tratto dozinale, ed insipido, con tutto che Don Giouanni con gratiose maniere la complimentasse: ed il Principe trattandolo de *Vos*, che pure è vn fauore ordinario, lo sbrigò subito con poche cerimonie dicendoli, *io vi amerò à misura che vi vedrò ben seruire la Maestà del mio Padre.*

Fu nello stesso tempo prouisto del Gran Priorato di Castiglia della Religione di Malta, con tutti i frutti decorsi dalla morte del Principe Filiberto che lo possedeua, fino à quella hora, con certi altri offici di qualche proueccio ed honore.

Prese nel medesimo tempo per ispediente il Rè di valersi della persona di Don Giouanni por comandare quegli eserciti che haueua designato àcoprire le frontiere di Portogallo, onde l'honorò del titolo diGeneralissimo di Portogallo, tanto in Mare, quanto in terra da quella parte, con ordine d'andare à risedere in

Zafra

Zafra, luogo vicino à Ciuitad Rodrigo in Estremadura. Gli fu assignata vna Casa con tutti i seruitii Reali, e fu constituito per Gouernatore della sua giouinezza il Marchese di Castagneda come si può vedere d'vna lettera che gli scrisse il Rè dello stesso tenore: *Marchese di Castagneda Parente, del mio Consiglio di Stato, e Gentil' huomo della mia Camera. Ho risoluto d'inuiare Don Giouanni d'Austria dechiarato per mio figlio, come saprete, alla guerra di Portogallo, per sopra intendente di quella, et ancora del soccorso Mediterraneo delli Porti d'Andalucia, e perche desidero che nell' ispeditione del suo carico si gouerni come conuiene, e nella Casa che se gli ha posto, si proceda con l'aggiustamento conueniente, ho hauuto per bene, per la particolar sodisfatione che ho di voi, nominarui per Gouernatore della Casa, e sopra intendente dell' hauere racomandandoui intieramente la diretione dell' attione di lui, passando per vostra mano il tutto, promettendomi dal zelo, ed attentione, con che hauete sempre operato nel mio real seruiggio, che in questa occasione hauerete d'acquistare molti, e molti partico-*

lari motiui, per accrescere in me la memoria de' vostri meriti, ed acciò che vi trouiate con la notitia di quanto si ha disposto in ordine alla Casa che se l'ha messo, e trattamenti da farsi, vi si consegnano due Relationi sopra d'essa e la copia dell' instrutione che se gli ha dato sopra d'alcuni punti principali, ed essentiali che gli sono stati auuertiti; et ancora vi si ne darà vn altra sopra ciò che ci è paruto conueniente di preuenire. Con che e col fianco che glido di voi confido in sua Diuina Maestà che l habbi d'aiutare, acciò per sua mano tenghiamo molti, e molti prosperi successi, Di Aragueza cinque Maggio 1642. *IO IL RE.*

Risuegliò vna tal risolutione, vn bisbiglio così grande per tutta la Spagna, non che per la Corte, che le querimonie, e mormorationi erano tanto grandi che non vi era angolo doue non se ne parlasse, marauigliandosi ogni vno, e dolendosi che peggio del Bastardo si trattasse il Prencipe di Spagna figlio legitimo il quale in età di tredici anni anco egli, ed nato vnico al gouerno, e comando della Monarchia, era ad ogni modo intrattenuto tra le Donne, senza

ſenza Corte, e con educatione ſi priuata e riſtretta, che non era padrone di donare nè di moſtrarſi magnanimo con chi ſi ſia: che ſentiua creparſi di rabbia per coſi dire la Regina Madre, nel vedere ſolleuato al comando il Baſtardo, e nel tenere all' vbbidienza il Legitimo. ben' è vero che ſubito caduto dalla gratia il Conte Duca, ſe gli meſſe al Prencipe Caſa, e ſe gli aſſignorono tutte quelle prerogatiue, ſolite darſi a' Prencipi Primogeniti di quella Corona, onde ſi conobbe che il Conte era quello che teneua il Prēcipe in tale ſtato.

Oſſeruauano molti però, che ſi creſceua il Prencipe con vn' inclinatione molto diuerſa verſo il ſuo fratello Don Giouanni ond' è che argomentauano i più ſaggi foſſe per arriuare con il tempo qualche pericoloſo trauaglio alla Spagna, per la differenza degli humori tra queſti due fratelli, ambidue amati con vgual miſura d'affetto dal Padre, ma queſti ſcropoli ceſſarono nell' anno 1645. con la morte del Prencipe, che ſucceſſe nel fiore de' ſuoi anni caggionata d'vna irreparabile febre maligna, che in pochi giorni lo finì,

i. Dispiacque sommamente al Re la perdita di questo suo vnico figliuolo, onde più giorni ne pianse, nè trouaua altra consolatione a' suoi dolori, ed afflitione, che le relationi che giornalmente riceueua de' fortunati auanzi di Don Giouanni, e delle nobilissime maniere con le quali andaua sempre più guadagnando gli animi di tutti Soldati, ed Officiali dell' Esercito, che però l'affetto che prima era diuiso in due, s'vnì tutto in vn solo, ad altro non pensando il Rè che ad auanzare Don Giouanni, il quale per quello si credette all' hora, non restò tanto smarrito della morte del Prencipe, benche ne mostrasse nell' esteriore segni di mestitia.

Successa poi l'anno 1647. quella memorabile riuolutione di Mas'Anello nel Regno di Napoli, ed arriuate le nuoue in Spagna dello stato calamitoso di quel Regno, e dello pericolo in che si trouaua per esser per sempre scastrato dal dominio della Corona, e conoscendosi il bisogno che vi era per la conseruatione d'vn tal Regno, che solo porta maggior profitto, che tutto il resto del Paese Spagnolo: il Rè

con-

consultato il modo di soccorrerlo à tempo debito, fu risoluto in Consiglio, che si douesse fare ogni sforzo per la conseruatione di questo Regno, quando anco si trattasse di perdere la Fiandra, Milano, e Sicilia, onde si risolsè il Rè di mandarui con tutta l'armata Nauale di Spagna Don Giouanni, fidato alla sua destrezza, ed al suo valore, che sorpassaua il credibile.

Riceuè volentieri Don Giouanni il carico, e senza perdere vn momento di tempo, partì dalle frontiere della Spagna, con vn'ampio titolo di Generalissimo del Mare, e di sopremo Comandante in tutti gli Stati che il Rè possede in Italia, inclusi li due Regni, di Sicilia, e di Sardegna, e si crede fermamente che mai ad altri fu data auttorità si soprema, ed assoluta.

Vi era in questa Armata il fiore della Nobiltà Spagnola, correndo volentieri ogni vno al seguito d'vn Prencipe il quale sapeua molto ben corrispondere all'auttorità soprema del suo comando, l'eccellente valor della sua persona, stimando tutti, che Don Giouanni con tante sue egregie doti, potesse meglio d'ogni altro

mantenere in fede quei Popoli che nello ſteſſo Regno, conſeruauano ancor l'vbbidienza, e domar con l'armi l'oſtinationi de' Rubelli, onde pareua ad ogni vno di ſeruire vn Principe già vittorioſo.

Giunto in Napoli, doppo trauaglioſo accidente di Mare, trouò quei Popoli Napolitani inferociti come tanti Demoni, non volendo aſcoltare alcuna ſorte di remonſtranza, che queſto buon Prencipe li faceua, onde trouò bene di ſtarſine con la ſua Armata cuſtodendo il Mare, per impedire il ſoccorſo di Francia, che ſi vociferaua doueſſe venire al ſoccorſo del Popolo, il quale haueua eletto per comādarui nella Città il Duca di Ghiſa, Soldato di eſperimentato valore, benche poco prudente nel maneggio di quella riuolutione.

Non è credibile quanto Don Giouanni ſoffriſſe nell' aſſedio maritimo di queſta Città, reſtando più di quattro meſi ſopra l'armata moleſtato ſempre dal Cannone nemico, e moleſtando egli non poco il nemico con il ſuo. L'indiſcretezza, e rubellione del Popolo arriuò ſi auanti, che di

di notte, e di giorno andauano gridando sopra le Mura della Città, parole ingiuriosissime, e proprie d'vna temeraria insolenza popolare, trattandolo da Bastardo, Figlio di Puttana, sangue putrefatto, Mulo di razza, e cose simili, e non contenti delle parole faceuano molti Ritratti, e diverse Statue, tanto del Rè come ancora di Don Giovanni, e gettandoli nella faccia mille sporchezze, le gettavano poi con ingiurie nel Mare, ò pure calpestavano Statue, e Ritratti, à vista dell'Armata Spagnola, la quale non voleua secondo l'intentione di Don Giovanni ruinare, ma conservare la Città.

Il Collaterale in questo mentre fece instanza à Don Giovanni acciò assumesse il governo assoluto del Regno sopra le sue spalle, e ne mandasse via il Duca d'Arcos che n'era Vicerè, & odiosissimo al Popolo, credendosi fermamente, che con la partenza di questo Ministro, fosse per quietarsi l'ira del Popolo concepita particolarmente contro questo Huomo, onde stabilita tal risolutione, si ordinò al Duca di ritornarsene in Spagna, ac-

compagnato con gli donuti honori.

La stessa sera che il Duca fe vela, Don Giovanni prese possesso della carica di Vicerè con gran contento di tutta la nobiltà, radoppiandosi però le salue de' Castelli, e dell' Esercito Reggio. Il primo atto del suo governo fu l'invocare l'ajuto divino con l'espositione delle 40. hore in tutte le Chiese de' Quartieri fideli della Città, e con lo sborso di molte elemosine.

In tanto da tutte le parti del Regno correvano i Nobili, e Baroni principali per offrire il loro serviggio à Don Giovanni, ricevendo complimenti da quasi tutti i Prencipi dell' Italia, restando gli Ambasciatori tutti confusi della gratia, legiadria, e bel trattare di questo giovine Prencipe. Innocentio Decimo sommo Pontefice non solo mandò à rendergli la visita, ma ancora lo regalò di viveri, e di rinfreschi in abbondanza, facendo spiccare il suo buono, e prudente giuditio, mentre sprezzati i poco cauti consigli di ampliare la giuriditione temporale della Chiesa con l'acquisto del Regno di Napoli,

poli, già che il Popolo con reiplicate instanze lo scongiuraua, concesse à Don Giovanni la facoltà di far levata di soldati nel'o Stato Eclesiastico, e fece sborsare per maggiore ajuto degli Spagnoli à danni de' rubelli trenta mila Doppie, onde Don Giovanni spedì persona apposta per ringratiarne da sua parte il Pontefice, e Don Camillo suo Nipote, che con grande affetto serviva in questo rancontro il partito Spagnolo, insieme con altri Baroni Romani partigiani di detta Corona.

Si vide veramente Don Giovanni posto tra due estremità molto pericolose, l'vna l'ostinatione del Popolo alla rivolta; e quella del suo Esercito nudo, e mal contento, mancandoli per la lunghezza della guerra di molti Mesi viveri, e Danari; e benche nuovo alle fatiche, e stenti della guerra in vna età di 18. anni, & all'hora all'hora vscito dalle delitie, & otio spensierato della Corte, nondimeno facendosi animo dall'estremità de' mali presenti, non punto si sgomentaua in si atte angustie, anzi con animo generoso

provedeua à tutto con buone parole, e per vltimo havuto ricorso alla propria argenteria, ne fece coniar moneta, acciò si andasse somministrando alli più vrgenti bisogni della soldatesca.

Spiccò la prudenza, & il valore di questo giovine Prencipe, nel saper con ogni industria, e sollecitudine mantener vivi alcuni Trattati con Gennaro Agnese Armaiolo, Mastro di Campo generale del Popolo, il quale procurò di rendere agli Spagnoli il Torrione del Carmine, ma riuscì vano il disegno.

Fra tanto essendo giunto in Madrid Alfonso di Cardone Conte d'Etila Maggiardomo maggiore di Don Giovanni, & havendo riferito al Rè dalla parte del suo padrone gli estremi in cui si trovava il Regno di Napoli, mosse il Rè à portar pronto rimedio, à si gran male, inviando in luogo del Duca d'Arcos, il Conte d'Ognatte à quel governo, con i douuti sussidi, restando Don Giovanni Plenipotentiario di sua Maestà in Italia, e con ogni auttorità che haveva prima sopra l'Armata.

Teneva

Teneva di continuo nascose nel proprio Palazzo Don Giovanni più persone civili, e ben' affette alla Corona, & alla sua persona le quali per mezo de' loro amici, e parenti tenevano intelligenza, & ottima dispositione con tutti li Cittadini, e persone Civili de' Borghi, da' quali venivano puntualmente auvisati di quanto passava fra il Popolo, & il Guisa.

Arrivò il primo di Marzo del 1648. in Napoli il Conte d'Ognatte, e come huomo facoltoso del suo, & accreditato con li Mercanti Genoesi portò seco gran somma di contanti, accopiati quelli del Rè, & altri mezzi da poter sostener lungo tempo la guerra, dandosi da lui medesimo ordini di Levate per tutto; e subito giunto con vna salua Reale di tutti li Castelli, da Don Giovanni con grandissima pompa fu messo in possesso del governo, vsando sempre poi li douuti termini di corrispondenza con detto Don Giovanni, che hebbe sommo gusto di vedersi scaricato d'vn peso si pericoloso, senza esser spogliato della Plenipotenza.

Alli tre d'Aprile riceuuta dal Popolo

la nuova dell'arrivo dell' Armata Francese, vscì il Duca di Guisa con tre cento Cavalli, e con tre Pezzi di Artigliaria, trasferendosi in persona à Posilipo, con intentione di spalleggiare lo sbarco dell' Armata Francese, accompagnato da quasi tutta la Nobiltà Francese che haveva seco condotto.

Il Conte d'Ognatte non potendo più differir l'assalto de' Quartieri Popolari propose à Don Giovanni ch'egli era risoluto per la notte delli 4. Aprile, precedente al giorno della Palme, ò di prendere li Posti posseduti da' Rubelli, ò vero di morire, rincrescendosi di vivere più alla presenza d'vn Popolo rubello al suo Rè, & insolente à sua Altezza.

Lodò l'ardire, e generosità del Conte Don Giovanni, ma fatta la rassegna, e visita della gente Spagnola, si ritrovò così poca, che apena era bastante alla difesa, onde chiamata à Parlamento la nobiltà pregolla che volesse subito ritornare con maggior numero di Partiggiani, & amici che possibile fosse come fecero con ogni diligenza, & affetto, amando tutti meglio

glio

glio di perder la vita, che di vederſi più eſuli dalle proprie Caſe dominate dall'inſolenza popolare.

Raunati che furono così di repentino in vari Luoghi nell'hora appuntata vſcì di Palazzo à mezza notte Don Giovanni inſieme col Conte, & entrati nella Chieſa del Gieſù fecero al quanto oratione, e poi col ſeguito di tutta la Nobiltà, e ſoldateſca ſi portarono all'aſſalto delle Trinciere Popolari, vincendo per tutto doue paſſavano, non ſenza dell'vcciſione dell'vna parte, e l'altra, redendoſi in breve Padroni delle Porte della Città, e della Vicaria.

Era in tanto Don Nicolò di Cordoua paſſato d'ordine del Barone Vattrivilla à caſa del Cardinal Filamarino per porre in ſaluo la di lui perſona, da tutti quegli inſulti che poteſſero cagionarſi in ſimili inſulti: così arrivato il detto Don Nicolò in Caſa del Cardinale, gli vſcì incontro ſua Eminenza, e preſentò vn Cavaliere di Malta Franceſe rifugiato in ſua Caſa per non ſeguire il partito popolare, à che pretendeua d'obligarlo il Duca di

la nuova dell'arrivo dell' Armata Francese, vscì il Duca di Guisa con tre cento Cavalli, e con tre Pezzi di Artigliaria, trasferendosi in persona à Posilipo, con intentione di spalleggiare lo sbarco dell' Armata Francese, accompagnato da quasi tutta la Nobiltà Francese che haveva seco condotto.

Il Conte d'Ognatte non potendo più differir l'assalto de' Quartieri Popolari propose à Don Giovanni ch'egli era risoluto per la notte delli 4. Aprile, precedente al giorno della Palme, ò di prendere li Posti posseduti da' Rubelli, ò vero di morire, rincrescendosi di vivere più alla presenza d'vn Popolo rubello al suo Rè, & insolente à sua Altezza.

Lodò l'ardire, e generosità del Conte Don Giovanni, ma fatta la rassegna, e visita della gente Spagnola, si ritrovò così poca, che apena era bastante alla difesa, onde chiamata à Parlamento la nobiltà pregolla che volesse subito ritornare con maggior numero di Partiggiani, & amici che possibile fosse come fecero con ogni diligenza, & affetto, amando tutti meglio

glio di perder la vita, che di vederſi più
eſuli dalle proprie Caſe daminate dall'in-
ſolenza popolare.

Raunati che furono coſi di repentino
in vari Luoghi nell'hora appuntata vſcì
di Palazzo à mezza notte Don Giovan-
ni inſieme col Conte , & entrati nella
Chieſa del Gieſù fecero al quanto ora-
tione, e poi col ſeguito di tutta la No-
biltà, e ſoldateſca ſi portarono all'aſſalto
delle Trinciere Popolari, vincendo per
tutto doue paſſavano, non ſenza dell'vc-
ciſione dell'vna parte, e l'altra, redendoſi
in breve Padroni delle Porte della Città,
e della Vicaria.

Era in tanto Don Nicolò di Cordoua
paſſato d'ordine del Barone Vattrivilla
à caſa del Cardinal Filamarino per porre
in ſaluo la di lui perſona, da tutti quegli
inſulti che poteſſero cagionarſi in ſimili
inſulti: coſi arrivato il detto Don Nico-
lò in Caſa del Cardinale, gli vſcì incon-
tro ſua Eminenza, e preſentò vn Cavaliè-
re di Malta Franceſe rifugiato in ſua Ca-
ſa per non ſeguire il partito popolare, à
che pretendeua d'obligarlo il Duca di

Ghisa, & l'Agnese.

Inteso poi il Cardinale che Don Giovanni d'Austria veniva in persona, si mise à cavallo subito per andargli all'incontro, e riverirlo rispetto al carattere di si gran Comandante, e di figlivolo d'vn si gran Rè; & introdotto dal Conte d'Ognatte alla presenza di Don Giovanni d'Austria, dopo passati li douuti officì, andò accompagnandolo à Cavallo verso la Piazza del Mercato, doue era già giunto lo spavento, cominciando tutti à gridare *viva Don Giovanni d'Austria.*

Di là si portarono poi sempre trionfanti nella Chiesa de' Padri del Carmine, doue il Vicerè presentò a' Don Giovanni Gennaro Agnese, e questo a' piedi di detto Don Giovanni le Chiavi del Torrione che custodiva, mostrando grandissima sommissione.

Risolueronò poi Don Giovanni, il Cardinale, & il Vicerè all'vscire della Chiesa del Carmine di far solenne Cavalcata per tutta la Città, acciò coll'ostentatione dell'Armi Vittoriose d'vna parte, e per altra con la clemenza vsata, e con la

la vista maestevole di Don Giovanni, da tutti comunemente desiderata, si saldasse maggiormente l'ubbidienza della Plebe.

Marciava di vanguardia la Cavalleria Borgognona, con due Compagnie di Fanteria Spagnola, dopo veniua Don Giovanni con vna maestosissima gratia accompagnato dal Cardinale, e dal Vicerè, attorno andava à piedi tutta la nobiltà facendo guardia à Don Giovanni; dietro seguiva l'Agnese à cavallo, come Luogotenente del Popolo, non sentendosi altro per tutto che voci di acclamatione, *viva il Rè nostro Signore, viva il Rè Catolico, viva Don Giovanni d' Austria*, e con questi applausi si condussero nella Chiesa di San Gennaro, doue si cantò solennemente il *Te Deum Laudamus.*

Mostrava Don Giovanni buonissimi segni d'humanità all'Agnese, rispetto à quella corrispondenza segreta che haveva vsata seco, & à quello affetto, che pareva di tener nascosto nel cuore, per lo servitio reale; ma scopertosi poi, che fomentasse le discordie, con altri Capi popolari, dispiacendoli forse di deporre il

comando, fu fatto morire publicamente come solo colpevole, e perseverante nell' intelligenza co' Francesi, e con altri Capi del Popolo.

Si trattenne Don Giovanni in Napoli fino à tanto che intese essere il Regno ridotto in vna tranquilla pace, & il Popolo rimesso del tutto all'vbbidienza, non cessando insieme col Conte d'Ognatte di lavorare notte, e giorno per tale effetto. Publicò come Plenipotentiario del Rè vn perdono generale, & vsò grandissimi atti di pietà, generosità, e misericordia con tutti. Hebbe grandissimo piacere di vedersi condurre nella sua presenza prigioniero il Duca di Guisa, il quale fu preso mentre sotto habito di Monaco procurava di fuggir fuori del Regno, ma non potè farlo tanto cautelatamente, onde scoperto, & imprigionato venne condotto nella presenza di Don Giovanni, che lo trattò honoratamente come prigioniero di guerra, vsandoli ogni sorte di affabiltà, benche alcuni Spagnoli meno prudenti consigliassero che non doueua trattarsi in qualità di prigioniero di guer-

ra, ma ben ſi di capo di Rubelli.

Quietati poi con ſomma prudenza, e giuſtitia come ſi è detto tutti i romori del Regno, e laſciato in quel governo il Conte d'Ognatte, ſe ne paſsò nella Sicilia per viſitare quel Regno, che pure era ſtato in gran rivolte, doue venne ricevuto con magnificenza reale, corriſpondendo dalla ſua parte con vna benignità da gran Ceſare, con la quale obligò molto meglio i cuori de' Siciliani di quello haveva fatto in Napoli con tutta la forza della ſua Armata.

Ritornato poi in Spagna, il Rè lo vide di buon' occhio, e lo ricevè con grande affetto, eſſendoſi più volte dechiarato nel Conſiglio, *ch'egli riconoſceva il Regno di Napoli, come vn'acquiſto del valore di Don Giovanni, ſenza di cui haurebbe perſa quella Corona.* Et à lui medeſimo le ne teſtimoniò le atteſtationi douute, con maggiori eſpreſſioni, e ſentimenti.

Deſiderava Don Giovanni di opporſi alle minaccie del Turco che faceva à tutta la Chriſtianità con vn' armata poderoſa, & il Rè haveva l'animo di ſodisfarlo,

ma la guerra troppo grande con la Francia, rompeua ogni buona volontà, mentre si stimava gran prudenza di poter trovare modi bastanti alla difesa, senza cercare di offendere; e così fu detto à Don Giovanni vn giorno da vn grande di Spagna suo confidente, al quale scoprendo questa sua volontà di combattere contro il Turco, l'altro le rispose con sincerità: *Bisogna prima rintuzzare i Christiani che ci offendono in Casa propria, e poi potrà vostra Altezza impiegare il suo valore nell'offendere gli altri in Casa loro.*

Vedendo il Rè quanto ben riuscisse Don Giovanni al mistero dell'Arte militare, e con quale intrepidezza si esponeva a' pericoli per l'ajuto della sua Corona, pensò di darle il comando assoluto di tutte le Armi che militavano contro la Fran.ia, acciò in vna parte con la persona, & in vn'altra con i consigli potesse meglio combattere contro le forze nemiche; mà opponendosi à tali disegni la politica Spagnola, si cominciarono à suscitare mille puntigli di stato, che crebbero maggiormente all'hora che getta-

così dalla parte di Spagna il Prencipe di Condè Capitano d'incomparabile valore, & esperienza, sorsero con questo mille speranze agli Spagnoli, fidati che havendo egli gran seguito nella Francia, che fosse per intorbidare quel Regno con nuove rivolte; che però essendo questo il primo Prencipe del sangue Reale, doppo il fratello del Rè, della Casa di Borbone, si diedero à crivellar gli Spagnoli la maniera di ben comportarsi in vn caso di si gran conseguenza, per non mettere insieme in gelosia questi due gran Comandanti, ambidue di sangue Reale, benche l'vno originasse di lato trauerso.

Si restrinse dunque il comando che si credeua dare à Don Giouanni, il quale ambitioso di comandar solo, benche operasse qualche cosa di grande, non fece ad ogni modo resplendere doppo la dechiaratione del Condè del partito Spagnolo, quel valore che si credeua di lui, ma però ogni vno conosceua benissimo che la politica Spagnola che gli restringeua l'auttorità per farne parte

all' altro, era l'argine che teneua in dietro la generosità del suo cuore.

In questo mentre doppo lunghi negotiati, e trattati, e doppo tante perdite fatte dalla Corona Catolica, publicossi finalmente la pace tra Francia, e Spagna e Don Giouanni vedendosi mancare il mezzo di sollevarsi à glorie maggiori, per gli scropoli di politica, di quei Grandi che assistevano all' orecchie del Padre, si ritirò nel suo Priorato, tutto pieno di spiriti generosi, quasi impossibile di restringersi nell' angustezza d'vn picciol luogo, e così conservando quella magnanima volontà d'immortalarsi con qualche segnalata vittoria contro il Turco, cominciò à trattar pratiche, ma coperte però, per indurre il Padre all' vnione d'vna santa Lega, insieme con tutti i Prencipi Christiani, in che sapeua benissimo condescenderui volentieri il Pontefice Alesandro Settimo; ma anco in questo si trovarono le migliaia d'intoppi, ond' egli si vide constretto di restarsine otioso, e solitario nel suo vecchio Priorato.

Vedendo poi gli Spagnoli le cose riuscire

cire molto al rouescio di quello s'erano imaginato, & assai male incaminate per loro, cominciarono à consigliare con la maturità, anzi gravità de' loro consigli circa il modo dirò della difesa, pria che dell'offesa, restando del tutto attoniti di vedere il nemico avanzarsi tanto dentro a' loro confini: e doppo lunghi disbatti, e raccolta d'opinioni, finalmente conchiusero ch'era nicessario mandarui vn Capo tale qual' era Don Giovanni, benche alcuni Consiglieri si opponessero à questo con molti scropoli di politica, che sono quelli appunto che bene spesso hanno tirato indietro la fortuna di questa Monarchia: pure posti da parte gli altri interessi si condescese dalla maggiorità de' voti di dare il comando sopremo à Don Giouanni di tutte le Armi che militauano contro il Portogallo, tanto più che il Rè lo desideraua con vna volontà assoluta, & vnica.

Hebbe qualche ripugnanza sù il principio Don Giouanni, riceuendo mal volentieri tal'impiego, e l'accettò più tosto per compiacere al Padre che per altro,

non già che mancasse à lui il valore, ò l'ambitione d'immortalarsi con qualche impresa, ma perche conosceua benissimo, che fosse per mancargli nel più bello della guerra l'alimento nicessario, sapendo la scarsezza del danaro in che si trouaua la Monarchia, e la difficoltà di cauarne da' Popoli.

Entrò Don Giouanni in Portogallo con vn' Esercito non mediocre composto tutto di gente veteranea, e con il fiore della nobile gioventù Spagnola, & in somma assai conforme al suo desiderio, onde non mancandoli sù il principio cosa alcuna di quanto haueua domandato, hebbe occasione di far la sua marcia con piacere, sperando dal proprio valore, e da quello de' suoi Soldati non piccioli progressi: & in fatti ne' primi auvisi della mossa di Don Giovanni cominciarono à perdersi d'animo i Portoghesi, stimando impossibile con vn' esercito stracco, di potersi opporre ad vn numero si grande di Soldati scelti, e freschi: con tutto ciò facendo della necessità virtù, vnirono tutte le loro forze alla difesa,

fesa, ritirandosi ne' posti più propri, & avantaggiosi lasciando la Campagna in abbandono.

Si fecero veramente le Armi di Don Giovanni sentire vigorose, e terribili nel Portogallo, e già cominciavano gli stessi Popoli à perdere la speranza, & à rincrescersi della guerra, temendo di cadere di hora in hora vittima sù l'Altare della discretione degli Spagnoli, che come nemici minacciavano di farne la dovuta vendetta contro quelli che non correvano volontariamente à rendersi vbbidienti all' Armi del Catolico.

In tanto con la conquista della Città d'Evora, che fù di gran riputatione, e conseguenza alla Spagna, compose Don Giovanni la resa in due Milioni di danaro effettiuo, e sboi sato di subito con altre conditioni avantagiose agli Spagnoli, ma il maggiore avantaggio fù quello del danaro, pagandosi con questo tutte le paghe à Soldati, la qual cosa l'incalorì maggiormente al combatto, risoluti tutti ò di vincere, ò di morire in Portogallo.

Avanzato poi Don Giovanni sei Le-

ghe verſo Liſbona, e creſcendo ſempre più il valore, e l'ardore di combattere ne' ſuoi, poſe l'Aſſedio alla Piazza di Letubal, Porto di Mare, e luogo di gran conſeguenza per rendere ſogetta la Capitale di Liſbona: ma mentre validamente ſtringeua li Portogheſi comparue il Mareſcial di Sciambergh Franceſe con tre milla, e due cento Caualli, in ſoccorſo di noue mila fanti de' medeſimi Portogheſi, che ſi vedevano in cattiuo ſtato, e quaſi in procinto di perderſi. Non ſi ſbigottirono per queſto arriuo gli Spagnoli, movendoſi prontamente per andare all' incontro forti di dieci mila Fanti, e ſei mila Caualli, qual numero avanzaua molto à quello de' Portogheſi ancor che congiunti con il nuouo ſoccorſo.

Il Sciambegh fidato al valore de' ſuoi, ſenza perderſi di animo, riſoluto d'immortalarſi con la ſperanza d'vna certa vittoria, onde entratto in battaglia, riceuè coragioſamente l'incontro, mentre nello ſteſſo tempo dalle Piazze ſi ſpinſero i Portogheſi à ferir la retroguardia, e dal Campo con armi, e col Cannone

none gli Spagnoli, li quali doppo vna gran resistenza, colti nel mezzo, pur anco da vna sortita di valorosi soldati vsciti dalla Piazza, incominciarono à piegare, e posti in disordine, hebbero, la peggio con morte di 4.mila, e due mila prigioni.

Don Giouanni veramente operò da gran Capitano, ma ferito per vna seconda volta si ritirò incalzato da' nemici insieme col Duca di san Germano in Aroncies, hauendo perduto lo Stendardo reale, & il bagaglio la qual cosa si può dire, che ruinò totalmente la fortuna dell'Armi Spagnole; de' Portoghesi fu fama mancassero due mila, mille feriti, & ottocento prigioni, tra quali il figliuolo del medesimo Marescciallo.

Doppo questa sconfitta riunito maggior numero di gente fresca tentò Don Giouanni di sorprendere all'improuiso nel 1663. li 22. Luglio la Piazza d'Eluas, ma non gli riuscì il disegno, restando 600. soldati della sua Vanguardia tagliati à pezzi, per lo che fu costretto di ritirarsi in tutta diligenza in Badaiez, e poco doppo s'inoltrò à Madrid, per dar parte

al Rè di quanto gli era succeduto; quiui tenne lunghi consigli co' Ministri di stato, e di guerra ne' quali restò stabilito l'assoldamento di gente, e prouiggioni nicessarie per la ventura Campagna, affine di poter sortire con vn'esercito numeroso, per opporsi a' Portoghesi quali trouandosi vittoriosi, e padroni della Campagna tentauano di ricuperare quelle Piazze tolti loro da gli Spagnoli benche senza frutto alcuno.

Intesa Don Giouanni in questo mentre la disfatta del Duca d'Ossuna, che haueua lasciato suo Luogo tenente generale in Portogallo, qual Duca nell'inuestire vn Castel detto, Castel Rodrigo, sopragiunto da vn Gorpo di Portoghesi & attaccato con gran bravura, restò vinto, e necessitato à ritirarsi lasciando à Vincitori tutto il Cannone, e Bagaglio; perdita assai grande, e che afflisse non poco l'animo di Don Giouanni, il quale si risoluè quasi nello stesso tempo di rinunciare il suo Generalato, facendone instanza al Rè Catolico suo Padre dal quale gli fu benignamente concesso, restando dechiarato

chiarato in suo luogo il Marchese di Caracena, che in quel tempo si ritrouava al gouerno di Fiandra, oue passò doppoi il Marchese di Castel Rodrigo.

Trouandosi in tanto la maestà di Filippo quarto auanzata all'età di 61. anno, & occupata in continui, e grauissimi negotii di stato, fu sopragiunta da dolori d'orina, e da continua febre, per lo che essendosegli aggrauato il male lo ridusse all'vltimo di sua vita; poco doppo le nuoue giunte in Madrid della disfatta dell'Armata del Caracena, nell'attacco d'vn Castello vicino à Villauitiosa, e della morte dell'Arciduca d'Ispruch.

Mori Fillippo li 17. di Settembre del 1665. lasciando herede de suoi Stati vn figlio vnico di anni cinque, fratello dell'Infanta Margarita Teresa, destinata in Isposa à Leopoldo Imperatore. Auanti che la maestà sua spirasse fece il suo Testamento senza parlar molto di Don Giouanni, se non in quello che ordinaua di starsine nel suo Priorato, senza ingerirsi nel gouerno della Monarchia, la qual cosa trafisse nel viuo l'animo di questo Signore,

tanto più che conosceua non esser la Regina sua amoreuole, e pure questa fu lasciata Tutrice, e Curatrice del figlio, con l'assistenza però di sei Consiglieri che furono il Signor Cardinal d'Aragona Inquisitor Generale, l'Arciuescouo di Toledo, il Conte di Pignoranda, il Presidente di Castiglia, il Viceccancelliere d'Aragona, & il Marchese d'Aitona, cominciando subito ad applicarsi al governo della Monarchia.

Per venire hora più al particolare circa la persona di Don Giovanni dirò ch'egli è di pelo negrissimo, sopra tutto i Capelli, ed il volto declinante al bruno, in che è stato sempre dissomigliante al Padre, che nel resto è molto somiglievole à lui, e particolarmente nel tratto: Vi concorrono veramente in lui doti egreggie di corpo, e d'animo, havendo vn' aspetto tanto maestevole, e gratioso, che genera a' riguardanti sempre più la volontà di vederlo. Co' soldati si mostra affabilissimo, ed humano con tutti, e non può soffrire di vederne di quelli tanto mendici, e stracciati. Non è di forze mediocri,

mediocri, ma nel ſoffrir le fatighe egli è vigoroſiſſimo. Il ſuo cuore inclina molto più ad incontrare le difficoltà, che ad isfuggirle: anzi le incontra con troppo animo. Parla le quattro lingue ſorelle à perfetione, cioè la Latina, l'Italiana, la Franceſe, e la Spagnola; e ſopra tutto ſi crede che potrebbe paſſar per vero Italiano parlando di queſta lingua, e poi vero Franceſe col parlar Franceſe. Non inclina molto alla lettura di Libri ordinari, e favoloſi, ma ben ſi d'Hiſtorie d'huomini Grandi, e delle loro attioni, leggendo allo ſpeſſo la vita di Don Giovanni d'Auſtria figlivolo di Carlo V. non ſolo nella lingua Spagnola, ma in tutte le altre lingue che habbiamo di ſopra accennate, eſſendoſi informato per ſaper tutti quegli Auttori che hanno ſcritto dell' attioni di detto Don Giovanni, in che applica la maggior parte di quell' hore che impiega à leggere. Dona vdienza volentieri, ed aſcolta ogni vno con ſomma attentione, particolarmente le Donne, al di cui ſeſſo inclina molto ad amare; e l'ama tanto, che i ſuoi più cari amici, lo

desiderarebbono men tenero in consentire agli amori Donneschi, quali essendo troppo spessi lo rendono al quanto molle alle volte. Ascolta mal volentieri i rapporti domestici di sua Casa, e non vuole che i suoi Corteggiani gli rompino la testa con le dicerie: ma i rapporti di guerra, sono da lui vditi con attentione, che vuol dire le relationi delli spioni. Non odia i Letterati, ma non l'accarezza tanto quando dourebbe fare. Mostra gran cupidigia di gloria, e così grande che gli Spagnoli la chiamano cupidigia d'Impero, ed è certo che ha sensi molto più pendenti ad esercitare i comandi in termine di soprano, che di dipendente, e farebbe maggiori progressi se fosse Prencipe assoluto, che Ministro subordinato. La vendetta ch'è quasi connaturale à tutti gli Spagnoli, in lui abbonda sopra modo, e quando perseguita alcuno nemico, non si accommoda volentieri al perdono.

FINE.